



Sistema statistico nazionale
Istituto nazionale di statistica

*noi*italia

100 statistiche
per capire il Paese in cui viviamo

2014



Sistema statistico nazionale
Istituto nazionale di statistica

*noi*italia

100 statistiche

per capire il Paese in cui viviamo

2014

Sul sito www.istat.it sono pubblicati approfondimenti, contenuti interattivi ed eventuali segnalazioni di errata corrige

Noi Italia

100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo

ISBN 978-88-458-1782-3 (stampa)

ISBN 978-88-458-1783-0 (elettronico)

© 2014

Istituto nazionale di statistica

Via Cesare Balbo, 16 - Roma

Salvo diversa indicazione la riproduzione è libera, a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi (compreso il logo dell'Istat), marchi registrati e altri contenuti di proprietà di terzi appartengono ai rispettivi proprietari e non possono essere riprodotti senza il loro consenso.

DISTRIBUITO DA

STEALTH
BY SIMPLICISSIMUS BOOK FARM

Anche nel 2014 l'Italia continua ad attraversare un momento difficile e di grande incertezza sul piano economico e sociale. Accanto all'avanzamento del processo di riequilibrio dei conti pubblici e ai segnali di miglioramento per la crescita economica, permangono forti fragilità nell'economia italiana che coinvolgono anche gli aspetti della coesione sociale del Paese. In questo contesto, è di particolare importanza che i decisori politici e i cittadini tutti possano contare su informazioni statistiche articolate sui molteplici aspetti che compongono la realtà del nostro Paese.

Poter disporre di “mappe”, che offrano rappresentazioni integrate e coerenti sui diversi fenomeni e nei diversi territori, è uno strumento di conoscenza indispensabile per poter seguire lo sviluppo del quadro socio-economico del Paese e per comprendere come questo si collochi nel contesto internazionale.

Noi Italia offre un quadro informativo ricco, ma grazie alla sua struttura consente agli esperti, e ai meno esperti, di capire meglio le tendenze dei fenomeni di cui si parla nel dibattito pubblico: il reddito delle famiglie, l'occupazione, l'immigrazione, la povertà, l'uso delle nuove tecnologie, i risultati scolastici dei giovani, la raccolta differenziata. Scorrere le 120 schede, sui 19 temi in cui è articolato, e osservare i grafici che illustrano i diversi fenomeni consente al lettore di orientarsi facilmente nella comprensione dello stato del nostro Paese.

Noi Italia offre anche nuove opportunità per lo sviluppo della cultura statistica ed è sempre più frequentemente utilizzato come strumento didattico per gli alunni della scuola primaria e secondaria, grazie alla disponibilità di strumenti on line per la visualizzazione (grafici dinamici) e la possibilità di riutilizzo delle informazioni. A partire dagli indicatori presentati è infatti possibile svolgere analisi particolari e navigare tra i diversi indicatori in modo interattivo, consultare dati retrospettivi e scaricare le informazioni in formato elettronico. Con l'edizione 2014 di *Noi Italia* l'Istat conferma la sua posizione di avanguardia tra gli Istituti nazionali di statistica nell'uso delle nuove tecnologie per la diffusione e la comunicazione delle informazioni statistiche grazie a innovativi strumenti di visualizzazione dei dati. Accanto alle tradizionali versioni, cartacea e on line, gli utenti hanno anche quest'anno la possibilità di consultare gli indicatori in altri formati digitali, come *e-book* e App.

La speranza è che la consultazione di *Noi Italia* incoraggi molti ad approfondire ulteriormente le varie tematiche trattate e porti a scoprire meglio il nostro Paese attraverso le tante statistiche prodotte dall'Istat e dall'intero Sistema statistico nazionale.

Antonio Golini
Presidente f.f. dell'Istat

Territorio	pag. 10	30. 30-34enni con istruzione universitaria	pag. 78
1. Dimensione media delle regioni	12	31. Giovani che non lavorano e non studiano	80
2. Densità abitativa	14	32. Apprendimento permanente	82
3. Territorio litoraneo	16		
4. Aree protette	18	Sanità e salute	84
5. Permessi di costruire	20	33. Spesa sanitaria pubblica	86
Ambiente	22	34. Spesa sanitaria delle famiglie	88
6. Spesa per la tutela dell'ambiente	24	35. Offerta ospedaliera	90
7. Rifiuti urbani raccolti	26	36. Mobilità ospedaliera	92
8. Rifiuti urbani smaltiti in discarica	28	37. Ospedalizzazione per tumori e malattie del sistema circolatorio	94
9. Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata	30	38. Mortalità infantile	96
10. Emissioni di gas serra	32	39. Mortalità per malattie del sistema circolatorio	98
11. Famiglie che dichiarano la presenza di problemi relativi alla qualità dell'aria	34	40. Mortalità per tumori	100
12. Verde urbano	36	41. Fumo, alcol, obesità: i fattori di rischio	102
Popolazione	38	Cultura e tempo libero	104
13. Dinamica della popolazione	40	42. Spesa delle famiglie per consumi culturali	106
14. Indice di vecchiaia	42	43. Lavoro impiegato nel settore ricreazione e cultura	108
15. Indice di dipendenza	44	44. Lettori di libri	110
16. Crescita naturale e migratoria	46	45. Lettori di quotidiani	112
17. Speranza di vita alla nascita	48	46. Lettori di quotidiani e riviste su Internet	114
18. Fecondità totale	50	47. Fruitori di attività culturali	116
19. Nuzialità	52	48. Persone di 3 anni e più che praticano sport	118
20. Separazioni e divorzi	54	Turismo	120
Stranieri	56	49. Offerta degli esercizi ricettivi	122
21. Popolazione residente straniera	58	50. Fruizione degli esercizi ricettivi	124
22. Cittadini stranieri non comunitari	60	51. Il turismo dei residenti	126
23. Grado di istruzione della popolazione straniera	62	Criminalità e sicurezza	128
24. Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività della popolazione straniera	64	52. Omicidi volontari	130
Istruzione	66	53. Rapine	132
25. Spesa pubblica per l'istruzione e la formazione	68	54. Furti	134
26. 25-64enni con livello di istruzione non elevato	70	55. Persone denunciate per reati	136
27. Livelli di competenza degli studenti 15enni	72	56. Condannati	138
28. Giovani che abbandonano prematuramente gli studi	74	57. Rischio di criminalità percepito dalle famiglie	140
29. Partecipazione dei giovani al sistema di istruzione e formazione	76	58. Detenuti	142
		59. Vittime di omicidio	144

Strutture produttive	pag. 146	90. Laureati in discipline tecnico-scientifiche	pag. 216
60. Imprese per 1.000 abitanti	148	91. Gli utenti di Internet	218
61. Quota di lavoratori indipendenti	150	92. Famiglie che hanno accesso alla banda larga	220
62. Addetti per impresa	152		
63. Demografia d'impresa	154	Macroeconomia	222
64. Competitività di costo	156	93. Pil pro capite	224
65. Composizione della struttura produttiva	158	94. Domanda aggregata	226
66. Istituzioni non profit	160	95. Produttività del lavoro	228
		96. Inflazione	230
Agricoltura	162	97. Esportazioni	232
67. Struttura delle aziende agricole	164		
68. Performance delle aziende agricole	166	Mercato del lavoro	234
69. Metodi di produzione agricola	168	98. Tasso di occupazione dei 20-64enni	236
70. Prodotti agroalimentari con marchi di qualità	170	99. Tasso di occupazione dei 55-64enni	238
71. Distribuzione per uso agricolo di fertilizzanti	172	100. Dipendenti a tempo determinato	240
72. Distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari	174	101. Occupati a tempo parziale	242
73. Aziende agrituristiche	176	102. Tasso di inattività	244
		103. Tasso di disoccupazione	246
Energia	178	104. Tasso di disoccupazione giovanile	248
74. Consumi di energia elettrica	180	105. Disoccupazione di lunga durata	250
75. Produzione di energia elettrica	182	106. Unità di lavoro irregolari	252
76. Consumi di energia elettrica da fonti rinnovabili	184		
		Condizioni economiche delle famiglie	254
Infrastrutture e trasporti	186	107. Incidenza della povertà (assoluta e relativa)	256
77. Rete autostradale	188	108. Diseguaglianza nella distribuzione del reddito	258
78. Merci trasportate su strada	190	109. Indicatore sintetico di deprivazione	260
79. Rete ferroviaria	192	110. Livello di soddisfazione per la situazione economica	262
80. Autovetture	194		
81. Incidenti stradali	196	Protezione sociale	264
82. Traffico merci e passeggeri delle infrastrutture portuali	198	111. Spesa per la protezione sociale	266
83. Trasporto aereo	200	112. Spesa per interventi e servizi sociali offerti dai comuni	268
84. Spostamenti quotidiani di studenti e occupati	198	113. Prestazioni e contributi sociali degli enti di previdenza	270
		114. I trattamenti pensionistici	272
Scienza, tecnologia e innovazione	204	115. Diffusione dell'offerta pubblica di asili nido e servizi per l'infanzia	274
85. Spesa per ricerca e sviluppo	206	116. Bambini che fruiscono di asilo nido e servizi per l'infanzia	276
86. Brevetti	208		
87. Imprese che hanno accesso alla banda larga	210	Finanza pubblica	278
88. Addetti alla ricerca e sviluppo	212	117. Indebitamento netto	280
89. Imprese innovatrici	214	118. Debito pubblico	282
		119. Pressione fiscale	284
		120. Peso del settore pubblico	286

SEGNI CONVENZIONALI

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

Linea (-)	a) quando il fenomeno non esiste; b) quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati.
Quattro puntini (....)	quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.
Due puntini (..)	per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato.
Tre segni più (+++)	per variazioni superiori a 999,9 per cento.

COMPOSIZIONI PERCENTUALI

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Centro-Nord:

Nord-ovest	Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Lombardia, Liguria
Nord-est	Trentino-Alto Adige/Südtirol, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna
Centro	Toscana, Umbria, Marche, Lazio

Mezzogiorno:

Sud	Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria
Isole	Sicilia, Sardegna

SCALA DI RIFERIMENTO PER CARTOGRAMMI

Cartogrammi costruiti con scala 1: 9.000.000

Dimensione media delle regioni

Densità abitativa

Territorio litoraneo

Aree protette

Permessi di costruire

>> La classificazione armonizzata europea delle unità territoriali per le statistiche (Nuts) prevede tre livelli territoriali. Per l'Italia il livello delle Nuts1 comprende le cinque ripartizioni geografiche (Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud e Isole); il livello Nuts2, 21 unità: 19 regioni e le due province autonome di Trento e Bolzano; il livello Nuts3 le 110 province. La dimensione media delle Nuts2 italiane, in termini di superficie, è di poco superiore ai 14 mila km²; mediamente vi risiede nel 2012 una popolazione di poco superiore ai 2,8 milioni di abitanti.

>> Con una densità media di 197,1 abitanti per km², l'Italia è tra i paesi più densamente popolati dell'Unione: la media Ue27 è di 114,2 abitanti per km².

>> I territori litoranei coprono una superficie pari al 14,3 per cento del territorio e vi risiede il 28,0 per cento della popolazione. Sulle aree litoranee si osserva una forte concentrazione della popolazione tanto da risultare generalmente più densamente popolate del resto del territorio nazionale. Al 31 dicembre 2012 i comuni litoranei sono 644, l'8,0 per cento del totale dei comuni italiani.

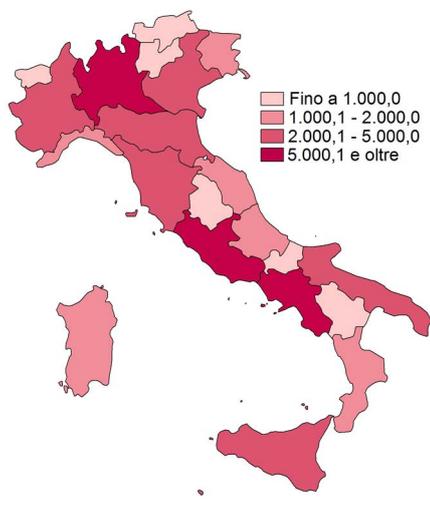
>> Le aree protette comprese nella "Rete Natura 2000" coprono il 19,2 per cento della superficie nazionale, collocando l'Italia al di sopra della media europea (17,9 per cento nel 2013). Il Mezzogiorno è la ripartizione con la maggior quota di territorio occupata da aree protette (21,5 per cento).

>> Nel 2011 ogni mille famiglie sono state concesse 4,4 autorizzazioni per la costruzione di nuove abitazioni, corrispondenti a 351 m² di superficie utile abitabile in nuovi fabbricati residenziali. L'indicatore continua a mostrare una tendenza alla riduzione anche a livello di ripartizione. Situazioni differenziate si riscontrano tra le regioni, con valori molto al di sotto della media per la Liguria e decisamente più elevati per la provincia autonoma di Bolzano.

La descrizione dei territori, delle conformazioni naturali e delle caratterizzazioni determinate dall'intervento umano; lo studio delle potenzialità, delle risorse e delle criticità dei luoghi, sono la base della piena comprensione della "dimensione territoriale", motore per lo sviluppo regionale endogeno. L'approfondimento della conoscenza di questa dimensione, della molteplicità e specificità dei fattori interagenti, deve essere posta a fondamento della definizione delle politiche di sviluppo sostenibile, conservazione e promozione dei territori, con l'obiettivo primario di garantire la migliore qualità della vita alle popolazioni che nei territori risiedono.



Popolazione residente media nelle regioni italiane (livello Nuts2)
Anno 2012 (migliaia)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

La dimensione demografica delle Nuts2 nazionali tra le più elevate in Europa

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il territorio di ciascuno dei 27 paesi dell'Unione europea è suddiviso in aree statistiche, comparabili in termini di dimensioni territoriali e demografiche, da utilizzare anche come riferimento per gli interventi delle politiche comunitarie. La Nomenclatura delle unità territoriali per le statistiche (Nuts) prevede tre livelli territoriali. Il livello delle Nuts1, per l'Italia, comprende 5 ripartizioni geografiche (Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud e Isole); il livello Nuts2, 21 unità: 19 regioni e le due province autonome di Trento e Bolzano; il livello Nuts3 le 110 province.

La dimensione media delle unità Nuts2 italiane, in termini di superficie, è di poco superiore ai 14 mila km²; mediamente vi risiede, nel 2012, una popolazione di poco superiore ai 2,8 milioni di abitanti.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La Nomenclatura delle unità territoriali per le statistiche (Nuts) attualmente vigente è definita dai Regolamenti (Ce) n. 105/2007, n. 176/2008 e dal Regolamento (Ue) n. 31/2011. Le misure prescelte per la quantificazione della dimensione delle Nuts sono, in termini di estensione territoriale e di dimensione demografica, rispettivamente: il rapporto percentuale che ha al numeratore la superficie totale o la popolazione media annua di ciascun paese europeo e al denominatore il numero di unità territoriali presenti nel paese stesso. Per i paesi il cui territorio non è ripartito in unità amministrative, in base alle soglie dimensionali definite a livello comunitario, nelle Nuts1 la popolazione è compresa tra i 3 e i 7 milioni; nelle Nuts2 tra gli 800 mila e i 3 milioni; nelle Nuts3 tra i 150 mila e 800 mila abitanti.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La dimensione media in termini di popolazione delle regioni italiane, fra le più elevate a livello europeo, è inferiore solo a quella della Lituania e simile a quella della Romania. Poco al di sotto dell'Italia nella graduatoria si collocano Francia e Spagna (rispettivamente circa 2,5 e 2,4 milioni di abitanti). Le Nuts2 di dimensioni demografiche più ridotte (con popolazione media inferiore a mille abitanti) sono quelle di Malta, Lussemburgo, Cipro, Grecia e Austria. Considerando la dimensione media delle Nuts2, in termini di superficie l'Italia, con 14,4 migliaia di km², si colloca al di sotto della media Ue27 (16,3 migliaia di km²). La Finlandia (oltre 67 mila km²) è il paese dove le Nuts2 hanno in media superfici più estese, seguita da Lituania e Lettonia (oltre 60 mila km²), con il livello Nuts2 coincidente con quello nazionale.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le regioni e le province autonome italiane presentano una grande variabilità in termini di dimensione demografica e di superficie territoriale. Le più estese sono Sicilia e Piemonte (oltre 25 mila km²), seguite nell'ordine da Sardegna, Lombardia, Toscana ed Emilia-Romagna (tutte con superfici superiori ai 20 mila km²). Tra queste, la Lombardia è anche la più popolosa (poco meno di 10 milioni di residenti), seguita da Campania (circa 5,7 milioni) e Lazio (5,5 milioni), le cui popolazioni insistono su territori molto meno estesi (rispettivamente, poco più di 13,5 e 17 mila km²), e dalla Sicilia (circa 5 milioni di residenti). Umbria, Basilicata, le due province autonome di Trento e Bolzano, Molise e Valle d'Aosta, collocate in zone alpine e lungo l'Appennino, hanno una popolazione inferiore al milione di residenti. Le ultime due, con la Liguria, sono anche le regioni meno estese (superficie inferiore a 6 mila km²). La Liguria si distingue per la consistente dimensione demografica: oltre 1,5 milioni di residenti. Nell'arco del decennio tutte le regioni (tranne Basilicata, Calabria e Molise) presentano incrementi di popolazione: i più consistenti nella provincia autonoma di Trento (+10,1 per cento) e di Bolzano (+9,1 per cento), in Emilia-Romagna e nel Lazio (rispettivamente con variazioni superiori all'8 e al 7 per cento).

Fonti

- Eurostat, Nomenclatura unificata del territorio a fini statistici (Nuts) Regolamento (Ce) n. 105/2007 del 1/02/2007, n. 176/2008 del 20/02/2008; Regolamento (Ue) n. 31 del 17/01/2011
- Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale

Pubblicazioni

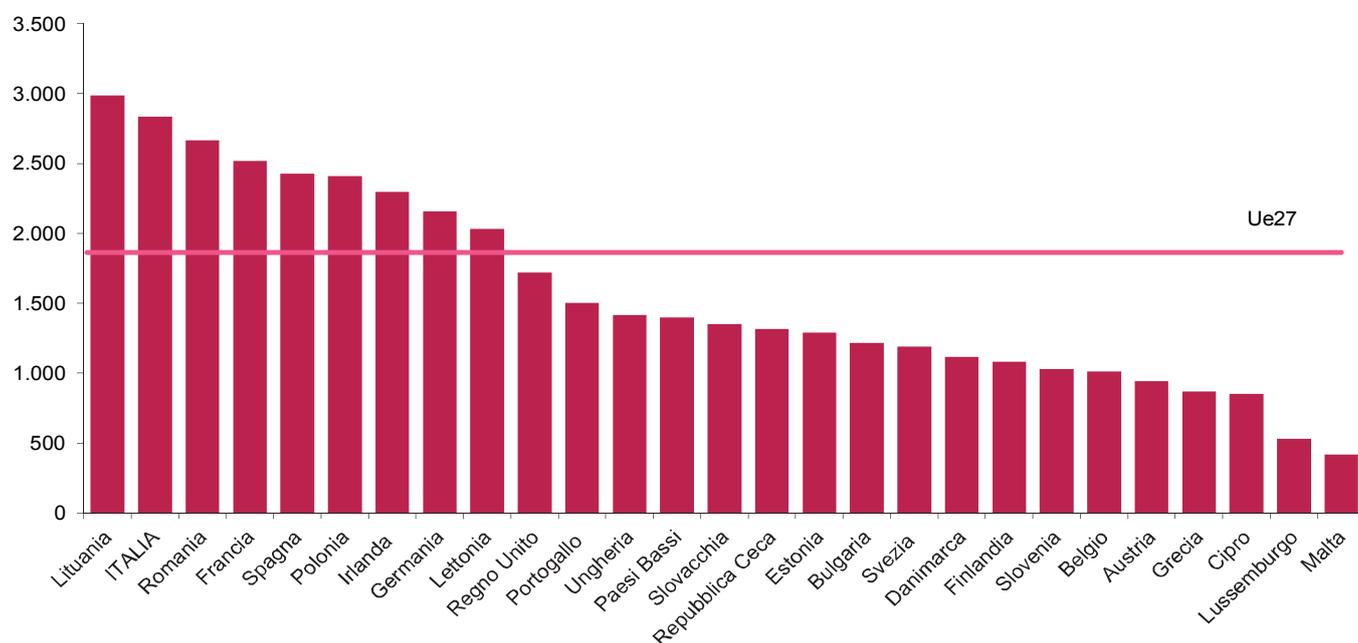
- Istat, Atlante di geografia statistica e amministrativa, 2009
- Eurostat, Regions: Statistical Yearbook 2013, 2013

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/territorio
- www3.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20090728_00/
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/nuts_nomenclature/introduction

Popolazione media delle Nuts2 nei paesi Ue

Anno 2012 (migliaia)



Fonte: Eurostat, Nomenclatura delle unità territoriali per le statistiche (Nuts)

Superficie e popolazione media delle Nuts2 nei paesi Ue

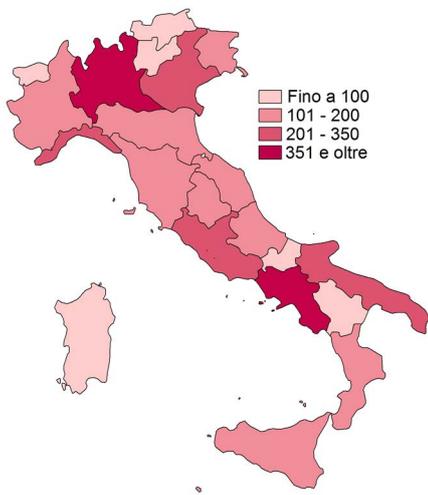
Anno 2012 (km² e migliaia)

PAESI	Paesi		Nuts2		
	Superficie totale (km ²)	Popolazione media totale (in migliaia)	Numero	Superficie media (km ²)	Popolazione media (in migliaia)
ITALIA	302.073	59.539,7	21	14.384	2.835,2
Austria	83.879	8.465,8	9	9.320	940,6
Belgio	30.528	11.139,1	11	2.775	1.012,6
Bulgaria	110.900	7.304,6	6	18.483	1.217,4
Cipro	9.251	850,9	1	9.251	850,9
Danimarca	42.895	5.588,3	5	8.579	1.117,7
Estonia	45.227	1.290,5	1	45.227	1.290,5
Finlandia	338.432	5.414,0	5	67.686	1.082,8
Francia	632.834	65.480,5	26	24.340	2.518,5
Germania	357.137	81.932,2	38	9.398	2.156,1
Grecia	131.957	11.300,0	13	10.151	869,2
Irlanda	69.797	4.590,6	2	34.899	2.295,3
Lettonia	64.562	2.029,6	1	64.562	2.029,6
Lituania	65.300	2.987,8	1	65.300	2.987,8
Lussemburgo	2.586	530,9	1	2.586	530,9
Malta	316	419,4	1	316	419,4
Paesi Bassi	41.540	16.755,0	12	3.462	1.396,2
Polonia	312.679	38.535,9	16	19.542	2.408,5
Portogallo	92.212	10.514,8	7	13.173	1.502,1
Regno Unito	248.528	63.586,1	37	6.717	1.718,5
Repubblica Ceca	78.866	10.510,8	8	9.858	1.313,8
Romania	238.391	21.330,5	8	29.799	2.666,3
Slovacchia	49.036	5.407,6	4	12.259	1.351,9
Slovenia	20.273	2.057,2	2	10.137	1.028,6
Spagna	505.991	46.101,3	19	26.631	2.426,4
Svezia	438.576	9.519,4	8	54.822	1.189,9
Ungheria	93.024	9.919,0	7	13.289	1.417,0
Ue27	4.406.788	503.101,3	270	16.321	1.863,3

Fonte: Eurostat, Nomenclatura delle unità territoriali per le statistiche (Nuts)

Densità della popolazione per regione

Anno 2012 (abitanti per km²)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale; Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali

L'Italia è tra i paesi più densamente popolati dell'Unione

UNO SGUARDO D'INSIEME

La densità della popolazione è un indicatore utile alla determinazione dell'impatto che la pressione antropica esercita sull'ambiente. È fortemente influenzata dalle caratteristiche geofisiche della zona di riferimento, che può ad esempio includere o meno aree non abitabili (zone di alta montagna, superfici d'acqua, eccetera), e antropiche, in funzione dei differenti contesti insediativi delle aree urbane e rurali. In Italia la densità di popolazione media nel 2012 è di circa 197 abitanti per km².

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La densità di popolazione è il rapporto fra il numero di persone che abitano in una determinata area e la superficie dell'area stessa. Per il calcolo dell'indicatore a livello di paesi Ue27 si è rapportata la popolazione residente totale – media nell'anno – di una determinata area alla superficie territoriale, escludendo dal suo computo le acque interne, almeno nei casi in cui l'informazione è disponibile. Per i confronti regionali sui comuni italiani secondo l'ampiezza territoriale, la popolazione media annua è stata rapportata alla superficie totale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia è fra i paesi più densamente popolati: 197,1 abitanti per km² rispetto a una media Ue27 di circa 114 abitanti per km² nel 2012. Soltanto Paesi Bassi, Belgio, Regno Unito, Germania e Lussemburgo presentano densità superiori, se si esclude il caso molto particolare dell'isola di Malta, in cui su un territorio di poco più di 300 km² insistono oltre 400 mila abitanti. I paesi dell'Unione che presentano le più basse densità di popolazione sono la Svezia e la Finlandia, con valori inferiori ai 25 abitanti per km².

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le due regioni più densamente popolate sono la Campania e la Lombardia, con oltre 400 abitanti per km², seguite dal Lazio (quasi 321 abitanti per km²). Tutte le regioni di maggior peso demografico (oltre 4 milioni di abitanti) presentano densità pari o superiori ai 200 abitanti per km²; a queste si aggiunge la Liguria, regione dove su un territorio di poco più di 500 mila ettari insiste una popolazione di 1,5 milioni di persone. La regione con la densità di popolazione minima è la Valle d'Aosta, seguita da Basilicata, provincia autonoma di Bolzano e Sardegna, tutte con densità inferiori a 70 abitanti per km².

Si tratta di valori medi che non tengono tuttavia conto delle notevoli differenze tra i comuni inclusi in ciascuna regione. Gli scostamenti più marcati rispetto ai valori medi nazionali si rilevano per i comuni appartenenti alle due classi estreme in termini di estensione territoriale (rispettivamente fino a mille ettari e oltre 25 mila ettari). La densità dei comuni di estensione inferiore a mille ettari è pari a circa 540 abitanti per km², notevolmente superiore alla densità media nazionale. In particolare nelle regioni del Mezzogiorno, dove tale classe è particolarmente rappresentata in Campania e Sicilia, la densità media supera i 900 abitanti per km² (con punte in Campania superiori ai 1.400 abitanti per km²). All'opposto i comuni appartenenti alla stessa classe delle regioni del Centro e del Nord-est presentano concentrazioni di popolazione più ridotte (fra 280 e circa 300 abitanti per km²). Nel Nord-ovest, dove le basse estensioni territoriali caratterizzano quasi il 40 per cento dei comuni, la densità media è di quasi 476 abitanti per km².

I comuni che invece ricadono nella classe di superficie territoriale più elevata (oltre 25 mila ettari) sono prevalentemente collocati nel Centro, con una densità piuttosto elevata (circa 420 abitanti per km²), quasi il doppio della media nazionale per la stessa classe, e nel Mezzogiorno, dove all'opposto i valori di densità sono molto più bassi (129 abitanti per km²).

Fonti

- ▶ Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale
- ▶ Istat, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali
- ▶ Eurostat, Demography – Regional data

Pubblicazioni

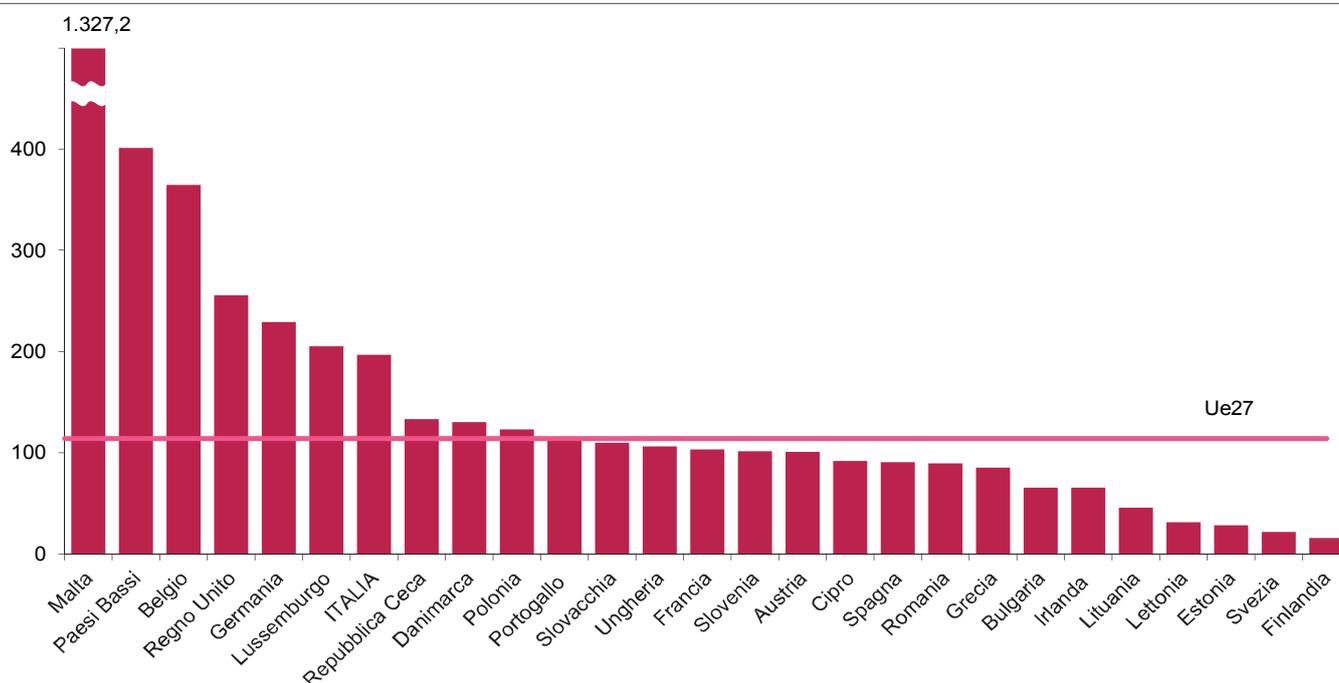
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/6789
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

Densità della popolazione nei paesi Ue

Anno 2012 (abitanti per km²)



Fonte: Eurostat, Demography - Regional data

Densità della popolazione per classe di superficie territoriale dei comuni e regione

Anno 2012 (abitanti per km²)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Classi di superficie territoriale (in ettari)					Totale
	Fino a 1.000	1.001-2.000	2.001-6.000	6.001-25.000	Oltre 25.000	
Piemonte	150,3	152,4	147,4	237,4	-	172,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	155,9	65,1	69,1	10,8	-	39,0
Liguria	338,4	201,6	199,1	553,9	-	289,2
Lombardia	693,3	391,3	260,1	457,4	-	408,5
Bolzano/Bozen	253,4	120,5	170,0	30,3	22,9	68,6
Trento	121,8	87,6	88,1	76,5	-	85,0
Veneto	399,6	330,1	249,6	234,9	298,2	264,4
Friuli-Venezia Giulia	259,1	228,6	177,5	102,9	-	155,1
Emilia-Romagna	722,6	581,0	189,0	175,5	264,9	194,2
Toscana	825,6	402,0	217,3	153,0	77,9	160,1
Umbria	105,6	98,9	80,1	92,1	140,3	104,5
Marche	366,7	231,9	148,1	155,4	113,8	164,1
Lazio	161,6	210,5	176,8	177,8	1.255,1	320,8
Abruzzo	226,2	127,0	129,2	97,2	142,7	120,9
Molise	26,0	52,0	74,1	69,7	-	70,2
Campania	1.481,0	570,6	238,2	433,7	-	421,8
Puglia	447,8	359,7	262,5	199,7	153,7	207,3
Basilicata	-	47,1	53,9	54,6	99,1	57,3
Calabria	260,6	142,4	115,5	141,3	63,1	128,7
Sicilia	886,6	375,9	182,1	200,7	109,7	193,6
Sardegna	189,5	60,8	66,0	61,8	135,2	68,0
Nord-ovest	475,7	269,3	191,7	305,1	-	272,9
Nord-est	285,9	282,1	197,2	144,4	251,4	184,2
Centro	296,0	239,6	172,8	150,6	419,5	200,3
Centro-Nord	447,6	268,3	189,3	177,1	373,1	218,3
Mezzogiorno	921,3	283,4	147,1	146,8	128,6	166,6
Italia	540,9	272,1	172,6	163,5	242,9	197,1

Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale; Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali

Comuni litoranei e non litoranei al
31 dicembre 2012



Fonte: Istat, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali

Il 28 per cento della popolazione risiede nel territorio litoraneo

UNO SGUARDO D'INSIEME

Lungo la fascia costiera italiana si affacciano 644 comuni, ovvero l'8,0 per cento del totale degli 8.092 comuni risultanti al 31 dicembre 2012. Questi comuni dispongono di una superficie complessiva pari a 43.084 km², ovvero il 14,3 per cento della superficie nazionale. Su tale superficie insiste il 28,0 per cento di tutta la popolazione media residente italiana. Sulle aree litoranee si osserva quindi una forte concentrazione della popolazione tanto da risultare generalmente più densamente popolate del resto del territorio nazionale. Per l'anno 2012, la densità delle aree litoranee è pari a 387 abitanti per km², oltre il doppio della densità osservata sul territorio non litoraneo (166 abitanti per km²). Tra i 644 comuni litoranei, 33 ricadono in isole minori, con una superficie totale di 853 km² e con una popolazione media pari all'1,1 per cento della popolazione litoranea complessiva.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Sono definiti litoranei i comuni che hanno almeno un tratto del loro confine bagnato dal mare. Sono esclusi, pertanto, da tale categoria sia i cosiddetti comuni "lacuali", i cui confini sono interessati dagli specchi d'acqua interni (laghi), sia i comuni i cui confini sono interessati dai bacini costieri separati dal mare da un cordone litoraneo (nella fattispecie i comuni lagunari).

L'ITALIA E I SUOI COMUNI

Il maggior numero di comuni litoranei si registra in Sicilia (122), in Calabria (116) e in Sardegna (71). Nelle regioni peninsulari della Toscana e della Campania si conta il maggior numero di comuni isolani (9 in entrambi i casi), mentre nelle isole maggiori della Sardegna e della Sicilia è maggiore l'incidenza dei comuni litoranei il cui territorio si estende a isole minori o isolotti. Il comune costiero di Olbia è quello la cui circoscrizione territoriale comprende il più alto numero di isolotti (23), mentre il territorio del comune di Porto Torres (circa 104 km²) si estende fino all'isola dell'Asinara, che da sola copre più della metà di tutta la superficie comunale. Tra i comuni litoranei, Roma registra i valori più elevati in termini di superficie territoriale (1.287 km²) e di popolazione media (2.626.553), sebbene risulti singolare la sua "litoraneità" considerando che la distanza intercorrente dal centroide del Comune alla linea di costa è pari a 23,2 km.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La Campania, il Lazio e la Liguria sono le regioni con la più alta densità di popolazione media litoranea al 2012: rispettivamente 1.214, 955 e 952 abitanti per km². Densità elevate di popolazione litoranea si osservano anche in Friuli-Venezia Giulia e Abruzzo, nelle quali, rispettivamente, su una superficie territoriale di 396 e 639 km² si raggiungono quote di 692 e 668 abitanti per km². Tra le ripartizioni geografiche il Mezzogiorno (Sud e Isole maggiori) mostra i valori più elevati, sia per il numero di comuni litoranei (466 unità), pari al 72,4 per cento del totale dei comuni litoranei italiani, sia per la superficie complessiva che supera i 30.000 km² e su cui risiede il 56,3 per cento di tutta la popolazione litoranea italiana. Tra le 15 regioni bagnate dal mare, solo in otto si osservano incrementi della popolazione nelle aree litoranee nell'ultimo decennio: le variazioni più significative si rilevano in Emilia-Romagna (+11,4 per cento), Abruzzo e Molise (rispettivamente + 8,4 e +7,6 per cento). Di contro, in regioni quali Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Campania si osserva una riduzione della popolazione litoranea, con flessioni pari rispettivamente al 2,8, 1,8 e 1,3 per cento.

Fonti

- ▶ Ispra, Suolo e territorio
- ▶ Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale
- ▶ Istat, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali

Pubblicazioni

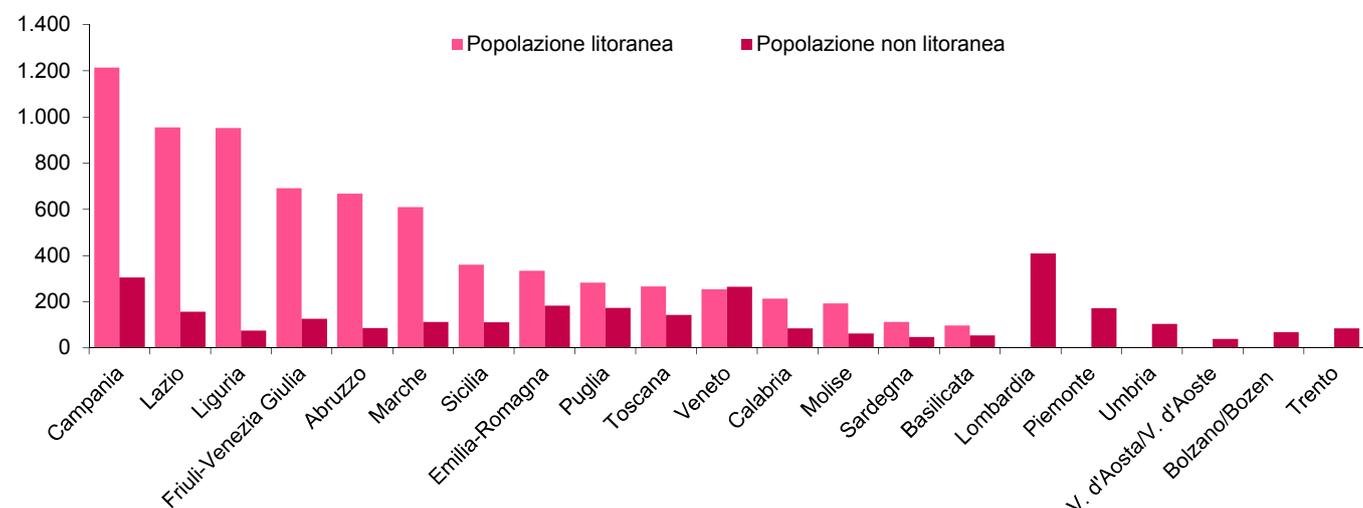
- ▶ Istat, Atlante statistico dei comuni, 2009
- ▶ Istat, Atlante di geografia statistica e amministrativa, 2009
- ▶ Istat, Circostrizioni statistiche - metodi e norme, serie C, n. 1, agosto 1958

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/82599
- ▶ www.mais.sinanet.isprambiente.it/ost/

Densità della popolazione dei comuni litoranei e non litoranei per regione

Anno 2012 (valori per km²)



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale; Istat, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali

Superficie territoriale e popolazione media dei comuni litoranei e non litoranei

Anno 2012 (a) (valori assoluti e valori percentuali)

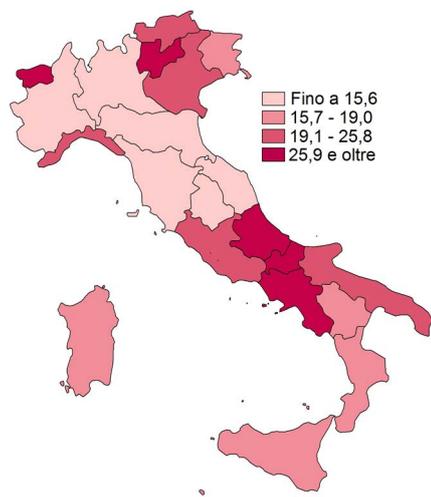
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Numero comuni								Valori percentuali				
	Totale	Comuni litoranei				Comuni non litoranei				Comuni litoranei		Comuni non litoranei	
		Totale comuni	Superficie totale (km ²)	Popolazione media	Densità (per km ²)	Totale comuni	Superficie totale (km ²)	Popolazione media	Densità (per km ²)	Superficie litoranea	Popolazione litoranea	Superficie non litoranea	Popolazione non litoranea
Piemonte	1.206	-	-	-	-	1.206	25.387	4.365.858	172	-	-	100,0	100,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	74	-	-	-	-	74	3.261	127.232	39	-	-	100,0	100,0
Liguria	235	63	1.322	1.258.311	952	172	4.094	307.922	75	24,4	80,3	75,6	19,7
Lombardia	1.544	-	-	-	-	1.544	23.864	9.747.703	408	-	-	100,0	100,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	333	-	-	-	-	333	13.606	1.034.760	76	-	-	100,0	100,0
Bolzano/Bozen	116	-	-	-	-	116	7.398	507.167	69	-	-	100,0	100,0
Trento	217	-	-	-	-	217	6.207	527.593	85	-	-	100,0	100,0
Veneto	581	11	1.655	419.631	254	570	16.753	4.448.076	266	9,0	8,6	91,0	91,4
Friuli-Venezia Giulia	218	8	396	274.388	692	210	7.466	945.432	127	5,0	22,5	95,0	77,5
Emilia-Romagna	348	14	1.523	508.718	334	334	20.930	3.850.646	184	6,8	11,7	93,2	88,3
Toscana	287	35	3.174	847.356	267	252	19.813	2.832.948	143	13,8	23,0	86,2	77,0
Umbria	92	-	-	-	-	92	8.464	884.727	105	-	-	100,0	100,0
Marche	239	23	964	588.425	610	216	8.437	954.497	113	10,3	38,1	89,7	61,9
Lazio	378	24	3.541	3.383.355	955	354	13.691	2.145.295	157	20,5	61,2	79,5	38,8
Abruzzo	305	19	639	427.277	668	286	10.193	882.185	87	5,9	32,6	94,1	67,4
Molise	136	4	261	50.449	193	132	4.200	262.795	63	5,9	16,1	94,1	83,9
Campania	551	60	1.748	2.121.739	1.214	491	11.923	3.645.349	306	12,8	36,8	87,2	63,2
Puglia	258	67	5.993	1.699.039	284	191	13.548	2.351.399	174	30,7	41,9	69,3	58,1
Basilicata	131	7	697	67.501	97	124	9.376	509.378	54	6,9	11,7	93,1	88,3
Calabria	409	116	5.143	1.099.107	214	293	10.079	859.222	85	33,8	56,1	66,2	43,9
Sicilia	390	122	8.574	3.089.281	360	268	17.258	1.910.612	111	33,2	61,8	66,8	38,2
Sardegna	377	71	7.453	836.444	112	306	16.647	802.669	48	30,9	51,0	69,1	49,0
Nord-ovest	3.059	63	1.322	1.258.311	952	2.996	56.606	14.548.715	257	2,3	8,0	97,7	92,0
Nord-est	1.480	33	3.574	1.202.736	336	1.447	58.754	10.278.914	175	5,7	10,5	94,3	89,5
Centro	996	82	7.680	4.819.135	628	914	50.405	6.817.467	135	13,2	41,4	86,8	58,6
Centro-Nord	5.535	178	12.576	7.280.182	579	5.357	165.765	31.645.095	191	7,1	18,7	92,9	81,3
Mezzogiorno	2.557	466	30.508	9.390.834	308	2.091	93.224	11.223.607	120	24,7	45,6	75,3	54,4
Italia	8.092	644	43.084	16.671.016	387	7.448	258.989	42.868.701	166	14,3	28,0	85,7	72,0

Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale; Istat, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali (a) I valori in km² della superficie sono stati ottenuti dall'elaborazione degli archivi cartografici a disposizione dell'Istat (le Basi territoriali), aggiornati con la misura delle superfici dei comuni italiani alla data del 9 ottobre 2011 (15° Censimento generale della popolazione).

4 AREE PROTETTE

Superficie territoriale compresa nella Rete Natura 2000 per regione

Anno 2013 (a) (b) (c) (percentuali sulla superficie territoriale totale)



Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

(a) Sono state escluse le aree a mare e la sola superficie terrestre è stata rapportata alla superficie regionale e nazionale. I dati sono aggiornati a febbraio 2013.

(b) Il numero e l'estensione dei siti Natura 2000 per regione è stato calcolato escludendo le sovrapposizioni fra i Sic/Zsc e le Zps.

(c) Superficie territoriale al Censimento 2011.

Le aree protette coprono un quinto della superficie nazionale

UNO SGUARDO D'INSIEME

La necessità di attivare misure per tutelare la flora, la fauna e la diversità biologica viene più volte ribadita dalla normativa europea che definisce le azioni per una gestione sostenibile delle risorse naturali. In particolare, la creazione e la conservazione di aree naturali è fondamentale per la salvaguardia della biodiversità. In Italia nel 2013 le aree protette considerate nella "Rete Natura 2000" coprono il 19,2 per cento della superficie nazionale.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La "Rete Natura 2000" include due tipologie di aree naturali protette, definite in seguito all'emanazione delle direttive europee 79/409/Cee (modificata dalla direttiva 97/49/Ce) e 92/43/Cee. La prima istituisce le Zone di protezione speciale (Zps) per la conservazione degli uccelli selvatici; la seconda considera i Siti d'importanza comunitaria (Sic), che dopo sei anni dalla loro dichiarazione diventano Zone speciali di conservazione (Zsc) degli habitat naturali e seminaturali e della flora e fauna selvatiche. L'indicatore viene determinato rapportando per i paesi Ue e per le regioni italiane la superficie della "Rete Natura 2000" alle rispettive superfici territoriali.

Nella lettura della serie storica per l'Italia va tenuto presente che, negli anni precedenti, l'indicatore veniva calcolato utilizzando la superficie complessiva delle aree protette, mentre dal 2013 sono state escluse le aree a mare e la sola superficie terrestre viene rapportata alla superficie regionale e nazionale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I dati disponibili a livello internazionale permettono di aggregare la superficie delle diverse tipologie di aree naturali (Sic/Zsc e Zps) della "Rete Natura 2000" e quindi di operare confronti sul complesso delle aree protette. Nel 2013 l'Italia possiede una percentuale di superficie sottoposta alla tutela della "Rete Natura 2000" che la colloca all'undicesimo posto tra i paesi Ue, con una quota complessiva delle aree Zps e Sic/Zsc pari al 19,2 per cento del territorio, superiore al valore medio comunitario (17,9 per cento). La Slovenia è il paese con la quota più elevata di territorio compreso nei siti di Natura 2000 (35,5 per cento); a seguire la Bulgaria e la Slovacchia (rispettivamente con il 34,3 e 29,6 per cento). La Danimarca (8,4 per cento) e il Regno Unito (8,6 per cento) presentano quote molto contenute di territorio sottoposto a tutela.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nella ripartizione Centro-Nord sono oltre 31.000 i chilometri quadrati compresi nelle aree protette incluse nella "Rete Natura 2000", il 17,6 per cento del territorio totale. Nel Mezzogiorno tale quota sale al 21,5 per cento. La regione con la più alta quota di superficie territoriale protetta è l'Abruzzo (35,7 per cento), seguita da Valle d'Aosta (30,3 per cento) e Campania (27,3 per cento). La minore percentuale di superficie protetta si trova in Emilia-Romagna (11,8 per cento). Con riferimento alle superfici che ricadono nella "Rete Natura 2000", valori superiori ai 4.000 chilometri quadrati sono presenti nel Veneto e nelle Isole. Considerando la parcellizzazione delle aree, la Lombardia ne assomma il maggior numero (242), seguita da Sicilia (238) e Lazio (200).

Fonti

- Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare
- Commissione europea, DG Ambiente

Pubblicazioni

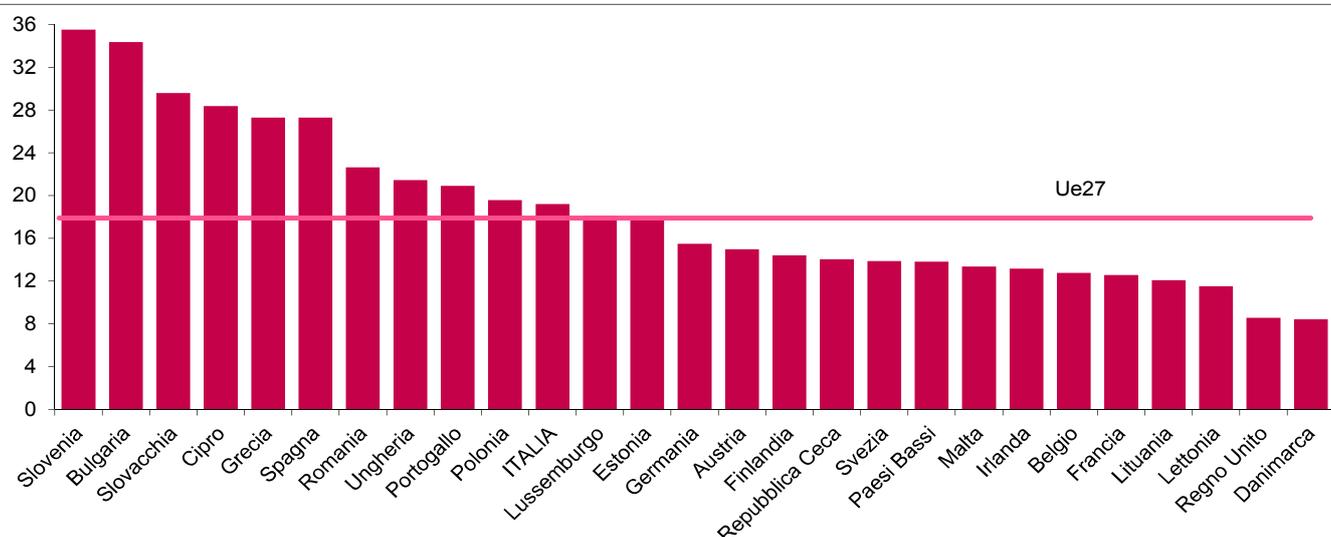
- Istat, Annuario statistico italiano, 2013
- Commissione europea, Natura 2000, Notiziario natura e biodiversità, n. 34, luglio 2013

Link utili

- www.minambiente.it/home_it/home_natura.html?lang=it&Area=Natura
- ec.europa.eu/environment/nature/info/pubs/docs/nat2000newsl/nat34_it.pdf

Superficie delle aree comprese nella Rete Natura 2000 nei paesi Ue

Anno 2013 (a) (percentuali sulla superficie territoriale totale)



Fonte: Commissione europea. Per l'Italia elaborazione Istat su dati del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (a) I dati sono aggiornati a luglio 2013, per l'Italia a febbraio 2013.

Aree comprese nelle Zone di protezione speciale (Zps), nei Siti di importanza comunitaria (Sic) / Zone speciali di conservazione (Zsc), e nella Rete Natura 2000 per regione

Anno 2013 (a) (superficie in chilometri quadrati)

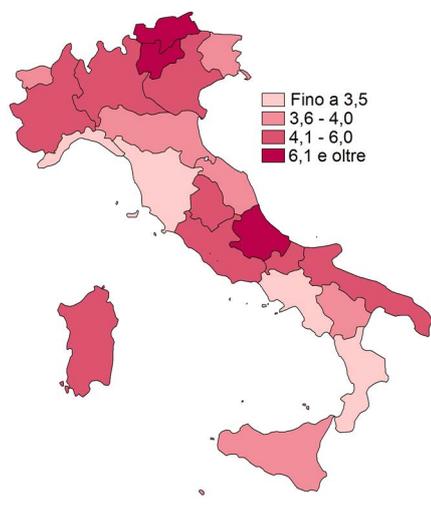
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Zps (b)			Sic/Zsc (b)			Natura 2000 (c)		
	Numero	Superficie	In % sulla superficie territoriale (d)	Numero	Superficie	In % sulla superficie territoriale (d)	Numero	Superficie	In % sulla superficie territoriale (d)
Piemonte	50	3.067	12,1	122	2.817	11,1	141	3.957	15,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	5	863	26,5	28	716	22,0	30	989	30,3
Liguria	7	197	3,6	126	1.378	25,4	133	1.397	25,8
Lombardia	67	2.970	12,4	193	2.244	9,4	242	3.717	15,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	36	2.698	19,8	175	3.042	22,4	182	3.261	24,0
Bolzano	17	1.424	19,3	40	1.497	20,2	40	1.497	20,2
Trento	19	1.274	20,5	135	1.545	24,9	142	1.764	28,4
Veneto	67	3.583	19,5	104	3.687	20,0	130	4.130	22,4
Friuli-Venezia Giulia	8	1.135	14,4	57	1.292	16,4	61	1.467	18,7
Emilia-Romagna	87	1.875	8,3	139	2.362	10,5	158	2.658	11,8
Toscana	61	1.316	5,7	133	3.056	13,3	150	3.202	13,9
Umbria	7	473	5,6	97	1.214	14,3	102	1.301	15,4
Marche	27	1.261	13,4	76	1.045	11,1	96	1.408	15,0
Lazio	39	3.804	22,1	182	1.227	7,1	200	3.978	23,1
Abruzzo	5	3.080	28,4	54	2.524	23,3	58	3.870	35,7
Molise	12	657	14,7	85	960	21,5	88	1.170	26,2
Campania	31	1.961	14,3	108	3.387	24,8	124	3.731	27,3
Puglia	10	2.542	13,0	77	3.904	20,0	83	3.992	20,4
Basilicata	17	1.618	16,1	50	639	6,3	53	1.711	17,0
Calabria	6	2.485	16,3	179	703	4,6	185	2.895	19,0
Sicilia	30	2.895	11,2	223	3.804	14,7	238	4.696	18,2
Sardegna	37	2.447	10,2	91	3.664	15,2	122	4.524	18,8
Nord-ovest	129	7.098	12,3	469	7.155	12,4	546	10.060	17,4
Nord-est	198	9.291	14,9	475	10.383	16,7	531	11.516	18,5
Centro	134	6.854	11,8	488	6.542	11,3	548	9.890	15,9
Centro-Nord	461	23.243	13,0	1432	24.079	13,5	1625	31.466	17,6
Mezzogiorno	148	17.684	14,3	867	19.585	15,8	951	26.588	21,5
Italia	609	40.928	13,5	2.299	43.665	14,5	2.576	58.055	19,2

Fonte: Elaborazione Istat su dati del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

- (a) Sono state escluse le aree a mare e la sola superficie terrestre è stata rapportata alla superficie regionale e nazionale. I dati sono aggiornati a febbraio 2013.
 (b) Il calcolo delle superfici è stato effettuato attribuendo a ciascuna regione la parte di sito effettivamente ricadente nel proprio territorio.
 (c) Il numero e l'estensione dei siti Natura 2000 per regione è stato calcolato escludendo le sovrapposizioni fra i Sic/Zsc e le Zps.
 (d) Superficie territoriale al Censimento 2011.

Permessi di costruire per abitazioni in nuovi fabbricati residenziali per regione

Anno 2011 (per 1.000 famiglie)



Fonte: Istat, Rilevazione statistica dei permessi di costruire; Bilancio demografico della popolazione residente

Fonti

- Istat, Rilevazione statistica dei permessi di costruire
- Istat, Bilancio demografico della popolazione residente
- Eurostat, Short-term business statistics

Pubblicazioni

- Istat, Statistiche sui permessi di costruire - Anno 2011, Tavole di dati, 2 agosto 2013
- Istat, Indicatori dei permessi di costruire, Il semestre 2012, Comunicato stampa, 29 luglio 2013
- Eurostat, Construction permit indicators overview, Statistics Explained

Link utili

- www.istat.it/it/industria-e-costruzioni
- www.istat.it/it/archivio/97153
- www.istat.it/it/archivio/96772
- demo.istat.it/
- epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/Construction_permit_index_overview

Settimo anno consecutivo di contrazione delle autorizzazioni a costruire

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'importanza delle informazioni derivanti dai dati sui permessi di costruire è legata alla loro capacità di fornire segnali anticipatori dell'attività edilizia. Le nuove abitazioni previste e la relativa superficie utile abitabile indicano l'evoluzione dell'attività di una parte importante del settore delle costruzioni. Un indicatore dell'intensità del fenomeno, costituito dal rapporto tra il numero di nuove abitazioni e il numero di famiglie residenti, mostra una progressiva diminuzione, confermata dall'analoga tendenza del rapporto tra superficie utile autorizzata e numero di famiglie. In Italia nel 2012 la contrazione è stata nuovamente rilevante e rappresenta il settimo calo consecutivo. Il numero di nuove abitazioni autorizzate risulta così inferiore a un terzo del valore che si registrava nel 2005.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il permesso di costruire è l'autorizzazione onerosa alla realizzazione o trasformazione di manufatti edilizi rilasciata dal sindaco dietro presentazione di progetto. Il numero di abitazioni realizzate può risultare inferiore ai permessi di costruire perché l'esecuzione dei lavori è ritardata o annullata. In questa sede si fa riferimento ai soli permessi di costruire per abitazioni in fabbricati residenziali nuovi, ossia l'insieme dei vani utili, destinati all'abitare, con un ingresso indipendente su strada, pianerottolo, cortile, eccetera. La superficie utile abitabile è la misura del pavimento dell'abitazione al netto di murature, pilastri, tramezzi, sguinci, vani di porte e finestre, di eventuali scale interne, di logge e balconi.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nell'Unione europea, dopo un anno di stazionarietà, riprende la tendenza alla riduzione delle nuove abitazioni autorizzate e della nuova superficie utile abitabile prevista dai permessi di costruire, già registrata tra il 2006 e il 2010. Nel 2012 le riduzioni più marcate di superficie abitabile autorizzata in nuovi fabbricati residenziali si rilevano in Grecia (-45,4 per cento), Irlanda (-39,3), Paesi Bassi (-37,9) e Portogallo (-32,5): per tutti questi paesi si tratta almeno del quinto calo consecutivo. Viceversa, si riscontra un forte recupero in Lituania (+23,8 per cento) e variazioni positive in altri cinque paesi, tra cui Germania e Regno Unito.

Posta pari a 100 la nuova superficie abitabile del 2010, l'indicatore riferito all'Ue27, nel 2012, si riduce a 88,5. Quattro paesi presentano valori inferiori alla metà del valore relativo a due anni prima, mentre sette paesi presentano valori superiori a quelli registrati nel 2010, tra cui Germania (+24,6 per cento) e Francia (+2,4 per cento).

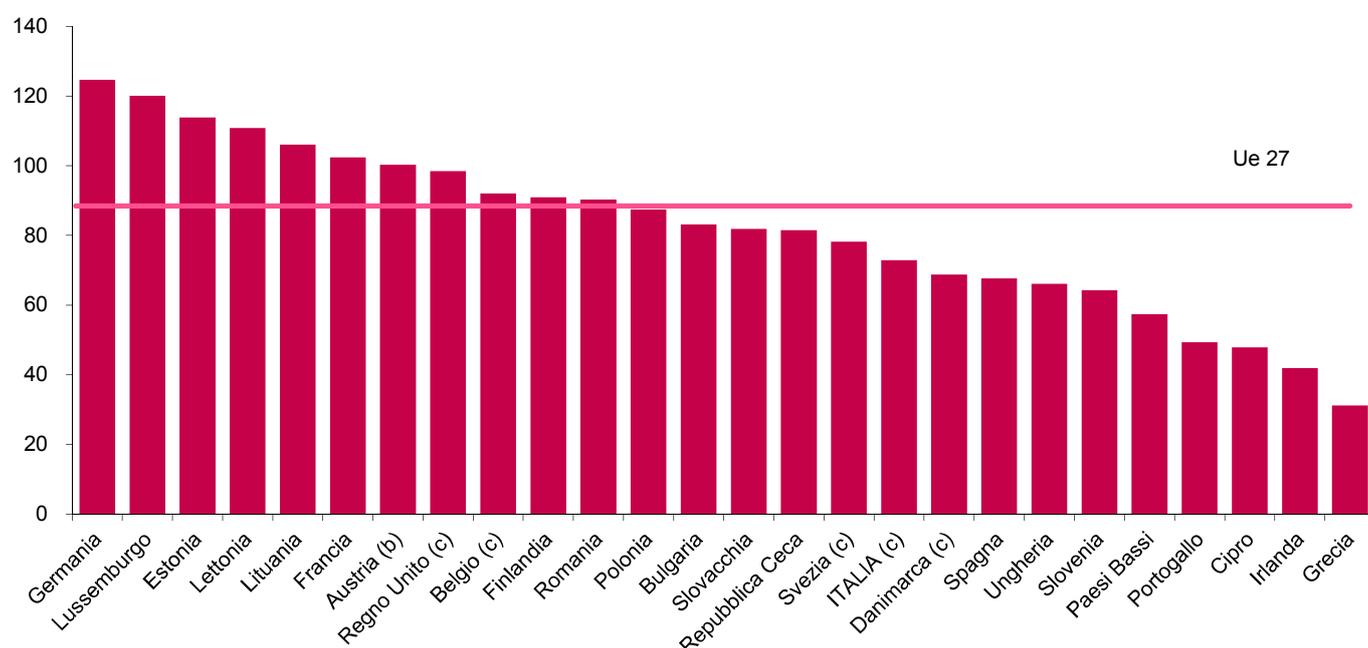
I paesi che hanno risentito maggiormente degli effetti prodotti dalla crisi del mercato immobiliare, collocandosi in coda alla classifica, sono Grecia e Irlanda, con superfici autorizzate che rappresentano meno del 10 per cento del livello massimo registrato dagli stessi paesi nell'ultimo decennio. Una simile dinamica si osserva per la Spagna. I dati provvisori per l'Italia, relativi al 2012, mostrano una variazione negativa del 23,4 per cento delle superfici utili abitabili autorizzate rispetto all'anno precedente.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In Italia nel 2011 ogni mille famiglie sono stati autorizzati progetti per la costruzione di 4,4 nuove abitazioni e di circa 351 m² di superficie utile abitabile in nuovi fabbricati residenziali. Entrambi gli indicatori avevano segnato un picco positivo nel 2005, con 11,8 nuove abitazioni e 868 m².

Nell'ultimo quinquennio il differenziale tra le ripartizioni si riduce: i valori degli indicatori divengono, infatti, gradualmente più omogenei; a livello regionale, invece, la situazione si presenta più eterogenea. La Liguria presenta valori decisamente al di sotto di quelli medi (in base alle autorizzazioni sono previste 2,1 nuove abitazioni e 154 m² per mille famiglie), seguita dalla Toscana (2,6 e 207 rispettivamente). Viceversa, la provincia autonoma di Bolzano fa registrare i valori più alti: sono state autorizzate 8,9 nuove abitazioni per mille famiglie e una nuova superficie utile abitabile autorizzata pari a 795 m² per mille famiglie.

Permessi di costruire - superficie utile abitabile autorizzata in nuovi fabbricati residenziali nei paesi Ue
Anno 2012 (a) (numeri indice 2010=100)



Fonte: Eurostat, Sts - Building permits; Istat, Rilevazione statistica dei permessi di costruire
(a) I dati di Malta non sono disponibili.
(b) Dati stimati.
(c) Dati provvisori.

Permessi di costruire - abitazioni e m² utili abitabili in nuovi fabbricati residenziali per regione
Anni 2006-2011 (per 1.000 famiglie)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Nuove abitazioni						m ² utili abitabili					
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	8,0	7,8	5,8	5,0	4,2	4,2	600	566	425	369	325	320
Valle D'Aosta/Vallée d'Aoste	12,3	8,3	6,7	6,2	4,7	3,6	857	558	454	404	320	266
Liguria	3,3	2,3	3,4	2,5	2,4	2,1	239	164	244	176	172	154
Lombardia	13,6	13,4	9,4	6,9	5,7	5,2	930	914	655	490	426	394
Trentino-Alto Adige/Südtirol	15,4	12,4	9,3	9,1	7,8	7,9	1.150	972	762	738	670	690
Bolzano/Bozen	16,0	13,9	10,2	10,9	10,3	8,9	1.284	1.140	887	921	896	795
Trento	14,9	11,1	8,4	7,3	5,6	7,0	1.028	820	648	572	463	594
Veneto	16,6	14,5	9,7	6,6	5,3	4,8	1.257	1.149	805	570	494	477
Friuli-Venezia Giulia	12,1	11,0	7,0	5,0	4,1	3,8	942	901	589	419	384	380
Emilia-Romagna	14,9	13,0	8,6	5,6	4,4	3,7	1.011	922	620	424	344	302
Toscana	8,5	7,9	5,9	4,1	3,3	2,6	585	552	431	296	257	207
Umbria	14,8	13,5	11,1	7,9	5,1	4,3	1.112	1.015	818	630	427	376
Marche	12,3	13,3	9,4	5,5	4,8	3,7	857	917	667	412	362	306
Lazio	11,1	9,9	8,2	7,0	5,3	5,8	720	630	518	422	328	338
Abruzzo	12,9	14,7	10,4	7,7	7,0	6,5	957	1.063	752	568	530	496
Molise	8,3	9,6	10,0	4,2	4,2	4,3	726	809	733	407	350	372
Campania	4,8	5,6	4,0	3,8	2,8	3,2	422	455	319	305	230	262
Puglia	9,4	9,8	8,4	6,1	5,8	5,4	746	765	662	495	465	440
Basilicata	11,3	7,1	6,0	3,1	3,1	3,8	1.002	609	536	281	276	339
Calabria	10,7	10,2	9,8	5,2	5,5	3,2	925	837	818	467	471	289
Sicilia	6,6	6,6	6,2	4,4	4,2	3,9	570	576	527	380	355	337
Sardegna	17,2	13,0	10,7	6,7	5,6	5,4	1.213	961	738	478	406	413
Nord-ovest	10,8	10,5	7,7	5,8	4,9	4,6	758	729	543	421	369	346
Nord-est	15,3	13,3	8,9	6,3	5,0	4,5	1.115	1.017	704	510	438	416
Centro	10,7	10,0	7,8	5,9	4,6	4,4	723	671	532	395	317	294
Centro-Nord	12,1	11,2	8,1	6,0	4,8	4,5	851	795	586	439	374	351
Mezzogiorno	8,5	8,5	7,1	5,0	4,5	4,2	694	676	563	409	368	350
Italia	10,9	10,3	7,8	5,7	4,7	4,4	801	757	579	430	372	351

Fonte: Istat, Rilevazione statistica dei permessi di costruire; Bilancio demografico della popolazione residente

Spesa per la tutela dell'ambiente

Rifiuti urbani raccolti

Rifiuti urbani smaltiti in discarica

Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata

Emissioni di gas serra

Famiglie che dichiarano la presenza di problemi relativi alla qualità dell'aria

Verde Urbano

>> La spesa pro capite delle amministrazioni regionali per la tutela ambientale, nel 2011, è di 69,0 euro, in diminuzione rispetto al 2010.

>> Nel 2011 sono stati raccolti 528,1 Kg di rifiuti urbani per abitante, 8,9 kg in meno rispetto allo scorso anno. A livello territoriale, le maggiori quantità di rifiuti urbani si raccolgono nelle regioni del Centro.

>> Con oltre 220 kg pro capite di rifiuti urbani smaltiti in discarica, l'Italia si colloca significativamente al di sopra della media europea. Nonostante il trend costantemente decrescente, viene smaltito nelle discariche ancora circa la metà (42,1 per cento) del totale dei rifiuti urbani raccolti.

>> Il 37,7 per cento del totale dei rifiuti urbani viene avviato a raccolta differenziata, con un incremento di quasi 2,5 punti percentuali rispetto al 2010. Il Nord-est detiene il primato con il 55,3 per cento.

>> L'Italia riduce del 2,3 per cento le emissioni di gas serra rispetto al 2010 (488,8 milioni di tonnellate di Co₂ equivalente) e si avvicina all'obiettivo di massima emissione fissato dal protocollo di Kyoto.

>> Nel 2013 il 36,7 per cento delle famiglie italiane segnala problemi relativi all'inquinamento dell'aria nella zona di residenza e il 18,7 per cento lamenta la presenza di odori sgradevoli.

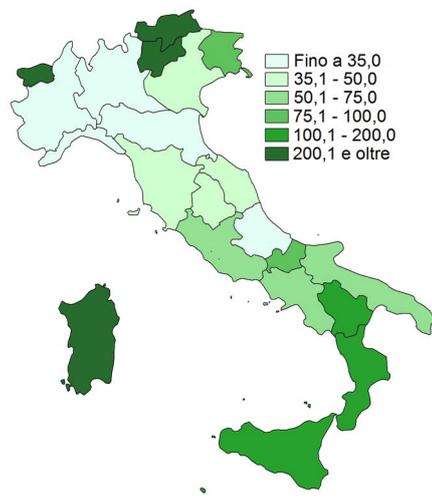
>> Nel 2012 il verde urbano rappresenta in media il 2,8 per cento del territorio (oltre 570 milioni di m²) dei comuni capoluogo, quota che corrisponde ad una disponibilità pari a 31,4 m² per abitante, con un incremento della superficie complessiva, rispetto al 2011, di circa l'1 per cento. Il 15,3 per cento della superficie comunale è inclusa in aree naturali protette (un dato sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente).

Le statistiche dell'ambiente, per la centralità della materia di cui si occupano, sono oggetto di una crescente attenzione, soprattutto a seguito delle strategie europee che sottolineano la necessità di integrare la dimensione ambientale nella dimensione sociale ed economica delle politiche, di rafforzare la legislazione ambientale negli Stati membri e di richiedere maggiori sforzi di protezione dell'ambiente. Gli indicatori proposti rappresentano un utile strumento per delineare lo stato dell'arte ed effettuare il monitoraggio degli sforzi posti in atto dalle amministrazioni pubbliche per la tutela dell'ambiente e per il miglioramento della qualità della vita dei cittadini.



Spesa per la tutela dell'ambiente per regione

Anno 2011 (a) (euro a prezzi correnti per abitante)



Fonte: Istat, Conti delle transazioni monetarie relative all'ambiente
(a) I dati si riferiscono alle amministrazioni regionali.

Le amministrazioni regionali nel 2011 spendono, in media, 69 euro pro capite per la tutela ambientale

UNO SGUARDO D'INSIEME

La spesa per la tutela dell'ambiente erogata mediamente dalle amministrazioni regionali nel 2011 è pari a 69,0 euro per abitante, valore in lieve diminuzione rispetto al 2010. Il decremento della spesa in conto capitale e il contestuale lieve aumento della spesa in conto corrente ripartisce la spesa ambientale pressoché ugualmente tra parte corrente (34,6 euro per abitante) e parte in conto capitale (34,3 euro per abitante).

La spesa ambientale è destinata prevalentemente a interventi e attività volte alla salvaguardia dei fenomeni di inquinamento e di degrado (44,1 euro pro capite per emissioni atmosferiche, scarichi idrici, rifiuti, inquinamento del suolo, perdita di biodiversità, erosione del suolo, salinizzazione, ecc.). La spesa per interventi di "uso e gestione delle risorse naturali", destinati a salvaguardare l'ambiente da fenomeni di esaurimento dello stock delle risorse naturali (foreste, risorse energetiche, risorse idriche, ecc.), ammonta a 24,9 euro per abitante.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La spesa ambientale è calcolata a partire da un processo di analisi e riclassificazione delle uscite finanziarie esposte nei conti consuntivi annuali delle amministrazioni regionali finalizzato ad una quantificazione del fenomeno secondo le definizioni e classificazioni internazionali di riferimento (Eurostat, Nazioni Unite). La spesa ambientale comprende tutte le spese destinate ad attività o interventi di "protezione dell'ambiente" e/o di "uso e gestione delle risorse naturali", ivi incluse attività di tipo strumentale quali monitoraggio e controllo, ricerca e sviluppo sperimentale, amministrazione e regolamentazione, formazione, informazione e comunicazione. L'indicatore riportato è ottenuto come rapporto tra il valore complessivo della spesa ambientale, corrente e in conto capitale, e la popolazione media. Sono incluse sia le spese ambientali per le attività realizzate direttamente dalle amministrazioni regionali (spese per il personale in servizio, acquisto di beni e servizi, acquisto di beni mobili, macchinari, ecc.), sia i trasferimenti correnti e in conto capitale per il finanziamento di analoghe spese realizzate da altri operatori economici (trasferimenti ad altri enti pubblici, ad imprese, ecc.).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2011 si confermano valori di spesa pro capite non lontani dalla media nazionale per le amministrazioni regionali del Nord-est (61,3 euro per abitante), inferiori nelle ripartizioni del Nord-ovest e del Centro (rispettivamente 33,8 e 49,3 euro per abitante), largamente superiori nel Mezzogiorno (111,1 euro per abitante).

In tutte le ripartizioni si registra, anche per il 2011, una prevalente destinazione della spesa ambientale per interventi di "protezione dell'ambiente": 63,8 e 45,2 euro per abitante la spesa erogata in media dalle amministrazioni regionali del Mezzogiorno e del Nord-est; 36,1 e 23,3 euro per abitante quella erogata dalle amministrazioni regionali del Centro e del Nord-ovest. Il divario rispetto alla spesa pro capite erogata per interventi di "uso e gestione delle risorse naturali" è di 16,5 e 29,1 euro per abitante per le amministrazioni regionali del Mezzogiorno e del Nord-est, 22,8 e 12,8 euro per abitante per quelle del Centro e del Nord-ovest.

Con riferimento alla sola spesa per la "protezione dell'ambiente", le amministrazioni regionali destinano mediamente le quote più elevate alla protezione e risanamento del suolo, delle acque del sottosuolo e delle acque di superficie (31 per cento), alla gestione delle acque reflue (21 per cento) e alla protezione della biodiversità e del paesaggio (24 per cento). In particolare, nel Nord-ovest e nel Centro si finanziano prevalentemente interventi di protezione della biodiversità e del paesaggio (rispettivamente 8,0 e 9,6 euro per abitante), mentre nel Mezzogiorno e nel Nord-est prevale il finanziamento degli interventi per la protezione e risanamento del suolo, delle acque del sottosuolo e delle acque di superficie (rispettivamente 23,2 e 12,8 euro per abitante).

Fonti

- ▶ Istat, Conti delle transazioni monetarie relative all'ambiente

Pubblicazioni

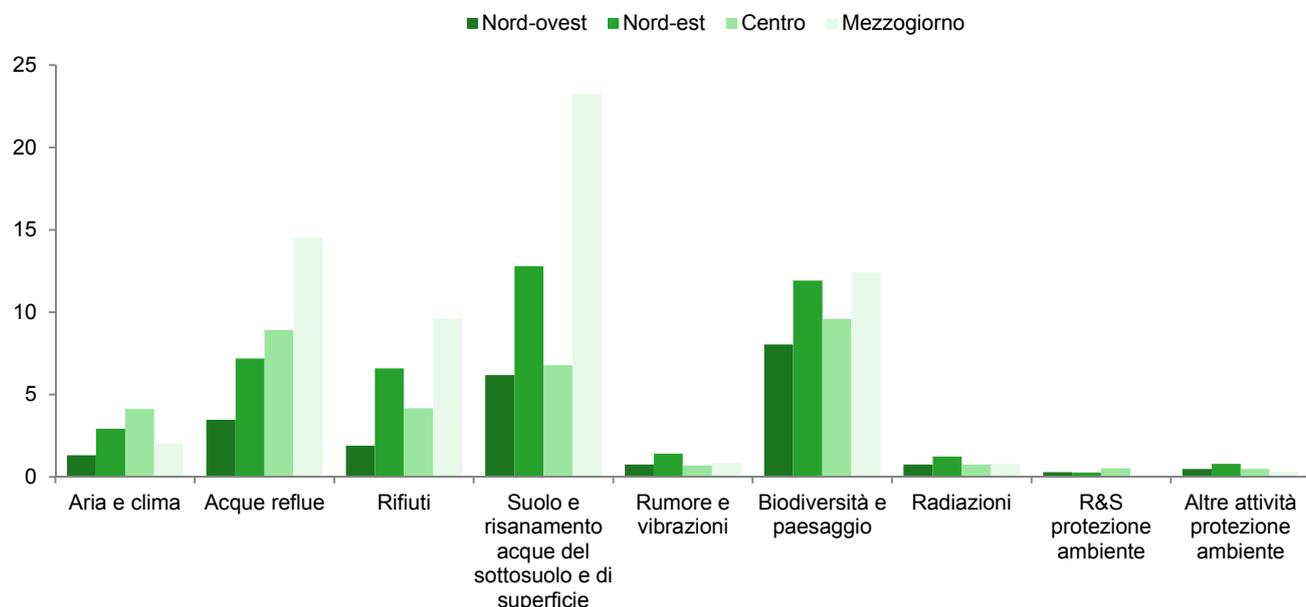
- ▶ Istat e Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (2007), Il calcolo della spesa pubblica per la protezione dell'ambiente. Linee guida per riclassificare i rendiconti delle amministrazioni pubbliche, 12 febbraio 2007
- ▶ Istat, Spese ambientali delle amministrazioni regionali - Anni 2004-2011, Comunicato stampa, 10 gennaio 2014

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/ambiente-ed-energia
- ▶ www.istat.it/it/archivio/109410

Spesa ambientale destinata alla “protezione dell’ambiente”, per settore ambientale di intervento e per ripartizione geografica

Anno 2011 (a) (euro a prezzi correnti per abitante)



Fonte: Istat, Conti delle transazioni monetarie relative all’ambiente
(a) I dati si riferiscono alle amministrazioni regionali.

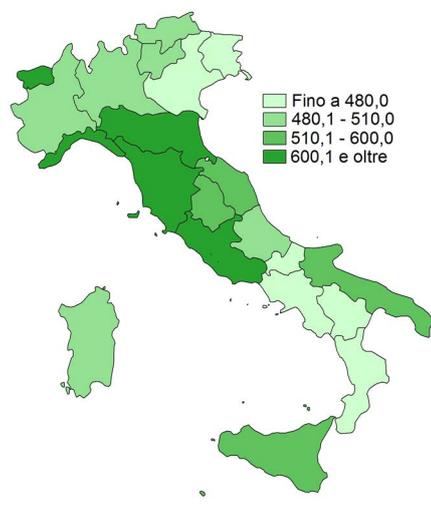
Spesa per la tutela dell’ambiente per regione

Anni 2004-2011 (a) (euro a prezzi correnti per abitante e variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Variazioni percentuali 2004-2011
Piemonte	56,0	52,7	51,9	48,9	42,3	44,6	33,9	34,2	-38,9
Valle d’Aosta/Vallée d’Aoste	750,7	674,4	750,4	739,0	652,5	818,3	660,7	516,8	-31,2
Liguria	42,0	39,3	71,0	58,2	52,1	42,7	44,3	29,5	-29,8
Lombardia	36,1	30,3	24,6	27,7	27,0	26,2	32,6	28,0	-22,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Bolzano/Bozen	231,2	212,2	227,5	251,6	248,5	274,4	258,8	242,2	4,8
Trento	386,3	352,8	349,2	345,8	336,9	396,1	329,8	350,9	-9,2
Veneto	40,1	54,9	59,6	48,4	53,5	52,9	51,3	42,2	5,2
Friuli-Venezia Giulia	75,9	92,1	96,1	106,3	105,1	86,5	87,1	88,9	17,1
Emilia-Romagna	21,8	21,3	21,4	19,7	16,5	18,5	18,5	18,8	-13,8
Toscana	40,4	47,3	35,2	37,9	41,0	55,9	50,2	35,6	-11,9
Umbria	53,3	55,5	51,1	58,9	65,4	67,9	53,5	48,0	-9,9
Marche	25,8	31,8	31,7	56,6	54,6	46,2	47,2	42,7	65,5
Lazio	40,4	35,0	54,9	45,4	46,2	50,4	58,5	60,6	50,0
Abruzzo	35,2	40,4	46,8	41,0	43,8	40,2	42,8	32,6	-7,4
Molise	51,5	79,3	113,3	70,9	88,2	127,3	83,3	78,0	51,5
Campania	93,6	82,0	107,5	95,0	112,9	135,5	77,3	56,0	-40,2
Puglia	38,2	58,8	62,4	55,8	87,2	84,0	61,7	61,2	60,2
Basilicata	152,9	226,4	242,6	278,8	268,1	278,5	267,4	197,6	29,2
Calabria	202,3	149,1	181,0	210,0	194,0	211,0	192,1	182,5	-9,8
Sicilia	97,6	110,5	224,9	164,9	163,8	168,8	124,1	136,7	40,1
Sardegna	332,0	330,2	340,5	288,9	307,5	298,7	257,6	302,9	-8,8
Nord-ovest	48,1	42,7	42,9	42,5	38,9	39,4	39,2	33,8	-29,7
Nord-est	61,0	66,6	69,6	66,2	66,5	68,8	64,5	61,3	0,5
Centro	39,4	40,1	45,2	45,5	47,1	52,9	54,0	49,3	25,1
Centro-Nord	49,3	48,9	51,4	50,4	49,5	52,1	51,1	46,5	-5,7
Mezzogiorno	110,6	112,0	152,8	132,1	143,1	151,5	114,1	111,1	0,5
Italia	71,1	71,3	87,2	79,1	82,3	86,8	73,0	69,0	-3,0

Fonte: Istat, Conti delle transazioni monetarie relative all’ambiente
(a) I dati si riferiscono alle amministrazioni regionali.

Rifiuti urbani raccolti per regione Anno 2011 (a) (kg per abitante)



Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

(a) I valori pro capite sono calcolati in base ai dati del 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (popolazione riferita al 9 ottobre 2011, Gazzetta Ufficiale n. 209 del 18 dicembre 2012).

Fonti

- ▶ Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)
- ▶ Eurostat, Environmental data centre on waste

Pubblicazioni

- ▶ Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), Rapporto Rifiuti Urbani 2013

Link utili

- ▶ www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/rapporto-rifiuti-urbani-edizione-2013/view
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/waste/introduction

In diminuzione i rifiuti urbani raccolti

UNO SGUARDO D'INSIEME

La produzione dei rifiuti rappresenta una delle problematiche ambientali con impatti immediati sulla vita quotidiana. La raccolta separata dei rifiuti permette di migliorare la fase successiva dello smaltimento, mediante un invio mirato agli impianti di recupero e/o riciclaggio, ma un ruolo importante riveste anche la riduzione dei rifiuti a monte.

Nella normativa europea relativa ai rifiuti (Dir. 2008/98/Ce recepita in Italia con il d.lgs. 205/2010) si sottolinea l'importanza che gli Stati membri si impegnino ad adottare le misure necessarie per ridurre la produzione dei rifiuti e la loro pericolosità. Fondamentale in tal senso risulta la definizione di una politica di progettazione ecologica dei prodotti che permetta di produrre "beni sostenibili" sempre più riciclabili, riutilizzabili e privi, o quasi, di sostanze nocive. Nel 2011 sono 528,1 i kg di rifiuti urbani raccolti in Italia per ogni abitante, 8,9 kg pro capite in meno rispetto all'anno precedente (-1,7 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I rifiuti urbani sono costituiti dai rifiuti domestici, anche ingombranti, provenienti da luoghi adibiti ad uso di civile abitazione, i rifiuti non pericolosi assimilati ai domestici per quantità e qualità (come ad esempio quelli provenienti da esercizi commerciali, uffici, ecc.), tutti i rifiuti giacenti sulle strade ed aree pubbliche o sulle strade ed aree private comunque soggette ad uso pubblico o sulle spiagge marittime e lacuali e sulle rive dei corsi d'acqua, i rifiuti vegetali provenienti da aree verdi (come ad esempio giardini, parchi, ecc.) e i rifiuti provenienti da attività cimiteriali (d.lgs. 152/2006 e successive modifiche e integrazioni). L'indicatore riportato, espresso in chilogrammi per abitante, è ottenuto rapportando il totale dei rifiuti urbani raccolti alla popolazione residente.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

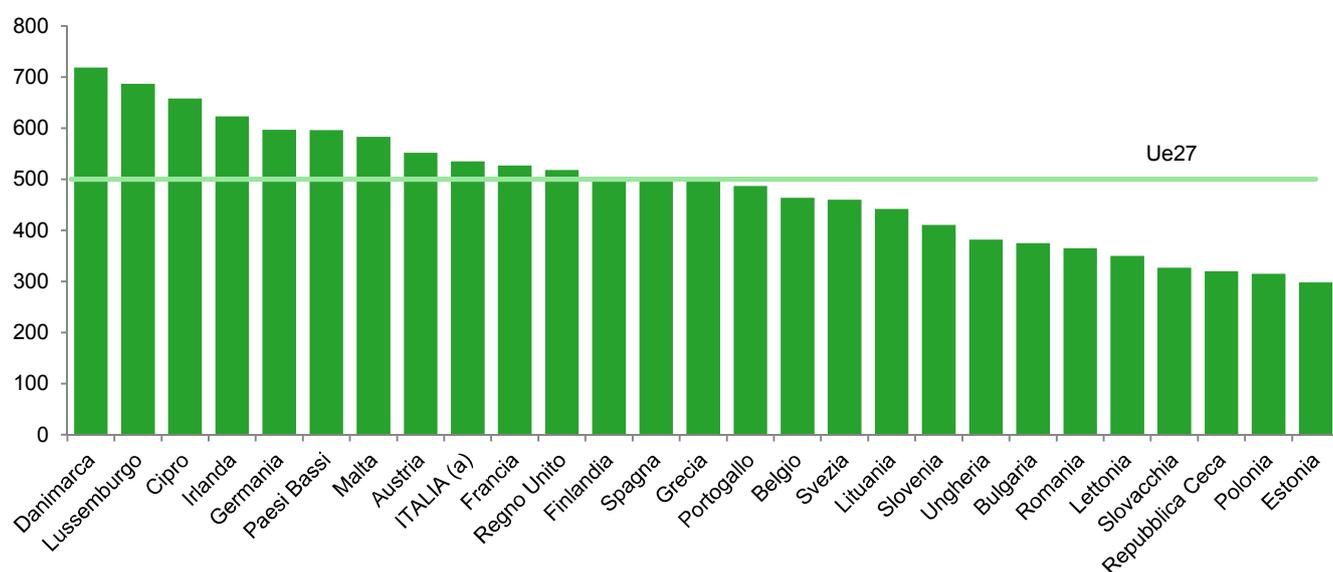
Nel 2011 i rifiuti urbani raccolti nei paesi dell'area Ue27 sono 500 kg per abitante, un valore quasi stabile rispetto all'anno precedente (-0,6 per cento). La situazione è molto diversa tra i paesi: si raccolgono più di 650 kg pro capite in Danimarca (719), in Lussemburgo (687) e a Cipro (658), mentre valori inferiori ai 350 kg per abitante si rilevano in Estonia (298), in Polonia (315), nella Repubblica Ceca (320) e in Slovacchia (327).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le regioni del Centro sono, anche nel 2011, quelle dove si raccolgono le maggiori quantità di rifiuti urbani; la raccolta ammonta in tale area a 605,0 kg pro capite, contro i 552,2 del Nord-est, i 509,0 del Nord-ovest e i 486,1 del Mezzogiorno. L'Emilia-Romagna e la Toscana detengono il primato dei rifiuti urbani raccolti, anche per il 2011, pari rispettivamente a 672,2 e a 646,2 kg per abitante; la Basilicata è, invece, l'unica regione per la quale la raccolta è inferiore a 400 kg pro capite (381,0). Rispetto al 2010 i rifiuti urbani diminuiscono mediamente in tutte le ripartizioni: -1,8 per cento nel Nord-est e nel Mezzogiorno, -1,6 nel Centro e -1,2 per cento nel Nord-ovest. Aumenti si rilevano solo nella provincia autonoma di Bolzano (+6,9 per cento), in Molise (+2,5), in Basilicata (+1,2) e nel Lazio (+0,2). Le diminuzioni registrate in tutte le altre regioni raggiungono i valori massimi in Friuli-Venezia Giulia (-4,5 per cento) e in Campania e Umbria (-4,2 per cento).

Rifiuti urbani raccolti nei paesi Ue

Anno 2011 (kg per abitante)



Fonte: Eurostat, Environmental data centre on waste

(a) Il dato differisce da quello dell'Ispra perché si tratta di una stima Eurostat.

Rifiuti urbani raccolti per regione

Anni 2001-2011 (a) (kg per abitante)

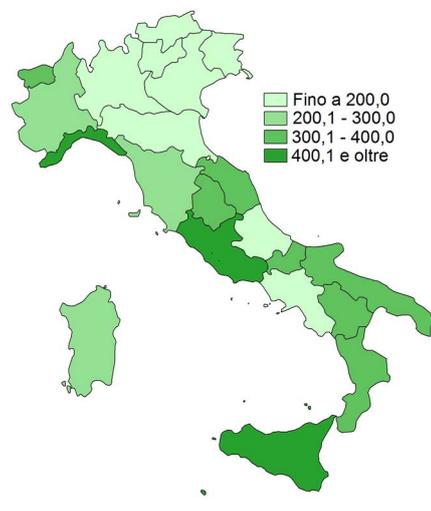
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	493,8	505,2	501,5	518,5	514,0	523,9	518,6	511,2	505,7	505,7	495,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	581,4	587,8	639,7	593,1	596,7	601,3	604,1	610,1	622,6	624,1	618,4
Liguria	589,6	607,4	594,8	601,4	604,3	608,1	609,9	612,8	605,6	613,4	612,3
Lombardia	503,2	504,9	504,6	514,1	504,8	519,8	514,1	518,1	503,4	502,2	497,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	548,7	506,5	482,0	493,1	487,7	497,3	489,5	499,3	503,3	492,7	506,6
Bolzano/Bozen	490,8	425,1	411,8	424,2	432,6	455,7	448,5	470,8	471,7	472,8	505,5
Trento	604,9	585,3	549,8	559,2	540,5	537,3	529,0	526,7	533,7	511,8	507,6
Veneto	478,7	478,2	463,4	467,8	481,7	500,3	493,9	497,0	484,1	489,0	474,6
Friuli-Venezia Giulia	498,7	508,1	492,6	491,3	499,9	494,6	508,2	498,9	480,1	494,2	472,1
Emilia-Romagna	632,9	657,5	644,3	662,9	668,8	679,8	677,0	685,3	668,9	679,6	672,2
Toscana	653,2	671,2	675,4	695,7	699,1	706,1	697,9	689,3	665,3	672,0	646,2
Umbria	549,6	563,7	561,1	559,0	644,6	649,2	643,0	616,4	592,5	598,6	573,4
Marche	533,2	537,5	530,5	545,1	574,6	566,7	566,6	554,3	538,2	536,5	533,5
Lazio	582,6	580,4	566,0	600,9	619,4	621,6	607,4	597,7	589,4	601,3	602,6
Abruzzo	474,5	482,4	493,7	524,5	533,0	535,2	529,4	526,0	515,2	508,0	506,2
Molise	362,7	365,1	372,8	382,1	414,9	404,1	404,3	419,9	425,5	413,0	423,2
Campania	484,3	465,6	467,0	482,3	484,7	494,8	491,8	468,6	467,3	477,9	457,7
Puglia	435,9	449,2	475,6	490,9	485,9	517,2	527,4	523,6	526,8	525,9	517,1
Basilicata	363,4	382,9	401,1	397,6	383,8	399,7	413,8	386,3	381,5	376,4	381,0
Calabria	402,8	427,8	442,5	469,8	466,2	469,3	470,9	459,2	470,1	468,5	458,5
Sicilia	487,4	507,3	509,3	508,0	520,0	541,7	536,5	526,5	516,2	517,2	515,7
Sardegna	503,8	509,8	519,2	533,3	529,5	519,4	519,7	507,5	500,9	492,9	484,9
Nord-ovest	510,3	516,4	514,2	525,0	518,4	530,7	525,9	526,6	515,3	515,3	509,0
Nord-est	544,8	551,2	536,1	545,9	554,6	567,1	564,1	568,5	555,3	562,4	552,2
Centro	596,1	602,4	595,9	620,5	640,8	643,2	633,2	622,2	606,7	614,8	605,0
Centro-Nord	546,0	552,3	545,0	559,6	565,5	575,0	569,3	567,6	553,7	559,1	550,4
Mezzogiorno	463,1	469,4	479,0	491,7	494,3	508,5	508,6	496,1	493,7	495,2	486,1
Italia	516,2	522,5	521,4	535,4	540,3	551,6	548,1	542,7	533,5	537,0	528,1

Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

(a) Per il 2011 i valori pro capite sono calcolati in base ai dati del 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (popolazione riferita al 9 ottobre 2011, Gazzetta Ufficiale n. 209 del 18 dicembre 2012).

Rifiuti urbani smaltiti in discarica per regione

Anno 2011 (kg per abitante)



Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Quasi la metà dei rifiuti urbani sono ancora smaltiti in discarica

UNO SGUARDO D'INSIEME

La direttiva 2008/98/Ce (recepita in Italia con il d.lgs. 205/2010) introduce importanti criteri di priorità nella gestione dei rifiuti. L'obiettivo è raggiungere il miglior risultato ambientale, riducendo drasticamente gli effetti negativi della gestione dei rifiuti sulla salute umana e sull'ambiente. In tale contesto il ruolo principale è riservato alla prevenzione e al riciclaggio, mentre la discarica deve rappresentare la fase residuale del ciclo di vita dei rifiuti. Nel 2011 il 42,1 per cento del totale dei rifiuti urbani raccolti su tutto il territorio nazionale, pari a 222,2 kg per abitante, è smaltito in discarica. Tale quota diminuisce rispetto al 2010 di 4,2 punti percentuali, con una riduzione di 26,2 kg in termini di valori pro capite.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La discarica è l'area adibita a smaltimento dei rifiuti mediante operazioni di deposito sul suolo o nel suolo, nonché qualunque area dove i rifiuti vengono depositati temporaneamente per più di un anno. Prima del conferimento in discarica tutti i rifiuti devono essere sottoposti a trattamento al fine di ridurre il volume e la pericolosità, ad eccezione di quelli che già rispettano i limiti imposti dalla normativa e per i quali il trattamento non aggiunge miglioramenti (d.lgs. 36/2003). L'indicatore, espresso in chilogrammi per abitante, è ottenuto rapportando il totale dei rifiuti urbani smaltiti in discarica alla popolazione residente media.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nonostante le indicazioni degli organismi sovra-nazionali europei, nel 2011 nei paesi dell'area Ue27 il 36 per cento dei rifiuti urbani raccolti, pari a 180 kg per abitante, viene ancora conferito in discarica. Rispetto all'anno precedente si registra una diminuzione di 1,2 punti percentuali (corrispondente a 8 kg per abitante). Germania, Svezia, Paesi Bassi, Belgio, Austria e Danimarca si confermano come i paesi più virtuosi, facendo registrare quantità pari o inferiori a 25 kg pro capite di rifiuti urbani conferiti in discarica. L'Italia si colloca al di sopra della media dei 27 Stati membri, sebbene con una quantità di rifiuti urbani conferiti in discarica nettamente inferiore rispetto a paesi come Cipro (528 kg per abitante), Malta (491) e Grecia (408). La Slovenia insieme a Cipro e Bulgaria mostra i risultati migliori in termini di riduzione delle quantità di rifiuti conferiti alle discariche: rispetto al 2010, rispettivamente 68,0, 62,0 e 55,0 kg pro capite in meno.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2011 la situazione permane ancora molto eterogenea a livello territoriale: nelle ripartizioni settentrionali si conferiscono in discarica poco più di 119 kg di rifiuti urbani per abitante (ossia il 24,8 per cento di quelli raccolti nel Nord-ovest e il 19,8 per cento per il Nord-est); nel Mezzogiorno finiscono in discarica 280,4 kg per abitante (pari al 57,7 per cento), valore che sale a 360,6 kg per abitante nelle regioni del Centro (pari al 59,6 per cento). A dispetto delle quote ancora elevate, rispetto al 2010 si registrano miglioramenti in tutte le ripartizioni, particolarmente accentuati nel Mezzogiorno (-46,6 kg pro capite). La regione che conferisce meno rifiuti in discarica è la Lombardia (solo 33,1 kg per abitante) seguita dal Friuli-Venezia Giulia (58,0). Le regioni che, al contrario, fanno maggiore ricorso alla discarica (400 o più kg per abitante) sono il Lazio, la Liguria e la Sicilia (che raggiunge il valore massimo di 467,9). La Calabria si distingue negativamente per l'incremento delle quantità conferite in discarica (+56,2 kg pro capite), mentre, tra il 2010 e il 2011, le riduzioni più consistenti sono avvenute in Campania (-120,1 kg per abitante) e in Abruzzo (-109,9 kg pro capite): per la Campania tale riduzione è dovuta primariamente a una carenza impiantistica sul territorio regionale compensata dall'avvio di rifiuti fuori regione, mentre per l'Abruzzo si rilevano apprezzabili quantità di rifiuti destinate fuori regione.

Fonti

- Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)
- Eurostat, Environmental data centre on waste

Pubblicazioni

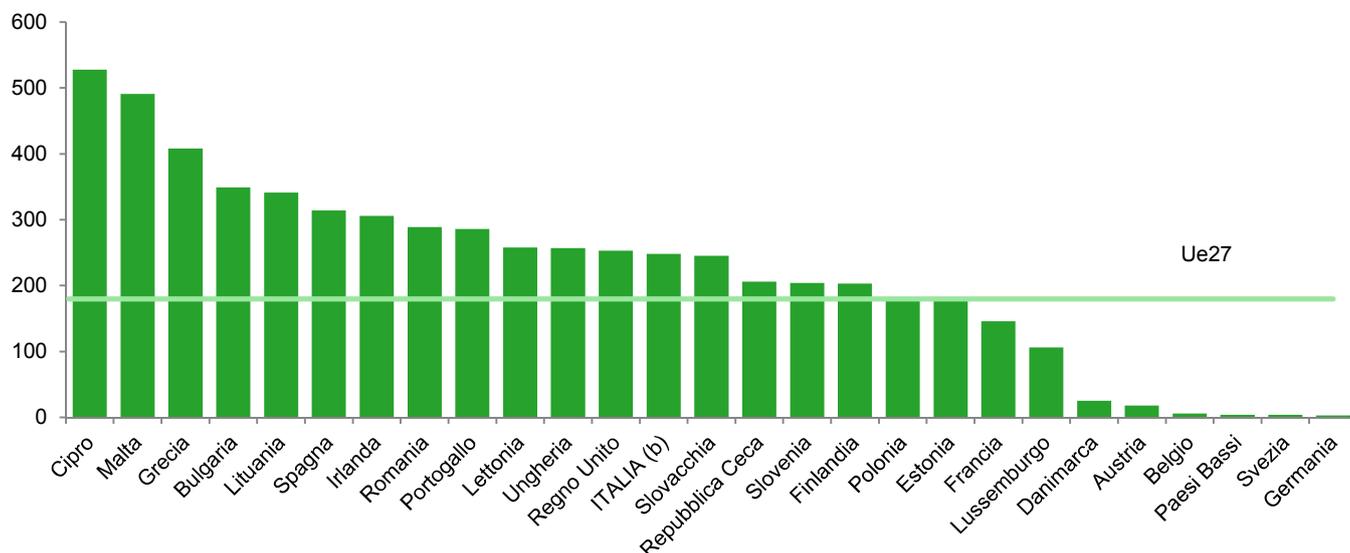
- Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), Rapporto Rifiuti Urbani 2013

Link utili

- www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/rapporto-rifiuti-urbani-edizione-2013
- www.misuredelbenessere.it/index.php?id=34
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/waste/introduction

Rifiuti urbani smaltiti in discarica nei paesi Ue

Anno 2011 (a) (kg per abitante)



Fonte: Eurostat, Environmental data centre on waste

(a) Alcuni dati sono stimati.

(b) Il dato differisce da quello dell'Ispra perché si tratta di una stima Eurostat.

Rifiuti urbani smaltiti in discarica per regione

Anni 2002-2011 (a) (kg per abitante)

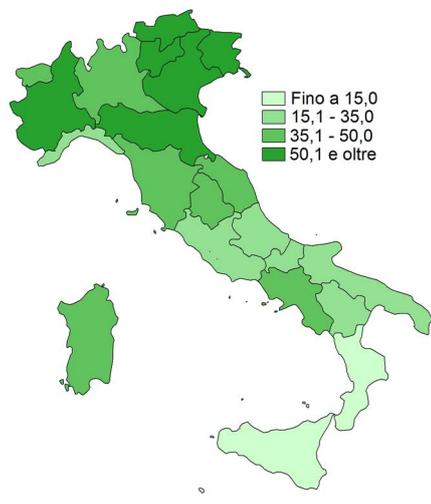
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	369,9	311,5	293,0	286,9	266,1	235,1	211,4	210,9	209,7	208,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	465,8	485,7	457,3	405,1	393,6	386,2	376,3	418,5	368,6	353,9
Liguria	520,7	512,4	492,8	474,0	546,9	559,8	519,2	505,6	481,8	454,4
Lombardia	127,5	118,3	100,5	77,6	85,8	50,0	42,1	33,8	38,6	33,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	242,7	217,2	215,6	197,6	194,9	156,1	178,9	130,8	143,7	129,7
<i> Bolzano/Bozen</i>	<i>94,6</i>	<i>101,3</i>	<i>89,8</i>	<i>88,5</i>	<i>114,6</i>	<i>89,9</i>	<i>101,6</i>	<i>87,6</i>	<i>88,0</i>	<i>91,5</i>
<i> Trento</i>	<i>386,2</i>	<i>329,0</i>	<i>336,4</i>	<i>302,4</i>	<i>272,0</i>	<i>219,7</i>	<i>253,2</i>	<i>172,2</i>	<i>197,0</i>	<i>166,4</i>
Veneto	224,0	169,2	171,5	176,1	178,3	143,4	110,1	106,7	94,3	65,5
Friuli-Venezia Giulia	176,8	152,3	259,7	193,9	184,5	142,1	81,1	69,5	73,8	58,0
Emilia-Romagna	352,6	349,9	273,1	286,6	260,0	254,4	275,3	224,7	188,3	167,5
Toscana	271,5	230,7	312,4	322,5	354,5	353,2	349,7	317,6	291,3	274,6
Umbria	368,6	409,0	304,6	367,1	386,0	366,5	371,9	326,8	400,1	356,6
Marche	427,6	442,2	418,0	374,7	371,8	354,3	343,6	351,9	337,5	326,2
Lazio	543,9	525,4	535,2	509,5	528,8	504,8	512,8	474,4	444,4	428,3
Abruzzo	381,8	415,8	406,2	398,5	432,2	419,1	419,4	311,6	299,7	189,8
Molise	321,1	270,7	292,1	395,1	373,8	397,2	379,2	373,6	346,5	385,9
Campania	358,9	380,7	338,1	304,8	293,0	359,1	353,6	291,0	231,8	111,8
Puglia	416,0	420,8	449,6	453,1	464,9	480,5	417,8	387,2	351,7	303,3
Basilicata	311,5	326,7	298,3	235,2	238,0	300,5	308,8	302,2	314,0	303,0
Calabria	383,4	351,9	350,7	394,7	317,2	257,4	221,6	306,8	285,3	341,5
Sicilia	466,9	464,7	484,8	473,2	507,4	496,5	467,9	470,3	483,3	467,9
Sardegna	370,8	435,3	384,4	389,6	339,0	302,1	264,6	210,5	200,0	216,5
Nord-ovest	239,8	216,6	197,9	179,7	186,1	156,5	140,5	133,8	133,2	126,2
Nord-est	268,6	239,3	223,2	221,5	211,2	186,2	175,4	149,5	132,2	109,2
Centro	427,6	410,9	430,4	420,6	441,5	426,6	428,3	397,7	379,0	360,6
Centro-Nord	304,3	281,3	274,7	263,8	269,9	246,4	237,4	217,9	206,9	191,2
Mezzogiorno	399,0	409,3	402,7	395,3	393,0	404,4	377,2	351,1	327,0	280,4
Italia	338,3	327,1	320,3	310,3	313,3	301,8	286,1	264,1	248,4	222,2

Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

(a) Fino al 2010 i dati della regione Campania comprendono i rifiuti stoccati in diversi siti sotto forma di ecoballe i quali devono essere considerati equivalenti a conferimenti in discarica trattandosi di rifiuti giacenti in tali siti per più di 12 mesi. Le ecoballe sono passate dalle 358.349 tonnellate del 2009 alle 8.624 tonnellate del 2010.

Raccolta differenziata di rifiuti urbani per regione

Anno 2011 (percentuale sul totale dei rifiuti urbani)



Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Aumenta in tutte le regioni la raccolta differenziata**UNO SGUARDO D'INSIEME**

La raccolta differenziata è il presupposto per una corretta gestione dei rifiuti. La Comunità europea, infatti, definisce l'ordine di priorità da perseguire in materia di gestione dei rifiuti (Dir. 2008/98/Ce recepita in Italia con il d.lgs. 205/2010): prevenzione, preparazione per il riutilizzo, riciclaggio, recupero di altro tipo (ad esempio il recupero di energia) e smaltimento (ad esempio in discarica). In tale contesto la raccolta differenziata assume un ruolo fondamentale per ottimizzare le fasi successive di gestione.

Nel 2011 in Italia la raccolta differenziata è pari al 37,7 per cento del totale dei rifiuti urbani raccolti, circa 2,5 punti percentuali in più rispetto al 2010.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La raccolta differenziata è la raccolta in cui un flusso di rifiuti è tenuto separato in base al tipo e alla natura dei rifiuti al fine di facilitarne il trattamento specifico. In base agli obiettivi imposti dalla normativa vigente entro il 31/12/2008 doveva essere assicurata una raccolta differenziata pari al 45 per cento, al 50 per cento entro la fine del 2009, al 60 per cento entro il 31/12/2011 e al 65 per cento del totale dei rifiuti urbani raccolti entro la fine del 2012 (d.lgs. 152/2006 e successive modifiche e integrazioni e L. 296/2006). Tale indicatore è ottenuto rapportando i rifiuti urbani oggetto della raccolta differenziata al totale dei rifiuti urbani. Attualmente l'indicatore non è tra quelli rilevati a livello comunitario per la tematica rifiuti e, quindi, non è possibile effettuare confronti internazionali.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2011 persiste ancora una forte differenza tra il Nord e il resto dell'Italia per quanto riguarda la percentuale di raccolta differenziata: si passa dal 55,3 per cento del Nord-est e 47,7 del Nord-ovest, al 30,2 del Centro fino al 23,9 per cento del Mezzogiorno. In tutte le ripartizioni si registrano incrementi della quota rispetto al 2010: circa +3,1 punti percentuali per il Centro, +2,7 per il Nord-est e il Mezzogiorno, e +1,5 per il Nord-ovest. L'obiettivo del 60 per cento fissato per il 2011 è stato raggiunto dalla provincia autonoma di Trento (62,3) e dal Veneto (61,2); valori inferiori al 60 per cento ma comunque superiori al 50 per cento si rilevano per la provincia autonoma di Bolzano (58,6), per il Friuli-Venezia Giulia (53,6), per il Piemonte (51,4) e per l'Emilia-Romagna (50,1). Fanalini di coda risultano essere tutte regioni del Mezzogiorno: la Basilicata (18,0), la Puglia (16,5), il Molise (16,3), la Calabria (12,6) e la Sicilia (11,2 per cento), mentre nella ripartizione emerge positivamente la Sardegna (47,1 per cento). Rispetto al 2010 gli aumenti più consistenti si registrano per la Campania (+5,1 punti percentuali), l'Umbria e l'Abruzzo (+4,9), la Basilicata (+4,8) e le Marche (+4,6); da segnalare che nell'ultimo anno nessuna regione fa registrare un peggioramento.

Fonti

- Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Pubblicazioni

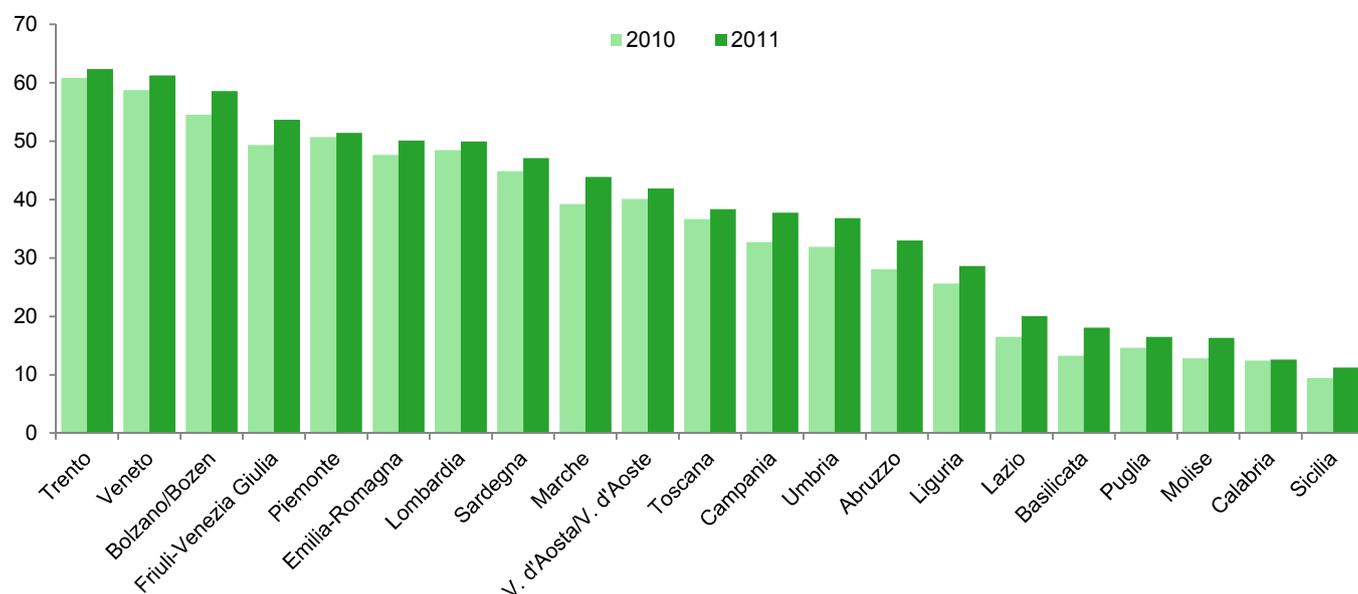
- Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), Rapporto Rifiuti Urbani 2013

Link utili

- www.misuredelbenessere.it/index.php?id=34
- www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/rapporto-rifiuti-urbani-edizione-2013

Raccolta differenziata di rifiuti urbani per regione

Anni 2010 e 2011 (percentuale sul totale dei rifiuti urbani)



Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Raccolta differenziata di rifiuti urbani per regione

Anni 2001, 2004, 2008, 2009, 2010, 2011

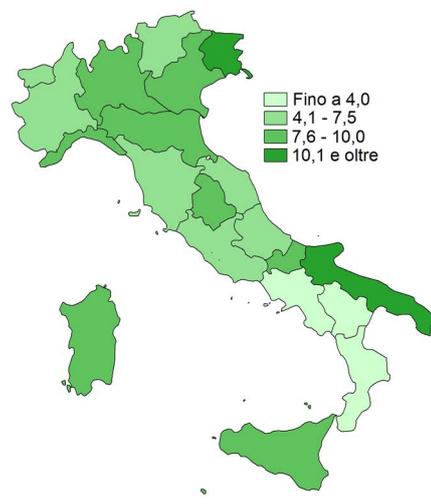
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Percentuale di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani						Raccolta differenziata (kg per abitante)					
	2001	2004	2008	2009	2010	2011	2001	2004	2008	2009	2010	2011
Piemonte	21,6	32,8	48,5	49,8	50,7	51,4	106,9	170,2	248,1	252,1	256,3	254,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	16,9	25,5	38,6	39,1	40,1	41,9	98,1	151,2	235,4	243,5	250,3	259,3
Liguria	12,6	16,6	21,8	24,4	25,6	28,6	74,1	99,9	133,8	147,5	157,1	175,3
Lombardia	36,1	40,9	46,2	47,8	48,5	49,9	181,8	210,3	239,3	240,5	243,5	248,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	23,5	37,8	56,8	57,8	57,9	60,5	129,0	186,6	283,7	291,0	285,1	306,5
Bolzano/Bozen	33,0	40,5	53,8	54,5	54,5	58,6	161,8	171,8	253,3	257,2	257,8	296,2
Trento	16,1	35,9	59,4	60,6	60,8	62,3	97,2	200,7	313,0	323,6	311,3	316,4
Veneto	34,5	43,9	52,9	57,5	58,7	61,2	164,9	205,5	262,8	278,2	287,2	290,7
Friuli-Venezia Giulia	21,5	25,8	42,6	49,9	49,3	53,6	107,3	126,8	212,5	239,4	243,8	253,2
Emilia-Romagna	24,7	29,7	42,7	45,6	47,7	50,1	156,4	197,2	292,9	304,8	323,9	336,9
Toscana	24,4	30,9	33,6	35,2	36,6	38,4	159,7	214,9	231,9	234,4	246,2	247,9
Umbria	12,7	20,2	28,9	30,4	31,9	36,8	69,8	113,2	178,4	179,9	190,8	211,0
Marche	11,9	16,2	26,3	29,7	39,2	43,9	63,2	88,4	145,9	159,8	210,4	234,0
Lazio	4,2	8,6	12,9	15,1	16,5	20,1	24,7	51,5	77,0	89,0	99,0	120,8
Abruzzo	8,9	14,1	21,9	24,0	28,1	33,0	42,0	74,1	115,3	123,9	142,6	166,9
Molise	2,8	3,6	6,5	10,3	12,8	16,3	10,3	13,6	27,2	44,0	53,0	69,0
Campania	6,1	10,6	19,0	29,3	32,7	37,8	29,4	50,9	89,1	136,8	156,3	172,8
Puglia	5,0	7,3	10,6	14,0	14,6	16,5	21,9	35,7	55,7	73,5	76,9	85,2
Basilicata	4,9	5,7	9,1	11,3	13,3	18,0	17,9	22,8	35,1	43,1	49,9	68,7
Calabria	3,2	9,0	12,7	12,4	12,4	12,6	13,0	42,4	58,2	58,2	58,2	57,8
Sicilia	3,3	5,4	6,7	7,3	9,4	11,2	16,0	27,6	35,4	37,5	48,6	57,8
Sardegna	2,1	5,3	34,7	42,5	44,9	47,1	10,7	28,5	176,2	212,9	221,2	228,4
Nord-ovest	29,1	35,7	43,9	45,5	46,3	47,7	148,6	187,2	231,0	234,3	238,4	242,8
Nord-est	27,9	35,2	47,6	51,4	52,7	55,3	152,1	192,1	270,6	285,2	296,3	305,6
Centro	12,8	18,3	22,9	24,9	27,1	30,2	76,6	113,5	142,6	151,0	166,8	183,0
Centro-Nord	23,5	29,8	38,0	40,4	41,8	44,2	128,1	166,6	216,0	224,1	233,8	243,5
Mezzogiorno	4,7	8,1	14,7	19,1	21,2	23,9	21,7	39,8	72,8	94,1	105,1	116,3
Italia	17,4	22,7	30,6	33,6	35,3	37,7	89,8	121,5	166,1	179,0	189,4	199,3

Fonte: Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

10 EMISSIONI DI GAS SERRA

Emissioni di gas serra per regione

Anno 2010 (a) (tonnellate di CO₂ equivalente per abitante)



Fonte: Elaborazioni su dati Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

(a) Il dato dell'Italia e delle singole regioni è comprensivo delle emissioni e degli assorbimenti di gas serra dal settore Land use, land-use change and forestry (LULUCF), derivanti da uso del suolo, cambiamenti di uso del suolo e gestione delle foreste. Sono invece escluse dal calcolo le emissioni da traffico marittimo di crociera, le emissioni in volo degli aerei, degli impianti di estrazione gas e olio che si trovano nel mare.

Fonti

- ▶ Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)
- ▶ Eurostat, Environment statistics

Pubblicazioni

- ▶ Ispra, Annuario dei dati ambientali, 2012

Link utili

- ▶ www.sinanet.isprambiente.it/it/sia-ispra/serie-storiche-emissioni/serie-storiche-delle-emissioni-di-gas-serra-1990-2010/view
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/environment/introduction

Le emissioni di gas serra quasi in linea con gli obiettivi definiti dal protocollo di Kyoto

UNO SGUARDO D'INSIEME

In applicazione del protocollo di Kyoto, nel periodo 2008-2012 i paesi dell'area Ue15 si sono impegnati a ridurre complessivamente dell'8 per cento, rispetto al livello del 1990, le emissioni dei gas ad effetto serra. Per l'Italia l'obiettivo da perseguire è una riduzione delle emissioni pari al 6,5 per cento. Nel 2011 in Italia sono stati emessi 488,8 milioni di tonnellate di gas serra espresse in termini di CO₂ equivalente, ammontare in contrazione del 2,3 per cento rispetto all'anno precedente.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I gas presenti in atmosfera, di origine naturale e antropica, che assorbono ed emettono la radiazione infrarossa a specifiche lunghezze d'onda determinando il fenomeno detto "effetto serra", includono principalmente anidride carbonica (CO₂), metano (CH₄), protossido di azoto (N₂O), idrofluorocarburi (HFC), perfluorocarburi (PFC), esafluoruro di zolfo (SF₆). I gas serra consentono alle radiazioni solari di passare attraverso l'atmosfera e ostacolano il passaggio verso lo spazio di parte delle radiazioni infrarosse provenienti dalla superficie della Terra, contribuendo in tal modo al riscaldamento del pianeta. Ognuno di questi gas ha un proprio potenziale di riscaldamento specifico. Per calcolare le emissioni complessive ad effetto serra, le quantità relative alle emissioni dei singoli inquinanti vengono convertite in "tonnellate di CO₂ equivalente", ottenute moltiplicando le emissioni di ogni gas per il proprio potenziale di riscaldamento – Global warming potential (Gwp) – espresso in rapporto al potenziale di riscaldamento dell'anidride carbonica. A tal fine sono applicati i seguenti coefficienti: 1 per CO₂; 310 per N₂O; 21 per CH₄.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

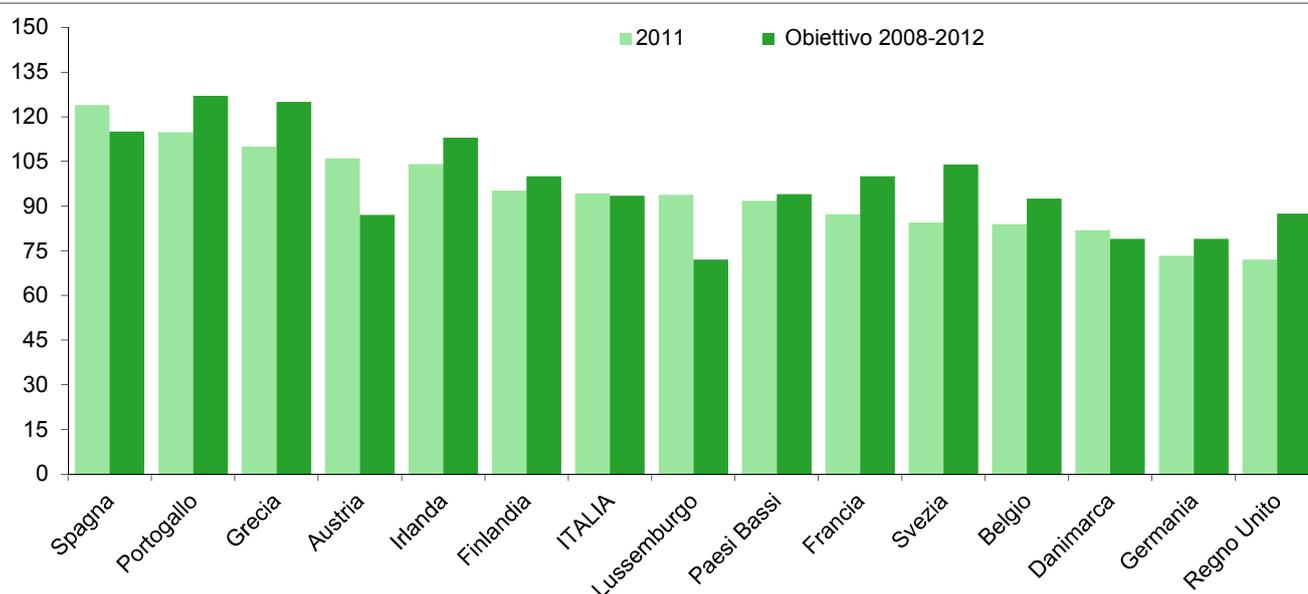
Nel 2011, rispetto al 1990, la contrazione delle emissioni di gas serra per il complesso dei paesi Ue15 è pari a -14,7 per cento; -5,8 per cento la variazione osservata in Italia, risultato non distante dall'obiettivo da conseguire entro il 2012. Per l'insieme dei paesi facenti parte dell'area Ue27, benché per l'aggregato non sia stato previsto un obiettivo unico in funzione del protocollo di Kyoto, si registra una riduzione del 18,4 per cento. Sono dieci i paesi dell'area Ue15 che mostrano livelli di emissioni in linea con gli obiettivi di Kyoto: Regno Unito, Svezia, Grecia, Francia, Belgio, Irlanda, Portogallo, Germania, Finlandia e Paesi Bassi. Dei rimanenti Lussemburgo e Austria fanno registrare le peggiori performance (rispettivamente +27,3 e +20,4 per cento rispetto al valore atteso di fine periodo), mentre sono meno accentuati gli scostamenti dal valore obiettivo per Spagna (+5,2 per cento) e quasi in linea quelli di Italia (+1,1 per cento) e Danimarca (+0,8 per cento).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2010 sono Puglia e Friuli-Venezia Giulia le regioni con il più alto valore di emissioni pro capite di gas serra (superiori alle 10 tonnellate di CO₂ equivalente per abitante). A livello ripartizionale, mediamente nel Nord si rilevano le emissioni più consistenti (Nord-ovest 8,1 e Nord-est 8,6 tonnellate di CO₂ equivalente per abitante), mentre i valori scendono a 6,8 nel Mezzogiorno e a 6,5 al Centro, dove solo in Umbria si sfiorano le 10 tonnellate di CO₂ equivalente per abitante. Le regioni con emissioni pro capite più ridotte sono tutte localizzate al Sud (Campania 3,7, Calabria 3,2 e Basilicata 2,9 tonnellate di CO₂ equivalente per abitante). Quest'ultima regione è, tuttavia, tra le cinque che incrementano le emissioni rispetto al 1990 e, insieme al Molise, segna le variazioni più consistenti (rispettivamente da 1,5 a 2,9 e da 4,0 a 7,8 tonnellate di CO₂ equivalente per abitante). La maggioranza delle regioni mostra invece una tendenza alla riduzione: in particolare, rispetto all'anno base 1990, Valle d'Aosta e Liguria hanno dimezzato le emissioni, il Veneto le ha ridotte di poco meno di un terzo e Piemonte e Trentino-Alto Adige di oltre un quarto.

Emissioni di gas serra nei paesi Ue15

Anno 2011 (numeri indice 1990=100)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat

Emissioni di gas serra per regione

Anni 1990, 1995, 2000, 2005, 2010 (a) (tonnellate di CO₂ equivalente per abitante)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1990	1995	2000	2005	2010
Piemonte	9,7	8,8	8,6	9,8	7,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	9,9	6,3	6,6	6,8	4,9
Liguria	17,0	16,5	11,3	12,3	9,1
Lombardia	8,9	8,7	9,2	9,6	8,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	7,3	7,1	5,7	6,1	5,5
Bolzano/Bozen
Trento
Veneto	11,4	10,7	11,9	10,2	7,7
Friuli-Venezia Giulia	12,3	12,0	10,8	11,6	10,6
Emilia-Romagna	10,0	10,6	11,2	12,2	9,9
Toscana	6,9	6,7	8,4	7,6	5,9
Umbria	9,2	12,4	9,5	14,0	9,9
Marche	6,3	6,4	5,8	7,0	6,4
Lazio	7,3	8,1	8,9	7,7	6,4
Abruzzo	4,6	4,5	4,8	5,8	4,1
Molise	4,0	4,9	6,5	8,3	7,8
Campania	3,8	3,4	3,9	3,6	3,7
Puglia	12,0	12,3	12,7	14,1	11,9
Basilicata	1,5	2,6	4,5	4,7	2,9
Calabria	4,6	3,5	4,7	3,4	3,2
Sicilia	7,5	7,9	8,6	8,4	7,7
Sardegna	10,2	10,9	13,4	11,6	9,5
Nord-ovest	10,1	9,6	9,3	9,9	8,1
Nord-est	10,6	10,5	11,0	10,7	8,6
Centro	7,2	7,8	8,4	8,0	6,5
Centro-Nord	9,4	9,3	9,5	9,6	7,8
Mezzogiorno	6,9	6,9	7,7	7,7	6,8
Italia	8,5	8,4	8,8	8,9	7,4

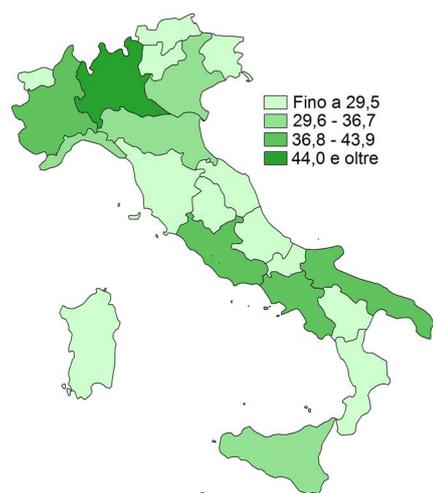
Fonte: Elaborazioni su dati Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

(a) Il dato dell'Italia e delle singole regioni è comprensivo delle emissioni e degli assorbimenti di gas serra dal settore Land use, land-use change and forestry (LULUCF), derivanti da uso del suolo, cambiamenti di uso del suolo e gestione delle foreste. Sono invece escluse dal calcolo le emissioni da traffico marittimo di crociera, le emissioni in volo degli aerei, degli impianti di estrazione gas e olio che si trovano nel mare.

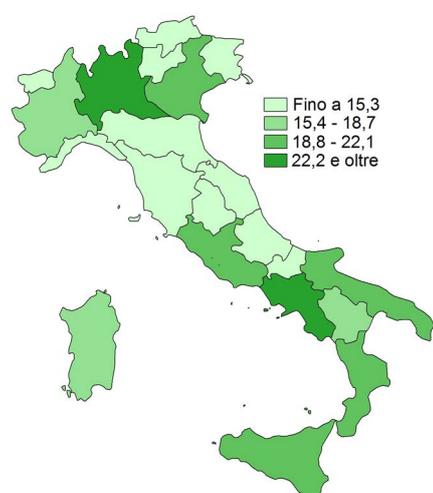
Famiglie che dichiarano la presenza di problemi relativi all'inquinamento dell'aria o a odori sgradevoli nella zona in cui abitano per regione

Anno 2013 (per 100 famiglie della stessa zona)

INQUINAMENTO DELL'ARIA



ODORI SGRADAVOLI



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Fonti

- Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Pubblicazioni

- Istat, La soddisfazione dei cittadini per le condizioni di vita - Anno 2013, Comunicato stampa, 20 novembre 2013
- Istat, Annuario statistico italiano, 2013

Link utili

- www.istat.it/it/opinioni-dei-cittadini
- dati.istat.it

Il 36,7 per cento delle famiglie segnala problemi di inquinamento dell'aria

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'inquinamento dell'aria rappresenta uno dei principali problemi ambientali soprattutto in ambito urbano. La concentrazione di inquinanti e odori sgradevoli varia considerevolmente sul territorio, in relazione alla densità abitativa, alla concentrazione di attività economiche, al traffico stradale. È interessante perciò la dichiarazione delle famiglie circa la presenza di inquinamento dell'aria e di odori sgradevoli nella zona in cui vivono.

Nel 2013, il 36,7 per cento delle famiglie italiane segnala problemi relativi all'inquinamento dell'aria e il 18,7 per cento lamenta la presenza di odori sgradevoli. Il confronto con il 2012 mostra una sostanziale stabilità nella quota di famiglie che evidenziano i problemi suddetti nella zona in cui abitano.

Per quanto concerne l'inquinamento dell'aria, cresce la percentuale di famiglie che dichiarano la presenza di questo problema nel Lazio. Quanto agli odori sgradevoli, cala la percentuale di famiglie della Valle d'Aosta, del Piemonte e del Trentino-Alto Adige che denunciano questo problema.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La percentuale di famiglie che dichiarano la presenza di problemi relativi all'inquinamento dell'aria e agli odori sgradevoli nella zona in cui abitano viene stimata con i dati dell'indagine multiscopo dell'Istat "Aspetti della vita quotidiana" che rileva, con cadenza annuale, aspetti fondamentali della vita quotidiana e dei comportamenti delle famiglie in Italia. L'indicatore riporta la percentuale di famiglie che dichiarano i problemi relativi alla qualità dell'aria "molto o abbastanza" presenti.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

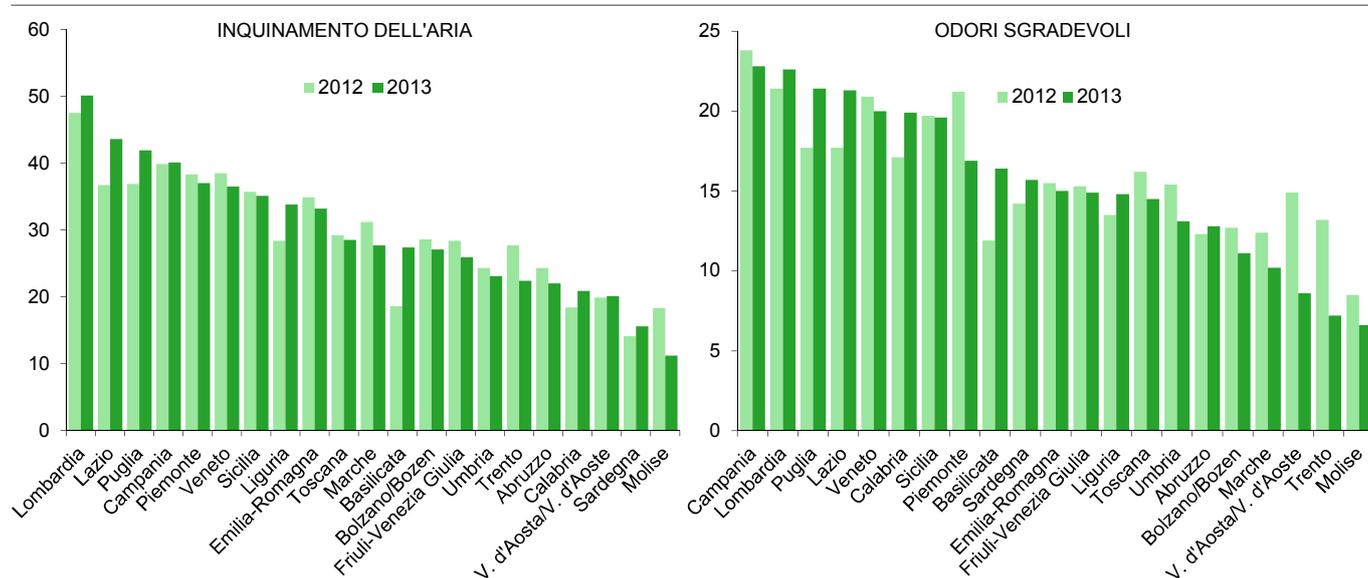
La quota di famiglie che dichiarano la presenza di problemi di inquinamento dell'aria è sistematicamente superiore a quella delle famiglie che lamentano la presenza di odori sgradevoli.

Nel 2013, per quanto riguarda l'inquinamento dell'aria, è il 44,4 per cento dalle famiglie del Nord-ovest a segnalare il problema, ma la quota sale al 50,1 per cento tra le famiglie che vivono in Lombardia. Nel Nord-est la quota scende al 33,0 per cento; in Veneto, tuttavia, raggiunge il 36,5 per cento, mentre la quota più bassa si osserva in Trentino-Alto Adige (24,7 per cento). Tra le regioni del Centro, il Lazio registra un significativo aumento rispetto al 2012 e mostra il valore più elevato (43,6 per cento); Toscana, Umbria e Marche presentano percentuali inferiori alla media nazionale. Nel Mezzogiorno la situazione peggiore è quella della Puglia, dove il 41,9 per cento delle famiglie segnala il problema; seguono le famiglie della Campania (40,1 per cento) e della Sicilia (35,1 per cento). Nel resto delle regioni del Mezzogiorno si osservano valori molto più bassi, in particolare in Molise (11,2 per cento) e in Sardegna (15,6 per cento).

Per ciò che riguarda la percezione di odori sgradevoli, la situazione appare migliore su tutto il territorio nazionale. Nel Nord-ovest la regione con la percentuale più alta di famiglie che segnalano questo problema è la Lombardia (22,6 per cento); nel Nord-est è il Veneto (20,0 per cento). Nel Centro sono le famiglie del Lazio a mostrare il valore più elevato (21,3 per cento), mentre nel Mezzogiorno sono quelle della Campania (22,8 per cento), Puglia (21,4 per cento), Calabria (19,9 per cento) e Sicilia (19,6 per cento).

Famiglie che dichiarano la presenza di problemi relativi all'inquinamento dell'aria e agli odori sgradevoli nella zona in cui abitano per regione

Anni 2012 e 2013 (per 100 famiglie della stessa zona)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Famiglie che dichiarano la presenza di problemi relativi all'inquinamento dell'aria e agli odori sgradevoli nella zona in cui abitano per regione

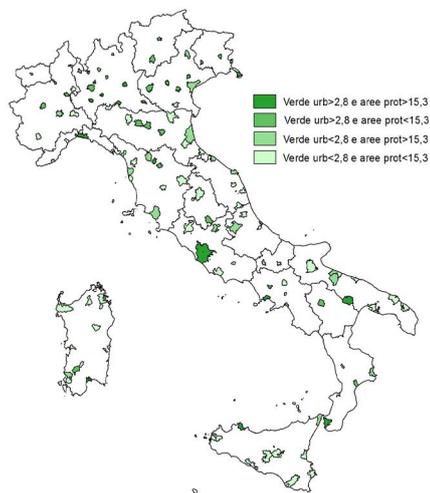
Anni 2012 e 2013 (per 100 famiglie della stessa zona)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Inquinamento dell'aria			Odori sgradevoli		
	2012	2013	Differenze 2013-2012	2012	2013	Differenze 2013-2012
Piemonte	38,3	37,0	-1,3	21,2	16,9	-4,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	19,9	20,1	0,2	14,9	8,6	-6,3
Liguria	28,4	33,8	5,4	13,5	14,8	1,3
Lombardia	47,5	50,1	2,6	21,4	22,6	1,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	28,1	24,7	-3,4	13,0	9,1	-3,9
Bolzano/Bozen	28,6	27,1	-1,5	12,7	11,1	-1,6
Trento	27,7	22,4	-5,3	13,2	7,2	-6,0
Veneto	38,5	36,5	-2,0	20,9	20,0	-0,9
Friuli-Venezia Giulia	28,4	25,9	-2,5	15,3	14,9	-0,4
Emilia-Romagna	34,9	33,2	-1,7	15,5	15,0	-0,5
Toscana	29,2	28,5	-0,7	16,2	14,5	-1,7
Umbria	24,3	23,1	-1,2	15,4	13,1	-2,3
Marche	31,2	27,7	-3,5	12,4	10,2	-2,2
Lazio	36,7	43,6	6,9	17,7	21,3	3,6
Abruzzo	24,3	22,0	-2,3	12,3	12,8	0,5
Molise	18,3	11,2	-7,1	8,5	6,6	-1,9
Campania	39,9	40,1	0,2	23,8	22,8	-1,0
Puglia	36,9	41,9	5,0	17,7	21,4	3,7
Basilicata	18,6	27,4	8,8	11,9	16,4	4,5
Calabria	18,4	20,9	2,5	17,1	19,9	2,8
Sicilia	35,7	35,1	-0,6	19,7	19,6	-0,1
Sardegna	14,1	15,6	1,5	14,2	15,7	1,5
Nord-ovest	42,6	44,4	1,8	20,4	20,0	-0,4
Nord-est	35,0	33,0	-2,0	17,4	16,5	-0,9
Centro	32,7	35,4	2,7	16,4	17,2	0,8
Centro-Nord	37,5	38,5	1,0	18,3	18,2	-0,1
Mezzogiorno	31,9	33,1	1,2	18,8	19,7	0,9
Italia	35,7	36,7	1,0	18,5	18,7	0,2

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Combinazione di densità del verde urbano e delle aree naturali protette nei capoluoghi di provincia

Anno 2012 (percentuale sulla superficie comunale)



Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

In crescita il verde urbano dei comuni capoluogo

UNO SGUARDO D'INSIEME

La presenza di aree verdi in ambito urbano rappresenta un fattore ambientale che incide positivamente sulla mitigazione di alcune pressioni, contribuendo alla riduzione degli inquinanti gassosi e delle polveri sottili, al miglioramento del microclima, attraverso l'ombreggiamento e l'emissione di imponenti volumi di vapore acqueo, al contenimento dell'inquinamento acustico e alla protezione delle caratteristiche naturali dei suoli. Inoltre è un fattore fondante del valore paesaggistico dei luoghi e, anche in funzione della sua consistenza e fruibilità, ha dirette ricadute sulla qualità della vita della popolazione.

Nel 2012 il verde urbano rappresenta in media il 2,8 per cento del territorio (oltre 570 milioni di m²) dei comuni capoluogo, quota che corrisponde ad una disponibilità pari a 31,4 m² per abitante, con un incremento della superficie complessiva, rispetto al 2011, di circa l'1 per cento. Il 15,3 per cento della superficie comunale è inclusa in aree naturali protette (un dato sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Per verde urbano si intende il patrimonio di aree verdi, disponibili per ciascun cittadino, presente sul territorio comunale gestite direttamente o indirettamente da enti pubblici. Include il verde storico, le ville, i giardini e i parchi di particolare pregio che abbiano interesse artistico o storico-culturale e caratteristiche di non comune bellezza (tutelati dal Codice dei beni culturali), le aree a verde attrezzato (quali i piccoli parchi e giardini di quartiere), le aree di arredo urbano, create per fini estetici e/o funzionali (quali piste ciclabili, rotonde stradali, gli spartitraffico etc.), i giardini scolastici, gli orti urbani, le aree sportive all'aperto, le aree boschive, le aree destinate alla forestazione urbana ed altre tipologie di verde urbano, quali orti botanici, giardini zoologici, cimiteri e il verde incolto.

Le aree naturali protette sono definite all'art.3 della Legge Quadro sulle Aree Protette e sono i parchi nazionali, i parchi naturali regionali e interregionali, le riserve naturali, le zone umide di interesse internazionale, le altre aree naturali protette quali oasi, parchi suburbani, aree naturali protette di interesse locale o provinciale etc., istituite con leggi regionali o provvedimenti equivalenti, e infine, le aree della Rete Natura 2000.

L'ITALIA E I SUOI COMUNI

Il 43 per cento circa dei capoluoghi di provincia del Nord offre agli abitanti una buona disponibilità di verde, superiore alla media nazionale, con una maggiore estensione delle aree verdi nelle città del Nord-est (media pari a 49,6 m²) e in particolare a Trento, Pordenone e Gorizia (superiori ai 100 m²). La disponibilità nei capoluoghi del Nord-ovest si attesta in media sui 25,2 m² (a Sondrio e Vercelli supera i 100 m²), mentre la quota di città con buona dotazione scende sotto il 30 per cento al Centro e nel Mezzogiorno, dove in particolare solo alcune città contribuiscono ad elevare il valore medio ripartizionale (33,7 m²): tra questi i capoluoghi lucani (Matera con 978,2 m² per abitante è la città a più alta disponibilità pro capite; Potenza, con 361,4 m², è terza nell'ordinamento), Reggio di Calabria e Iglesias (con valori superiori ai 100 m² pro capite). La più contenuta disponibilità pro capite caratterizza il Centro (in media 22,5 m² per abitante) dove, al netto di Terni (quasi 150 m² per abitante), tutti i capoluoghi mostrano valori inferiori ai 50 m². Considerando congiuntamente i due indicatori di densità, relativi alle superfici del verde urbano e delle aree naturali protette, si può approssimare la "cifra verde" che caratterizza i territori. Un elevato "profilo verde" (dove entrambi gli indicatori mostrano valori pari o superiori a quello medio) si delinea per il 13,8 per cento dei capoluoghi: sette lombardi (Como, Monza, Brescia, Pavia, Lodi, Cremona, Mantova), Prato, Matera e Reggio di Calabria, e sei grandi comuni (Genova, Trieste, Roma, Napoli, Palermo e Cagliari).

Fonti

► Istat, Dati ambientali nelle città

Pubblicazioni

► Istat, Dati ambientali nelle città. Qualità dell'ambiente urbano – Anno 2012, Comunicato stampa, 23 luglio 2013

► Istat, Verde urbano – Anno 2011, Comunicato stampa, 4 aprile 2013

Link utili

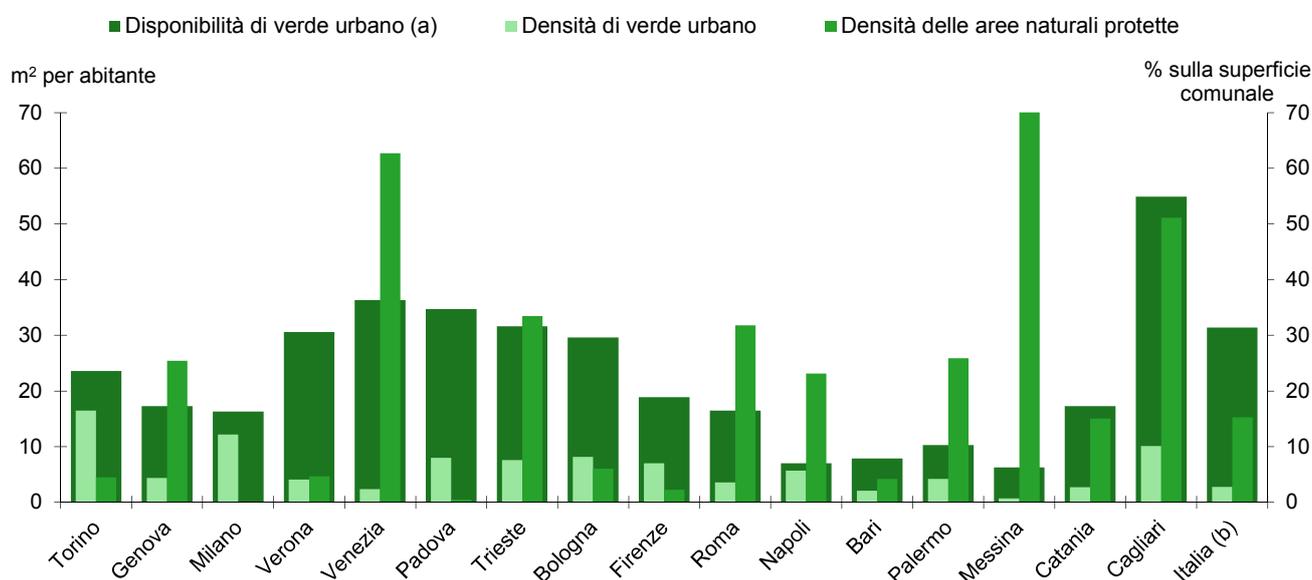
► www.istat.it/it/archivio/ambiente-ed-energia

► www.istat.it/it/archivio/96516

► www.istat.it/it/archivio/86880

Disponibilità e densità di verde urbano e delle aree protette nei comuni con popolazione residente superiore a 200.000 abitanti o di centro di area metropolitana

Anno 2012 (disponibilità in m² per abitante e densità in percentuale sulla superficie comunale)



Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

(a) I dati relativi alla popolazione residente sono di fonte anagrafica, anno 2011.

(b) La dicitura Italia si riferisce al complesso dei comuni capoluogo di provincia.

Disponibilità e densità di verde urbano e delle aree protette nei comuni capoluogo di provincia

Anno 2012 (disponibilità in m² per abitante e densità in percentuale sulla superficie comunale)

COMUNI	Disponibilità di verde urbano (a)	Densità di verde urbano	Densità delle aree protette	COMUNI	Disponibilità di verde urbano (a)	Densità di verde urbano	Densità delle aree protette	COMUNI	Disponibilità di verde urbano (a)	Densità di verde urbano	Densità delle aree protette	COMUNI	Disponibilità di verde urbano (a)	Densità di verde urbano	Densità delle aree protette
Torino	23,6	16,5	4,5	Belluno	24,2	0,6	21,3	Terni	147,2	7,9	13,9	Lecce	5,6	0,2	12,9
Vercelli	51,0	3,0	1,3	Treviso	20,5	3,1	9,5	Pesaro	19,6	1,5	25,4	Potenza	361,4	14,0	0,8
Novara	14,6	1,5	-	Venezia	36,3	2,4	62,7	Ancona	20,0	1,7	26,2	Matera	978,2	15,3	20,9
Biella	18,5	1,8	34,0	Padova	34,7	8,0	0,5	Macerata	22,1	1,0	-	Cosenza	11,7	2,2	-
Cuneo	55,9	2,6	2,8	Rovigo	24,4	1,2	-	Fermo	33,3	1,0	-	Crotone	3,1	0,1	15,5
Verbania	100,5	8,4	9,5	Pordenone	137,1	18,8	-	Ascoli P.	7,2	0,2	8,9	Catanzaro	44,8	3,7	-
Asti	14,7	0,7	17,8	Udine	21,1	3,7	-	Viterbo	17,8	0,3	5,0	Vibo V.	24,4	1,8	-
Alessandria	29,2	1,4	-	Gorizia	128,9	11,2	-	Rieti	11,3	0,3	20,1	Reggio di C.	102,0	8,0	19,1
Aosta	15,2	2,5	0,4	Trieste	31,6	7,6	33,4	Roma	16,5	3,6	31,8	Trapani	5,8	0,1	4,8
Imperia	6,9	0,6	0,5	Piacenza	28,6	2,5	12,4	Latina	12,7	0,6	3,6	Palermo	10,3	4,2	25,9
Savona	6,9	0,7	9,4	Parma	29,7	2,2	2,5	Frosinone	25,1	2,6	-	Messina	6,3	0,7	70,0
Genova	17,3	4,4	25,4	Reggio E.	55,4	4,1	1,3	L'Aquila	5,9	0,1	49,8	Agrigento	77,8	1,9	5,3
La Spezia	9,8	1,8	19,7	Modena	48,1	4,9	0,8	Teramo	18,0	0,6	2,5	Caltanissetta	2,2	..	3,0
Varese	16,1	2,4	29,1	Bologna	29,6	8,2	6,0	Pescara	37,5	13,4	1,8	Enna	7,8	0,1	11,3
Como	67,7	15,8	20,1	Ferrara	44,4	1,5	3,2	Chieti	4,6	0,4	-	Catania	17,3	2,7	15,0
Lecco	14,0	1,5	20,7	Ravenna	35,8	0,9	29,1	Isernia	5,8	0,2	18,1	Ragusa	23,1	0,4	6,4
Sondrio	326,7	34,9	-	Forlì	25,3	1,3	3,2	Campobasso	16,9	1,5	3,8	Siracusa	7,3	0,4	5,7
Milano	16,3	12,2	..	Rimini	17,8	1,9	0,5	Caserta	19,7	2,9	6,5	Sassari	32,0	0,8	2,6
Monza	68,2	25,4	22,4	Massa	10,7	0,8	34,0	Benevento	27,5	1,3	-	Nuoro	66,3	1,2	11,2
Bergamo	17,3	5,2	9,3	Lucca	47,2	2,2	9,2	Napoli	7,0	5,7	23,2	Oristano	47,1	1,8	2,4
Brescia	28,9	6,2	23,6	Pistoia	14,1	0,5	18,8	Avellino	11,7	2,2	-	Cagliari	54,9	10,1	51,1
Pavia	39,1	4,4	16,9	Firenze	18,9	7,0	2,3	Salerno	16,5	3,8	-	Olbia	6,6	0,1	5,6
Lodi	46,8	5,0	35,5	Prato	42,9	8,4	31,3	Foggia	8,7	0,3	3,7	Tempio P.	43,6	0,3	15,2
Cremona	42,6	4,4	27,0	Livorno	12,9	2,0	14,3	Andria	13,2	0,3	34,2	Lanusei	48,5	0,5	-
Mantova	45,6	3,5	21,2	Pisa	19,5	0,9	42,8	Barletta	6,6	0,4	29,2	Tortoli	14,5	0,4	9,4
Bolzano-Bozen	20,4	4,1	0,1	Arezzo	27,7	0,7	7,4	Trani	2,5	0,1	-	Sanluri	22,0	0,2	-
Trento	431,4	32,2	6,6	Siena	28,1	1,3	7,8	Bari	7,9	2,1	4,2	Villacidro	10,8	0,1	38,0
Verona	30,6	4,1	4,7	Grosseto	36,4	0,6	18,8	Taranto	1,8	0,1	8,6	Carbonia	80,4	1,6	-
Vicenza	26,3	3,8	0,9	Perugia	35,4	1,3	5,0	Brindisi	12,3	0,3	10,4	Iglesias	163,5	2,1	34,2
Italia (b)	31,4	2,8	15,3												

Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

(a) I dati relativi alla popolazione residente sono di fonte anagrafica, anno 2011.

(b) La dicitura Italia si riferisce al complesso dei comuni capoluogo di provincia.

Dinamica della popolazione

Indice di vecchiaia

Indice di dipendenza

Crescita naturale e migratoria

Speranza di vita alla nascita

Fecondità totale

Nuzialità

Separazioni e divorzi

>> La dinamica di crescita della popolazione osservata a partire dagli anni 2000, dovuta quasi esclusivamente ai movimenti migratori dall'estero, continua anche nel 2012 a registrare un andamento positivo. A livello europeo, l'Italia si conferma il quarto paese per importanza demografica.

>> Al 1° gennaio 2012 ci sono 148,6 anziani ogni 100 giovani. In Europa solo la Germania presenta un indice di vecchiaia più accentuato (155,8). La Liguria si conferma la regione più anziana (236,2 per cento), mentre la Campania, con un indice per la prima volta superiore a 100, la regione più giovane.

>> Nel 2012 l'indice di dipendenza raggiunge il 53,5 per cento: il valore più basso si registra nel Mezzogiorno (50,1 per cento), il massimo nel Nord-ovest (55,9 per cento); la regione con l'indice più alto è la Liguria (63,6 per cento), all'estremo opposto si colloca la Sardegna (47,9 per cento). Nel contesto europeo l'Italia si posiziona al quarto posto.

>> Con un valore negativo del tasso di crescita naturale, l'Italia si pone agli ultimi posti in ambito europeo, vicino a Grecia e Portogallo; viceversa, la crescita migratoria conferma l'Italia tra i paesi con maggiore forza attrattiva.

>> Nel 2011 la vita media delle donne è di 84 anni e mezzo, quella degli uomini di poco più di 79 anni, tra le più lunghe dell'Unione europea.

>> L'Italia nel contesto europeo si colloca tra i paesi a bassa fecondità, con 1,42 figli per donna secondo i dati del 2012. L'età media al parto continua a crescere, attestandosi a 31,4 anni.

>> Il 2012 vede le celebrazioni di 3,5 matrimoni ogni mille abitanti. Nel Mezzogiorno ci si sposa di più che nel Centro-Nord (4,1 contro 3,2 per mille). Il Nord-est presenta la quota maggiore di unioni celebrate con rito civile (53,5 per cento).

>> L'Italia, seguita solo dall'Irlanda e da Malta, presenta una bassa incidenza di divorzi (0,9 ogni mille abitanti nel 2011). Nel nostro Paese lo scioglimento per via legale delle unioni è, tuttavia, un fenomeno in tendenziale crescita: tra il 2000 e il 2011 le separazioni sono aumentate del 23,4 per cento e i divorzi del 43,2 per cento.

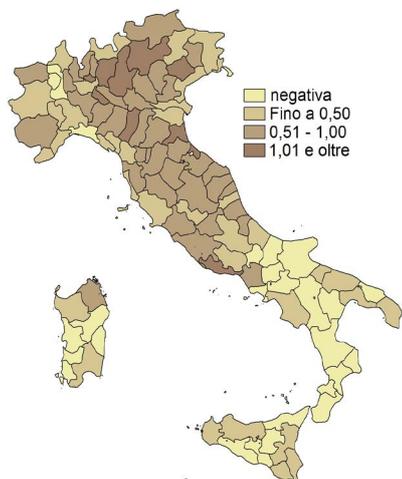
popolazione

Gli indicatori demografici misurano l'evoluzione e la struttura della popolazione. Le trasformazioni demografiche degli ultimi anni hanno messo in evidenza fenomeni di indubbia rilevanza per il nostro Paese, come la diminuzione della fecondità, l'aumento delle migrazioni, l'innalzamento della vita media e il tendenziale invecchiamento della popolazione.



Popolazione residente per provincia

Anni 2002-2012 (tassi di variazione medi annui)



Fonte: Istat, Bilancio demografico della popolazione residente, Ricostruzione intercensuaria della popolazione

La crescita della popolazione presenta ritmi superiori alla media europea

UNO SGUARDO D'INSIEME

La dinamica di crescita della popolazione osservata a partire dagli anni 2000, dovuta quasi esclusivamente ai movimenti migratori dall'estero, continua anche nel 2012 a registrare un andamento positivo. Il tasso di variazione medio annuo calcolato fra il 2002 e il 2012 si attesta allo 0,4 per cento e la popolazione è cresciuta nello stesso periodo da 57 a quasi 60 milioni di residenti.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore proposto misura la crescita, riportata in media annua, della popolazione residente rispetto a un intervallo temporale definito. Questo indicatore, oltre a essere una misura usualmente utilizzata nelle analisi demografiche, fornisce anche un'indicazione indiretta sulla vitalità complessiva di un paese. La serie storica presentata nelle tavole di riferimento è ottenuta utilizzando dati della ricostruzione intercensuaria (21 ottobre 2001-8 ottobre 2011) e della rilevazione corrente. L'apparente squilibrio del 2011 si deve a effetti dovuti alla ripresa del calcolo della popolazione a seguito del 15° Censimento generale della popolazione.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Con il 12 per cento degli oltre 500 milioni di abitanti dell'Unione europea, l'Italia si conferma il quarto paese per importanza demografica dopo Germania (82 milioni), Regno Unito (63,73 milioni) e Francia (63,70 milioni). Nel periodo 2002-2012 l'Italia occupa la decima posizione rispetto al tasso di variazione medio annuo della popolazione complessiva e si colloca, con lo 0,44 per cento, al di sopra della media Ue27 (0,33 per cento).

Tra i paesi europei alcuni si discostano nettamente dagli altri: Cipro (1,95 per cento), Lussemburgo (1,82 per cento), Irlanda (1,48 per cento) e Spagna (1,11 per cento). Sul fronte opposto, presentano segno negativo quasi tutti i paesi di nuova adesione, anche in conseguenza di accentuate dinamiche migratorie verso i paesi Ue15.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2012 oltre un terzo della popolazione italiana è concentrata in tre regioni: Lombardia (16,4 per cento), Campania (9,7 per cento) e Lazio (9,3 per cento). Con riferimento alle quattro grandi ripartizioni geografiche il Mezzogiorno è ancora l'area più popolata del Paese con il 34,5 per cento degli abitanti, seguita dal Nord-ovest con il 26,6 per cento. Il Mezzogiorno, in controtendenza rispetto al passato, è l'area che, nel periodo considerato, è cresciuta meno (0,1 per cento), mentre il Nord-est e il Centro sono le ripartizioni che fanno registrare il maggiore tasso medio annuo di crescita (0,7 per cento). Considerando il periodo 2002-2012 la provincia autonoma di Trento presenta i maggiori incrementi medi annui (1,0 per cento), seguita da quella di Bolzano, dalla Lombardia, dal Lazio e dall'Emilia-Romagna (tutte allo 0,8 per cento). Le regioni caratterizzate da segno negativo nella crescita della popolazione sono la Basilicata (-0,3 per cento), la Calabria e il Molise (entrambe -0,2 per cento).

Fonti

- ▶ Istat, Ricostruzione intercensuaria della popolazione
- ▶ Istat, Bilancio demografico della popolazione residente
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

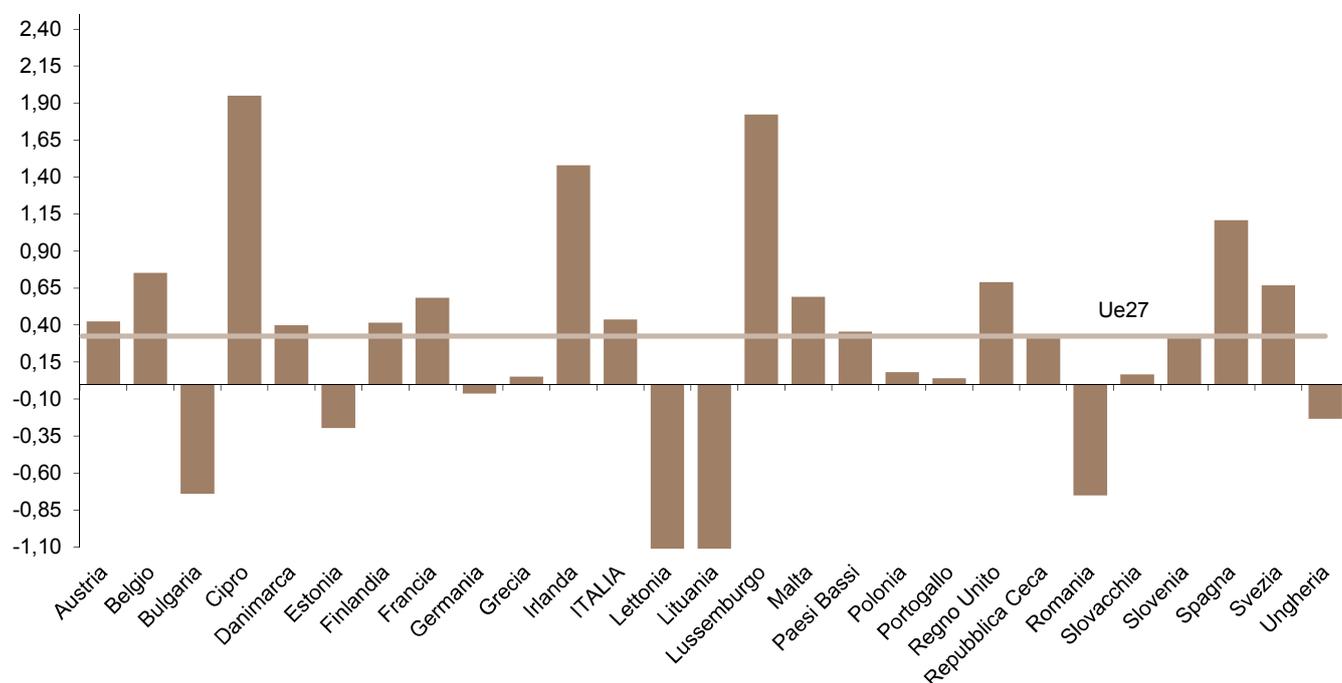
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2013

Link utili

- ▶ demo.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

Popolazione residente nei paesi Ue

Anni 2002-2012 (a) (tassi di variazione medi annui)



Fonte: Eurostat, Demography; Istat, Bilancio demografico della popolazione residente, Ricostruzione intercensuaria della popolazione (a) Dati provvisori, tranne che per Italia.

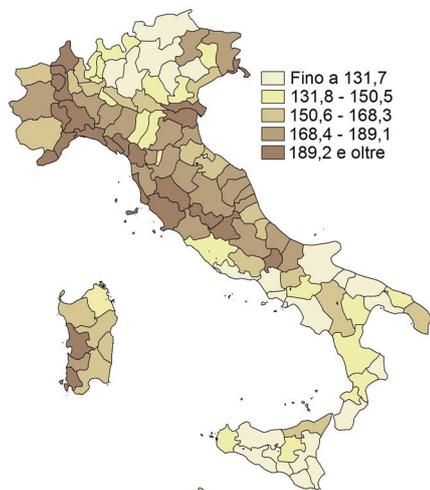
Popolazione residente per sesso e regione

Anni 2002-2012 (valori assoluti in migliaia, valori percentuali e tassi di variazione)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Popolazione residente al 31/12/2012			Composizioni % sul totale 2012			Tassi di variazione medi annui 2002-2012		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Piemonte	2.110,6	2.263,5	4.374,1	7,3	7,3	7,3	0,4	0,4	0,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	62,4	65,5	127,8	0,2	0,2	0,2	0,5	0,7	0,6
Liguria	740,3	824,8	1.565,1	2,6	2,7	2,6	0,0	0,0	0,0
Lombardia	4.764,9	5.029,6	9.794,5	16,5	16,3	16,4	0,8	0,7	0,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	509,8	530,2	1.039,9	1,8	1,7	1,7	0,9	0,9	0,9
Bolzano/Bozen	250,9	258,7	509,6	0,9	0,8	0,9	0,9	0,9	0,9
Trento	258,8	271,5	530,3	0,9	0,9	0,9	1,0	1,0	1,0
Veneto	2.377,9	2.503,8	4.881,8	8,2	8,1	8,2	0,7	0,7	0,7
Friuli-Venezia Giulia	589,8	632,1	1.221,9	2,0	2,1	2,0	0,3	0,3	0,3
Emilia-Romagna	2.115,0	2.262,5	4.377,5	7,3	7,3	7,3	0,8	0,8	0,8
Toscana	1.772,3	1.920,5	3.692,8	6,1	6,2	6,2	0,5	0,5	0,5
Umbria	425,0	461,3	886,2	1,5	1,5	1,5	0,6	0,7	0,7
Marche	747,6	797,5	1.545,2	2,6	2,6	2,6	0,5	0,6	0,5
Lazio	2.666,9	2.890,4	5.557,3	9,2	9,4	9,3	0,8	0,8	0,8
Abruzzo	637,4	675,1	1.312,5	2,2	2,2	2,2	0,4	0,4	0,4
Molise	152,9	160,5	313,3	0,5	0,5	0,5	-0,2	-0,2	-0,2
Campania	2.796,9	2.972,8	5.769,8	9,7	9,7	9,7	0,1	0,2	0,1
Puglia	1.963,0	2.087,8	4.050,8	6,8	6,8	6,8	0,1	0,1	0,1
Basilicata	282,1	294,1	576,2	1,0	1,0	1,0	-0,4	-0,3	-0,3
Calabria	954,3	1.004,0	1.958,2	3,3	3,3	3,3	-0,2	-0,2	-0,2
Sicilia	2.418,7	2.581,2	4.999,9	8,4	8,4	8,4	0,1	0,1	0,1
Sardegna	801,8	838,5	1.640,4	2,8	2,7	2,7	0,0	0,1	0,1
Nord-ovest	7.678,2	8.183,4	15.861,5	26,6	26,6	26,6	0,6	0,5	0,6
Nord-est	5.592,5	5.928,6	11.521,0	19,4	19,3	19,3	0,7	0,7	0,7
Centro	5.611,8	6.069,7	11.681,5	19,4	19,7	19,6	0,7	0,7	0,7
Centro-Nord	18.882,5	20.181,6	39.064,1	65,4	65,5	65,5	0,6	0,6	0,6
Mezzogiorno	10.007,1	10.614,0	20.621,1	34,6	34,5	34,5	0,0	0,1	0,1
Italia	28.889,6	30.795,6	59.685,2	100,0	100,0	100,0	0,4	0,4	0,4

Fonte: Istat, Bilancio demografico della popolazione residente, Ricostruzione intercensuaria della popolazione

Indice di vecchiaia al 1° gennaio per provincia
Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)

Aumenta il carico strutturale della popolazione anziana

UNO SGUARDO D'INSIEME

In Italia i processi demografici che perdurano ormai da diversi anni e che influenzano l'indice di vecchiaia sono riconducibili all'incremento della popolazione in età anziana, alla riduzione di quella in età giovanile, all'aumento della sopravvivenza e al contenimento della fecondità, ben al di sotto del livello di sostituzione delle generazioni (2,1 figli per donna). In ragione di tali fattori, il rapporto tra gli anziani e i giovani ha assunto proporzioni notevoli nel nostro Paese, raggiungendo, al 1° gennaio 2012, quota 148,6 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indice di vecchiaia è un rapporto demografico di composizione, definito come il rapporto percentuale tra la popolazione in età anziana (65 anni e più) e la popolazione in età giovanile (meno di 15 anni). Si tratta di uno dei possibili indicatori demografici (es. indice di dipendenza anziani, età media, indice di ricambio) adatto a misurare il livello di invecchiamento di una popolazione.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Tra il 2011 e il 2012 l'Italia sale nella graduatoria dell'indice di vecchiaia dei ventisette paesi europei e si colloca al secondo posto dopo la Germania; aumenta quindi, in misura maggiore, l'invecchiamento della popolazione in Italia rispetto agli altri paesi.

I paesi che presentano un indice elevato sono, oltre ad Italia e Germania, Bulgaria, Grecia, Portogallo e Lettonia.

Le nazioni che presentano, invece, un indice di vecchiaia al di sotto della media europea (114,1 per cento) sono, fra gli altri, l'Irlanda (55,0 per cento), la Polonia (91,5 per cento), la Francia (92,1 per cento) e il Regno Unito (96,2 per cento).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2012 a livello regionale è la Liguria (236,2 per cento) a detenere l'indice di vecchiaia più elevato, come si registra ormai da anni, seguita da Friuli-Venezia Giulia (189,6 per cento) e Toscana (186,0 per cento). La Campania si conferma la regione con l'indice di vecchiaia più basso (102,7 per cento): presentando per la prima volta un indice superiore al 100 per cento, porta così l'Italia a non avere più nessuna regione con un numero di giovani superiore a quello degli anziani.

Confrontando il valore dell'indice del 2002 con quello del 2012 vi sono quattro regioni che presentano variazioni negative, che vanno da -5,1 punti percentuali dell'Umbria a -22,8 punti percentuali dell'Emilia-Romagna; quest'ultimo valore causa una diminuzione dell'indice nella ripartizione del Nord-est (-1,5 punti percentuali), mentre nel resto del Paese la quota degli over 65 sui giovani aumenta rispetto a dieci anni prima con un incremento massimo nel Mezzogiorno (+30,2 punti percentuali). A livello nazionale la variazione dell'indice nell'intervallo decennale 2002-2012 è pari a +16,9 punti percentuali.

Le province con indice di vecchiaia più elevato sono, anche nel 2012, Trieste, Savona e Genova (rispettivamente 244,9 per cento, 242,0 per cento e 237,2 per cento). Le province con l'indice di vecchiaia più basso sono tutte collocate nel Sud dell'Italia, in particolare Napoli (89,8 per cento) e Caserta (92,0 per cento), le uniche ad avere un valore dell'indicatore al di sotto della soglia di parità. Segue la provincia di Barletta-Andria-Trani con un indice pari a 100,9 per cento.

Fonti

- ▶ Istat, Popolazione residente per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)
- ▶ Istat, Ricostruzione intercensuaria della popolazione
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

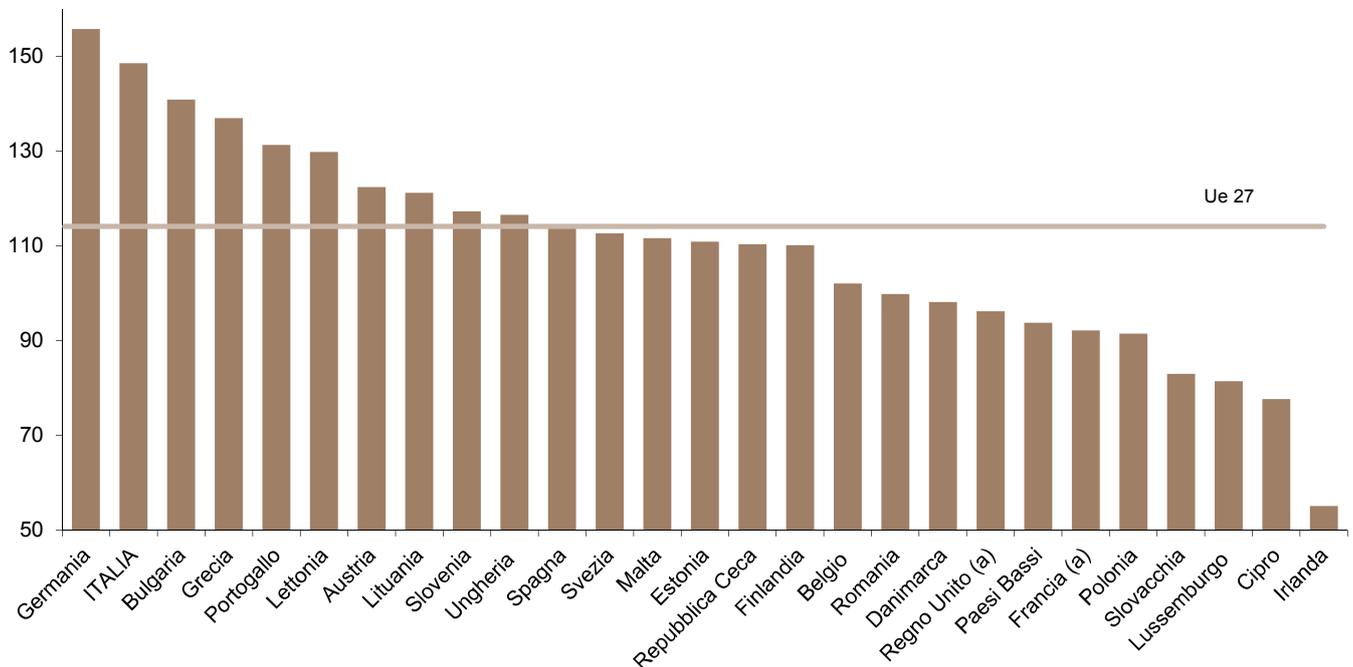
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2013

Link utili

- ▶ demo.istat.it
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/data/database

Indice di vecchiaia nei paesi Ue

Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Istat su dati Eurostat, Demography
(a) Dati provvisori.

Indice di vecchiaia al 1° gennaio per regione

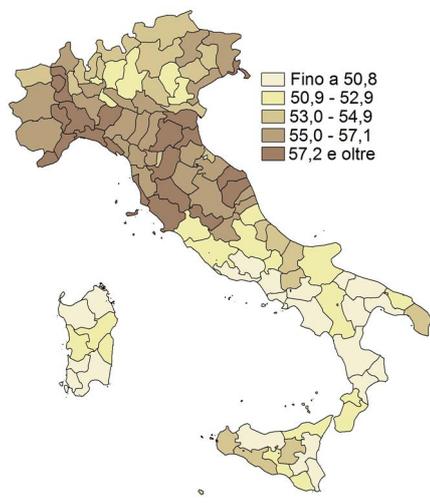
Anni 2002 e 2012 (a) (valori percentuali e differenze)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002	2012	Differenze 2002-2012
Piemonte	176,1	181,0	4,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	148,6	152,0	3,4
Liguria	241,8	236,2	-5,6
Lombardia	138,2	145,6	7,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	105,8	120,1	14,3
Bolzano/Bozen	92,1	111,8	19,7
Trento	120,8	128,7	7,9
Veneto	135,8	144,2	8,4
Friuli-Venezia Giulia	187,2	189,6	2,4
Emilia-Romagna	192,3	169,6	-22,8
Toscana	192,2	186,0	-6,2
Umbria	186,1	181,0	-5,1
Marche	168,9	170,8	1,8
Lazio	130,4	146,3	15,9
Abruzzo	147,2	167,6	20,4
Molise	148,2	178,3	30,1
Campania	77,2	102,7	25,5
Puglia	95,7	130,3	34,6
Basilicata	119,3	154,2	34,9
Calabria	103,0	135,6	32,6
Sicilia	99,2	127,0	27,8
Sardegna	116,8	164,6	47,8
Nord-ovest	157,7	162,6	4,9
Nord-est	156,9	155,4	-1,5
Centro	157,5	164,1	6,6
Mezzogiorno	96,9	127,1	30,2
Italia	131,7	148,6	16,9

Fonte: Anno 2002 Istat, Ricostruzione intercensuaria; Anno 2012 Istat, Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)

(a) I dati del 2002 provengono dalla ricostruzione intercensuaria della popolazione, per età e sesso al 1° gennaio.

**Indice di dipendenza
al 1° gennaio per provincia**
Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)

L'Italia si colloca ai primi posti nella graduatoria europea

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'indice di dipendenza fornisce una misura, seppur approssimativa, del grado di dipendenza economico-sociale tra le generazioni fuori e dentro il mercato del lavoro. In Italia tale indicatore ha raggiunto, al 1° gennaio 2012, il 53,5 per cento. Tutte le ripartizioni geografiche registrano un indicatore superiore al 50 per cento; il minimo si ha nel Mezzogiorno (50,1 per cento) e il massimo nel Nord-ovest (55,9 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indice di dipendenza si ottiene rapportando la popolazione residente in età non attiva (da 0 a 14 anni e da 65 anni e oltre) sulla popolazione in età lavorativa (da 15 a 64 anni). Tale rapporto, che viene generalmente moltiplicato per cento, misura il carico demografico sulla popolazione in età attiva. Valori superiori al 50 per cento indicano una situazione di squilibrio generazionale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2012 l'Italia si colloca al quarto posto della graduatoria dell'indice, con un valore pari al 53,5 per cento, dietro Francia (55,5 per cento), Svezia (55,1 per cento) e Danimarca (53,9). I paesi di nuova adesione sono caratterizzati da un carico strutturale inferiore alla media europea (50,2 per cento), anche se Lituania, Lettonia ed Estonia tendono progressivamente ad avvicinarsi alla soglia del 50 per cento. I paesi che presentano un basso carico strutturale degli inattivi sono quasi tutti localizzati nell'est Europa; il valore minimo si registra in Slovacchia (39,2 per cento).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La Liguria - definita tradizionalmente la regione più "anziana" d'Italia - mantiene anche per il 2012 il più alto indice di dipendenza pari al 63,6 per cento, mentre all'estremo opposto si colloca la Sardegna con il 47,9 per cento. Con valori al di sotto del 50 per cento vi rimane ormai soltanto, oltre la Sardegna, la Campania (48,5). Tutte le altre regioni italiane infatti, nel corso degli anni, hanno progressivamente visto crescere il valore dell'indice, tendendo allo squilibrio generazionale.

Analizzando la serie storica nel decennio 2002-2012 si registra una crescita considerevole dell'indice nella ripartizione del Nord-ovest (+7,8 punti percentuali). A livello regionale l'incremento più elevato si rileva in Friuli-Venezia Giulia (+8,6 punti percentuali). Cresce, anche se in forma più contenuta, nel Centro, in particolare in Toscana (+6,1 punti percentuali). Nella ripartizione del Mezzogiorno l'indice di dipendenza resta pressoché stabile (+0,6 punti percentuali), ma in alcune regioni è addirittura diminuito nel corso dei dieci anni, come in Molise (-1,8 punti percentuali), in Basilicata (-1,1 punti percentuali) e in Calabria (-0,9 punti percentuali).

Su scala provinciale, il primato dell'indice di dipendenza spetta alle province del Centro-Nord; in dieci province italiane si registrano valori pari o superiori al 60 per cento, tra cui tutte le province della Liguria (Savona 65,0 per cento; Genova 63,9 per cento; Imperia 62,3; La Spezia 61,9) e Trieste (64,2 per cento). Le province che presentano un indice al di sotto della soglia del 50 per cento sono tutte nel Mezzogiorno, ad eccezione di Frosinone (49,6 per cento) e Latina (48,3 per cento). Molte province sarde presentano un basso indice di dipendenza; il valore minimo in assoluto si ha nella provincia di Carbonia-Iglesias (45,6 per cento).

Fonti

- ▶ Istat, Popolazione residente per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)
- ▶ Istat, Ricostruzione intercensuaria della popolazione
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

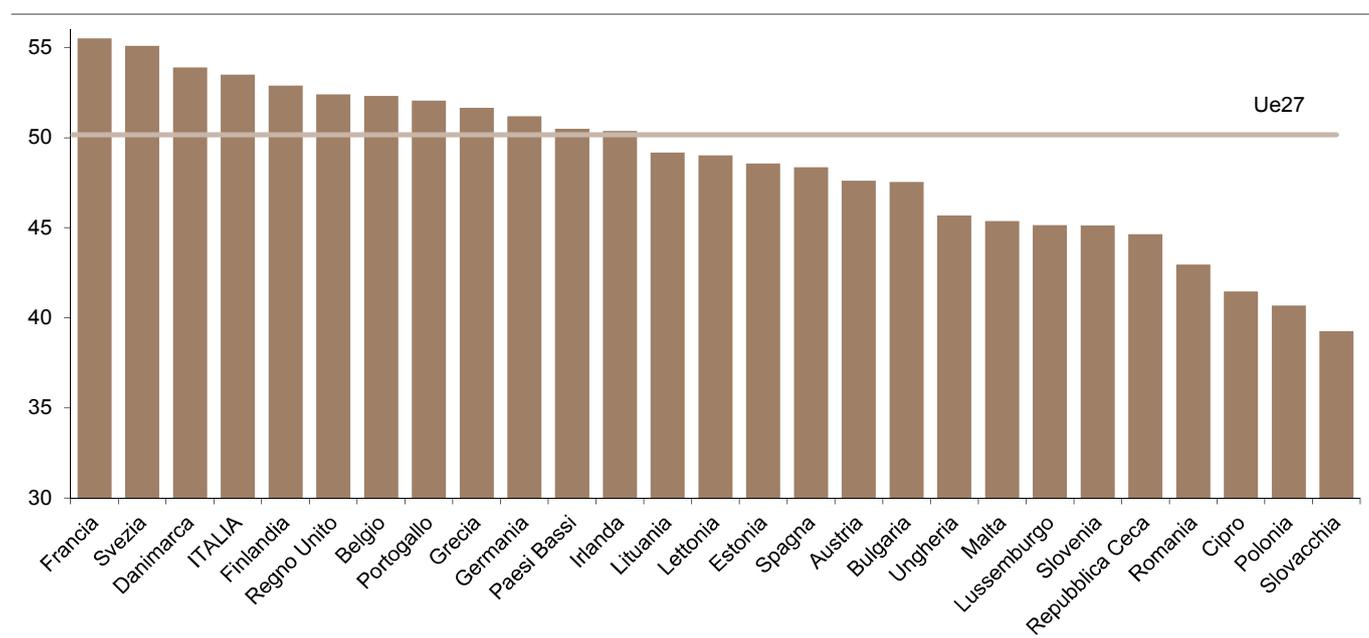
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2013

Link utili

- ▶ demo.istat.it
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/data/database

Indice di dipendenza nei paesi Ue

Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Demography

Indice di dipendenza al 1° gennaio per regione

Anni 2002 e 2012 (a) (valori percentuali e differenze)

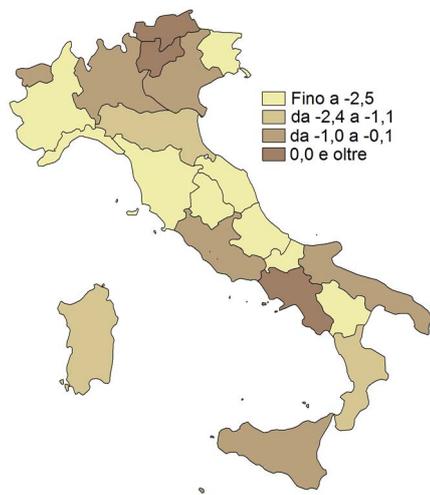
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002	2012	Differenze 2002-2012
Piemonte	50,0	57,4	7,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	47,4	54,7	7,3
Liguria	56,8	63,6	6,8
Lombardia	45,8	54,1	8,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	49,4	53,8	4,4
Bolzano/Bozen	48,9	53,3	4,4
Trento	49,9	54,3	4,4
Veneto	46,6	53,4	6,8
Friuli-Venezia Giulia	49,1	57,7	8,6
Emilia-Romagna	51,7	56,9	5,2
Toscana	51,9	58,0	6,1
Umbria	54,0	57,9	3,9
Marche	53,2	56,9	3,7
Lazio	46,8	51,7	4,9
Abruzzo	52,4	53,3	0,9
Molise	54,9	53,1	-1,8
Campania	48,8	48,5	-0,3
Puglia	48,4	50,7	2,3
Basilicata	52,1	51,0	-1,1
Calabria	50,9	50,0	-0,9
Sicilia	51,6	51,1	-0,5
Sardegna	42,7	47,9	5,2
Nord-ovest	48,1	55,9	7,8
Nord-est	49,0	55,2	6,2
Centro	49,8	54,8	5,0
Mezzogiorno	49,5	50,1	0,6
Italia	49,1	53,5	4,4

Fonte: Istat, Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)

(a) I dati del 2002 provengono dalla ricostruzione intercensuaria della popolazione, per età e sesso al 1° gennaio.

Tasso di crescita naturale per regione

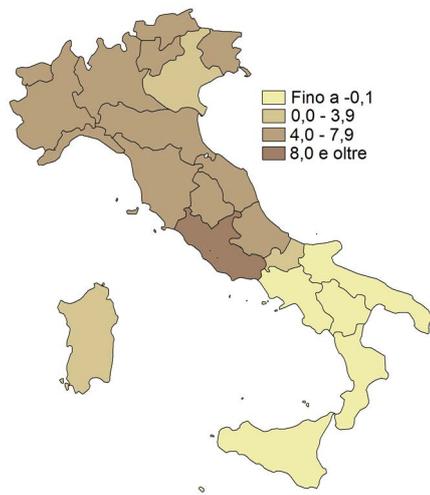
Anno 2012 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Bilancio demografico della popolazione residente

Tasso migratorio (interno più estero) per regione

Anno 2012 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Bilancio demografico della popolazione residente

Fonti

- ▶ Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2013

Link utili

- ▶ demo.istat.it
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

La dinamica naturale e quella migratoria registrano andamenti opposti**UNO SGUARDO D'INSIEME**

La dinamica naturale e quella migratoria confermano ancora una volta andamenti opposti. Nel 2012 il tasso di crescita naturale registra un valore decisamente negativo (-1,32 per mille abitanti), superiore di un punto a quello del 2002 (-0,34), mentre l'incremento della popolazione residente nel nostro Paese è dovuto esclusivamente alla dinamica migratoria che, nel 2012, ha fatto registrare un tasso migratorio estero pari a 4,11 per mille abitanti. Il picco negativo registrato dal saldo naturale è dovuto all'effetto congiunto della continua diminuzione delle nascite, su cui hanno inciso gli effetti della crisi economica, e dell'elevato numero di decessi, avvenuti nei primi mesi del 2012, in corrispondenza della forte ondata di gelo che ha colpito tutto il Paese, e in particolare il Centro e il Nord. Nel contesto europeo, il valore negativo della crescita naturale pone l'Italia al livello di Estonia e Portogallo. Per quanto riguarda la crescita migratoria, invece, l'Italia si conferma un polo attrattivo, collocandosi ai primi posti della graduatoria.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di crescita naturale è dato dal rapporto tra il saldo naturale (numero di nati vivi meno numero di morti nell'anno) e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per mille; il tasso di crescita naturale è positivo se le nascite superano le morti, negativo nel caso opposto. Il tasso migratorio estero è dato dal rapporto tra il saldo migratorio (iscritti dall'estero meno cancellati per l'estero nell'anno) e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per mille; analogamente si calcola il tasso migratorio interno, dove il saldo è costituito dalla differenza tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche da/per altri comuni italiani; il saldo interno complessivo dovrebbe risultare nullo, ma per divergenze nelle date di trascrizione degli atti può assumere valori diversi da zero. Nel calcolo del tasso migratorio complessivo, a livello europeo, viene sommato un aggiustamento statistico, dovuto a fattori di vario genere, a seconda del paese.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il negativo tasso di crescita naturale del 2012 pone l'Italia al ventesimo posto nella graduatoria comunitaria, ben al di sotto della media Ue27 (0,8 abitanti in più ogni mille). I paesi europei che fanno registrare valori decisamente negativi sono per la maggior parte quelli di nuova adesione, ad eccezione di Germania e Portogallo che si collocano al di sotto dell'Italia nella graduatoria comunitaria.

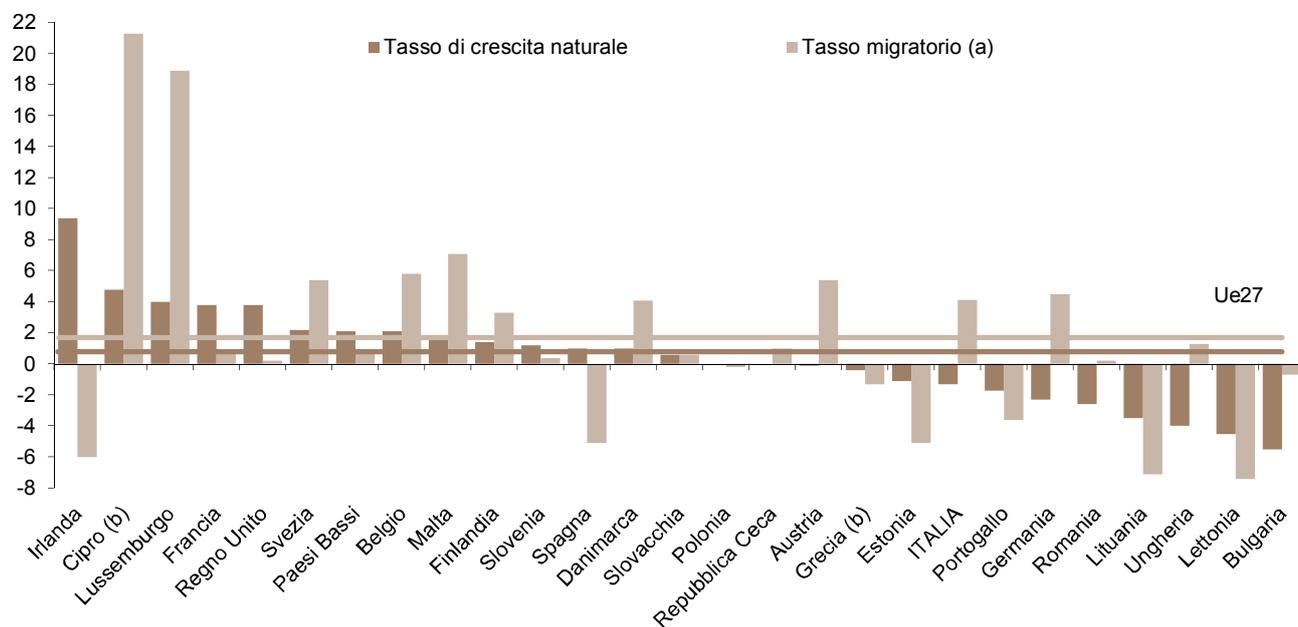
Il tasso migratorio, invece, conferma l'Italia ai primi posti della graduatoria (4,1 per mille abitanti) e risulta decisamente più elevato di quello medio europeo, pari a 1,7 abitanti ogni mille. Molti dei paesi di nuova adesione fanno registrare valori negativi. Viceversa, la maggior parte dei paesi di antica adesione presenta valori positivi, superiori alla media Ue27, tranne Irlanda, Spagna, Portogallo e Grecia che registrano valori decisamente negativi.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le dinamiche naturale e migratoria presentano differenze sostanziali nel confronto a livello territoriale. Il bilancio naturale della popolazione evidenzia anche nel 2012 valori negativi in tutte le ripartizioni: il tasso di crescita naturale del Mezzogiorno continua a essere negativo, sebbene resti al di sotto dei valori registrati nel Centro-Nord. All'interno delle ripartizioni, si riscontrano situazioni regionali fortemente differenziate: il Centro-Nord si caratterizza per valori che oscillano dal -6,48 per mille abitanti della Liguria al 2,44 della provincia autonoma di Bolzano, mentre nel Mezzogiorno si va dal -4,13 del Molise allo 0,44 della Campania. La variazione di popolazione, dovuta alle migrazioni interne ed estere, si presenta fortemente positiva per le regioni del Centro-Nord. Nel Mezzogiorno la variazione è negativa per il movimento interno, ma positiva per il movimento con l'estero, seppure con valori del tasso pari a meno della metà rispetto alle altre ripartizioni del Paese.

Tassi di crescita naturale e migratorio nei paesi Ue

Anno 2012 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Demography

(a) Nel calcolo del tasso migratorio è compreso l'aggiustamento statistico.
(b) I dati si riferiscono al 2011.

Tasso di crescita naturale per regione

Anni 2002 e 2012 (a) (per 1.000 abitanti)

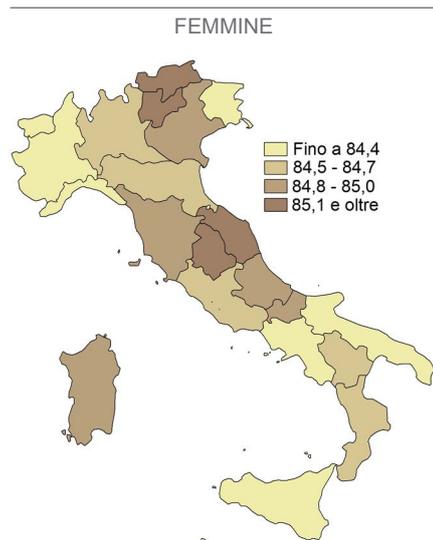
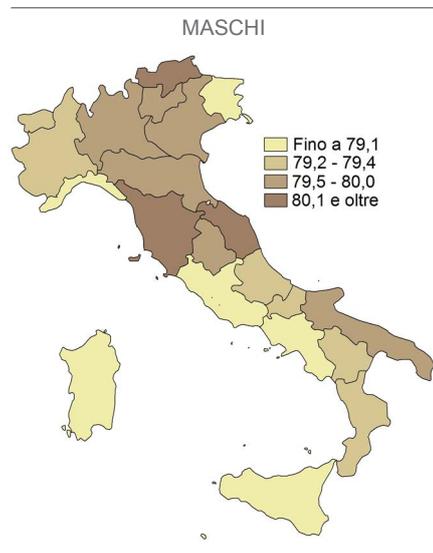
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002	2012	Differenze 2002-2012
Piemonte	-2,98	-3,08	-0,10
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-1,90	-0,83	1,07
Liguria	-6,35	-6,48	-0,13
Lombardia	0,13	-0,20	-0,33
Trentino-Alto Adige/Südtirol	2,46	1,67	-0,80
Bolzano/Bozen	3,34	2,44	-0,90
Trento	1,61	0,92	-0,69
Veneto	0,24	-0,54	-0,78
Friuli-Venezia Giulia	-3,95	-3,77	0,18
Emilia-Romagna	-2,50	-2,27	0,23
Toscana	-3,16	-3,35	-0,19
Umbria	-2,57	-3,19	-0,62
Marche	-1,66	-2,54	-0,88
Lazio	0,07	-0,52	-0,59
Abruzzo	-2,13	-2,55	-0,41
Molise	-2,50	-4,13	-1,63
Campania	3,22	0,44	-2,78
Puglia	2,07	-0,42	-2,48
Basilicata	-0,09	-2,64	-2,55
Calabria	0,66	-1,16	-1,81
Sicilia	1,04	-0,99	-2,03
Sardegna	-0,39	-1,94	-1,55
Nord-ovest	-1,44	-1,62	-0,18
Nord-est	-1,06	-1,34	-0,28
Centro	-1,40	-1,89	-0,49
Centro-Nord	-1,32	-1,62	-0,30
Mezzogiorno	1,41	-0,76	-2,17
Italia	-0,34	-1,32	-0,99

Fonte: Istat, Bilancio demografico della popolazione residente

(a) Per la costruzione dei tassi sono stati utilizzati per il 2002 i dati della ricostruzione intercensuaria, mentre per il 2012 sono stati utilizzati i dati della rilevazione corrente.

Speranza di vita alla nascita per sesso e regione

Anno 2011 (a) (b) (in anni)



Fonte: Istat, Sistema di nowcast per indicatori demografici

(a) Dati stimati.

(b) Il valore della speranza di vita è relativo all'insieme di Piemonte e Valle d'Aosta e all'insieme di Abruzzo e Molise.

Fonti

- ▶ Istat, Tavole di mortalità della popolazione residente
- ▶ Istat, Sistema di nowcast per indicatori demografici
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2013
- ▶ Istat-Cnel, Rapporto Bes, 2013

Link utili

- ▶ demo.istat.it
- ▶ dati.istat.it
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=25
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

Diminuisce la differenza di genere per la speranza di vita alla nascita

UNO SGUARDO D'INSIEME

La speranza di vita fornisce una misura dello stato sociale, ambientale e sanitario in cui vive una popolazione. Essa è inversamente correlata con il livello di mortalità di una popolazione, perciò, oltre a rappresentare un indice demografico, è utile anche per valutare lo stato di sviluppo di un paese. Secondo le ultime stime del 2011, la vita media degli italiani è di 84,5 anni per le donne e di 79,4 anni per gli uomini. L'incremento dal 2001 al 2011 è di 2,4 anni per gli uomini e di 1,7 anni per le donne. Dall'analisi della serie storica degli ultimi 10 anni la speranza di vita alla nascita degli uomini continua ad avvicinarsi a quella delle donne, riducendo così la differenza di genere ad appena 5,1 anni; nel 2000 tale differenza era di quasi 6 anni.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La speranza di vita alla nascita (o vita media) è un indice statistico che misura il numero medio di anni che restano da vivere a un neonato nell'ipotesi in cui, nel corso della sua futura esistenza, sperimenti i rischi di morte che si sono rilevati nell'anno di riferimento. A causa delle forti differenze di genere nelle aspettative di vita, la speranza di vita è calcolata distintamente per uomini e donne.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia nel 2011 presenta una delle più alte speranze di vita alla nascita maschile (79,4 anni), insieme a Spagna e Paesi Bassi. Al primo posto della graduatoria si trova la Svezia con una speranza di vita alla nascita per gli uomini pari a 79,9 anni. Per le donne l'Italia è al terzo posto nella graduatoria (84,5 anni) preceduta dalla Francia (85,7 anni), che detiene la più alta speranza di vita alla nascita femminile, e dalla Spagna (85,4 anni).

Per quanto riguarda la differenza di genere, in termini di speranza di vita, le repubbliche baltiche (Lituania, Estonia, Lettonia) mostrano i valori più elevati: in media una donna registra una vita media di circa 10-11 anni superiore a quella degli uomini. Lo scostamento più basso si rileva nei Paesi Bassi, che con Cipro e Svezia sono gli unici paesi dell'Ue27 con un differenziale al di sotto dei 4 anni.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

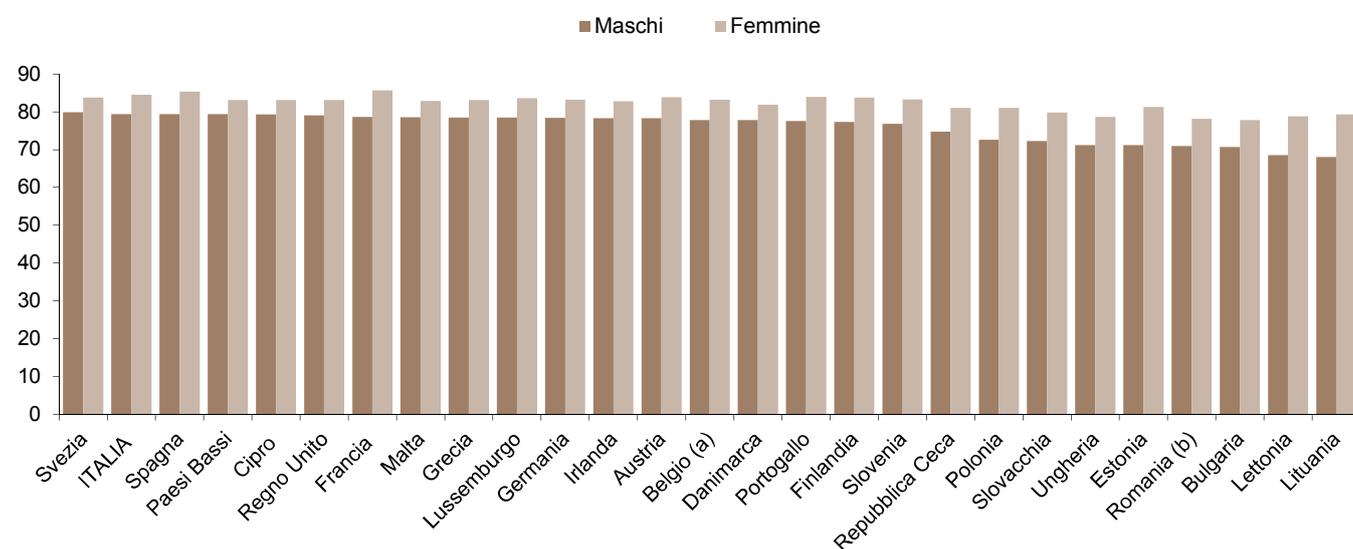
In base alle stime del 2011 le regioni in cui si vive più a lungo in Italia sono, per gli uomini, le Marche con una speranza di vita alla nascita pari a 80,3 anni, mentre per le donne è il Trentino-Alto Adige con un valore uguale a 85,7.

Il differenziale tra donne e uomini, che è di 5,1 anni su base nazionale, aumenta fino a 6,1 anni in Sardegna e si riduce invece a 4,7 anni in Emilia-Romagna e Puglia. Nell'ultimo decennio questa diminuzione coinvolge quasi tutte le regioni ad eccezione della Calabria e della Sicilia dove, rispetto al 2001, si registra, al contrario, un aumento (per la Calabria da +4,8 a +5,3 e per la Sicilia da +4,6 a +4,7).

A livello di ripartizione territoriale le aree dove si vive più a lungo, sia per gli uomini che per le donne, sono il Nord-est e il Centro mentre il Mezzogiorno, come già avvenuto nel 2010, anche nel 2011 si colloca sotto la media nazionale.

Speranza di vita alla nascita per sesso nei paesi Ue

Anno 2011 (in anni)



Fonte: Eurostat, Demography; Istat, Sistema di nowcast per indicatori demografici

(a) Il dato è stimato.

(b) Il dato è provvisorio.

Speranza di vita alla nascita per sesso e regione

Anni 2001 e 2011 (a) (in anni)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001			2011			Differenze 2001-2011	
	Maschi	Femmine	Differenza Femmine- Maschi	Maschi	Femmine	Differenza Femmine- Maschi	Maschi	Femmine
Piemonte (b)	76,8	82,6	5,9	79,2	84,4	5,2	-2,4	-1,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste (b)	76,8	82,6	5,9	79,2	84,4	5,2	-2,4	-1,8
Liguria	76,8	82,7	5,8	79,1	84,1	5,0	-2,3	-1,4
Lombardia	76,6	83,0	6,4	79,9	84,7	4,8	-3,3	-1,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	77,2	84,2	7,1	80,2	85,7	5,5	-3,0	-1,5
Bolzano/Bozen	77,2	84,1	6,9	80,5	85,8	5,3	-3,3	-1,7
Trento	77,3	84,2	6,9	80,0	85,5	5,5	-2,7	-1,3
Veneto	77,3	83,6	6,3	79,8	85,0	5,2	-2,5	-1,4
Friuli-Venezia Giulia	76,5	83,0	6,5	79,0	84,4	5,4	-2,5	-1,4
Emilia-Romagna	77,4	83,3	5,9	80,0	84,7	4,7	-2,6	-1,4
Toscana	77,7	83,5	5,8	80,1	85,0	4,9	-2,4	-1,5
Umbria	77,7	83,3	5,6	80,0	85,1	5,1	-2,3	-1,8
Marche	78,4	83,9	5,5	80,3	85,4	5,1	-1,9	-1,5
Lazio	76,8	82,5	5,7	79,1	84,5	5,4	-2,3	-2,0
Abruzzo (c)	77,4	83,5	6,1	79,2	84,9	5,7	-1,8	-1,4
Molise (c)	77,4	83,5	6,1	79,2	84,9	5,7	-1,8	-1,4
Campania	75,7	81,1	5,4	77,7	83,0	5,3	-2,0	-1,9
Puglia	77,5	82,5	5,1	79,7	84,4	4,7	-2,2	-1,9
Basilicata	77,0	82,5	5,5	79,4	84,6	5,2	-2,4	-2,1
Calabria	77,5	82,3	4,8	79,4	84,7	5,3	-1,9	-2,4
Sicilia	76,8	81,4	4,6	78,7	83,4	4,7	-1,9	-2,0
Sardegna	76,6	83,1	6,5	78,8	84,9	6,1	-2,2	-1,8
Nord-ovest	76,7	82,9	6,2	79,6	84,6	5,0	-2,9	-1,7
Nord-est	77,3	83,5	6,2	79,8	84,9	5,1	-2,5	-1,4
Centro	77,4	83,1	5,7	79,6	84,8	5,2	-2,2	-1,7
Mezzogiorno	76,8	82,0	5,3	78,8	83,9	5,1	-2,0	-1,9
Italia	77,0	82,8	5,8	79,4	84,5	5,1	-2,4	-1,7

Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione residente, Sistema di nowcast per indicatori demografici

(a) Il dato del 2011 è stimato.

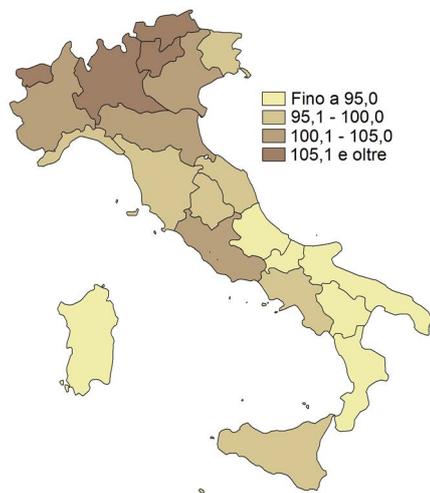
(b) Il valore della speranza di vita è relativo all'insieme di Piemonte e Valle d'Aosta.

(c) Il valore della speranza di vita è relativo all'insieme di Abruzzo e Molise.

18 FECONDIRITÀ TOTALE

Tasso di fecondità totale per regione

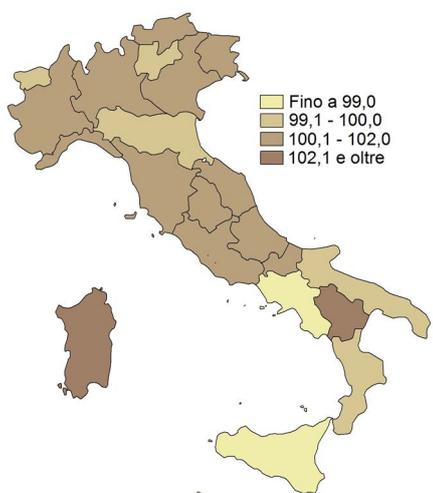
Anno 2012 (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Iscritti in Anagrafe per nascita

Età media al parto per regione

Anno 2012 (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Iscritti in Anagrafe per nascita

Fonti

- ▶ Istat, Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile (Posas)
- ▶ Istat, Iscritti in Anagrafe per nascita
- ▶ Istat, Tavole di fecondità regionali
- ▶ Istat, Ricostruzione intercensuaria della popolazione
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2013

Link utili

- ▶ demo.istat.it
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

Fecondità in ripresa e calendario riproduttivo posticipato

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'andamento più recente del numero medio di figli per donna (tasso di fecondità totale) è in linea con la tendenza alla ripresa della fecondità che ha caratterizzato l'Italia negli ultimi anni. Uno dei fattori alla base della ripresa è il contributo delle nascite da genitori stranieri. L'altro fattore determinante è il cosiddetto "recupero della posticipazione della fecondità": le generazioni di donne nate a partire dagli anni Sessanta realizzano mediamente la fecondità in età più avanzata. L'incremento più marcato si è riscontrato tra il 2007 e il 2008, dove l'indicatore è passato da 1,40 a 1,45 figli in media per donna. Il 2012 vede l'indicatore attestarsi su 1,42, in leggera contrazione rispetto all'anno precedente (1,44 nel 2011). Rispetto al 1995, anno in cui la fecondità ha registrato il suo minimo storico in Italia (1,19), il tasso di fecondità totale è aumentato del 19 per cento circa. Nonostante l'aumento della fecondità negli ultimi anni, i valori sono ancora molto inferiori alla cosiddetta "soglia di rimpiazzo" (circa 2,1 figli in media per donna), che garantirebbe il ricambio generazionale. L'età media al parto continua a crescere attestandosi a 31,4 anni nel 2012, con una differenza di più di un anno e mezzo rispetto al 1995.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di fecondità totale, che misura il numero medio di figli per donna in età feconda (convenzionalmente intesa quella tra i 15 e i 49 anni), è dato dalla somma dei quozienti specifici di fecondità calcolati rapportando, per ogni età feconda, il numero di nati vivi all'ammontare medio annuo della popolazione femminile. L'età media al parto è calcolata come media delle età al parto ponderata con i quozienti specifici di fecondità.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

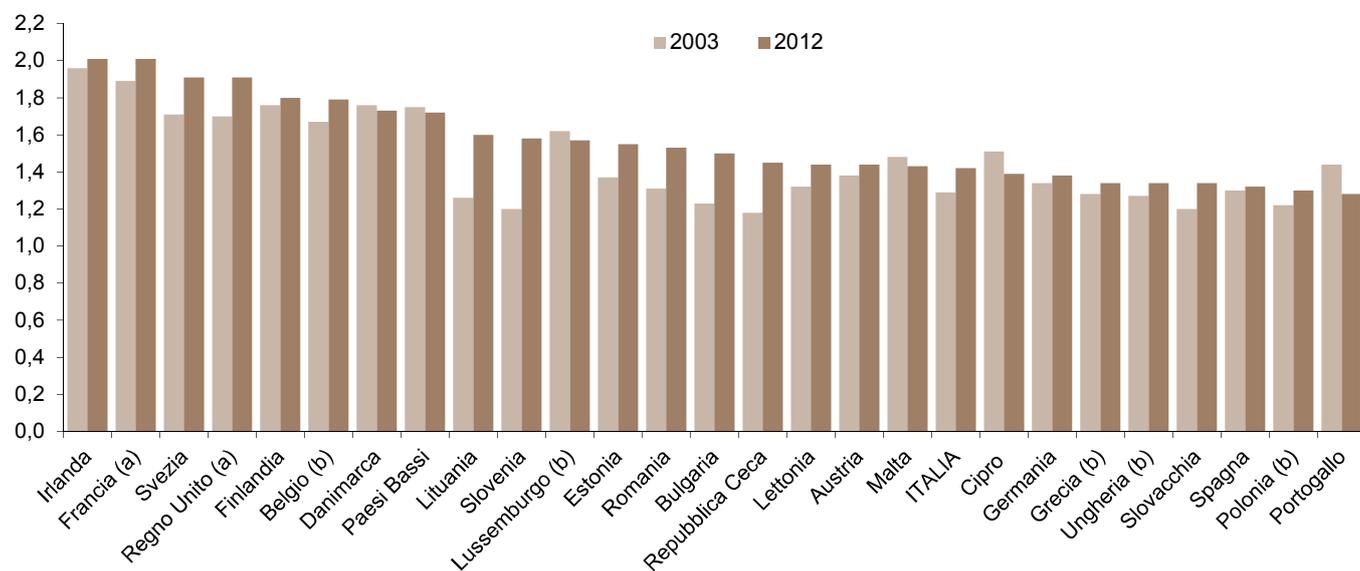
L'Italia nel contesto europeo si colloca tra i paesi a bassa fecondità, risultando in graduatoria al 19° posto tra i paesi dell'Ue27. L'Irlanda e la Francia assumono una posizione di eccezione, essendo gli unici paesi che presentano valori prossimi alla soglia che garantirebbe il ricambio generazionale (entrambi 2,01 figli in media per donna nel 2012). Nella parte alta della graduatoria del tasso di fecondità totale si trovano, inoltre, i Paesi Scandinavi e il Regno Unito, noti nel panorama europeo per le politiche a sostegno della natalità e della famiglia. Tra i paesi con la più bassa fecondità figurano prevalentemente i paesi di nuova adesione. Se si considera l'età media al parto, invece, l'Italia si trova al 3° posto, superata solo da Spagna e Irlanda che presentano l'età più avanzata (rispettivamente 31,6 e 31,5 anni).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il tradizionale differenziale nel tasso di fecondità totale – che fino agli anni Ottanta vedeva le regioni del Mezzogiorno fungere da sostegno alla fecondità con valori superiori alla media nazionale – oggi mette in luce una realtà in cui sono le regioni del Nord quelle in cui si fanno in media più figli. Le ragioni di questa inversione di tendenza risiedono principalmente nel diverso contributo di nascite da genitori stranieri, che risulta superiore nelle regioni del Centro-Nord dove si concentra maggiormente la popolazione straniera. Rispetto al 1995, il tasso di fecondità totale è aumentato nelle regioni del Nord del 41 per cento circa (+0,43 punti percentuali), mentre nel Mezzogiorno si è ridotto del 5 per cento circa (-0,07 punti percentuali) nello stesso intervallo temporale. Nel 2012 le regioni in cui si fanno più figli sono il Trentino-Alto Adige (1,63), la Valle d'Aosta (1,57) e la Lombardia (1,51), mentre le regioni a più bassa fecondità sono la Sardegna (1,14), il Molise (1,18) e la Basilicata (1,20). Se si considera l'indicatore di cadenza della fecondità, nonostante l'incremento assoluto dell'età media al parto sia nel Mezzogiorno (circa 2 anni tra il 1995 e il 2012) superiore rispetto alla media nazionale (circa 1,6 anni tra il 1995 e il 2012), in questa ripartizione le madri sono mediamente più giovani (31,1 anni) rispetto al resto del Paese (31,8 anni nel Centro e circa 31,5 anni nel Nord). Le regioni dove l'età media al parto è più bassa sono la Sicilia e la Campania (rispettivamente 30,6 e 30,9 anni), mentre quelle in cui la fecondità si realizza principalmente in età più avanzata sono la Sardegna (32,3 anni) e la Basilicata (32,1 anni).

Tasso di fecondità totale nei paesi Ue

Anni 2003 e 2012 (numero medio di figli per donna)



Fonte: Eurostat, Demography

(a) L'ultimo dato disponibile è riferito al 2011.

(b) Break nella serie storica per il 2012.

Tasso di fecondità totale ed età media al parto per regione

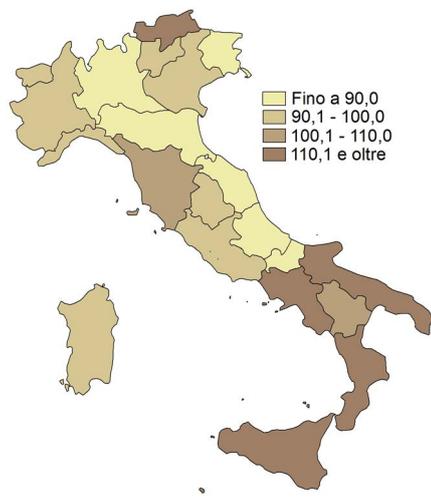
Anni 1991, 1995, 2001 e 2008-2012 (a) (valori assoluti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di fecondità totale									Età media al parto								
	1991	1995	2001	2008	2009	2010	2011	2012	Differenze 1995-2012	1991	1995	2001	2008	2009	2010	2011	2012	Differenze 1995-2012
Piemonte	1,12	1,04	1,15	1,42	1,43	1,44	1,45	1,43	0,4	29,4	30,2	30,7	31,1	31,1	31,2	31,3	31,4	1,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,15	1,10	1,22	1,57	1,63	1,63	1,60	1,57	0,5	29,2	30,0	30,9	31,0	31,0	30,7	31,1	31,1	1,1
Liguria	1,00	0,94	1,06	1,35	1,36	1,37	1,34	1,38	0,4	30,0	30,8	31,2	31,4	31,6	31,6	31,6	31,5	0,7
Lombardia	1,12	1,07	1,22	1,54	1,57	1,57	1,53	1,51	0,4	29,8	30,8	31,0	31,2	31,2	31,3	31,5	31,5	0,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,41	1,34	1,46	1,62	1,59	1,65	1,62	1,63	0,3	29,8	30,2	30,7	31,1	31,2	31,3	31,4	31,4	1,2
Bolzano/Bozen	1,41	1,35	1,51	1,62	1,57	1,63	1,62	1,67	0,3	29,7	30,1	30,6	31,1	31,2	31,3	31,3	31,5	1,3
Trento	1,40	1,33	1,40	1,61	1,61	1,66	1,62	1,60	0,3	29,9	30,3	30,8	31,2	31,2	31,3	31,5	31,4	1,1
Veneto	1,11	1,07	1,20	1,49	1,49	1,50	1,48	1,46	0,4	29,9	30,6	31,1	31,2	31,3	31,4	31,6	31,6	0,9
Friuli-Venezia Giulia	1,02	0,95	1,10	1,36	1,38	1,40	1,38	1,39	0,4	29,8	30,6	31,3	31,2	31,3	31,4	31,5	31,4	0,8
Emilia-Romagna	1,01	0,97	1,19	1,51	1,54	1,54	1,50	1,47	0,5	29,5	30,3	30,6	30,9	30,9	31,0	31,2	31,2	0,9
Toscana	1,05	0,99	1,13	1,42	1,39	1,42	1,40	1,39	0,4	29,6	30,4	31,0	31,4	31,4	31,5	31,6	31,6	1,2
Umbria	1,16	1,08	1,17	1,45	1,39	1,42	1,40	1,38	0,3	29,2	30,1	30,6	31,0	31,2	31,1	31,4	31,5	1,4
Marche	1,20	1,11	1,15	1,43	1,44	1,42	1,42	1,37	0,3	29,4	30,3	30,8	31,2	31,3	31,4	31,5	31,6	1,2
Lazio	1,23	1,11	1,17	1,48	1,44	1,46	1,48	1,46	0,3	29,5	30,4	31,5	31,8	31,9	31,9	31,9	32,0	1,6
Abruzzo	1,34	1,19	1,17	1,33	1,31	1,37	1,35	1,34	0,2	28,8	30,0	30,9	31,6	31,5	31,7	31,6	31,7	1,8
Molise	1,40	1,22	1,12	1,19	1,14	1,24	1,19	1,18	0,0	28,6	29,4	30,7	31,7	32,0	32,1	32,0	32,0	2,6
Campania	1,80	1,52	1,49	1,47	1,47	1,45	1,43	1,39	-0,1	28,5	28,9	29,6	30,5	30,6	30,7	30,8	30,9	1,9
Puglia	1,59	1,38	1,34	1,34	1,35	1,35	1,32	1,29	-0,1	28,6	29,1	29,9	30,8	31,0	31,1	31,2	31,3	2,2
Basilicata	1,54	1,31	1,22	1,23	1,20	1,20	1,19	1,20	-0,1	28,7	29,6	30,6	31,7	32,0	32,0	32,0	32,1	2,5
Calabria	1,66	1,40	1,24	1,30	1,32	1,32	1,30	1,29	-0,1	28,3	28,9	30,0	30,9	31,0	31,1	31,2	31,3	2,3
Sicilia	1,77	1,49	1,40	1,45	1,45	1,44	1,42	1,41	-0,1	28,0	28,6	29,4	30,2	30,4	30,5	30,6	30,6	2,0
Sardegna	1,28	1,06	1,04	1,14	1,17	1,19	1,17	1,14	0,1	29,9	30,5	31,5	32,2	32,1	32,2	32,3	32,3	1,8
Nord-ovest	1,11	1,05	1,19	1,49	1,51	1,52	1,49	1,48	0,4	29,7	30,6	30,9	31,2	31,2	31,3	31,5	31,5	0,8
Nord-est	1,09	1,05	1,21	1,50	1,50	1,52	1,49	1,47	0,4	29,7	30,5	30,9	31,1	31,1	31,3	31,4	31,4	0,9
Centro	1,16	1,07	1,16	1,45	1,42	1,44	1,45	1,42	0,3	29,5	30,4	31,2	31,6	31,6	31,7	31,7	31,8	1,4
Mezzogiorno	1,65	1,41	1,35	1,38	1,38	1,38	1,36	1,34	-0,1	28,5	29,1	29,9	30,7	30,9	31,0	31,0	31,1	2,0
Italia	1,32	1,19	1,25	1,45	1,45	1,46	1,44	1,42	0,2	29,1	29,8	30,5	31,1	31,2	31,3	31,4	31,4	1,6

Fonte: 1991 e 1995 Istat, Tavole di fecondità regionale; 2001-2012 Istat, Iscritti in Anagrafe per nascita.

(a) I dati possono differire da quelli precedentemente presentati per l'aggiornamento seguito alla ricostruzione intercensuaria della popolazione.

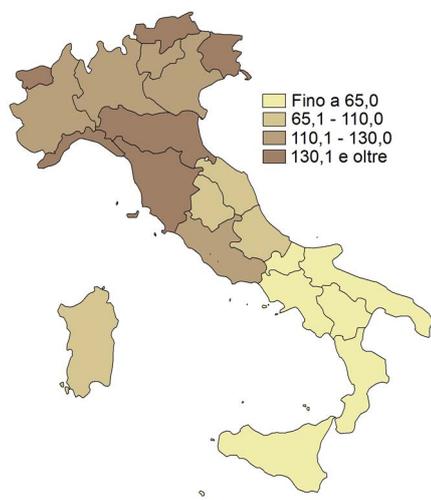
Quoziente di nuzialità per regione Anno 2012 (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Rilevazione dei matrimoni

Percentuale di matrimoni civili per regione

Anno 2012 (numeri indice
Italia=100)



Fonte: Istat, Rilevazione dei matrimoni

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione dei matrimoni
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2013
- ▶ Istat, Il matrimonio in Italia – Anno 2012, Comunicato stampa, 13 novembre 2013

Link utili

- ▶ demo.istat.it
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

Matrimoni in lieve aumento grazie alla ripresa delle nozze miste o con gli sposi entrambi stranieri

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'aumento dei matrimoni nel 2012 rappresenta un cambio di direzione rispetto alla riduzione della nuzialità in atto dal 1972: il quoziente di nuzialità, che nel 2011 era sceso a 3,4 matrimoni ogni mille abitanti, è pari al 3,5 per mille. Questo aumento è dovuto alla risalita dei matrimoni in cui uno o entrambi gli sposi sono stranieri (dal 13,0 per cento del 2011 al 14,8 per cento del 2012), che contrasta l'andamento dei primi matrimoni di coniugi italiani, ancora in calo.

Dopo la diminuzione registratasi nel 2010, già nel 2011 i matrimoni con rito civile tornano a salire e, nel 2012, raggiungono il 41,0 per cento del totale dei matrimoni celebrati in Italia.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il quoziente (o tasso) generico di nuzialità è costruito come rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno di riferimento e l'ammontare medio della popolazione residente dello stesso anno. Per depurare il quoziente dall'effetto della diversa composizione delle popolazioni interessate, generalmente si costruiscono quozienti specifici per sesso, per età eccetera.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

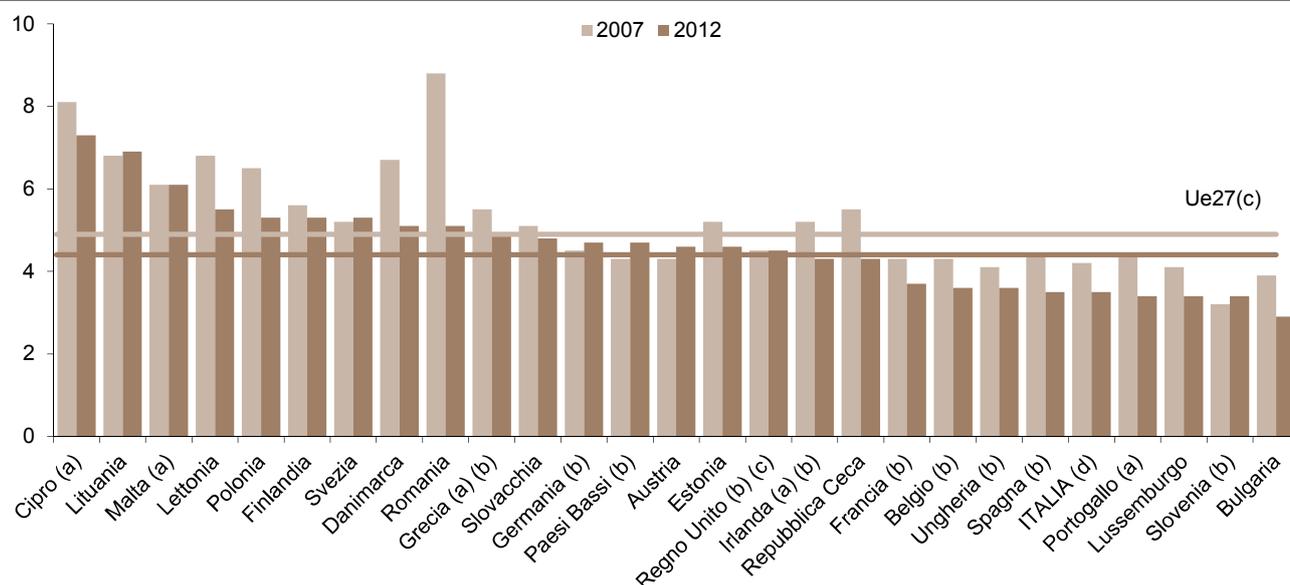
La situazione nel contesto europeo rimane pressoché invariata: l'Italia è sempre fra i paesi che presentano i valori più bassi all'interno dell'Ue27 (nell'ultimo anno a disposizione, il 2010, il quoziente dell'Ue27 è pari al 4,4 per mille). Di contro, i paesi in cui ci si sposa di più sono, nell'Ue15, Finlandia e Svezia (5,3 per mille) e nell'intera Ue27, Cipro (7,3 per mille nel 2011, ultimo dato disponibile) e Lituania (6,9 per mille). La Bulgaria è sempre il paese che presenta il valore più basso dell'indicatore (2,9 per mille), seguita da Portogallo, Slovenia e Lussemburgo (3,4 per mille).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La nuzialità cresce praticamente in tutte le regioni e le differenze territoriali rimangono per lo più invariate: il quoziente di nuzialità più alto è sempre quello del Mezzogiorno (4,1 per mille), il Nord-ovest, al contrario, è la ripartizione in cui ci si sposa meno (3,0 per mille). La Calabria toglie alla Campania il primato di regione con la nuzialità più alta (rispettivamente 4,4 e 4,3 per mille), mentre ancora una volta la Lombardia, l'Emilia-Romagna e le Marche, cui si aggiunge il Molise, sono le regioni meno propense a contrarre il vincolo matrimoniale (2,9 per mille).

I matrimoni civili tornano a crescere in tutte le ripartizioni, con una distribuzione territoriale che ricalca quella degli anni precedenti: nel Mezzogiorno sono meno di un quarto, contro più della metà di quelli celebrati al Nord. Bolzano è, come sempre, ben al di sopra della media nazionale (il 63,2 per cento dei matrimoni sono civili), mentre la Basilicata, con una percentuale pari al 13,4, è, di nuovo, la regione che si colloca all'estremo opposto della graduatoria.

Quoziente di nuzialità nei paesi Ue
Anni 2007 e 2012 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Demography
 (a) Per il 2012, dati riferiti al 2011.
 (b) Per il 2012, dati provvisori.
 (c) Per il 2012, dati riferiti al 2010.
 (d) I dati del 2007 non sono ricostruiti rispetto alla popolazione del censimento 2011.

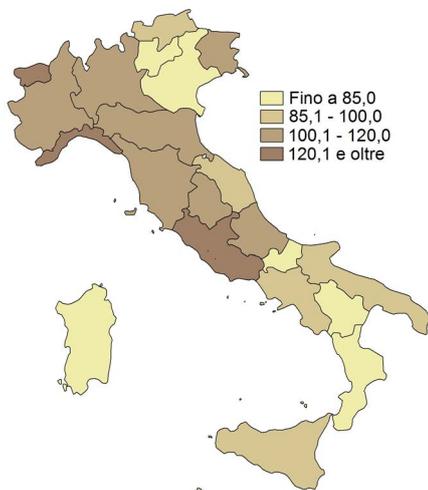
Quoziente di nuzialità e percentuale di matrimoni civili per regione
Anni 2007 e 2012 (per 1.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2007		2012		Posto in graduatoria 2012		Differenze 2007-2012	
	Matrimoni per 1.000 abitanti (a)	% di matrimoni civili	Matrimoni per 1.000 abitanti	% di matrimoni civili	Matrimoni per 1.000 abitanti	% di matrimoni civili		% di matrimoni civili
Piemonte	3,7	44,1	3,2	52,5	15	10		8,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,0	44,9	3,2	54,4	16	7		9,5
Liguria	4,0	51,3	3,4	58,7	10	2		7,4
Lombardia	3,7	45,3	2,9	52,6	19	9		7,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	3,7	53,2	3,7	58,7	6	3		5,5
Bolzano/Bozen	3,6	59,6	4,1	63,2	5	1		3,7
Trento	3,7	47,1	3,2	53,1	14	8		5,9
Veneto	4,0	42,4	3,2	48,7	13	11		6,3
Friuli-Venezia Giulia	3,6	50,7	3,1	57,2	18	5		6,5
Emilia-Romagna	3,5	49,9	2,9	56,8	21	6		7,0
Toscana	4,2	49,1	3,6	57,5	7	4		8,4
Umbria	4,1	34,0	3,4	43,6	12	13		9,5
Marche	3,7	32,2	2,9	38,9	20	15		6,8
Lazio	4,3	37,7	3,5	47,2	9	12		9,5
Abruzzo	3,9	25,8	3,1	34,2	17	16		8,4
Molise	3,8	20,4	2,9	22,6	22	19		2,2
Campania	5,5	21,5	4,3	24,3	2	18		2,8
Puglia	4,8	16,2	4,2	21,9	4	20		5,7
Basilicata	4,5	12,5	3,5	13,4	8	22		1,0
Calabria	4,7	13,9	4,4	15,4	1	21		1,5
Sicilia	4,8	20,7	4,2	25,1	3	17		4,4
Sardegna	4,3	34,0	3,4	42,7	11	14		8,7
Nord-ovest	3,7	45,6	3,0	53,3				7,7
Nord-est	3,7	46,9	3,1	53,5				6,7
Centro	4,1	40,4	3,4	49,4				9,1
Centro-Nord	3,9	44,3	3,2	52,1				7,8
Mezzogiorno	4,9	20,4	4,1	24,5				4,1
Italia	4,2	34,6	3,5	41,0				6,4

Fonte: Istat, Rilevazione dei matrimoni
 (a) Dato non ricostruito rispetto alla popolazione del censimento 2011.

Separazioni per 10.000 abitanti per regione

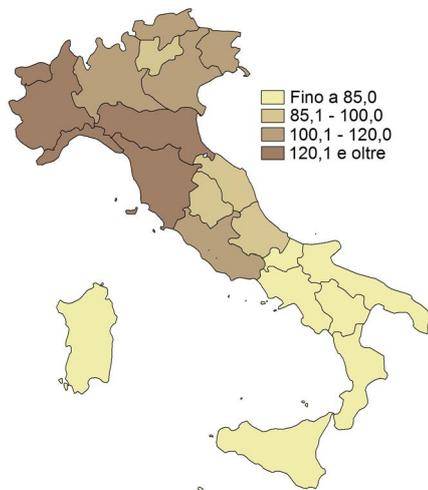
Anno 2011 (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Separazioni personali dei coniugi

Divorzi per 10.000 abitanti per regione

Anno 2011 (numeri indice Italia=100)



Fonte: Istat, Scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio

Fonti

- ▶ Istat, Scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio
- ▶ Istat, Separazioni personali dei coniugi
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2013
- ▶ Istat, Separazioni e divorzi in Italia - Anno 2011, Comunicato stampa, 27 maggio 2013

Link utili

- ▶ demo.istat.it
- ▶ giustiziaincifre.istat.it
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/introduction

Instabilità coniugale in crescita soprattutto nel Mezzogiorno

UNO SGUARDO D'INSIEME

Attraverso la quantificazione e l'analisi delle separazioni e dei divorzi è possibile fare luce sull'instabilità coniugale, fenomeno sempre più diffuso nel nostro Paese. In Italia, nel 2011, le separazioni sono state 88.797 e i divorzi 53.806. Il numero di separazioni è aumentato dal 2000 del 23,4 per cento e quello dei divorzi del 43,2 per cento. Le separazioni concesse sono 15 ogni 10 mila abitanti nel 2011; nel 2000 erano 12,6. I divorzi, invece, ammontano a 9,1 ogni 10 mila abitanti (6,6 nel 2000). Nell'ultimo decennio il trend delle separazioni si presenta per lo più crescente (a parte la lieve battuta d'arresto registrata nel triennio 2005-2007), mentre i divorzi hanno raggiunto il loro massimo nel 2009 per poi rimanere sostanzialmente stabili.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I tassi generici di separazione e divorzio sono costruiti come rapporto tra il numero di separazioni e divorzi concessi nell'anno di riferimento e l'ammontare medio della popolazione residente dello stesso anno.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia, seguita solo dall'Irlanda e da Malta – dove il divorzio è stato introdotto solo nel 2011 –, si pone in risalto per una quota di divorzi particolarmente esigua (0,9 ogni mille abitanti nel 2011). Le dinamiche all'interno dell'Unione sono tuttavia molto diversificate. In cima alla graduatoria dei tassi di divorzio nel 2011 si posizionano i due paesi baltici Lettonia e Lituania (rispettivamente con 4,0 e 3,4 divorzi per mille abitanti). A seguire troviamo Belgio (2,9), Repubblica Ceca (2,7) e Danimarca (2,6). Tuttavia, in un confronto internazionale, sembra più corretto fare riferimento alle separazioni legali come dato italiano sull'instabilità coniugale; queste, infatti, rappresentano in Italia l'evento più esplicativo del fenomeno dello scioglimento delle unioni coniugali dato che costituiscono il primo (e talvolta unico) passo per arrivare alla rottura del matrimonio. Risulterebbe, quindi, più opportuno considerare 1,5 separazioni per mille abitanti (piuttosto che 0,9 divorzi).

I valori per mille abitanti mostrano una crescita pressoché raddoppiata tra il 2003 e il 2011 in Spagna (grazie anche a una riforma della disciplina legislativa, introdotta nel 2005, che semplifica la procedura di divorzio) e in Lettonia; all'opposto si nota un decremento nell'incidenza dei divorzi, ad esempio, in Repubblica Ceca, Estonia e Regno Unito.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Per le separazioni si sta lentamente verificando una convergenza tra le varie aree del Paese (nel 2011 sono 13,4 ogni diecimila abitanti nel Mezzogiorno e 13,9 nel Nord-est), mentre il divario Nord-Sud per i divorzi rimane ancora molto evidente (6,1 divorzi ogni diecimila abitanti nel Mezzogiorno contro 11,4 del Nord-ovest).

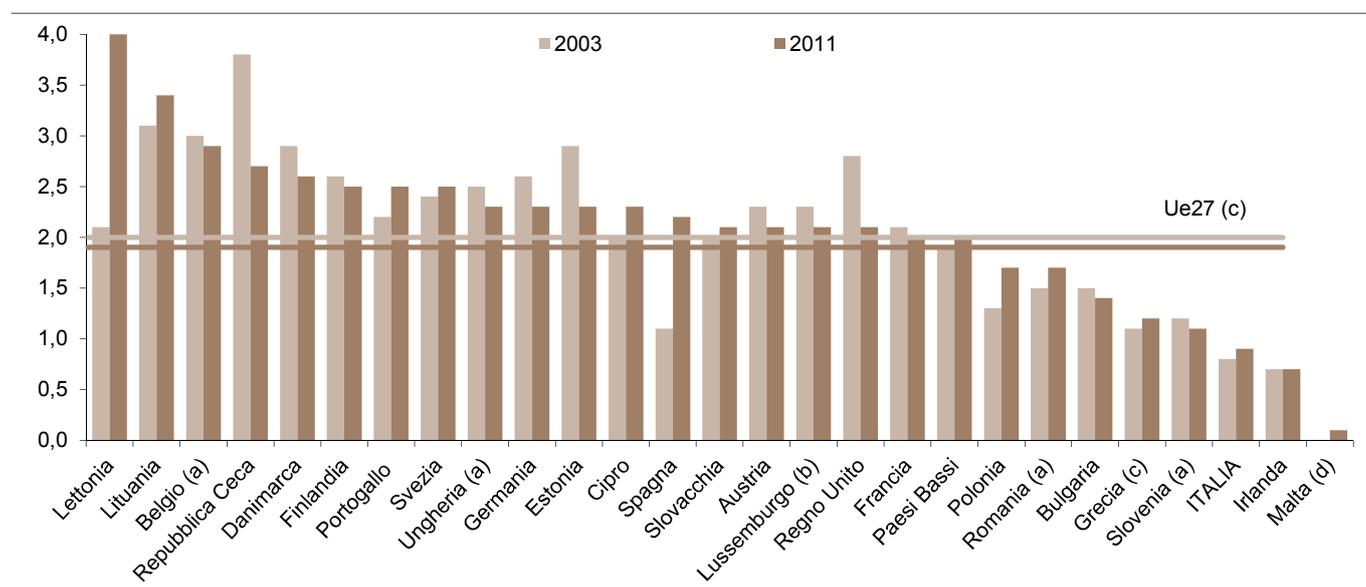
Una quota particolarmente esigua di separazioni e divorzi ogni diecimila abitanti si rileva in Calabria (rispettivamente 9,8 e 4,5) e in Basilicata (rispettivamente 8,6 e 4,2). Sul fronte opposto le incidenze più elevate si osservano sia per le separazioni sia per i divorzi in Valle d'Aosta (rispettivamente 18,1 e 13,9) e in Liguria (19,6 e 14,2). Il Lazio, inoltre, si mette in evidenza per una quota particolarmente elevata di separazioni (19,2 ogni diecimila abitanti).

Confrontando le separazioni per diecimila abitanti al 2011 con quelle al 2003, le riduzioni più marcate, in termini assoluti, si sono registrate nella provincia autonoma di Trento (-4,1) e in Valle d'Aosta (-3,7); mentre nel Mezzogiorno – dove già generalmente si parte da valori più contenuti – la differenza risulta in media positiva (+3,7) e raggiunge le punte massime in Puglia (+4,8) e in Campania (+4,6).

Per quanto riguarda i confronti intertemporali dei divorzi, in tutte le regioni si riscontra un aumento, ad eccezione della provincia autonoma di Trento (-0,5). La crescita più sostenuta si ha in Valle d'Aosta (+3,1), in Toscana (+2,7) e nella provincia autonoma di Bolzano (+2,6). In Piemonte, Liguria ed Emilia-Romagna i valori osservati mostrano una sostanziale stabilità.

Divorzi nei paesi Ue

Anni 2003 e 2011 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Demography; Istat

(a) L'ultimo dato disponibile è provvisorio.

(b) L'ultimo dato disponibile è riferito al 2010.

(c) L'ultimo dato disponibile è riferito al 2009.

(d) Divorzio introdotto nel 2011.

Separazioni e divorzi per regione

Anni 2003 e 2011 (per 10.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Separazioni per 10.000 abitanti				Divorzi per 10.000 abitanti			
	2003	2011	Differenze 2003-2011	Posto in graduatoria al 2011	2003	2011	Differenze 2003-2011	Posto in graduatoria al 2011
Piemonte	18,8	16,4	-2,4	4	11,2	11,7	0,5	3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	21,7	18,1	-3,7	3	10,8	13,9	3,1	2
Liguria	22,0	19,6	-2,3	1	13,9	14,2	0,3	1
Lombardia	15,9	15,6	-0,2	8	9,4	10,7	1,4	6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	14,9	12,4	-2,5	18	8,3	9,3	1,0	10
Bolzano/Bozen	13,7	12,8	-0,9	15	7,9	10,5	2,6	9
Trento	16,1	12,0	-4,1	19	8,7	8,2	-0,5	13
Veneto	13,8	12,6	-1,1	16	7,9	9,3	1,4	11
Friuli-Venezia Giulia	18,2	15,6	-2,6	6	9,7	10,6	0,9	7
Emilia-Romagna	15,8	15,2	-0,6	9	10,6	10,9	0,4	5
Toscana	16,5	15,2	-1,4	10	8,4	11,1	2,7	4
Umbria	12,5	16,3	3,8	5	6,5	8,1	1,6	14
Marche	13,5	13,6	0,2	14	6,6	8,4	1,8	12
Lazio	20,5	19,2	-1,3	2	9,7	10,5	0,8	8
Abruzzo	11,8	15,6	3,8	7	5,6	8,0	2,4	15
Molise	8,7	10,0	1,3	20	4,1	4,8	0,8	20
Campania	9,2	13,7	4,6	13	3,8	5,2	1,4	19
Puglia	10,0	14,8	4,8	11	4,4	6,5	2,0	18
Basilicata	5,0	8,6	3,6	22	3,0	4,2	1,2	22
Calabria	6,7	9,8	3,1	21	3,5	4,5	1,0	21
Sicilia	10,6	13,8	3,3	12	4,5	6,8	2,3	17
Sardegna	12,0	12,5	0,5	17	6,3	7,4	1,1	16
Nord-ovest	17,4	16,3	-1,1		10,4	11,4	1,0	
Nord-est	15,1	13,9	-1,2		9,1	10,0	0,9	
Centro	17,7	17,0	-0,7		8,6	10,2	1,6	
Centro-Nord	16,8	15,8	-1,0		9,5	10,6	1,2	
Mezzogiorno	9,7	13,4	3,7		4,4	6,1	1,7	
Italia	14,3	15,0	0,7		7,7	9,1	1,4	

Fonte: Istat, Separazioni personali dei coniugi; Istat, Scioglimento e cessazione degli effetti civili del matrimonio

Popolazione residente straniera

Cittadini stranieri non comunitari

Grado di istruzione della popolazione straniera

Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività della popolazione straniera

>> I cittadini stranieri iscritti nelle anagrafi dei comuni italiani all'inizio del 2013 sono quasi 4,4 milioni, il 7,4 per cento del totale dei residenti e in aumento dell'8,3 per cento rispetto al 2012. Sul piano territoriale, la distribuzione degli stranieri residenti si conferma non uniforme, con la maggiore concentrazione nel Centro-Nord (quasi l'86 per cento degli stranieri).

>> Al 1° gennaio 2013 sono regolarmente presenti in Italia oltre 3 milioni e 700 mila cittadini non comunitari, con un incremento di circa 127 mila unità rispetto al 2012. Si registra un nuovo calo nel flusso di cittadini non comunitari in ingresso nel nostro Paese, che fra il 2011 e il 2012 diminuisce del 27,0 per cento. La diminuzione dei nuovi arrivi ha interessato gli uomini (-33,0 per cento) più delle donne (-19,5 per cento), i permessi per lavoro (-43,1 per cento) più delle nuove concessioni per famiglia (-17,0 per cento).

>> Gli stranieri in età 15-64 anni residenti in Italia presentano livelli di istruzione simili a quelli della popolazione autoctona. Il 49,8 per cento degli stranieri è in possesso al più della licenza media a fronte del 44,1 per cento degli italiani, il 40,5 per cento ha un diploma di scuola superiore e il 9,7 per cento una laurea.

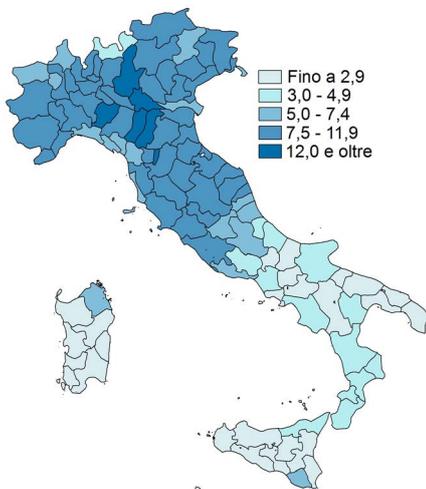
>> Le forze di lavoro straniere rappresentano il 10,6 per cento del totale e risiedono per oltre il 60 per cento nel Nord del Paese. Il tasso di occupazione degli stranieri è più elevato di quello degli italiani (64,7 a fronte del 60,6 per cento), come anche il tasso di disoccupazione (rispettivamente 14,1 e 10,3 per cento). Il tasso di inattività della popolazione straniera è, invece, inferiore di quasi otto punti percentuali a quello della popolazione italiana (29,4 contro 37,1 per cento).

stranieri

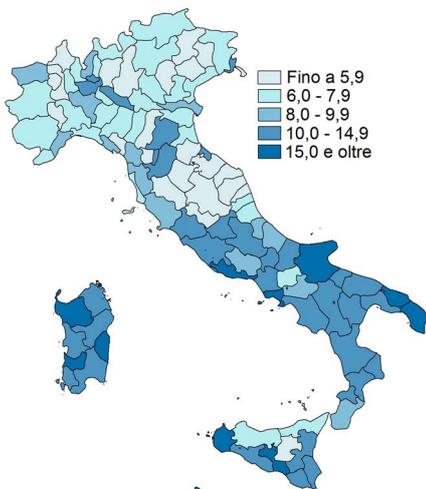
Il progressivo radicamento dei cittadini stranieri nel nostro Paese, in funzione della giovane età media della popolazione e della maggiore propensione a spostarsi sul territorio, comporta ricadute rilevanti in termini di integrazione. La conoscenza approfondita delle caratteristiche delle comunità di stranieri presenti sul territorio fornisce un ausilio importante per programmare le relative politiche di accesso ai servizi e ai sistemi di welfare.



Stranieri residenti al 1° gennaio 2013 per provincia (per 100 residenti)



Variazione percentuale degli stranieri per cento residenti tra il 1° gennaio 2012 e il 1° gennaio 2013 per provincia



Fonte: Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza

Fonti

- Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza

Pubblicazioni

- Istat, La popolazione straniera residente in Italia – Bilancio demografico, Comunicato stampa, 26 luglio 2013

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/96694
- demo.istat.it
- dati.istat.it

Continua a crescere la popolazione straniera residente in Italia

UNO SGUARDO D'INSIEME

I cittadini stranieri iscritti nelle anagrafi all'inizio del 2013 sono quasi 4,4 milioni, il 7,4 per cento del totale dei residenti: un anno prima, all'inizio del 2012, erano il 6,8 per cento. Rispetto al 2001 gli stranieri sono più che triplicati; nel 2012 sono cresciuti dell'8,3 per cento. L'aumento è dovuto principalmente all'immigrazione dall'estero (321 mila individui), ma anche alle nascite di bimbi stranieri (80 mila). Gli ingressi dall'estero risultano in diminuzione rispetto al 2011 (358 mila individui), mentre si registra un rallentamento nel ritmo di crescita annuo delle nascite (+1,0 per cento nel 2012, +1,3 per cento nel 2011). Entrambi gli andamenti si collocano all'interno del quadro di crisi economica vissuto attualmente dal Paese.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I cittadini stranieri residenti sono coloro che risultano iscritti nelle anagrafi comunali. I confronti tra paesi sono influenzati da una serie di fattori, tra cui l'esistenza o meno di registri anagrafici della popolazione, le differenze nelle normative che li regolano, le differenze nelle normative relative all'acquisizione della cittadinanza. L'incidenza della popolazione straniera è costruita rapportando i cittadini stranieri residenti al 1° gennaio di ciascun anno al totale dei residenti alla stessa data. La variazione percentuale è ottenuta rapportando gli stranieri che si sono aggiunti nel corso di un anno di calendario agli stranieri residenti al 1° gennaio dello stesso anno.

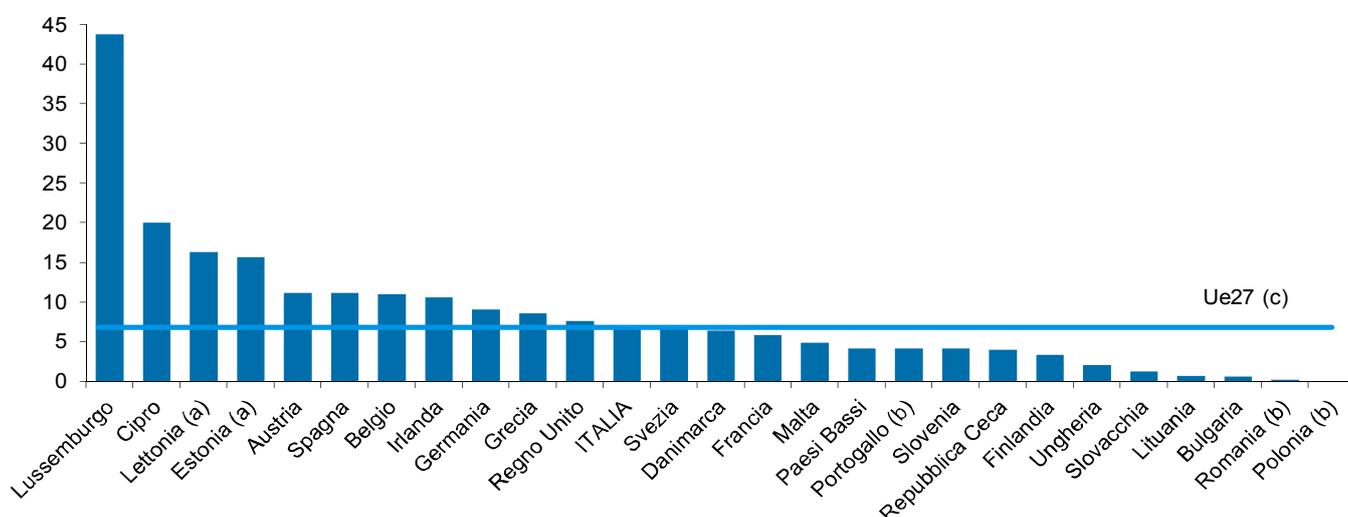
L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Al 1° gennaio 2012, data più recente della disponibilità dei dati a livello europeo, l'incidenza degli stranieri in Italia è pari a 6,8 per cento, valore analogo alla media Ue e che si colloca al dodicesimo posto della graduatoria dei 27 paesi. Si tratta di un dato non molto distante da quello del Regno Unito (7,6) e della Germania (9,1 per cento) e superiore a quello della Francia (5,9 per cento), paesi in cui la storia dell'immigrazione ha radici più antiche e per i quali si può presumere che una quota più rilevante di residenti originariamente cittadini stranieri abbia acquisito la cittadinanza. Tra le principali economie europee, la Spagna è uno dei paesi in cui il fenomeno migratorio è meno antico: gli stranieri sono l'11,2 per cento della popolazione. Occorre sottolineare d'altra parte che al Padrón Municipal (l'equivalente delle Anagrafi italiane) possono iscriversi anche i cittadini stranieri irregolari.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Storicamente gli stranieri sul territorio italiano si sono concentrati soprattutto nelle ripartizioni del Centro-Nord. Negli anni più recenti tuttavia essi sono cresciuti più intensamente nel Mezzogiorno che nel Centro-Nord: in particolare rispetto al 2012 sono aumentati rispettivamente del 12,0 per cento e del 7,7 per cento. Per il Mezzogiorno l'incremento è frutto soprattutto del movimento migratorio con l'estero, mentre al Nord e al Centro risente anche della dinamica naturale. Al 1° gennaio 2013 la regione con il maggior numero di stranieri è la Lombardia (1.029 mila circa, pari al 23,4 per cento del totale degli stranieri e al 10,5 per cento della popolazione residente). Consistenti gruppi risiedono anche in Emilia-Romagna (oltre 488 mila, l'11,2 per cento dei residenti), nel Veneto (circa 487 mila), nel Lazio (quasi 478 mila), nel Piemonte (385 mila), in Toscana (351 mila). Roma, con 383 mila stranieri residenti e Milano, con 358 mila, sono le province più interessate dal fenomeno. Le province in cui la quota di stranieri sulla popolazione è maggiormente elevata sono Prato (14,7 per cento) e Piacenza (13,5 per cento); seguono con valori intorno al 12-13 per cento Brescia, Mantova, Reggio nell'Emilia e Modena; quindi Parma, Cremona, Treviso, Verona e Firenze ove oltre 11 residenti ogni 100 sono cittadini stranieri. I flussi migratori nel corso del tempo sembrano aver privilegiato i comuni di maggiori dimensioni. Nei capoluoghi di provincia gli stranieri incidono per l'8,9 per cento, nelle grandi città raggiungono il 9,6 per cento. Tuttavia l'immigrazione non riguarda esclusivamente i centri metropolitani; i livelli massimi dell'incidenza si registrano, infatti, in alcuni piccoli comuni del Nord.

Stranieri residenti al 1° gennaio 2012 nei paesi Ue (per 100 residenti)



Fonte: Eurostat, Demography

(a) Per Lettonia ed Estonia la proporzione di cittadini stranieri è particolarmente elevata a causa dell'alto numero di "riconosciuti non cittadini", principalmente cittadini della preesistente Unione Sovietica che risiedono in questi Stati ma non hanno acquisito la cittadinanza Lettone/Estone o altra cittadinanza.

(b) Dato provvisorio.

(c) Stima.

Stranieri residenti al 1° gennaio per regione

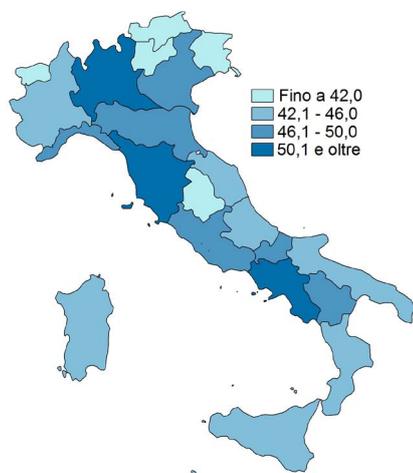
Anni 2001 e 2013 (valori assoluti, percentuali e variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001 (a)			2013			Tasso di crescita 2012-2013 (%)	Tasso di crescita 2001-2013 (%)
	Totale	Femmine (%)	% sul totale popolazione	Totale	Femmine (%)	% sul totale popolazione		
Piemonte	110.402	50,8	2,6	384.996	53,6	8,8	6,7	248,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	2.630	54,7	2,2	9.148	56,4	7,2	8,0	247,8
Liguria	35.950	56,1	2,3	119.946	55,0	7,7	7,1	233,6
Lombardia	319.564	48,5	3,5	1.028.663	51,3	10,5	8,0	221,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	30.326	50,3	3,2	91.047	53,6	8,8	6,5	200,2
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>14.336</i>	<i>51,4</i>	<i>3,1</i>	<i>42.337</i>	<i>54,0</i>	<i>8,3</i>	<i>6,8</i>	<i>195,3</i>
<i>Trento</i>	<i>15.990</i>	<i>49,3</i>	<i>3,4</i>	<i>48.710</i>	<i>53,2</i>	<i>9,2</i>	<i>6,2</i>	<i>204,6</i>
Veneto	153.074	46,3	3,4	487.030	52,0	10,0	6,1	218,2
Friuli-Venezia Giulia	38.122	50,9	3,2	102.568	52,5	8,4	5,4	169,1
Emilia-Romagna	135.453	48,5	3,4	488.489	53,2	11,2	7,4	260,6
Toscana	108.702	51,8	3,1	350.761	54,0	9,5	8,7	222,7
Umbria	27.266	52,3	3,3	92.794	55,8	10,5	5,4	240,3
Marche	45.668	50,0	3,1	139.800	54,3	9,0	4,3	206,1
Lazio	151.567	56,5	3,0	477.544	53,1	8,6	11,5	215,1
Abruzzo	21.399	53,7	1,7	74.939	54,8	5,7	9,0	250,2
Molise	2.588	58,2	0,8	9.110	57,8	2,9	11,8	252,0
Campania	40.430	54,3	0,7	170.938	56,8	3,0	13,7	322,8
Puglia	30.161	49,2	0,8	96.131	54,4	2,4	14,9	218,7
Basilicata	3.416	50,1	0,6	14.728	56,6	2,6	11,6	331,1
Calabria	18.017	50,2	0,9	74.069	54,5	3,8	10,7	311,1
Sicilia	49.399	50,9	1,0	139.410	51,4	2,8	10,0	182,2
Sardegna	10.755	52,2	0,7	35.610	57,1	2,2	14,5	231,1
Nord-ovest	468.546	49,7	3,1	1.542.753	52,2	9,7	7,6	229,3
Nord-est	356.975	48,0	3,4	1.169.134	52,7	10,1	6,6	227,5
Centro	333.203	53,7	3,1	1.060.899	53,8	9,1	9,0	218,4
Centro-Nord	1.158.724	50,3	3,2	3.772.786	52,8	9,7	7,7	225,6
Mezzogiorno	176.165	51,8	0,9	614.935	54,7	3,0	12,0	249,1
Italia	1.334.889	50,5	2,3	4.387.721	53,1	7,4	8,3	228,7

Fonte: Istat, Movimento e calcolo annuale della popolazione straniera residente e struttura per cittadinanza

(a) Il dato 2001 è relativo alla data del 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni (21 ottobre).

Permessi di soggiorno per lavoro al 1° gennaio 2013 per regione (a) (percentuale sul totale)

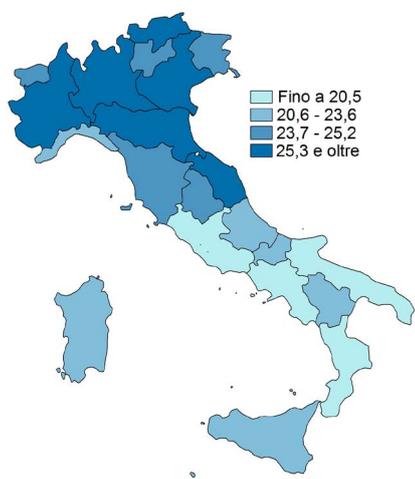


Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

(a) Il dato si riferisce ai soli permessi con scadenza, escludendo, quindi, i soggiornanti di lungo periodo.

Minori stranieri regolarmente presenti al 1° gennaio 2013 per regione

(percentuale di minori sul totale dei cittadini non comunitari)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Fonti

- Istat-Ministero dell'interno, Permessi di soggiorno

Pubblicazioni

- Istat, I cittadini non comunitari regolarmente soggiornanti – Anni 2012-2013, Comunicato stampa, 30 luglio 2013

Link utili

- demo.istat.it/
- www.istat.it/it/archivio/96843
- dati.istat.it/

Flussi in ingresso ancora in calo nel 2012

UNO SGUARDO D'INSIEME

Al 1° gennaio 2013 sono regolarmente presenti in Italia 3.764.236 cittadini non comunitari, con un incremento di circa 127 mila unità rispetto al 2012. I paesi di cittadinanza più rappresentati sono Marocco (513.374), Albania (497.761), Cina (304.768), Ucraina (224.588) e Filippine (158.308).

Tra il 2011 e il 2012 i flussi di nuovi ingressi verso il nostro Paese hanno subito un brusco rallentamento. Durante il 2012 sono stati rilasciati 263.968 nuovi permessi, il 27,0 per cento in meno rispetto all'anno precedente.

La diminuzione dei nuovi arrivi ha interessato gli uomini (-33 per cento) più delle donne (-19,5 per cento). Si riducono notevolmente i nuovi permessi rilasciati per lavoro (-43,1 per cento), in misura minore le nuove concessioni per famiglia (-17 per cento). I permessi rilasciati per asilo e motivi umanitari passano da 42.672 nel 2011 a 22.916 nel 2012, anno in cui rappresentano l'8,7 per cento dei nuovi flussi (nel 2011 erano il 16,2 per cento del totale).

Nella graduatoria delle prime dieci cittadinanze per numero di ingressi il primato nel 2012 spetta alla Cina con 25.211 ingressi, seguita dal Marocco (21.585) e dall'Albania (18.889). Gli Stati Uniti diventano la quarta nazionalità per numero di nuovi permessi: si tratta di un flusso che, nella generale diminuzione, si è mantenuto costante (oltre 14.000 persone); gli ingressi avvengono principalmente per motivi di studio (oltre il 50 per cento). Rientra nella graduatoria l'Egitto che si colloca al sesto posto. Notevole il flusso dal Pakistan (9.599 nuovi permessi) che si posiziona settimo. Arretra al decimo posto la Moldova (8.808 ingressi) e esce dalla graduatoria – diventando undicesima – la collettività Ucraina.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'Istat fino al 2007 ha elaborato e diffuso dati sui cittadini stranieri in possesso di un valido permesso di soggiorno; dal 2008 elabora una nuova serie sui cittadini non comunitari che non comprende i cittadini comunitari tra i quali anche i "nuovi" cittadini dell'Ue, per i quali, dal 27 marzo 2007, non è più previsto il rilascio del documento di soggiorno. A partire dai dati riferiti al 1° gennaio 2012 il Ministero dell'interno fornisce informazioni per tutte le persone iscritte sul permesso (permesso di soggiorno con scadenza o carta di lungo periodo) di un familiare/affidatario. I soggiornanti di lungo periodo sono coloro che sono in possesso di un documento di soggiorno a tempo indeterminato, che può essere richiesto solo da chi possiede un permesso di soggiorno da almeno 5 anni. A partire dai dati riferiti ai flussi verificatisi durante il 2010 vengono registrati tutti gli ingressi (nuovi rilasci) avvenuti durante l'anno, indipendentemente dal fatto che alla fine dell'anno il permesso sia ancora valido o scaduto.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

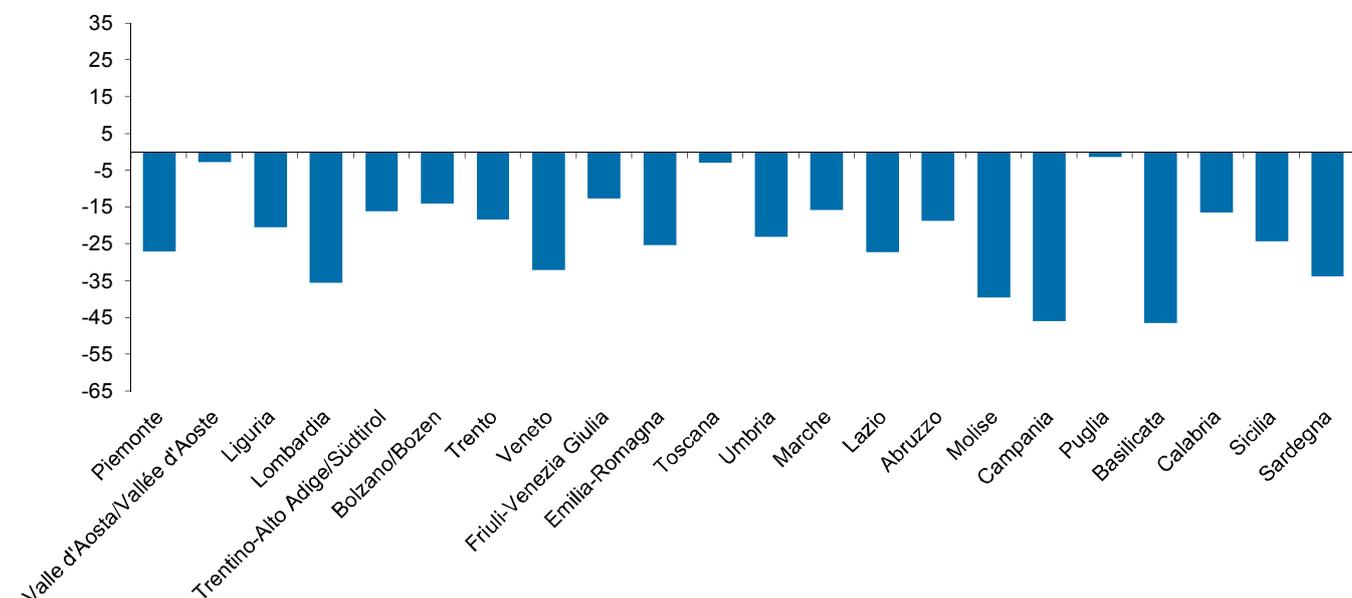
La distribuzione territoriale degli stranieri da sempre vede il Centro-Nord come area privilegiata di presenza. Nel tempo la concentrazione degli stranieri al Nord è aumentata a svantaggio delle aree centro-meridionali del Paese. Al 1° gennaio 2013 il 36,9 per cento dei cittadini non comunitari regolarmente presenti hanno un permesso rilasciato/rinnovato nel Nord-ovest. Nel 1992 la quota di permessi rilasciati in quella ripartizione era pari al 28,3 per cento, mentre ammontava al 32,0 per cento per il Centro; nel 2013 in questa ripartizione si concentra il 23,1 per cento dei permessi rilasciati/rinnovati in Italia.

Dal 2012 al 2013 è leggermente cresciuta la quota di minori non comunitari presenti in Italia, pari al 24,1 per cento dei cittadini non comunitari (nel 2012 erano il 23,9 per cento); tale quota cresce passando dal Mezzogiorno al Nord, raggiungendo i valori massimi in Veneto (26,6 per cento) e nella provincia autonoma di Bolzano (27,7 per cento).

La riduzione dei nuovi flussi verificatisi tra il 2011 e il 2012 ha interessato soprattutto le aree settentrionali del Paese e in particolare il Nord-ovest (-32,5 per cento). Diminuzioni più contenute hanno interessato il Mezzogiorno (-28,4 per cento) e il Nord-est (-26,3 per cento), nel Centro la contrazione più contenuta (-19,2 per cento).

Ingressi di cittadini non comunitari per regione

Anni 2011-2012 (a) (variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

(a) Si fa riferimento alla provincia di rilascio/rinnovo del permesso di soggiorno.

Permessi di soggiorno al 1° gennaio per regione

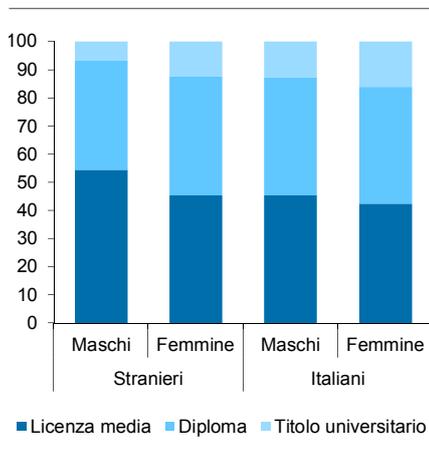
Anni 1992, 2002 e 2013 (a) (composizioni e valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1992		2002		2013	
	Permessi di soggiorno (composizione percentuale)	Permessi di soggiorno per famiglia	Permessi di soggiorno (composizione percentuale)	Permessi di soggiorno per famiglia	Permessi di soggiorno (composizione percentuale)	Permessi di soggiorno per famiglia (b)
Piemonte	5,5	11,6	6,8	32,6	7,3	45,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,2	12,8	0,2	34,5	0,2	52,5
Liguria	2,7	11,5	2,3	30,7	3,0	43,7
Lombardia	19,9	10,5	24,0	27,1	26,5	42,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,4	8,1	2,0	28,9	2,0	51,5
Bozano/Bozen	0,7	7,0	1,0	25,1	0,9	46,0
Trento	0,7	9,1	1,1	32,1	1,1	54,8
Veneto	7,0	16,5	10,3	32,0	11,6	46,3
Friuli-Venezia Giulia	2,8	21,6	2,9	39,9	2,5	47,4
Emilia-Romagna	8,4	8,9	10,4	30,6	12,2	45,6
Toscana	6,2	15,9	7,1	31,3	8,2	39,4
Umbria	1,6	8,7	1,9	32,4	1,8	49,0
Marche	1,6	13,3	3,2	35,6	3,3	45,3
Lazio	22,6	8,4	14,3	22,2	9,8	31,4
Abruzzo	1,1	19,3	1,3	39,9	1,5	47,7
Molise	0,2	22,6	0,1	40,6	0,1	38,3
Campania	5,2	28,9	4,5	36,5	3,8	28,5
Puglia	2,8	24,1	2,3	30,5	1,9	33,9
Basilicata	0,3	11,6	0,2	32,9	0,2	36,0
Calabria	1,2	10,8	1,1	28,0	1,1	30,4
Sicilia	8,1	12,7	4,0	32,6	2,5	36,0
Sardegna	1,1	19,4	0,7	34,8	0,6	41,7
Nord-ovest	28,3	10,8	33,3	28,5	36,9	43,0
Nord-est	19,7	13,4	25,8	32,1	28,2	46,4
Centro	32,0	10,2	26,6	27,0	23,1	36,9
Centro-Nord	80,0	11,2	85,6	29,1	88,2	42,2
Mezzogiorno	20,0	19,2	14,4	34,0	11,8	33,9
Italia	100,0	12,8	100,0	29,8	100,0	40,9

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

(a) Per rendere possibile la comparazione tra diversi anni il dato riportato nella tavola fa riferimento ai soli permessi di soggiorno individuali. Non vengono, quindi, considerati i minori iscritti sul permesso dei genitori. Per tutti gli anni che compaiono nella tavola i cittadini non comunitari vengono individuati facendo riferimento all'Unione europea comprendente 27 paesi.

(b) Il dato si riferisce ai soli permessi con scadenza, escludendo, quindi, i soggiornanti di lungo periodo.

**Popolazione straniera e italiana
(15-64 anni) per grado di
istruzione e sesso**Anno 2012 (composizioni
percentuali)

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

**Uno straniero ogni due in possesso almeno
di un diploma di scuola superiore****UNO SGUARDO D'INSIEME**

Il grado di istruzione della popolazione straniera si conferma piuttosto elevato. Nella popolazione tra i 15 e i 64 anni, la quota degli stranieri con un titolo di studio fino alla licenza media è pari nel 2012 al 49,8 per cento; il 40,5 per cento ha un diploma di scuola superiore e il 9,7 per cento una laurea. Una parte consistente dei migranti giunti in Italia è dunque in possesso degli strumenti culturali che sono alla base di un processo migratorio rivolto al miglioramento delle condizioni di vita. In prospettiva è, inoltre, necessario valutare le opportunità formative delle quali beneficeranno i ragazzi stranieri che frequentano le scuole italiane.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I valori riferiti al grado di istruzione della popolazione straniera vengono calcolati come rapporto del numero degli stranieri di 15-64 anni che possiedono il titolo di studio sul totale della popolazione straniera della stessa classe d'età. La comparazione tra grado di istruzione della popolazione straniera e italiana utilizza i dati aggregati a livello di titolo di studio basso (fino alla licenza media), medio (diploma) e alto (titolo universitario).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nonostante la più giovane struttura per età, la popolazione straniera (15-64 anni) presenta livelli di istruzione simili a quelli della componente autoctona. Quasi la metà degli stranieri è in possesso al più della licenza media, a fronte del 44,1 per cento degli italiani; le quote dei diplomati sono 40,5 e 41,7 per cento rispettivamente per stranieri e italiani, mentre possiede una laurea quasi uno straniero su dieci contro il 14,3 per cento degli italiani. Questi dati, se confrontati con i dati del 2005 (gli stranieri che possedevano un diploma erano il 36,9 per cento e quelli con il titolo universitario erano il 9,6 per cento), segnalano una sostanziale stabilità della quota di stranieri con grado di istruzione elevato, insieme al progressivo incremento degli immigrati con un livello di istruzione medio. A differenza della popolazione italiana, per la quale all'aumentare dell'età decresce la quota di quanti sono in possesso di un diploma di scuola superiore, gli stranieri presentano incidenze stabili nelle diverse classi di età (con l'eccezione di quella più giovane 15-24 anni, a motivo del presumibile abbandono precoce del percorso formativo nel paese di origine coinciso con la migrazione all'estero).

Le differenze maggiori fra popolazione straniera e nazionale emergono in relazione al genere: le donne straniere presentano livelli di istruzione molto simili alla popolazione femminile italiana, mentre gli uomini presentano differenze abbastanza marcate. Il 54,5 per cento degli uomini stranieri è in possesso della licenza media (tra gli italiani sono il 45,5 per cento). Risultati differenti emergono anche per i titoli di studio più elevati: il 6,8 per cento degli stranieri maschi è laureato contro il 12,6 per cento degli italiani; quote superiori caratterizzano le donne straniere che, come le italiane, conseguono titoli di studio elevati in misura relativamente maggiore (12,4 per cento di laureate straniere e 15,9 per cento di italiane). Il livello medio di istruzione è in generale più elevato nelle ripartizioni del Nord e del Centro, meno nel Mezzogiorno. Lo squilibrio territoriale si accentua per la popolazione immigrata: se al Nord e al Centro meno della metà degli stranieri ha conseguito la licenza media, nel Mezzogiorno la quota sale al 59,0 per cento. Le disuguaglianze regionali riflettono peraltro i diversi modelli insediativi degli stranieri in relazione alla cittadinanza di appartenenza, rafforzati dall'azione delle catene migratorie.

Fonti

- Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- Eurostat, Labour Force Survey

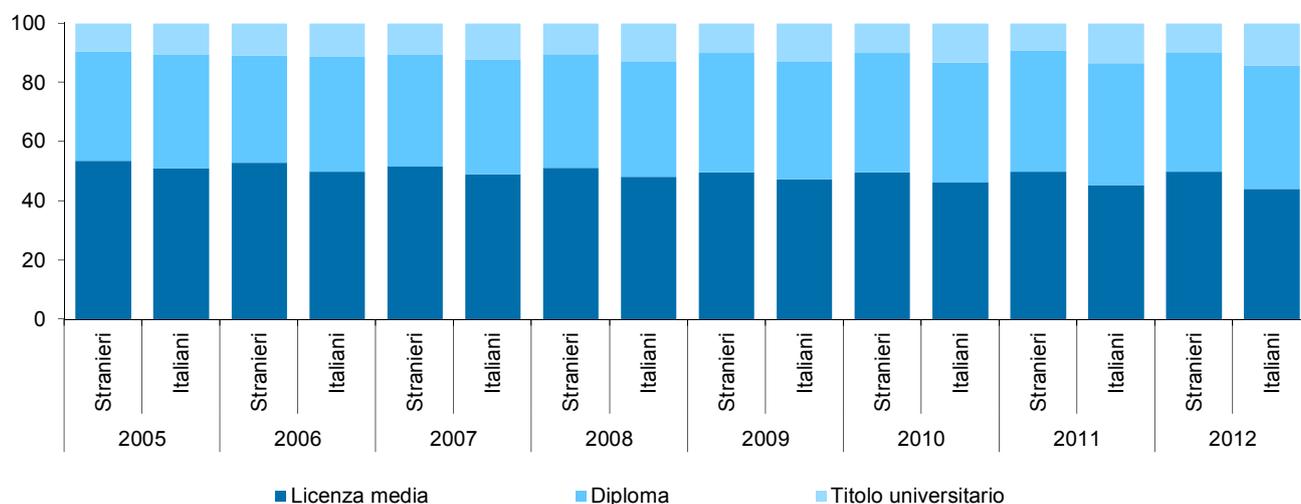
Pubblicazioni

- Istat, Gli stranieri nel mercato del lavoro - Anno 2006, Argomenti n.36, 2008

Link utili

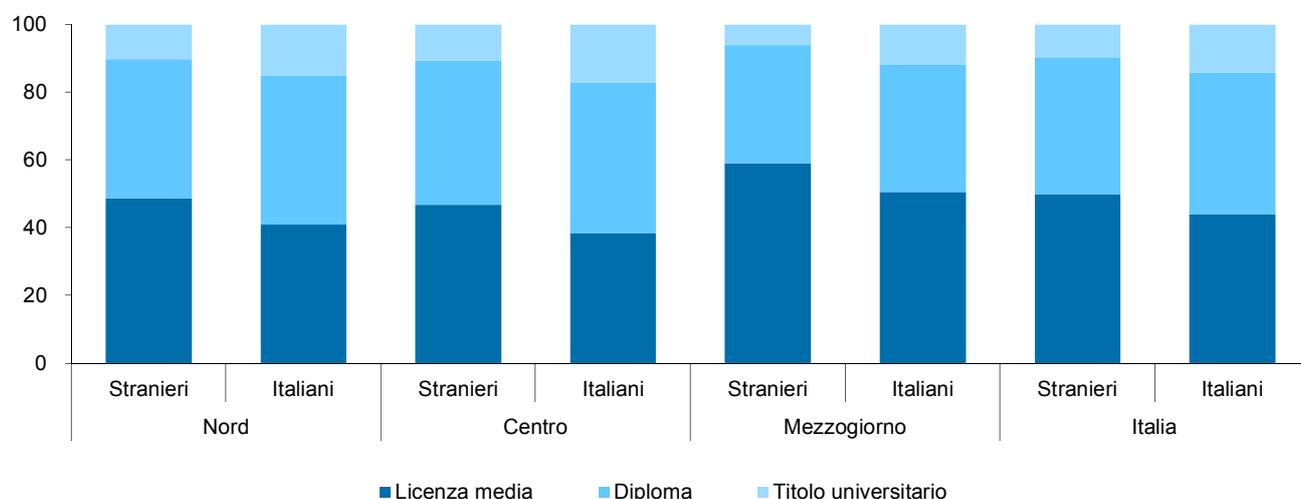
- www3.istat.it/dati/catalogo/20090109_00/
- www.istat.it/it/archivio/occupati
- dati.istat.it
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction

Popolazione straniera e italiana (15-64 anni) per grado di istruzione Anni 2005-2012 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Popolazione straniera e italiana (15-64 anni) per grado di istruzione e ripartizione geografica Anno 2012 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

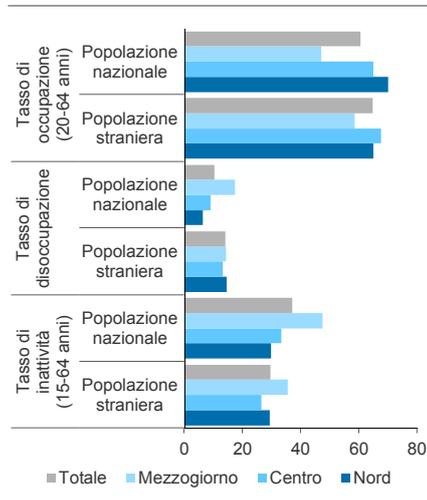
Popolazione straniera e italiana (15-64 anni) per grado di istruzione e classe di età Anno 2012 (composizioni percentuali)

CLASSI DI ETÀ	Fino alla licenza media		Diploma		Titolo universitario	
	Straniera	Italiana	Straniera	Italiana	Straniera	Italiana
15-24	71,0	50,9	27,8	45,4	1,2	3,7
25-34	47,1	25,2	43,2	50,3	9,7	24,5
35-44	44,7	37,5	44,3	44,2	11,0	18,3
45-54	45,4	47,9	41,8	39,9	12,8	12,2
55-64	47,9	58,2	36,8	30,6	15,3	11,3
Totale	49,8	44,1	40,5	41,7	9,7	14,3

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività della popolazione nazionale e straniera per ripartizione geografica

Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Gli stranieri più colpiti dalla crisi

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel 2012 le forze di lavoro straniere rappresentano il 10,6 per cento del totale. Il tasso di occupazione 20-64 anni degli stranieri continua ad essere più elevato di quello degli italiani (64,7 a fronte del 60,6 per cento), così come il tasso di disoccupazione (14,1 e 10,3 per cento, rispettivamente). Il tasso di inattività della popolazione straniera è, invece, inferiore di quasi otto punti percentuali a quello della popolazione italiana (29,4 contro 37,1 per cento). Il deterioramento delle condizioni di lavoro degli stranieri, con riguardo soprattutto al tasso di occupazione, in calo per il sesto anno consecutivo, risulta più accentuato in confronto a quello degli italiani.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di occupazione 20-64 anni si ottiene dal rapporto tra gli occupati stranieri di 20-64 anni e la popolazione straniera della stessa classe di età. Il tasso di disoccupazione si ottiene rapportando gli stranieri in cerca di occupazione e le forze di lavoro straniere (occupati e persone in cerca di occupazione). Il tasso di inattività 15-64 anni, infine, si ottiene dal rapporto tra le non forze di lavoro straniere e la popolazione straniera della stessa classe di età. Nei confronti europei, il tasso di disoccupazione disponibile è relativo alla classe 15-74 anni.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Tra i paesi europei, l'Italia si caratterizza per un processo di immigrazione relativamente recente. È ancora predominante la prima generazione di immigrati, per la quale il lavoro è il principale motivo di emigrazione. La più elevata partecipazione al mercato del lavoro in confronto alla popolazione autoctona dipende peraltro anche dalla struttura della popolazione concentrata nelle classi di età centrali. Nei paesi con una storia di immigrazione più lunga e consolidata (Svezia, Francia, Danimarca, Paesi Bassi, Germania e Belgio), il tasso di occupazione degli stranieri è, invece, più basso di quello dei nazionali, mentre si allarga a sfavore dei primi il differenziale tra tassi di disoccupazione. Nella media della Ue27 il tasso di occupazione 20-64 anni rimane invariato su base annua per la componente autoctona e diminuisce di sei decimi di punto percentuale per gli stranieri, mentre in Italia il calo dell'indicatore interessa entrambe le componenti ed è più accentuato per gli stranieri (rispettivamente -0,1 e -1,5 punti percentuali). Il tasso di disoccupazione degli stranieri si conferma nell'Ue27 quasi doppio rispetto a quello dei nazionali (17,7 e 9,8 per cento). Condizioni particolarmente critiche si registrano in Spagna, dove il tasso di disoccupazione della popolazione straniera raggiunge il 36,0 per cento (23,1 per cento per gli autoctoni).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2012 il tasso di occupazione degli stranieri è in calo in tutte le ripartizioni territoriali. Nel Nord, dove risiede oltre il 60 per cento della forza lavoro straniera, il tasso di occupazione degli stranieri scende di circa 1,9 punti percentuali mentre quello degli italiani aumenta di un decimo di punto percentuale; il tasso di disoccupazione, invece, dopo la riduzione osservata nel 2011 sempre nelle regioni settentrionali, torna a crescere sia per gli stranieri sia per gli italiani, rispettivamente di 1,8 e 1,6 punti percentuali. Nella stessa ripartizione, le donne straniere accrescono ulteriormente il divario sfavorevole del tasso di occupazione in confronto alle italiane (53,1 contro 61,8 per cento) e registrano un tasso di disoccupazione che rimane più che doppio (16,3 e 7,4 per cento) nonostante l'incremento registrato tra le italiane. A fronte di un tasso di occupazione piuttosto simile, la quota di uomini stranieri in cerca di lavoro nelle regioni settentrionali è, invece, superiore di oltre sette punti percentuali rispetto agli italiani (13,0 contro 5,6 per cento).

Nel Centro gli stranieri manifestano sia il più alto tasso di occupazione, sia il più basso tasso di disoccupazione, mentre nel Mezzogiorno, dove risiede il 13,4 per cento della forza lavoro straniera, gli immigrati registrano tassi di disoccupazione inferiori agli italiani (14,3 contro 17,3 per cento).

Per l'insieme del territorio nazionale, il tasso di inattività della popolazione straniera è inferiore a quello degli autoctoni di quasi otto punti percentuali, anche se l'indicatore sale per gli stranieri (circa +0,4 punti percentuali) e diminuisce per gli italiani (circa -1,6 punti). Con riguardo al genere, la distanza è più ampia per la componente maschile rispetto a quella femminile. Nel Mezzogiorno, tuttavia, il tasso di inattività delle donne straniere risulta decisamente inferiore a quello delle italiane (rispettivamente 45,3 e 61,4 per cento).

La riduzione nei tassi di occupazione e la crescita di disoccupazione e inattività rafforzano la tendenza - avviata nel corso del 2009 - a una minore partecipazione al mercato del lavoro degli stranieri, avvicinando la situazione italiana a quella dei paesi con una più lunga storia di immigrazione.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour Force Survey

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Occupati e disoccupati - Anno 2012, Comunicato stampa, 1 marzo 2013
- ▶ Istat, Rapporto annuale, 2013
- ▶ Istat, Gli stranieri nel mercato del lavoro - Anno 2006, 2008
- ▶ Istat, L'integrazione nel lavoro degli stranieri e dei naturalizzati italiani, Comunicato stampa, 14 dicembre 2009
- ▶ Eurostat, Europe in figures - Yearbook 2012: Labour market, 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/labour_market/introduction

Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività della popolazione nazionale e straniera nei paesi Ue Anno 2012 (valori percentuali)

PAESI	Tasso di occupazione (20-64 anni)		Tasso di disoccupazione (15-74 anni)		Tasso di inattività (15-64 anni)	
	Straniera	Nazionale	Straniera	Nazionale	Straniera	Nazionale
ITALIA	64,7	60,6	14,1	10,3	29,4	37,1
Austria	67,4	76,9	8,8	3,7	28,8	23,4
Belgio	55,5	68,6	17,1	6,5	36,7	32,6
Bulgaria	60,8	63,0	12,3	27,8	32,9
Cipro	72,1	69,7	13,3	11,4	20,1	28,3
Danimarca	62,1	76,6	15,9	6,9	28,5	20,7
Estonia	64,0	73,7	18,4	8,6	22,7	25,6
Finlandia	61,6	74,4	16,2	7,5	29,8	24,6
Francia	54,7	70,4	19,2	9,3	34,6	28,6
Germania	65,0	78,2	10,5	4,9	31,0	21,9
Grecia	53,0	55,5	33,2	23,4	25,9	32,6
Irlanda	62,8	63,9	17,6	14,2	27,8	31,3
Lettonia	59,3	69,9	22,6	13,6	25,0	25,7
Lituania	65,3	68,5	13,4	20,5	28,2
Lussemburgo	74,4	68,6	7,0	3,3	25,4	35,3
Malta	57,8	63,3	10,2	6,3	37,2	36,9
Paesi Bassi	64,1	77,9	10,2	5,0	30,4	20,2
Polonia	70,2	64,7	10,1	28,3	33,5
Portogallo	63,0	66,6	26,5	15,6	19,8	26,2
Regno Unito	69,6	74,7	9,2	7,8	26,1	23,5
Repubblica Ceca	76,5	71,4	5,7	7,0	22,1	28,5
Romania	63,8	7,0	35,8
Slovacchia	69,3	65,1	14,0	21,5	30,6
Slovenia	64,9	68,4	15,5	8,7	25,6	29,7
Spagna	53,7	60,2	36,0	23,1	21,1	26,7
Svezia	59,2	80,9	20,7	7,2	29,7	19,0
Ungheria	63,1	62,1	11,1	10,9	32,0	35,7
Ue27	62,1	69,1	17,7	9,8	28,3	28,2

Fonte: Eurostat, Labour Force Survey

Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività della popolazione straniera per sesso e ripartizione geografica Anni 2005-2012 (a) (valori percentuali)

ANNI	Tasso di occupazione (20-64 anni)			Tasso di disoccupazione			Tasso di inattività (15-64 anni)		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
NORD									
2005	88,5	52,3	71,2	6,8	14,6	9,7	11,6	42,5	26,2
2006	91,9	53,7	73,1	4,9	13,3	8,1	10,0	41,9	25,5
2007	90,6	53,0	72,1	5,3	13,6	8,5	10,5	42,0	25,8
2008	89,4	55,2	72,5	5,5	11,9	8,0	11,2	41,0	25,8
2009	84,0	54,7	69,3	10,1	13,0	11,3	12,7	40,7	26,6
2010	82,2	52,3	67,0	11,6	14,5	12,8	13,4	42,1	27,9
2011	82,0	52,7	66,8	10,5	15,5	12,6	14,8	41,0	28,2
2012	78,0	53,1	65,0	13,0	16,3	14,4	17,4	40,4	29,3
CENTRO									
2005	89,9	55,9	71,1	5,9	14,9	10,1	12,3	36,8	25,6
2006	90,4	56,1	71,9	5,3	14,3	9,3	11,0	38,1	25,4
2007	90,3	57,9	72,8	5,1	12,2	8,3	12,5	37,2	25,6
2008	86,9	60,6	72,6	7,2	12,4	9,6	12,7	34,8	24,6
2009	84,0	59,8	70,8	10,1	13,7	11,8	13,5	34,7	24,9
2010	83,9	58,5	70,1	8,5	11,8	10,0	14,7	36,8	26,6
2011	82,3	57,1	68,5	10,3	13,1	11,6	14,9	37,5	27,1
2012	78,9	58,4	67,7	12,1	14,4	13,2	16,5	34,8	26,4
MEZZOGIORNO									
2005	78,4	42,5	60,2	8,3	20,0	12,9	17,4	49,9	34,1
2006	80,1	50,3	64,1	8,9	11,6	10,0	17,2	45,2	32,1
2007	80,3	51,4	64,7	5,9	9,4	7,5	19,9	46,1	34,0
2008	77,5	50,0	62,3	6,7	10,6	8,5	22,2	46,4	35,4
2009	77,4	48,4	61,4	7,7	11,3	9,3	20,5	48,2	35,8
2010	75,5	50,0	61,5	8,0	11,3	9,5	22,7	46,4	35,6
2011	74,0	48,3	59,6	9,0	13,2	10,9	23,6	46,4	36,3
2012	71,7	48,1	58,5	12,9	15,9	14,3	23,3	45,3	35,4
ITALIA									
2005	87,5	52,0	69,8	6,8	15,3	10,2	12,5	42,0	27,1
2006	90,1	53,8	71,7	5,4	13,4	8,6	11,0	41,4	26,3
2007	89,3	54,1	71,4	5,3	12,7	8,3	12,1	41,3	26,8
2008	87,4	55,9	71,2	6,0	11,9	8,5	12,9	40,1	26,7
2009	83,2	55,2	68,7	9,8	13,0	11,2	13,8	40,1	27,3
2010	81,7	53,6	67,0	10,4	13,3	11,6	14,9	41,3	28,6
2011	81,0	53,2	66,2	10,2	14,5	12,1	16,0	40,9	29,1
2012	77,3	53,7	64,7	12,7	15,7	14,1	18,0	39,7	29,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) I dati possono differire da quelli precedentemente presentati per l'aggiornamento seguito all'introduzione di tre nuove province e al passaggio di provincia per sette comuni.

Spesa pubblica per l'istruzione e la formazione
25-64enni con livello di istruzione non elevato
Livelli di competenza degli studenti 15enni
Giovani che abbandonano prematuramente gli studi
Partecipazione dei giovani al sistema di istruzione
e formazione
30-34enni con istruzione universitaria
Giovani che non lavorano e non studiano
Apprendimento permanente

>>> In Italia l'incidenza della spesa in istruzione e formazione sul Pil nel 2011 è pari al 4,2 per cento, valore ampiamente inferiore a quello dell'Ue27 (5,3 per cento).

>>> Nel 2012 il 43,1 per cento della popolazione in età compresa tra i 25 e i 64 anni ha conseguito la licenza di scuola media come titolo di studio più elevato; tale valore risulta molto distante dalla media Ue27 (25,8 per cento) e inferiore solo a Portogallo, Malta e Spagna. La quota dei più giovani italiani (18-24enni) che ha abbandonato gli studi prima di conseguire il titolo di scuola media superiore è pari al 17,6 per cento (12,8 per cento dei paesi Ue), ma sale al 21,1 per cento nel Mezzogiorno.

>>> I dati più recenti sul livello delle competenze (indagine Pisa dell'Oecd) evidenziano che l'Italia consegue una performance inferiore alla media Oecd e a quella dei paesi Ue che partecipano all'indagine, ma conferma i segnali di miglioramento, già evidenziati tra il 2006 e il 2009.

>>> La permanenza dei giovani all'interno del sistema di formazione, anche dopo il termine dell'istruzione obbligatoria, è pari all'81,3 per cento tra i 15-19enni e al 21,1 tra i 20-29enni. La media Ue21 nelle due classi considerate è più alta (pari rispettivamente a 87,7 e 28,4 per cento), ponendo l'Italia tra gli ultimi posti nella graduatoria dei paesi europei.

>>> Il 21,7 per cento dei 30-34enni ha conseguito un titolo di studio universitario (o equivalente). Nonostante l'incremento che si osserva nel periodo 2004-2012 (+6 punti percentuali), la quota è ancora molto contenuta rispetto all'obiettivo del 40 per cento fissato da *Europa 2020*.

>>> I giovani italiani tra i 15 e 29 anni che nel 2012 non sono inseriti in un percorso scolastico e/o formativo e neppure impegnati in un'attività lavorativa sono il 23,9 per cento del totale (oltre due milioni), un valore fra i più elevati in Europa. La differenza fra i generi rimane significativa e si amplia lo svantaggio del Mezzogiorno.

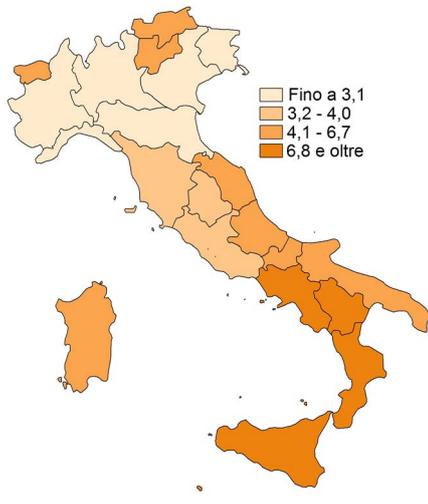
>>> Solo il 6,6 per cento degli adulti è impegnato in attività formative, un valore che evidenzia il ritardo dell'Italia in materia di apprendimento permanente.

istruzione

L'istruzione e la formazione rappresentano ambiti di particolare importanza, sia per il pieno e consapevole esercizio dei diritti di cittadinanza, sia per la valorizzazione del capitale umano. Molte delle analisi proposte si riferiscono a indicatori adottati nella *Strategia di Lisbona*, e successivamente ribaditi in “*Europa 2020*”, per la definizione di obiettivi strategici indispensabili alla realizzazione di una crescita economica sostenibile, per lo sviluppo del mercato del lavoro e per una maggiore coesione sociale.



Spesa pubblica per consumi finali per l'istruzione e la formazione per regione
Anno 2011 (a) (in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Conti economici regionali (a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di novembre 2013 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

Fonti

- Istat, Conti economici regionali
- Eurostat, General government expenditure by function (Cofog)

Publicazioni

- Istat, Conti economici regionali – Anni 2010-2012, Comunicato stampa, 27 novembre 2013
- Oecd, Education at a glance. Oecd Indicators, 2013

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/104857
- dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCN_CONSPAT&Lang=it
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/government_finance_statistics/introduction
- appsso.eurostat.ec.europa.eu/hui/show.do?dataset=gov_a_exp&lang=en

La spesa pubblica dedicata ad istruzione e formazione nel 2011 scende in quasi tutte le regioni

UNO SGUARDO D'INSIEME

La spesa in istruzione e formazione, misurata in rapporto al prodotto interno lordo, rappresenta uno degli indicatori chiave per valutare le *policy* attuate in materia di crescita e valorizzazione del capitale umano. L'indicatore consente di quantificare, a livello nazionale e internazionale, quanto i paesi spendono per migliorare le strutture e incentivare insegnanti e studenti a partecipare ai percorsi formativi. In Italia nel 2011 l'incidenza della spesa pubblica in istruzione e formazione sul prodotto interno lordo è pari al 4,2 per cento e colloca il nostro Paese nelle ultime posizioni rispetto ai paesi dell'Unione europea.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore, espresso in percentuale, si ottiene rapportando la spesa pubblica complessiva in istruzione e formazione (sono inclusi quindi i trasferimenti alle famiglie e alle istituzioni pubbliche e private) al prodotto interno lordo (Pil). La spesa e il Pil vengono considerati in euro correnti. Per i confronti regionali è possibile considerare solo la spesa pubblica per consumi finali, che rappresenta comunque oltre l'80 per cento della spesa complessiva. I dati regionali si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di novembre 2013 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2011 per l'Italia il valore dell'indicatore (4,2 per cento del Pil) è inferiore rispetto al valore medio dell'Ue27 (5,3 per cento) ed è pari a quello della Germania. Gli altri paesi che presentano valori al di sotto del dato medio europeo di almeno un punto percentuale sono Grecia, Romania, Slovacchia e Bulgaria. Tra gli Stati membri che stanziavano più risorse, in percentuale del Pil, per l'istruzione e la formazione vi sono Danimarca (7,8 per cento), Cipro (7,2 per cento), Svezia (6,8 per cento) e Slovenia (6,7 per cento).

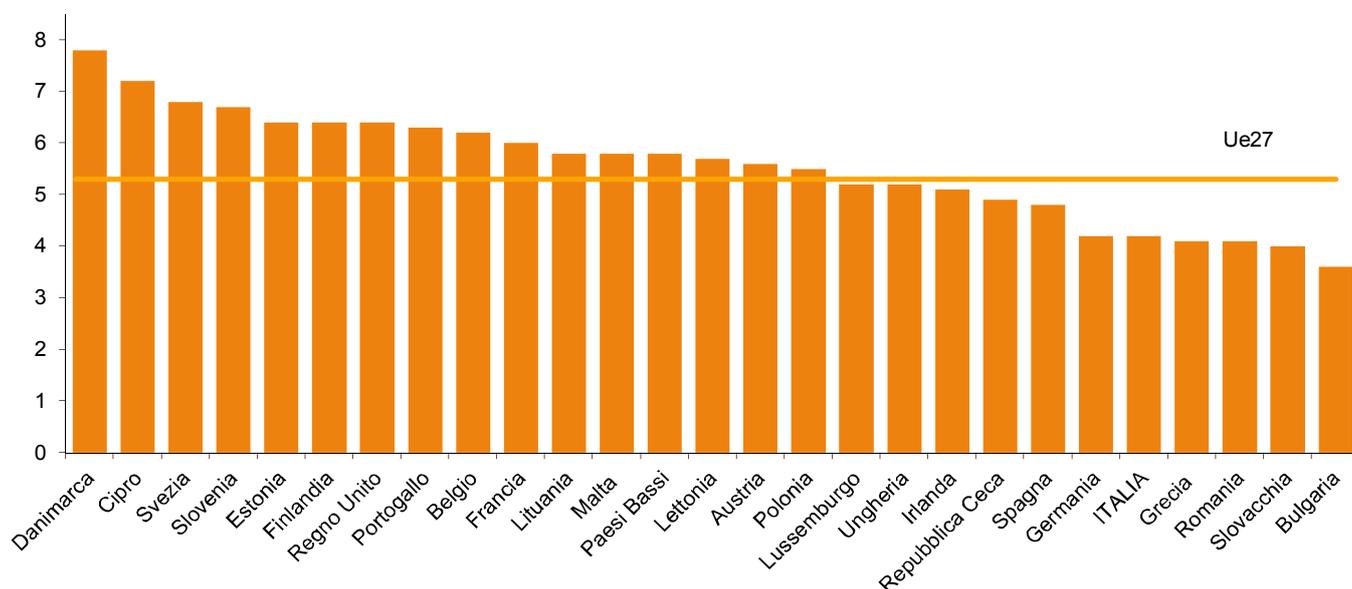
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'incidenza della spesa per consumi finali in istruzione e formazione in rapporto al Pil nel 2011 è inferiore a quella del 2007 in tutte le regioni ad eccezione della Valle d'Aosta e della provincia autonoma di Bolzano.

Per le politiche a sostegno dell'apprendimento della popolazione e dell'aumento delle conoscenze, le regioni italiane mostrano comportamenti distanti tra loro: le regioni del Mezzogiorno, caratterizzate da una maggiore presenza di popolazione in età scolare, sono quelle che investono relativamente di più in questo settore, con una quota media dell'area pari al 6,4 per cento del Pil. Nelle altre ripartizioni, la spesa in istruzione e formazione in rapporto al Pil è decisamente più bassa; nel Centro-Nord resta ferma appena al di sotto del 3 per cento. Calabria, Sicilia, Campania, Basilicata e Puglia sono le regioni dove l'incidenza della spesa pubblica in istruzione e formazione è risultata più elevata (tra il 6,1 e il 7,2 per cento del Pil nel 2011). Tra le aree del Centro-Nord, la Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e di Bolzano mostrano valori superiori rispetto all'ambito geografico di appartenenza: la spesa per istruzione della regione Valle d'Aosta è pari al 5,0 per cento del Pil mentre Trento e Bolzano presentano valori pari rispettivamente al 4,7 e al 4,8 per cento del Pil.

Le spese più basse sono quelle di Lombardia (2,5 per cento), Emilia-Romagna (2,6 per cento), Veneto (2,7 per cento), Friuli-Venezia Giulia (2,9 per cento), Liguria (3,0 per cento) e Piemonte (3,1 per cento). Tra il 2007 e il 2011, la spesa pubblica dedicata ad istruzione e formazione è scesa in tutte le ripartizioni geografiche: di 0,6 punti percentuali nel Mezzogiorno e di un decimo di punto percentuale nelle altre aree. Solo Valle d'Aosta (+0,2 punti percentuali) e provincia autonoma di Bolzano (+0,1 punti percentuali) presentano aumenti nelle incidenze mentre la Calabria, nello stesso periodo, ha perso 0,8 punti percentuali di spesa per consumi finali in istruzione e formazione in rapporto al Pil.

Spesa pubblica per l'istruzione e la formazione nei paesi Ue Anno 2011 (in percentuale del Pil)



Fonte: Eurostat, General government expenditure by function

Spesa pubblica per consumi finali per l'istruzione e la formazione per regione Anni 2007-2011 (a) (in percentuale del Pil)

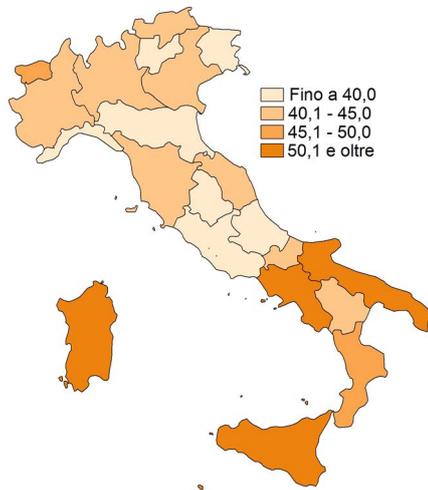
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2007	2008	2009	2010	2011	Differenze 2011-2007
Piemonte	3,3	3,2	3,5	3,3	3,1	-0,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,8	5,2	5,6	5,4	5,0	0,2
Liguria	3,2	3,1	3,2	3,2	3,0	-0,2
Lombardia	2,6	2,5	2,7	2,6	2,5	-0,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	4,7	4,8	4,8	4,9	4,8	0,1
Bolzano/ Bozen	4,7	4,7	4,9	5,0	4,8	0,1
Trento	4,8	4,9	4,8	4,7	4,7	-0,1
Veneto	2,8	2,8	2,9	2,9	2,7	-0,1
Friuli-Venezia Giulia	3,2	3,2	3,4	3,3	2,9	-0,3
Emilia-Romagna	2,7	2,6	2,8	2,8	2,6	-0,1
Toscana	3,4	3,2	3,4	3,5	3,2	-0,2
Umbria	4,2	4,0	4,3	4,2	4,1	-0,1
Marche	3,8	3,6	3,8	3,9	3,7	-0,1
Lazio	3,5	3,4	3,6	3,6	3,3	-0,2
Abruzzo	5,0	4,6	5,0	4,8	4,4	-0,6
Molise	5,5	5,3	5,5	5,3	5,1	-0,4
Campania	7,5	7,1	7,4	7,2	6,9	-0,6
Puglia	6,6	6,4	6,8	6,5	6,1	-0,5
Basilicata	7,3	7,0	7,2	7,2	6,8	-0,5
Calabria	8,0	7,8	7,8	7,5	7,2	-0,8
Sicilia	7,5	7,2	7,6	7,3	7,0	-0,5
Sardegna	5,9	5,6	5,7	5,6	5,4	-0,5
Nord-ovest	2,8	2,7	3,0	2,8	2,7	-0,1
Nord-est	3,0	2,9	3,1	3,1	2,9	-0,1
Centro	3,5	3,4	3,6	3,6	3,4	-0,1
Centro-Nord	3,1	3,0	3,2	3,1	2,9	-0,2
Mezzogiorno	7,0	6,7	7,0	6,7	6,4	-0,6
Italia	4,0	3,9	4,1	4,0	3,7	-0,3

Fonte: Istat, Conti economici regionali

(a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di novembre 2013 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

Popolazione in età 25-64 anni
che ha conseguito al più un
livello di istruzione secondaria
inferiore per regione

Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Oltre il 40 per cento della popolazione adulta ha al massimo il diploma di scuola media

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il livello di istruzione della popolazione adulta (25-64enni) rappresenta una buona *proxy* delle conoscenze e delle competenze associabili al capitale umano di ciascun paese. Bassi livelli di istruzione espongono le persone adulte a una minore inclusione nel mercato del lavoro e riducono le probabilità di accesso ai programmi di formazione continua nel corso della vita. In Italia, nel 2012, il 43,1 per cento della popolazione tra i 25 e i 64 anni di età ha conseguito come titolo di studio più elevato la licenza di scuola media (denominata “scuola secondaria di primo grado” nella “riforma Moratti”, varata con la Legge n. 53 del 2003). Nel periodo 2004-2012 il livello di istruzione della popolazione adulta mostra un progressivo miglioramento, pari a circa un punto percentuale all'anno.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La quota di popolazione adulta con livello di istruzione non elevato è definita come la percentuale della popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito come titolo di studio più elevato il diploma di scuola secondaria di primo grado. Viene, dunque, calcolata come il rapporto tra la popolazione tra i 25 e i 64 anni che non ha nessun titolo di studio ovvero possiede la licenza elementare ovvero è in possesso di un diploma di scuola secondaria di primo grado e il totale della popolazione di età corrispondente. Per il confronto europeo, l'indicatore viene calcolato considerando il titolo di studio della popolazione adulta nella fascia di età 25-64 anni compreso nei livelli 0-3C *short* della classificazione internazionale sui livelli di istruzione (Isced97). Poiché la classificazione Isced tiene conto anche della formazione professionale emergono lievi differenze tra il dato italiano e quello fornito da Eurostat.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nella graduatoria dell'Unione europea l'Italia occupa la quarta peggiore posizione, dopo Spagna, Malta e Portogallo e mostra un valore ben al di sopra della media Ue27 (25,8 per cento). Gli scarti tra paesi sono comunque elevati, andando da oltre il 60 per cento di popolazione meno istruita per Malta e Portogallo a poco meno del 7 per cento in Lituania. Più in generale, molti paesi dell'est Europa si distinguono per bassi valori dell'indicatore, segnalando quindi un grado di istruzione mediamente più elevato, mentre valori più alti si rilevano nei paesi dell'area mediterranea. Una performance nettamente migliore di quella media si osserva in Germania (13,7 per cento), mentre i Paesi Bassi e l'Irlanda mostrano valori rispettivamente di poco superiori e di poco inferiori a quello medio.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'istruzione e la formazione degli adulti sono oggetto di monitoraggio anche nella strategia delle politiche regionali del nuovo ciclo di programmazione 2007-2013. Nel 2012, il Lazio e l'Umbria (entrambi con il 33,1 per cento) e la provincia autonoma di Trento (34,5 per cento) presentano i valori più bassi dell'indicatore e il Centro nel suo complesso si conferma la ripartizione con il valore più contenuto (37,4 per cento). Nel Nord, soltanto la Valle d'Aosta (46,2 per cento) e la provincia autonoma di Bolzano (44,0) presentano valori superiori alla media nazionale. Le regioni in cui l'indicatore si attesta sui livelli più elevati rimangono la Puglia (53,9 per cento), la Sardegna (53,4), la Sicilia (52,1) e la Campania (50,6). Nel Mezzogiorno, solo in Abruzzo l'indicatore risulta inferiore alla media italiana (35,9 per cento). Dal 2004 al 2012 l'indicatore mostra un miglioramento in ogni ambito territoriale, anche se con diverse velocità. La quota di popolazione tra i 25 e i 64 anni con bassi livelli di istruzione diminuisce, nel periodo considerato, di 7,4 punti percentuali nel Mezzogiorno e di 11,0 punti nel Nord-est.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

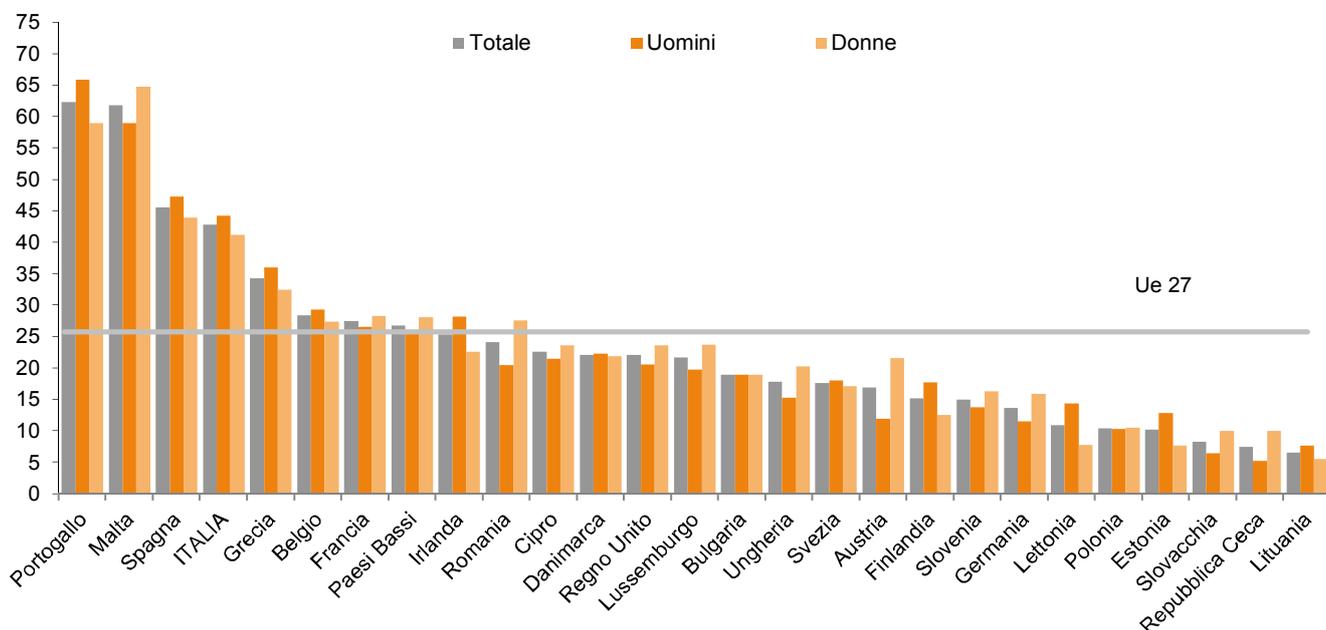
- ▶ Eurostat, Europe in figures - Yearbook 2012, 2013
- ▶ Oecd, Education at a glance, 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=27
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/education/introduction
- ▶ www.oecd.org/education/eag.htm

Popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito al più un livello di istruzione secondaria inferiore per sesso nei paesi Ue

Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Popolazione in età 25-64 anni che ha conseguito al più un livello di istruzione secondaria inferiore per regione

Anni 2004-2012 (a) (valori e differenze percentuali)

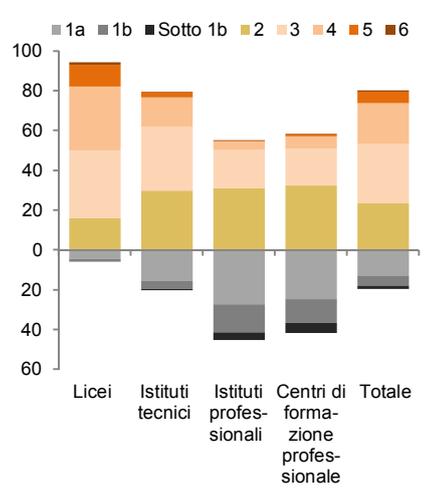
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Differenze 2004-2012
Piemonte	52,0	49,4	47,7	46,8	46,0	45,2	43,4	42,7	42,5	-9,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	54,9	53,5	54,0	52,3	52,0	50,7	49,7	48,3	46,2	-8,7
Liguria	44,2	42,3	42,2	41,5	37,8	36,0	37,1	37,1	37,2	-7,0
Lombardia	49,3	47,4	46,3	45,1	44,0	43,4	42,4	41,6	40,4	-8,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	50,5	49,1	47,8	45,3	44,0	42,6	41,4	40,1	39,1	-11,4
Bolzano/Bozen	58,1	56,3	55,1	52,6	51,2	50,4	48,5	46,3	44,0	-14,1
Trento	43,3	42,4	40,9	38,3	37,3	35,2	34,6	34,2	34,5	-8,8
Veneto	53,6	51,0	50,2	47,8	46,1	44,8	42,8	42,8	41,8	-11,8
Friuli-Venezia Giulia	49,0	47,1	44,6	44,1	42,9	42,7	41,3	42,1	37,8	-11,2
Emilia-Romagna	48,0	46,8	45,0	43,9	42,4	41,1	40,3	39,4	38,1	-9,9
Toscana	51,7	50,2	48,3	49,6	47,7	46,0	45,4	45,0	44,0	-7,7
Umbria	43,3	41,8	40,5	40,0	39,1	37,6	35,9	34,1	33,1	-10,2
Marche	48,5	47,0	46,2	45,2	44,5	43,0	42,7	42,1	40,4	-8,1
Lazio	41,6	39,6	39,3	37,4	36,4	35,2	35,1	33,9	33,1	-8,5
Abruzzo	47,0	44,5	43,5	45,7	43,5	43,3	41,5	38,4	35,9	-11,1
Molise	51,2	49,7	49,2	47,7	47,4	46,6	47,0	47,5	44,2	-7,0
Campania	57,7	57,4	56,8	56,8	56,6	54,9	54,1	52,9	50,6	-7,1
Puglia	60,4	60,0	57,9	56,4	56,4	57,2	55,9	54,1	53,9	-6,5
Basilicata	53,0	51,0	49,9	49,2	47,5	46,5	46,9	46,1	44,6	-8,4
Calabria	53,5	52,5	51,9	51,7	51,0	49,2	49,5	48,4	46,9	-6,6
Sicilia	59,5	58,6	57,4	56,9	56,2	54,4	53,9	53,2	52,1	-7,4
Sardegna	61,4	60,7	58,6	57,4	56,8	56,5	54,9	53,5	53,4	-8,0
Nord-ovest	49,6	47,5	46,3	45,3	44,0	43,2	42,2	41,5	40,7	-8,9
Nord-est	50,8	48,8	47,5	45,7	44,2	43,0	41,5	41,2	39,8	-11,0
Centro	45,9	44,1	43,2	42,4	41,2	39,8	39,4	38,5	37,4	-8,5
Centro-Nord	48,8	46,9	45,7	44,6	43,2	42,1	41,2	40,5	39,4	-9,4
Mezzogiorno	57,7	56,9	55,7	55,2	54,7	53,7	52,9	51,6	50,3	-7,4
Italia	51,9	50,3	49,2	48,2	47,2	46,1	45,2	44,3	43,1	-8,8

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) I dati possono differire da quelli precedentemente presentati per l'aggiornamento seguito all'introduzione di tre nuove province e al passaggio di provincia per sette comuni.

Studenti per livello di competenza in lettura e per tipo di scuola frequentata

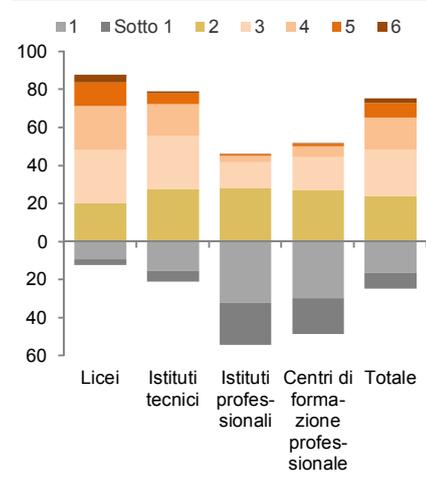
Anno 2012 (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Oecd/Invalsi - Pisa

Studenti per livello di competenza in matematica e per tipo di scuola frequentata

Anno 2012 (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Oecd/Invalsi - Pisa

Fonti

- Oecd/Invalsi, Pisa: Programme for International Student Assessment

Pubblicazioni

- Invalsi/Oecd, Le competenze in matematica, lettura e scienze degli studenti quindicenni italiani, Rapporto nazionale Pisa 2012
- Oecd, Pisa 2012 Results: What Students Know and Can Do – Student Performance in Mathematics, Reading and Science, 2013

Link utili

- www.invalsi.it/invalsi/ri/pisa2012.php?page=pisa2012_it_00
- www.oecd.org/pisa/

L'Italia mostra segnali di miglioramento, ma quasi uno studente su quattro non ha competenze sufficienti in matematica

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'aumento dei livelli di competenza della popolazione è uno degli obiettivi al centro dell'agenda di Lisbona, confermato successivamente dalla *strategia 2020*. Il progetto Pisa (Programme for International Student Assessment), promosso dall'Oecd e realizzato in Italia dall'Invalsi, si propone di valutare i livelli di competenza acquisiti dagli studenti 15enni, prossimi alla fine dell'istruzione obbligatoria, relativamente a tre ambiti: la lettura, la matematica e le scienze.

Nel 2012, come già nel 2003, la matematica ha rappresentato l'ambito principale di rilevazione. L'Italia consegue una performance inferiore alla media Oecd e a quella dei paesi Ue che partecipano all'indagine, ma conferma i segnali di miglioramento, già evidenziati tra il 2006 e il 2009. Ampi sono i divari territoriali, con le regioni del Nord-ovest e del Nord-est avanti, e il Mezzogiorno, pur migliorando dal 2006, ancora sotto la media nazionale, sui cui valori si situa il Centro.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Gli indicatori proposti misurano le quote di studenti in ciascun livello delle scale complessive di *literacy* in lettura, matematica e scienze. I livelli nella scala delle competenze considerati sono 7 per la lettura (livello 1b, che è il livello più basso, quindi livello 1a, livello 2, livello 3 e così via fino al livello 6) e 6 per la matematica e le scienze (il secondo è il livello minimo sufficiente). È stato inoltre introdotto un livello inferiore a 1, per gli studenti che non riescono a rispondere ai quesiti più semplici.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Anche se i risultati segnano un progresso rispetto alle edizioni precedenti dell'indagine, in Italia quasi uno studente su quattro non raggiunge in matematica il livello sufficiente. I due livelli apicali della scala della matematica includono poco meno del 10 per cento degli studenti delle scuole italiane, mentre negli stessi livelli si colloca oltre il 15 per cento degli studenti in Finlandia, Polonia e Germania e il 19 per cento in Belgio e Paesi Bassi.

Nella lettura circa uno studente su cinque ha competenze inferiori a quelle basilari. Solo il 6,7 per cento si colloca nei due livelli più elevati, mentre in Finlandia, Belgio e Francia il contingente dei migliori supera il 12 per cento.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

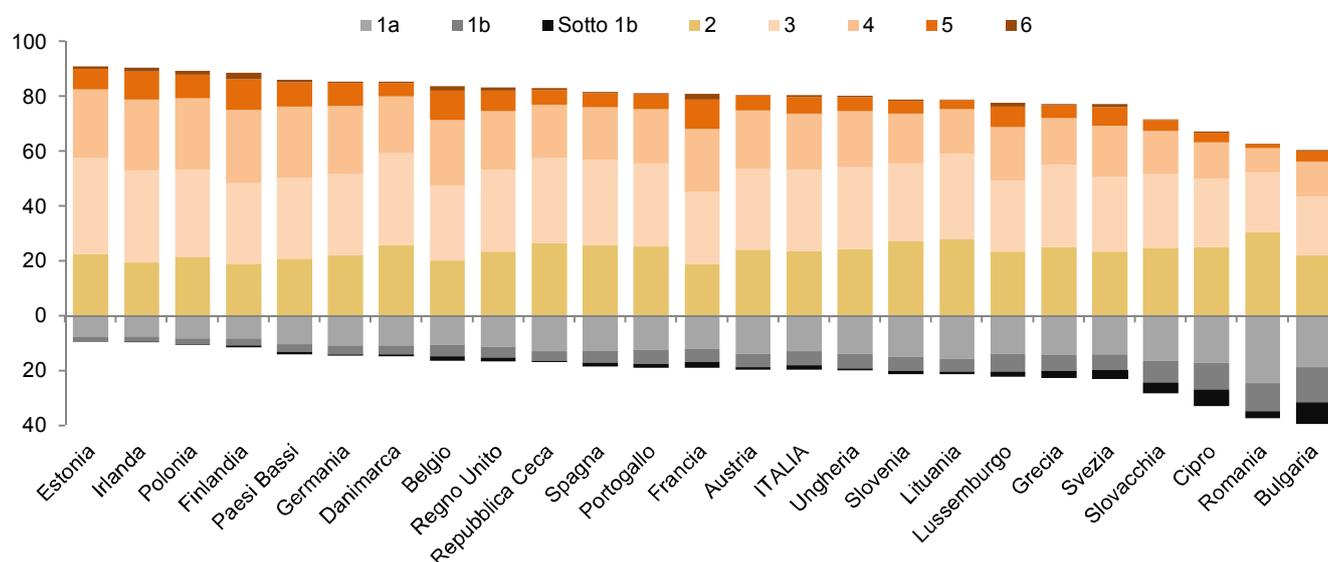
L'analisi dei risultati regionali mostra un sistema di istruzione scolastica fortemente differenziato. Il divario nel rendimento si dimostra ampio per tutte le competenze, con un netto vantaggio del Centro-Nord. Per la lettura, in tutte le regioni settentrionali, oltre l'80 per cento degli studenti si colloca su livelli pari o superiori alle competenze basilari (in Lombardia sfiora il 90 per cento). Al contrario, in Sardegna, Campania e Sicilia oltre il 27 per cento non raggiunge i livelli sufficienti e in Calabria addirittura il 37 per cento.

Anche in matematica la situazione è decisamente peggiore nel Mezzogiorno: i 15enni con competenze insufficienti sono il 45,8 per cento in Calabria e superano il 35 per cento in Campania e Sicilia, mentre non arrivano al 14 per cento nella provincia autonoma di Trento, nel Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Lombardia. In queste regioni del Nord si riscontra anche il maggior numero di eccellenze (oltre il 15 per cento), con i migliori risultati in Veneto (18,7 per cento) e in Friuli (17,1). Analoghi i risultati riscontrati per le scienze, nelle quali ha risultati insufficienti circa il 30 per cento degli studenti in Campania e Sicilia e il 40 per cento di quelli in Calabria; al contrario, le eccellenze superano il 10 per cento in Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Trentino e Lombardia.

Risultano marcate anche le differenze per tipo di scuola frequentata: appena il 5,6 per cento dei liceali ha competenze insufficienti nella lettura, rispetto a oltre il 20 per cento degli studenti degli istituti tecnici e a quasi il 45 per cento di quelli dei professionali. In questi ultimi, inoltre, oltre la metà degli studenti ha competenze insufficienti in matematica.

Studenti per livello di competenza in lettura nei paesi Ue

Anno 2012 (a) (b) (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazione su dati Oecd

(a) I dati della Lettonia e di Malta non sono disponibili.

(b) I paesi sono classificati in ordine decrescente rispetto alla percentuale di studenti 15enni con livelli di competenze pari o superiori a quelle base (da 2 a 6).

Studenti per livello di competenza in lettura e matematica per regione

Anno 2012 (composizioni percentuali)

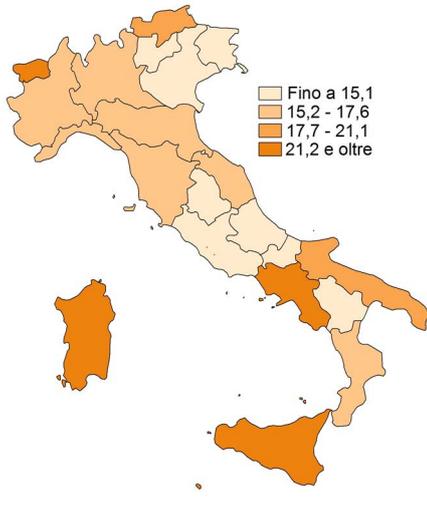
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE (a)	Livelli di competenza in lettura								Livelli di competenza in matematica							
	Sotto 1b	1b	1a	2	3	4	5	6	Sotto1	1	2	3	4	5	6	
Piemonte	0,8	2,5	9,6	24,0	32,9	22,4	7,1	0,8	5,7	13,6	22,4	28,3	18,6	9,2	2,2	
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,1	2,7	10,3	24,7	32,1	22,0	6,3	0,9	5,1	14,6	26,2	28,5	16,6	6,8	2,1	
Liguria	1,4	5,7	12,8	23,6	28,4	20,9	6,7	0,6	7,3	16,0	24,4	25,9	16,1	7,8	2,5	
Lombardia	0,6	2,6	7,2	19,2	31,8	28,1	9,4	0,9	3,2	10,8	20,3	27,6	22,8	11,8	3,6	
Trentino-Alto Adige/Südtirol	
Bolzano/Bozen	1,3	4,3	10,8	22,8	32,5	21,8	6,1	0,4	5,0	12,6	20,1	28,7	20,3	10,1	3,2	
Trento	0,9	2,8	8,0	20,4	27,7	27,1	11,7	1,4	2,3	7,9	20,5	28,4	24,3	13,1	3,4	
Veneto	1,4	2,7	7,6	18,3	30,1	27,6	10,5	1,8	3,7	9,8	19,4	25,5	22,9	13,8	4,8	
Friuli-Venezia Giulia	0,9	2,8	8,7	18,1	31,6	27,4	9,4	1,1	3,4	9,1	18,3	28,2	23,8	12,6	4,5	
Emilia-Romagna	2,1	5,4	10,5	20,4	30,4	22,3	8,0	1,0	7,1	12,8	23,3	23,5	19,4	10,3	3,7	
Toscana	2,1	5,9	13,3	21,4	29,5	20,4	6,6	0,6	6,8	15,3	21,8	25,1	19,0	9,5	2,5	
Umbria	1,8	4,3	11,9	22,3	32,6	21,9	4,8	0,4	7,7	13,1	22,9	27,6	19,4	7,6	1,7	
Marche	0,5	3,9	11,9	24,9	31,2	21,2	5,9	0,5	5,2	14,1	24,5	27,3	18,9	8,1	1,9	
Lazio	1,1	5,3	14,5	27,2	29,0	17,8	4,7	0,3	9,9	18,4	25,9	23,6	14,2	6,6	1,5	
Abruzzo	1,9	6,3	14,1	23,7	30,4	18,5	4,8	0,3	9,8	16,9	25,8	24,8	15,7	5,8	1,2	
Molise	1,9	5,5	14,3	26,3	32,5	15,8	3,4	0,3	9,8	20,1	27,5	25,1	12,4	3,9	1,2	
Campania	1,7	8,1	18,4	26,6	26,3	15,8	3,0	0,2	14,6	21,1	27,8	20,7	11,2	3,8	0,7	
Puglia	1,2	4,6	10,8	24,3	32,7	20,2	5,6	0,5	8,2	18,1	25,5	24,9	16,4	6,0	1,0	
Basilicata	0,9	5,2	14,6	30,0	31,5	14,7	2,9	0,1	10,2	20,4	27,4	24,5	12,7	3,6	1,2	
Calabria	4,4	11,7	21,2	28,2	23,9	8,9	1,5	0,0	21,5	24,3	26,4	18,3	6,9	2,2	0,5	
Sicilia	2,9	7,5	19,3	29,6	26,7	12,0	1,9	0,2	13,6	23,6	29,2	21,9	9,1	2,1	0,4	
Sardegna	3,3	7,2	16,8	26,3	27,4	15,7	3,1	0,2	12,3	21,0	27,4	22,5	12,5	3,7	0,5	
Nord-ovest	0,7	2,8	8,4	21,0	31,8	25,8	8,5	0,9	4,3	12,1	21,3	27,7	21,0	10,6	3,1	
Nord-est	1,5	3,8	9,0	19,4	30,3	25,3	9,3	1,4	4,9	10,9	20,8	25,4	21,7	12,2	4,2	
Centro	1,4	5,2	13,6	24,8	29,7	19,4	5,5	0,4	8,2	16,5	24,2	24,8	16,7	7,7	1,9	
Sud	1,6	6,7	15,4	25,5	29,0	17,5	4,0	0,3	11,9	19,7	26,8	22,6	13,4	4,7	0,8	
Sud - Isole	3,2	8,3	19,0	28,8	26,5	12,1	2,1	0,1	15,0	23,1	28,2	21,4	9,4	2,5	0,5	
Italia	1,6	5,2	12,7	23,7	29,7	20,5	6,1	0,6	8,5	16,1	24,1	24,6	16,7	7,8	2,2	

Fonte: Elaborazione su dati Oecd/Invalsi - Pisa

(a) Le ripartizioni geografiche utilizzate in Pisa sono le seguenti: Nord-ovest (Lombardia, Liguria, Piemonte, Valle d'Aosta), Nord-est (Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, provincia autonoma di Bolzano, provincia autonoma di Trento, Veneto), Centro (Lazio, Marche, Toscana, Umbria), Sud (Abruzzo, Campania, Molise, Puglia), Sud-Isole (Basilicata, Calabria, Sardegna, Sicilia).

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per regione

Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Gli estremi superiori delle prime tre classi sono dati rispettivamente dai valori medi di Centro-Nord, Italia e Mezzogiorno.

Fenomeno in calo, ma valori ancora lontani dagli obiettivi europei

UNO SGUARDO D'INSIEME

La *Strategia Europa 2020* ha posto, tra gli obiettivi quantitativi da raggiungere a quella data nel campo dell'istruzione e della formazione, la riduzione al di sotto del 10 per cento della quota di abbandoni scolastici precoci (*early school leavers*). L'obiettivo è una riformulazione di quello definito come prioritario dalla precedente *Strategia di Lisbona* ma non raggiunto, alla data stabilita del 2010, dalla maggioranza dei paesi europei tra cui rientra anche l'Italia.

In generale, la scelta di non proseguire gli studi, spesso indice di un disagio sociale che si concentra nelle aree meno sviluppate, non è assente neanche nelle regioni più prospere, dove una sostenuta domanda di lavoro può esercitare un'indubbia attrazione sui giovani, distogliendoli dal compimento del loro percorso formativo in favore di un inserimento occupazionale relativamente facile.

In Italia, sebbene il fenomeno sia in progressivo calo, si è ancora lontani dagli obiettivi europei: nel 2012 la quota di giovani che ha interrotto precocemente gli studi è pari al 17,6 per cento, il 20,5 tra gli uomini e il 14,5 tra le donne.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Nel confronto europeo l'indicatore individua la quota di popolazione in età 18-24 anni che ha abbandonato gli studi senza aver conseguito un titolo superiore al livello 3C *short* della classificazione internazionale sui livelli di istruzione (Isced97). Tale indicatore, nel sistema di istruzione italiano, equivale alla percentuale della popolazione in età 18-24 anni che non ha titoli scolastici superiori alla licenza media (il titolo di scuola secondaria di primo grado), non è in possesso di qualifiche professionali ottenute in corsi di durata di almeno 2 anni e non frequenta né corsi scolastici né attività formative.

Nel 2011, la serie storica è stata rivista per tener conto della modifica che Eurostat ha recentemente apportato alla metodologia di calcolo nel trattamento delle mancate risposte. In alcuni casi i dati possono dunque differire lievemente da quanto pubblicato gli anni precedenti a quella data.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2012 il valore medio dell'indicatore nell'Ue27 si attesta al 12,8 per cento. Tra i paesi che presentano incidenze inferiori al 10 per cento, i più virtuosi sono Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Slovenia (tutti con quote intorno al 5 per cento). Nell'ambito dei principali paesi dell'Unione, Germania e Francia si trovano in buona posizione con valori pari rispettivamente al 10,6 e 11,6 per cento, mentre la posizione peggiore è occupata dalla Spagna, con un tasso di abbandoni scolastici precoci del 24,9 per cento. Nella graduatoria dei ventisette paesi Ue, l'Italia si colloca nella quarta peggiore posizione, subito dopo il Portogallo (20,8 per cento). Il divario dell'Italia con il dato medio europeo è più accentuato per la componente maschile (20,5 contro 14,5 per cento), in confronto a quella femminile (14,5 e 11,0 per cento, rispettivamente).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il contenimento degli abbandoni scolastici e formativi è anche tra gli obiettivi considerati nella politica regionale unitaria del Quadro strategico nazionale 2007-2013 (Qsn). Nonostante i progressi registrati negli anni più recenti nella maggior parte delle regioni, soprattutto in quelle meridionali, il traguardo del contenimento degli abbandoni al di sotto del 10 per cento appare lontano. Nel 2012 il fenomeno degli *early school leavers* coinvolge ancora il 21,1 per cento dei giovani meridionali ed il 15,1 per cento dei coetanei del Centro-Nord.

L'incidenza maggiore si segnala in Sardegna ed in Sicilia, dove circa un giovane su quattro non porta a termine un percorso scolastico/formativo dopo la licenza media. Valori decisamente elevati si osservano anche in Campania (21,8 per cento), e Puglia (19,7 per cento). Quote elevate di abbandoni si riscontrano anche in alcune aree del Centro-Nord (principalmente in Valle d'Aosta e nella provincia autonoma di Bolzano).

Peraltro, nel periodo 2004-2012, la contrazione del fenomeno appare piuttosto sostenuta soprattutto nelle regioni meridionali, nelle quali l'incidenza dei giovani che lasciano prematuramente gli studi è diminuita di 6,5 punti, a fronte di un decremento di 4,1 punti nelle regioni del Centro-Nord. I progressi maggiori in termini di riduzione degli abbandoni scolastici prematuri sono stati quelli della provincia autonoma di Bolzano e della Puglia.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

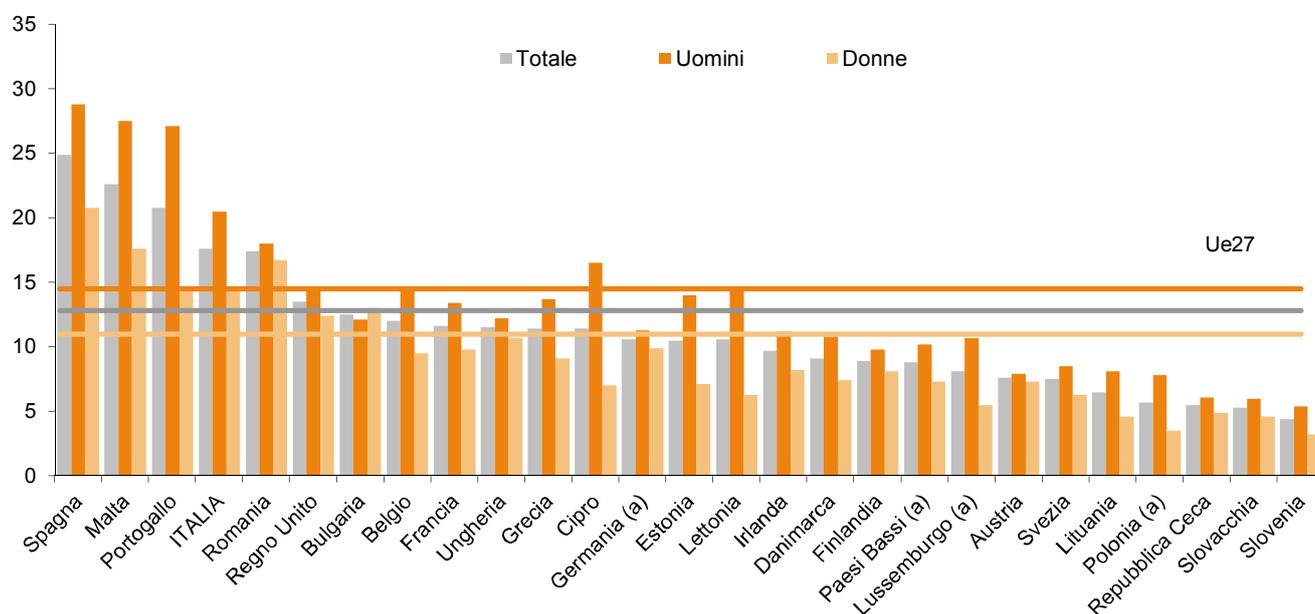
- ▶ Oecd, Education at a glance, 2013
- ▶ Eurostat, Europe in figure - Yearbook 2012: Education and Training, 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=27
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/education/introduction
- ▶ www.oecd.org/edu/eag2012.htm

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per sesso nei paesi Ue

Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey
(a) Dati provvisori.

Giovani che abbandonano prematuramente gli studi per sesso e regione

Anni 2004-2012 (a) (valori percentuali)

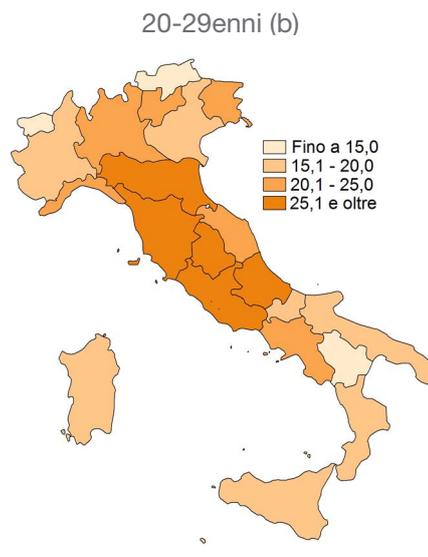
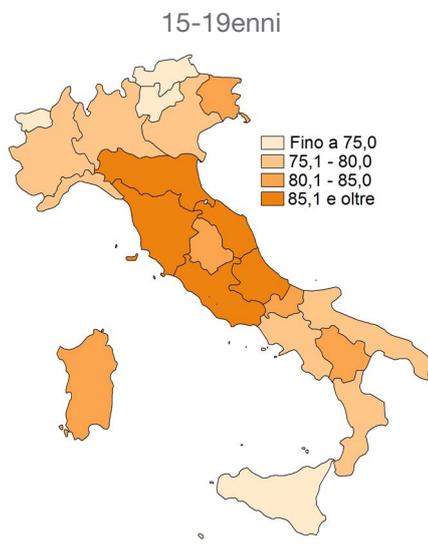
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012		
									Totale	Uomini	Donne
Piemonte	22,2	20,6	20,0	17,3	18,4	19,8	17,6	16,0	16,3	19,3	13,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	22,3	22,1	21,9	24,2	25,9	21,4	21,2	22,4	21,5	25,9	17,1
Liguria	16,3	17,0	16,1	16,5	12,6	12,4	16,2	15,0	17,2	19,1	15,2
Lombardia	21,7	21,5	18,5	18,3	19,8	19,9	18,4	17,3	15,3	19,0	11,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	21,6	19,5	17,3	17,2	17,0	16,7	17,3	14,0	15,9	20,5	11,2
Bolzano/Bozen	30,6	26,4	23,5	23,3	21,5	21,0	22,5	18,2	19,5	23,8	15,4
Trento	11,9	12,2	10,5	10,6	12,3	12,2	11,8	9,6	12,0	17,1	6,3
Veneto	18,1	18,4	15,0	13,1	15,6	16,9	16,0	16,8	14,2	15,8	12,5
Friuli-Venezia Giulia	13,6	15,8	19,7	12,6	15,2	14,5	12,1	13,9	13,3	13,8	12,7
Emilia-Romagna	20,0	19,3	17,7	17,4	16,6	15,0	15,0	13,9	15,4	15,9	14,8
Toscana	20,9	17,2	16,3	17,9	16,5	16,9	17,6	18,6	17,6	20,1	14,8
Umbria	13,2	15,4	14,8	12,7	14,8	12,3	13,4	11,6	13,7	13,4	14,0
Marche	16,7	19,1	18,0	16,3	14,7	15,6	14,8	12,8	15,7	19,1	12,3
Lazio	15,6	14,8	12,3	10,9	13,2	11,2	13,4	15,7	13,0	15,7	10,1
Abruzzo	16,6	16,1	14,7	15,0	15,6	14,8	13,5	12,8	12,4	15,1	9,6
Molise	15,2	15,5	16,2	16,4	16,5	16,6	13,5	13,1	10,0	10,7	9,3
Campania	28,6	27,8	27,1	29,0	26,3	23,5	23,0	22,0	21,8	25,2	18,4
Puglia	30,2	29,2	27,0	25,1	24,3	24,7	23,5	19,4	19,7	23,3	16,1
Basilicata	16,8	18,1	15,2	14,1	13,9	12,0	15,1	14,5	13,8	18,3	8,8
Calabria	21,8	18,2	19,6	21,2	18,7	17,4	16,1	18,2	17,3	19,5	15,0
Sicilia	30,6	30,0	28,1	26,1	26,2	26,5	26,0	25,0	24,8	29,1	20,4
Sardegna	30,1	33,1	28,3	21,8	22,9	22,9	23,9	25,1	25,5	30,7	20,3
Nord-ovest	21,4	20,9	18,7	17,9	18,8	19,3	18,0	16,8	15,8	19,1	12,3
Nord-est	18,7	18,5	16,6	15,0	16,1	16,0	15,4	15,2	14,7	16,1	13,2
Centro	17,1	16,1	14,4	13,8	14,5	13,5	14,8	15,8	14,7	17,3	12,1
Centro-Nord	19,3	18,7	16,8	15,7	16,7	16,5	16,2	16,0	15,1	17,7	12,5
Mezzogiorno	27,6	26,9	25,5	24,9	23,8	22,9	22,3	21,2	21,1	24,7	17,4
Italia	22,9	22,3	20,6	19,7	19,7	19,2	18,8	18,2	17,6	20,5	14,5

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) I dati possono differire da quelli precedentemente presentati per l'aggiornamento seguito all'introduzione di tre nuove province e al passaggio di provincia per sette comuni.

Tasso di partecipazione al sistema di istruzione e formazione dei giovani per regione

Anno 2011 (a) (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati UOE (Unesco, Oecd, Eurostat)

(a) I tassi regionali possono risultare sottostimati in quanto al numeratore non includono la quota di giovani che partecipano al sistema di istruzione e formazione per i quali non è disponibile il dettaglio per età.

(b) Il tasso di partecipazione dei 20-29enni risulta sottostimato in quanto i dati non includono i 5.663 altoatesini iscritti nell'a.a. 2010/11 presso università austriache.

Fonti

► Unesco-Oecd-Eurostat, UOE Data collection

Pubblicazioni

► Oecd, Education at a glance, 2013

Link utili

► www.oecd.org/education/database.htm
 ► epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/education/data/main_tables

Consistente il divario rispetto ai paesi Ue, in particolare nel segmento terziario

UNO SGUARDO D'INSIEME

La partecipazione dei giovani al sistema di formazione anche dopo il termine del periodo di istruzione obbligatoria è considerato un fattore essenziale per preparare i giovani ad entrare nel mondo del lavoro, facilitando anche il successivo e continuo apprendimento in ambito lavorativo, nonché ad una più consapevole e attiva partecipazione alla vita sociale. Il tasso di partecipazione dei giovani in età 15-19 anni, dopo un lungo periodo di costante crescita, si è attestato nel 2011 all'81,3 per cento, mentre la partecipazione al sistema di formazione dei 20-29enni è oggi pari al 21,1 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La partecipazione dei giovani 15-19enni e 20-29enni al sistema di istruzione e formazione viene misurata rapportando gli iscritti per le due classi di età nei vari ordini scolastici, compresi i Percorsi triennali di istruzione e formazione professionale (IFP), alla popolazione residente delle corrispondenti fasce di età. L'aggregato non comprende dati sugli apprendisti, che in particolari realtà territoriali del Nord risultano, invece, molto presenti.

Il tasso di partecipazione dei giovani in età 15-19 anni individua, in larga prevalenza, gli iscritti al ciclo di studi secondario superiore (livello 3 della Isced-97), mentre il tasso di partecipazione dei giovani in età 20-29 anni identifica, prevalentemente, la quota di partecipazione al sistema terziario (livelli 5 e 6 della Isced-97). Il confronto internazionale è realizzato con riferimento ai 21 paesi europei aderenti all'Oecd. I tassi derivati da questa fonte non possono essere confrontati con i tassi regionali, calcolati senza considerare la quota di iscritti al sistema formativo per i quali non è disponibile il dato per età.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2011, nei 21 paesi Ue osservati il tasso medio di partecipazione dei giovani al sistema di istruzione in entrambe le classi considerate risulta leggermente cresciuto rispetto al 2010 (in età 15-19 anni è pari all'87,7 per cento, mentre quello della fascia 20-29 anni ha raggiunto il 28,4 per cento). In entrambi i casi, la partecipazione dei giovani italiani risulta ancora inferiore alla media europea: il divario rimane consistente nella fascia 20-29 anni (7,3 punti percentuali in meno) ma risulta in aumento anche nella fascia 15-19 (dove la distanza è pari a 6,4 punti percentuali). Nella generalità dei paesi considerati, quasi 9 studenti 15-19enni su 10 partecipano al sistema di istruzione (valori superiori al 90 per cento si registrano in Belgio, Irlanda, Polonia, Paesi Bassi, Slovenia, Ungheria, Germania e Repubblica Ceca) mentre si evidenzia, in negativo, la posizione del Regno Unito (78,3 per cento). La più elevata partecipazione dei giovani di età 20-29 anni si rileva nei paesi dell'Europa settentrionale, in particolare in Danimarca e Finlandia, dove si registra un coinvolgimento di più del 41 per cento dei giovani. Oltre l'Italia, altri importanti paesi della Ue si collocano al di sotto dei valori medi europei: in Francia la quota supera di poco il 20 per cento e nel Regno Unito si attesta al di sotto del 19 per cento.

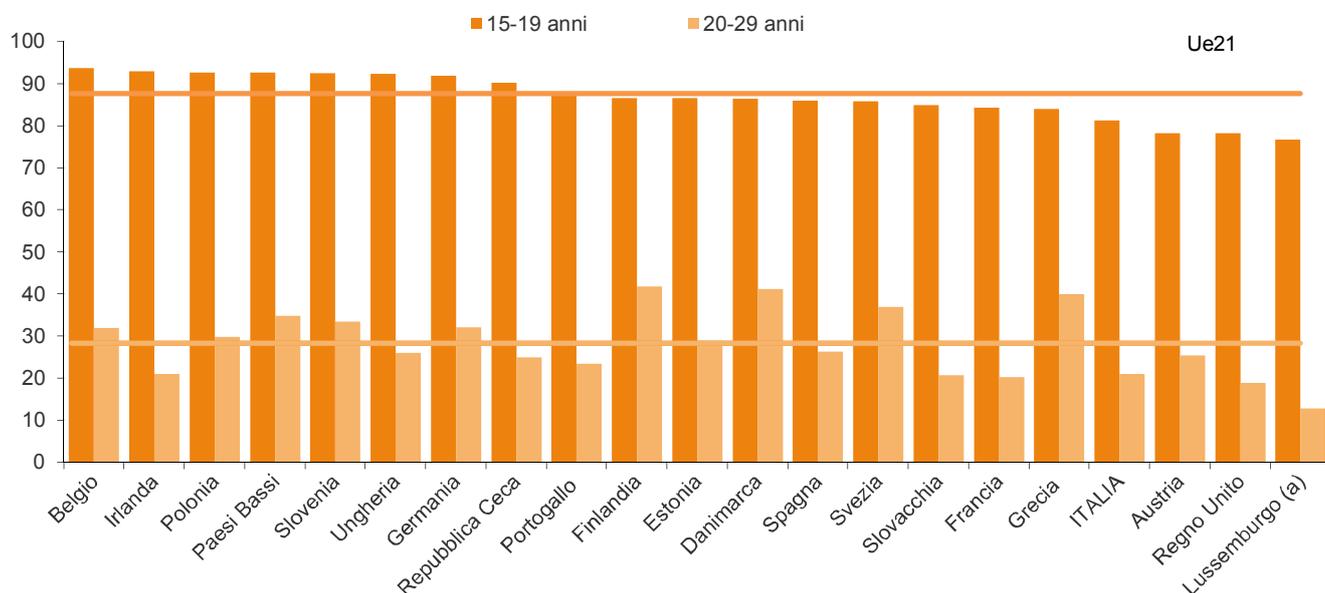
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La partecipazione dei 15-19enni al sistema formativo risulta abbastanza elevata in tutte le ripartizioni: si passa da un minimo del 76,1 per cento nel Nord-ovest a un massimo di 86,1 per cento nel Centro. Per quanto riguarda la partecipazione al sistema dei giovani di 20-29 anni, in gran parte studenti nei corsi dell'istruzione terziaria (università e AFAM), invece, il valore più basso si osserva nel Mezzogiorno (18,9 per cento dei 20-29enni) e quello più elevato nuovamente nelle regioni del Centro (27,1 per cento).

La partecipazione al sistema formativo si presenta in certi casi molto differenziata all'interno delle ripartizioni: l'Abruzzo, ad esempio, si distingue tra le regioni meridionali per gli elevati livelli di partecipazione di entrambe le fasce di età considerate (rispettivamente 86,0 e 31,0 per cento); per contro, grandi regioni del Nord come la Lombardia, il Piemonte, il Veneto e la Liguria presentano tassi di partecipazione inferiori alla media italiana per entrambe le classi di età considerate. È opportuno, comunque, ricordare che i tassi regionali di partecipazione dei 20-29enni possono risentire del fenomeno della mobilità degli studenti universitari, che frequentemente si iscrivono in atenei di regioni diverse da quelle di residenza (nella provincia autonoma di Bolzano, in particolare, è storicamente elevata la quota di giovani altoatesini che si iscrivono nelle università dell'Austria).

Tassi di partecipazione al sistema di istruzione e formazione dei giovani 15-19enni e 20-29enni nei paesi Ue aderenti all'Oecd

Anno 2011 (valori percentuali)

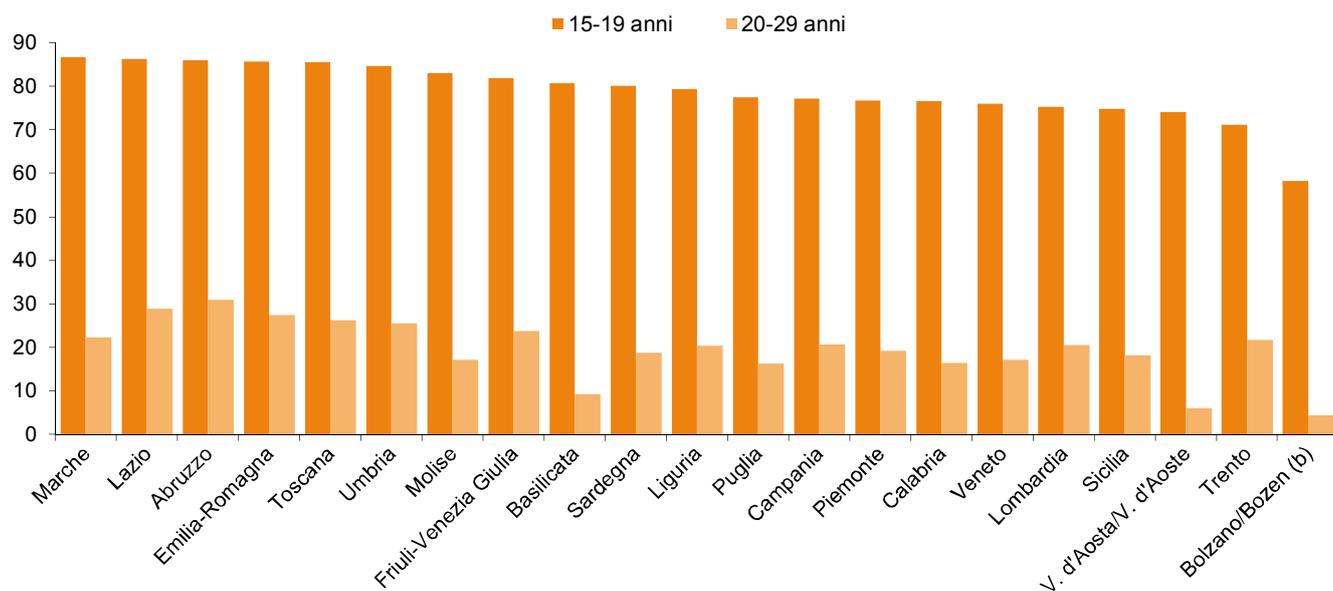


Fonte: Elaborazioni su dati Oecd

(a) Dati sottostimati a causa della propensione dei giovani residenti a studiare nei paesi limitrofi.

Tassi di partecipazione al sistema di istruzione e formazione dei giovani 15-19enni e 20-29enni per regione

Anno 2011 (a) (valori percentuali)

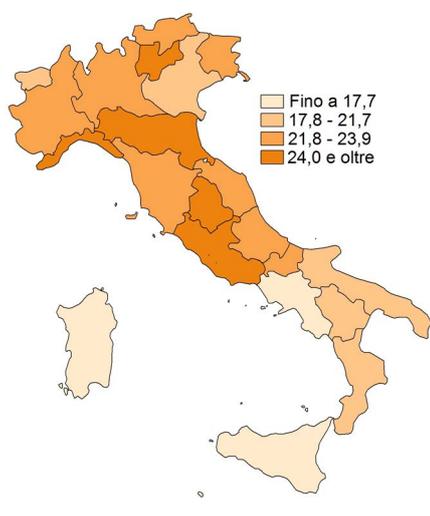


Fonte: Elaborazioni su dati UOE (Unesco, Oecd, Eurostat)

(a) I tassi regionali possono risultare sottostimati in quanto al numeratore non includono la quota di giovani che partecipano al sistema di istruzione e formazione per i quali non è disponibile il dettaglio per età.

(b) Il tasso di partecipazione dei 20-29enni risulta sottostimato in quanto i dati non includono i 5.663 altoatesini iscritti nell'a.a. 2010/11 presso università austriache.

Popolazione in età 30-34 anni
che ha conseguito un titolo di
studio universitario per regione
Anno 2012 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Gli estremi superiori delle prime tre classi
sono dati rispettivamente dai valori medi di
Mezzogiorno, Italia e Centro-Nord.

Poco più di due giovani su dieci conseguono un titolo di studio universitario

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il livello di istruzione della popolazione di 30-34 anni è tra gli indicatori individuati dalla Commissione europea nella *Strategia Europa 2020*. Il target fissato, da raggiungere entro il prossimo decennio, è che almeno il 40 per cento dei giovani tra i 30 e i 34 anni consegua un titolo di studio universitario o equivalente. Nel 2012, in Italia, il 21,7 per cento dei giovani 30-34enni ha conseguito un titolo di studio universitario, con un incremento di 6 punti percentuali tra il 2004 e il 2012.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La quota di giovani con istruzione universitaria è definita come la percentuale della popolazione tra i 30 e i 34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario. In Italia, la classificazione include lauree di 4 anni o più (vecchio ordinamento o laurea specialistica/magistrale a ciclo unico), lauree triennali di primo livello, lauree specialistiche di 2 anni di secondo livello, diplomi universitari di due/tre anni, diplomi di scuole dirette a fini speciali, scuole parauniversitarie e i diplomi di Accademia belle arti, Istituto superiore industrie artistiche, Accademia di arte drammatica, perfezionamento Accademia di danza, perfezionamento Conservatorio, perfezionamento Istituto di musica pareggiato, Diploma accademico di alta formazione artistica e musicale. Nella classificazione internazionale sui livelli di istruzione (Isced97) sono considerati i titoli di studio compresi nei livelli 5 e 6 (*tertiary education*).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2012, quasi la metà dei paesi dell'Unione europea (i paesi del Nord Europa insieme a Cipro, Francia e Spagna) ha già raggiunto il target fissato nella *Strategia Europa 2020*. L'Italia si colloca, invece, all'ultima posizione nella graduatoria dell'Unione, dopo Romania e Malta, mostrando un valore dell'indicatore inferiore di oltre 14 punti alla media Ue27 (35,8 per cento).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Data la centralità rivestita dalle politiche a sostegno dell'apprendimento della popolazione e dell'aumento delle conoscenze, anche nella strategia della politica regionale del nuovo ciclo di programmazione comunitario 2007-2013 l'istruzione e la formazione dei giovani sono oggetto di monitoraggio. Le regioni italiane presentano valori e andamenti dell'indicatore piuttosto eterogenei. Nel Centro-Nord, ad eccezione della Valle d'Aosta e del Veneto, l'indicatore si colloca in tutte le regioni al di sopra della media e nella regione Emilia-Romagna assume il valore più alto a livello nazionale (28,6 per cento). In generale, in Emilia-Romagna la quota di giovani con titolo di studio universitario cresce di quasi 11 punti percentuali dal 2004, quando era pari al 17,8 per cento. In Sardegna, Sicilia e Campania la quota di 30-34enni con istruzione universitaria assume valori particolarmente contenuti e inferiori al 17 per cento. Nel Mezzogiorno, Abruzzo e Molise segnalano risultati superiori alla media (22,3 e 23,9 per cento, rispettivamente).

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

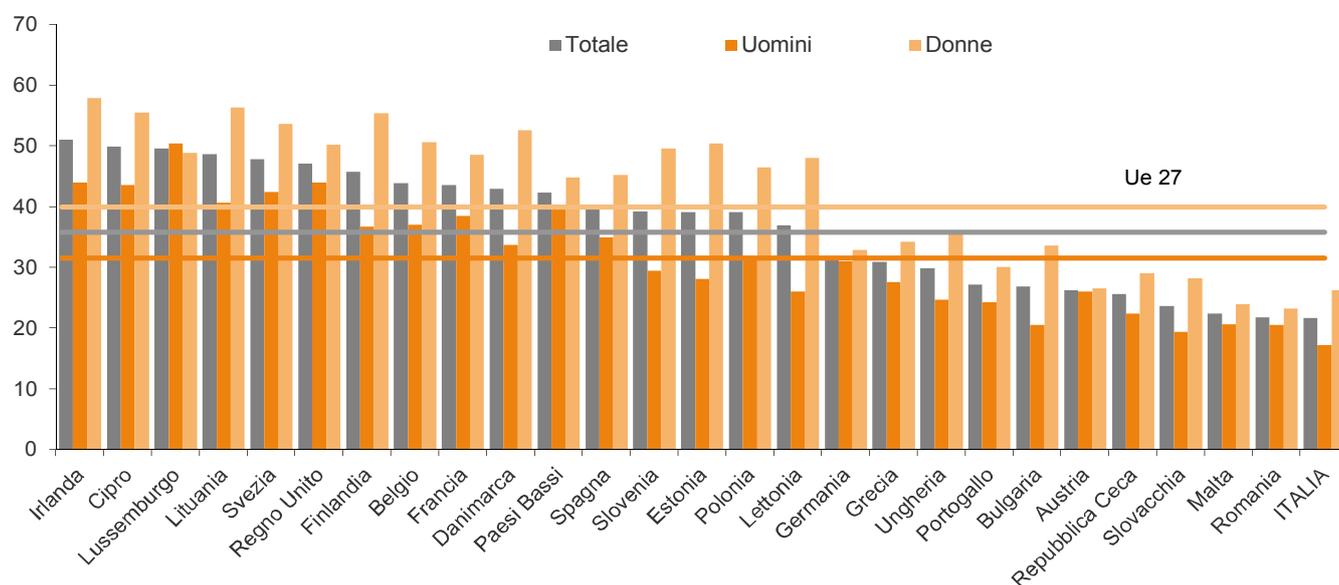
Pubblicazioni

- ▶ Eurostat, Europe in figures - Yearbook 2012: Education and Training, 2013
- ▶ Oecd, Education at a glance, 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=27
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/education/introduction
- ▶ www.oecd.org/education/eag.htm

Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario nei paesi Ue Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un titolo di studio universitario per regione Anni 2004-2012 (a) (valori e differenze percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Differenze 2004-2012
Piemonte	15,6	16,6	18,2	20,2	18,1	17,9	20,1	20,4	22,2	6,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	12,8	15,8	15,9	18,3	18,8	15,0	15,8	18,0	19,0	6,2
Liguria	18,4	16,3	21,4	21,1	22,1	23,7	24,8	23,5	27,5	9,1
Lombardia	17,0	18,6	19,6	20,0	20,9	21,7	22,8	22,4	23,3	6,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	13,6	15,1	16,7	17,2	17,9	18,0	22,1	25,2	24,4	10,7
Bolzano/Bozen	12,7	13,9	15,0	13,7	13,7	14,3	21,5	23,7	22,3	9,6
Trento	14,6	16,4	18,5	20,6	21,9	21,5	22,7	26,7	26,5	11,9
Veneto	14,8	16,1	17,1	16,8	17,0	17,3	18,6	21,0	21,4	6,6
Friuli-Venezia Giulia	16,9	19,3	22,2	21,4	19,7	18,4	19,6	20,7	23,1	6,2
Emilia-Romagna	17,8	19,9	19,7	21,5	21,8	22,6	20,8	23,6	28,6	10,8
Toscana	15,4	18,2	16,5	18,6	23,0	20,0	20,8	21,9	23,0	7,6
Umbria	20,7	20,0	20,8	20,2	19,5	22,5	25,6	25,5	25,5	4,8
Marche	16,3	19,5	22,6	22,5	20,1	19,8	25,1	24,3	22,4	6,1
Lazio	21,1	22,2	20,9	25,8	25,5	25,6	26,2	23,1	25,0	3,9
Abruzzo	16,5	20,1	21,8	20,9	22,0	21,7	20,9	25,8	22,3	5,8
Molise	17,3	19,5	22,2	22,0	23,9	21,5	24,4	23,9	23,9	6,6
Campania	13,0	14,2	13,9	14,0	14,2	12,9	12,9	14,7	16,6	3,6
Puglia	11,5	13,2	14,1	14,0	15,4	13,8	15,4	15,5	18,4	6,9
Basilicata	13,0	14,4	16,2	18,7	20,2	21,2	19,8	17,1	21,1	8,1
Calabria	13,5	13,3	15,8	17,3	19,2	21,3	19,2	17,2	18,5	5,0
Sicilia	12,8	13,6	13,7	14,0	14,3	13,7	14,6	15,5	16,6	3,8
Sardegna	12,5	10,6	13,2	12,6	17,0	15,5	16,8	17,6	15,6	3,0
Nord-ovest	16,7	17,9	19,4	20,1	20,2	20,8	22,2	21,9	23,3	6,6
Nord-est	16,0	17,8	18,6	19,1	19,2	19,5	19,8	22,3	24,6	8,6
Centro	18,7	20,4	19,7	22,7	23,6	22,8	24,3	23,1	24,1	5,5
Centro-Nord	17,1	18,6	19,2	20,6	20,9	21,0	22,1	22,4	23,9	6,9
Mezzogiorno	12,9	13,9	14,7	14,9	16,0	15,2	15,6	16,4	17,7	4,7
Italia	15,6	17,0	17,7	18,6	19,2	19,0	19,8	20,3	21,7	6,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) I dati possono differire da quelli precedentemente presentati per l'aggiornamento seguito all'introduzione di tre nuove province e al passaggio di provincia per sette comuni.

Giovani Neet di 15-29 anni per regione
Anno 2012 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Gli estremi superiori delle prime tre classi sono dati rispettivamente dai valori medi di Centro-Nord, Italia e Mezzogiorno.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Rapporto annuale, 2013
- ▶ Oecd, Education at a glance, 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ dati.istat.it
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=27
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/education/introduction
- ▶ www.oecd.org/education/eag.htm

Continua ad aumentare la quota di giovani fuori dal processo formativo e produttivo del Paese

UNO SGUARDO D'INSIEME

Da diversi anni a livello europeo si è posta l'attenzione sui Neet (*Not in Education, Employment or Training*), giovani non più inseriti in un percorso scolastico/formativo ma neppure impegnati in un'attività lavorativa. In questo gruppo di giovani un prolungato allontanamento dal mercato del lavoro e dal sistema formativo può comportare il rischio di una maggiore difficoltà di reinserimento. Nel 2012, in Italia oltre 2.250 mila giovani (il 23,9 per cento della popolazione tra i 15 e i 29 anni) risultano fuori dal circuito formativo e lavorativo. L'incidenza dei Neet è più elevata tra le donne (26,1 per cento) rispetto agli uomini (21,8 per cento). Dopo un periodo in cui il fenomeno aveva mostrato una leggera regressione (tra il 2005 ed il 2007 si era passati dal 20,0 al 18,9 per cento), l'incidenza di Neet è tornata a crescere durante la fase ciclica negativa: l'indicatore, che ha rilevato un incremento annuo molto sostenuto nel 2009 e nel 2010, registra un consistente aumento anche nel 2012.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore individua la quota di popolazione in età 15-29 anni né occupata e né inserita in un percorso di istruzione o formazione. Il riferimento è a qualsiasi tipo di istruzione scolastica/universitaria e a qualsiasi tipo di attività formativa (corsi di formazione professionale regionale, altri tipi di corsi di formazione professionale, altre attività formative quali seminari, conferenze, lezioni private, corsi di lingua, informatica, ecc), con la sola esclusione delle attività formative "informali" quali l'autoapprendimento. Dalla condizione di Neet sono dunque esclusi non solo i giovani impegnati in attività formative regolari (dette anche "formali"), ma anche quelli che svolgono attività formative cosiddette "non formali".

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

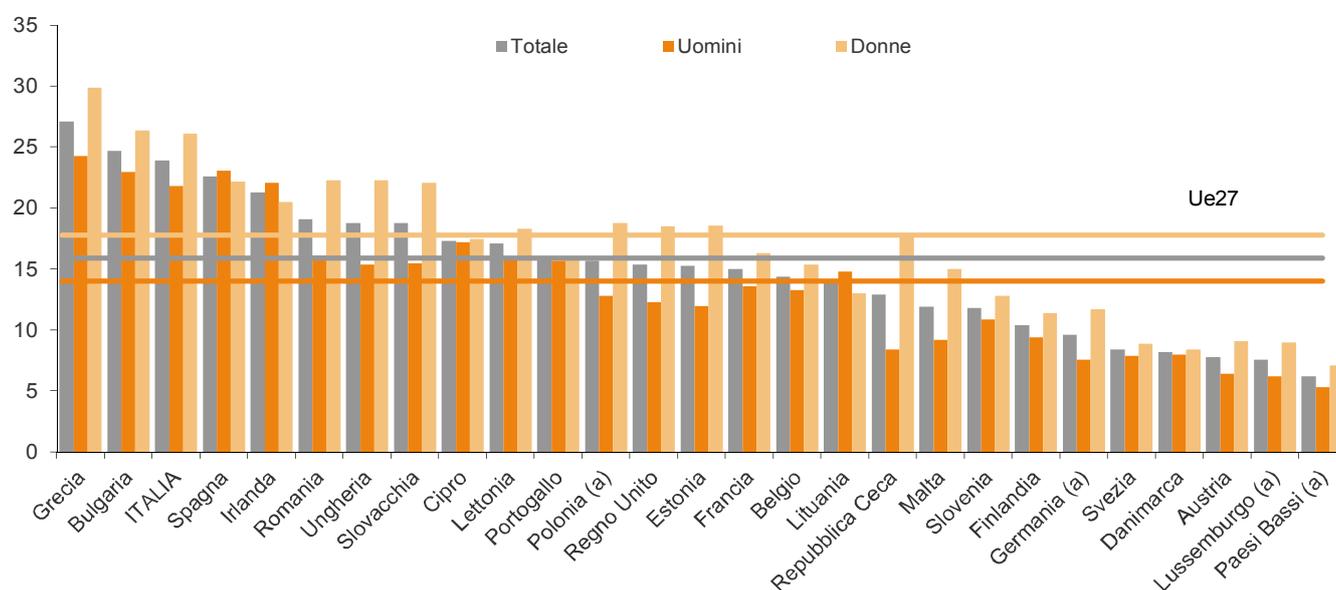
In Italia la quota dei Neet è di molto superiore a quella media dell'Ue27 (rispettivamente 23,9 e 15,9 per cento) e con valori significativamente più elevati rispetto a Germania (9,6 per cento), Francia (15,0 per cento) e Regno Unito (15,4 per cento). La Spagna presenta una quota di Neet (22,6 per cento) leggermente inferiore a quella italiana, mentre Grecia e Bulgaria presentano incidenze maggiori (27,1 e 24,7 per cento). Nella maggior parte dei paesi europei il fenomeno coinvolge in misura maggiore le donne (il 17,8 per cento in media contro il 14,0 degli uomini) con divari particolarmente ampi nella Repubblica Ceca e in Ungheria. Peraltro, nella media dei paesi Ue circa la metà dei Neet è alla ricerca di una occupazione, con picchi di oltre il 70 per cento in Grecia, Spagna e Portogallo. Nel nostro Paese negli anni più recenti l'aggregato si è caratterizzato per una minore incidenza dei disoccupati e una più diffusa presenza di inattivi; tuttavia, nel 2012 la quota di disoccupati tra i giovani Neet è aumentata in misura significativa, passando dal 33,9 per cento al 40,2 per cento e riducendo il divario con la media europea.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Mentre nel biennio 2009-2010 la crescita dell'area dei Neet aveva coinvolto principalmente i giovani del Centro-Nord e nel 2011 l'incremento aveva interessato esclusivamente il Centro e il Mezzogiorno, nel 2012 il significativo incremento nell'incidenza dei giovani che non lavorano e non studiano ha riguardato diffusamente tutte le aree del Paese. In particolare nel Mezzogiorno, dove la condizione di Neet è di gran lunga prevalente, l'incidenza del fenomeno raggiunge il livello più alto e pari al 33,3 per cento (17,6 per cento nel Centro-Nord), ponendo in luce le criticità di accesso all'occupazione per un gran numero di giovani residenti nel meridione. Sicilia e Campania sono le regioni con le quote più elevate, con valori rispettivamente pari al 37,7 e 35,4 per cento, seguite da Calabria e Puglia, con livelli pari al 33,8 e al 31,2 per cento. Nel Mezzogiorno il fenomeno dei Neet è peraltro così pervasivo da non mostrare nette differenze di genere: il vantaggio per gli uomini (31,6 per cento) è minimo rispetto a quello delle donne (35,0 per cento).

Giovani Neet di 15-29 anni per sesso nei paesi Ue

Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey
(a) Dati provvisori.

Giovani Neet di 15-29 anni per sesso e regione

Anni 2004-2012 (a) (valori percentuali)

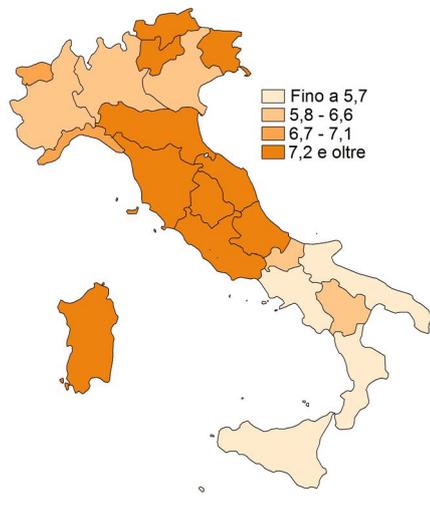
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012		
									Totale	Uomini	Donne
Piemonte	13,5	13,3	12,6	12,3	12,5	15,8	16,7	16,4	18,0	16,5	19,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	12,3	10,7	11,8	11,0	11,5	14,3	14,1	15,2	13,6	11,7	15,5
Liguria	13,6	14,1	13,4	13,6	13,5	13,8	15,6	15,1	17,9	16,8	19,0
Lombardia	11,6	11,5	10,7	10,9	12,7	14,3	15,7	15,3	16,2	14,2	18,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	8,6	9,4	9,5	8,9	9,4	9,9	11,8	11,2	13,0	11,1	14,9
Bolzano/Bozen	8,1	8,7	9,4	8,7	9,2	9,0	9,9	9,2	11,6	9,9	13,4
Trento	9,0	10,2	9,7	9,2	9,7	10,9	13,8	13,3	14,3	12,3	16,4
Veneto	10,4	11,7	11,0	10,1	10,7	12,6	15,7	15,6	17,0	12,8	21,4
Friuli-Venezia Giulia	12,1	11,1	10,7	11,0	12,0	13,7	14,1	15,7	17,9	14,4	21,4
Emilia-Romagna	9,8	9,9	10,1	9,7	9,7	12,6	15,6	15,4	15,9	12,5	19,3
Toscana	12,5	12,7	13,2	13,0	12,8	13,0	15,5	16,4	18,2	14,6	22,0
Umbria	12,6	14,0	12,1	12,1	12,9	14,4	15,6	15,8	18,7	15,9	21,6
Marche	12,8	13,7	12,0	11,3	13,3	16,1	14,6	15,4	17,8	15,8	19,9
Lazio	17,3	17,5	16,9	15,4	15,0	16,6	18,9	21,6	21,5	20,4	22,7
Abruzzo	15,9	15,9	15,0	14,3	15,4	18,4	18,8	17,6	19,5	17,7	21,4
Molise	21,0	20,9	19,6	19,0	19,6	19,7	20,1	22,8	24,3	21,9	26,9
Campania	31,2	31,8	30,5	32,3	32,5	32,9	34,3	35,2	35,4	33,9	36,9
Puglia	29,0	30,8	29,1	28,2	26,9	28,0	28,7	29,2	31,2	28,2	34,3
Basilicata	24,9	25,2	24,0	23,1	23,0	23,7	28,5	26,9	29,3	30,0	28,6
Calabria	29,0	30,1	29,3	29,7	28,2	28,1	31,4	31,8	33,8	32,9	34,6
Sicilia	33,4	33,9	33,0	31,7	32,6	32,3	33,5	35,7	37,7	35,7	39,8
Sardegna	23,9	24,4	24,2	21,7	23,9	27,4	25,6	27,6	28,4	29,3	27,3
Nord-ovest	12,3	12,2	11,5	11,5	12,7	14,7	16,0	15,6	16,8	15,0	18,7
Nord-est	10,2	10,8	10,5	9,9	10,3	12,5	15,1	15,1	16,3	12,7	20,0
Centro	14,9	15,3	14,8	13,9	14,0	15,3	17,1	18,8	19,9	17,8	22,0
Centro-Nord	12,5	12,7	12,2	11,8	12,4	14,2	16,1	16,4	17,6	15,2	20,1
Mezzogiorno	29,3	30,2	29,0	28,9	29,0	29,7	30,9	31,9	33,3	31,6	35,0
Italia	19,5	20,0	19,2	18,9	19,3	20,5	22,1	22,7	23,9	21,8	26,1

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) I dati possono differire da quelli precedentemente presentati per l'aggiornamento seguito all'introduzione di tre nuove province e al passaggio di provincia per sette comuni.

Popolazione in età 25-64 anni che partecipa all'apprendimento permanente per regione

Anno 2012 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (a) Gli estremi superiori delle prime tre classi sono dati rispettivamente dai valori medi di Mezzogiorno, Italia e Centro-Nord.

Pochi adulti sono impegnati in attività formative

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'aggiornamento delle competenze individuali durante tutto l'arco della vita rappresenta un requisito essenziale per restare integrati nel mercato del lavoro e costituisce anche un elemento chiave nella lotta contro l'esclusione sociale. La *Strategia di Lisbona* aveva posto tra i cinque *benchmark* da raggiungere entro il 2010 nel campo dell'istruzione e della formazione quello di una quota di adulti impegnati in attività formative pari al 12,5 per cento. Negli anni più recenti l'Italia non manifesta significativi progressi in questo ambito. In particolare si registra un andamento lievemente crescente fino al 2008 e, dopo piccole oscillazioni intorno al 6 per cento, l'indicatore nel 2012 raggiunge il 6,6 per cento. L'obiettivo di avere una maggiore partecipazione degli adulti all'apprendimento permanente è attualmente inserito nel quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione (ET2020). In Italia sono due milioni 199 mila gli adulti impegnati in attività formative: il 40 per cento è ancora coinvolto in un percorso scolastico/universitario, mentre meno del 4 per cento è impegnato in un corso professionale organizzato e/o riconosciuto dalla regione. La formazione professionale aziendale coinvolge circa il 22 per cento degli adulti in formazione, mentre il 38 per cento circa è impegnato (anche o solo) in altri tipi di corsi (informatica, marketing, lingue straniere, ecc).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore è calcolato come percentuale della popolazione in età 25-64 anni che ha ricevuto istruzione o formazione nelle quattro settimane precedenti l'intervista. Le informazioni raccolte si riferiscono all'istruzione regolare (detta anche "formale") e a tutte le attività formative "non formali", indipendentemente dalla rilevanza di queste sul lavoro attuale o futuro del rispondente. Sono escluse le attività rivolte all'autoapprendimento.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2012 il valore medio dell'indicatore nell'Ue27 si attesta al 9,0 per cento (8,4 e 9,7 per cento rispettivamente per uomini e donne). L'intensità della partecipazione degli adulti ad attività formative è molto differente nell'area. Le migliori performance emergono nei paesi scandinavi (Danimarca, Svezia, Finlandia). Tra i principali paesi dell'Unione, il Regno Unito ha la maggiore quota di adulti in apprendimento (15,8 per cento). In Italia il valore dell'indicatore (6,6 per cento), pur essendo superiore a quello della Francia (5,7 per cento), è inferiore a quello della Spagna (10,7 per cento) e della Germania (7,9 per cento) e delinea il ritardo in materia di apprendimento permanente del nostro Paese. Le donne partecipano in misura maggiore degli uomini alle attività formative in quasi tutti i paesi Ue, Italia inclusa. Nell'Ue27 l'incidenza di formazione e apprendimento permanente aumenta al crescere del livello di istruzione. In Italia, tuttavia, il divario tra i possessori dei livelli medio-alti di istruzione e i meno istruiti è più evidente rispetto alla media europea, evidenziando la scarsa attenzione del nostro Paese all'utilizzo della formazione durante tutto l'arco della vita come elemento chiave nel contrasto all'esclusione sociale e alle disuguaglianze. L'indicatore assume in Italia un valore pari a quello medio Ue (16,1 per cento) per chi è in possesso di titolo di studio universitario, un valore pari all'8,1 per cento (7,7 nella media Ue) per chi ha un titolo secondario superiore, scende all'1,6 per cento tra chi è in possesso di livello di istruzione secondario inferiore (3,9 nella media Ue).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A livello ripartizionale nel 2012 il valore più alto si osserva al Centro (7,6 per cento) e quello più basso nel Mezzogiorno (5,7 per cento). L'analisi regionale segnala la più diffusa partecipazione ad attività formative nelle province autonome di Trento e Bolzano (rispettivamente 10,1 e 9,2 per cento) e in Umbria (7,9 per cento); seguono Toscana (7,8 per cento), Sardegna (7,6 per cento), Friuli-Venezia Giulia e Abruzzo (7,5 per cento), Emilia-Romagna, Marche e Lazio (tutte al 7,4). La Sicilia presenta il più basso valore dell'indicatore (4,8 per cento). Con la sola eccezione della provincia autonoma di Bolzano, del Molise e della Campania, in tutte le regioni si registra un divario positivo a favore delle donne, che raggiunge il valore più elevato in Abruzzo ed in Sardegna (circa 2,5 ed 1,9 punti rispettivamente).

Fonti

- Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- Eurostat, Labour force survey

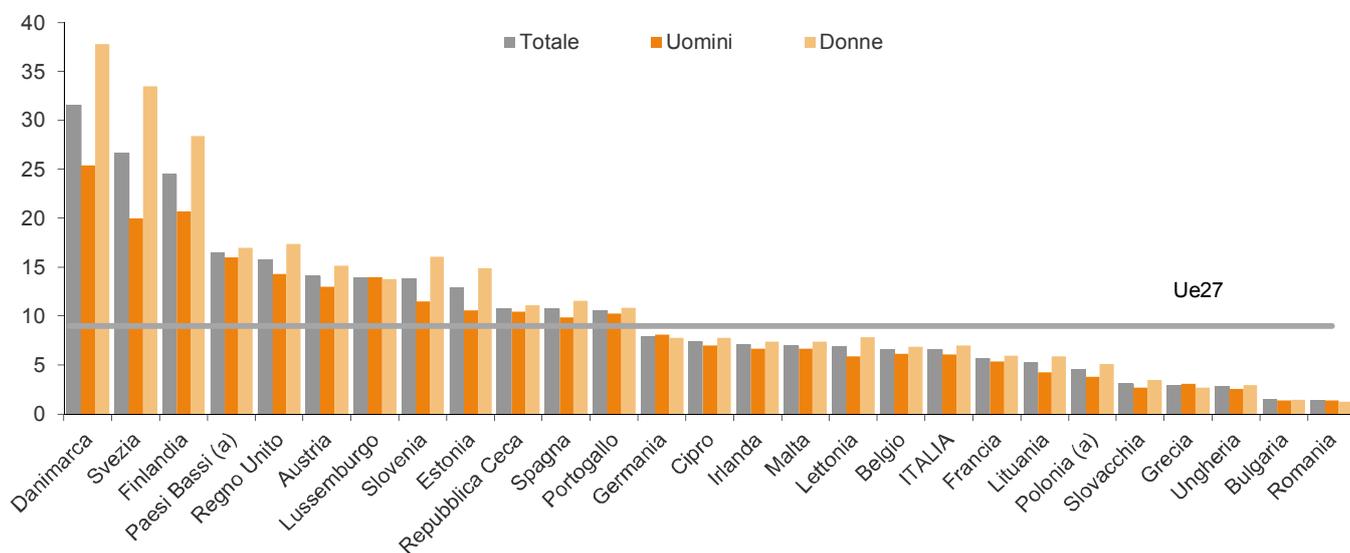
Pubblicazioni

- Eurostat, Europe in figures, 2012

Link utili

- www.istat.it/it/lavoro
- www.misuredelbenessere.it/index.php?id=27
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/education/introduction

Popolazione in età 25-64 anni che partecipa all'apprendimento permanente per sesso nei paesi Ue Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey
(a) Dati provvisori

Popolazione in età 25-64 anni che partecipa all'apprendimento permanente per sesso e regione Anni 2004-2012 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012		
									Totale	Uomini	Donne
Piemonte	5,2	4,9	5,1	5,4	5,1	5,1	6,2	5,6	6,5	5,6	7,4
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,5	4,1	4,7	4,9	5,0	4,4	3,9	4,1	6,7	6,0	7,5
Liguria	6,4	5,8	6,9	6,7	7,0	7,4	6,8	5,8	7,1	6,6	7,6
Lombardia	6,1	5,5	5,9	6,1	6,0	5,8	6,2	5,6	6,6	6,4	6,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	8,0	7,6	7,5	8,4	8,1	8,3	7,9	7,6	9,7	9,4	10,0
Bolzano/Bozen	7,9	7,3	6,2	7,1	7,2	7,7	7,4	6,9	9,2	9,4	9,1
Trento	8,2	7,9	8,7	9,6	9,0	8,9	8,3	8,3	10,1	9,3	11,0
Veneto	6,2	6,1	6,4	6,6	6,6	6,1	5,9	5,4	6,2	5,7	6,7
Friuli-Venezia Giulia	8,1	6,7	7,3	7,8	7,4	7,1	8,2	6,1	7,5	6,9	8,1
Emilia-Romagna	6,7	5,8	6,5	6,5	6,7	7,0	6,8	6,3	7,4	6,9	7,9
Toscana	6,3	6,9	7,0	6,4	6,8	6,8	7,2	6,4	7,8	7,0	8,6
Umbria	7,6	7,0	7,2	7,7	7,7	7,3	7,3	7,0	7,9	7,2	8,6
Marche	6,0	5,4	6,1	5,7	5,5	4,6	4,6	5,1	7,4	6,7	8,1
Lazio	8,0	7,8	7,5	8,3	8,2	7,4	7,2	6,4	7,4	7,2	7,6
Abruzzo	7,5	7,2	6,9	6,5	7,0	5,6	6,3	6,8	7,5	6,3	8,7
Molise	6,7	6,4	6,4	6,9	7,3	7,0	6,5	5,6	6,2	6,5	6,0
Campania	5,9	5,1	5,4	5,2	5,2	5,0	5,6	4,8	5,7	5,8	5,7
Puglia	5,3	4,8	4,9	5,3	5,7	5,1	5,2	4,8	5,0	4,4	5,6
Basilicata	5,8	5,7	6,5	7,1	6,9	6,2	5,8	5,4	6,4	6,0	6,7
Calabria	6,8	5,9	5,9	6,2	6,3	6,2	5,6	5,5	5,4	5,3	5,6
Sicilia	5,2	5,0	5,4	4,9	5,2	4,9	4,7	4,3	4,8	4,3	5,3
Sardegna	6,7	6,0	6,0	6,6	7,6	6,5	7,2	6,7	7,6	6,6	8,6
Nord-ovest	5,9	5,4	5,8	5,9	5,8	5,7	6,2	5,6	6,6	6,2	7,0
Nord-est	6,7	6,2	6,6	6,8	6,8	6,7	6,7	6,0	7,1	6,6	7,6
Centro	7,2	7,1	7,1	7,3	7,4	6,8	6,9	6,3	7,6	7,1	8,1
Centro-Nord	6,5	6,1	6,4	6,6	6,6	6,4	6,5	6,0	7,1	6,6	7,5
Mezzogiorno	5,9	5,3	5,5	5,5	5,8	5,3	5,5	5,1	5,7	5,3	6,0
Italia	6,3	5,8	6,1	6,2	6,3	6,0	6,2	5,7	6,6	6,1	7,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Spesa sanitaria pubblica
Spesa sanitaria delle famiglie
Offerta ospedaliera
Mobilità ospedaliera
Ospedalizzazione per tumori e malattie
del sistema circolatorio
Mortalità infantile
Mortalità per malattie del sistema circolatorio
Mortalità per tumori
Fumo, alcol, obesità: i fattori di rischio

>> La spesa sanitaria pubblica è, nel 2012, di circa 111 miliardi di euro, pari al 7,0 per cento del Pil e a 1.867 euro annui per abitante, molto inferiore a quella di altri importanti paesi europei.

>> Nel 2011 le famiglie contribuiscono con proprie risorse alla spesa sanitaria complessiva per una quota pari al 20,6 per cento, in calo di oltre due punti percentuali rispetto al 2001. La spesa sanitaria delle famiglie rappresenta l'1,8 per cento del Pil nazionale e ammonta mediamente a 949 euro per le famiglia del Mezzogiorno e a 1.222 euro per quelle del Centro-Nord.

>> In tutte le regioni, tra il 2002 e il 2010 si è verificata una convergenza verso la media nazionale del numero di posti letto ospedalieri, passata da 4,3 a 3,5 per mille abitanti.

>> Nel 2011 le regioni sono state interessate da circa 588 mila ricoveri ospedalieri di pazienti non residenti (8,4 per cento del totale dei ricoveri ordinari per “acuti”) e da oltre 523 mila ricoveri di pazienti provenienti da una regione diversa da quella di residenza (7,6 per cento, riferito ai soli residenti in Italia).

>> I tumori e le malattie circolatorie si confermano le principali cause di ricovero ospedaliero, con una scarsa variabilità a livello regionale.

>> In Italia, il tasso di mortalità infantile nel 2010 è di 3,3 decessi per mille nati vivi. Negli ultimi dieci anni il valore di questo indicatore ha continuato a diminuire su quasi tutto il territorio italiano, raggiungendo valori tra i più bassi in Europa.

>> Le malattie del sistema circolatorio rappresentano la principale causa di morte in quasi tutti i paesi dell'Ue. In Italia nel 2010, il tasso standardizzato di mortalità per queste cause è pari a 30,4 decessi ogni diecimila abitanti, quello relativo ai tumori è pari a 25,9 decessi ogni diecimila abitanti, con valori maggiori negli uomini (35,5) rispetto alle donne (19,3). I tumori sono la seconda causa di morte dopo le malattie del sistema cardiocircolatorio sia in Italia sia nel gruppo dei 27 paesi Ue.

>> Nel 2012 i fumatori ed i consumatori di alcol a rischio rappresentano rispettivamente il 21,9 e il 14,1 per cento della popolazione di 14 anni e più, mentre le persone obese sono il 10,4 per cento della popolazione di 18 anni e più.

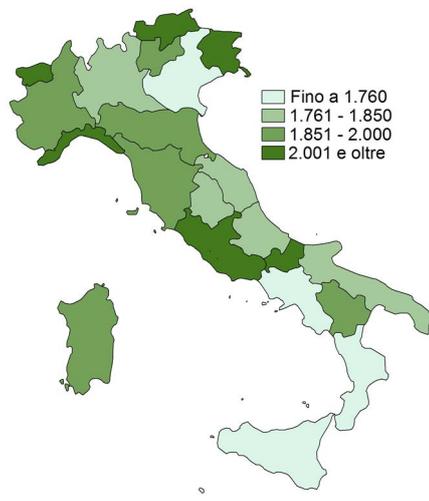
sanità e salute

L'assistenza sanitaria, insieme alla previdenza, rappresenta un asse portante del welfare. Obiettivo dei sistemi sanitari nazionali è la promozione e il miglioramento delle condizioni di salute dei cittadini, da attuarsi mediante iniziative di educazione, prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione. Gli indicatori sanitari misurano una realtà che, oltre a rappresentare una voce centrale nel bilancio dello Stato, è soprattutto un elemento primario del sistema dell'assistenza sociale. Da oltre un decennio, in Italia e nell'Unione europea, il sistema sanitario è sottoposto a riforme che hanno come obiettivo la razionalizzazione delle risorse e il contenimento della spesa.



Spesa sanitaria pubblica corrente per regione

Anno 2011 (euro per abitante)



Fonte: Istat, Health for All - Italia

La spesa sanitaria pubblica assorbe nel 2012 il 7,0 per cento del Pil

UNO SGUARDO D'INSIEME

La spesa sanitaria pubblica misura quanto viene destinato per soddisfare il bisogno di salute dei cittadini in termini di prestazioni sanitarie. La spesa sanitaria pubblica corrente dell'Italia risulta nel 2012 (dato provvisorio) di circa 111 miliardi di euro, pari al 7,0 per cento del Pil e a 1.867 euro annui per abitante.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I dati nazionali e regionali qui riportati sono elaborati secondo il Sistema europeo delle statistiche della protezione sociale e il Sistema europeo dei conti nazionali (Sec95): la spesa sanitaria pubblica rappresenta l'insieme delle operazioni correnti effettuate dalle Amministrazioni pubbliche operanti nel settore, utilizzando direttamente proprie strutture produttive o acquistando dalle istituzioni private beni e servizi da erogare ai cittadini in regime di convenzione (inclusi i costi per servizi amministrativi, interessi passivi, imposte e tasse, premi di assicurazione e contribuzioni diverse). Per i confronti internazionali si utilizzano gli indicatori di spesa sanitaria raccolti dall'Oecd (Health data), basati su definizioni e classificazioni stabilite per i paesi membri. Il dato differisce da quello pubblicato dall'Istat per alcune componenti, principalmente per la presenza, nell'aggregato considerato, della spesa sanitaria pubblica in conto capitale. I confronti sono effettuati in dollari pro capite in parità di potere d'acquisto (Ppa), misura che tiene conto del diverso livello dei prezzi nei paesi stessi. Per i dati a livello nazionale e regionale si usano le serie elaborate e aggiornate sulla base della classificazione delle attività economiche (Ateco 2007) e della classificazione dei prodotti associata alle attività (Cpa 2008).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La spesa sanitaria pubblica italiana è molto inferiore rispetto a quella di altri importanti paesi europei. A fronte dei circa 2.345 dollari per abitante, in parità di potere d'acquisto, spesi in Italia nel 2011, di poco inferiore alla spesa sostenuta dalla Finlandia (2.477 dollari pro capite) e poco più della Spagna (2.244 dollari pro capite), il Regno Unito spende quasi 2.821 dollari pro capite, mentre Francia e Germania superano i 3.000 dollari, con importi pro capite rispettivamente di 3.204 e 3.436 dollari. Il livello di spesa più alto si registra per i Paesi Bassi (4.055 dollari pro capite), quello più basso per la Polonia (1.021 dollari pro capite).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2011 la spesa sanitaria pubblica corrente in Italia è stata di 1.849 euro per abitante, abbastanza in linea con quanto osservato per le ripartizioni del Nord-ovest (1.873 euro per abitante) e del Nord-est (1.841 euro per abitante); nettamente al di sopra del valore medio nazionale si colloca la ripartizione del Centro (1.931 euro per abitante), mentre per il Mezzogiorno la spesa pro capite è decisamente inferiore alla media nazionale (1.788 euro); la regione Valle d'Aosta registra la spesa pro capite più elevata (2.221 euro), seguita dalla provincia autonoma di Bolzano (2.199 euro) e dal Molise (2.079 euro); la spesa per abitante risulta più contenuta nel Veneto (1.737 euro), Campania (1.748 euro) e Sicilia (1.755 euro). I livelli di spesa per abitante sono dunque molto variabili, a testimonianza sia di condizioni socio-economiche diversificate, sia di diversi modelli di gestione del sistema sanitario regionale.

Su base nazionale, il 36,4 per cento della spesa sanitaria pubblica corrente è destinato a servizi in regime di convenzione, mentre ben oltre la metà (57,0 per cento) riguarda la fornitura di servizi erogati direttamente. Anche a livello di singola regione si riscontra una prevalenza della spesa per servizi sanitari forniti direttamente, pur osservando una quota più elevata di spesa per servizi in regime di convenzione per le regioni Lombardia (42,9 per cento), Campania (42,0 per cento) e Lazio (42,1 per cento). In Italia, la spesa in convenzione è indirizzata in prevalenza verso l'assistenza farmaceutica (24,4 per cento), l'assistenza medica di base e specialistica (28,4 per cento) e le prestazioni fornite dalle case di cura private (23,5 per cento).

Fonti

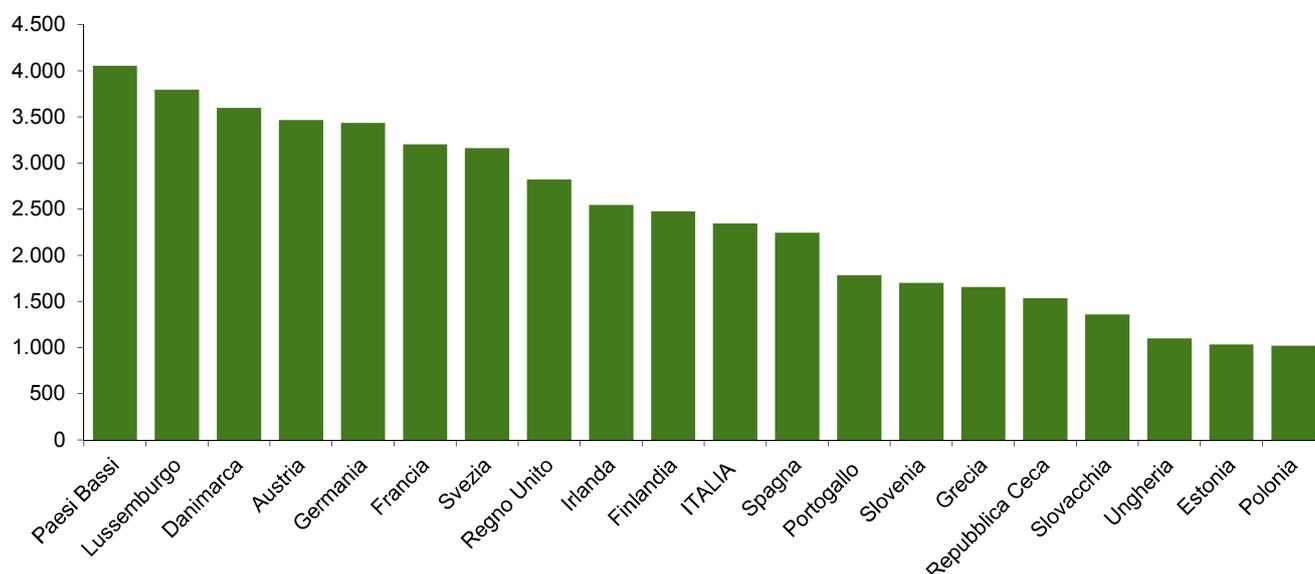
- ▶ Istat, Conti della protezione sociale
- ▶ Istat, Health for All - Italia
- ▶ Oecd, Health data

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/14562
- ▶ www.istat.it/it/archivio/protezione+sociale
- ▶ dati.istat.it/
- ▶ www.oecd.org/health/health-systems/oecdhealthdata.htm

Spesa sanitaria pubblica in alcuni paesi europei

Anno 2011 (a) (dollari per abitante in parità di potere d'acquisto)



Fonte: Oecd, Health data

(a) Il dato per i Paesi Bassi si riferisce alla sola spesa corrente.

Spesa sanitaria pubblica corrente per funzione economica e regione

Anno 2011 (a) (euro a prezzi correnti)

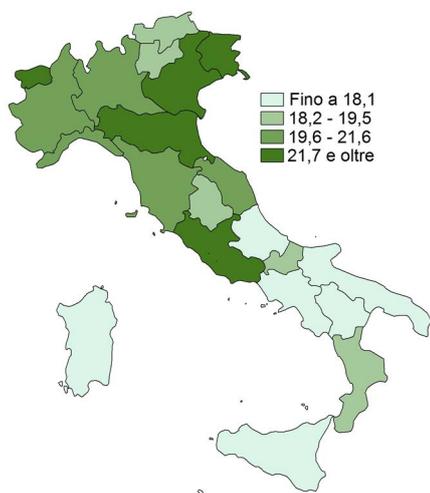
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Servizi sanitari forniti direttamente		Servizi sanitari in regime di convenzione		Altre spese		Spesa corrente totale	
	Totale in milioni	Per abitante	Totale in milioni	Per abitante	Totale in milioni	Per abitante	Totale in milioni	Per abitante
Piemonte	4.936	1.120	2.829	642	542	123	8.307	1.885
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	202	1.585	59	463	22	173	283	2.221
Liguria	1.983	1.245	1.062	667	223	140	3.268	2.052
Lombardia	9.217	940	7.711	786	1.064	108	17.992	1.834
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1.469	1.422	514	497	154	149	2.137	2.068
Bolzano/Bozen	789	1.559	242	478	82	162	1.113	2.199
Trento	680	1.290	272	516	72	137	1.024	1.942
Veneto	4.889	999	3.010	615	604	123	8.503	1.737
Friuli-Venezia Giulia	1.636	1.333	656	535	186	152	2.478	2.020
Emilia-Romagna	5.092	1.161	2.414	550	625	142	8.131	1.854
Toscana	4.643	1.252	1.848	498	495	133	6.986	1.884
Umbria	1.080	1.207	438	489	129	144	1.647	1.840
Marche	1.828	1.177	780	502	190	122	2.798	1.802
Lazio	5.795	1.032	4.754	847	755	134	11.304	2.013
Abruzzo	1.388	1.048	832	628	161	122	2.381	1.798
Molise	348	1.100	272	860	38	120	658	2.079
Campania	5.253	906	4.246	732	637	110	10.136	1.748
Puglia	3.855	947	2.925	719	444	109	7.224	1.775
Basilicata	670	1.150	351	603	75	129	1.096	1.881
Calabria	1.977	996	1.284	647	229	115	3.490	1.758
Sicilia	4.842	963	3.437	684	543	108	8.822	1.755
Sardegna	2.097	1.266	984	594	227	137	3.308	1.997
Nord-ovest	16.337	1.025	11.661	732	1.851	116	29.849	1.873
Nord-est	13.086	1.134	6.594	571	1.569	136	21.249	1.841
Centro	13.345	1.134	7.820	664	1.569	133	22.734	1.931
Centro-Nord	42.769	1.090	26.075	664	4.989	127	73.833	1.881
Mezzogiorno	20.429	984	14.331	690	2.354	113	37.114	1.788
Italia	63.198	1.053	40.406	673	7.343	122	110.947	1.849
In percentuale del Pil	4,0	-	2,6	-	0,5	-	7,0	-

Fonte: Istat, Health for All - Italia

(a) Dati provvisori.

Spesa sanitaria delle famiglie per regione

Anno 2011 (a) (percentuale rispetto alla spesa sanitaria totale)



Fonte: Istat, Conti economici regionali (a) Dati provvisori.

Le famiglie contribuiscono alla spesa sanitaria totale per il 20,6 per cento

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nell'area europea il finanziamento pubblico dei servizi sanitari rappresenta la scelta prevalente. Nel 2011, le famiglie italiane hanno contribuito con proprie risorse alla spesa sanitaria complessiva per una quota pari al 20,6 per cento, in calo di oltre due punti percentuali rispetto al 2001. La spesa sanitaria delle famiglie rappresenta l'1,8 per cento del Pil nazionale.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La spesa sanitaria può essere finanziata attraverso risorse sia pubbliche sia private. Tra le prime rientrano le entrate generali dello Stato (imposte) e le assicurazioni sociali sanitarie, mentre tra le seconde si annoverano le spese private delle famiglie, finalizzate all'acquisto di prestazioni sanitarie di qualsiasi tipo e le assicurazioni private. Per i confronti internazionali si utilizzano gli indicatori di spesa sanitaria raccolti dall'Oecd (Health data), basati su definizioni e classificazioni stabilite per i paesi membri. I confronti sono effettuati in dollari pro capite in parità di potere d'acquisto (Ppa), misura che tiene conto del diverso livello dei prezzi nei paesi stessi.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il confronto europeo evidenzia che nel 2011 la quota di spesa sanitaria privata in Italia è pari al 22,2 per cento, tra uno e due punti inferiore a quella di Francia, Germania e Austria. I paesi in cui si rileva il maggior contributo della spesa privata sono Portogallo e Ungheria (con il 35 per cento), cui seguono Grecia e Irlanda con oltre il 30 per cento; per contro emerge che i contributi minori sono quelli registrati da Repubblica Ceca (15,8 per cento) e Danimarca (14,7 per cento).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La spesa sanitaria complessiva nel 2011 rappresenta l'8,9 per cento del Pil, 1,8 punti percentuali di questa quota sono finanziati con risorse dirette delle famiglie. Il contributo delle famiglie alla spesa sanitaria complessiva risulta in calo tra il 2001 e il 2011, mentre la spesa complessiva si accresce di oltre un punto percentuale nello stesso periodo; questo incremento è stato quindi interamente finanziato attraverso un aumento della spesa pubblica. Il peso della spesa delle famiglie in percentuale del Pil è leggermente più alto nel Mezzogiorno (2,1 per cento) rispetto al Centro-Nord (1,7 per cento), ma la differenza va attribuita soprattutto al divario di reddito tra le due ripartizioni; le regioni in cui la quota è più elevata (superiore ai due punti percentuali di Pil) sono Friuli-Venezia Giulia, Calabria, Molise e Puglia. Considerando invece la distribuzione della spesa sanitaria tra le due componenti, pubblica e privata, il contributo delle famiglie alla spesa sanitaria totale è più basso nel Mezzogiorno (16,7 per cento) che nel Centro-Nord, dove si attesta al 22,4 per cento con una punta del 24,6 per cento nel Nord-est. La maggiore partecipazione delle famiglie alla spesa sanitaria totale si registra in Friuli-Venezia Giulia (28,1 per cento), seguita da Emilia-Romagna (26,4 per cento); le incidenze più basse si rilevano invece per tutte le regioni del Mezzogiorno, in particolare Sardegna, Basilicata e Campania. Calcolata per famiglia la spesa sanitaria privata è pari a 949 euro nel Mezzogiorno e a 1.222 euro nel Centro-Nord, ciò conferma l'aspetto legato ai differenziali di reddito tra le ripartizioni.

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Oecd, Health data

Pubblicazioni

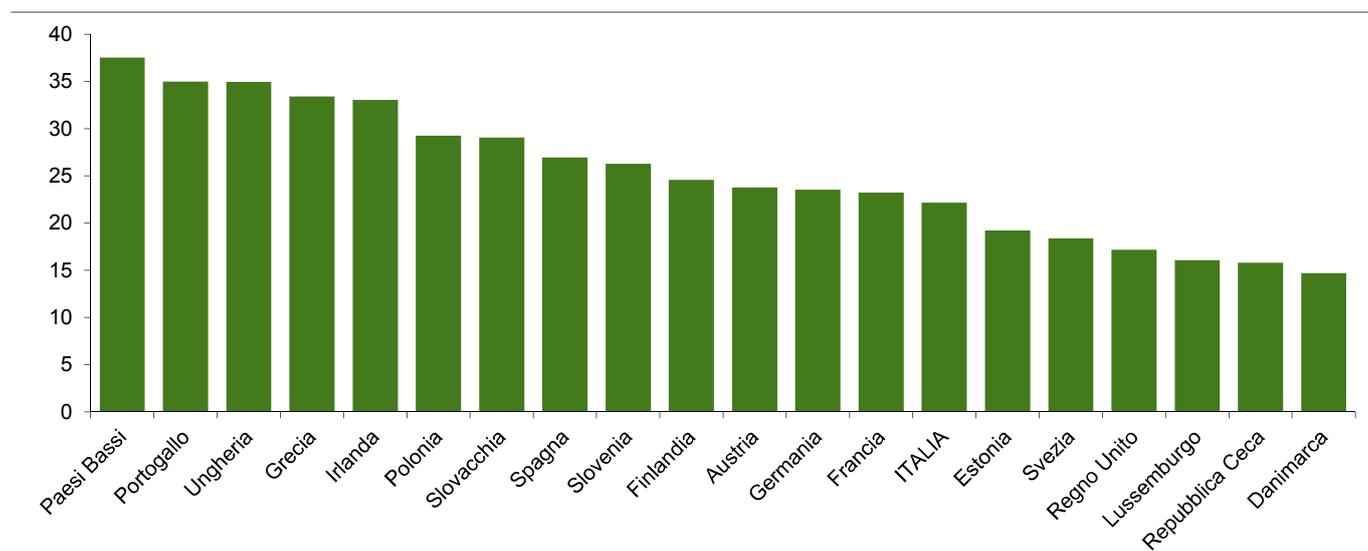
- ▶ Istat, Conti economici regionali - Anni 2010-2012, Comunicato stampa, 27 novembre 2013
- ▶ Istat, Conti economici nazionali - Anni 2010-2012, Comunicato stampa, 3 ottobre 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/104857
- ▶ www.istat.it/it/archivio/99946
- ▶ dati.istat.it/
- ▶ www.oecd.org/health/health-systems/oecdhealthdata.htm

Spesa sanitaria privata in alcuni paesi europei

Anno 2011 (a) (in percentuale della spesa sanitaria totale)



Fonte: Oecd, Health data
(a) I dati per i Paesi Bassi si riferiscono al 2002.

Spesa sanitaria delle famiglie per regione

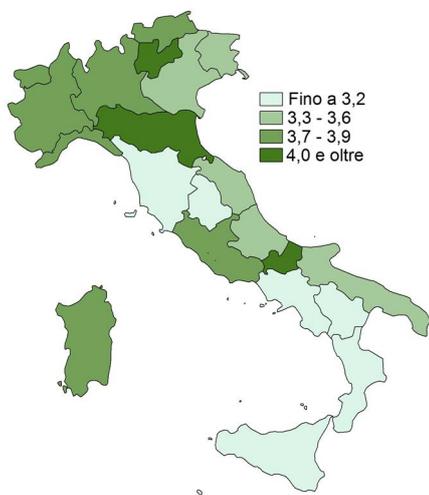
Anni 2001, 2006 e 2011 (valori correnti in percentuale del Pil e della spesa sanitaria totale)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001		2006		2011 (a)		Differenze 2011-2001	
	Spesa sanitaria delle famiglie (% Pil)	Spesa sanitaria delle famiglie (% spesa sanitaria totale)	Spesa sanitaria delle famiglie (% Pil)	Spesa sanitaria delle famiglie (% spesa sanitaria totale)	Spesa sanitaria delle famiglie (% Pil)	Spesa sanitaria delle famiglie (% spesa sanitaria totale)	Spesa sanitaria delle famiglie (% Pil)	Spesa sanitaria delle famiglie (% spesa sanitaria totale)
Piemonte	1,9	26,4	1,9	23,2	1,8	21,2	-0,1	-5,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,5	21,5	1,4	18,6	2,0	22,8	0,4	1,3
Liguria	1,8	21,7	1,8	20,1	2,0	20,8	0,1	-0,9
Lombardia	1,6	26,9	1,6	24,3	1,4	21,6	-0,2	-5,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,5	21,7	1,4	19,1	1,4	18,6	0,0	-3,0
Bolzano/Bozen	1,5	21,6	1,4	18,4	1,4	19,0	-0,1	-2,5
Trento	1,5	21,8	1,5	20,0	1,4	18,2	0,0	-3,5
Veneto	1,6	24,8	1,6	22,3	1,7	23,3	0,1	-1,6
Friuli-Venezia Giulia	2,0	26,8	2,0	26,4	2,7	28,1	0,7	1,3
Emilia-Romagna	1,8	27,7	1,8	25,8	2,0	26,4	0,2	-1,3
Toscana	1,7	23,0	1,7	21,6	1,8	21,6	0,1	-1,5
Umbria	1,5	19,8	1,5	17,9	1,7	18,2	0,2	-1,6
Marche	1,8	22,3	1,6	19,8	1,7	19,9	0,0	-2,4
Lazio	1,7	23,8	1,6	19,3	1,9	22,7	0,2	-1,1
Abruzzo	1,7	18,5	1,6	16,3	1,8	18,1	0,1	-0,4
Molise	1,9	19,2	1,9	17,3	2,3	18,6	0,4	-0,6
Campania	2,1	17,7	2,0	16,2	2,0	15,8	0,0	-1,9
Puglia	2,1	19,5	2,0	17,1	2,3	18,0	0,2	-1,5
Basilicata	1,6	16,2	1,5	13,7	1,9	15,0	0,3	-1,2
Calabria	2,3	19,8	2,2	19,0	2,5	18,6	0,2	-1,3
Sicilia	1,8	17,5	1,8	14,0	2,1	16,4	0,3	-1,1
Sardegna	1,7	17,5	1,8	16,4	1,8	14,8	0,0	-2,7
Nord-ovest	1,7	26,1	1,7	23,4	1,6	21,4	-0,1	-4,7
Nord-est	1,7	25,9	1,7	23,8	1,9	24,6	0,1	-1,3
Centro	1,7	23,1	1,7	20,0	1,9	21,7	0,2	-1,4
Centro-Nord	1,7	25,1	1,7	22,4	1,7	22,4	0,0	-2,7
Mezzogiorno	2,0	18,2	1,9	16,0	2,1	16,7	0,1	-1,5
Italia	1,8	22,8	1,7	20,3	1,8	20,6	0,1	-2,3

Fonte: Istat, Conti economici regionali
(a) Dati provvisori.

Posti letto per regione

Anno 2010 (a) (per 1.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

(a) I dati si riferiscono al settore pubblico che comprende anche il privato accreditato e comprendono i posti letto ordinari degli Istituti di cura pubblici e delle case di cura private accreditate. Il denominatore utilizzato per il calcolo dell'indicatore dei posti letto per abitante è la popolazione media residente.

Fonti

- ▶ Istat, Demografia
- ▶ Ministero della salute, NSis
- ▶ Camera dei deputati, Temi dell'attività parlamentare
- ▶ Eurostat, Public health

Pubblicazioni

- ▶ Ministero della salute, Annuario statistico del servizio sanitario nazionale, vari anni

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/istituti+di+cura
- ▶ demo.istat.it
- ▶ www.salute.gov.it/portale/documentazione/p6_2_2_1.tjsp?lingua=italiano&id=1933
- ▶ www.salute.gov.it/imgs/C_17_pubblicazioni_1252_allegato.pdf
- ▶ leg16.camera.it/465?area=30&tema=664&livello+di+finanziamento+del+Servizio+sanitario+nazionale
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/health/health_care/data/database

In Italia l'offerta di posti letto ospedalieri e degli istituti di cura continua a diminuire come in tutti gli altri paesi dell'Unione europea

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il settore della sanità in Italia si colloca in un contesto nazionale ed internazionale di crisi economico-finanziaria tale da dover proseguire al ridimensionamento delle risorse a disposizione per l'erogazione dei servizi. Per il 2014 è stata pianificata un'ulteriore consistente riduzione del livello di finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale (SSN) (1 miliardo di euro a decorrere dall'anno 2014, ex legge n. 228/2012), che si inserisce in un contesto problematico rispetto al controllo della spesa pubblica, e del numero dei posti letto ospedalieri che a regime dovrebbe attestarsi a 3,7 posti letto ogni mille abitanti (di cui lo 0,7 riservato alla riabilitazione e alla lungodegenza, ex legge 135/2012). A queste riduzioni si aggiunge la revisione dello standard di riferimento pro capite per l'attività di ricovero ospedaliero, passato da 180 a 160 ricoveri ogni mille abitanti (di cui il 25 per cento fa riferimento ai ricoveri diurni).

Gli indicatori di offerta ospedaliera, in questi ultimi anni, hanno presentato una forte tendenza alla riduzione tanto che sono stati presi diversi provvedimenti, di carattere nazionale e regionale, finalizzati a promuovere lo sviluppo di un modello di rete ospedaliera integrato con l'assistenza territoriale. Tale riorganizzazione continuerà ad essere richiesta alle regioni nei prossimi anni, soprattutto se presentano un'offerta di posti letto inferiore allo standard consentito dalla normativa (4,5 posti letto per mille abitanti, che scendono a 3,7 con la normativa del 2012).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Gli indicatori di offerta ospedaliera del SSN in Italia sono rappresentati dal numero degli istituti di cura e il numero di posti letto ordinari per abitante, mensilmente utilizzati dalle strutture pubbliche e private accreditate.

Per quanto riguarda i confronti internazionali, per i posti letto ci si riferisce alla definizione Eurostat che considera il numero dei posti letto ordinari disponibili ed include oltre al settore pubblico, il settore privato nel suo complesso (accreditato e non accreditato con il SSN).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Per quanto riguarda l'offerta di posti letto ospedalieri a livello europeo, nel 2010 l'Italia (3,5 posti ogni mille abitanti) si colloca al di sotto della media europea (pari a 5,5 posti letto ogni mille abitanti), al pari della Danimarca e subito dopo Cipro. Una dotazione inferiore a quella italiana si riscontra in Svezia, Regno Unito, Irlanda, Spagna e Portogallo.

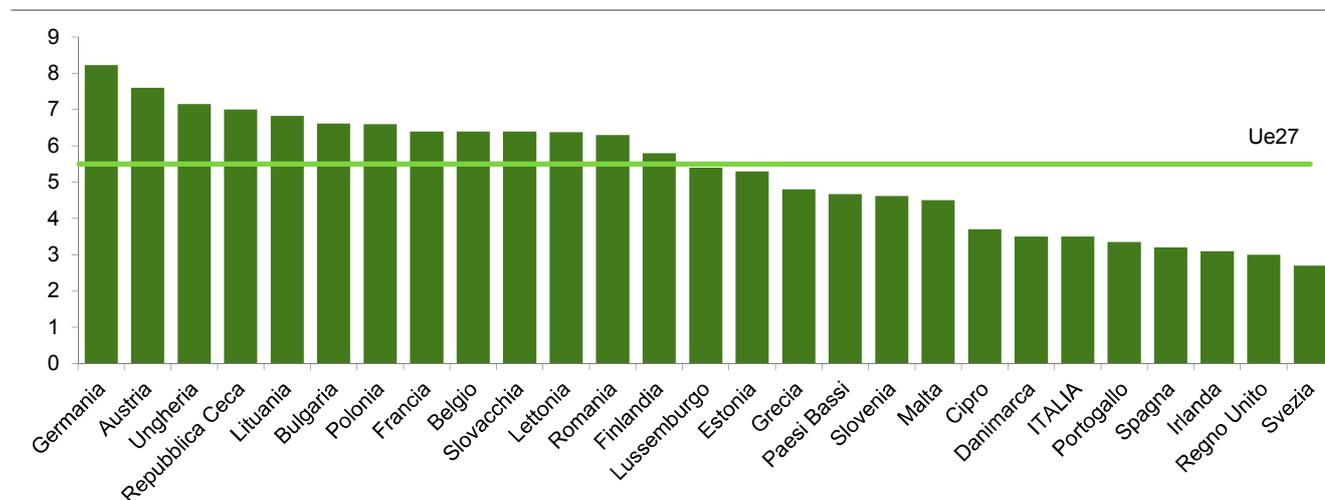
In generale l'offerta di posti letto ospedalieri sembra dipendere dalle scelte di politica sanitaria e da alcune caratteristiche del sistema sanitario. La maggior parte dei paesi con un'offerta di posti letto superiore alla media europea presenta un modello organizzativo della sanità ispirato al modello Bismarck che oggi adotta meccanismi di libero mercato nella fornitura dei servizi sanitari e dove il finanziamento dell'assistenza sanitaria avviene mediante assicurazioni sociali: tra questi paesi, Germania e Austria hanno un tasso di posti letto superiore a 7 per mille abitanti. Tra i paesi in cui prevale invece la fornitura di servizi appartenenti al settore pubblico si collocano Italia, Danimarca, Regno Unito, Irlanda, Svezia e Spagna, in cui troviamo una dotazione di posti letto inferiore alla media europea. In questi paesi, che hanno sistemi sanitari di ispirazione universalistica tipo Beveridge finanziati principalmente tramite la tassazione generale, negli ultimi anni sono stati adottati provvedimenti dello Stato Centrale volti al ridimensionamento dell'offerta ospedaliera.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Tra il 2002 e il 2010 l'offerta di posti letto ospedalieri utilizzati nelle varie regioni si è allineata alla media nazionale, passando da 4,3 a 3,5 posti letto per mille abitanti, con un range che va da 2,9 posti letto ogni mille abitanti in Campania a 4,3 in Molise. Anche il numero di strutture ospedaliere ha continuato a diminuire nella maggior parte delle regioni italiane, passando da 1.286 nel 2002 a 1.165 strutture nel 2010.

Posti letto nei paesi Ue

Anno 2010 (a) (b) (per 1.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Public health

(a) I dati si riferiscono al settore pubblico e a quello privato. Il denominatore utilizzato per il calcolo dell'indicatore dei posti letto per abitante è la popolazione residente al 1° gennaio.

(b) Per Bulgaria, Grecia, Paesi Bassi si riporta il dato 2009. I dati del Portogallo sono stime, i dati del Regno Unito presentano una discontinuità nella serie.

Offerta ospedaliera per regione

Anni 2002 e 2010 (a) (valori assoluti e quozienti per 1.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002			2010		
	Istituti	Posti letto (b)	Posti letto per 1.000 abitanti (c)	Istituti	Posti letto (b)	Posti letto per 1.000 abitanti (c)
Piemonte	81	17.623	4,2	80	16.624	3,8
Valle d'Aosta-Vallée d'Aoste	1	434	3,6	2	480	3,8
Liguria	20	7.498	4,8	16	5.785	3,7
Lombardia	114	40.121	4,4	133	37.101	3,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	32	4.331	4,6	26	4.125	4,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>13</i>	<i>2.244</i>	<i>4,8</i>	<i>12</i>	<i>1.936</i>	<i>3,9</i>
<i>Trento</i>	<i>19</i>	<i>2.087</i>	<i>4,4</i>	<i>14</i>	<i>2.189</i>	<i>4,2</i>
Veneto	92	19.923	4,4	53	17.104	3,5
Friuli-Venezia Giulia	24	5.490	4,6	21	4.373	3,6
Emilia-Romagna	79	18.809	4,7	72	17.295	4,0
Toscana	73	15.416	4,4	71	11.701	3,2
Umbria	16	3.029	3,7	16	2.642	3,0
Marche	52	6.508	4,5	45	5.584	3,6
Lazio	162	27.030	5,3	138	21.226	3,9
Abruzzo	35	5.749	4,5	33	4.540	3,5
Molise	9	1.528	4,8	10	1.365	4,3
Campania	139	19.551	3,4	123	16.823	2,9
Puglia	97	15.706	3,9	71	14.237	3,5
Basilicata	10	2.408	4,0	12	1.851	3,2
Calabria	75	8.325	4,2	68	6.320	3,2
Sicilia	129	18.946	3,8	131	15.115	3,0
Sardegna	46	7.455	4,6	44	6.115	3,7
Nord-ovest	216	65.676	4,4	231	59.990	3,8
Nord-est	227	48.553	4,5	172	42.897	3,8
Centro	303	51.983	4,8	270	41.153	3,6
Centro-Nord	746	166.212	4,5	673	144.040	3,7
Mezzogiorno	540	79.668	3,9	492	66.366	3,2
Italia	1.286	245.880	4,3	1.165	210.406	3,5

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

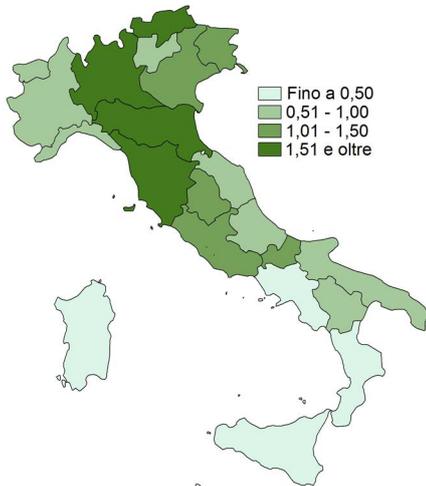
(a) I dati si riferiscono al settore pubblico che comprende anche il privato accreditato.

(b) I dati comprendono i posti letto ordinari utilizzati degli istituti di cura pubblici e delle case di cura private accreditate.

(c) Il denominatore utilizzato per il calcolo dell'indicatore dei posti letto per abitante è la popolazione media residente.

Indice di attrazione ospedaliera nei ricoveri ordinari per acuti per regione

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

Emigrazione regionale per ricovero: un fenomeno diffuso in alcune regioni del Mezzogiorno

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il fenomeno della mobilità ospedaliera interregionale è particolarmente rilevante sia in termini quantitativi, sia perché riguarda quei pazienti che, per motivi di varia natura, si ricoverano in una regione diversa da quella di residenza. Nel complesso, le regioni sono interessate da circa 588 mila ricoveri ospedalieri (o dimissioni) di pazienti non residenti (8,4 per cento del totale dei ricoveri ordinari per "acuti" nel 2011) e da oltre 523 mila ricoveri effettuati dai pazienti in una regione diversa da quella di residenza (7,6 per cento, riferito ai soli residenti in Italia). Le motivazioni che conducono ad effettuare il ricovero lontano dalla propria residenza sono diverse. In alcuni casi la mobilità si giustifica con la vicinanza geografica con strutture di altre regioni, oppure dipende dalla presenza dell'assistito in altre regioni per motivi di studio o lavoro. In altri casi le motivazioni sono legate alle condizioni di salute e quindi alla necessità di usufruire di prestazioni di alta specializzazione non erogate dalla propria regione o alla maggiore fiducia nei servizi ospedalieri di altre regioni. I principali poli di attrazione sono concentrati nelle regioni del Centro-Nord.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il fenomeno della mobilità ospedaliera si misura mediante tre indici: di immigrazione, di emigrazione e di attrazione. Gli indici qui presentati si riferiscono ai soli ricoveri ospedalieri in regime ordinario per "acuti" (sono esclusi i ricoveri dei reparti di "unità spinale", "recupero e riabilitazione funzionale", "neuro-riabilitazione", "lungodegenti" e "residuale manicomiale"). Il primo indice è dato dal rapporto percentuale tra il numero di dimissioni ospedaliere di pazienti non residenti e il totale delle dimissioni nella regione; il secondo dal rapporto percentuale tra il numero di dimissioni ospedaliere effettuate in altre regioni da pazienti residenti e il totale delle dimissioni dei residenti nella regione. Il complemento a cento dell'emigrazione corrisponde all'indice di stanzialità, pari alla percentuale di dimissioni ospedaliere dei pazienti che usufruiscono dei servizi all'interno della propria regione di residenza. Infine, l'indice di attrazione è dato dal rapporto tra quelli di immigrazione e di emigrazione: è pari a uno quando esiste un perfetto equilibrio tra i due fenomeni; è maggiore di uno quando la regione riceve flussi in entrata superiori ai flussi in uscita; è minore di uno in caso contrario.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il fatto che una parte della mobilità ospedaliera dipenda dalla vicinanza geografica è testimoniato dall'elevato valore degli indici di mobilità nelle regioni più piccole: Basilicata, Valle d'Aosta e Molise, infatti, presentano nel 2011 percentuali dell'indice di emigrazione superiori al 20 per cento. Il valore contenuto della provincia autonoma di Bolzano (4,3 per cento) si spiega con l'emigrazione verso i paesi esteri confinanti.

Oltre a queste realtà territoriali, le regioni con un flusso di emigrazione piuttosto consistente rispetto ai ricoveri effettuati dai propri residenti sono la Calabria (17,2), l'Abruzzo (16,5) e la provincia autonoma di Trento (15,5).

L'esame congiunto dei due indicatori di emigrazione e immigrazione mostra quali regioni, a esclusione di quelle più piccole già descritte in precedenza, compensano positivamente i due flussi e quali, al contrario, sono in deficit. Le prime si trovano al di sotto della bisettrice e sono, in particolare, la Lombardia, l'Emilia-Romagna, la Toscana, il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia e l'Umbria. Il Molise è l'unica regione del Sud che si posiziona in questa parte del grafico. Le seconde, collocate al di sopra della bisettrice, sono la Calabria e, in misura minore, la Campania, la Sicilia e la Sardegna.

L'indice di attrazione conferma questo dualismo tra alcune regioni del Centro-Nord, che registrano un valore significativamente più elevato di uno, e quasi tutte le regioni del Mezzogiorno, con un indice pari o inferiore a 0,7.

Fonti

► Ministero della salute, Schede di dimissione ospedaliera (Sdo)

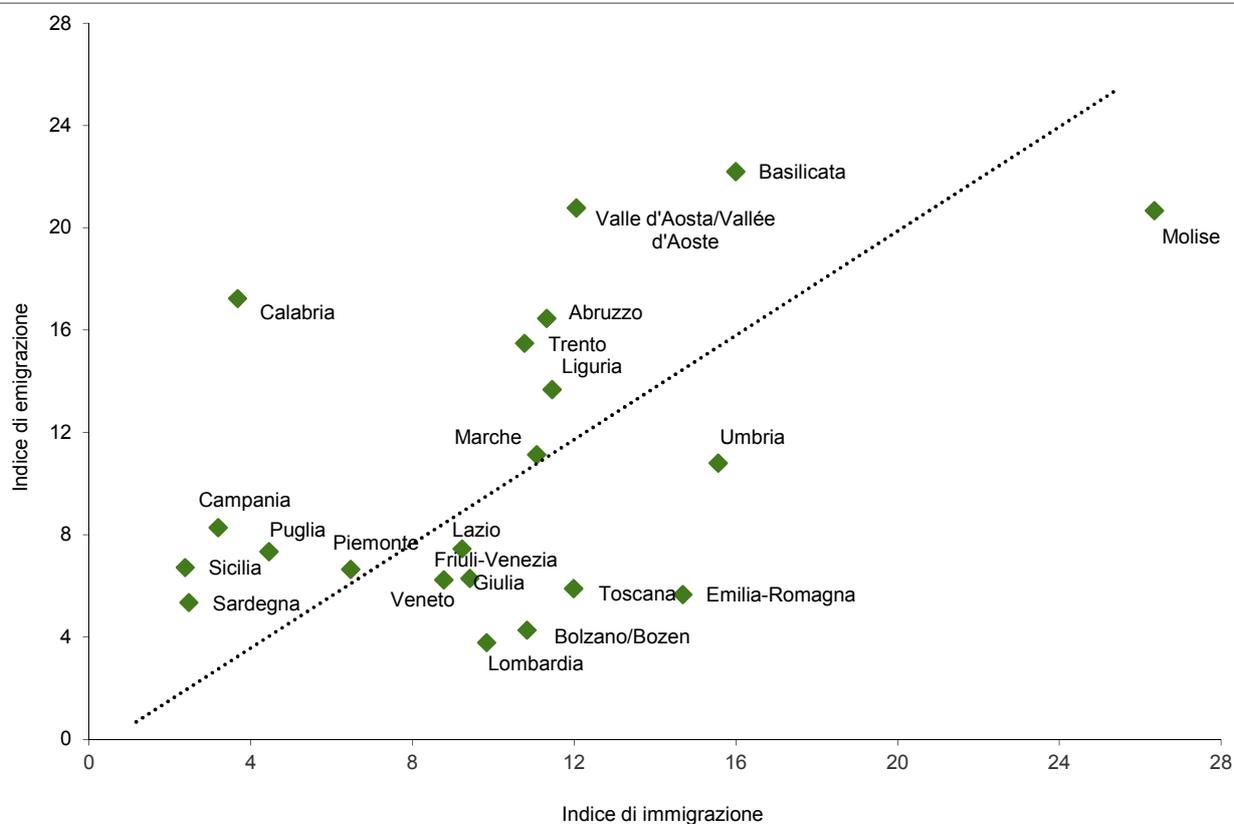
Pubblicazioni

► Ministero della salute, Rapporto annuale sui ricoveri ospedalieri - 2011, 2012

Link utili

- www.istat.it/it/salute-e-sanit%C3%A0
- www.istat.it/it/archivio/14562
- www.salute.gov.it/ricoveriOspedalieri/paginaInternaRicoveriOspedalieri.jsp?menu=rapporti&id=1237&lingua=italiano

Indici di immigrazione e di emigrazione ospedaliera nei ricoveri ordinari per acuti per regione Anno 2011 (valori percentuali)



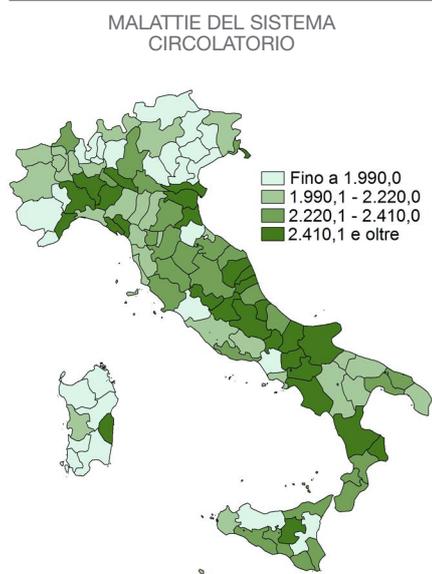
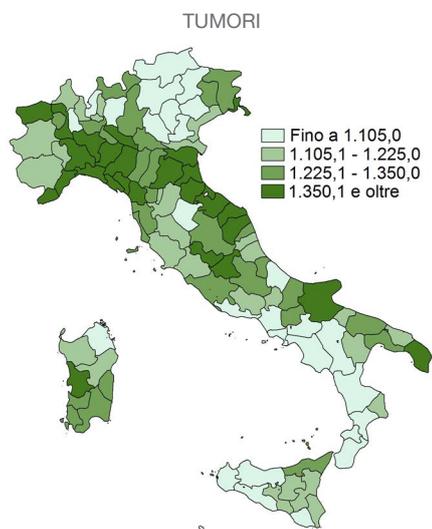
Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

Indicatori di mobilità ospedaliera nei ricoveri ordinari per acuti per regione Anno 2011 (valori percentuali)

REGIONI	Indice di stanzialità ospedaliera	Indice di emigrazione ospedaliera	Indice di immigrazione ospedaliera	Indice di attrazione ospedaliera
Piemonte	93,4	6,6	6,5	1,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	79,2	20,8	12,1	0,6
Liguria	86,3	13,7	11,5	0,8
Lombardia	96,2	3,8	9,8	2,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	90,5	9,5	10,8	1,1
Bolzano/Bozen	95,7	4,3	10,8	2,5
Trento	84,5	15,5	10,8	0,7
Veneto	93,8	6,2	8,8	1,4
Friuli-Venezia Giulia	93,7	6,3	9,4	1,5
Emilia-Romagna	94,3	5,7	14,7	2,6
Toscana	94,1	5,9	12,0	2,0
Umbria	89,2	10,8	15,6	1,4
Marche	88,9	11,1	11,1	1,0
Lazio	92,6	7,4	9,2	1,2
Abruzzo	83,5	16,5	11,3	0,7
Molise	79,3	20,7	26,3	1,3
Campania	91,7	8,3	3,2	0,4
Puglia	92,7	7,3	4,5	0,6
Basilicata	77,8	22,2	16,0	0,7
Calabria	82,8	17,2	3,7	0,2
Sicilia	93,3	6,7	2,4	0,4
Sardegna	94,7	5,3	2,5	0,5

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

Ospedalizzazione in regime ordinario per causa e provincia
Anno 2011 (per 100.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

Fonti

- Ministero della salute, Schede di dimissione ospedaliera (Sdo)
- Eurostat, Public health

Pubblicazioni

- Ministero della salute, Rapporto annuale sui ricoveri ospedalieri - Anno 2011, 2012
- Osservatorio nazionale sulla salute nelle regioni italiane, 10° Rapporto Osservasalute, 2012

Link utili

- www.istat.it/it/salute-e-sanit%C3%A0
- www.istat.it/it/archivio/14562
- www.salute.gov.it/ricoveriOspedalieri/paginaInternaRicoveriOspedalieri.jsp?menu=rapporti&id=1237&lingua=italiano
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/health/health_care/data/database

Tumori e malattie del sistema circolatorio: le patologie più frequentemente trattate in ospedale

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'ospedalizzazione è di fondamentale rilevanza nella cura della salute, in quanto preposta al trattamento delle malattie gravi; questa tipologia di assistenza assorbe la quota più consistente della spesa sanitaria pubblica totale. I tumori e le malattie del sistema circolatorio sono le patologie per cui è più frequente il ricorso all'ospedale e anche quelle per cui è più elevata la mortalità. I ricoveri in regime ordinario (con pernottamento) per queste diagnosi sono diminuiti nel tempo. Tale diminuzione è stata più rilevante per le malattie del sistema circolatorio (-21,5 per cento tra 1999 e 2011) che per i tumori (-16,3 per cento). Ciò dipende dalla tendenza a trattare queste patologie in contesti assistenziali diversi (day hospital o ambulatori), oltre che da un possibile miglioramento del quadro nosologico. Nel 2011, in Italia si sono registrate 1.214 dimissioni ogni 100 mila residenti per i tumori e 2.144 per le malattie del sistema circolatorio.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'ospedalizzazione è descritta attraverso i tassi di dimissione ospedaliera, che sono calcolati rapportando le dimissioni (o ricoveri) alla popolazione residente. Non essendo possibile individuare i "ricoveri ripetuti", i dati si riferiscono agli eventi e non alle persone, indipendentemente, quindi, dal numero dei ricoveri a carico di un medesimo soggetto. I dati territoriali sono riferiti alla residenza dei pazienti e, pertanto, non sono influenzati dal problema della mobilità ospedaliera. I valori dei tassi dipendono dalla struttura per età dei residenti, dalla frequenza dei tumori e delle malattie del sistema circolatorio nella popolazione e, infine, dall'organizzazione dei servizi sanitari che rispondono ai bisogni di salute dei pazienti.

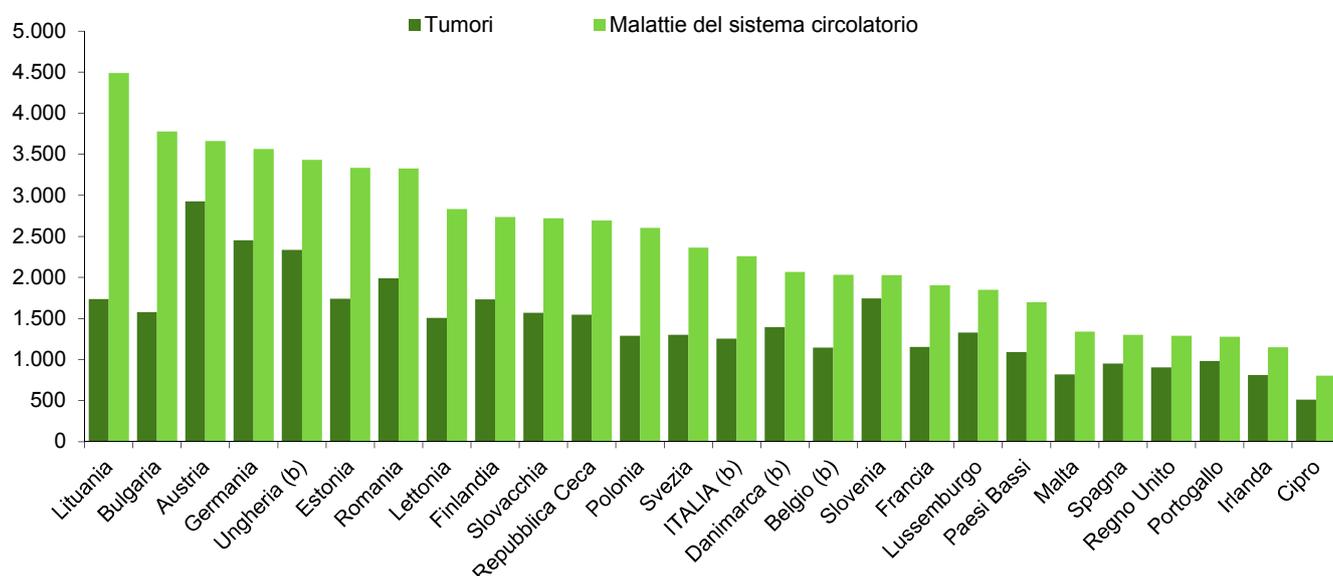
L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia conferma la propria posizione a metà della graduatoria Ue (quattordicesima posizione) per quanto riguarda i ricoveri ordinari per malattie del sistema circolatorio e ancora più in basso (diciassettesima posizione) per i ricoveri per tumori. La situazione dei singoli paesi è influenzata sia dalla diffusione nella popolazione di queste malattie, sia dall'organizzazione dei servizi sanitari, quindi dalle strutture che si fanno carico del trattamento dei pazienti, che non sono necessariamente quelle ospedaliere con ricovero ordinario. Per i tumori, i tassi di dimissione ospedaliera più bassi si registrano a Cipro (512 ricoveri ogni centomila residenti); seguono Irlanda (812), Malta (818) e Regno Unito (904). All'estremo opposto si trovano l'Austria, con un tasso pari a 2.927, la Germania (2.453) e l'Ungheria (2.334). Per le malattie del sistema circolatorio i valori oscillano da un minimo di 803 ricoveri ogni centomila residenti a Cipro a un massimo di 4.490 in Lituania.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2011, l'ospedalizzazione per tumori e per malattie del sistema circolatorio presenta una scarsa variabilità regionale. I tassi di dimissione ospedaliera per tumori sono mediamente più elevati al Centro e in particolare nelle Marche (1.370 dimissioni ogni centomila residenti). Segue il Nord-est, con tassi più elevati in Emilia-Romagna (1.448) e in Friuli-Venezia Giulia (1.387). Le differenze tra uomini e donne mostrano un contenuto svantaggio maschile (con eccezioni in Veneto, Umbria e Lazio). Tale svantaggio risulterebbe più accentuato qualora l'indicatore venisse depurato dalla diversa struttura per età tra uomini e donne. I tassi di dimissione ospedaliera per malattie del sistema circolatorio sono mediamente più elevati al Centro e in particolare nelle Marche (2.400) e in Umbria (2.369). Anche nel Mezzogiorno alcune regioni presentano tassi di dimissione ospedaliera più elevati della media: il Molise fa registrare il tasso più elevato d'Italia con oltre 2.665 dimissioni ogni centomila residenti, seguito dall'Abruzzo (2.450) e dalla Calabria (2.425). La differenza tra uomini e donne è a svantaggio degli uomini, con un rapporto tra i tassi di dimissione ospedaliera che varia da 1,19 a Bolzano a 1,48 in Lombardia.

Ospedalizzazione in regime ordinario per tumori e malattie del sistema circolatorio nei paesi Ue Anno 2010 (a) (per 100.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Public health

(a) Per la Grecia i dati non sono disponibili.

(b) Per Ungheria e Belgio i dati sono al 2009. Per Danimarca i dati sono al 2007. Per l'Italia i dati sono di fonte Istat.

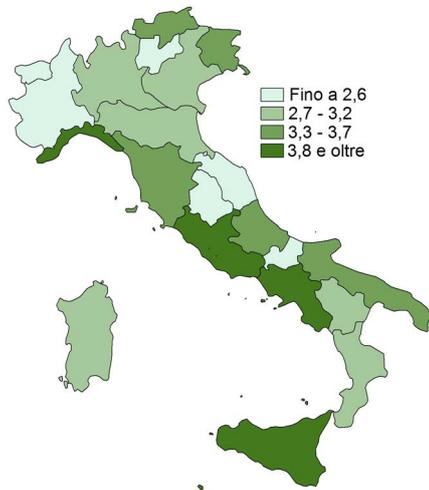
Ospedalizzazione in regime ordinario per tumori e malattie del sistema circolatorio per sesso e regione Anno 2011 (per 100.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Ospedalizzazione per tumori			Ospedalizzazione per malattie del sistema circolatorio		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	1.188,8	1.118,9	1.152,6	2.468,2	1.708,4	2.074,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1.473,1	1.306,2	1.387,6	2.412,5	1.708,7	2.052,2
Liguria	1.540,8	1.254,2	1.389,6	2.473,1	1.917,6	2.180,0
Lombardia	1.255,9	1.208,0	1.231,3	2.514,1	1.693,6	2.092,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1.045,7	1.020,4	1.032,8	2.313,7	1.832,3	2.068,1
Bolzano/Bozen	1.027,2	977,0	1.001,7	2.148,4	1.797,8	1.970,3
Trento	1.063,7	1.061,7	1.062,7	2.474,1	1.865,2	2.162,0
Veneto	1.032,6	1.036,4	1.034,6	2.052,7	1.560,9	1.800,4
Friuli-Venezia Giulia	1.423,2	1.352,6	1.386,7	2.298,3	1.884,3	2.084,0
Emilia-Romagna	1.462,9	1.434,2	1.448,0	2.539,0	1.995,5	2.257,8
Toscana	1.281,3	1.191,0	1.234,3	2.563,8	1.924,0	2.230,9
Umbria	1.286,1	1.321,9	1.304,8	2.802,3	1.969,2	2.368,8
Marche	1.404,8	1.338,3	1.370,5	2.745,6	2.076,3	2.400,3
Lazio	1.261,7	1.290,8	1.276,8	2.535,3	1.801,3	2.153,1
Abruzzo	1.217,7	1.198,7	1.207,9	2.821,4	2.100,4	2.450,2
Molise	1.331,6	1.153,3	1.240,2	3.060,5	2.289,9	2.665,2
Campania	1.118,0	1.055,7	1.085,9	2.629,5	1.816,9	2.210,9
Puglia	1.419,1	1.302,8	1.359,1	2.654,9	1.922,9	2.277,6
Basilicata	1.194,0	1.021,1	1.105,7	2.551,4	1.832,3	2.184,1
Calabria	1.068,0	1.007,1	1.036,8	2.768,9	2.097,7	2.424,5
Sicilia	1.123,8	1.073,8	1.098,0	2.463,3	1.727,8	2.083,3
Sardegna	1.277,5	1.212,6	1.244,3	2.060,3	1.495,1	1.771,4
Nord-ovest	1.266,9	1.188,8	1.226,5	2.496,6	1.720,7	2.095,8
Nord-est	1.237,5	1.220,4	1.228,7	2.285,9	1.785,3	2.028,1
Centro	1.288,9	1.267,8	1.278,0	2.592,9	1.889,3	2.227,1
Centro-Nord	1.264,7	1.221,8	1.242,5	2.462,7	1.790,4	2.115,1
Mezzogiorno	1.198,2	1.126,1	1.161,1	2.578,5	1.842,8	2.199,7
Italia	1.241,6	1.188,7	1.214,3	2.503,1	1.808,5	2.144,5

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

Tasso di mortalità infantile per regione

Anno 2010 (per 1.000 nati vivi)



Fonte: Istat, Rilevazione sui decessi e le cause di morte; Health for All - Italia

La diminuzione del tasso di mortalità infantile rallenta, permangono le differenze territoriali**UNO SGUARDO D'INSIEME**

Il tasso di mortalità infantile, vista la correlazione negativa che lo lega alle condizioni sanitarie, ambientali e socio-economiche, si può interpretare come espressione del livello di sviluppo e di benessere di un paese.

A partire dal 2000 il valore di questo indicatore ha continuato a diminuire su tutto il territorio italiano, raggiungendo valori tra i più bassi in Europa, anche se negli anni più recenti si assiste ad un rallentamento di questo trend. Permangono, inoltre, differenze territoriali che vedono il Mezzogiorno penalizzato. Nel 2010, il tasso di mortalità infantile è di 3,3 decessi per mille nati vivi, valore di poco inferiore a quello osservato nel 2009 (3,4).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di mortalità infantile si ottiene dal rapporto tra l'ammontare dei decessi dei bambini nel primo anno di vita rilevati attraverso l'indagine esaustiva sui decessi e le cause di morte in un determinato anno di calendario e il numero di nati vivi da madri residenti nello stesso anno di riferimento. Il tasso di mortalità neonatale considera, a parità di denominatore, i decessi avvenuti nel primo mese di vita. I decessi in questa fascia di età sono dovuti principalmente a cause cosiddette endogene, cioè legate alle condizioni della gravidanza e del parto o a malformazioni congenite del bambino. Le cause esogene contribuiscono alla mortalità dei bambini nel periodo post-neonatale e generalmente sono prodotte da patologie legate a carenti condizioni igieniche, servizi sanitari non adeguati e difficilmente accessibili, inadeguata alimentazione, traumatismi e avvelenamenti. Nel caso dei confronti europei, è stato utilizzato il dato pubblicato dall'Eurostat riferito al 2011. Per l'Italia questo dato è provvisorio e proviene dalla rilevazione riepilogativa mensile degli eventi di stato civile (popolazione presente).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

In tutta Europa si osserva una tendenza alla diminuzione della mortalità infantile, seppur con battute di arresto e oscillazioni. I processi di allargamento dell'Unione, infatti, almeno nel breve periodo, mettono in risalto le differenze nelle fasi e nei tempi dello sviluppo dei diversi paesi. Il livello medio di mortalità infantile nei paesi dell'Ue27 si attesta nel 2011 su un valore di 3,9 decessi per mille nati vivi. Emergono, tuttavia, ancora forti divergenze territoriali e la polarizzazione netta tra est e ovest. Tra i paesi con tassi di mortalità elevati spiccano Romania (9,4), Bulgaria (8,5), Lettonia (6,6) e Malta (6,3). L'Italia presenta un valore sostanzialmente analogo a quelli di Belgio (3,3), Cipro, Spagna e Portogallo (3,1). I paesi in cui si registrano i tassi più bassi sono Estonia, Finlandia e Svezia (uguale o inferiori a 2,5 per mille).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Sebbene il tasso di mortalità infantile italiano si attesti sui livelli dei paesi più avanzati del mondo, non deve essere sottovalutata la forte variabilità territoriale, con un indubbio svantaggio del Mezzogiorno. Nel 2010, infatti, questa ripartizione nel suo complesso presenta un valore del tasso pari a 3,9. Negli ultimi anni si assiste, inoltre, a un lieve aumento del tasso nel Centro, con valori, nel 2010, superiori alla media nazionale in Toscana (3,5) e Lazio (3,9). Nelle ripartizioni Nord-ovest e Nord-est, fatta eccezione per la Liguria (3,8), la provincia autonoma di Bolzano (3,7) e il Friuli-Venezia Giulia (3,4), in tutte le altre regioni e nella provincia autonoma di Trento i livelli di mortalità sono inferiori o pari a 3,0 per 1.000 nati vivi.

La mortalità nel primo mese di vita è responsabile di oltre il 70 per cento della mortalità infantile totale. La geografia della mortalità neonatale è sostanzialmente analoga a quanto osservato per la mortalità infantile.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sui decessi e le cause di morte
- ▶ Istat, Health for All - Italia
- ▶ Eurostat, Demography

Pubblicazioni

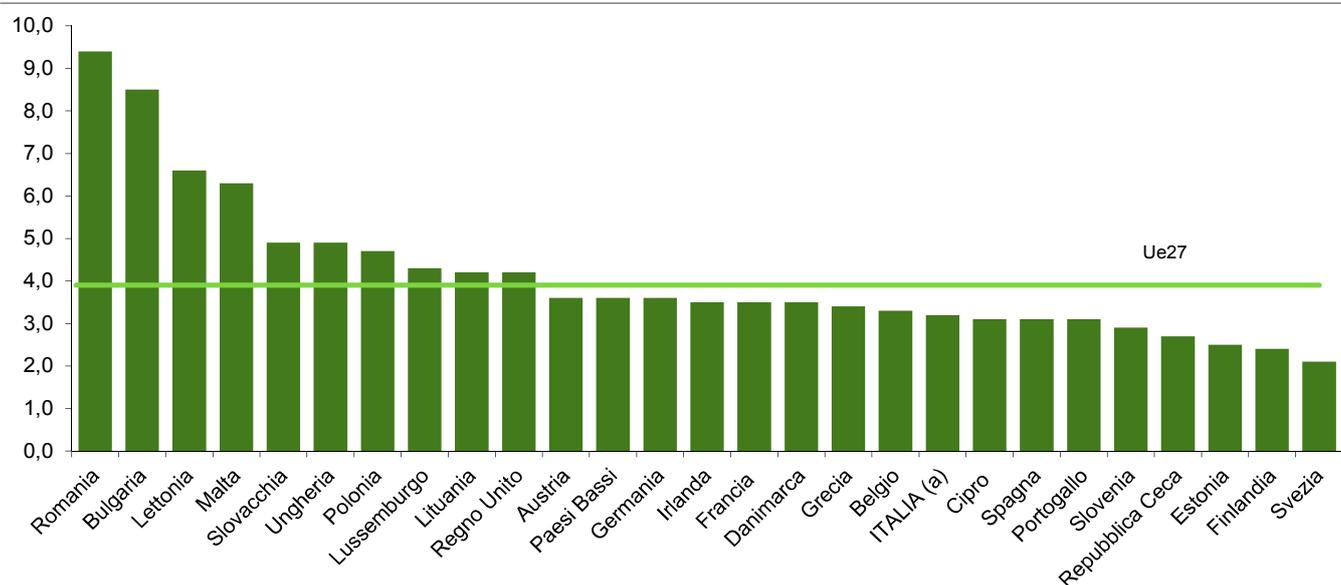
- ▶ Istat - Unicef, La mortalità dei bambini ieri e oggi: l'Italia post-unitaria a confronto con i Paesi in via di sviluppo, 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/4216
- ▶ www.istat.it/it/archivio/40505
- ▶ www.istat.it/it/archivio/14562
- ▶ dati.istat.it
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=25
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/population/publications/demography_sub

Tasso di mortalità infantile nei paesi Ue

Anno 2011 (per 1.000 nati vivi)



Fonte: Eurostat, Demography
(a) Dati provvisori.

Tasso di mortalità nel primo mese di vita e tasso di mortalità infantile per regione

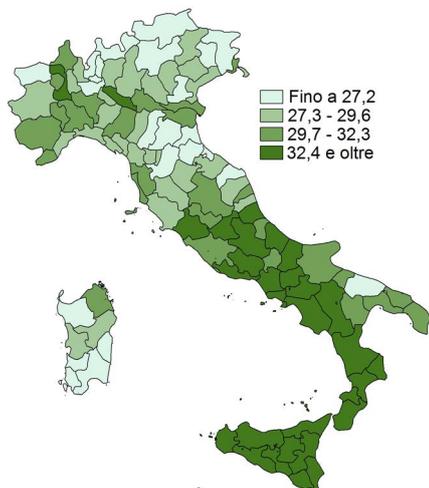
Anno 2010 (per 1.000 nati vivi)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di mortalità nel primo mese di vita	Tasso di mortalità infantile
Piemonte	1,7	2,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,0	0,9
Liguria	3,2	3,8
Lombardia	2,0	2,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,7	2,4
Bolzano/Bozen	2,6	3,7
Trento	0,7	1,3
Veneto	1,8	2,7
Friuli-Venezia Giulia	2,9	3,4
Emilia-Romagna	2,3	3,0
Toscana	2,2	3,5
Umbria	1,3	2,0
Marche	1,2	2,5
Lazio	3,0	3,9
Abruzzo	2,9	3,7
Molise	1,6	2,0
Campania	2,8	4,1
Puglia	2,7	3,5
Basilicata	2,2	2,9
Calabria	2,8	3,2
Sicilia	3,5	4,8
Sardegna	2,1	3,2
Nord-ovest	2,0	2,9
Nord-est	2,1	2,8
Centro	2,4	3,5
Centro-Nord	2,2	3,0
Mezzogiorno	2,9	3,9
Italia	2,4	3,3

Fonte: Istat, Rilevazione sui decessi e le cause di morte; Health for All - Italia

Tasso standardizzato di mortalità per malattie del sistema circolatorio per provincia

Anno 2010 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Istat, Rilevazione sui decessi e le cause di morte

In Italia la mortalità per queste cause è tra le più basse d'Europa

UNO SGUARDO D'INSIEME

Le malattie del sistema circolatorio, tipiche delle età adulte e senili, rappresentano la principale causa di morte in Italia e nel gruppo dei 27 paesi dell'Ue. Negli ultimi anni, la mortalità per queste malattie è in diminuzione in tutti i paesi europei. In Italia, dove il livello di mortalità è tra i più bassi d'Europa, i tassi sono diminuiti in modo diffuso su tutto il territorio raggiungendo nel 2010 il valore di 30,4 decessi ogni diecimila abitanti rispetto al 31,9 osservato nel 2009. Gli uomini, con un tasso di 37,3 decessi per diecimila abitanti, risultano svantaggiati rispetto alle donne (25,6).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I tassi di mortalità standardizzati, ottenuti con il "metodo diretto", consentono di confrontare i livelli di mortalità nel tempo e nello spazio, controllando l'effetto delle differenze di struttura per età delle popolazioni. L'indicatore rappresenta i livelli di mortalità per malattie del sistema circolatorio che si spereimenterebbero nelle regioni italiane o nei paesi europei se le loro specifiche caratteristiche di mortalità venissero applicate a una identica struttura per età, quella della popolazione scelta come standard. Per i confronti nazionali la popolazione standard utilizzata è quella media italiana del 2001, mentre per i confronti tra paesi è stata utilizzata la popolazione tipo europea: per tale motivo, i valori dei tassi standardizzati per i confronti internazionali non sono direttamente confrontabili con quelli utilizzati a livello nazionale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2010, con 16,0 decessi ogni diecimila abitanti (in base al tasso standardizzato per confronti europei), l'Italia si colloca agli ultimi posti dell'Ue27, dove il tasso medio è di 20,9. Solo in Francia (11,5), Spagna (13,8) e Paesi Bassi (14,7) i livelli di mortalità per malattie del sistema circolatorio sono più bassi che in Italia.

All'estremo opposto si trovano paesi di nuova adesione e dell'ex Unione Sovietica; le situazioni più allarmanti si riscontrano in Bulgaria, Romania, Lituania, Lettonia, Slovacchia e Ungheria con valori dei tassi più che doppi rispetto alla media europea. Per tutti i paesi i tassi di mortalità, se confrontati con i livelli del 2007, risultano in diminuzione, in particolare nei paesi che presentano livelli più elevati come la Lettonia (variazione del tasso di -8,1 per diecimila), Lituania (-6,4), Estonia (-5,6). Solo per la Danimarca si osserva un lieve aumento dei livelli (+1,5) anche se il dato per questo paese è da considerarsi provvisorio e si riferisce al 2009. Per l'Italia la diminuzione del tasso è stata di 1,9 per diecimila.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2010 le malattie del sistema circolatorio rappresentano la prima causa di morte in quasi tutte le regioni, ad esclusione di Lombardia e Friuli-Venezia Giulia, dove la prima causa di morte è rappresentata dai tumori. Dall'analisi della geografia della mortalità emerge uno svantaggio delle province del Mezzogiorno, soprattutto della Campania che, insieme a quelle della Sicilia, risultano particolarmente penalizzate. Infatti, nelle province di Caserta, Napoli, Enna, Caltanissetta, Agrigento e Siracusa i livelli osservati mostrano valori dal 26 al 41 per cento superiori rispetto alla media italiana pari a 30,4 decessi per diecimila abitanti. I livelli più bassi si osservano nelle province di Cagliari e Ogliastra dove i tassi di mortalità non raggiungono il valore di 24,0 decessi per diecimila abitanti.

Le differenze di genere a livello regionale confermano il generale vantaggio delle donne, per le quali si osservano tassi di mortalità più bassi in Valle d'Aosta, province autonome di Trento e Bolzano e Sardegna e più alti in Campania, Sicilia e Calabria. Queste tre sono le regioni in cui si osservano i tassi più elevati anche per gli uomini. Per gli uomini, le regioni più favorite sono la Sardegna, l'Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sui decessi e le cause di morte
- ▶ Eurostat, Public health

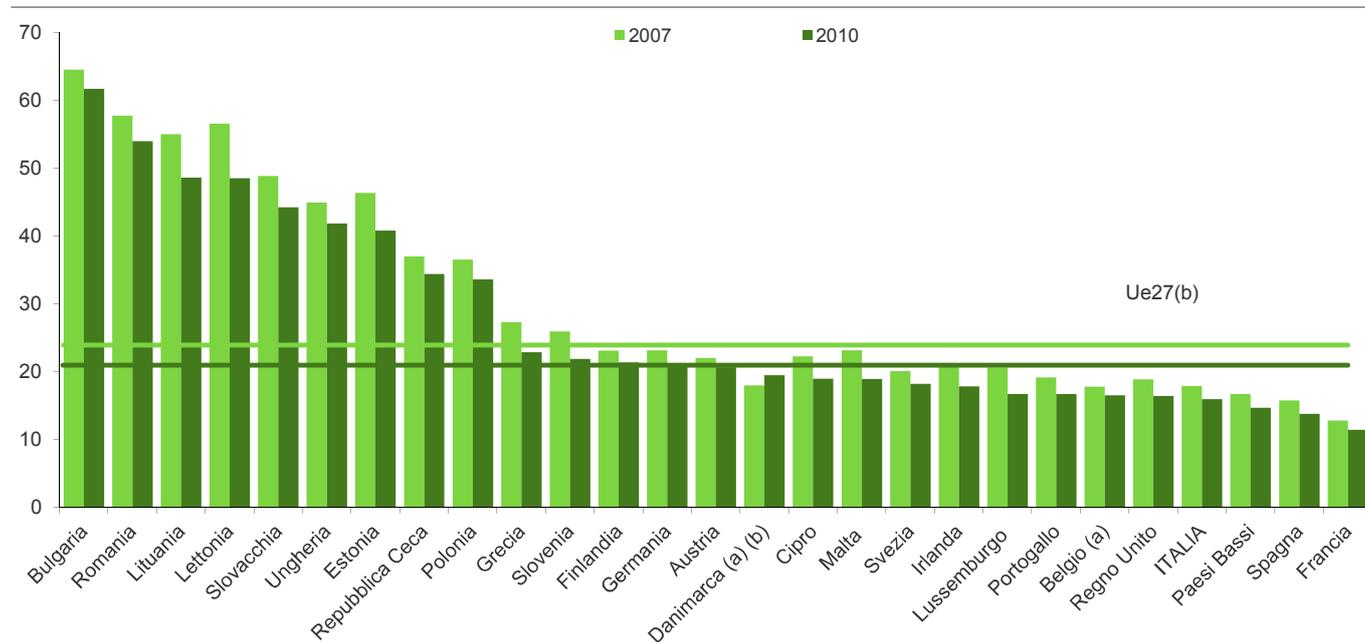
Pubblicazioni

- ▶ Osservatorio Nazionale sulla salute nelle regioni italiane, Rapporto Osservasalute, 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/4216
- ▶ www.istat.it/it/archivio/14562
- ▶ dati.istat.it
- ▶ www.osservasalute.it/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/health/health_care/data/database

Tasso standardizzato di mortalità per malattie del sistema circolatorio nei paesi Ue Anni 2007 e 2010 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Public health
(a) L'ultimo dato disponibile per la Danimarca e il Belgio si riferisce al 2009.
(b) Dati provvisori.

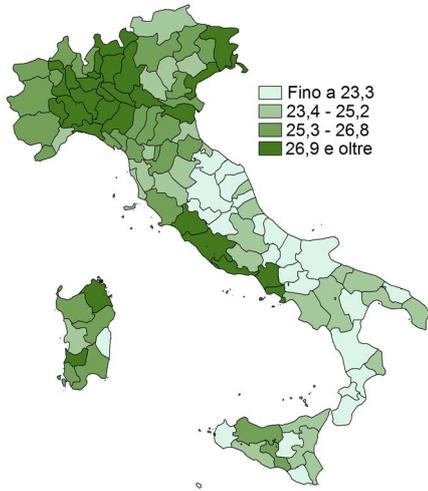
Tasso standardizzato di mortalità per malattie del sistema circolatorio per sesso e regione Anni 2007 e 2010 (per 10.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2007			2010			Differenze 2010-2007		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	41,8	27,2	33,0	37,3	25,1	30,0	-4,6	-2,1	-3,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	41,4	26,0	32,1	35,6	21,8	27,2	-5,7	-4,2	-4,9
Liguria	37,8	25,8	30,6	35,4	24,2	28,7	-2,5	-1,6	-1,9
Lombardia	38,0	25,0	30,0	34,7	22,6	27,3	-3,3	-2,4	-2,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	37,2	25,0	30,0	35,0	21,7	26,7	-2,3	-3,3	-3,3
Bolzano/Bozen	35,8	25,4	29,9	34,0	22,1	26,8	-1,8	-3,3	-3,2
Trento	38,3	24,7	30,0	35,8	21,4	26,7	-2,6	-3,3	-3,3
Veneto	38,8	24,9	30,4	36,4	22,4	27,7	-2,5	-2,6	-2,7
Friuli-Venezia Giulia	37,2	24,4	29,5	33,5	23,1	27,5	-3,7	-1,4	-2,1
Emilia-Romagna	37,3	24,9	30,0	33,2	22,5	26,9	-4,1	-2,5	-3,1
Toscana	38,2	26,1	31,1	35,4	23,9	28,6	-2,7	-2,3	-2,5
Umbria	39,2	27,8	32,7	38,4	25,1	30,5	-0,8	-2,8	-2,1
Marche	37,8	25,7	30,8	35,1	23,1	28,0	-2,7	-2,6	-2,7
Lazio	42,5	29,9	35,2	39,9	27,3	32,5	-2,7	-2,7	-2,6
Abruzzo	40,3	29,0	33,9	40,1	26,7	32,4	-0,2	-2,3	-1,5
Molise	41,8	29,4	34,8	38,1	27,2	32,0	-3,7	-2,2	-2,9
Campania	49,6	38,9	43,5	46,6	35,3	40,1	-3,0	-3,6	-3,5
Puglia	39,9	30,3	34,4	34,8	26,0	29,6	-5,1	-4,3	-4,7
Basilicata	41,0	31,5	35,8	37,3	27,4	31,9	-3,6	-4,1	-3,9
Calabria	44,0	34,7	38,9	42,1	30,2	35,3	-1,9	-4,6	-3,6
Sicilia	46,7	36,9	41,2	42,1	31,9	36,3	-4,6	-5,0	-4,9
Sardegna	35,8	25,8	30,2	32,1	21,6	26,1	-3,7	-4,2	-4,1
Nord-ovest	39,2	25,8	31,0	35,5	23,6	28,3	-3,7	-2,2	-2,7
Nord-est	37,8	24,9	30,1	34,5	22,4	27,3	-3,3	-2,4	-2,8
Centro	40,0	27,8	32,9	37,6	25,3	30,4	-2,5	-2,5	-2,5
Centro-Nord	39,1	26,1	31,3	35,9	23,7	28,6	-3,2	-2,3	-2,7
Mezzogiorno	44,0	33,9	38,3	40,4	29,8	34,4	-3,6	-4,1	-4,0
Italia	40,6	28,4	33,4	37,3	25,6	30,4	-3,3	-2,8	-3,1

Fonte: Istat, Rilevazione sui decessi e le cause di morte

Tasso standardizzato di mortalità per tumori per provincia

Anno 2010 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Istat, Rilevazione sui decessi e le cause di morte

Ancora in calo le differenze di mortalità fra il Centro-Nord e il Mezzogiorno

UNO SGUARDO D'INSIEME

I tumori rappresentano la seconda causa di morte subito dopo le malattie del sistema cardiocircolatorio, sia in Italia, sia nel gruppo dei 27 paesi Ue. La diminuzione della mortalità per tumore è legata al successo di misure di prevenzione primaria, che influiscono sulla riduzione del rischio di sviluppare la malattia, così come agli avanzamenti diagnostici e terapeutici che aumentano la sopravvivenza dei malati. Nel 2010 il tasso standardizzato di mortalità per tumori in Italia è pari a 25,9 decessi ogni diecimila abitanti, in leggero calo rispetto al valore di 26,3 del 2009. I livelli di mortalità per tumori sono maggiori negli uomini (35,5) rispetto alle donne (19,3) sebbene la mortalità degli uomini stia diminuendo nel tempo più rapidamente di quella delle donne.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I tassi di mortalità standardizzati, ottenuti con il "metodo diretto", consentono di confrontare i livelli di mortalità nel tempo e nello spazio, controllando l'effetto delle differenze di struttura per età delle popolazioni. L'indicatore rappresenta i livelli di mortalità per tumore che si sperimenterebbero nelle regioni italiane o nei paesi europei se le loro specifiche caratteristiche di mortalità venissero applicate a una identica struttura per età, quella della popolazione scelta come standard.

Per i confronti nazionali la popolazione standard utilizzata è quella media italiana del 2001, mentre per i confronti tra paesi è stata utilizzata la popolazione tipo europea. Per tale motivo, i valori dei tassi standardizzati per i confronti internazionali non sono direttamente confrontabili con quelli utilizzati a livello nazionale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2010, il livello italiano della mortalità per tumori si colloca al di sotto del valore medio europeo (16,3 contro 17,1 decessi per diecimila abitanti). Tra i paesi con i tassi di mortalità più alti, con valori superiori ai 19,0 decessi per diecimila abitanti, si trovano quelli dell'Europa orientale e la Danimarca. La mortalità più elevata si registra in Ungheria (24,3 decessi per diecimila abitanti). Cipro, Finlandia, Svezia e Grecia si distinguono per i valori più bassi, inferiori a 15,0 per diecimila abitanti. Tra il 2007 e il 2010 la maggioranza dei paesi europei mostra una diminuzione dei tassi di mortalità (mediamente -0,9 ogni diecimila abitanti) particolarmente accentuata in Bulgaria (-1,6) Polonia (-1,2) e Irlanda (-1,1), mentre si osservano lievi aumenti in Finlandia (+0,1), Romania(+0,1) e Lettonia (+0,3).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La mortalità per tumori mostra una geografia simile per i due sessi: il Mezzogiorno presenta tassi standardizzati più contenuti rispetto al Centro-Nord (rispettivamente 24,5 e 26,4 decessi per diecimila abitanti), configurando un differenziale territoriale opposto a quello della mortalità per malattie cardiovascolari. Negli ultimi anni, tuttavia, si osserva una riduzione dell'eterogeneità territoriale. Tra il 2007 e il 2010 il Mezzogiorno presenta infatti un decremento di mortalità minore rispetto al Centro-Nord (-0,4 contro -1,2). Un comportamento anomalo rispetto al contesto del Mezzogiorno si registra nelle province di Napoli e Caserta (rispettivamente 29,3 e 27,9 decessi per diecimila abitanti). La diminuzione dei tassi di mortalità per tumori è dovuta soprattutto al decremento che si osserva tra gli uomini, mentre nelle donne si osserva una sostanziale stabilità dell'indicatore tra il 2007 e il 2010.

Matera e Cosenza sono le province con il tasso di mortalità più basso, inferiore a 21 decessi per 10 mila abitanti. All'opposto, il valore più elevato si registra a Lodi (31,9). Va poi segnalato che molte province in cui si trovano i maggiori centri urbani sono caratterizzate da tassi di mortalità superiori alla media nazionale: tra queste, oltre a Napoli, si trovano Roma (27,5), Milano (27,3), Genova (26,9) e Torino (26,2).

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sui decessi e le cause di morte
- ▶ Eurostat, Public health

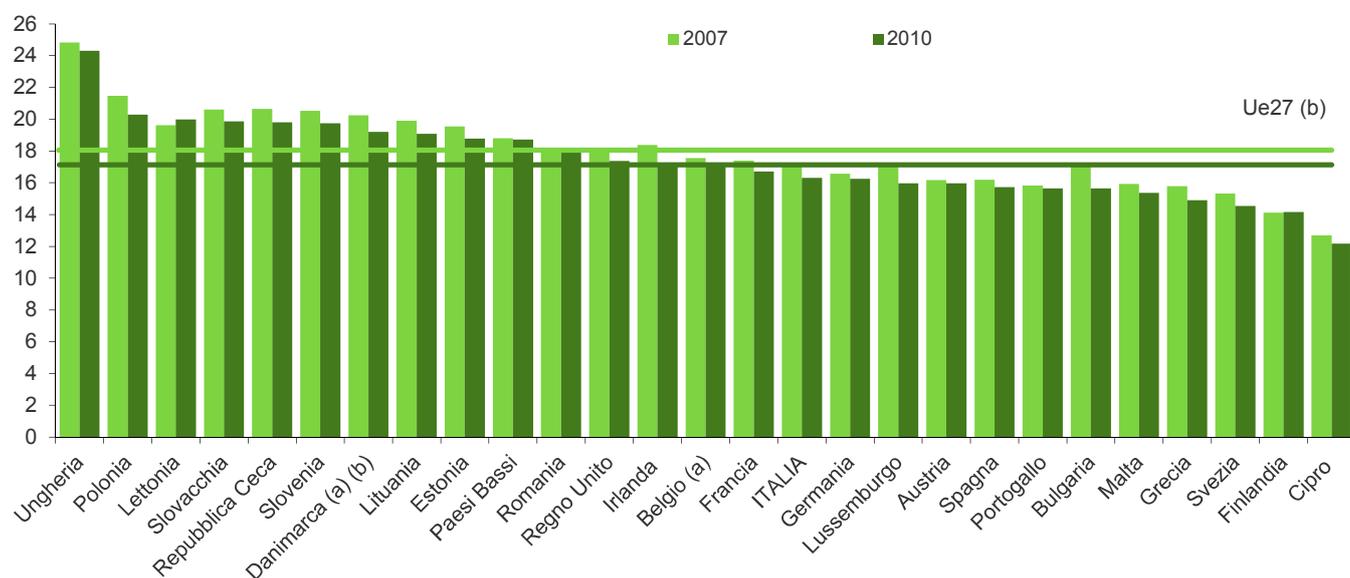
Pubblicazioni

- ▶ Osservatorio Nazionale sulla salute nelle regioni italiane, Rapporto Osservasalute, 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/4216
- ▶ www.istat.it/it/archivio/14562
- ▶ dati.istat.it
- ▶ www.osservasalute.it/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/health/health_care/data/database

Tasso standardizzato di mortalità per tumori nei paesi Ue Anni 2007 e 2010 (per 10.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Public health

(a) L'ultimo dato disponibile per la Danimarca e il Belgio si riferisce al 2009.

(b) Dati provvisori.

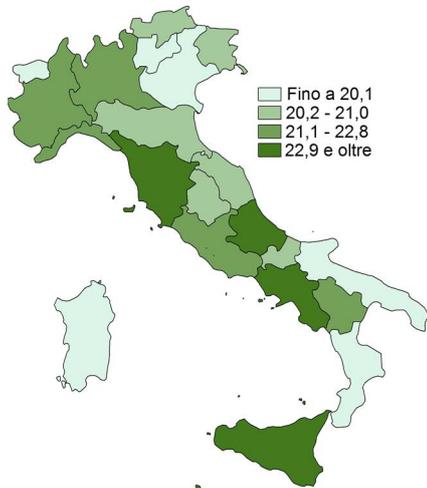
Tasso standardizzato di mortalità per tumori per sesso e regione Anni 2007 e 2010 (per 10.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2007			2010			Differenze 2010-2007		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	38,7	20,5	27,7	36,9	19,6	26,6	-1,8	-0,9	-1,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	45,3	21,0	30,5	36,4	18,3	25,6	-8,8	-2,7	-5,0
Liguria	37,3	19,7	26,7	35,9	19,6	26,1	-1,4	-0,2	-0,6
Lombardia	41,3	21,8	29,3	38,9	21,2	28,1	-2,4	-0,6	-1,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	36,7	20,2	26,8	34,0	19,3	25,2	-2,7	-0,9	-1,7
Bolzano/Bozen	34,7	19,6	25,6	31,7	19,3	24,3	-3,1	-0,3	-1,2
Trento	38,7	20,6	28,0	36,1	19,3	25,9	-2,6	-1,3	-2,1
Veneto	38,4	20,1	27,2	35,7	19,0	25,5	-2,7	-1,1	-1,7
Friuli-Venezia Giulia	38,8	22,4	28,8	39,2	21,4	28,4	0,4	-1,0	-0,4
Emilia-Romagna	37,4	20,6	27,4	35,0	20,0	26,1	-2,4	-0,6	-1,4
Toscana	36,2	19,3	26,2	34,2	18,7	25,0	-1,9	-0,7	-1,2
Umbria	35,1	18,7	25,5	31,6	17,1	23,1	-3,5	-1,7	-2,4
Marche	33,6	17,6	24,2	30,9	17,7	23,1	-2,7	0,1	-1,0
Lazio	38,4	21,1	28,1	37,3	20,2	27,1	-1,1	-0,9	-1,0
Abruzzo	31,4	16,2	22,6	31,3	16,4	22,6	-0,1	0,2	0,0
Molise	31,5	14,2	21,6	29,8	17,4	22,7	-1,7	3,2	1,1
Campania	38,9	19,4	27,4	38,0	19,2	26,9	-0,9	-0,2	-0,5
Puglia	34,2	17,7	24,6	33,0	17,7	24,0	-1,2	0,0	-0,6
Basilicata	32,4	16,4	23,3	30,6	16,5	22,5	-1,8	0,1	-0,9
Calabria	30,8	15,1	21,8	30,3	15,1	21,6	-0,6	0,0	-0,2
Sicilia	33,7	18,5	24,8	32,3	18,2	24,1	-1,4	-0,2	-0,7
Sardegna	37,0	18,3	26,1	36,1	18,4	25,9	-0,9	0,1	-0,2
Nord-ovest	40,0	21,2	28,5	37,8	20,5	27,4	-2,2	-0,7	-1,2
Nord-est	37,9	20,6	27,5	35,7	19,7	26,0	-2,2	-0,9	-1,4
Centro	36,7	19,8	26,7	34,8	19,1	25,5	-1,8	-0,7	-1,2
Centro-Nord	38,3	20,6	27,7	36,3	19,9	26,4	-2,0	-0,7	-1,2
Mezzogiorno	34,8	17,9	25,0	33,8	17,9	24,5	-1,0	0,0	-0,4
Italia	37,2	19,8	26,8	35,5	19,3	25,9	-1,7	-0,5	-1,0

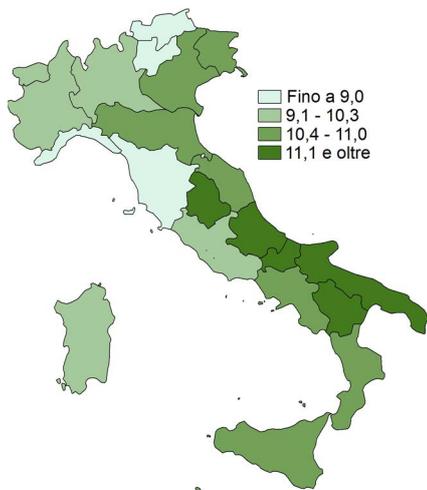
Fonte: Istat, Rilevazione sui decessi e le cause di morte

Fumatori di 14 anni e più per regione

Anno 2012 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

**Persone obese di 18 anni e più per regione**

Anno 2012 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari"

Publicazioni

- ▶ Istat, Aspetti della vita quotidiana, Tavole di dati, 22 luglio 2013
- ▶ Istat, Uso e abuso di alcol in Italia - Anno 2012, Comunicato stampa, 18 aprile 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/opinioni-dei-cittadini
- ▶ dati.istat.it
- ▶ www.istat.it/it/archivio/salute-e-sanità
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=25
- ▶ www.euro.who.int/en/health-topics/disease-prevention
- ▶ stats.oecd.org/Index.aspx?DataSetCode=HEALTH_LVNG

Fumo, alcol e obesità interessano soprattutto gli uomini, con differenze rispetto alle fasce di età**UNO SGUARDO D'INSIEME**

Molte delle malattie croniche, tra le principali cause di morte, si possono prevenire adottando stili di vita salutari fin dall'età giovanile. Il programma "Guadagnare salute" della Regione europea dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) è stato adottato anche in Italia dal 2007. Esso sostiene gli interventi dei vari settori economici, sanitari e di comunicazione, atti a contrastare la diffusione dei principali fattori di rischio, quali fumo, alcol, stili alimentari non salutari e sedentarietà, questi ultimi strettamente connessi all'obesità. In Italia, nel 2012, con riferimento alla popolazione di 14 anni e più, i fumatori rappresentano il 21,9 per cento, i consumatori di alcol a rischio il 14,1 per cento, mentre la prevalenza delle persone obese ammonta al 10,4 per cento della popolazione adulta di 18 anni e più.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Le informazioni dell'indagine annuale multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" sono utili al calcolo di indicatori sull'abitudine al fumo, sul consumo di alcol considerato a rischio, in base alla frequenza e alle quantità assunte, secondo le raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). La popolazione adulta obesa è, invece, stimata attraverso l'indice di massa corporea, dato dalla relazione tra peso e altezza dichiarati dagli intervistati. La popolazione di interesse è quella residente in famiglia di 14 anni e più per i primi due indicatori e di 18 anni e più per l'obesità. Per i confronti internazionali, le definizioni utilizzate sono quelle riportate nei file europei.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Per i confronti in ambito europeo si fa riferimento ai dati più recenti diffusi dall'Oecd nel 2013, considerando 21 paesi europei aderenti all'Oecd, sulla base di indicatori il più possibile aggiornati e comparabili tra loro. Per l'Italia la percentuale di fumatori sul complesso della popolazione di 15 anni e più è pari al 22,1 per cento. L'Italia si colloca in posizione centrale nella classifica dei paesi che vede nelle prime posizioni la Grecia (31,9), l'Irlanda (29,0), l'Ungheria (26,5) e l'Estonia (26,2). I paesi in cui invece è meno diffusa l'abitudine al fumo sono Svezia (13,1), Lussemburgo (17,0), Finlandia (17,8) e Portogallo (18,6).

Riguardo alla percentuale di persone obese, calcolata sul totale della popolazione di 15 anni e oltre, l'Italia si colloca tra i paesi con i valori più bassi (10,4) considerando però la popolazione adulta (18 anni ed oltre), insieme a Svezia (11,0), Paesi Bassi (11,4), Austria (12,4) e Francia (12,9). All'opposto, percentuali più alte si riscontrano in Ungheria (20,0), Repubblica Ceca (17,4) e Grecia (17,3). I valori particolarmente elevati di Regno Unito (24,8) e Lussemburgo (23,0) risentono anche della diversa fonte utilizzata. L'indicatore, infatti, non si basa sulla dichiarazione di peso e altezza dell'intervistato, come negli altri paesi, ma sulla misurazione diretta delle due dimensioni considerate, ed è noto in letteratura che il dato dichiarato, per gli adulti, comporta una sottostima del fenomeno.

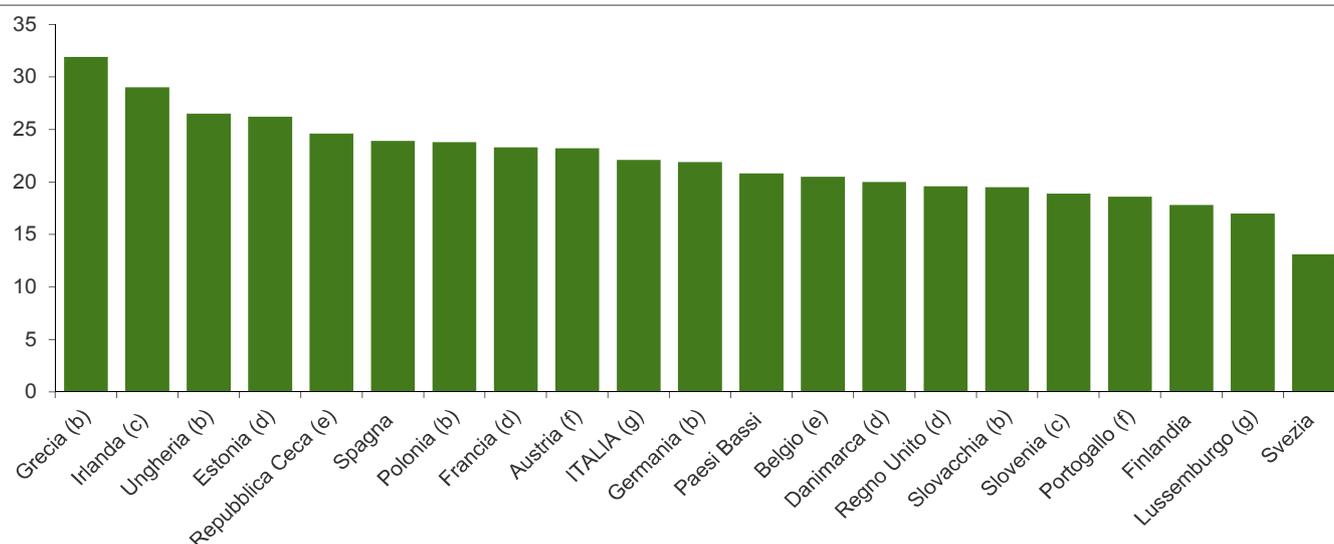
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il consumo di alcol a rischio e l'obesità fanno emergere situazioni contrapposte a livello territoriale. Confrontando le regioni del Centro-Nord con quelle del Mezzogiorno, nel 2012 nelle prime è più alta la quota di consumatori di alcol (15,0 contro 12,4) ed è più bassa quella di persone obese (9,8 contro 11,3). Le percentuali più elevate di adulti obesi si registrano in Molise (13,5), Puglia (12,9), Basilicata (12,6) ed Abruzzo (12,4), mentre il consumo di alcol con modalità a rischio interessa principalmente Bolzano (27,4), Valle d'Aosta (19,9), Molise (19,1) e Friuli-Venezia Giulia (18,9). Per i fumatori, la quota più alta si rileva in Campania (24,6), in Sicilia (24,5) e in Toscana (23,5).

Nel complesso, fumo, alcol e obesità interessano soprattutto gli uomini, con differenze rispetto alle fasce di età: i fumatori raggiungono le percentuali più elevate nelle fasce di età centrali (35,9 tra gli uomini di 25-34 anni e 23,4 tra le donne di 45-54 anni), mentre il consumo di alcol a rischio è più diffuso tra gli anziani di 65-74 anni (42,9 contro l'11,6 delle donne) e tra i giovani di 18-24 anni (21,0 contro il 9,5 delle donne). Infine, l'obesità aumenta dopo i 35 anni, con differenze di genere a svantaggio degli uomini che si riducono tra le persone anziane.

Fumatori giornalieri di 15 anni e più nei paesi Ue

Anno 2011 (a) (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Oecd, Health data

(a) I dati presentati riguardano 21 paesi dell'Unione europea aderenti all'Oecd. I fumatori giornalieri sono quelli che dichiarano di fumare tutti i giorni. Per l'Italia e i Paesi Bassi sono inclusi i fumatori occasionali. Per Spagna e Regno Unito il dato fa riferimento alle persone di 16 anni e più; per Irlanda e Ungheria alle persone di 18 anni e più.

(b) Per la Grecia, la Polonia, l'Ungheria, la Germania e la Slovacchia l'ultimo dato disponibile è il 2009.

(c) Per l'Irlanda e la Slovenia l'ultimo dato disponibile è il 2007.

(d) Per l'Estonia, la Francia, il Regno Unito e la Danimarca l'ultimo dato disponibile è il 2010.

(e) Per la Repubblica Ceca e il Belgio l'ultimo dato disponibile è il 2008.

(f) Per l'Austria e il Portogallo l'ultimo dato disponibile è il 2006.

(g) Per l'Italia e il Lussemburgo l'ultimo dato disponibile è il 2012.

Fumatori, consumatori di alcol a rischio e persone obese per regione e ripartizione geografica

Anno 2012 (a) (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Fumatori	Consumatori di alcol a rischio	Persone obese
Piemonte	21,4	14,8	9,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	15,5	19,9	9,3
Liguria	21,4	14,9	6,9
Lombardia	22,5	15,2	10,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	19,5	23,0	8,0
Bolzano-Bozen	20,9	27,4	7,5
Trento	18,2	18,9	8,4
Veneto	19,8	16,7	10,7
Friuli-Venezia Giulia	20,7	18,9	10,7
Emilia-Romagna	20,8	15,9	10,6
Toscana	23,5	15,0	8,8
Umbria	20,2	12,3	12,0
Marche	20,6	14,7	10,8
Lazio	22,8	10,5	9,3
Abruzzo	23,3	15,9	12,4
Molise	21,0	19,1	13,5
Campania	24,6	10,5	11,0
Puglia	19,2	12,0	12,9
Basilicata	21,3	14,4	12,6
Calabria	19,1	13,9	10,6
Sicilia	24,5	11,1	10,8
Sardegna	19,0	17,7	9,1
Nord-ovest	22,0	15,1	9,6
Nord-est	20,3	17,2	10,4
Centro	22,5	12,6	9,5
Centro-Nord	21,7	15,0	9,8
Mezzogiorno	22,3	12,4	11,3
Italia	21,9	14,1	10,4

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

(a) L'abitudine al fumo e il consumo di alcol si riferiscono alla popolazione di 14 anni e più; le persone obese sono quelle di 18 anni e più.

Spesa delle famiglie per consumi culturali
Lavoro impiegato nel settore ricreazione e cultura
Lettori di libri
Lettori di quotidiani
Lettori di quotidiani e riviste su Internet
Fruitori di attività culturali
Persone di 3 anni e più che praticano sport

>> Le famiglie italiane nel 2011 hanno destinato ai consumi culturali (spese per ricreazione e cultura) in media il 7,3 per cento della spesa complessiva per consumi finali.

>> Le unità di lavoro che partecipano al processo di produzione di beni e servizi a carattere culturale, ricreativo e sportivo sono 410 mila, 54 mila unità in più rispetto al 2000 (+15,1 per cento). Tale incremento è significativamente superiore rispetto a quello registrato per il totale delle attività economiche in cui, rispetto al 2000, il numero delle unità di lavoro complessivamente impiegate è cresciuto del 2,5 per cento.

>> Nel 2013 il 43,0 per cento degli italiani ha letto almeno un libro nel tempo libero; si legge di più al Centro-Nord (49,5 contro il 30,7 per cento del Mezzogiorno) e le donne leggono più degli uomini (rispettivamente 49,3 e 36,4 per cento).

>> Poco meno di un italiano su due (49,4 per cento) legge un quotidiano almeno una volta a settimana e tra questi il 36,2 per cento almeno cinque giorni su sette. Sono sempre più numerosi gli italiani che utilizzano la rete per la lettura di giornali, news o riviste: dall'11,0 per cento del 2005 si passa al 33,2 per cento del 2013.

>> Al primo posto tra le attività culturali svolte fuori casa dagli italiani nel corso del 2013 c'è il cinema (47,0 per cento della popolazione di 6 anni e più). Tra le altre attività culturali, quelle che coinvolgono almeno un quarto della popolazione sono le visite a musei e mostre (25,9 per cento).

>> Le persone di tre anni e più che praticano sport sono 17 milioni e 715 mila (circa un italiano su tre): il 21,3 per cento in modo continuativo, l'8,7 saltuariamente. Pur non praticando sport, il 27,7 per cento svolge un'attività fisica, mentre i sedentari sono il 42,0 per cento. Il Trentino-Alto Adige è la regione con la quota più elevata di praticanti sportivi (47,8 per cento), mentre in Campania c'è la quota più bassa (17,6 per cento).

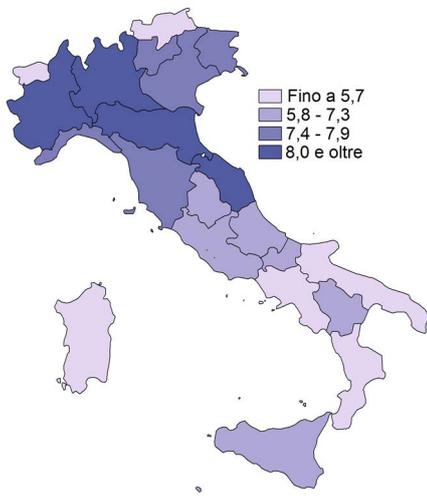
cultura e tempo libero

La dimensione culturale è positivamente associata alla crescita del reddito pro capite. Le scelte adottate dai cittadini per mantenere aggiornate ed efficienti le loro conoscenze, la fruizione delle diverse attività culturali nonché la pratica di attività fisica, sono alcune delle dimensioni che contribuiscono alla determinazione del capitale sociale di un paese. Al di là di fattori esclusivamente economici, l'analisi dei comportamenti dei cittadini nella sfera culturale rappresenta un contributo essenziale per tentare una misura del benessere personale e della coesione sociale.



Spesa delle famiglie per
ricreazione e cultura per regione

Anno 2011 (a) (b) (in percentuale
della spesa totale per consumi
finali)



Fonte: Istat, Conti economici regionali
(a) Gli estremi superiori delle prime tre classi
sono dati rispettivamente dai valori medi di
Mezzogiorno, Italia e Centro-Nord.
(b) I dati si riferiscono alle serie dei conti
economici regionali pubblicate nel mese di
novembre 2013 secondo la classificazione delle
attività economiche Ateco 2007.

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Eurostat, National accounts

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Conti economici regionali -
Anni 2010-2012, Comunicato stampa,
27 novembre 2013
- ▶ Istat, Conti economici nazionali -
Anni 2010-2012, Comunicato stampa,
3 ottobre 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/104857
- ▶ www.istat.it/it/archivio/99946
- ▶ dati.istat.it
- ▶ [epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/
portal/national_accounts/data/database](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/national_accounts/data/database)

Nel Nord-ovest l'8,5 per cento della spesa totale delle famiglie è destinato alla cultura, solo il 5,7 per cento nel Mezzogiorno

UNO SGUARDO D'INSIEME

La spesa delle famiglie per consumi culturali rappresenta uno degli indicatori chiave individuati dall'Unione europea per la valutazione delle politiche per lo sviluppo delle condizioni di vita e del welfare nel lungo termine. Le famiglie italiane hanno destinato alla spesa per ricreazione e cultura mediamente il 7,3 per cento della spesa complessiva per consumi finali (anno 2011).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore è dato dal rapporto tra il valore della spesa delle famiglie per l'acquisto di beni e servizi di carattere ricreativo e culturale e quello della spesa totale per consumi finali delle famiglie. Secondo la classificazione Coicop (*Classification of individual consumption by purpose*) le spese per servizi ricreativi e culturali comprendono i servizi forniti da sale cinematografiche, attività radio televisive e da altre attività dello spettacolo (discoteche, sale giochi, fiere e parchi divertimento); i servizi forniti da biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali e sportive; infine comprende il servizio dei giochi d'azzardo (inclusi lotto, lotterie e sale bingo).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

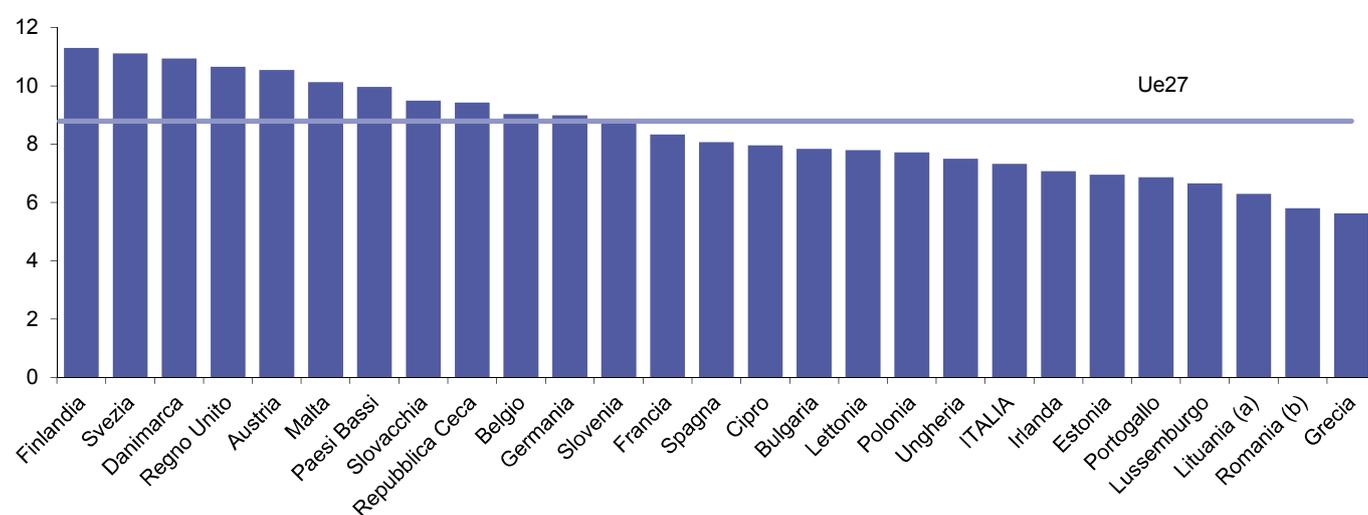
Il confronto internazionale mostra per l'anno 2011 come la quota di spesa delle famiglie italiane destinata a consumi culturali (7,3 per cento) sia decisamente inferiore a quella media dei paesi Ue27 (8,8 per cento). I paesi che si collocano nella parte più bassa della graduatoria europea, con valori prossimi o inferiori al 6 per cento, sono Romania e Grecia. All'estremo opposto in un nutrito gruppo di paesi, tra cui quelli nordici e il Regno Unito, la spesa destinata a consumi culturali supera nel 2011 il 10 per cento.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La quota di spesa per ricreazione e cultura presenta una discreta variabilità territoriale. Nel 2011 il valore più elevato della spesa per beni e servizi a carattere culturale si osserva nel Nord-ovest, dove rappresenta l'8,5 per cento della spesa complessiva per consumi finali. Nelle regioni del Centro il valore è pari in media al 7,1 per cento e scende al 5,7 nel Mezzogiorno. Le regioni in cui le famiglie hanno destinato a consumi culturali e ricreativi una quota maggiore della spesa finale sono Piemonte, Emilia-Romagna e Lombardia (rispettivamente 9,0, 8,6 e 8,5 per cento). Tra il 2001 e il 2011, la quota di spesa destinata dalle famiglie ai consumi culturali si è ridotta in Italia di 0,1 punti percentuali. La tendenza è generalizzata (fatta eccezione principalmente per le regioni del Nord-ovest) e la riduzione maggiore si registra nel Mezzogiorno (-0,6 punti), su cui influisce il risultato particolarmente negativo di Puglia, Basilicata e Calabria (tutte con una riduzione prossima a 1 punto percentuale). Tuttavia, grazie a una dinamica dei prezzi del settore ricreazione e cultura più lenta di quella complessiva, la spesa per consumi culturali è aumentata in termini reali a un ritmo superiore (2 per cento l'anno) rispetto ai consumi complessivi (+0,7 per cento l'anno), determinando un incremento in termini quantitativi di consumi culturali. L'incremento maggiore si è avuto nel Nord-ovest (3,1 per cento), mentre decisamente più modesto l'incremento nel Mezzogiorno (0,8 per cento).

Spesa delle famiglie per ricreazione e cultura nei paesi Ue

Anno 2011 (in percentuale della spesa totale per consumi finali)



Fonte: Eurostat, National Accounts

(a) Dato al 2009.

(b) Dato al 2010.

Spesa delle famiglie per ricreazione e cultura per regione

Anni 2001-2011 (a) (valori correnti in percentuale della spesa totale per consumi finali e variazioni medie annue su valori concatenati - anno di riferimento 2001)

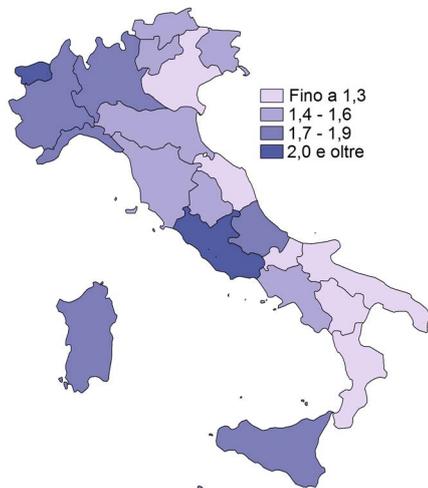
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Quota di spesa per ricreazione e cultura sulla spesa totale per consumi											Variazione media annua su valori concatenati 2001-2011
	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	
Piemonte	8,6	8,6	8,4	8,6	8,1	8,0	8,6	8,2	8,7	8,9	9,0	3,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	5,9	5,9	5,9	5,9	5,6	5,5	5,9	6,0	5,5	5,8	5,7	0,7
Liguria	7,2	7,2	7,0	7,3	7,0	7,0	7,3	7,3	7,5	7,6	7,7	2,0
Lombardia	7,9	7,9	7,7	7,9	7,7	8,1	7,9	8,0	8,4	8,6	8,5	3,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	7,1	7,1	7,0	7,1	6,6	6,6	6,5	6,2	6,3	6,5	6,6	1,7
<i>Bozano/Bozen</i>	<i>6,6</i>	<i>6,6</i>	<i>6,5</i>	<i>6,6</i>	<i>6,3</i>	<i>6,3</i>	<i>5,6</i>	<i>5,2</i>	<i>5,1</i>	<i>5,2</i>	<i>5,4</i>	<i>0,3</i>
<i>Trento</i>	<i>7,5</i>	<i>7,6</i>	<i>7,5</i>	<i>7,6</i>	<i>7,0</i>	<i>6,9</i>	<i>7,5</i>	<i>7,4</i>	<i>7,5</i>	<i>7,9</i>	<i>7,9</i>	<i>3,0</i>
Veneto	8,2	8,1	8,0	8,1	7,6	7,6	8,0	7,5	7,5	7,7	7,6	1,4
Friuli-Venezia Giulia	7,4	7,3	7,2	7,3	7,0	7,1	7,4	7,5	7,7	8,0	7,5	2,7
Emilia-Romagna	8,8	8,7	8,5	8,8	8,4	8,4	8,5	8,1	8,2	8,5	8,6	2,1
Toscana	7,9	7,8	7,6	7,9	7,4	7,4	7,4	7,4	7,3	7,5	7,6	1,9
Umbria	7,4	7,3	7,2	7,3	7,1	7,0	7,0	7,2	7,1	7,0	7,0	2,0
Marche	8,2	8,1	7,9	8,2	7,8	7,7	7,6	7,8	8,0	8,0	8,1	2,1
Lazio	6,8	6,8	6,6	6,7	6,3	6,2	6,1	6,1	6,3	6,6	6,4	1,5
Abruzzo	6,8	6,8	6,7	6,8	6,5	6,3	6,2	6,2	6,3	6,4	6,4	1,5
Molise	6,3	6,4	6,2	6,3	6,0	6,1	7,0	6,8	6,8	6,6	6,3	2,0
Campania	6,3	6,2	6,1	6,2	5,9	5,9	5,9	5,7	5,5	5,6	5,6	0,5
Puglia	6,6	6,5	6,4	6,5	6,3	6,2	6,1	5,7	5,7	5,7	5,7	0,2
Basilicata	7,3	7,4	7,1	7,3	7,0	7,0	6,1	6,0	6,4	6,5	6,4	0,3
Calabria	6,0	6,0	5,9	5,9	5,6	5,6	5,6	5,2	5,1	5,3	5,2	0,8
Sicilia	6,0	6,0	6,0	6,2	5,9	5,8	5,8	5,7	5,8	5,9	5,8	1,5
Sardegna	6,3	6,3	6,3	6,5	6,2	6,1	5,9	5,7	5,7	5,8	5,7	0,5
Nord-ovest	8,0	8,0	7,8	8,0	7,7	7,9	8,0	8,0	8,4	8,6	8,5	3,1
Nord-est	8,2	8,2	8,0	8,2	7,7	7,8	8,0	7,6	7,7	7,9	7,9	1,8
Centro	7,4	7,3	7,2	7,3	6,9	6,9	6,8	6,8	6,9	7,1	7,1	1,8
Centro-Nord	7,9	7,8	7,7	7,9	7,5	7,6	7,7	7,5	7,7	8,0	7,9	2,4
Mezzogiorno	6,3	6,3	6,2	6,3	6,0	6,0	5,9	5,7	5,7	5,8	5,7	0,8
Italia	7,4	7,4	7,3	7,4	7,1	7,1	7,2	7,0	7,2	7,4	7,3	2,0

Fonte: Istat, Conti economici regionali

(a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di novembre 2013 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

Unità di lavoro impiegate nel settore ricreazione e cultura per regione

Anno 2011 (a) (in percentuale delle
unità di lavoro totali)



Fonte: Istat, Conti economici regionali
(a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicati nel mese di novembre 2013 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

In crescita il peso del lavoro dipendente nel settore

UNO SGUARDO D'INSIEME

In termini occupazionali, le attività destinate alla produzione di beni e servizi del settore ricreativo, culturale e sportivo assorbono nel 2011 una quota pari all'1,7 per cento del numero complessivo di unità di lavoro presenti in Italia. Questo valore, che fornisce una misura della quantità di lavoro impiegata nel settore culturale e del *loisir* (con l'inclusione delle attività editoriali e l'esclusione delle attività delle agenzie di stampa) non mostra variazioni significative nel corso degli ultimi anni, confermando l'immagine di un settore di attività con un peso sostanzialmente stabile dal punto di vista occupazionale. Emergono sensibili differenze a livello territoriale e si rilevano dinamiche specifiche del settore con riferimento alla quota di lavoro dipendente.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore proposto è dato dal rapporto tra le unità di lavoro a tempo pieno (Ula) del settore "Ricreazione e cultura" e le Ula del totale delle attività economiche. Il settore "Ricreazione e cultura" comprende: attività editoriali ed edizione software (divisione 58 della Nace Rev.2), attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore (divisione 59), attività di programmazione e trasmissione (divisione 60), attività creative, artistiche e di intrattenimento (divisione 90), attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali (divisione 91), attività riguardanti le lotterie, le scommesse, le case da gioco (divisione 92), attività sportive, di intrattenimento e di divertimento (divisione 93).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2011, le unità di lavoro che partecipano al processo di produzione di beni e servizi a carattere culturale, ricreativo e sportivo sono 410 mila. Nel complesso il settore impiega 54 mila unità in più rispetto al 2000 (+15,1 per cento). Tale incremento è significativamente superiore rispetto a quello registrato per il totale delle attività economiche in cui, rispetto al 2000, il numero delle unità di lavoro complessivamente impiegate è cresciuto del 2,5 per cento.

Il lavoro dipendente del settore è cresciuto dal 2000 al 2011 di circa 46 mila unità e rappresenta il 63,3 per cento nel 2000 e il 66,2 per cento nel 2011 del complesso dei lavoratori del settore. In quest'ultimo anno, rispetto al 2000, il peso del lavoro dipendente nel settore ha fatto registrare un differenziale più accentuato (2,9 punti percentuali) di quello registrato per l'intera economia (2,3 punti percentuali). Il peso del lavoro dipendente si mantiene comunque al di sotto del valore medio registrato per il complesso delle attività economiche, con una distanza da quest'ultimo che è passata da 6,2 punti nel 2000 a 5,6 punti nel 2011.

A livello territoriale, il peso del settore sull'intera economia è abbastanza omogeneo. Rispetto alla media nazionale (1,7 per cento), il Centro si colloca al di sopra raggiungendo il 2,3 per cento, mentre si attestano al di sotto sia il Nord, in particolare il Nord-est (1,4 per cento), sia il Mezzogiorno (1,5 per cento). A livello regionale solo Lazio, Valle d'Aosta, Liguria, Piemonte, Abruzzo e Sicilia registrano un'incidenza del settore sul complesso delle attività economiche superiore alla media nazionale, con Lazio e Valle d'Aosta che registrano i valori più elevati (rispettivamente 3,1 per cento e 2,7 per cento). Il Lazio è la regione in cui la quota di occupazione del settore ricreativo-culturale è più alta in tutto il periodo, raggiungendo il massimo del 3,2 per cento nel 2008, per poi stabilizzarsi al 3,1 per cento nel triennio successivo. L'incidenza più bassa si rileva in Basilicata e Calabria, entrambe con una quota pari all'1,1 per cento nel 2011, che si mantiene costante in tutto il periodo. La Sardegna è la regione che nel periodo 2000-2011 ha visto crescere di più l'importanza del settore, seguita dal Piemonte; la gran parte delle regioni ha registrato una crescita della quota di occupazione del settore ricreativo-culturale, ad eccezione della Valle d'Aosta che ha segnato una contrazione.

Fonti

- Istat, Conti economici regionali
- Istat, Conti economici nazionali

Pubblicazioni

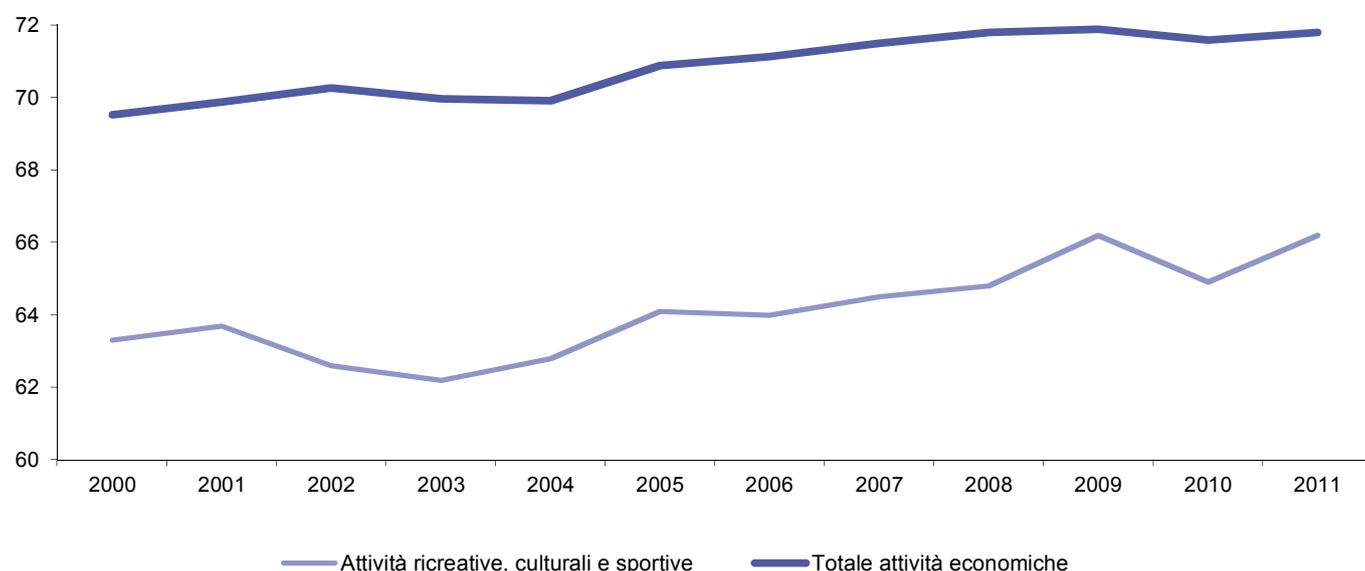
- Istat, Conti economici regionali - Anni 2010-2012, Comunicato stampa, 27 novembre 2013
- Istat, Conti economici nazionali - Anni 2010-2012, Comunicato stampa, 3 ottobre 2013

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/104857
- www.istat.it/it/archivio/99946
- dati.istat.it

Peso delle unità di lavoro dipendenti sulle unità di lavoro totali

Anni 2000-2011 (a) (in percentuale)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

(a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicati nel mese di novembre 2013 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

Unità di lavoro impiegate nel settore ricreazione e cultura per regione

Anni 2000-2011 (a) (in percentuale delle unità di lavoro totali)

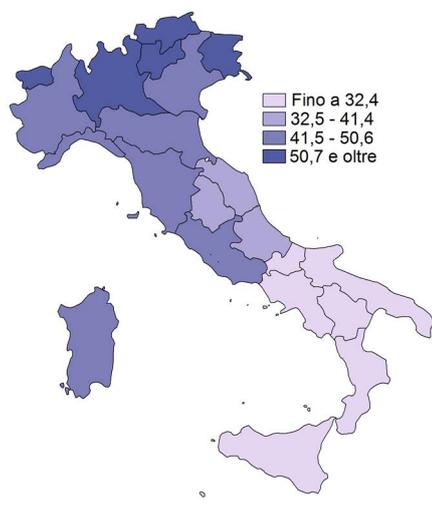
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	1,4	1,5	1,5	1,5	1,5	1,6	1,7	1,7	1,7	1,7	1,8	1,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,0	3,0	2,9	2,8	2,8	2,7	2,9	2,8	2,6	2,7	2,9	2,7
Liguria	1,6	1,7	1,7	1,7	1,7	1,6	1,7	1,7	1,8	1,8	1,9	1,9
Lombardia	1,5	1,6	1,6	1,6	1,6	1,6	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1,4	1,4	1,4	1,5	1,4	1,3	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4
<i>Bozano/Bozen</i>	<i>1,4</i>	<i>1,5</i>	<i>1,5</i>	<i>1,5</i>	<i>1,5</i>	<i>1,3</i>	<i>1,4</i>	<i>1,4</i>	<i>1,4</i>	<i>1,4</i>	<i>1,5</i>	<i>1,5</i>
<i>Trento</i>	<i>1,3</i>	<i>1,4</i>	<i>1,3</i>	<i>1,5</i>	<i>1,4</i>	<i>1,3</i>	<i>1,3</i>	<i>1,4</i>	<i>1,4</i>	<i>1,4</i>	<i>1,4</i>	<i>1,4</i>
Veneto	1,1	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,2	1,3	1,3	1,3
Friuli-Venezia Giulia	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4
Emilia-Romagna	1,5	1,6	1,5	1,5	1,5	1,4	1,4	1,4	1,5	1,5	1,5	1,6
Toscana	1,6	1,6	1,6	1,6	1,5	1,4	1,5	1,5	1,5	1,5	1,6	1,6
Umbria	1,6	1,7	1,6	1,6	1,6	1,5	1,6	1,7	1,6	1,6	1,7	1,6
Marche	1,2	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,4	1,4	1,4	1,3	1,3	1,3
Lazio	2,6	2,7	2,8	2,8	2,9	3,0	3,0	3,1	3,2	3,1	3,1	3,1
Abruzzo	1,6	1,6	1,7	1,6	1,6	1,6	1,7	1,6	1,7	1,8	1,8	1,8
Molise	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,1	1,3	1,2	1,3	1,4	1,3	1,2
Campania	1,4	1,4	1,5	1,5	1,4	1,4	1,5	1,4	1,5	1,5	1,5	1,4
Puglia	1,1	1,2	1,3	1,2	1,2	1,1	1,3	1,3	1,3	1,4	1,4	1,3
Basilicata	0,9	0,9	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,1	1,1	1,1	1,1	1,1
Calabria	1,0	1,0	1,1	1,1	1,0	1,0	1,1	1,1	1,2	1,1	1,1	1,1
Sicilia	1,7	1,7	1,8	1,8	1,8	1,7	1,9	1,8	1,9	2,0	1,9	1,8
Sardegna	1,3	1,3	1,4	1,4	1,4	1,4	1,6	1,7	1,8	1,8	1,8	1,7
Nord-ovest	1,5	1,6	1,6	1,6	1,6	1,6	1,7	1,7	1,7	1,7	1,8	1,7
Nord-est	1,3	1,4	1,4	1,4	1,3	1,3	1,3	1,3	1,3	1,4	1,4	1,4
Centro	2,0	2,1	2,1	2,1	2,1	2,1	2,2	2,2	2,3	2,2	2,3	2,3
Centro-Nord	1,6	1,6	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,8	1,8	1,8	1,8
Mezzogiorno	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,4	1,5	1,5	1,5	1,6	1,6	1,5
Italia	1,5	1,6	1,6	1,6	1,6	1,6	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7

Fonte: Istat, Conti economici regionali

(a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicati nel mese di novembre 2013 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno un libro negli ultimi 12 mesi per regione

Anno 2013 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Molti libri per pochi lettori

UNO SGUARDO D'INSIEME

La lettura di libri gioca un ruolo importante nel processo di crescita individuale, fin dalle più giovani fasce di età. Più gli individui leggono, più riescono a mantenere aggiornate, efficienti e flessibili le loro conoscenze, ossia il loro capitale umano, e più riescono a interagire con le altre persone, accrescendo il loro capitale sociale.

In termini di offerta nel 2011, in Italia, sono stati pubblicati poco più di 59 mila libri (in diminuzione rispetto al 2010 di circa 5 mila libri), di cui poco meno dei due terzi riguardano le opere originali pubblicate in "prima edizione" (meno 12 per cento circa rispetto all'anno precedente), per una tiratura totale di quasi 221 milioni di copie (meno 5,9 per cento). Complessivamente sono state stampate all'incirca 4 copie di opere librarie per abitante e, in particolare, poco più di 6 copie di libri per ragazzi (tra i 6 e i 14 anni). Se la produzione editoriale nel 2011 ha subito una battuta di arresto, si evidenzia pur sempre una offerta libraria in Italia rilevante, soprattutto se si tiene conto della scarsa propensione degli italiani alla lettura: solo il 43,0 per cento della popolazione dichiara di aver letto almeno un libro nel tempo libero nell'arco di dodici mesi. Tra i lettori di libri, inoltre, una quota consistente dichiara di aver letto al massimo tre libri nell'ultimo anno (46,6 per cento), contro un'incidenza decisamente più contenuta di quanti affermano di averne letti minimo 12 (il 13,9 per cento).

Dal punto di vista temporale la quota di lettori (chi ha letto almeno un libro nell'ultimo anno) è rimasta intorno al 40 per cento negli anni compresi tra il 1995 e il 2003, mentre ha subito incrementi più consistenti negli anni successivi fino a raggiungere il suo massimo nel 2010 (46,8 per cento). Il 2013, invece, si distingue per una significativa flessione dei lettori che tornano ad avere una incidenza pari al 43,0 per cento tra le persone di 6 anni e più. La contrazione più importante, inoltre, si registra proprio tra quanti si sono sempre distinti per una lettura diffusa: i bambini e i ragazzi dai 6 ai 17 anni. Tra questi, infatti, si assiste ad una diminuzione dei lettori di quasi 6 punti percentuali, passando da 57,9 del 2012 a 52,1 per cento del 2013.

Per quanto riguarda la frequenza di lettura nel 2013 la quota di lettori, sia sporadici sia abituali, è sostanzialmente stabile.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore utilizzato si basa su informazioni provenienti dall'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana", condotta annualmente dall'Istat, in cui si rilevano le abitudini di lettura delle persone di almeno sei anni. Per "lettori" si intendono coloro che dichiarano di aver letto almeno un libro nel tempo libero, per motivi non strettamente professionali e/o scolastici, nei 12 mesi precedenti l'intervista. I dati presentati si riferiscono a interviste effettuate a marzo 2013.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nelle diverse aree del Paese si riscontra un atteggiamento sensibilmente differente verso la lettura di libri. Si legge di più al Nord, dove il 50,6 per cento della popolazione di 6 anni e più ha letto almeno un libro nell'anno. Il tasso di lettori raggiunge valori molto elevati nelle province autonome di Bolzano e Trento, nel Friuli-Venezia Giulia (per tutte oltre il 56 per cento), in Valle d'Aosta (55,2 per cento), Lombardia (51,5 per cento) e Veneto (50,6 per cento). Nelle regioni del Mezzogiorno, invece, solo il 30,7 per cento delle persone di 6 anni e più ha letto almeno un libro nel tempo libero nel corso degli ultimi dodici mesi e la quota dei lettori sporadici è di quasi otto volte superiore a quella dei lettori abituali. In particolare, i valori più contenuti del numero di lettori si registrano in Sicilia (27,6), Campania (28,9), Calabria (29,3) e Puglia (29,4 per cento persone di 6 anni e più).

Un elemento che caratterizza in misura omogenea e trasversale l'intero territorio nazionale è la differenza di genere: le donne leggono più degli uomini. Lo scarto nella quota di lettori è, infatti, di circa 13 punti percentuali a favore delle prime (49,3 per cento di lettrici e 36,4 per cento di lettori). Tale differenza, presente in tutte le classi di età, risulta massima tra i 15 e i 17 anni, età in cui la quota di lettrici supera il 63 per cento, mentre quella dei lettori si attesta intorno al 39 per cento. La differenza di genere si riduce in modo significativo solo nelle fasce di età estreme: dai 6 ai 10 anni e oltre i 75.

Fonti

- Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

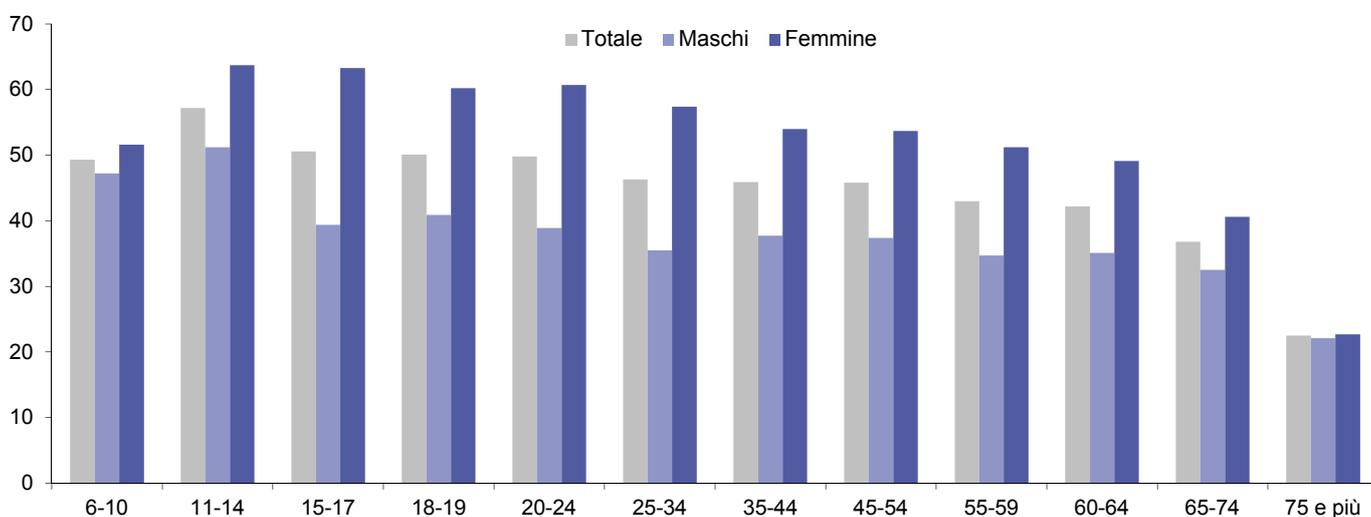
Pubblicazioni

- Istat, La vita quotidiana nel 2012, Tavole di dati, 22 luglio 2013
- Istat, La produzione e la lettura di libri in Italia, Comunicato stampa, 16 maggio 2013
- Istat, Annuario statistico italiano, 2013
- Aie, Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia, 2013

Link utili

- www.istat.it/it/cultura-comunicazione-e-tempo-li
- culturaincifre.istat.it/
- dati.istat.it

Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno un libro negli ultimi 12 mesi in Italia per sesso e classe di età Anno 2013 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno un libro negli ultimi 12 mesi per frequenza di lettura e per regione Anni 2003, 2008 e 2013 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2003			2008			2013		
	Hanno letto libri (a)	di cui (b)		Hanno letto libri (a)	di cui (b)		Hanno letto libri (a)	di cui (b)	
		Da 1 a 3 libri	12 o più libri		Da 1 a 3 libri	12 o più libri		Da 1 a 3 libri	12 o più libri
Piemonte	48,4	46,8	13,1	50,6	45,5	16,5	47,6	40,8	15,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	49,4	43,7	17,2	53,8	35,2	20,2	55,2	41,1	14,8
Liguria	49,4	38,1	18,4	51,3	36,8	17,7	48,0	39,3	14,9
Lombardia	49,1	43,2	15,2	53,5	42,0	16,2	51,5	39,7	18,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	50,2	39,4	16,5	57,5	39,1	17,8	56,4	44,6	16,5
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>50,5</i>	<i>38,0</i>	<i>18,0</i>	<i>58,0</i>	<i>36,3</i>	<i>22,1</i>	<i>56,5</i>	<i>39,5</i>	<i>20,8</i>
<i>Trento</i>	<i>49,8</i>	<i>40,7</i>	<i>15,1</i>	<i>57,1</i>	<i>41,8</i>	<i>13,5</i>	<i>56,4</i>	<i>49,5</i>	<i>12,3</i>
Veneto	50,1	44,2	12,5	50,6	45,5	13,3	50,6	42,1	16,2
Friuli-Venezia Giulia	51,6	39,8	16,9	56,5	39,0	16,0	56,4	38,1	17,9
Emilia-Romagna	46,3	43,6	12,7	50,3	43,8	15,6	49,5	44,0	16,3
Toscana	47,2	43,1	15,3	48,9	43,9	12,8	47,5	43,1	15,1
Umbria	37,4	49,1	13,2	45,4	51,2	9,9	41,0	51,0	13,2
Marche	39,7	51,7	9,2	41,6	51,2	10,5	41,4	47,7	11,4
Lazio	43,5	45,4	13,2	48,3	46,3	13,6	48,7	49,2	12,6
Abruzzo	38,3	59,1	8,1	38,5	55,0	9,4	37,2	54,8	9,4
Molise	31,2	61,7	6,3	36,8	60,8	7,7	32,4	53,4	10,6
Campania	28,5	65,9	6,1	29,4	64,7	5,7	28,9	63,6	6,1
Puglia	27,5	62,7	5,9	29,9	64,2	6,4	29,4	58,7	7,4
Basilicata	33,6	59,8	6,9	34,3	60,0	5,7	30,9	54,7	6,4
Calabria	28,5	64,6	4,9	31,4	60,9	4,7	29,3	56,3	5,5
Sicilia	28,7	65,0	9,4	29,1	56,6	9,3	27,6	61,1	6,6
Sardegna	43,2	49,9	11,2	43,7	44,1	14,1	45,3	46,1	13,9
Nord-ovest	48,9	43,7	15,0	52,5	42,4	16,5	50,1	40,0	17,3
Nord-est	48,8	43,1	13,4	51,7	43,5	14,9	51,3	42,6	16,5
Centro	43,7	45,6	13,4	47,4	46,4	12,7	46,8	47,2	13,3
Centro-Nord	47,3	44,0	14,1	50,7	43,9	15,0	49,5	42,8	15,9
Mezzogiorno	30,3	62,4	7,5	31,6	59,2	7,8	30,7	58,3	7,6
Italia	41,3	48,8	12,4	44,0	47,7	13,2	43,0	46,6	13,9

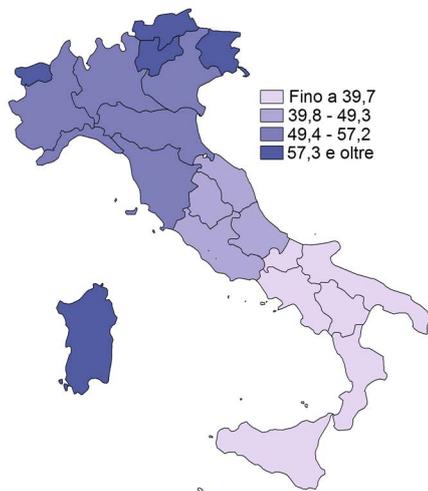
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

(a) Per 100 persone con le stesse caratteristiche.

(b) Per 100 lettori con le stesse caratteristiche.

Persone di 6 anni e più che hanno letto quotidiani almeno una volta a settimana per regione

Anno 2013 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Bassa e in riduzione la propensione alla lettura dei quotidiani

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il quotidiano, assieme alla televisione e alla radio, rappresenta lo strumento tradizionale attraverso cui informarsi, per questo è importante verificare come e se si modifica la propensione delle persone a informarsi attraverso questo media. Tale forma di accesso all'informazione quotidiana però non è tra le principali abitudini della popolazione. Nel 2013, infatti, il 49,4 per cento della popolazione di 6 anni e più ha dichiarato di leggere il giornale almeno una volta alla settimana e tra questi i lettori assidui (che leggono il giornale almeno cinque giorni su sette) sono il 36,2 per cento. L'analisi del dato in serie storica mostra un andamento oscillante fino al 2007 - con quote di lettori all'incirca tra il 57 e il 61 per cento - e una successiva progressiva diminuzione, particolarmente intensa nel 2013, che ha dato origine ad una contrazione complessiva della quota di lettori pari a circa 9 punti percentuali dal 2007 a oggi.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La definizione di "circolazione media" (Unesco) comprende il numero di copie di quotidiani distribuite al giorno, sia all'interno di ciascun paese, sia all'estero, vendute, in abbonamento o distribuite gratuitamente. L'indicatore proposto per il confronto europeo è costruito rapportando la circolazione media al numero di abitanti. Per i dati relativi alla lettura dei giornali a stampa e ai confronti regionali, invece, si utilizzano informazioni provenienti dall'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" condotta annualmente dall'Istat, in cui si rilevano le abitudini di lettura dei quotidiani delle persone di almeno 6 anni. I dati presentati si riferiscono a interviste effettuate a marzo 2013.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La modesta e decrescente propensione alla lettura di quotidiani che caratterizza il nostro Paese trova riscontro anche nel ridotto numero di copie di quotidiani (a pagamento e gratuite) diffuse rispetto alla popolazione di riferimento. In Italia, infatti, nel 2011, si calcolano in media 161,9 copie di quotidiani diffuse ogni giorno per mille abitanti, un valore che colloca il nostro Paese nella parte bassa della graduatoria europea. Dei ventiquattro paesi rappresentati, Repubblica Ceca, Grecia, Lituania, Polonia, Spagna, Portogallo, Slovacchia e Romania presentano valori inferiori a quello italiano, mentre in Lussemburgo, Svezia, Austria e Finlandia corrispondono valori medi tre volte superiori a quello del nostro Paese. Il valore medio pro capite di quotidiani diffusi in Italia risulta, inoltre, in diminuzione rispetto al 2007 (185,2).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il dualismo fra le regioni del Mezzogiorno e il resto del Paese si manifesta in modo evidente con riferimento alla domanda di informazione che si rivolge alla carta stampata. Lo scarto è documentato dai valori degli indici di lettura. Tutte le regioni del Nord registrano una quota di lettori di quotidiani abbondantemente superiore alla media nazionale: si passa dal 54,8 per cento della Lombardia al 73,0 per cento della provincia autonoma di Bolzano. I valori si mantengono al di sopra del 49,0 per cento nelle altre regioni del Centro, ma scendono per il complesso di quelle meridionali, con un valore minimo in Sicilia (33,6 per cento). Uniche eccezioni sono - tra le regioni del Centro - la Toscana che con il 56,4 per cento di lettori di quotidiani si posiziona tra l'Emilia-Romagna e il Piemonte e - tra le regioni del Mezzogiorno - la Sardegna dove la quota di lettori di quotidiani raggiunge il 63,2 per cento, superando quella di molte regioni settentrionali.

Solo il 31,0 per cento di coloro che nel Mezzogiorno si dichiarano lettori consulta, infine, i quotidiani con una cadenza di almeno cinque volte a settimana, mentre nel Centro-Nord la quota è del 38,0 per cento.

L'analisi di genere mostra una minore propensione alla lettura di quotidiani da parte delle donne (44,0 per cento) rispetto agli uomini (55,2 per cento), con un divario medio di circa 11 punti percentuali che però aumenta decisamente a partire dai 35 anni fino a superare i 20 punti percentuali tra i 65enni e più.

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
- ▶ Wan, World Press Trends 2010

Pubblicazioni

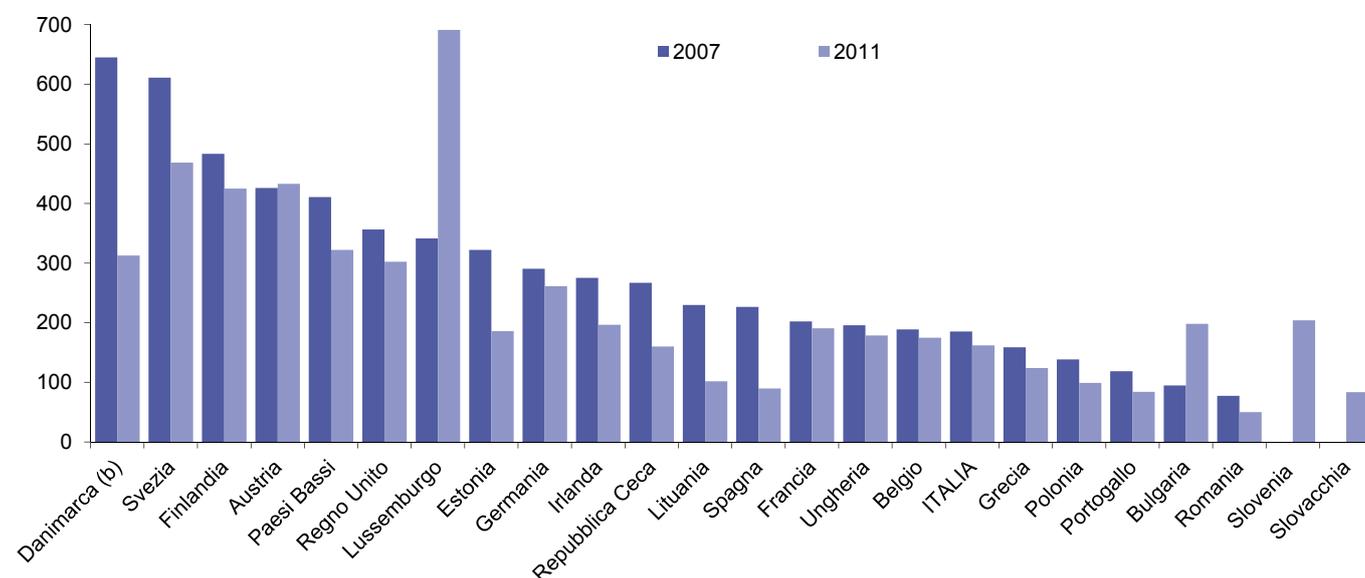
- ▶ Istat, Aspetti della vita quotidiana - Anno 2012, Tavole di dati, 22 luglio 2013
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/cultura-comunicazione-e-tempo-li
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/culture/introduction
- ▶ www.wptdatabase.org/

Copie di quotidiani a pagamento e gratuite diffuse nei paesi Ue

Anni 2007 e 2011 (a) (valori per 1.000 abitanti di 15 anni e oltre)



Fonte: Elaborazioni su dati Wan-Ifra e Eurostat
 (a) I dati di Cipro, Malta e Lettonia non sono disponibili.
 (b) Il dato della Danimarca si riferisce al 2010.

Persone di 6 anni e più che hanno letto quotidiani almeno una volta a settimana in Italia per sesso e classe di età

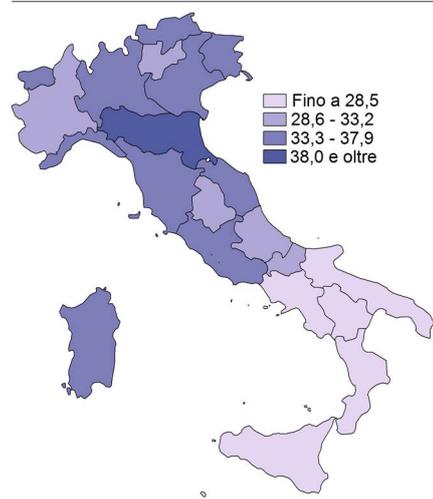
Anno 2013 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

CLASSI DI ETÀ	Maschi	Femmine	Totale
6-10	5,0	5,3	5,1
11-14	17,2	15,6	16,5
15-17	29,3	31,4	30,3
18-19	40,9	44,1	42,5
20-24	49,1	45,4	47,2
25-34	54,1	49,3	51,7
35-44	62,1	50,1	56,1
45-54	65,2	53,5	59,2
55-59	69,1	54,2	61,7
60-64	66,7	52,2	59,3
65-74	67,0	47,1	56,5
75 e più	56,1	32,3	41,5
Totale	55,2	44,0	49,4

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Persone di 6 anni e più che hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi per leggere giornali, news, riviste per regione

Anno 2013 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

L'Italia sotto la media europea nell'utilizzo di Internet per la lettura

UNO SGUARDO D'INSIEME

La disponibilità di tecnologie telematiche tende ad accrescere la possibilità di accesso ai contenuti a carattere culturale e a cambiare le modalità della loro fruizione. In questa prospettiva, è interessante verificare in che misura il web si stia affermando come strumento per la distribuzione e la fruizione di contenuti culturali. Nel 2013, in Italia, il 33,2 per cento della popolazione di 6 anni e più dichiara di leggere giornali, news o riviste dal web. La quota maggiore di utilizzatori della rete per la lettura online si riscontra tra i 15 e i 54 anni, con un picco nella fascia 20-24 anni (56,8 per cento). Dal 2005 al 2013 aumenta considerevolmente la quota di persone di 6 anni e più che legge giornali, news o riviste (dall'11,0 per cento del 2005 al 33,2 per cento del 2013); in particolare nell'ultimo anno si registra un incremento di 7,7 punti percentuali.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore di utilizzo del web per fruire di contenuti culturali è calcolato come numero di persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi tre mesi per leggere giornali, news o riviste, per cento persone di 6 anni e più. I dati presentati sono stati raccolti con il modulo armonizzato a livello europeo sull'utilizzo delle nuove tecnologie (*Community survey on ICT usage in households and by individuals*) e contenuti nell'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana". Le interviste sono state effettuate a marzo 2013. Per i confronti regionali si utilizzano informazioni relative alla popolazione di 6 anni e più, mentre il confronto internazionale fa riferimento alla fascia di età 16-74 anni.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Rispetto a questa forma di utilizzo della rete, l'Italia si colloca al di sotto della media europea. Nel 2012, infatti, nel nostro Paese il 30 per cento della popolazione tra i 16 e i 74 anni ha letto o scaricato giornali, news o riviste dal web, mentre il valore medio registrato per i cittadini dei 27 paesi dell'Unione è pari al 45 per cento. L'incidenza di coloro che navigano nella rete per svolgere questa attività è, nel nostro Paese, simile alla Francia (31 per cento) e insieme alla Polonia (30 per cento) si posiziona all'ultimo posto della graduatoria. I paesi con la più alta quota di utilizzatori della rete per la lettura di giornali, news e riviste sono la Svezia e la Finlandia dove tale quota raggiunge l'80 per cento.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'utilizzo del web per leggere giornali, news, riviste è abbastanza differenziato a livello territoriale. L'area del Paese in cui questo fenomeno è più diffuso è il Nord-est (37,6 per cento), mentre nel Mezzogiorno la quota di popolazione che dichiara di utilizzare Internet per svolgere questa attività scende al 27,1 per cento. In particolare, le regioni più attive sono Emilia-Romagna, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Toscana con valori uguali o superiori al 37,0 per cento. Sul versante opposto, le regioni in cui l'uso della rete per leggere giornali, news, riviste è meno diffuso sono Calabria, Campania, Sicilia e Puglia, con valori che si attestano al di sotto del 27,0 per cento. Gli uomini mostrano una maggiore propensione verso quest'attività (il 37,7 per cento rispetto al 29,0 per cento delle donne). Va rilevato però che fino a 34 anni le differenze di genere sono piuttosto contenute o inesistenti, mentre sono accentuate tra i 45 e i 74 anni dove si riscontra una netta prevalenza maschile.

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
- ▶ Eurostat, Community survey on Ict usage in households and by individuals

Pubblicazioni

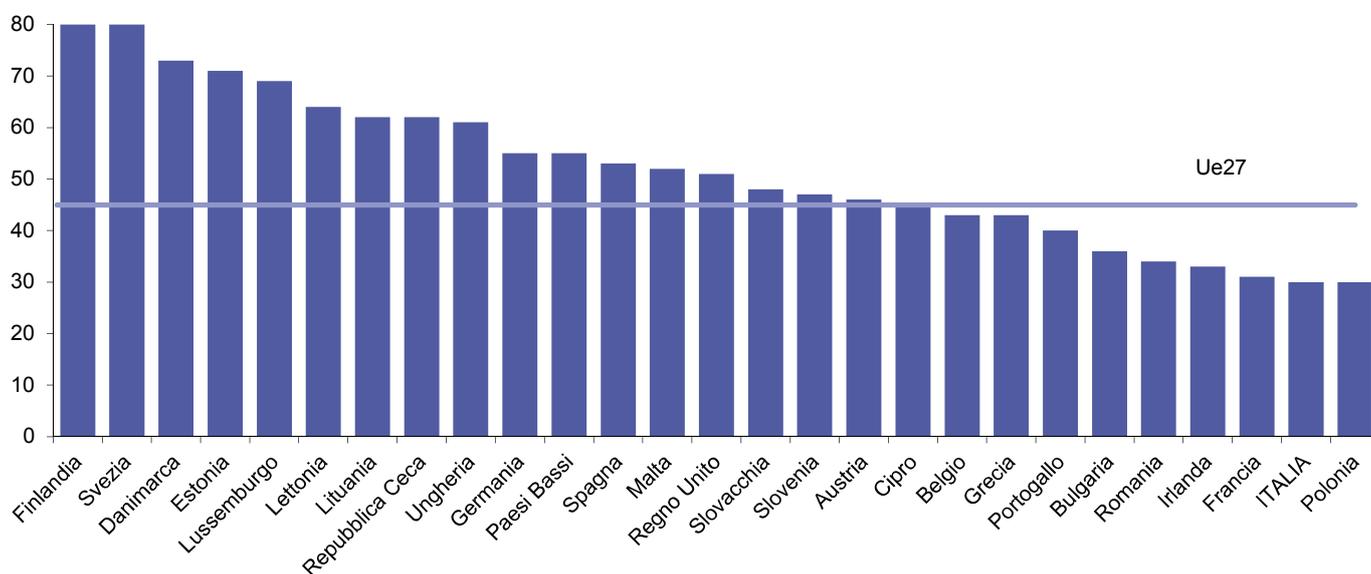
- ▶ Istat, Cittadini e nuove tecnologie, Comunicato stampa, 19 dicembre 2013
- ▶ Eurostat, Internet use in households and by individuals, 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/cultura-comunicazione-e-tempo-li
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/information_society/introduction

Persone tra i 16 e i 74 anni che hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi per leggere o scaricare giornali, news, riviste nei paesi Ue

Anno 2012 (per 100 persone di 16-74 anni)



Fonte: Eurostat, Community survey on Ict usage in households and by individuals

Persone di 6 anni e più che hanno utilizzato Internet negli ultimi 3 mesi per leggere giornali, news, riviste in Italia per sesso e classe di età

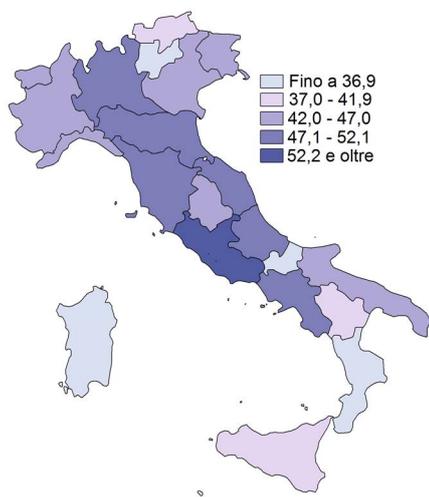
Anno 2013 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

CLASSI DI ETÀ	Maschi	Femmine	Totale
6-10	4,7	3,0	3,8
11-14	21,8	24,0	22,8
15-17	42,4	43,6	43,0
18-19	50,7	55,0	52,7
20-24	57,0	56,7	56,8
25-34	55,9	50,8	53,4
35-44	52,6	44,6	48,6
45-54	46,1	35,7	40,7
55-59	38,9	24,8	31,9
60-64	30,6	18,3	24,3
65-74	18,5	7,3	12,6
75 e più	4,6	0,9	2,3
Totale	37,7	29,0	33,2

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

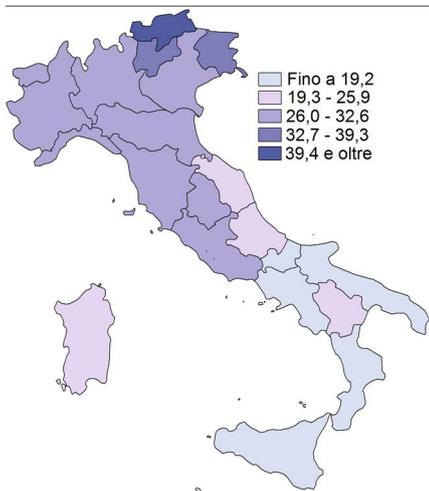
Persone di 6 anni e più che sono andate al cinema almeno una volta negli ultimi 12 mesi per regione

Anno 2013 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Persone di 6 anni e più che hanno visitato musei e mostre almeno una volta negli ultimi 12 mesi per regione

Anno 2013 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Fonti

- Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Pubblicazioni

- Istat, Aspetti della vita quotidiana - Anno 2012, Tavole di dati, 22 luglio 2013
- Istat, Annuario statistico italiano, 2013

Link utili

- www.istat.it/it/cultura-comunicazione-e-tempo-li
- dati.istat.it

Cinema e musei ai primi posti tra le attività culturali degli italiani

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il crescente ruolo svolto dalla cultura quale fattore strategico di sviluppo sociale ed economico è riconosciuto sia a livello nazionale sia internazionale. Al fine di comprendere meglio i legami esistenti tra diffusione della cultura e sviluppo socio-economico è quindi importante poter disporre di informazioni sulle modalità di fruizione delle attività culturali da parte della popolazione. In Italia nel 2013 al primo posto fra i diversi tipi di attività culturali svolte fuori casa si colloca il cinema: il 47,0 per cento della popolazione di 6 anni e più dichiara di esserci andata almeno una volta nel corso dell'anno. Seguono le visite a musei e mostre (25,9 per cento). Nella graduatoria troviamo poi gli spettacoli sportivi (24,4 per cento), le visite a siti archeologici e monumenti (20,7 per cento), la frequentazione di discoteche e balere (19,6 per cento), il teatro (18,5 per cento) e i concerti di musica leggera (17,8 per cento). Infine all'ultimo posto, con un netto distacco rispetto agli altri tipi di spettacoli, si collocano i concerti di musica classica che continuano a essere seguiti da una quota ristretta della popolazione (9,1 per cento). Nel 2013, rispetto al 2012, si registra una generale riduzione della percentuale di persone che hanno fruito di tutti i tipi di spettacoli ed intrattenimenti (ad eccezione dei concerti di musica classica che nel 2012 attiravano il 7,8 per cento delle persone): in particolare diminuisce di quasi 3 punti percentuali la quota di fruitori di spettacoli cinematografici e di 2 punti percentuali quella dei musei e mostre.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore utilizzato si basa su informazioni provenienti dall'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" condotta annualmente dall'Istat, in cui si rileva la fruizione di attività culturali da parte della popolazione. Per fruitori di attività culturali si intendono le persone di 6 anni e più che hanno assistito a uno o più spettacoli o intrattenimenti fuori casa fra teatro, cinema, concerti classici e operistici, altri tipi di concerti, spettacoli sportivi, discoteche, visite a musei, mostre, siti archeologici e monumenti, nel corso dei dodici mesi precedenti l'intervista. I dati presentati si riferiscono a interviste effettuate a marzo 2013.

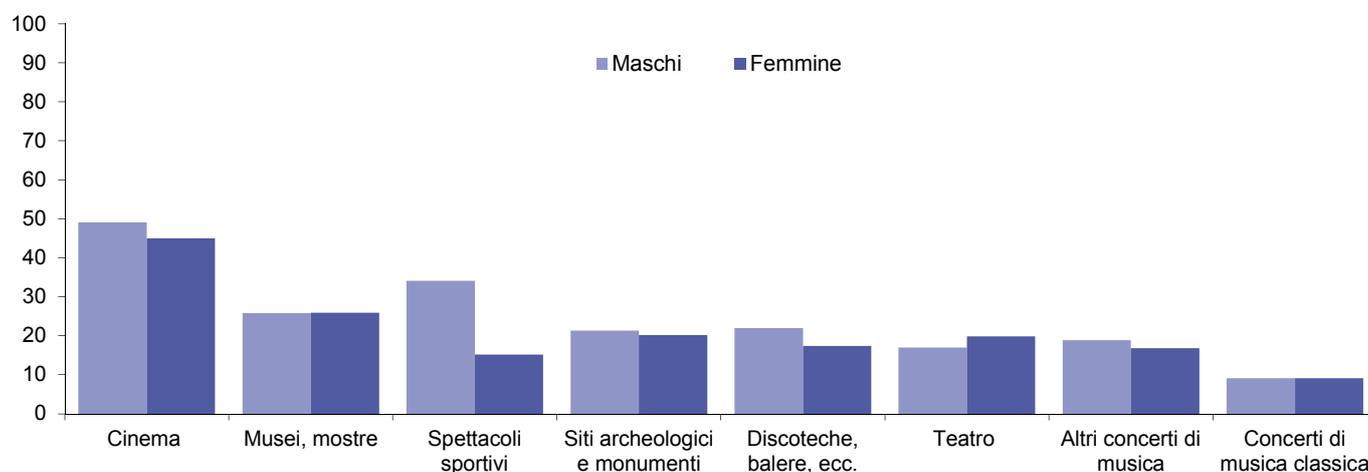
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi territoriale mostra come i livelli di fruizione siano più elevati nel Centro-Nord, mentre nel Mezzogiorno le quote siano inferiori alla media nazionale. Le differenze maggiori si riscontrano per le visite a musei e mostre (30,8 per cento nel Centro-Nord, rispetto al 16,4 per cento nel Mezzogiorno), per le visite a siti archeologici e monumenti (rispettivamente 24,3 e 13,8 per cento) e per la partecipazione a spettacoli teatrali (rispettivamente 20,8 e 14,0 per cento). Più contenute, invece, le differenze geografiche relative agli altri intrattenimenti considerati nell'indagine. Tra le regioni dove è più elevata in generale la partecipazione a spettacoli e intrattenimenti vari svolti fuori casa troviamo al primo posto la provincia autonoma di Bolzano (dove sono elevati i valori degli indicatori per tutte le attività culturali considerate, al netto della quota di frequentatori di cinema e di visite a siti archeologici e monumenti), a seguire il Lazio e il Friuli-Venezia Giulia. Sul versante opposto le regioni con i più bassi tassi di partecipazione per l'insieme delle attività esaminate sono Calabria, Molise e Sicilia.

Uomini e donne esprimono preferenze molto diverse, tranne che per i concerti di musica classica. I primi sono maggiormente interessati agli spettacoli sportivi (34,1 contro il 15,2 per cento delle donne), frequentano in misura maggiore il cinema (49,1 contro il 45,0 per cento) e i luoghi in cui si balla (22,0 rispetto al 17,4 per cento). Più ridotto è il divario tra uomini e donne per quanto riguarda i concerti di musica leggera (18,9 rispetto al 16,8 per cento delle donne) e le visite a siti archeologici e monumenti (21,3 contro 20,2 per cento). Il teatro è l'unica attività rispetto alla quale la partecipazione femminile è maggiore (19,9 per cento delle donne contro il 17,0 per cento degli uomini).

Persone di 6 anni e più che hanno fruito di vari spettacoli o intrattenimenti fuori casa negli ultimi 12 mesi in Italia per sesso

Anno 2013 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Persone di 6 anni e più che hanno fruito di vari tipi di spettacoli o intrattenimenti fuori casa negli ultimi 12 mesi in Italia per classe di età

Anno 2013 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

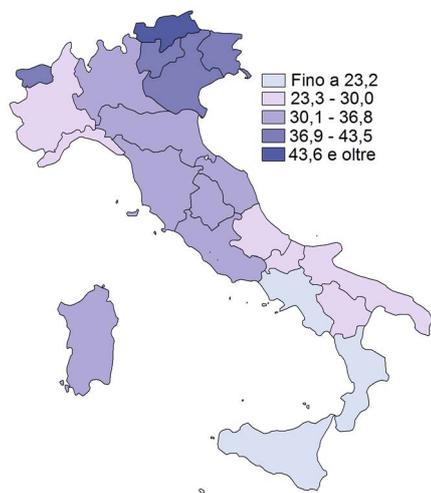
CLASSI DI ETÀ	Spettacoli o intrattenimenti fuori casa							
	Teatro	Cinema	Musei, mostre	Concerti di musica classica	Altri concerti di musica	Spettacoli sportivi	Discoteche, balere, ecc.	Siti archeologici e monumenti
6-10	27,4	66,8	37,5	4,4	7,6	30,6	2,1	25,3
11-14	28,9	76,9	43,4	10,2	14,6	40,2	10,8	28,5
15-17	27,5	81,5	36,8	9,8	28,6	44,6	48,8	25,1
18-19	25,0	84,3	38,4	13,3	40,3	49,0	70,0	26,9
20-24	19,0	79,3	31,4	14,1	42,3	39,5	63,0	23,9
25-34	17,6	65,3	26,2	11,8	31,6	33,5	43,4	20,8
35-44	18,9	54,8	26,1	9,5	21,0	28,5	20,7	22,7
45-54	20,2	47,0	28,4	9,6	17,3	25,9	13,4	24,2
55-59	19,9	36,7	27,0	10,2	15,2	18,7	7,9	24,4
60-64	19,4	29,3	26,2	8,9	11,1	13,1	8,2	21,8
65-74	14,7	19,5	19,7	7,7	5,9	9,8	5,1	16,4
75 e più	6,5	6,4	6,7	3,8	3,0	4,0	1,7	4,8
Totale	18,5	47,0	25,9	9,1	17,8	24,4	19,6	20,7

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

48 PERSONE DI 3 ANNI E PIÙ CHE PRATICANO SPORT

Persone di 3 anni e più che praticano sport per regione

Anno 2013 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Solo un italiano su tre pratica un'attività sportiva

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'attività fisica concorre a migliorare la qualità della vita ed è associata positivamente sia allo stato di salute sia alla nascita di valori importanti come lo spirito di gruppo, la solidarietà, la tolleranza e la correttezza, contribuendo così alla realizzazione personale e allo sviluppo dei rapporti sociali. Nel 2013, in Italia, le persone di 3 anni e più che dichiarano di praticare uno o più sport nel tempo libero sono 17 milioni e 715 mila (il 30,0 per cento della popolazione nella stessa fascia di età). Tra questi il 21,3 per cento si dedica allo sport in modo continuativo e l'8,7 per cento in modo saltuario. Coloro che pur non praticando uno sport svolgono un'attività fisica sono 16 milioni e 326 mila (il 27,7 per cento della popolazione nella fascia di età considerata), mentre i sedentari sono 24 milioni e 766 mila, pari al 42,0 per cento della popolazione di 3 anni e più. I dati di lungo periodo evidenziano un aumento della propensione alla pratica sportiva (dal 26,8 per cento del 1997 al 30,0 per cento del 2013), tuttavia nel 2013 rispetto al 2012 si registra una lieve diminuzione della quota di coloro che praticano sport in modo saltuario (dal 9,2 per cento del 2012 all'8,7 per cento del 2013).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore utilizzato si basa su informazioni provenienti dall'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" condotta annualmente dall'Istat, in cui si rileva l'abitudine a praticare sport della popolazione di 3 anni e più. A tale riguardo, si considera come attività sportiva quella svolta nel tempo libero con carattere di continuità o saltuarietà dalla popolazione di 3 anni e più, escludendo le persone che partecipano al mondo dello sport per ragioni professionali (atleti professionisti, insegnanti, allenatori). Tra coloro che praticano solo qualche attività fisica sono, invece, compresi quelli che si dedicano a passatempi che comportano comunque movimento (fare passeggiate di almeno due chilometri, nuotare, andare in bicicletta o altro); infine i sedentari sono coloro che dichiarano di non praticare sport, né altre forme di attività fisica. I dati presentati si riferiscono a interviste effettuate a marzo 2013.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi territoriale mostra una differente attitudine alla pratica sportiva tra le ripartizioni del Paese, che riflette anche una diversa disponibilità di strutture organizzate. Il Nord-est è la ripartizione geografica con la quota più elevata di persone che praticano sport (37,9 per cento), con punte del 52,3 per cento nella provincia autonoma di Bolzano e del 43,4 per cento in quella di Trento. Seguono il Nord-ovest con il 33,1 per cento e il Centro con il 32,1 per cento.

Il Mezzogiorno si caratterizza per la quota più bassa di persone che praticano sport nel tempo libero, con meno di un quarto della popolazione di 3 anni e più che dichiara di dedicarsi a questa attività. Le regioni con la più bassa quota di praticanti sportivi sono la Campania e la Calabria (rispettivamente il 17,6 per cento e il 20,2 per cento) dove circa due persone su dieci dichiarano di praticare sport, mentre Sardegna e Abruzzo mostrano livelli di pratica decisamente superiori rispetto alla ripartizione di appartenenza (rispettivamente il 30,2 e il 26,9 per cento).

Anche per quanto riguarda l'attività fisica le quote maggiori di praticanti si riscontrano nel Nord-est con il 35,0 per cento, mentre nel Mezzogiorno il valore scende al 21,4 per cento.

Lo sport è un'attività del tempo libero tipicamente giovanile: le quote più alte di sportivi si riscontrano per i maschi nella fascia di età tra gli 11 e i 17 anni (circa il 68 per cento) e per le femmine in quella tra i 6 e i 14 (circa il 54 per cento). Il confronto tra i sessi mostra una dedizione allo sport più accentuata tra i maschi (in media 36,4 per cento contro il 24,0 per cento delle femmine) in tutte le fasce di età ad eccezione dei giovanissimi (3-5 anni) quando le quote di praticanti si equivalgono tra bambine e bambini. Per le classi di età successive le differenze di genere sono a favore dei ragazzi con divario massimo tra i 20 e i 24 anni (circa 22 punti percentuali in più di maschi praticanti uno sport rispetto alle coetanee) e si attenuano successivamente al crescere dell'età. Con l'aumentare dell'età diminuisce anche l'impegno sportivo e aumenta l'interesse per le attività fisiche.

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Pubblicazioni

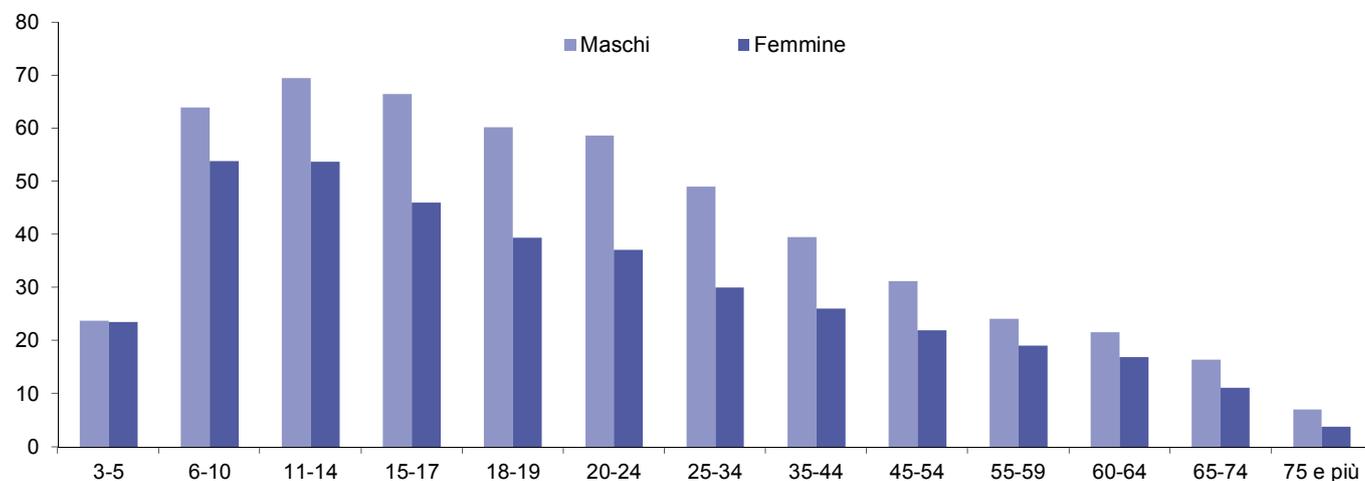
- ▶ Istat, Aspetti della vita quotidiana - Anno 2012, Tavole di dati, 22 luglio 2013
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/cultura-comunicazione-e-tempo-li
- ▶ dati.istat.it

Persone di 3 anni e più che praticano sport in Italia per classe di età e sesso

Anno 2013 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Persone di 3 anni e più che praticano sport, qualche attività fisica e persone sedentarie per regione

Anno 2013 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Praticano sport	di cui in modo:		Praticano solo qualche attività fisica	Non praticano sport né attività fisica	Non indicato	Totale
		continuativo	saltuario				
Piemonte	29,1	19,3	9,7	35,1	35,7	0,2	100,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	40,5	28,1	12,4	28,4	31,0	0,1	100,0
Liguria	27,4	20,8	6,5	29,2	43,2	0,2	100,0
Lombardia	35,7	25,8	9,9	29,9	33,8	0,6	100,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	47,8	30,0	17,8	36,8	15,0	0,4	100,0
Bolzano/Bozen	52,3	34,4	17,9	32,6	14,2	0,9	100,0
Trento	43,4	25,8	17,6	40,7	15,9	-	100,0
Veneto	37,7	26,7	11,0	37,4	24,8	0,1	100,0
Friuli-Venezia Giulia	38,3	26,5	11,9	32,5	28,7	0,4	100,0
Emilia-Romagna	35,8	26,0	9,8	32,6	31,4	0,2	100,0
Toscana	32,7	24,2	8,5	29,3	37,6	0,3	100,0
Umbria	30,9	21,2	9,7	28,0	41,1	-	100,0
Marche	32,9	23,7	9,2	31,0	35,8	0,3	100,0
Lazio	31,7	23,7	8,0	23,3	44,5	0,4	100,0
Abruzzo	26,9	19,8	7,1	27,9	44,7	0,5	100,0
Molise	23,5	17,7	5,9	25,2	50,9	0,4	100,0
Campania	17,6	12,6	4,9	21,1	60,9	0,4	100,0
Puglia	25,0	17,2	7,8	19,6	54,8	0,6	100,0
Basilicata	24,3	17,4	6,9	20,8	54,7	0,2	100,0
Calabria	20,2	14,2	6,0	19,3	60,1	0,3	100,0
Sicilia	20,9	13,1	7,8	19,1	59,6	0,3	100,0
Sardegna	30,2	21,9	8,3	30,5	39,1	0,2	100,0
Nord-ovest	33,1	23,5	9,5	31,2	35,2	0,4	100,0
Nord-est	37,9	26,7	11,2	35,0	26,9	0,2	100,0
Centro	32,1	23,7	8,4	26,6	41,0	0,3	100,0
Centro-Nord	34,2	24,5	9,7	30,9	34,5	0,3	100,0
Mezzogiorno	22,0	15,2	6,8	21,4	56,2	0,4	100,0
Italia	30,0	21,3	8,7	27,7	42,0	0,4	100,0

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Offerta degli esercizi ricettivi

Fruizione degli esercizi ricettivi

Il turismo dei residenti

>> Nel 2012 in Italia si contano più di 123 mila esercizi extra-alberghieri, in aumento del 3,1 per cento rispetto al 2011. In lieve flessione (-0,5 per cento) gli alberghi, pari a circa 34 mila.

>> Nel complesso degli esercizi ricettivi operanti sul territorio italiano si registrano quasi 104 milioni di arrivi, con circa 380 milioni di presenze. Il periodo medio di permanenza nelle strutture ricettive è di 3,7 notti, in costante diminuzione dal 2000 quando era di 4,2 notti.

>> I viaggi con pernottamento effettuati dai residenti per motivi di vacanza e di lavoro, sia in Italia sia all'estero, sono pari a 78 milioni e 703 mila, per un totale di 501 milioni e 59 mila notti. Le durate medie dei soggiorni in Italia sono pari a 6,5 notti per vacanza e a 2,1 notti per lavoro.

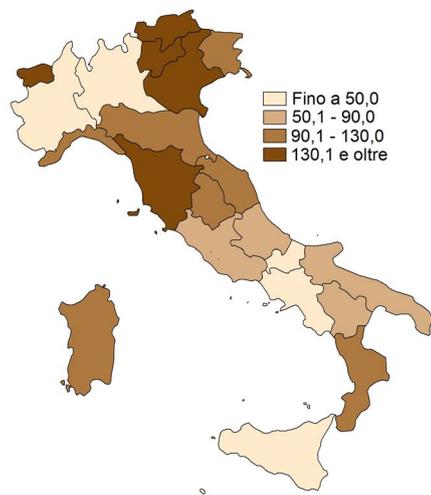
Il turismo è una risorsa importante dell'economia nazionale e le statistiche presentate illustrano la capacità di attrazione e di accoglienza del nostro Paese, caratterizzato da una ricchezza, in termini di varietà e di estensione, di aree costiere e montane, sia alpine sia appenniniche.

L'importanza delle risorse naturali, delle mete e dei luoghi culturali, fa sì che l'Italia si collochi ai primi posti a livello mondiale per il numero di siti già dichiarati dall'Unesco "patrimonio dell'umanità" (oltre quaranta), oltre che per il numero di località candidate a questo riconoscimento.



Posti letto degli esercizi ricettivi per regione

Anno 2012 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Capacità degli esercizi ricettivi

In leggera crescita la capacità ricettiva italiana; nel 2012 oltre 20 mila posti letto in più

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'offerta o capacità ricettiva rappresenta uno dei principali indicatori per valutare la dimensione del settore turistico di un paese. In Italia, nel 2012, il numero di alberghi è pari a 33.728 unità con 2.250.704 posti letto, leggermente in calo rispetto al 2011; il numero degli esercizi extra-alberghieri risulta, invece, pari a 123.500 unità nel 2012 con 2.511.897 posti letto, in aumento rispettivamente del 3,1 per cento e dello 0,9 per cento rispetto all'anno precedente. In Italia, dunque, gli esercizi extra-alberghieri sono ancora in crescita ed hanno una capacità ricettiva superiore rispetto a quella delle strutture alberghiere. Con riferimento ai posti letto nel complesso, più di 4,7 milioni, nel 2012 sono in leggera crescita con un aumento dello 0,4 per cento rispetto all'anno precedente.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La consistenza degli esercizi alberghieri e di quelli extra-alberghieri o complementari - che comprendono campeggi, villaggi turistici, alloggi in affitto gestiti in forma imprenditoriale, alloggi agro-turistici, ostelli per la gioventù, case per ferie, rifugi alpini, altri esercizi ricettivi e i *bed & breakfast* (B&B) - viene rilevata attraverso l'indagine Istat sulla Capacità degli esercizi ricettivi, condotta annualmente, in modo conforme al Regolamento (UE) n. 692/2011 del Parlamento Europeo e del Consiglio sulle statistiche del turismo. A livello di singolo comune vengono rilevati gli esercizi, i posti letto, le camere e i bagni per le strutture alberghiere; gli esercizi e i posti letto per le altre strutture. La capacità ricettiva è misurata in termini di posti letto disponibili, rapportati alla popolazione residente per un migliore confronto tra paesi e regioni.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

In Europa, nel 2012, negli esercizi ricettivi si registrano in media 57 posti letto ogni mille abitanti. Lussemburgo, Austria e Cipro superano i 100 posti letto ogni mille abitanti, seguiti da Grecia (99,0), Malta (96,5), Svezia (83,1) e Italia (80,0).

Si attestano intorno o sotto i 40 posti letto ogni mille abitanti, oltre la Germania (42,3) e il Belgio (33,2), la maggior parte dei paesi dell'Europa orientale di più recente adesione all'Ue, eccezion fatta per la Slovenia (con un valore pari a 51,3) e la Repubblica Ceca (62,2) che registrano valori più alti. Nel periodo 2000-2012, la capacità ricettiva complessiva in Europa è cresciuta passando da 47,7 posti letto per mille abitanti a 57,0 grazie soprattutto al rilevante contributo di Grecia, Bulgaria, Regno Unito, Estonia, Repubblica Ceca e Slovenia. Nello stesso periodo, l'Italia registra un aumento considerevole, +11,3 posti letto ogni mille abitanti nel 2012 rispetto al 2000, con un incremento superiore alla media europea.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le ripartizioni Nord-est e Centro sono quelle con la maggiore capacità ricettiva (rispettivamente con 147,4 e 95,1 posti letto ogni mille abitanti), con tutte le regioni che presentano un numero di posti letto per mille abitanti molto superiore a quello medio italiano (80,0) con la sola eccezione del Lazio (54,0). Nel Nord-est, i livelli massimi si registrano nelle province autonome di Bolzano (435,0) e Trento (318,3) che, insieme alla Valle d'Aosta (415,2), hanno il numero di posti letto per mille abitanti più alto a livello nazionale. Il Nord-ovest, viceversa, registra il valore più basso tra le ripartizioni (47,4) vista la presenza di livelli molto al di sotto della media nazionale nelle regioni di maggiore dimensione demografica, Lombardia (36,1) e Piemonte (43,3). Nel Mezzogiorno, solo Abruzzo (82,8), Calabria (99,6) e Sardegna (124,8) hanno valori superiori alla media nazionale. Considerando la variazione della capacità ricettiva in valore assoluto dal 2000 al 2012, su scala nazionale, si rileva un aumento del numero di posti letto del 21,8 per cento, pari a oltre 850 mila unità in più. Gli incrementi più ampi hanno riguardato la Basilicata, la Sicilia e l'Umbria con tassi di crescita superiori al 50 per cento. Tutte le altre regioni italiane registrano aumenti nei posti letto, a eccezione di Molise (-3,9 per cento) e Marche (-5,4 per cento); tuttavia, in quest'ultimo caso il dato risente anche di attività di revisione del metodo di rilevazione partita nel 2009.

Fonti

- ▶ Istat, Capacità degli esercizi ricettivi
- ▶ Eurostat, Tourism statistics

Pubblicazioni

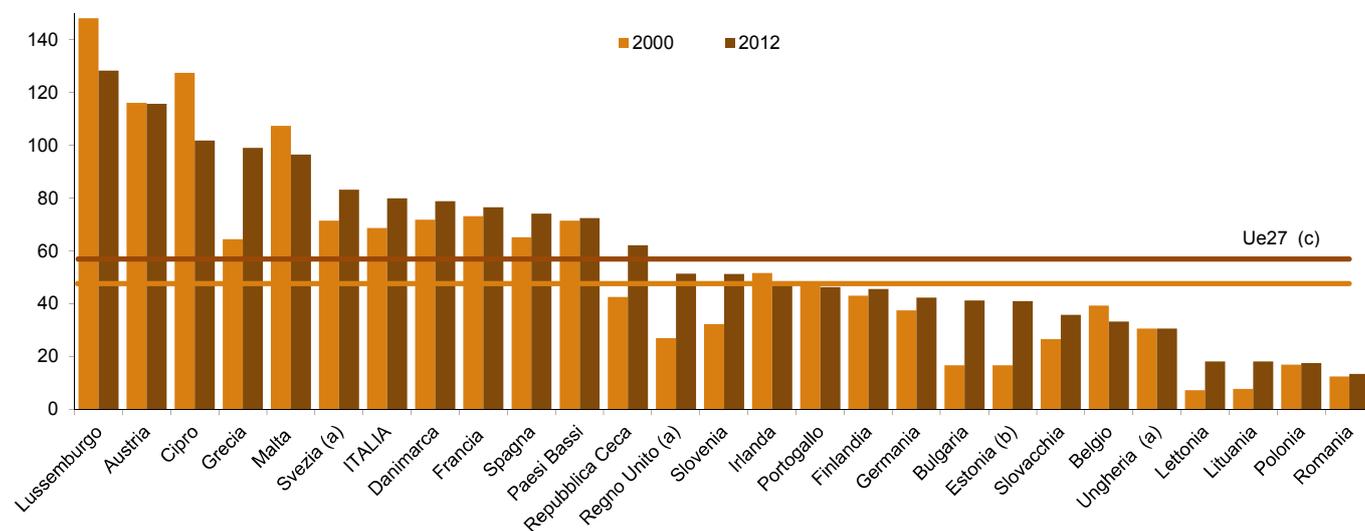
- ▶ Istat, Capacità degli esercizi ricettivi e movimento dei clienti, Comunicato stampa, 9 dicembre 2013

Link utili

- ▶ <http://www.istat.it/it/archivio/14517>
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/tourism/introduction

Posti letto degli esercizi ricettivi nei paesi Ue

Anni 2000 e 2012 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Tourism statistics

(a) Il dato di Ungheria, Svezia e Regno Unito del 2012 non è disponibile. I valori riportati fanno riferimento all'anno 2011.

(b) Il dato dell'Estonia del 2000 non è disponibile. Il valore riportato fa riferimento all'anno 2002.

(c) Il 2000 è calcolato con il dato dell'Estonia del 2002; il 2012 con i dati di Ungheria, Svezia e Regno Unito del 2011.

Capacità degli esercizi ricettivi per tipologia e regione

Anno 2012 (valori assoluti e variazioni percentuali)

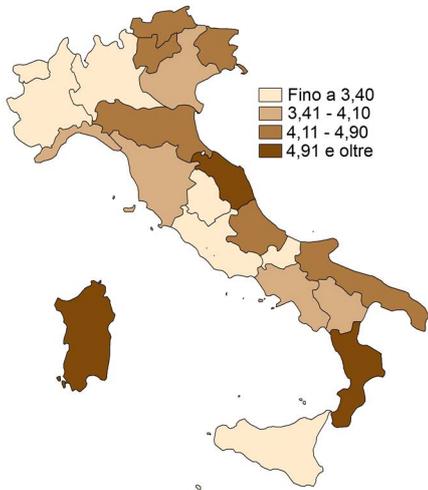
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2012						Var. % 2011-2012					
	Esercizi alberghieri		Esercizi extra-alberghieri		Totale		Esercizi alberghieri		Esercizi extra-alberghieri		Totale	
	Numero	Posti Letto	Numero	Posti letto	Numero	Posti letto	Numero	Posti Letto	Numero	Posti letto	Numero	Posti letto
Piemonte	1.540	85.388	3.996	103.713	5.536	189.101	0,0	0,6	6,5	2,8	4,6	1,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	482	23.001	576	29.827	1.058	52.828	-0,6	0,3	5,5	-1,8	2,6	-0,9
Liguria	1.513	65.210	2.671	89.261	4.184	154.471	-1,2	-1,3	2,2	1,1	1,0	0,1
Lombardia	2.955	203.969	4.084	148.267	7.039	352.236	-0,1	0,1	11,6	4,8	6,4	2,0
Trentino-Alto Adige/Sudtirolo	5.736	245.704	7.388	142.804	13.124	388.508	-0,2	0,0	0,3	1,8	0,1	0,7
Bolzano/Bozen	4.209	151.462	5.987	69.133	10.196	220.595	-0,4	-0,2	-0,8	0,4	-0,7	0,0
Trento	1.527	94.242	1.401	73.671	2.928	167.913	0,7	0,3	5,7	3,2	3,0	1,6
Veneto	3.092	214.270	53.539	502.828	56.631	717.098	0,1	1,2	1,4	1,3	1,3	1,3
Friuli-Venezia Giulia (a)	742	41.127	4.347	100.176	5.089	141.303	-0,8	-1,1	7,8	1,1	6,4	0,4
Emilia-Romagna	4.462	299.969	4.092	145.929	8.554	445.898	-0,2	0,4	3,9	1,8	1,7	0,9
Toscana	2.864	194.913	9.551	330.732	12.415	525.645	-0,5	-0,4	4,1	0,8	3,0	0,4
Umbria	554	29.226	3.324	60.253	3.878	89.479	-3,3	-0,7	1,5	2,0	0,8	1,1
Marche	888	62.664	3.066	130.401	3.954	193.065	-1,2	-1,6	7,8	-0,2	5,6	-0,7
Lazio	2.002	161.712	6.504	136.688	8.506	298.400
Abruzzo	800	50.905	1.580	57.575	2.380	108.480	-4,1	-1,7	2,7	-3,7	0,3	-2,8
Molise	108	6.110	329	5.285	437	11.395	1,9	0,4	3,5	-1,2	3,1	-0,3
Campania (a)	1.697	114.892	5.411	101.738	7.108	216.630	-0,5	0,0	9,1	4,7	6,6	2,2
Puglia	1.011	94.670	3.796	151.612	4.807	246.282	-0,6	0,8	3,4	-2,7	2,5	-1,4
Basilicata	238	23.092	467	15.656	705	38.748	1,7	-1,0	7,9	-0,4	5,7	-0,7
Calabria (b)	840	103.650	1.900	91.418	2.740	195.068	-0,9	-0,6	8,6	0,6	5,5	0,0
Sicilia	1.291	122.968	3.688	70.427	4.979	193.395	-2,7	-0,9	4,7	-1,8	2,7	-1,2
Sardegna	913	107.264	3.191	97.307	4.104	204.571	-0,8	-1,1	2,4	-0,9	1,7	-1,0
Nord-ovest	6.490	377.568	11.327	371.068	17.817	748.636	-0,4	0,0	7,1	2,8	4,3	1,4
Nord-est	14.032	801.070	69.366	891.737	83.398	1.692.807	-0,2	0,4	1,8	1,5	1,5	1,0
Centro	6.308	448.515	22.445	658.074	28.753	1.106.589	-0,7	-0,4	3,0	0,6	2,1	0,2
Centro-Nord	26.830	1.627.153	103.138	1.920.879	129.968	3.548.032	-0,3	0,1	2,6	1,4	2,0	0,8
Mezzogiorno	6.898	623.551	20.362	591.018	27.260	1.214.569	-1,3	-0,5	5,5	-0,6	3,7	-0,6
Italia	33.728	2.250.704	123.500	2.511.897	157.228	4.762.601	-0,5	-0,1	3,1	0,9	2,3	0,4

Fonte: Istat, Capacità degli esercizi ricettivi

(a) In Valle d'Aosta, il processo di riclassificazione delle strutture extra-alberghiere, per quanto riguarda le categorie dei "Campeggi e Villaggi Turistici" e quella degli "Altri esercizi ricettivi n.a.c.", determina discontinuità nei dati sul numero di tali strutture.

(b) Per il Lazio i dati sono al 2011, perché l'Ente Intermedio di rilevazione non ha trasmesso i dati per l'anno 2012.

Permanenza media dei clienti negli esercizi ricettivi per regione Anno 2012 (a) (numero di notti)



Fonte: Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi
(a) I dati 2012 del Lazio sono stati imputati con quelli dell'ultimo anno disponibile in quanto non trasmessi dall'Ente Intermedio di rilevazione.

Fonti

- ▶ Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi
- ▶ Eurostat, Tourism statistics

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Capacità degli esercizi ricettivi e movimento dei clienti, Comunicato stampa, 9 dicembre 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/15073
- ▶ dati.istat.it/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/search_database

Permanenza media negli esercizi ricettivi in continuo calo

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il turismo, inteso come fruizione del patrimonio materiale e immateriale (paesaggistico, culturale, artistico, ricreativo, ecc.), è spesso associato all'utilizzo delle strutture ricettive di un territorio. Le tipologie di turismo si caratterizzano per il diverso numero medio di notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi. Valori elevati, corrispondenti alla fruizione degli esercizi per periodi di soggiorno prolungati, si registrano prevalentemente come turismo stagionale nelle regioni costiere e nelle zone montane. Le permanenze brevi sono, invece, generalmente associate al turismo culturale, in particolare nelle "città d'arte" e al cosiddetto "turismo per affari". In Italia, nel 2012, nel complesso degli esercizi ricettivi operanti sul territorio, si sono registrati quasi 104 milioni di arrivi con oltre 380 milioni di presenze. La durata media del soggiorno nelle strutture ricettive è risultata di 3,67 notti in leggero calo rispetto all'anno precedente (-0,06 notti) con valori in riduzione sia per i residenti in Italia (-0,10 notti) sia per i residenti all'estero (-0,01 notti). Questo calo si pone in linea con l'andamento registrato nel decennio caratterizzato da una contrazione progressiva della permanenza media (-0,54 notti rispetto al 2002).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Gli arrivi corrispondono al numero di clienti, residenti e non residenti, ospitati negli esercizi ricettivi (alberghieri o extra-alberghieri) nel periodo considerato. Le presenze, invece, corrispondono al numero delle notti trascorse dai clienti, residenti e non residenti, negli esercizi ricettivi. La permanenza media è il rapporto tra il numero di notti trascorse (presenze) e il numero dei clienti arrivati nella struttura ricettiva (arrivi). È escluso l'escursionismo, ossia i movimenti di meno di 24 ore e senza pernottamento.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

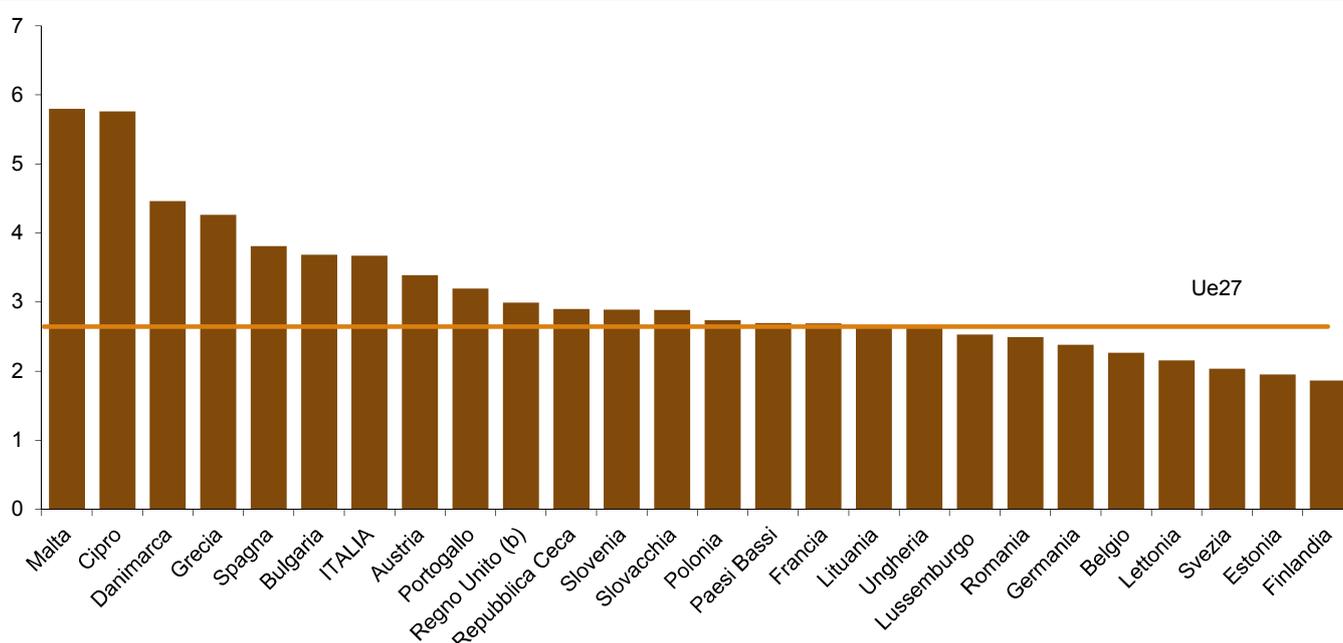
Nella maggior parte dei paesi dell'Ue si registra una permanenza media dei clienti negli esercizi ricettivi compresa tra le 2,0 e le 3,5 notti (17 paesi sui 27 dell'Ue). Nel 2012, l'Italia si trova in settima posizione, con una permanenza media pari a 3,67. Tale valore non è lontano da quello di Grecia (4,26), Spagna (3,81) e Bulgaria (3,69). Malta e Cipro si posizionano ai primi posti della classifica dei paesi dell'Ue, rispettivamente con 5,80 e 5,76 notti, mentre la Danimarca si colloca al terzo posto con 4,46 notti di permanenza. Regno Unito, Francia e Germania sono caratterizzati da permanenze medie più brevi, rispettivamente 2,99, 2,69 e 2,38 notti, quest'ultima al di sotto della media europea (2,65 notti). Gli ultimi posti della graduatoria sono occupati da alcuni paesi dell'area baltica e nordica, con valori intorno alle due notti.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Tutte le regioni del Nord-est si collocano al di sopra della media nazionale per numero medio di notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi. Anche le regioni del Mezzogiorno, a eccezione di Sicilia, Molise e Basilicata, presentano valori della permanenza media superiori alla media italiana. Ai primi posti si collocano Calabria e Sardegna, con un periodo medio di permanenza rispettivamente di 5,54 e 5,12 notti. Le regioni del Nord-ovest, invece, si collocano tutte al di sotto della media nazionale. La Lombardia è ultima tra le regioni italiane con 2,45 notti, valore in parte dovuto alla rilevante componente del turismo "per affari". Anche Umbria, Piemonte, Lazio, Molise, Valle d'Aosta e Sicilia presentano valori della permanenza media sensibilmente inferiori alla media nazionale.

Permanenza media dei clienti negli esercizi ricettivi nei paesi Ue

Anno 2012 (a) (numero di notti)



Fonte: Eurostat, Tourism statistics
 (a) Il dato dell'Irlanda non è disponibile.
 (b) Ultimo dato disponibile al 2011.

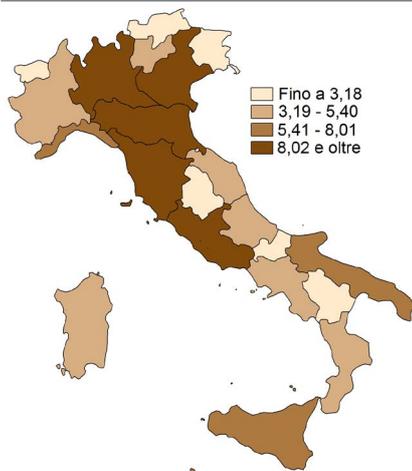
Arrivi, presenze e permanenza media negli esercizi ricettivi per provenienza dei clienti e regione

Anno 2012 (valori assoluti e numero medio di notti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Residenti		Non residenti		Totale		Permanenza media
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	
Piemonte	2.699.211	7.288.852	1.577.733	5.126.185	4.276.944	12.415.037	2,90
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	672.268	2.035.380	337.626	1.130.915	1.009.894	3.166.295	3,14
Liguria	2.215.890	8.731.975	1.463.312	4.669.572	3.679.202	13.401.547	3,64
Lombardia	6.712.867	14.292.037	6.883.106	19.074.599	13.595.973	33.366.636	2,45
Trentino-Alto Adige/Südtirol	4.274.212	19.164.258	5.190.906	25.722.989	9.465.118	44.887.247	4,74
Bolzano/Bozen	2.177.349	9.799.462	3.866.629	19.599.438	6.043.978	29.398.900	4,86
Trento	2.096.863	9.364.796	1.324.277	6.123.551	3.421.140	15.488.347	4,53
Veneto	5.588.021	21.965.456	10.230.469	40.387.375	15.818.490	62.352.831	3,94
Friuli-Venezia Giulia	1.088.400	4.539.559	1.004.670	4.263.162	2.093.070	8.802.721	4,21
Emilia-Romagna	6.752.061	27.750.506	2.345.340	9.632.676	9.097.401	37.383.182	4,11
Toscana	5.489.961	20.343.700	6.448.902	22.307.426	11.938.863	42.651.126	3,57
Umbria	1.561.746	3.756.957	619.294	2.068.932	2.181.040	5.825.889	2,67
Marche	1.854.613	9.071.477	366.125	1.854.481	2.220.738	10.925.958	4,92
Lazio (a)	3.634.164	10.164.520	6.664.244	20.516.459	10.298.408	30.680.979	2,98
Abruzzo	1.386.602	6.222.029	191.808	1.030.797	1.578.410	7.252.826	4,60
Molise	164.923	498.237	13.082	41.813	178.005	540.050	3,03
Campania	2.734.344	10.434.025	1.863.347	7.976.125	4.597.691	18.410.150	4,00
Puglia	2.647.695	11.005.268	578.279	2.286.595	3.225.974	13.291.863	4,12
Basilicata	457.302	1.733.720	60.599	148.094	517.901	1.881.814	3,63
Calabria	1.264.836	6.712.863	244.501	1.645.323	1.509.337	8.358.186	5,54
Sicilia	2.548.463	7.963.148	1.783.117	6.310.821	4.331.580	14.273.969	3,30
Sardegna	1.247.003	6.442.528	872.115	4.400.649	2.119.118	10.843.177	5,12
Nord-ovest	12.300.236	32.348.244	10.261.777	30.001.271	22.562.013	62.349.515	2,76
Nord-est	17.702.694	73.419.779	18.771.385	80.006.202	36.474.079	153.425.981	4,21
Centro	12.540.484	43.336.654	14.098.565	46.747.298	26.639.049	90.083.952	3,38
Centro-Nord	42.543.414	149.104.677	43.131.727	156.754.771	85.675.141	305.859.448	3,57
Mezzogiorno	12.451.168	51.011.818	5.606.848	23.840.217	18.058.016	74.852.035	4,15
Italia	54.994.582	200.116.495	48.738.575	180.594.988	103.733.157	380.711.483	3,67

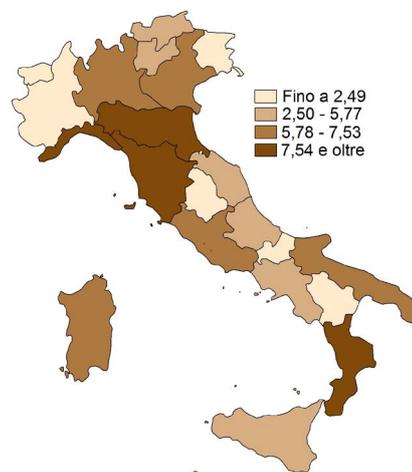
Fonte: Istat, Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi
 (a) I dati 2012 del Lazio sono stati imputati con quelli dell'ultimo anno disponibile in quanto non trasmessi dall'Ente intermedio di rilevazione.

Viaggi per regione di destinazione Anno 2012 (a) (b) (composizione percentuale)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Viaggi, vacanze e vita quotidiana"
(a) I viaggi comprendono quelli per vacanza, sia di breve (1-3 pernottamenti) sia di lunga durata (4 pernottamenti o più), e quelli per lavoro.
(b) Per il Molise e la Basilicata i dati si riferiscono solo ai viaggi per vacanza.

Viaggi di vacanza nel periodo estivo per regione di destinazione Trimestre luglio-settembre - Anno 2012 (a) (composizione percentuale)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Viaggi, vacanze e vita quotidiana"
(a) I viaggi di vacanza comprendono sia quelli di breve (1-3 pernottamenti) sia quelli di lunga durata (4 pernottamenti o più).

Fonti

- Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Viaggi, vacanze e vita quotidiana"
- Eurostat, Tourism statistics

Publicazioni

- Istat, I viaggi in Italia e all'estero - Anno 2012, Tavole di dati, 26 novembre 2013

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/turismo
- www.istat.it/it/archivio/viaggi
- dati.istat.it
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/tourism/introduction

In diminuzione il numero dei viaggi, stabile la quota di viaggiatori

UNO SGUARDO D'INSIEME

I viaggi con pernottamento effettuati dai residenti per motivi di vacanza e di lavoro, sia in Italia sia all'estero, forniscono un quadro completo della domanda turistica nazionale e, nel 2012, sono pari a 78 milioni e 703 mila, per un totale di 501 milioni e 59 mila notti.

Confermando la tendenza negativa iniziata nel 2009, anche nel 2012 si registra una complessiva diminuzione dei viaggi rispetto all'anno precedente (-5,7 per cento), concentrata sui viaggi con destinazioni italiane (-8,3), in particolare verso le regioni del Centro (-15,5). La quota di persone che viaggiano in media in un trimestre rimane sostanzialmente stabile, attestandosi al 23,2 per cento, ma diminuiscono i viaggiatori residenti nelle regioni del Centro (-5,6).

Gli spostamenti con destinazioni italiane rappresentano il 79,4 per cento dei viaggi complessivi: nell'87,6 per cento dei casi sono effettuati per motivi di vacanza e per il restante 12,4 per lavoro; in termini di pernottamenti, il 95,6 per cento delle notti riguarda i viaggi di vacanza e il 4,5 quelli di lavoro.

Le durate medie dei soggiorni in Italia sono pari a 6,5 e a 2,1 notti rispettivamente per vacanza e per lavoro.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indagine multiscopo sulle famiglie "Viaggi, vacanze e vita quotidiana", conforme al Regolamento europeo sulle statistiche del turismo, dal 1997 raccoglie, con cadenza trimestrale, informazioni sui viaggi con pernottamento effettuati dai residenti (cittadini italiani e stranieri) nelle destinazioni italiane o estere, sulle tipologie e sui comportamenti di viaggio, sui viaggiatori e sulle notti trascorse in viaggio. Secondo gli standard internazionali, gli spostamenti turistici sono classificati distinguendo i viaggi per motivi di lavoro da quelli per motivi di vacanza. Le vacanze sono di breve (1-3 pernottamenti) o di lunga durata (4 pernottamenti o più) e comprendono i viaggi per svago, piacere, relax, visita a parenti o ad amici, trattamenti di salute e motivi religiosi.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I dati sulla partecipazione al turismo per vacanze lunghe (4 notti o più) dei residenti di 15 anni e più mostrano, nel 2011, una media europea pari al 51,3 per cento, con un livello massimo a Cipro (83,8) e minimo in Bulgaria (17,6). In Italia il valore è pari a 44,0, mentre nei paesi vicini è più alto in Germania (67,1), Francia (63,4), Austria (59,2), Regno Unito (57,5) e più basso in Spagna (40,4).

I risultati presentano andamenti stagionali differenziati, legati anche alle condizioni climatiche. Ad esempio, Francia, Germania e Austria registrano quote elevate di turisti durante tutto l'anno, con valori costantemente sopra la media europea; in Italia la partecipazione si concentra nel periodo estivo, durante il quale, tuttavia, nel 2011 scende al di sotto della media europea (32,8 per cento contro il 33,6 dell'Ue, tra luglio e settembre). Il Regno Unito mostra un andamento opposto, con percentuali generalmente più basse della media europea nel trimestre estivo e più alte nel resto dell'anno, con l'eccezione, nel 2011, del primo trimestre.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

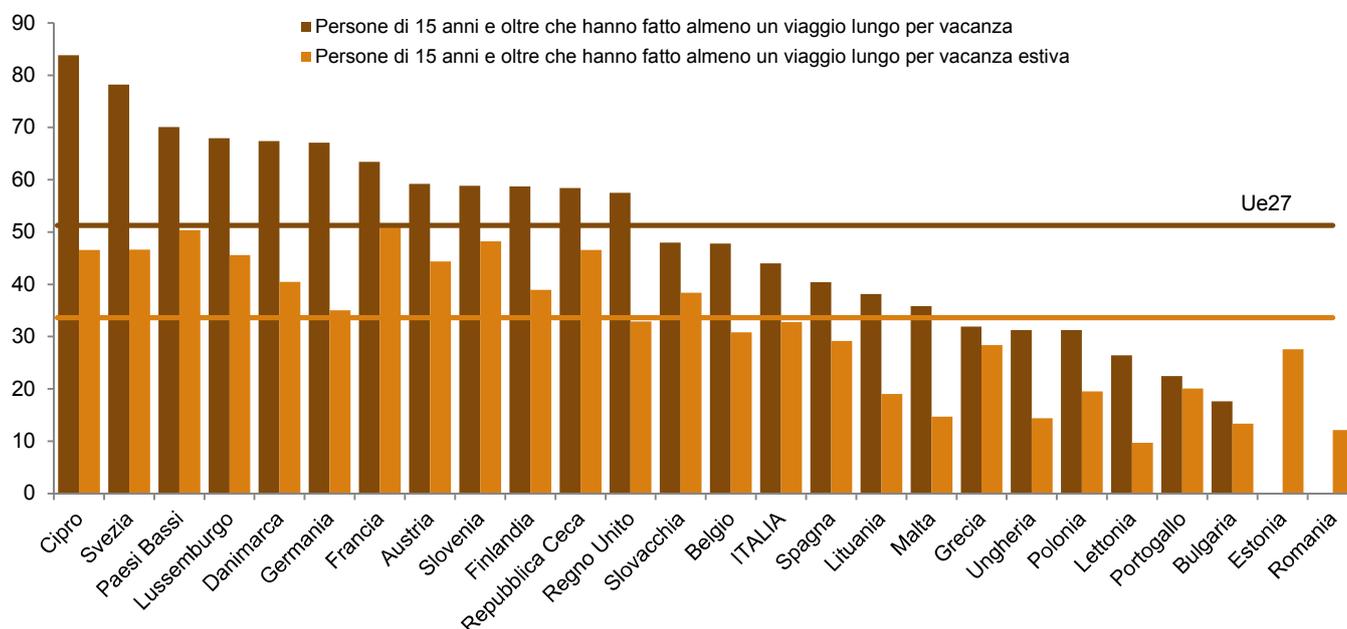
Per quanto riguarda il complesso dei viaggi, le regioni italiane più visitate dai residenti nel 2012 sono state Lazio, Toscana, Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia, che hanno ospitato il 45,8 per cento dei flussi turistici, con quote comprese rispettivamente tra 9,8 e 8,5.

Considerando il trimestre luglio-settembre, le regioni più visitate del Centro-Nord sono la Toscana (11,6 per cento delle vacanze estive in Italia), l'Emilia-Romagna (9,1), la Liguria (8,3), il Veneto (6,8), il Lazio (6,8) e la Lombardia (5,8); nel Mezzogiorno emergono, invece, la Calabria (7,6), la Puglia (7,5), la Sardegna (6,3) e la Sicilia (5,7).

Permangono inoltre forti differenze territoriali nella propensione a viaggiare: in tutti i periodi dell'anno e per tutte le tipologie di viaggio, la quota di viaggiatori provenienti dalle regioni del Mezzogiorno è costantemente più bassa rispetto a quella proveniente dalle altre regioni italiane.

Persone di 15 anni e oltre che hanno fatto almeno un viaggio di 4 notti o più per vacanza o per vacanza estiva nei paesi Ue

Anno 2011 (a) (per 100 residenti con le stesse caratteristiche)



Fonte: Eurostat, Tourism statistics

(a) Per l'Irlanda i dati non sono disponibili. Il dato per l'Ue27 è stimato.

Viaggi, notti e durata media dei viaggi in Italia per tipologia e regione di destinazione

Anno 2012 (a) (valori assoluti in migliaia e numero medio di notti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE DI DESTINAZIONE	Viaggi			Notti			Durata media del viaggio		
	Vacanza	Lavoro	Totale	Vacanza	Lavoro	Totale	Vacanza	Lavoro	Totale
Piemonte	2.099	552	2.651	6.526	1.029	7.555	3,1	1,9	2,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	619	7	626	2.963	8	2.972	4,8	1,2	4,7
Liguria	4.337	201	4.538	28.770	650	29.420	6,6	3,2	6,5
Lombardia	4.196	1.089	5.285	18.737	1.715	20.452	4,5	1,6	3,9
Trentino-Alto Adige/Sudtirolo	3.605	214	3.819	18.210	495	18.704	5,1	2,3	4,9
Bolzano/Bozen	1.634	102	1.736	8.881	301	9.182	5,4	3,0	5,3
Trento	1.970	112	2.082	9.329	194	9.523	4,7	1,7	4,6
Veneto	5.072	565	5.637	23.491	865	24.356	4,6	1,5	4,3
Friuli-Venezia Giulia	805	156	961	4.580	228	4.809	5,7	1,5	5,0
Emilia-Romagna	4.445	1.241	5.686	26.191	2.910	29.101	5,9	2,3	5,1
Toscana	5.501	399	5.900	33.015	816	33.831	6,0	2,0	5,7
Umbria	760	99	859	2.977	185	3.162	3,9	1,9	3,7
Marche	1.844	176	2.020	10.629	562	11.191	5,8	3,2	5,5
Lazio	4.429	1.711	6.140	24.584	3.269	27.854	5,6	1,9	4,5
Abruzzo	1.989	136	2.124	19.224	677	19.901	9,7	5,0	9,4
Molise	100	26	126	911	70	981	9,1	2,7	7,8
Campania	3.071	294	3.366	19.037	589	19.626	6,2	2,0	5,8
Puglia	3.214	359	3.574	24.223	1.037	25.260	7,5	2,9	7,1
Basilicata	472	..	472	3.081	..	3.081	6,5	..	6,5
Calabria	2.863	177	3.040	36.943	690	37.633	12,9	3,9	12,4
Sicilia	3.046	352	3.398	27.326	702	28.029	9,0	2,0	8,2
Sardegna	2.265	26	2.292	26.353	112	26.465	11,6	4,3	11,5
Nord-ovest	11.251	1.848	13.100	56.996	3.403	60.399	5,1	1,8	4,6
Nord-est	13.927	2.175	16.103	72.472	4.498	76.970	5,2	2,1	4,8
Centro	12.534	2.386	14.919	71.206	4.832	76.038	5,7	2,0	5,1
Centro-Nord	37.712	6.409	44.121	200.674	12.733	213.407	5,3	2,0	4,8
Mezzogiorno	17.020	1.371	18.392	157.099	3.878	160.977	9,2	2,8	8,8
Italia	54.732	7.780	62.514	357.771	16.609	374.383	6,5	2,1	6,0

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Viaggi, vacanze e vita quotidiana"

(a) Alcuni totali possono non corrispondere alla somma dei valori delle singole voci per effetto degli arrotondamenti. La durata media del viaggio (numero medio di notti) è pari al rapporto tra notti e viaggi.

Omicidi volontari

Rapine

Furti

Persone denunciate per reati

Condannati

Rischio di criminalità percepito dalle famiglie

Detenuti

Vittime di omicidio

>> Nel 2012 si registra un calo degli omicidi volontari, sia consumati sia tentati. Al contrario sono in ripresa quelli di matrice mafiosa. Nel confronto europeo, riferito al 2010, il nostro Paese, con 1,0 omicidi volontari per 100 mila abitanti, si colloca al di sotto della media dell'Ue27 (1,2 omicidi).

>> Le rapine denunciate alle autorità sono oltre 42 mila (71,6 ogni 100 mila abitanti), in aumento rispetto al 2011. La crescita delle rapine ha interessato tutte le ripartizioni: in misura meno rilevante il Centro (+0,7 per cento), in modo importante il Nord-est, il Nord-ovest e il Mezzogiorno (+7,6, +6,6 e +5,5).

>> I furti denunciati nel corso del 2012 sono oltre un milione e mezzo, cresciuti del 14,8 per cento rispetto al 2010. In particolare gli scippi e i furti negli appartamenti, che erano fortemente diminuiti nell'ultimo ventennio, stanno aumentando ancora più rapidamente, rispettivamente del 40,5 e del 40,3.

>> Nel 2011 l'azione penale è iniziata per 999,2 persone ogni 100 mila abitanti, mentre l'archiviazione ha interessato 1.046,6 persone. Le imputazioni sono state soprattutto per furto e lesioni volontarie personali.

>> Nel corso del 2011 sono state condannate 238.501 persone, in aumento del 3,4 per cento rispetto al 2010. Il maggior numero di condanne si è avuto per furto e per violazione delle leggi in materia di stupefacenti e sostanze psicotrope.

>> Nel 2013 la quota di famiglie italiane che percepisce un elevato rischio di criminalità nella zona in cui vive passa da 26,4 a 31,0 per cento. Il dato rompe il trend decrescente in atto dal 2008.

>> Alla fine del 2012 i detenuti nelle carceri italiane sono 65.701, l'1,8 per cento in meno rispetto al 2011. L'indice di affollamento registra 139,7 detenuti ogni 100 posti letto previsti, confermando l'inadeguatezza delle strutture carcerarie a ospitare un tale contingente di reclusi.

>> Gli omicidi degli uomini risultano in forte diminuzione (il tasso su 100 mila maschi passa da 4,4 nel 1992 a 1,3 nel 2012); costante invece il numero di omicidi di donne, intorno allo 0,5 per 100 mila femmine. Gli uomini sono uccisi per lo più ad opera di sconosciuti e di autori non identificati (78,8 per cento), mentre l'omicida delle donne è nel 46,3 per cento dei casi il partner o ex-partner.

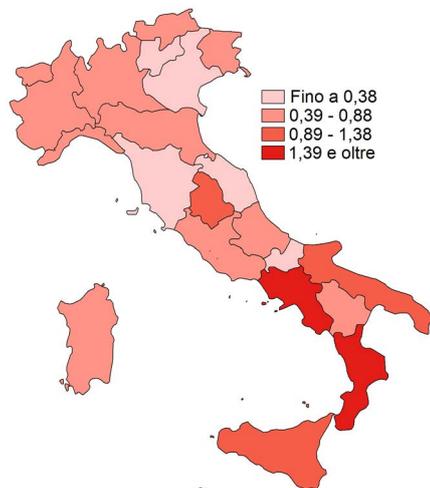
criminalità e sicurezza

La sicurezza dei cittadini, tanto nella sua componente oggettiva (comportamenti antisociali o delittuosi), quanto in quella soggettiva (percezione di allarme sociale da parte degli individui), costituisce un importante indicatore di degrado della società, nonché una dimensione essenziale della convivenza civile. L'informazione statistica in questo ambito costituisce un aiuto fondamentale per orientare e valutare le politiche di governo della sicurezza, in particolare per ciò che concerne la coesione sociale, la condivisione dei principi di legalità e il miglioramento delle condizioni di convivenza civile.



Omicidi volontari consumati per regione

Anno 2012 (valori per 100.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Fonti

- ▶ Ministero dell'interno, Banca dati Sdi (Sistema di indagine)
- ▶ Eurostat, Crime and criminal justice

Pubblicazioni

- ▶ Ministero dell'interno, Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia – 2010, luglio 2011
- ▶ Eurostat, Trends in crime and criminal justice, Statistics in focus, 18/2013

Link utili

- ▶ giustiziaincifre.istat.it/
- ▶ dati.istat.it/
- ▶ www.istat.it/it/giustizia-e-sicurezza
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=30
- ▶ www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/21/0501_sintesi_rapporto_icsa.pdf
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/crime/introduction
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_SDDS/Annexes/crim_esms_an1.pdf
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-10-058/EN/KS-SF-10-058-EN.PDF
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-13-018/EN/KS-SF-13-018-EN.PDF
- ▶ www.unodc.org/unodc/en/data-and-analysis/United-Nations-Surveys-on-Crime-Trends-and-the-Operations-of-Criminal-Justice-Systems.html

Prosegue il trend decrescente del numero di omicidi nonostante la ripresa di quelli di matrice mafiosa

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel corso del 2012 in Italia si sono consumati 528 omicidi volontari, in moderata diminuzione rispetto ai 550 dell'anno precedente. In rapporto alla popolazione, alla diminuzione repentina avvenuta tra il 1991 - anno di picco - e il 1993 (da 3,38 a 1,87 omicidi per 100 mila abitanti) ha fatto seguito un calo progressivo, con lievi perturbazioni, fino allo 0,89 registrato nel 2012, che rappresenta un minimo storico malgrado l'aumento nell'ultimo anno della componente degli omicidi ascrivibile alle organizzazioni criminali di tipo mafioso (sono stati 68, il 28,3 per cento in più rispetto al 2011, in controtendenza rispetto al trend discendente che li ha a lungo caratterizzati).

I tentati omicidi nel 2012 sono stati 1.327, il 5,3 per cento in meno rispetto all'anno precedente. Ogni 100 omicidi volontari consumati ve ne sono quindi circa 251 tentati. Rimane delineato, malgrado alcune fluttuazioni, il trend discendente di lungo periodo (dai 3,87 tentati omicidi per 100 mila abitanti del 1991 ai 2,23 del 2012).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Nel codice penale italiano, l'omicidio è il primo reato contemplato tra i delitti contro la persona (art. 575); è punito con la reclusione non inferiore a 21 anni. Sono disciplinati separatamente, in articoli successivi, l'infanticidio, l'omicidio del consenziente, l'omicidio preterintenzionale e quello colposo. Negli omicidi commessi per motivi di mafia si includono quelli commessi da associazioni di tipo mafioso, cioè composte da persone che si avvalgono della forza di intimidazione del vincolo associativo e della condizione di assoggettamento e di omertà che ne deriva per commettere delitti e altre attività illecite. Nei confronti europei, il dato relativo all'Italia comprende oltre gli omicidi volontari consumati, i preterintenzionali e gli infanticidi.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

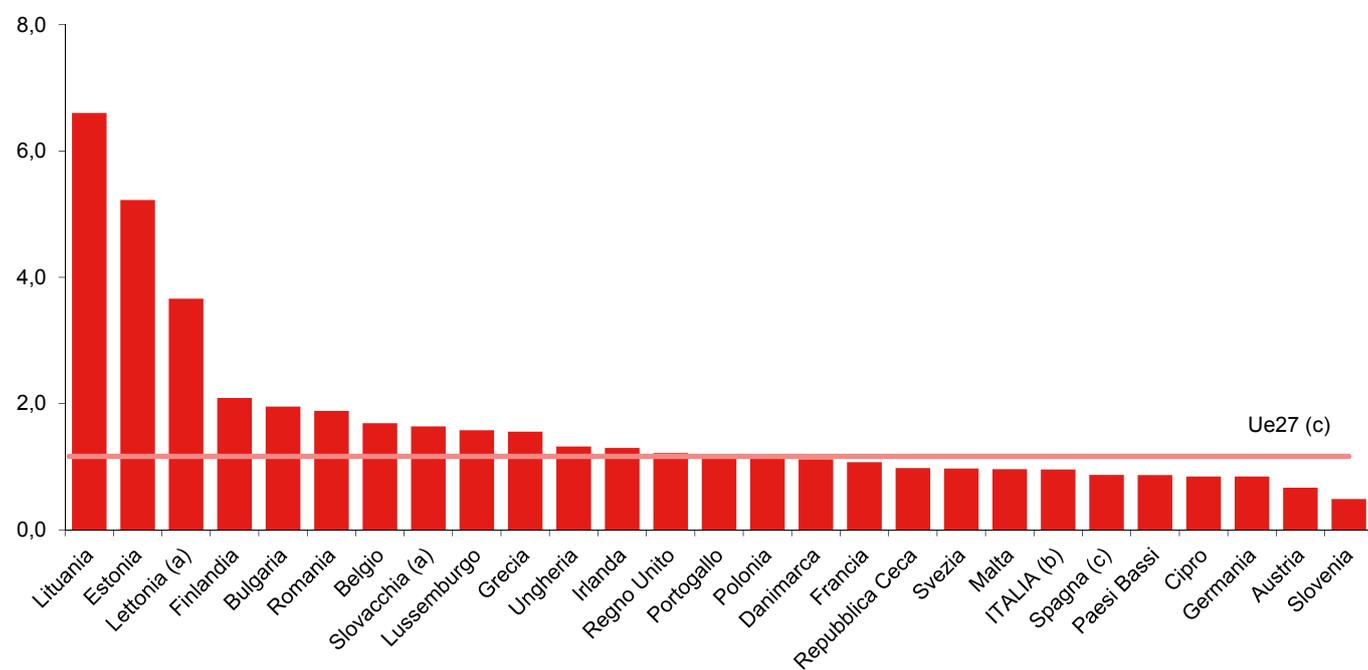
Nel corso del 2010, in Italia sono stati commessi 1,0 omicidi (sono considerati gli omicidi volontari consumati, i preterintenzionali e gli infanticidi) per 100 mila abitanti. Questo dato colloca il nostro Paese al di sotto della media calcolata sul complesso dei 27 paesi Ue (1,2 omicidi per 100 mila residenti). Per Lituania ed Estonia si registrano valori nettamente superiori a quelli degli altri paesi membri (6,6 e 5,2 omicidi per 100 mila abitanti), come anche per la Lettonia nel cui caso però, come per la Slovacchia, sono compresi gli omicidi tentati. La situazione meno critica caratterizza invece Austria e Slovenia (rispettivamente 0,7 e 0,5 omicidi per 100 mila abitanti). Per una consultazione completa dei metadati relativi alla fonte Eurostat si rimanda al relativo link.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il dato medio italiano, 0,89 omicidi volontari consumati per 100 mila abitanti nel 2012, risulta da una sintesi di situazioni scarsamente omogenee. Si passa dagli 0,60 omicidi per 100 mila abitanti del Nord-est e dai valori non distanti da esso del Centro e del Nord-ovest (0,64 e 0,66 rispettivamente) al dato più che doppio del Mezzogiorno (1,36). A livello regionale, la Calabria è caratterizzata dal valore più elevato (2,66 omicidi per 100 mila abitanti), seguita a distanza da Campania e Puglia (1,54 e 1,38 omicidi consumati per 100 mila residenti). Per quanto riguarda gli omicidi tentati, a livello di ripartizioni anche in questo caso il fenomeno colpisce di più il Mezzogiorno, con un valore di 3,04 omicidi per 100 mila abitanti. Si colloca appena al di sopra della media nazionale, che è pari a 2,23, anche il Centro (2,32 tentati omicidi per 100 mila abitanti), mentre si registrano valori più contenuti per il Nord-ovest (1,80) e soprattutto per il Nord-est (1,27 tentati omicidi, sempre per 100 mila abitanti). Anche in questo caso la regione con più alta incidenza, nettamente staccata dalle altre, è la Calabria, con 5,21 omicidi tentati per 100 mila abitanti.

Omicidi volontari denunciati nei paesi Ue

Anno 2010 (valori per 100.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Crime and criminal justice

(a) Inclusi gli omicidi tentati.

(b) A seguito della ricostruzione postcensuaria della popolazione italiana, i valori dell'indicatore relativi all'Italia e a Ue27 sono stati ricalcolati.

(c) Include le morti dovute a guida pericolosa.

Omicidi volontari, consumati e tentati, per regione

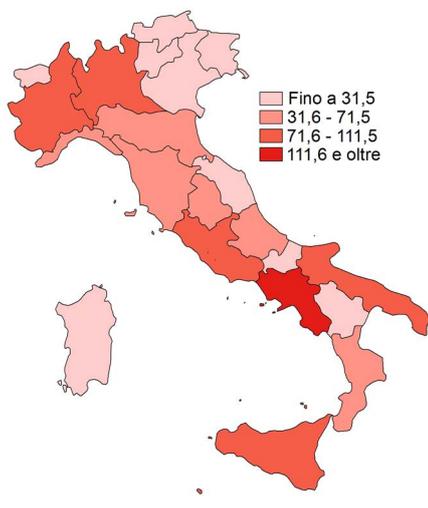
Anni 2009-2012 (per 100.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Omicidi consumati				Omicidi tentati			
	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012
Piemonte	0,57	0,94	0,78	0,73	2,20	1,79	1,65	1,92
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,79	-	1,58	0,79	1,58	0,79	1,58	2,36
Liguria	1,01	1,33	1,15	0,51	2,28	2,16	2,80	2,36
Lombardia	0,89	0,64	0,63	0,65	2,03	1,71	1,77	1,64
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,59	0,39	0,29	0,39	1,28	1,08	1,07	0,97
Bolzano-Bozen	0,20	0,60	0,20	0,39	1,21	1,20	1,39	0,99
Trento	0,97	0,19	0,38	0,38	1,35	0,96	0,76	0,95
Veneto	0,52	0,35	0,58	0,37	1,24	0,83	1,15	1,03
Friuli-Venezia Giulia	0,41	0,49	0,41	0,82	1,06	0,41	0,66	1,39
Emilia-Romagna	0,82	0,51	0,85	0,85	1,91	1,55	1,64	1,58
Toscana	0,66	0,96	0,63	0,33	1,70	1,77	2,07	1,68
Umbria	0,80	0,45	0,68	1,13	1,60	2,38	2,83	1,92
Marche	0,39	0,58	0,65	0,32	1,30	1,10	1,69	1,75
Lazio	0,89	0,59	0,82	0,85	2,27	2,69	3,35	2,97
Abruzzo	0,54	0,61	1,22	0,84	2,60	2,14	1,84	2,44
Molise	0,63	0,95	0,64	0,32	1,58	0,64	3,19	0,96
Campania	1,81	1,08	1,06	1,54	3,16	3,21	3,10	3,07
Puglia	1,11	1,46	1,23	1,38	3,39	3,14	3,48	2,99
Basilicata	0,17	0,86	1,04	0,52	2,75	3,79	1,90	1,73
Calabria	3,25	3,05	3,01	2,66	4,47	4,89	4,90	5,21
Sicilia	1,26	1,20	1,18	1,12	2,68	2,82	2,76	2,82
Sardegna	1,04	0,97	1,52	0,79	2,13	3,47	3,42	2,50
Nord-ovest	0,81	0,79	0,73	0,66	2,10	1,77	1,84	1,80
Nord-est	0,62	0,43	0,64	0,60	1,48	1,08	1,28	1,27
Centro	0,74	0,69	0,73	0,64	1,91	2,16	2,68	2,32
Centro-Nord	0,74	0,65	0,70	0,63	1,86	1,68	1,92	1,80
Mezzogiorno	1,47	1,32	1,35	1,36	3,06	3,19	3,18	3,04
Italia	0,99	0,89	0,93	0,89	2,28	2,21	2,36	2,23

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Rapine denunciate dalle Forze di polizia all'Autorità giudiziaria per regione

Anno 2012 (valori per 100.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Fonti

- ▶ Ministero dell'interno, Banca dati Sdi (Sistema di indagine)
- ▶ Eurostat, Crime and criminal justice

Pubblicazioni

- ▶ Ministero dell'interno, Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia - 2010, luglio 2011
- ▶ Eurostat, Trends in crime and criminal justice, Statistics in focus, 18/2013

Link utili

- ▶ giustiziaincifre.istat.it/
- ▶ dati.istat.it/
- ▶ www.istat.it/it/giustizia-e-sicurezza
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=30
- ▶ www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/21/0501_sintesi_rapporto_icsa.pdf
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/crime/introduction
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_SDDS/Annexes/crim_esms_an1.pdf
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-10-058/EN/KS-SF-10-058-EN.PDF
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-13-018/EN/KS-SF-13-018-EN.PDF
- ▶ www.unodc.org/unodc/en/data-and-analysis/United-Nations-Surveys-on-Crime-Trends-and-the-Operations-of-Criminal-Justice-Systems.html

Le rapine denunciate nel 2012 registrano un ulteriore aumento del 5,1 per cento. Nell'ultimo biennio crescono del 26,3 per cento

UNO SGUARDO D'INSIEME

La rapina, insieme al furto, viene definita un reato "predatorio". La sua peculiarità è che nell'esecuzione vi è l'uso della violenza, che può essere di natura fisica o verbale con ricorso alla minaccia. Le rapine denunciate dalle Forze di polizia all'Autorità giudiziaria crescono dal 1985 al 1991 passando da 42,2 a 69,1 per 100 mila abitanti, valore, quest'ultimo, di poco inferiore a quello attuale. Queste nel 2012 sono infatti 42.361 (+5,1 per cento rispetto all'anno precedente), corrispondenti a 71,6 per 100 mila abitanti. Successivamente al 1991 il fenomeno ha avuto un andamento altalenante, con livelli compresi tra il 50,3 del 1995 e l'87,6 del 2007. Dopo il triennio 2008-2010, che ha visto una diminuzione delle rapine di oltre un terzo (34,1 per cento), a partire dal 2011 si assiste ad una nuova fase incrementale. Le rapine in banca hanno registrato una fase di crescita quasi senza interruzione tra il 1985 e il 1998 (da 1,5 a 5,7 rapine per 100 mila abitanti), cui ha fatto seguito una tendenza alla diminuzione - particolarmente intensa nel periodo 2008-2010 - fino all'attuale valore pari a 2,1 per 100 mila abitanti.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Compie una rapina chi, per procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto, mediante violenza alla persona o minaccia, s'impadronisce della cosa mobile altrui, sottraendola a chi la detiene (art. 628 c.p.). I dati comprendono le rapine sia effettuate sia tentate. L'indicatore utilizzato per il confronto europeo considera, oltre alle rapine, anche i furti con strappo (scippi). Per rapina in banca si intende una rapina, consumata o tentata, nella sede di un Istituto di credito, escludendo quindi le rapine effettuate ai danni di trasportatori di valori (ad esempio, rapine a furgoni portavalori).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia, con un valore di 81,0 rapine per 100 mila abitanti (in sede di confronti europei sono conteggiati i furti con strappo), si colloca nel 2010 - ultimo anno disponibile - al di sotto della media del complesso dei 27 paesi dell'Ue (pari a 103,0 rapine per 100 mila residenti). Ciò è frutto della diminuzione sia delle rapine denunciate che dei furti con strappo denunciati nel periodo 2008-2010. La variabilità tra gli Stati membri nell'anno 2010 è elevata: un gruppo di cinque paesi (Danimarca, Belgio, Francia, Portogallo e Spagna) fa registrare i valori più alti, compresi tra 230,8 rapine per 100 mila abitanti della Danimarca e 183,2 della Spagna. All'estremo opposto si trova la Romania, con 11,6 rapine per 100 mila abitanti. I confronti internazionali in tema di criminalità sono particolarmente complessi ed è opportuno farne un uso prudente, per la molteplicità dei fattori che possono influenzare il dato (diverse normative, differente propensione alla denuncia, diversi sistemi statistici, eccetera). Per una consultazione completa dei metadati relativi alla fonte Eurostat si rimanda al link.

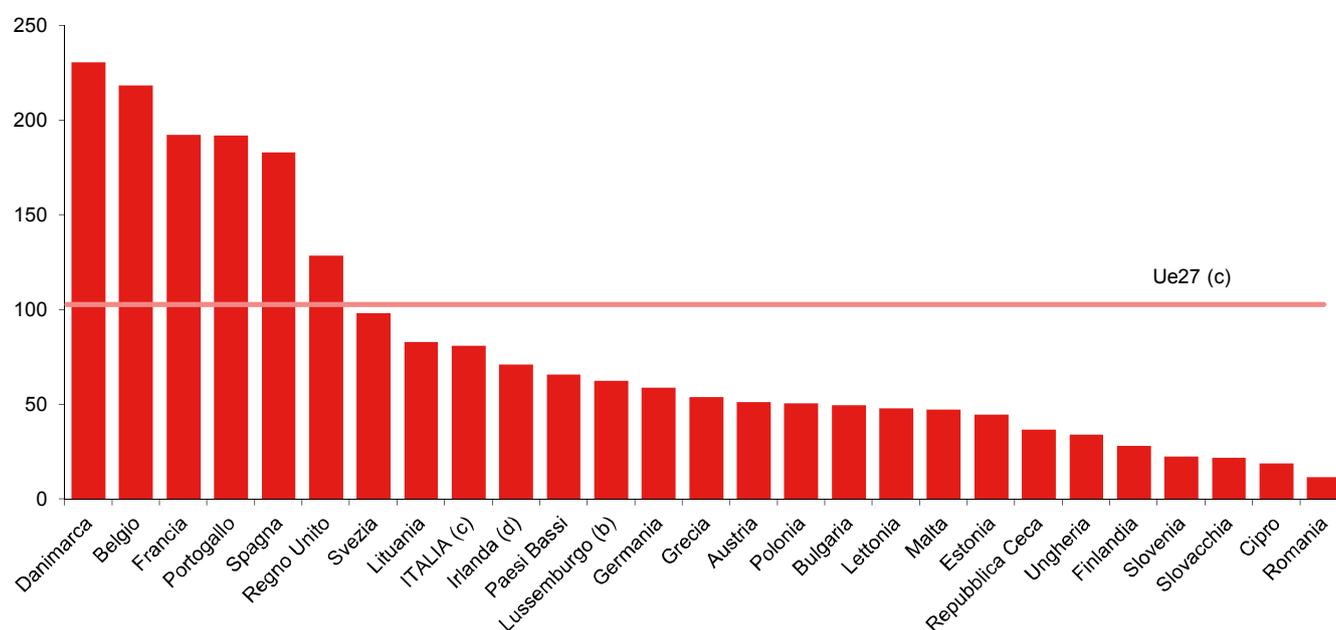
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La crescita nel 2012 delle rapine consumate o tentate ha interessato in modo diverso le ripartizioni: una sostanziale stabilità nel Centro (+0,7 per cento), dove gli aumenti registrati in Toscana e nelle Marche sono in buona parte compensati dalla diminuzione nel Lazio; aumenti più rilevanti nel Nord-est (+7,6), Nord-ovest (+6,6) e Mezzogiorno (+5,5). A livello regionale, i decrementi maggiori si osservano in Liguria e nel Lazio (-4,5 e -3,3 rispettivamente). La Basilicata, malgrado l'aumento del 79,1 per cento rispetto al 2011, rimane la regione con il minor numero di rapine per abitante.

Per quanto riguarda l'incidenza del fenomeno, la ripartizione più colpita è il Mezzogiorno (92,7 rapine per 100 mila abitanti), il cui dato è influenzato dal livello particolarmente elevato della Campania (169,6 rapine per 100 mila abitanti). Si collocano sopra la media nazionale la Sicilia (91,4), il Lazio (83,0), la Lombardia (79,2), la Puglia (73,5) e il Piemonte (73,4 per 100 mila abitanti); all'estremo opposto ci sono il Friuli-Venezia Giulia (17,3), la Valle d'Aosta (15,7), il Molise (14,0) e la Basilicata (13,3).

Rapine denunciate nei paesi Ue

Anno 2010 (a) (per 100.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Crime and criminal justice

(a) Sono inclusi i furti con strappo (ad eccezione della Slovenia).

(b) Non sono compresi i reati tentati.

(c) A seguito della ricostruzione postcensuaria della popolazione italiana, i valori dell'indicatore relativi all'Italia e a Ue27 sono stati ricalcolati.

(d) Anno 2009.

Rapine in totale e rapine in banca denunciate per regione

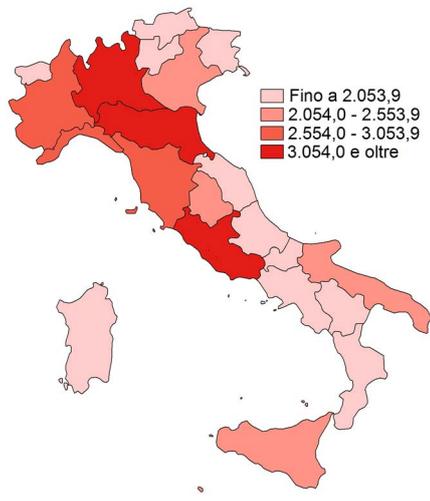
Anni 2009-2012 (valori per 100.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Rapine				di cui: Rapine in banca			
	2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012
Piemonte	66,3	63,8	68,0	73,4	3,5	3,4	2,0	2,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	16,6	11,0	15,8	15,7	-	-	-	1,6
Liguria	48,1	45,5	58,6	56,2	4,4	1,8	1,7	1,3
Lombardia	61,9	57,8	74,2	79,2	4,8	3,1	3,1	2,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	17,7	16,1	19,1	20,8	0,6	0,4	0,3	0,5
Bolzano/Bozen	20,5	13,2	17,5	20,5	0,8	-	0,2	1,0
Trento	14,9	18,8	20,6	21,0	0,4	0,8	0,4	-
Veneto	27,5	24,8	29,0	29,7	2,1	1,6	1,1	1,0
Friuli-Venezia Giulia	13,8	15,1	17,3	17,3	0,6	0,6	0,6	0,3
Emilia-Romagna	46,9	41,5	50,3	55,7	3,8	2,8	3,3	3,2
Toscana	35,7	37,8	50,3	55,2	3,2	1,9	3,4	2,8
Umbria	23,6	26,6	41,9	41,7	1,6	1,8	1,4	2,7
Marche	22,0	21,0	25,0	26,4	3,0	3,8	4,2	2,3
Lazio	66,8	78,4	86,4	83,0	3,0	3,5	3,3	2,2
Abruzzo	27,7	26,2	34,8	39,0	3,4	3,1	2,7	3,6
Molise	8,2	10,5	13,4	14,0	1,9	1,3	0,6	0,6
Campania	178,6	145,0	173,0	169,6	1,9	1,8	1,8	1,4
Puglia	49,8	51,3	65,2	73,5	1,3	1,8	2,4	1,5
Basilicata	7,9	9,3	7,4	13,3	0,7	1,2	0,9	1,6
Calabria	30,1	31,0	36,2	36,3	0,8	0,6	0,8	0,7
Sicilia	67,6	65,0	76,5	91,4	4,1	2,4	2,0	2,9
Sardegna	22,5	23,0	26,2	26,7	1,0	0,5	0,5	1,2
Nord-ovest	61,4	57,9	70,4	74,8	4,3	3,0	2,6	2,4
Nord-est	32,5	29,3	35,0	37,5	2,4	1,8	1,8	1,7
Centro	47,6	53,9	63,4	63,6	3,0	2,9	3,3	2,4
Centro-Nord	48,7	48,3	57,9	60,4	3,4	2,6	2,6	2,2
Mezzogiorno	82,8	73,2	87,9	92,7	2,2	1,8	1,8	1,8
Italia	60,6	56,9	68,3	71,6	3,0	2,3	2,3	2,1

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Furti denunciati dalle Forze di polizia all'Autorità giudiziaria per regione

Anno 2012 (per 100.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Fonti

- ▶ Ministero dell'interno, Banca dati Sdi (Sistema di indagine)
- ▶ Eurostat, Crime and criminal justice

Pubblicazioni

- ▶ Ministero dell'interno, Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia - 2010, luglio 2011
- ▶ Eurostat, Trends in crime and criminal justice, Statistics in focus, 18/2013

Link utili

- ▶ giustiziaincifre.istat.it/
- ▶ dati.istat.it/
- ▶ www.istat.it/it/giustizia-e-sicurezza
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=30
- ▶ www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/21/0501_sintesi_rapporto_icsa.pdf
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/crime/introduction
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_SDDS/Annexes/crim_esms_an1.pdf
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-10-058/EN/KS-SF-10-058-EN.PDF
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-13-018/EN/KS-SF-13-018-EN.PDF
- ▶ www.unodc.org/unodc/en/data-and-analysis/United-Nations-Surveys-on-Crime-Trends-and-the-Operations-of-Criminal-Justice-Systems.html

Furti in abitazione e scippi cresciuti del 40 per cento fra il 2010 e il 2012

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel corso del 2012 sono stati denunciati dalle Forze di polizia all'Autorità giudiziaria 1.520.623 furti, pari a 2.554,0 per 100 mila abitanti. Il furto è la tipologia di delitto più comune; costituisce, infatti, nell'anno considerato, il 53,9 per cento del totale dei delitti. L'evoluzione storica dei furti ha un trend crescente fra il 1985 e il 1991, anno in cui si registrano 2.998,8 furti per 100 mila abitanti, a cui seguono più inversioni di tendenza. Nel 2012 i furti denunciati hanno superato del 4,1 per cento quelli dell'anno precedente (se si considera il periodo 2010-2012 l'aumento è del 14,8 per cento). Alcune tipologie di furto, tra quelle rilevate in dettaglio, stanno aumentando ancora più rapidamente: è il caso dei furti con strappo (scippi), che erano fortemente diminuiti nell'ultimo ventennio e per i quali si registra una crescita del 13,3 per cento rispetto all'anno precedente e del 40,5 per cento rispetto al 2010. Analogamente per i furti in abitazione che aumentano del 15,8 per cento rispetto al 2011 e del 40,3 per cento nel periodo 2010-2012.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Commette furto (art. 624 c.p.) "chiunque si impossessa della cosa mobile altrui, sottraendola a chi la detiene, al fine di trarne profitto per sé o per altri". L'art. 624 bis del c.p. introdotto nel 2001 disciplina il furto in abitazione e il furto con strappo, tipologie che erano in realtà già previste in precedenza come aggravanti del furto generico: si differenziano rispetto alla definizione sopra riportata dall'aggiunta, rispettivamente, delle specificazioni "mediante introduzione in un edificio o in altro luogo destinato in tutto o in parte a privata dimora o nelle pertinenze di essa" e "strappandola di mano o di dosso alla persona". Lo scippo implica un'azione violenta, rivolta verso l'oggetto e non la persona (in caso contrario si tratterebbe di una rapina). Si tratta, tuttavia, di una distinzione tenue e difficile da appurare, tanto che in sede europea tra le rapine viene conteggiato anche il furto con strappo.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

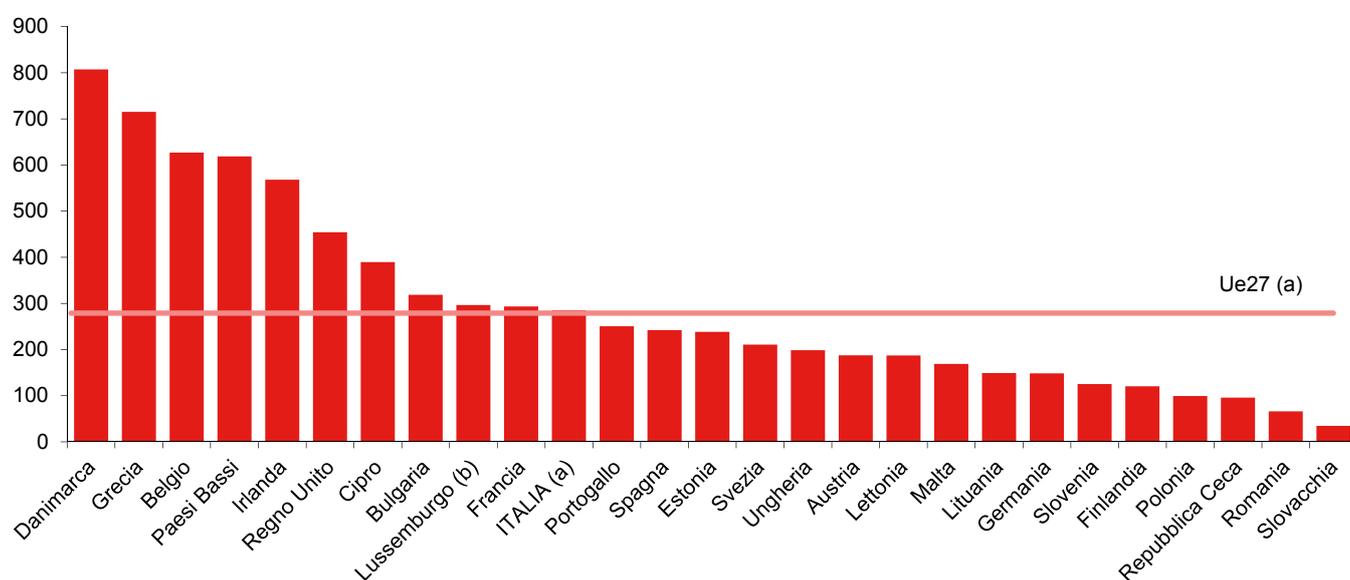
In Italia nel 2010 sono stati denunciati 285,4 furti in abitazione per 100 mila abitanti, dato che pone il nostro Paese appena al di sopra della media calcolata sulla totalità degli Stati membri dell'Unione europea (278,8 per 100 mila abitanti). Vi è grande disomogeneità nei livelli assunti dal fenomeno nei diversi paesi dell'Unione europea: i furti in abitazione per abitante denunciati in Danimarca (807,3 per 100 mila abitanti) sono stati oltre ventitré volte di più di quelli della Slovacchia (34,5 per 100 mila abitanti). E' opportuno considerare che, in aggiunta alle cautele comparative valide per ogni tipo di reato (già riportate nell'analisi delle rapine), nel caso specifico si aggiungono quelle relative alle diverse definizioni del concetto di abitazione (ad esempio l'inclusione o meno delle pertinenze). Per una consultazione completa dei metadati relativi ai dati di fonte Eurostat si rimanda al link.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il maggior numero di denunce per furto per abitante si registra nell'anno 2012 nel Nord-ovest e nel Centro (3.075,3 e 2.931,5 furti per 100 mila abitanti, rispettivamente), seguiti dal Nord-est con un valore inferiore (2.672,5) ma pur sempre al di sopra della media nazionale (2.554,0 furti per 100 mila abitanti). Nel Mezzogiorno, le denunce sia per il complesso dei furti (1.875,0 per 100 mila abitanti) sia per i furti in abitazione (259,7 sempre per 100 mila abitanti a fronte di una media nazionale di 398,6), risultano decisamente inferiori rispetto alle altre ripartizioni. Se si considerano invece i soli furti con strappo (scippi) è proprio il Mezzogiorno a presentare i livelli più elevati (45,1 scippi per 100 mila abitanti); si collocano appena al di sotto della media italiana (33,6) il Nord-ovest e il Centro (rispettivamente 33,4 e 31,4). Il Nord-est presenta il valore più basso pari a 15,5 scippi per 100 mila abitanti. La regione con la maggiore incidenza di furti con strappo è la Campania (67,2), seguita dalla Sicilia (56,7).

Furti in abitazione denunciati nei paesi Ue

Anno 2010 (per 100.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Crime and criminal justice

(a) A seguito della ricostruzione postcensuaria della popolazione italiana, i valori dell'indicatore relativi all'Italia e a Ue27 sono stati ricalcolati.

(b) Non sono compresi i reati tentati.

Furti denunciati dalle Forze di polizia all'Autorità giudiziaria per regione

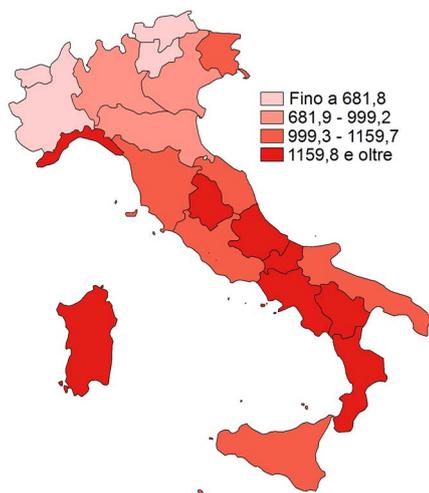
Anni 2009-2012 (per 100.000 abitanti, variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Furti				di cui: Furti con strappo 2012	di cui: Furti in abitazioni 2012	Variazioni percentuali		
	2009	2010	2011	2012			Furti in totale 2009-2012	Furti con strappo 2009-2012	Furti in abitazioni 2009-2012
Piemonte	2.412,2	2.384,9	2.686,7	2.862,3	40,0	560,4	18,8	70,9	49,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1.570,4	1.399,1	1.446,8	1.604,2	4,7	369,4	2,7	50,0	4,0
Liguria	2.846,1	2.701,0	2.884,9	2.871,9	37,9	458,4	0,2	51,9	63,6
Lombardia	2.917,6	2.932,2	3.215,5	3.222,6	30,0	527,5	12,5	38,8	47,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1.486,3	1.430,6	1.519,2	1.729,4	5,2	232,3	18,8	20,0	124,7
Bolzano/Bozen	1.407,4	1.467,0	1.501,0	1.742,2	4,9	176,1	26,5	0,0	73,1
Trento	1.561,0	1.394,1	1.535,9	1.715,9	5,5	286,4	12,2	45,0	172,7
Veneto	2.095,5	2.015,5	2.244,8	2.409,2	10,3	414,8	15,8	5,9	55,0
Friuli-Venezia Giulia	1.626,6	1.567,0	1.691,7	1.791,1	4,7	348,1	10,0	-5,0	69,6
Emilia-Romagna	2.967,8	2.839,9	3.313,7	3.437,0	26,7	540,1	17,6	58,2	76,2
Toscana	2.467,0	2.362,6	2.658,6	2.883,9	30,2	532,1	17,9	36,4	63,3
Umbria	1.912,9	1.946,8	2.022,8	2.072,5	25,5	444,0	9,2	88,3	70,9
Marche	1.548,6	1.622,4	1.880,1	1.894,5	12,2	378,9	22,7	42,1	123,8
Lazio	2.807,1	3.087,0	3.306,2	3.390,1	38,6	371,4	23,1	36,8	50,0
Abruzzo	1.686,5	1.802,2	1.938,8	1.992,5	24,6	305,0	18,4	50,5	91,2
Molise	1.170,3	1.203,7	1.291,8	1.324,9	12,5	166,3	12,1	56,0	17,3
Campania	1.675,3	1.608,5	1.770,0	1.822,5	67,2	188,4	9,0	22,1	41,6
Puglia	1.898,7	1.952,6	2.048,2	2.134,4	42,5	314,5	12,5	21,8	39,4
Basilicata	644,8	778,6	812,8	830,3	6,4	158,6	27,6	85,0	124,3
Calabria	1.276,5	1.222,9	1.232,9	1.371,4	17,5	202,1	6,9	46,6	75,0
Sicilia	1.852,1	1.898,7	2.085,0	2.185,2	56,7	343,3	18,1	25,6	74,6
Sardegna	1.213,4	1.225,8	1.352,3	1.453,5	7,9	206,8	19,6	20,6	52,5
Nord-ovest	2.758,6	2.744,5	3.021,8	3.075,3	33,4	528,5	12,7	49,6	48,6
Nord-est	2.320,3	2.227,3	2.526,0	2.672,5	15,5	438,8	16,4	35,3	68,1
Centro	2.462,2	2.574,7	2.813,5	2.931,5	31,4	428,8	20,6	39,3	63,1
Centro-Nord	2.540,7	2.541,1	2.813,3	2.913,5	27,5	472,2	16,0	43,4	57,4
Mezzogiorno	1.650,9	1.662,0	1.793,4	1.875,0	45,1	259,7	13,6	24,9	57,2
Italia	2.230,4	2.235,3	2.459,1	2.554,0	33,6	398,6	15,4	34,2	57,4

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'interno

Persone denunciate all'Autorità giudiziaria per le quali è iniziata l'azione penale per regione

Anno 2011 (a) (b) (c) (per 100.000 abitanti)



Fonte: Istat, Rilevazione su reati e persone denunciate all'Autorità giudiziaria
 (a) Regione in cui è stato commesso il reato più grave.
 (b) Le contravvenzioni non sono incluse.
 (c) Dati provvisori.

Le persone per cui inizia l'azione penale sono imputate soprattutto per furto e lesioni personali volontarie

UNO SGUARDO D'INSIEME

In Italia, nel 2011, l'azione penale inizia per 999,2 persone ogni 100.000 abitanti, mentre l'archiviazione interessa 1.046,6 persone. Nel periodo 2006-2011, le persone rinviate a giudizio, considerando il delitto più grave da queste commesso, sono state imputate soprattutto per furto (93,8 imputati per 100.000 abitanti) e lesioni volontarie personali (89,3), con un aumento rispetto agli anni precedenti per entrambi i delitti. Nel 2011 meno frequentemente le persone rinviate a giudizio risultano imputate per i delitti di corruzione (0,4) e concussione (0,6).

Nel 2011, rispetto agli anni precedenti, il numero degli imputati per i delitti legati all'immigrazione diminuisce consistentemente anche a seguito delle modifiche legislative che hanno interessato in particolare l'articolo 14 della legge 286/98 in merito al reato di immigrazione clandestina.

Continua inoltre la diminuzione degli imputati per rapina secondo un trend iniziato nel 2007.

Da segnalare infine il sensibile aumento dei rinvii a giudizio per atti persecutori (stalking) a partire dalla sua introduzione nel 2009. Tale andamento è in parte dovuto ai tempi di definizione dei procedimenti e in parte alla sensibilizzazione delle vittime che ha determinato un incremento della propensione alla denuncia.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indagine sui reati denunciati all'Autorità giudiziaria ha come scopo la rilevazione completa delle informazioni relative ai procedimenti contro autori noti e ignoti. La rilevazione rappresenta la conoscenza del primo passo dell'iter processuale, è condotta sui reati che sono iscritti nel Registro generale delle Procure circondariali della Repubblica che vengono poi definiti dal Pubblico ministero. I reati sono quelli previsti dal Codice penale e da altre leggi, denunciati alla Magistratura ordinaria compresa quella per minorenni. L'unità di rilevazione è il procedimento al momento della sua definizione (rinvio a giudizio o archiviazione). Ai fini statistici, l'azione penale si considera iniziata, nel caso di delitti di autori noti, quando si provvede ad imputazione formale della persona sottoposta ad indagini preliminari. I dati, a partire dalla fine degli anni novanta, sono desunti direttamente dal sistema informativo del Registro generale dei reati in funzione presso gli Uffici giudiziari per la gestione dei procedimenti.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il fenomeno della criminalità riguarda tutte le realtà territoriali italiane, ivi comprese quelle di maggior benessere sociale ed economico, sebbene appaia fortemente differenziato sotto il profilo territoriale. Nel 2011 il tasso delle persone denunciate per le quali inizia l'azione penale, con riferimento al luogo del commesso reato, varia da 739,6 (per 100.000 abitanti) del Nord-ovest a 1.217,4 del Mezzogiorno, con un valore medio in Italia di 999,2. A livello regionale, la Valle d'Aosta (506,7), il Piemonte (564,0), la provincia autonoma di Trento (617,7) e il Veneto (689,5) si attestano su valori più contenuti, mentre l'Abruzzo (1.420,8), la Basilicata (1.401,0) e la Campania (1.350,7) sono caratterizzate dai valori più elevati. Sempre nel 2011, le persone denunciate per le quali è stata disposta l'archiviazione sono state a livello nazionale 1.046,6 ogni 100.000 abitanti, variando da 906,5 del Nord-est a 1.231,7 del Mezzogiorno. Nel corso del decennio 2000-2011, i dati regionali mettono in evidenza un andamento altalenante del numero delle persone denunciate sia in riferimento all'inizio dell'azione penale che all'archiviazione. Nell'ultimo anno, per alcune delle regioni di minore dimensione demografica, si assiste ad un aumento delle persone per le quali è iniziata l'azione penale. Tale incremento va interpretato prudenzialmente in ragione della ridotta dimensione demografica che può comportare una variazione degli indici a fronte di variazioni anche molto contenute del fenomeno.

Fonti

► Ministero della giustizia, Procure circondariali della Repubblica Italiana

Pubblicazioni

► Istat, Annuario statistico italiano, 2013

Link utili

► seriestoriche.istat.it

Persone denunciate all'Autorità giudiziaria per le quali è iniziata l'azione penale o per le quali è stata disposta l'archiviazione per regione

Anni 2006-2011 (a) (b) (c) (per 100.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Persone per cui è iniziata l'azione penale						Persone per cui è stata disposta l'archiviazione					
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	702,5	661,4	621,9	626,5	606,6	564,0	1.008,0	944,2	834,8	903,1	852,8	941,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1.078,7	1.093,5	805,0	876,5	733,1	506,7	1.582,3	1.725,0	2.122,1	1.707,9	1.421,2	1.453,9
Liguria	1.476,8	1.431,6	1.282,8	1.460,7	1.320,0	1.268,4	1.725,8	1.731,4	1.450,1	1.436,3	1.500,8	1.255,8
Lombardia	688,4	693,3	750,7	798,5	771,9	736,0	858,5	808,0	733,6	844,1	777,9	905,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	702,8	719,1	723,5	755,5	748,8	649,1	897,4	1.042,6	1.026,5	1.058,3	995,6	1.033,3
Bolzano/Bozen	719,8	794,8	719,7	662,5	686,1	681,8	974,2	1.071,1	915,1	976,2	927,1	996,3
Trento	951,6	874,1	727,2	844,8	809,0	617,7	1.139,7	1.292,6	1.133,6	1.137,3	1.061,4	1.068,8
Veneto	600,7	570,8	566,5	616,8	562,1	689,5	889,3	729,8	786,1	853,3	796,7	841,5
Friuli-Venezia Giulia	1.109,5	1.007,1	981,1	1.093,0	1.264,6	1.114,8	1.111,1	1.142,8	1.173,0	1.242,8	1.237,6	1.015,7
Emilia-Romagna	920,5	983,0	933,1	1.059,5	1.049,2	963,5	919,3	835,4	948,7	897,1	828,1	918,5
Toscana	1.020,6	1.068,4	1.024,7	1.068,7	1.114,2	1.159,7	987,3	939,2	844,6	901,2	933,2	986,5
Umbria	831,2	865,9	938,2	886,6	970,3	1.241,9	1.053,7	992,5	924,6	956,2	938,0	1.169,3
Marche	975,0	910,7	990,8	1.153,6	1.201,2	1.138,9	898,0	845,9	915,7	993,7	1.065,8	1.013,5
Lazio	1.178,2	1.277,0	1.326,7	1.267,0	1.195,1	1.079,9	1.020,4	1.027,1	1.079,9	1.066,2	1.052,5	936,3
Abruzzo	1.330,0	1.306,9	1.407,4	1.370,6	1.432,2	1.420,8	1.353,1	1.223,9	1.367,7	1.265,3	1.479,9	1.412,2
Molise	1.084,8	973,4	977,9	1.072,6	1.079,9	1.334,5	1.183,0	1.242,2	1.501,7	1.544,4	1.557,4	2.007,4
Campania	1.160,0	1.210,3	1.142,0	1.214,9	1.272,2	1.350,7	1.154,8	1.144,1	1.209,1	1.548,6	1.675,5	1.393,4
Puglia	931,8	957,6	961,3	1.114,7	1.193,4	1.111,6	1.373,7	1.539,0	1.460,9	1.267,8	1.214,6	1.022,7
Basilicata	933,6	991,6	1.108,0	1.109,1	1.293,2	1.401,0	1.147,7	1.004,3	1.092,2	1.407,9	1.333,2	1.353,2
Calabria	1.158,9	1.174,1	1.360,8	1.561,5	1.444,4	1.291,4	1.652,9	1.622,5	1.441,1	1.530,0	1.459,7	1.300,2
Sicilia	921,1	975,0	990,6	1.063,9	1.092,0	1.039,0	1.411,8	1.259,3	1.208,4	1.191,3	1.038,3	1.079,7
Sardegna	931,2	1.040,0	1.078,3	1.048,1	1.310,1	1.216,5	1.031,4	1.015,8	1.017,0	1.104,2	1.440,7	1.225,7
Nord-ovest	780,4	766,5	769,0	818,0	780,7	739,6	996,9	950,1	845,7	927,3	876,5	954,9
Nord-est	789,6	788,8	763,4	847,6	838,4	835,1	934,6	848,2	910,6	930,0	873,6	906,5
Centro	1.074,1	1.130,0	1.155,8	1.159,7	1.153,1	1.125,4	995,9	972,1	971,1	995,7	1.007,7	980,2
Centro-Nord	870,5	881,3	882,7	928,7	909,0	883,1	978,3	926,6	902,2	948,5	914,8	948,2
Mezzogiorno	1.042,1	1.082,9	1.099,0	1.183,2	1.240,2	1.217,4	1.310,6	1.287,7	1.276,5	1.347,7	1.367,4	1.231,7
Italia	931,1	952,2	958,5	1.017,5	1.024,2	999,2	1.095,7	1.053,6	1.033,3	1.087,7	1.072,3	1.046,6
Estero	0,2	0,1	0,2	1,1	1,5	1,4	1,4	2,8	2,5	1,2	1,2	1,4

Fonte: Istat, Rilevazione sui reati e persone denunciate all'Autorità giudiziaria

(a) Regione in cui è stato commesso il reato più grave.

(b) Le contravvenzioni non sono incluse.

(c) Dati provvisori.

Persone di 18 anni e più denunciate all'Autorità giudiziaria per le quali è iniziata l'azione penale per tipologia di delitto più grave commesso

Anni 2006-2011 (a) (b) (per 100.000 abitanti)

TIPOLOGIE DI DELITTO	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Omicidio volontario consumato	11,4	1,4	1,4	1,3	1,0	1,2
Omicidio volontario tentato	1,7	2,0	2,1	2,0	1,7	1,8
Omicidio colposo	8,9	9,0	8,5	8,4	7,5	7,4
Lesioni volontarie personali	65,9	66,0	65,8	68,8	70,5	89,3
Minacce	21,1	22,0	22,5	23,7	23,6	24,6
Maltrattamenti in famiglia	6,2	7,0	7,7	9,1	9,1	6,8
Atti persecutori - Stalking (c)	-	-	-	1,7	4,8	6,1
Furto	82,5	90,1	83,5	83,4	83,7	93,8
Danneggiamento	16,1	16,4	16,5	17,1	16,2	15,7
Rapina	15,4	16,9	16,7	14,7	13,2	11,6
Estorsione	4,8	4,7	5,4	5,2	4,5	4,8
Truffa	33,0	32,5	32,0	38,1	35,5	34,6
Peculato	1,3	1,4	1,5	1,4	1,7	1,5
Concussione	0,5	0,6	0,7	0,7	0,7	0,6
Corruzione	0,4	0,5	0,4	0,4	0,4	0,4
Violazione delle leggi in materia di stupefacenti e sostanze psicotrope	53,1	57,4	62,5	62,7	57,2	56,6
Violenza sessuale	4,6	4,9	5,1	5,4	5,2	5,2
Violazione delle norme in materia di immigrazione	70,0	54,4	53,5	47,2	45,0	15,4
Ricettazione	68,3	68,3	64,4	59,9	54,0	48,2
Usura	0,8	0,8	1,3	1,1	1,2	1,0
Associazione di tipo mafioso	1,0	1,2	1,8	1,4	1,3	1,3
Associazione per delinquere	7,1	8,1	7,5	8,5	7,1	5,5

Fonte: Istat, Rilevazione sui reati e persone denunciate all'Autorità giudiziaria

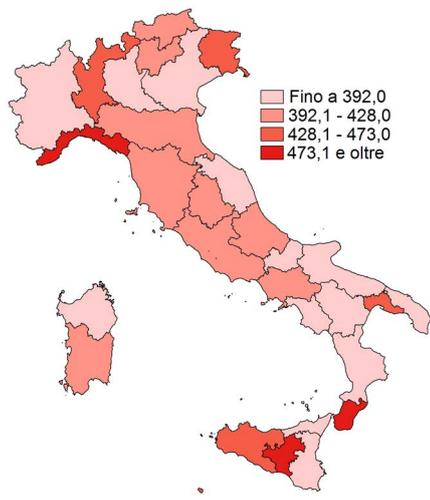
(a) Le contravvenzioni non sono incluse.

(b) Dati provvisori.

(c) Il reato "Atti persecutori" (stalking) è stato introdotto nel febbraio 2009 con DL 23/2/2009 n°11 convertito con la legge n°38 del 22/4/2009.

Condannati per delitto con sentenza irrevocabile per distretto di Corte d'Appello

Anno 2011 (a) (per 100.000 abitanti)



Fonte: Istat, Condannati per delitto o contravvenzione con sentenza irrevocabile (a) Dati provvisori. L'indice è calcolato rispetto alla popolazione media dell'anno di fonte anagrafica.

Fonti

- Ministero della giustizia, Casellario giudiziale centrale

Pubblicazioni

- Istat, Annuario statistico italiano, 2013
- Eurostat, Money Laundering in Europe, 2011

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/52159
- giustiziaincifre.istat.it/
- seriestoriche.istat.it/
- dati.istat.it/
- www.unodc.org/unodc/en/data-and-analysis/crimedata.html

Furto e violazione delle leggi in materia di stupefacenti e sostanze psicotrope le condanne più frequenti. Ampi divari territoriali

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel 2011 i condannati per delitto sono stati 238.501, pari a 392,8 per 100 mila abitanti, 3,4 per cento in più rispetto al 2010. Dal 2002 il fenomeno ha un andamento irregolare ma senza variazioni di rilievo.

I condannati per sola contravvenzione sono stati 103.187, pari a 169,9 per 100 mila residenti. Diminuiscono del 2,1 per cento rispetto al 2010, anno in cui già erano in diminuzione del 7,7 per cento rispetto al 2009. L'andamento dal 2003 al 2008 è crescente, ma il 2009 registra un'inversione di tendenza, anche se i decrementi successivi sono via via più contenuti.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il diritto penale sanziona comportamenti illeciti in base alla gravità, connotandoli come delitti o come contravvenzioni. Le contravvenzioni non vanno confuse con le sanzioni amministrative, che sono erogate da enti pubblici (ad esempio le cosiddette multe, comminate ai viaggiatori sprovvisti di biglietto su mezzi pubblici di trasporto). Una sentenza di condanna può riguardare uno o più delitti e/o una o più contravvenzioni. Il condannato è la persona nei confronti della quale è stata pronunciata una sentenza di condanna definitiva. Il condannato viene rilevato nel momento in cui viene iscritto nel registro del Casellario giudiziale. Nella lettura dei dati si deve tener presente che il registro del Casellario è sottoposto ad un continuo lavoro di consolidamento e validazione, per cui da un'edizione all'altra potrebbero esserci variazioni dovute ad estrazioni diverse.

I condannati sono conteggiati secondo il distretto dove è commesso il reato, anche se residenti altrove. Il distretto di Corte d'Appello è una divisione amministrativa, sede della Corte d'Appello. Sono 29, di cui 3 sezioni distaccate. I condannati che hanno commesso sia delitti che contravvenzioni sono conteggiati solo tra i condannati per delitto.

Per il calcolo del quoziente si utilizza la popolazione media dell'anno di fonte anagrafica, non ricostruita dai dati censuari del 2011. La ricostruzione per distretto di Corte d'Appello, infatti, non è stata ancora possibile a causa della non esatta corrispondenza tra i comuni afferenti ai distretti e i comuni afferenti alla provincia indicata da ciascun distretto.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi dei condannati classificati secondo il delitto più grave commesso mette in luce che il maggior numero di condanne avviene per furto (49,5 condannati per 100 mila abitanti nel 2011, in aumento rispetto al 2010, in cui erano 44,6), segue la violazione delle leggi in materia di stupefacenti e sostanze psicotrope (43,5), il riciclaggio e ricettazione (26,0), la violazione delle norme in materia di immigrazione (19,6). I condannati per lesioni volontarie personali sono stati 11,7 per 100.000 abitanti, valore simile al numero di condannati per rapina (10,7).

La distribuzione territoriale del numero di condanne per delitto ogni 100 mila abitanti mostra significative variazioni rispetto al 2010 per alcuni distretti. Si riducono nei distretti di Sassari e di Messina a valori inferiori al dato italiano, mentre aumentano nei distretti di Perugia, Napoli e soprattutto Milano, superando la media nazionale. Nel 2011 i valori più elevati si riscontrano nei distretti di Reggio di Calabria, Genova e Caltanissetta (rispettivamente 855,2, 735,7 e 552,4). Il numero minore di condannati per delitto in rapporto agli abitanti si osserva a Venezia (198,3 per 100 mila abitanti). Un alto indice di condanne per abitante non va confuso, tuttavia, con la propensione a delinquere della popolazione locale. Il livello delle condanne in un determinato territorio è, infatti, dato dalla sua capacità di attrazione della criminalità, dal tipo di reati commessi, dalla differenziata richiesta di giustizia espressa da parte dei cittadini, dalla risposta delle istituzioni preposte al controllo della criminalità e, non ultimo, dai tempi e dalla complessità previsti dall'iter di ogni procedimento di giustizia.

Condannati per delitto più grave con sentenza irrevocabile per alcune tipologie di delitto

Anni 2009-2011 (a) (valori per 100.000 abitanti)

TIPO DI DELITTO	2009	2010	2011
Omicidi volontari consumati	1,0	0,8	0,6
Omicidi volontari tentati	0,8	0,6	0,7
Omicidi colposi	5,5	4,5	4,3
Lesioni volontarie personali	13,9	11,5	11,7
Minaccia	5,9	5,6	5,6
Maltrattamento in famiglia	3,3	3,0	3,1
Furti	49,1	44,6	49,5
Danneggiamento	5,9	5,3	5,3
Rapine	14,2	11,2	10,7
Estorsioni	4,5	3,5	3,4
Truffe	9,8	9,9	9,7
Peculato	0,6	0,5	0,5
Concussione	0,2	0,2	0,2
Corruzione	0,2	0,2	0,2
Violazione delle leggi in materia di stupefacenti e sostanze psicotrope	48,3	43,0	43,5
Violenza sessuale	3,5	2,6	2,5
Violazione delle norme in materia di Immigrazione	32,5	25,2	19,6
Riciclaggio e ricettazione	32,8	27,5	26,0
Usura	0,4	0,4	0,3
Associazione di tipo mafioso	0,7	0,7	0,6
Associazione per delinquere	1,6	1,5	1,7

Fonte: Istat, Condannati per delitto o contravvenzione con sentenza irrevocabile

(a) Dati provvisori. L'indice è calcolato rispetto alla popolazione media dell'anno di fonte anagrafica.

Condannati per delitto o contravvenzione con sentenza irrevocabile per distretto di Corte d'Appello

Anni 2009-2011 (a) (b) (per 100.000 abitanti)

DISTRETTO DI CORTE D'APPELLO	Condannati per delitto			Condannati per contravvenzione		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Torino	450,0	353,9	316,2	211,5	210,4	183,4
Milano	439,6	337,3	471,0	141,4	164,4	170,1
Brescia	378,0	239,1	323,3	320,9	95,7	204,9
Trento	414,0	461,0	427,4	298,6	359,4	259,5
Bolzano/Bozen (Sez.)	413,9	411,4	413,6	372,9	385,5	275,8
Venezia	373,6	279,4	198,3	265,8	189,4	144,7
Trieste	607,6	597,3	472,7	412,1	340,6	250,2
Genova	579,7	596,0	735,7	331,9	345,4	361,1
Bologna	348,8	401,6	419,0	213,7	278,5	273,5
Firenze	474,9	428,4	397,5	216,9	184,6	181,5
Perugia	383,8	375,2	403,8	150,3	125,1	123,2
Ancona	346,7	379,5	388,5	219,3	269,8	267,8
Roma	329,7	408,3	403,5	76,1	101,9	115,2
L'Aquila	346,3	421,1	396,4	172,7	187,7	161,9
Campobasso	314,8	321,2	339,7	236,2	251,6	159,3
Napoli	637,1	359,6	410,0	107,7	85,2	95,6
Salerno	309,9	354,6	342,1	92,9	96,7	107,0
Bari	251,3	301,9	324,8	73,5	123,2	117,2
Lecce	394,7	376,7	369,5	167,1	154,5	131,2
Taranto (Sez.)	782,4	558,7	464,4	211,2	125,5	107,9
Potenza	301,1	202,3	261,9	204,8	73,3	158,1
Catanzaro	367,7	361,8	330,5	158,6	142,0	127,8
Reggio di Calabria	886,0	923,1	855,2	247,8	137,9	127,0
Palermo	463,5	404,7	448,9	143,8	122,4	151,6
Messina	589,0	431,0	344,9	185,4	144,3	141,1
Caltanissetta	576,3	636,6	552,4	238,2	219,9	189,2
Catania	407,5	351,2	365,8	148,8	146,5	126,5
Cagliari	433,4	414,9	406,6	184,0	205,6	144,7
Sassari (Sez.)	277,4	401,4	331,8	251,1	186,4	159,4
Italia	428,3	380,0	392,8	188,0	173,6	169,9

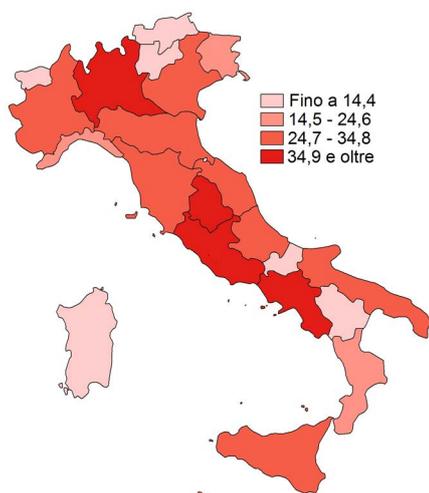
Fonte: Istat, Condannati per delitto o contravvenzione con sentenza irrevocabile

(a) Una sentenza di condanna può riguardare uno o più delitti e/o una o più contravvenzioni. I condannati che hanno commesso sia delitti sia contravvenzioni sono classificati tra i condannati per delitto.

(b) Dati provvisori. L'indice è calcolato rispetto alla popolazione media dell'anno di fonte anagrafica.

Famiglie che dichiarano la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vivono per regione

Anno 2013 (per 100 famiglie della stessa zona)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

In aumento la percentuale di famiglie che percepiscono un rischio di criminalità nella propria zona di residenza

UNO SGUARDO D'INSIEME

La percezione che le famiglie hanno del rischio di criminalità nella zona in cui abitano condiziona la loro qualità della vita complessiva e costituisce, insieme ad altri aspetti, un importante segnale di degrado.

Nel 2013, il 31,0 per cento delle famiglie italiane dichiara la presenza di problemi di questo tipo.

Il confronto con il 2012 mostra un aumento di quasi 5 punti nella percezione del rischio di criminalità. La serie storica dal 1993 registra un picco di rischio di criminalità nel 2008 (36,9 per cento); da allora il dato era in diminuzione.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La percentuale di famiglie che dichiarano la presenza di criminalità nella zona in cui abitano viene stimata con i dati dell'indagine multiscopo dell'Istat "Aspetti della vita quotidiana" che rileva, con cadenza annuale, aspetti fondamentali della vita quotidiana e dei comportamenti delle famiglie in Italia. L'indicatore riporta la percentuale di famiglie che dichiarano il rischio di criminalità "molto o abbastanza" presente.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La percezione del rischio di criminalità nel 2013 nel Nord-ovest riguarda il 33,4 per cento delle famiglie, nel Nord-est il 28,4 per cento, raggiunge il 34,3 per cento nella ripartizione centrale e il 28,1 per cento nel Mezzogiorno.

A livello regionale i valori più elevati sono raggiunti nel Lazio (40,8 per cento) in Lombardia (36,9 per cento) e in Umbria (36,8 per cento). La percezione migliore si osserva nella provincia autonoma di Bolzano in cui solo l'8,5 per cento delle famiglie residenti dichiara la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vive, seguono il Molise (9,4 per cento), la provincia autonoma di Trento (10,7 per cento), la Valle d'Aosta (12,5 per cento) e la Sardegna (13,3 per cento).

L'incidenza della percezione di rischio di criminalità a livello di ripartizione è quindi fortemente influenzata dalla situazione di alcune regioni: al Centro dal Lazio, al Nord dalla Lombardia e nel Mezzogiorno dalla Campania (36,1 per cento).

Rispetto al 2012 la percezione peggiora in tutte le ripartizioni: aumenta infatti di oltre 5 punti nel Nord-ovest e nel Centro, di oltre 4 punti nel Nord-est e di 3 punti nel Mezzogiorno. Con riguardo al dettaglio regionale la percezione di criminalità peggiora significativamente in Abruzzo, Lombardia, Lazio, Marche, Puglia ed Emilia-Romagna. Si osserva una significativa riduzione della percentuale di famiglie che percepiscono rischio di criminalità nella propria zona di abitazione in due sole regioni, Molise e Campania.

Fonti

- Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

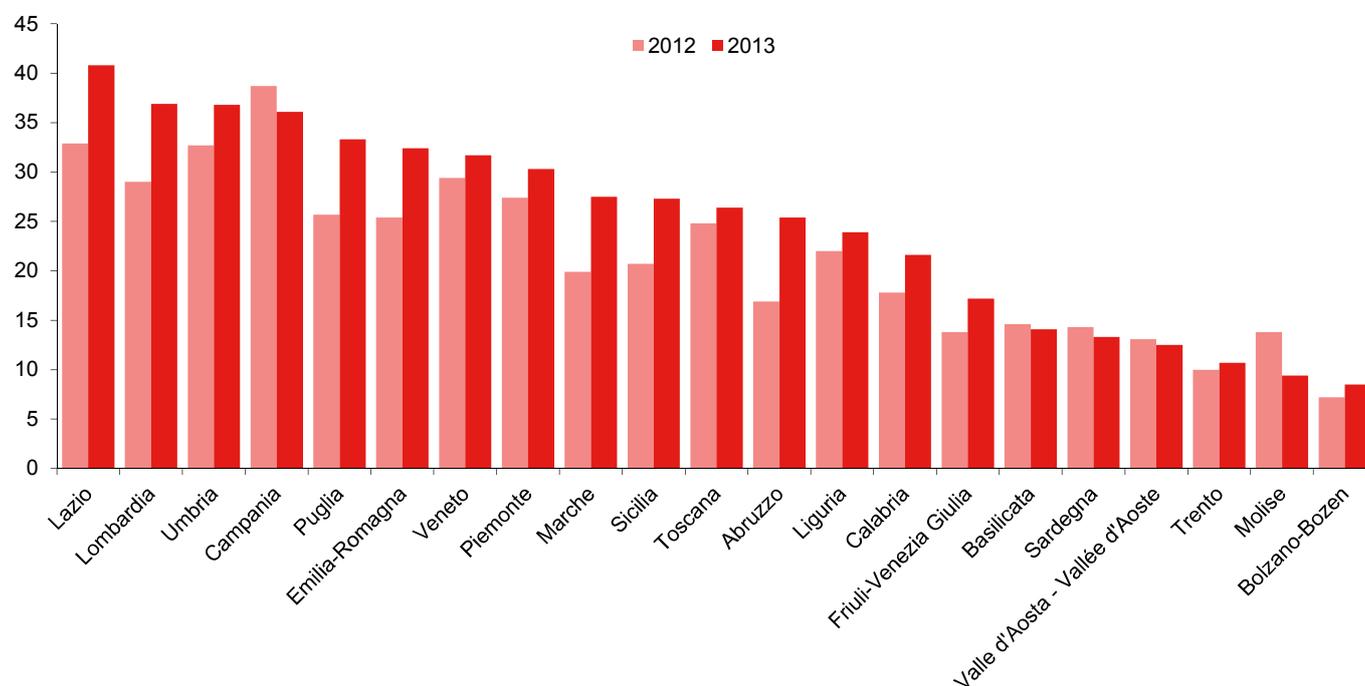
Pubblicazioni

- Istat, Aspetti della vita quotidiana - Anno 2012, Tavole di dati, 22 luglio 2013
- Istat, Annuario statistico italiano, 2013

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/4630
- www.istat.it/it/archivio/96427
- dati.istat.it/

Famiglie che dichiarano la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vivono per regione Anni 2012 e 2013 (per 100 famiglie della stessa zona)



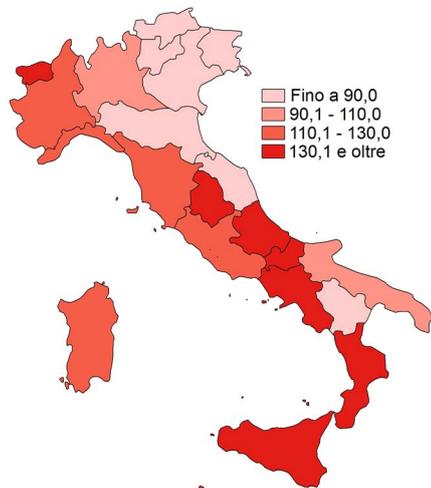
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Famiglie che dichiarano la presenza di rischio di criminalità nella zona in cui vivono per regione Anni 2012 e 2013 (per 100 famiglie della stessa zona)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Rischio di criminalità		
	2012	2013	Differenze 2013-2012
Piemonte	27,4	30,3	2,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	13,1	12,5	-0,6
Liguria	22,0	23,9	1,9
Lombardia	29,0	36,9	7,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	8,6	9,6	1,0
Bolzano/Bozen	7,2	8,5	1,3
Trento	10,0	10,7	0,7
Veneto	29,4	31,7	2,3
Friuli-Venezia Giulia	13,8	17,2	3,4
Emilia-Romagna	25,4	32,4	7,0
Toscana	24,8	26,4	1,6
Umbria	32,7	36,8	4,1
Marche	19,9	27,5	7,6
Lazio	32,9	40,8	7,9
Abruzzo	16,9	25,4	8,5
Molise	13,8	9,4	-4,4
Campania	38,7	36,1	-2,6
Puglia	25,7	33,3	7,6
Basilicata	14,6	14,1	-0,5
Calabria	17,8	21,6	3,8
Sicilia	20,7	27,3	6,6
Sardegna	14,3	13,3	-1,0
Nord-ovest	27,7	33,4	5,7
Nord-est	24,2	28,4	4,2
Centro	28,7	34,3	5,6
Centro-Nord	27,0	32,3	5,3
Mezzogiorno	25,0	28,1	3,1
Italia	26,4	31,0	4,6

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Detenuti presenti negli Istituti di prevenzione e di pena per adulti al 31 dicembre per regione
Anno 2012 (per 100.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della giustizia

Solo in lieve miglioramento il sovraffollamento delle carceri, a pochi mesi dal termine dei differimenti delle cause presso la Corte europea dei diritti dell'uomo

UNO SGUARDO D'INSIEME

I detenuti presenti negli Istituti di prevenzione e di pena per adulti alla fine del 2012 sono 65.701 unità, l'1,8 per cento in meno rispetto al 2011, pari a 110,1 detenuti ogni 100 mila abitanti. Sono maschi il 95,7 per cento di essi e stranieri il 35,8 per cento. Le strutture carcerarie risultano inadeguate a ospitare un tale contingente di reclusi, come confermato dall'indice di affollamento delle carceri, pari a livello nazionale a 139,7 detenuti per 100 posti letto previsti. Tale indice è solo in leggera diminuzione (era 146,4 nel 2011), malgrado la recente legge 199/2010 che, dalla sua entrata in vigore fino al 30 settembre 2013, ha permesso la scarcerazione e la detenzione domiciliare di oltre 12 mila detenuti. La situazione permane dunque critica e i tempi per risolverla appaiono molto limitati. E' infatti fissata al 28 maggio 2014 la scadenza del differimento delle cause, aventi per oggetto il sovraffollamento delle carceri in Italia e le conseguenti condizioni di vita nelle stesse, presso la Corte europea dei diritti dell'uomo. Il sovraffollamento crea spesso motivi di tensione, che possono sfociare in forme di protesta o espressioni di malessere più o meno visibili (i cosiddetti "eventi critici" all'interno delle carceri, che vanno dal rifiuto del vitto a forme anche estreme di violenza verso se stessi o altri). Nel corso del 2012 si sono registrate 1.501 manifestazioni di protesta collettiva dei detenuti (le forme di protesta più frequenti sono il percuotere le inferriate con oggetti, nel 66,2 per cento dei casi, e il rifiuto del vitto fornito dall'amministrazione, nel 31,0 per cento). Tra gli altri eventi critici registrati nel 2012 ci sono: 56 suicidi e 1.308 tentativi di suicidio, 7.317 atti di autolesionismo, 5.674 aggressioni con 1.023 ferimenti e 97 decessi per cause naturali.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I dati si riferiscono ai soli detenuti in istituti penitenziari per adulti. L'indice di affollamento è costruito come rapporto percentuale tra il numero di detenuti presenti e i posti letto disponibili nel rispetto di parametri stabiliti. Un valore superiore a 100 implica che per ospitare le persone eccedenti si è reso necessario ridurre lo spazio fisico previsto per ciascun detenuto.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nell'ambito dell'Unione europea, l'Italia nel 2010, con 114,6 detenuti per 100 mila abitanti, risulta avere un'incidenza della popolazione carceraria inferiore a quella dei 27 paesi nel loro complesso (127,9). Il paese con il valore più elevato è la Lettonia (302,8 detenuti per 100 mila abitanti), seguita da Lituania ed Estonia, (rispettivamente 269,1 e 253,2 detenuti per 100 mila residenti), mentre la presenza proporzionalmente minore di detenuti tra i paesi Ue si ha in Finlandia (59,5 detenuti per 100 mila abitanti). Per una consultazione completa dei metadati relativi ai dati di fonte Eurostat si rimanda al relativo link.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La ripartizione che si caratterizza per il valore più alto del rapporto tra popolazione carceraria e popolazione residente nel 2012 è il Mezzogiorno (132,3 detenuti per 100 mila abitanti), segue il Centro (120,0). Si mantiene al di sotto della media nazionale, che è di 110,1 detenuti per 100 mila abitanti, il Nord-ovest (103,4). Il valore minore si registra nel Nord-est (69,4). A livello regionale, il campo di variazione va dai 25,5 della provincia autonoma di Bolzano ai 219,8 della Valle d'Aosta. La presenza straniera tra i detenuti è distribuita in modo disomogeneo: sono circa la metà (48,3 per cento) nel Centro-Nord, con punte del 72,2 per cento in Valle d'Aosta, mentre costituiscono solo il 18,1 per cento del totale dei detenuti nel Mezzogiorno. Per molti di loro il requisito mancante per evitare un'entrata in carcere spesso brevissima e usufruire degli arresti domiciliari oppure per accedere a misure alternative al carcere è quello relativo all'idoneità del domicilio o alla prova di tale idoneità.

Fonti

- ▶ Ministero della giustizia, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap)
- ▶ Eurostat, Crime and criminal justice

Pubblicazioni

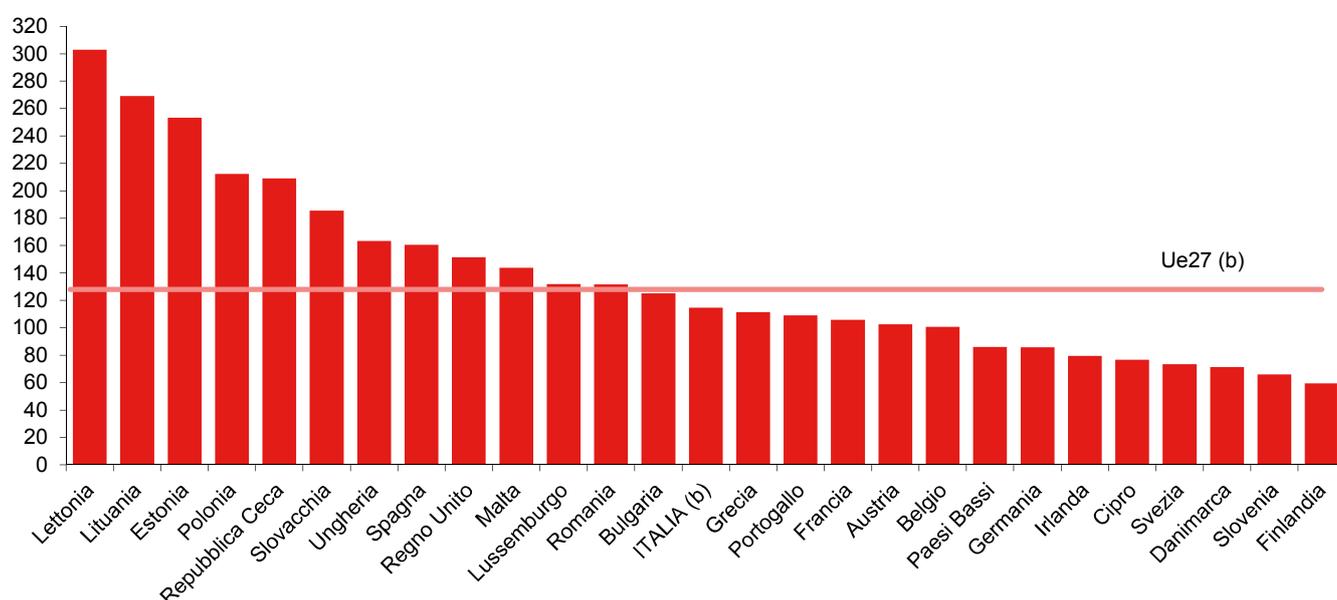
- ▶ Eurostat, Crime and Criminal Justice, Statistics in Focus, 18/2013

Link utili

- ▶ giustiziaincifre.istat.it/
- ▶ www.istat.it/it/giustizia-e-sicurezza
- ▶ www.istat.it/it/archivio/50144
- ▶ www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14.wp
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/crime/introduction
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_SDDS/Annexes/crim_esms_an1.pdf
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-13-018/EN/KS-SF-13-018-EN.PDF

Detenuti nei paesi Ue

Anno 2010 (a) (per 100.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Crime and criminal justice

(a) Poiché l'ammontare dei detenuti è rilevato in date diverse nei vari paesi, i rapporti per abitante sono costruiti utilizzando la popolazione media dell'anno. Questo comporta una lieve differenza del dato relativo all'Italia in questa tavola rispetto alle altre tavole (114,6 anziché 114,5), nelle quali è stata utilizzata al denominatore la popolazione a fine anno (poiché i detenuti italiani sono rilevati al 31 dicembre).

(b) A seguito della ricostruzione postcensuaria della popolazione italiana, i valori dell'indicatore relativi all'Italia e a Ue27 sono stati ricalcolati.

Detenuti presenti negli Istituti di prevenzione e di pena per adulti al 31 dicembre per regione

Anni 2008-2012 (per 100.000 abitanti, valori assoluti e percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Detenuti per 100.000 abitanti					di cui: Stranieri (valori percentuali)					Detenuti presenti		Indice di affollamento 2012 (a)
	2008	2009	2010	2011	2012	2008	2009	2010	2011	2012	Totale	di cui: Maschi (%)	
Piemonte	106,4	112,1	119,1	117,5	114,2	51,3	50,6	49,3	50,8	49,6	4.997	96,6	135,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	120,3	191,0	220,1	222,7	219,8	64,5	66,9	71,3	72,0	72,2	281	100,0	155,2
Liguria	87,5	105,6	106,4	115,3	116,2	53,1	55,2	56,0	56,6	57,6	1.819	96,4	167,2
Lombardia	84,8	92,0	98,0	96,5	95,0	43,6	44,2	43,7	43,6	43,0	9.307	93,6	153,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	33,6	39,5	39,5	36,5	40,0	54,0	61,7	65,7	70,5	69,5	416	95,7	148,6
Bolzano/Bozen	26,5	29,5	28,1	24,4	25,5	55,7	60,5	70,9	67,5	66,9	130	100,0	139,8
Trento	40,4	49,2	50,5	48,2	53,9	52,9	62,4	62,9	71,9	70,6	286	93,7	152,9
Veneto	61,7	66,2	67,1	65,0	66,6	61,6	58,9	58,4	58,8	59,2	3.250	95,3	163,7
Friuli-Venezia Giulia	60,7	70,7	69,6	70,1	70,5	57,0	61,0	60,7	60,7	59,2	862	96,9	157,3
Emilia-Romagna	95,3	104,2	101,0	92,1	79,2	51,9	52,6	52,4	51,6	51,2	3.469	96,1	140,8
Toscana	104,7	118,8	123,1	115,7	112,3	48,3	50,3	49,9	50,2	55,1	4.148	96,3	127,2
Umbria	103,5	158,0	188,7	190,1	183,9	43,2	46,9	45,9	42,6	43,1	1.630	95,8	122,4
Marche	66,2	69,2	74,4	76,1	79,3	40,0	41,6	42,5	43,1	44,2	1.225	97,2	157,7
Lazio	99,3	108,2	116,2	122,1	126,2	38,5	37,9	39,5	39,6	40,0	7.012	93,4	145,1
Abruzzo	128,5	150,3	150,3	153,5	144,3	26,2	22,7	20,7	18,5	15,7	1.894	96,1	125,3
Molise	124,9	133,4	151,4	166,1	153,2	20,7	20,4	19,1	12,5	11,7	480	100,0	122,8
Campania	124,9	131,9	132,0	137,4	141,5	12,6	13,2	12,4	12,5	11,6	8.165	95,8	140,9
Puglia	87,9	103,5	117,3	110,8	102,3	18,7	17,9	19,3	19,7	18,7	4.145	94,9	168,6
Basilicata	91,3	99,3	106,2	81,7	78,8	30,0	18,2	13,5	11,7	11,7	454	96,0	102,9
Calabria	116,0	145,8	168,6	155,4	148,9	28,4	27,6	26,1	19,8	17,2	2.916	97,9	135,6
Sicilia	137,7	151,7	156,1	150,4	142,0	25,8	25,2	23,7	21,6	19,3	7.098	97,6	127,8
Sardegna	129,8	141,4	135,0	131,9	130,0	42,0	42,2	43,6	44,2	43,1	2.133	97,8	94,5
Nord-ovest	91,4	99,7	105,7	105,2	103,4	47,2	47,7	47,1	47,7	47,1	16.404	94,9	149,1
Nord-est	71,7	78,7	77,7	73,3	69,4	56,0	56,1	56,0	56,1	56,2	7.997	95,8	151,5
Centro	96,9	110,2	118,3	119,1	120,0	42,4	43,4	44,0	43,5	45,2	14.015	94,9	137,3
Centro-Nord	87,2	96,6	101,2	99,9	98,3	47,7	48,3	48,0	48,0	48,3	38.416	95,1	145,1
Mezzogiorno	119,6	133,5	139,4	136,5	132,3	22,6	22,1	21,3	19,7	18,1	27.285	96,6	132,7
Italia	98,5	109,5	114,5	112,6	110,1	37,1	37,1	36,7	36,1	35,8	65.701	95,7	139,7

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della giustizia

(a) Numero di detenuti presenti per 100 posti letto disponibili.

Vittime di omicidio per sesso e secondo la relazione con l'omicida per regione

Anno 2012 (a) (b) (per 100.000 abitanti maschi e femmine)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero dell'Interno

(a) I dati relativi alla relazione vittima di omicidio e autore sono estratti dal database degli omicidi del Ministero dell'interno (DCPC). Trattandosi di un dato utilizzato a fini operativi, esso è suscettibile di modifiche che possono emergere in estrazioni successive.

(b) Per partner si intende il marito o la moglie, il convivente, il fidanzato o la fidanzata.

Fonti

- ▶ Ministero dell'interno, Direzione centrale della Polizia criminale
- ▶ Unodc, Homicide Statistics

Pubblicazioni

- ▶ Ministero dell'interno, Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia 2010, luglio 2011
- ▶ Unodc, Global study on homicide, 2011

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/giustizia-e-sicurezza
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=30
- ▶ www.unodc.org/unodc/en/data-and-analysis/statistics/crime/global-study-on-homicide-2011.html
- ▶ www.unodc.org/unodc/en/data-and-analysis/homicide.html

Forti differenze di genere nelle vittime di omicidio: per lo più sconosciuto o non identificato l'omicida di uomini, al contrario le donne sono uccise più frequentemente da persone che conoscono

UNO SGUARDO D'INSIEME

Gli omicidi risultano in forte diminuzione, sono circa un terzo di quelli del 1992. Il tasso per 100 mila abitanti è pari a 0,89 nel 2012 (1,13 nel 2002). La maggiore diminuzione si riscontra tra gli uomini, il cui tasso su 100 mila maschi è pari a 1,28, mentre era pari a 4,4 nel 1992 (il dato proviene dall'indagine sulle cause di morte); rimane costante invece il numero di omicidi di donne, intorno allo 0,5 per 100 mila femmine. Le uccisioni degli uomini sono per lo più ad opera di sconosciuti e di autori non identificati (rispettivamente 33,4 per cento e 45,4 per cento dei casi nel 2012), mentre la maggior parte delle donne viene uccisa da una persona da loro conosciuta (76,9 per cento dei casi), soprattutto da un partner o ex-partner o altro parente. La percentuale di donne uccise dal partner o dall'ex-partner era pari al 38,5 per cento nel 2002, anno in cui per la prima volta il dato è disponibile, ed è il 46,3 per cento nel 2012. Il picco di massimo si è avuto nel 2006 quando le donne uccise dai loro compagni o ex-compagni sono state 91, il 50,3 per cento degli omicidi contro donne. Gli omicidi di donne sono solo la punta dell'iceberg del problema della violenza contro la donna. Il loro andamento sostanzialmente stabile nel tempo, a fronte di una generale diminuzione del tasso complessivo degli omicidi, suggerisce la difficoltà di intervento per combattere tale fenomeno.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Nel codice penale italiano, l'omicidio è il primo reato contemplato tra i delitti contro la persona (art. 575 c.p.); è punito con la reclusione non inferiore a 21 anni. Nei confronti europei, la disaggregazione per relazione vittima-autore, alla voce partner, indica per alcuni paesi lo sposo, ed esclude il convivente o il fidanzato. Nel dato italiano invece la voce partner ed ex-partner include anche conviventi e fidanzati.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

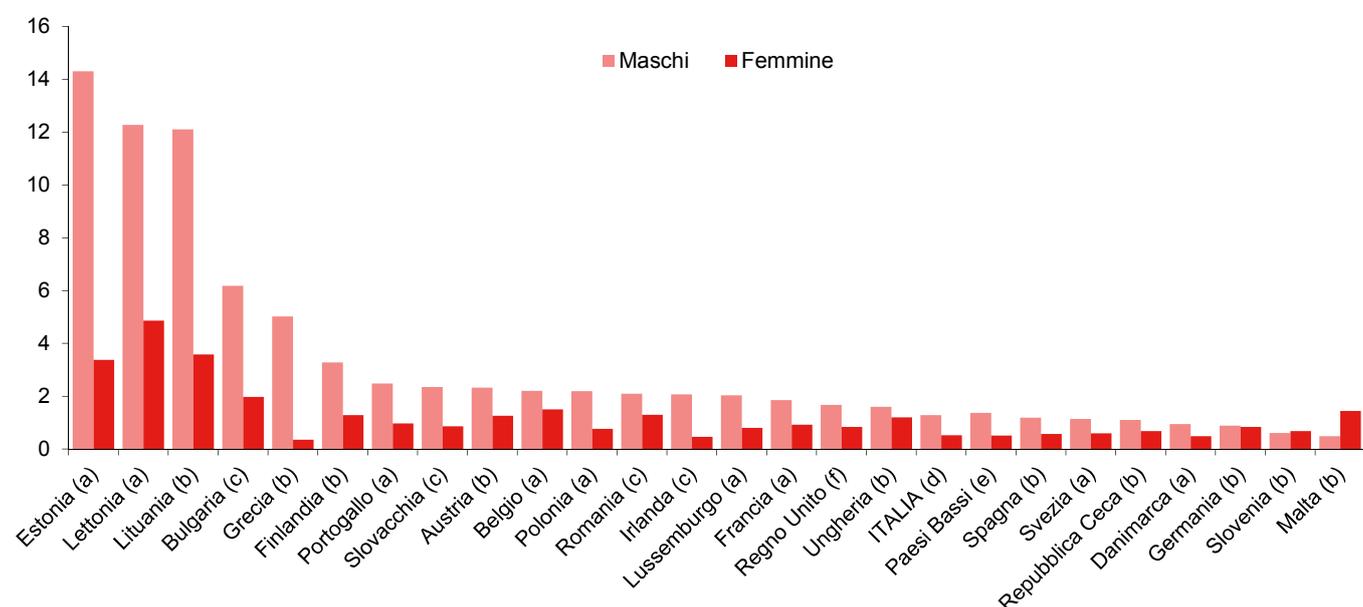
Nel confronto con i 26 paesi europei per i quali è disponibile il dato (manca Cipro) l'Italia presenta valori inferiori alla maggior parte dei paesi considerati, sia per gli omicidi di uomini che per gli omicidi di donne. I valori più elevati dei tassi specifici per 100 mila abitanti si osservano, con riguardo sia agli uomini che alle donne, in Estonia (14,30 per gli uomini e 3,38 per le donne), in Lettonia (12,27 per gli uomini e 4,86 per le donne) e in Lituania (12,10 per gli uomini e 3,58 per le donne).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2012 le vittime donne costituiscono il 30,3 per cento del totale degli omicidi. Tutte le regioni del Nord-est superano il valore medio nazionale. In Emilia-Romagna è donna il 56,8 per cento delle vittime di omicidio, in Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige è donna esattamente la metà delle vittime. Registrano valori significativamente superiori alla media nazionale anche le Marche (80,0), la Liguria (62,5), la Toscana (50,0), il Piemonte (46,9), l'Abruzzo (45,5) e infine il Molise in cui l'unica vittima di omicidio nel 2012 è stata una donna. Se si osservano i tassi specifici le regioni con i valori superiori a quello medio nazionale (0,52 vittime donna ogni 100 mila donne) sono l'Emilia-Romagna (0,93), il Friuli-Venezia Giulia (0,79), l'Abruzzo (0,74), la Campania (0,74), il Piemonte (0,66), la Sicilia (0,66), l'Umbria (0,65), il Molise (0,62) e la Liguria (0,61). I tassi di omicidio per 100 mila abitanti commessi da autori non identificati sono maggiori in alcune regioni del Mezzogiorno, soprattutto in Calabria, Campania, Puglia e Sardegna; il fenomeno appare meno rilevante in Sicilia. Ciò è ancora più vero quando la vittima è un uomo. Quando la vittima è donna, il tasso di omicidi commessi dal partner o dall'ex-partner per 100 mila donne è maggiore della media italiana nel Molise (0,62) e in misura minore in Campania e Sicilia (rispettivamente 0,34 e 0,31) fra le regioni del Mezzogiorno; in Emilia-Romagna (0,49), Piemonte (0,44), Liguria (0,36), Friuli-Venezia Giulia (0,32) nel Settentrione. Valle d'Aosta, Umbria, Sardegna, Basilicata e Abruzzo sono le sole regioni in cui nel 2012 non si sono verificati omicidi commessi da partner o ex-partner.

Vittime di omicidio per sesso nei paesi Ue

Anno 2009 (per 100 abitanti maschi e femmine)



Fonte: Unodc, Homicide statistics

(a) I dati sono al 2008. Sono raccolti dall'Who e provengono dalla Global burden of disease.

(b) I dati sono al 2009. Sono raccolti dall'Unodc e provengono dagli uffici nazionali di statistica o dagli uffici nazionali competenti.

(c) I dati sono al 2008. Sono raccolti dall'Unecp.

(d) I dati sono al 2012 e provengono dalla Polizia nazionale.

(e) I dati sono al 2009 e provengono dalla Polizia nazionale.

(f) I dati sono al 2009, raccolti dall'Eurostat.

Vittime di omicidio secondo la relazione con l'omicida e il sesso per regione

Anno 2012 (a) (per 100.000 abitanti e composizione percentuale per 100 omicidi di donne)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Quozienti per 100.000 abitanti						Donne uccise (% sul totale omicidi)	Composizione percentuale per le donne				
	Partner o ex-partner (b)	Altro parente	Altro cono- scente	Autore sconosciuto alla vittima	Autore non identificato	Totale		Partner o ex-partner (b)	Altro parente	Altro cono- scente	Autore sconosciuto alla vittima	Autore non identificato
Piemonte	0,23	0,14	0,07	0,18	0,11	0,73	46,9	66,7	26,7	6,7	-	-
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	-	-	0,79	-	-	0,79	-	-	-	-	-	-
Liguria	0,19	0,13	-	0,06	0,13	0,51	62,5	60,0	20,0	-	20,0	-
Lombardia	0,09	0,08	0,11	0,21	0,15	0,65	31,7	45,0	15,0	15,0	15,0	10,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,10	-	0,10	0,19	-	0,39	50,0	50,0	-	50,0	-	-
Bolzano/Bozen
Trento
Veneto	0,12	0,04	0,06	0,08	0,06	0,37	50,0	66,7	-	22,2	-	11,1
Friuli-Venezia Giulia	0,33	0,25	-	0,25	-	0,82	50,0	40,0	40,0	-	20,0	-
Emilia-Romagna	0,30	0,11	0,11	0,25	0,07	0,85	56,8	52,4	14,3	19,0	9,5	4,8
Toscana	0,11	0,05	-	0,08	0,08	0,33	50,0	66,7	33,3	-	-	-
Umbria	-	0,45	0,23	0,34	0,11	1,13	30,0	-	33,3	-	33,3	33,3
Marche	0,13	-	0,06	0,13	-	0,32	80,0	50,0	-	25,0	25,0	-
Lazio	0,07	0,11	0,11	0,33	0,24	0,85	21,3	30,0	10,0	10,0	30,0	20,0
Abruzzo	-	0,23	-	0,38	0,23	0,84	45,5	-	40,0	-	40,0	20,0
Molise	0,32	-	-	-	-	0,32	100,0	100,0	-	-	-	-
Campania	0,17	0,07	0,10	0,31	0,88	1,54	24,7	45,5	13,6	9,1	22,7	9,1
Puglia	0,10	0,12	0,10	0,44	0,62	1,38	17,9	30,0	30,0	-	10,0	30,0
Basilicata	-	-	-	0,35	0,17	0,52	33,3	-	-	-	100,0	-
Calabria	0,15	0,20	0,15	0,71	1,43	2,66	5,8	33,3	66,7	-	-	-
Sicilia	0,16	0,28	0,06	0,26	0,36	1,12	30,4	47,1	23,5	11,8	11,8	5,9
Sardegna	-	0,12	-	0,06	0,61	0,79	7,7	-	100,0	-	-	-
Nord-ovest	0,14	0,10	0,09	0,18	0,14	0,66	38,5	55,0	20,0	10,0	10,0	5,0
Nord-est	0,21	0,09	0,08	0,17	0,05	0,60	53,6	54,1	13,5	18,9	8,1	5,4
Centro	0,09	0,10	0,08	0,22	0,15	0,64	31,1	39,1	17,4	8,7	21,7	13,0
Centro-Nord	0,14	0,10	0,08	0,19	0,12	0,63	40,5	51,0	17,0	13,0	12,0	7,0
Mezzogiorno	0,13	0,16	0,08	0,34	0,66	1,36	21,4	38,3	25,0	6,7	18,3	11,7
Italia	0,14	0,12	0,08	0,25	0,30	0,89	30,3	46,3	20,0	10,6	14,4	8,8

Fonte: Istat, Ministero dell'interno

(a) I dati relativi alla relazione vittima di omicidio e autore sono estratti dal database degli omicidi del Ministero dell'interno (DCPC). Trattandosi di un dato utilizzato a fini operativi, esso è suscettibile di modifiche che possono emergere in estrazioni successive.

(b) Per partner si intende il marito o la moglie, il o la convivente, il fidanzato o la fidanzata.

Imprese per 1.000 abitanti
Quota di lavoratori indipendenti
Addetti per impresa
Demografia d'impresa
Competitività di costo
Composizione della struttura produttiva
Istituzioni non profit

>> Nel 2011 in Italia operano più di 63,6 imprese ogni mille abitanti, un valore tra i più elevati d'Europa. L'andamento negativo registrato negli ultimi anni, conseguenza della distruzione netta di attività economiche operata dalla crisi economica, si inverte nel 2011 in tutte le ripartizioni ad eccezione del Nord-est.

>> Il tasso di imprenditorialità – calcolato come rapporto tra numero di lavoratori indipendenti e totale dei lavoratori delle imprese – supera di poco il 30 per cento ed è il più elevato fra i paesi dell'Unione europea. La propensione all'imprenditorialità è maggiore nel Mezzogiorno (37,8 per cento) che nel Centro-Nord (28,4 per cento).

>> La dimensione media delle imprese italiane è pari a 3,9 addetti nel 2011. Il Mezzogiorno si caratterizza per una dimensione media più contenuta e inferiore alla media nazionale (2,8).

>> Il turnover lordo delle imprese, che fornisce una misura del grado di dinamicità di un sistema economico, in Italia è pari al 14,3 per cento. I valori sono alquanto diversificati a livello regionale: una maggiore instabilità si riscontra nel Mezzogiorno, mentre il Nord-est si caratterizza per una minore nati-mortalità delle imprese.

>> Nel 2011 il livello di competitività delle imprese italiane si attesta a 128,5 euro di valore aggiunto ogni 100 euro di costo del lavoro, in aumento rispetto all'anno precedente. A livello territoriale, il Mezzogiorno continua a registrare valori inferiori alla media nazionale.

>> La struttura produttiva dell'economia italiana appare altamente diversificata a livello territoriale. Rispetto alla media nazionale, nel Mezzogiorno prevalgono le micro imprese, sia di servizi sia dell'industria, nel Nord-ovest è più diffusa la grande industria, nel Nord-est le micro e piccole imprese dell'industria e nel Centro le grandi imprese dei servizi.

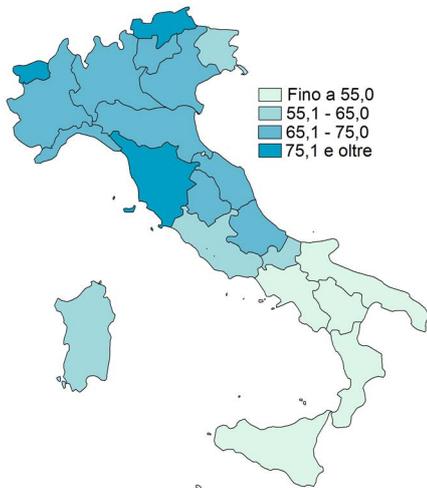
>> Al 31 dicembre 2011 le istituzioni non profit attive in Italia risultano oltre 301 mila e rappresentano il 6,4 per cento delle unità giuridico-economiche e il 3,4 per cento degli addetti. A livello territoriale la maggiore diffusione si segnala nel Nord-est.

strutture produttive

Gli indicatori qui presentati – oltre a mostrare le caratteristiche fondamentali di un’economia nazionale – consentono di tracciare il quadro generale della struttura produttiva. In particolare, nel caso italiano, si può cogliere la tendenza consolidata della struttura produttiva a configurare un sistema fortemente incentrato sul lavoro autonomo e su imprese di piccolissime dimensioni, più orientate alle attività manifatturiere (nonostante una tardiva ma veloce terziarizzazione) e, al loro interno, più specializzate nei comparti che si usa riassumere con il termine “made in Italy”.



Numero di imprese per regione
Anno 2011 (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

In Italia operano 63,6 imprese ogni mille abitanti, valore tra i più alti in Europa

UNO SGUARDO D'INSIEME

Le analisi più recenti della Commissione europea rimarcano il ruolo chiave delle imprese nel sistema economico comunitario, soprattutto come fonte di stimolo alla concorrenza e all'innovazione. Il numero medio di imprese ogni mille abitanti costituisce un importante indicatore del grado di diffusione di iniziative private e testimonia la vitalità di un sistema economico. Esso, tuttavia, è anche un aspetto della frammentazione del tessuto produttivo.

In Italia nel 2011 vi sono 63,6 imprese ogni mille abitanti, valore tra i più elevati d'Europa, a testimonianza soprattutto della prevalenza di imprese di ridotte dimensioni.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'unità statistica "impresa" secondo la definizione del Regolamento europeo n. 696 del 1993 è rappresentata dalla più piccola combinazione di unità giuridiche costituenti un'entità organizzativa per la produzione di beni e servizi che fruisce di una certa autonomia decisionale. Un'impresa esercita una o più attività in un unico luogo, unilocalizzata, o in più luoghi, plurilocalizzata.

L'analisi svolta si riferisce alle imprese dei settori dell'industria e dei servizi alle imprese. Sono qui utilizzati i dati delle indagini strutturali a livello europeo che escludono le unità statistiche dell'agricoltura, dei servizi finanziari, di quelli alle persone e del settore non profit. Per l'Italia si utilizzano i dati del Registro statistico delle imprese attive relativi agli stessi settori delle statistiche strutturali europee. I dati pubblicati da Eurostat, armonizzati per rendere possibile il confronto tra paesi, potrebbero differire da quelli pubblicati a livello nazionale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2011 in Europa operano 35,2 imprese dell'industria e dei servizi privati ogni mille abitanti. Il paese con la più alta densità di attività produttive private è la Repubblica Ceca, con 95,7 imprese ogni mille abitanti; all'opposto, la Romania conta solo 19,1 imprese ogni mille abitanti. L'Italia, insieme a Portogallo, Slovacchia e Svezia, presenta valori di gran lunga superiori alla media (oltre 63 imprese ogni mille abitanti). In paesi come la Germania e il Regno Unito la minore densità di iniziative private è segno di una prevalenza di forme organizzative di tipo societario.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Tutte le regioni italiane si caratterizzano per valori dell'indicatore superiori alla media europea ma con una netta distinzione tra Centro-Nord da un lato, caratterizzato da un rapporto molto elevato (70,1 imprese ogni mille abitanti nel 2011), e Mezzogiorno dall'altro (51,5 imprese ogni mille abitanti). Dal punto di vista della distribuzione regionale solo la Valle d'Aosta, la Toscana e la provincia autonoma di Bolzano si collocano al di sopra delle 75 imprese ogni mille abitanti, mentre tra le regioni del Mezzogiorno solo l'Abruzzo, il Molise e la Sardegna superano le 55 imprese ogni mille abitanti. Il valore dell'indicatore è caratterizzato negli anni passati da una sostanziale stabilità, soprattutto nelle ripartizioni centro-settentrionali. Negli anni 2008, 2009 e 2010 il numero di imprese per 1000 abitanti ha subito una flessione come conseguenza della distruzione netta di attività economiche causata dalla crisi economica in tutte le ripartizioni, andamento che si inverte nel 2011 su tutto il territorio nazionale ad eccezione del Nord-est.

Fonti

- ▶ Istat, Registro statistico delle imprese attive
- ▶ Eurostat, Structural business statistics

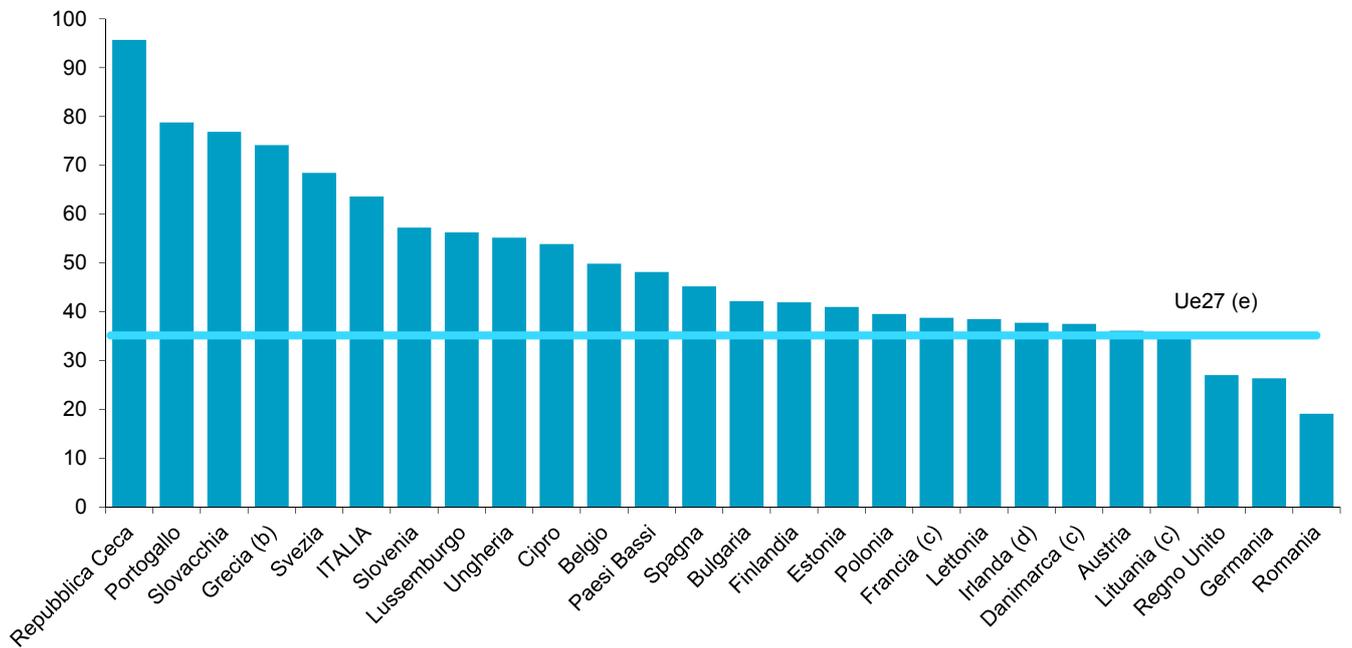
Pubblicazioni

- ▶ Istat, Rapporto annuale, 2013
- ▶ Istat, 9° Censimento industria e servizi, istituzioni e non profit, Comunicato stampa, 11 Luglio 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/95481
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction

Numero di imprese nei paesi Ue Anni 2011 (a) (per 1.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat

(a) I dati di Malta non sono disponibili.

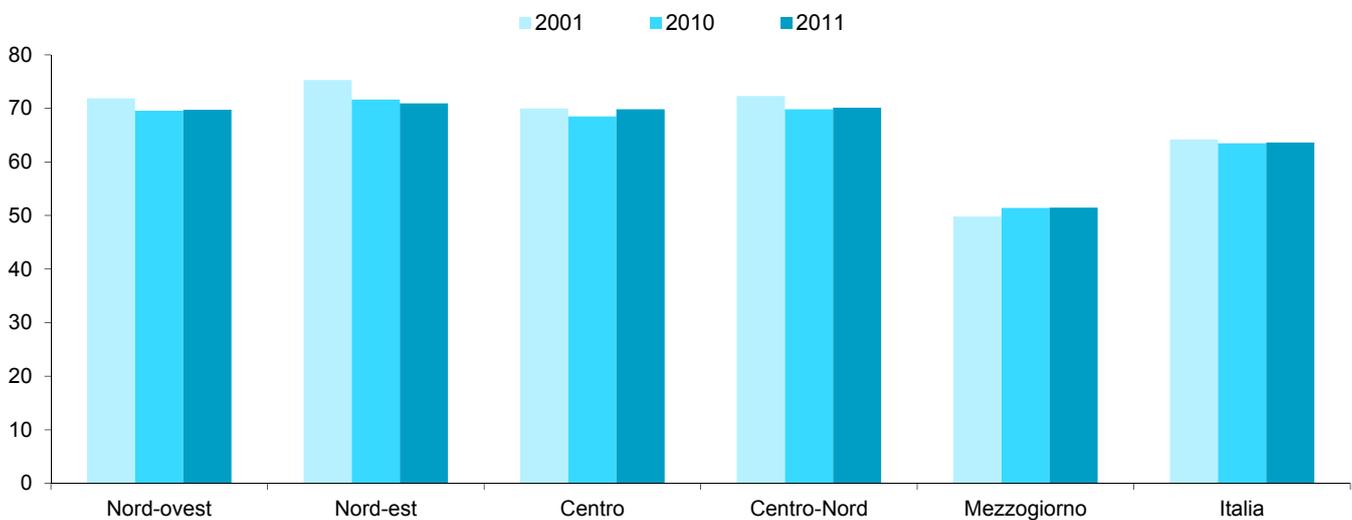
(b) Ultimo dato disponibile 2008.

(c) Ultimo dato disponibile 2010.

(d) Ultimo dato disponibile 2009.

(e) Valore stimato.

Numero di imprese per ripartizione geografica Anni 2001, 2010 e 2011 (a) (per 1.000 abitanti)

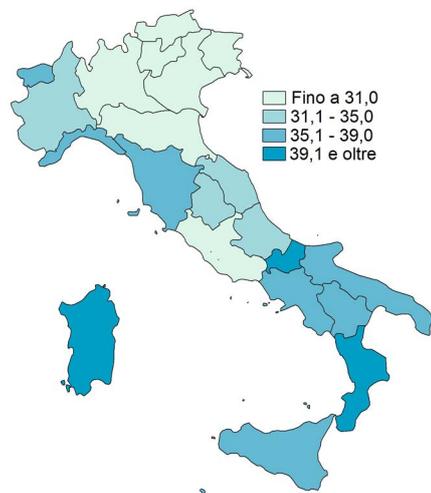


Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

(a) I dati del 2001 utilizzano la classificazione delle attività economiche Ateco2002, quelli del 2010 e 2011 la classificazione Ateco2007.

Lavoratori indipendenti per regione

Anno 2011 (valori percentuali sul totale dei lavoratori)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

Nel Mezzogiorno le quote più elevate di lavoratori autonomi

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'imprenditore è colui che affronta il rischio d'impresa in proprio, in autonomia e approfondendo le proprie risorse nella realizzazione del progetto imprenditoriale. In molte economie sviluppate riveste un ruolo residuale per la presenza di imprese di grandi dimensioni dove è stato modificato il tradizionale rapporto fra proprietà e amministrazione di impresa, mentre in altre economie, come quella italiana, rimane forte la vocazione e il ruolo imprenditoriale dei singoli. L'indicatore utilizzato per misurare questa realtà è rappresentato dalla quota di lavoro indipendente presente nelle imprese. Nel 2011 in Italia il valore di questo indicatore supera di poco il 30 per cento, quasi il triplo rispetto alla media europea.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso d'imprenditorialità viene calcolato come rapporto tra il numero di lavoratori indipendenti e il totale dei lavoratori delle imprese.

Il lavoratore indipendente si distingue dal lavoratore dipendente (c.d. lavoratore subordinato) per il grado di autonomia decisionale e per l'assunzione di responsabilità. Egli coordina gli impieghi produttivi proponendosi il raggiungimento di un fine aziendale, che di solito è il profitto. Lavoratori indipendenti sono gli imprenditori, i lavoratori autonomi, i professionisti, i coadiuvanti familiari e i cooperatori, nel caso di società cooperative. Dal calcolo si escludono le forme contrattuali atipiche (ad esempio le collaborazioni a progetto) in quanto contemplano caratteristiche sia di lavoro autonomo sia di lavoro subordinato. Sono qui utilizzati i dati delle indagini strutturali a livello europeo che escludono le unità statistiche dell'agricoltura, dei servizi finanziari, di quelli alle persone e del settore non profit. Per l'Italia si utilizzano i dati del Registro statistico delle imprese attive relativi agli stessi settori delle statistiche strutturali europee. I dati pubblicati da Eurostat, armonizzati per rendere possibile il confronto tra paesi, potrebbero differire da quelli pubblicati a livello nazionale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Con riferimento all'Unione nel suo complesso la quota di lavoratori indipendenti è poco più del 10 per cento con ampi divari tra paesi (anno 2011). L'Italia è il paese di gran lunga a più alta vocazione imprenditoriale, con oltre il 30 per cento di lavoratori in proprio, seguita da Slovacchia, Repubblica Ceca, Belgio e Polonia. All'estremo opposto Romania, Lussemburgo, Estonia, Regno Unito e Lettonia in cui il valore dell'indicatore non raggiunge il 5 per cento. Tra le maggiori economie la Germania si colloca nella parte bassa della graduatoria (8,4 la quota di lavoratori indipendenti).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi territoriale mostra una propensione all'imprenditorialità piuttosto elevata in tutte le aree del Paese, ma con differenze significative.

Nel Mezzogiorno la quota di lavoratori indipendenti raggiunge il valore massimo (37,8); per contro i valori minimi si registrano nel Nord-ovest (26,7 per cento), comunque più alti della media europea. Il Molise e la Calabria si affermano come le regioni con il più alto tasso d'imprenditorialità (rispettivamente 44,4 e 42,4 per cento); seguono Sardegna, Valle d'Aosta, Sicilia e Basilicata, regioni in cui permangono forme organizzative d'impresa di stampo tradizionale. Il minor tasso d'imprenditorialità si registra, invece, nel Lazio e in Lombardia con circa un autonomo ogni quattro lavoratori.

Negli ultimi anni si continua ad assistere ad una lieve diminuzione della quota di lavoratori indipendenti su quasi tutto il territorio nazionale.

Fonti

- ▶ Istat, Registro statistico delle imprese attive
- ▶ Eurostat, Structural business statistics

Pubblicazioni

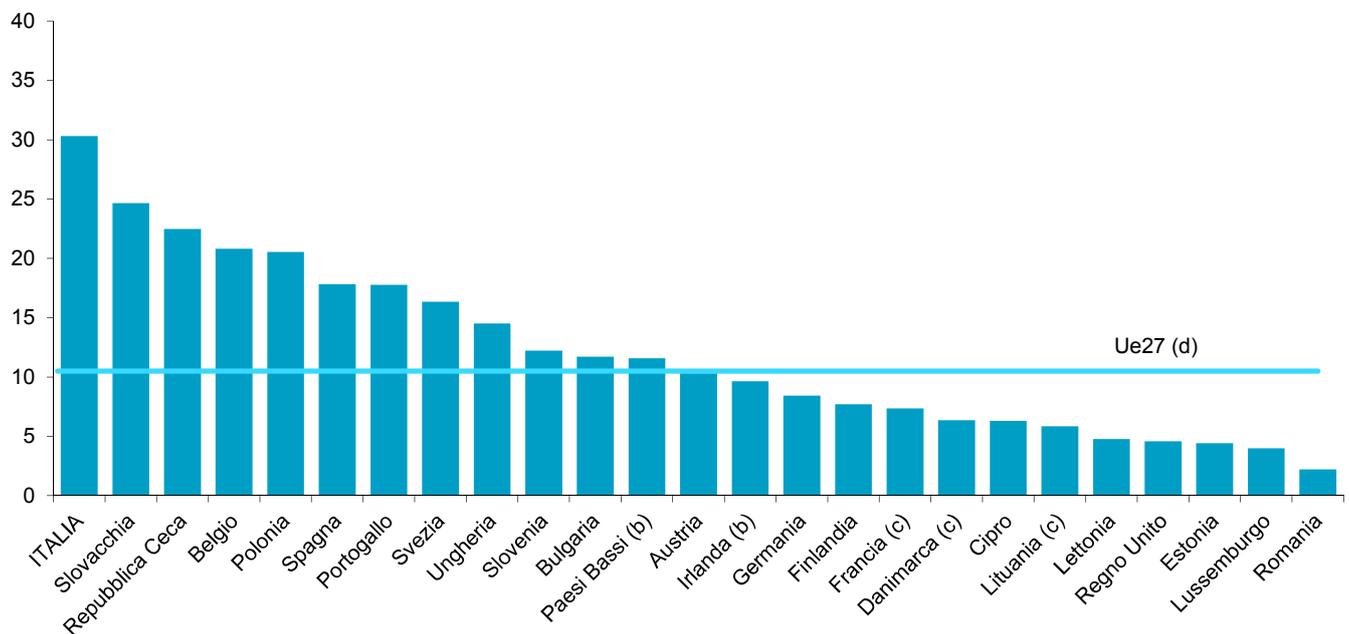
- ▶ Istat, Rapporto annuale, 2013
- ▶ Istat, 9° Censimento industria e servizi, istituzioni e non profit, Comunicato stampa, 11 Luglio 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/95481
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction

Lavoratori indipendenti nei paesi Ue

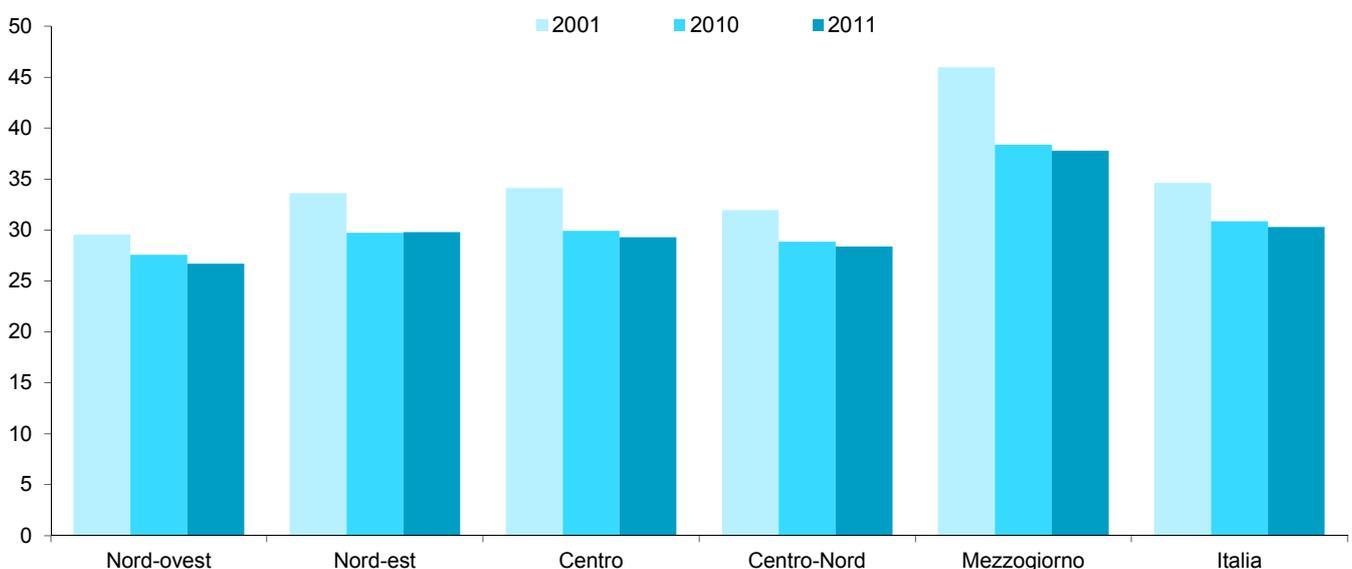
Anno 2011 (a) (valori percentuali sul totale dei lavoratori)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat
 (a) I dati di Grecia e Malta non sono disponibili.
 (b) Ultimo dato disponibile 2009.
 (c) Ultimo dato disponibile 2010.
 (d) Valore stimato.

Lavoratori indipendenti per ripartizione geografica

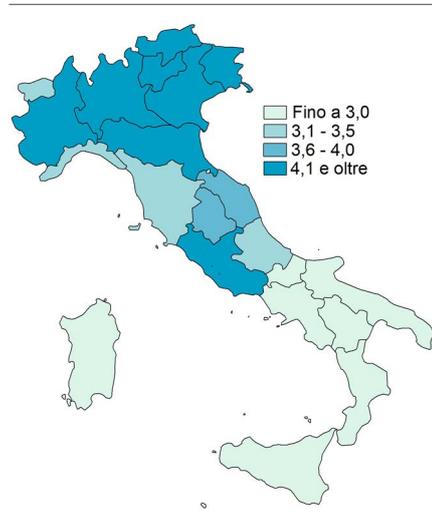
Anni 2001, 2010 e 2011 (a) (valori percentuali sul totale dei lavoratori)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive
 (a) I dati del 2001 utilizzano la classificazione delle attività economiche Ateco2002, quelli del 2010 e 2011 la classificazione Ateco2007.

Numero medio di addetti delle imprese per regione

Anno 2011



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

In Italia dimensione media delle imprese tra le più contenute

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il numero di addetti per impresa rappresenta una misura di sintesi della grandezza media delle realtà produttive di un sistema economico. Secondo alcuni studiosi una ridotta dimensione media d'impresa può costituire un freno alla competitività dell'intero sistema produttivo. Secondo altri esperti, invece, i vincoli dimensionali costituiscono un ostacolo solo se uniti ad altri fattori di contesto, quali i freni alla concorrenza oppure la debolezza delle reti infrastrutturali. Peraltro, il persistere sui mercati di un numero elevato di micro imprese (con meno di 10 addetti), pur abbassando la dimensione media dell'intero sistema produttivo, assegna a questo segmento d'impresa un ruolo non trascurabile. È quello che accade in alcune economie europee, compresa l'Italia, la cui dimensione media d'impresa, che sfiora i 4 addetti, è superiore nel 2011 solo a quella di Portogallo, Slovacchia e Repubblica Ceca.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La dimensione media d'impresa è calcolata come rapporto tra il numero di addetti e il numero di imprese. Il totale degli addetti di un'impresa è costituito dal numero di lavoratori indipendenti e dipendenti con contratto di lavoro subordinato, mediamente presenti nell'impresa nell'anno di riferimento.

Sono qui utilizzati i dati delle indagini strutturali a livello europeo che escludono le unità statistiche dell'agricoltura, dei servizi finanziari, di quelli alle persone e del settore non profit. Per l'Italia si utilizzano i dati del Registro statistico delle imprese attive relativi agli stessi settori delle statistiche strutturali europee. I dati pubblicati da Eurostat, armonizzati per rendere possibile il confronto tra paesi, potrebbero differire da quelli pubblicati a livello nazionale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Germania e Regno Unito sono i paesi con le imprese mediamente più grandi nel 2011 (rispettivamente 12,2 e 10,5 addetti per impresa, rispetto ad un valore medio Ue27 pari a 6,6). L'Italia, con 3,9 addetti, è tra gli ultimi paesi della graduatoria europea, davanti al Portogallo (3,8), alla Slovacchia (3,6) e alla Repubblica Ceca (3,5). Tra le altre maggiori economie europee anche la Spagna si colloca al di sotto della media europea con 4,8 addetti per impresa.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La dimensione delle imprese del Mezzogiorno è pari a 2,8 addetti per impresa, mentre nelle altre ripartizioni si supera il dato medio nazionale. Anche nel 2011 si osserva in tutte le aree una leggera flessione, ad eccezione del Nord-est in cui la dimensione media delle imprese è in lieve rialzo.

A livello regionale, in Lombardia (4,9 addetti in media) e nel Lazio (4,5) si rilevano i dati più elevati dell'indicatore. Valle d'Aosta, Toscana e Liguria sono, tra le regioni del Centro-Nord, quelle caratterizzate da dimensioni medie più basse (circa 3,4 addetti). Nel Mezzogiorno l'Abruzzo registra i valori più elevati (3,2), mentre il Molise e la Calabria sono le regioni con il minor numero medio di addetti per impresa (rispettivamente 2,6 e 2,5).

Fonti

- ▶ Istat, Registro statistico delle imprese attive
- ▶ Eurostat, Structural business statistics

Pubblicazioni

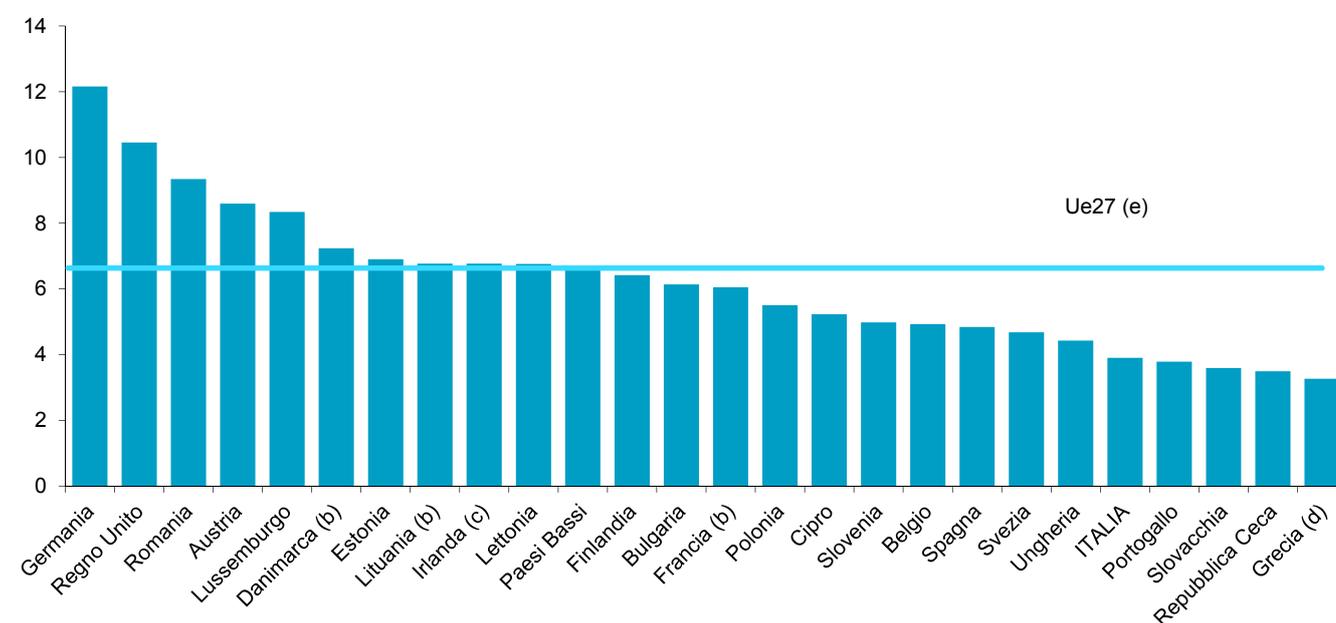
- ▶ Istat, Rapporto annuale, 2013
- ▶ Istat, 9° Censimento industria e servizi, istituzioni e non profit, Comunicato stampa, 11 Luglio 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/95481
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction

Numero medio di addetti delle imprese nei paesi Ue

Anno 2011 (a)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat

(a) I dati di Malta non sono disponibili.

(b) Ultimo dato disponibile 2010.

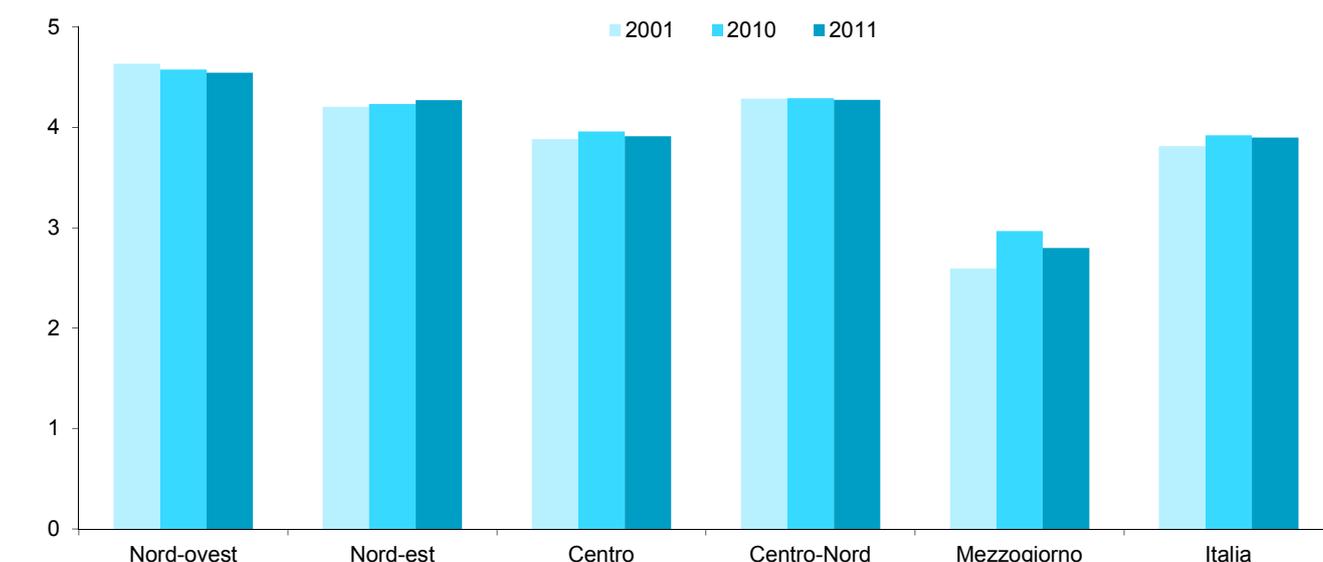
(c) Ultimo dato disponibile 2009.

(d) Ultimo dato disponibile 2008.

(e) Valore stimato.

Numero medio di addetti delle imprese per ripartizione geografica

Anni 2001, 2010 e 2011 (a)

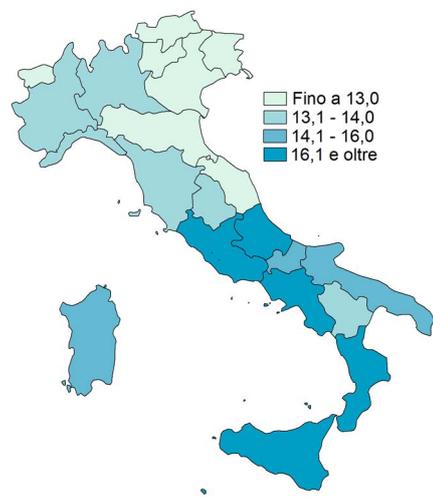


Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

(a) I dati del 2001 utilizzano la classificazione delle attività economiche Ateco2002, quelli del 2010 e 2011 la classificazione Ateco2007.

Turnover lordo di imprese per regione

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

Più instabili le imprese del Mezzogiorno

UNO SGUARDO D'INSIEME

La demografia delle imprese viene utilizzata per analizzare le dinamiche dei mercati e dei diversi contesti economici territoriali. La creazione di nuove imprese, la loro sopravvivenza e la loro uscita dal mercato costituiscono indicatori importanti del grado di dinamicità di un sistema economico e di resistenza delle nuove iniziative nei mercati in cui si trovano a competere. Per analizzare la dinamica demografica delle imprese si utilizzano i tassi di natalità e di mortalità delle imprese, la cui somma costituisce il turnover lordo di imprese, chiamato anche *business churn*, e il tasso di sopravvivenza delle nuove imprese. Questi indicatori sono inclusi nella sezione relativa alle riforme economiche del sistema di indicatori strutturali usati per monitorare la *Strategia di Lisbona* sulla crescita dell'Europa. In Italia l'indicatore di turnover lordo di imprese nel 2011 è pari al 14,3 per cento, valore sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (14,4 per cento). Il tasso di sopravvivenza a cinque anni è in continua diminuzione: dal 49,9 nel 2010 si porta al 47,1 nel 2011.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di natalità (mortalità) delle imprese è dato dal rapporto percentuale tra numero di imprese nate (cessate) nell'anno t e la popolazione di imprese attive nello stesso anno. Il turnover lordo è pari alla somma del tasso di mortalità e di natalità. Il tasso di sopravvivenza è pari al numero di imprese ancora in vita dopo un certo numero di anni sul totale della coorte di nate nell'anno di riferimento. Qui si è utilizzato il tasso di sopravvivenza a cinque anni. I dati relativi alle nascite e alle cessazioni di imprese sono stimati seguendo standard comuni a livello europeo. Infatti non tutte le nuove imprese sono tali dal punto di vista statistico e lo stesso accade per le cessazioni. In particolare è escluso dalla demografia di impresa il cosiddetto rumore amministrativo, ossia tutte le variazioni giuridiche che riguardano le unità di impresa, senza che sotto il profilo statistico sia pregiudicata la continuità dell'attività.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Un confronto tra gli indicatori di demografia delle imprese può essere svolto solo con i paesi dell'Unione europea nei quali viene regolarmente effettuata la *Business demography*. Con riferimento al 2010, i divari tra gli Stati membri sono molto ampi: in molti paesi dell'Europa dell'Est e in Portogallo si registrano valori elevati del turnover lordo (con una punta superiore al 70 per cento in Lituania); all'estremo opposto il valore più basso del turnover lordo, a indicare una popolazione di imprese piuttosto stabile, si registra per il Belgio (8,5 per cento). L'Italia mostra valori di turnover lordo più bassi rispetto alla maggior parte dei paesi considerati con un sostanziale equilibrio tra tasso di natalità e di mortalità.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le regioni mostrano per i tassi di natalità e mortalità valori molto diversificati. La popolazione di imprese delle regioni del Mezzogiorno è la più instabile, essendo caratterizzata dai valori più alti di natalità e mortalità, quindi del turnover lordo (16,6 per l'intera ripartizione), dovuti anche alla maggiore polverizzazione del sistema produttivo e alla specializzazione relativa nel segmento delle microimprese (1-9 addetti) operanti nei servizi. Ad eccezione di Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Veneto, Marche, Molise, Puglia e Basilicata, nelle regioni si registrano valori del tasso di sopravvivenza a 5 anni inferiori al 50 per cento (meno di un'impresa su due). Nel Nord-est si registra il valore più alto del tasso di sopravvivenza a 5 anni (48,8 per cento), accompagnato da un tasso di turnover lordo pari a 12,1 per cento (il più basso in Italia). A livello nazionale, nel tempo si osserva una tendenziale riduzione del tasso di natalità (-1,7 punti percentuali negli ultimi 5 anni) controbilanciata da un aumento della mortalità (+0,2 punti percentuali negli ultimi 5 anni) che determinano la riduzione della sopravvivenza.

Fonti

- ▶ Istat, Registro statistico delle imprese attive
- ▶ Eurostat, Business demography

Pubblicazioni

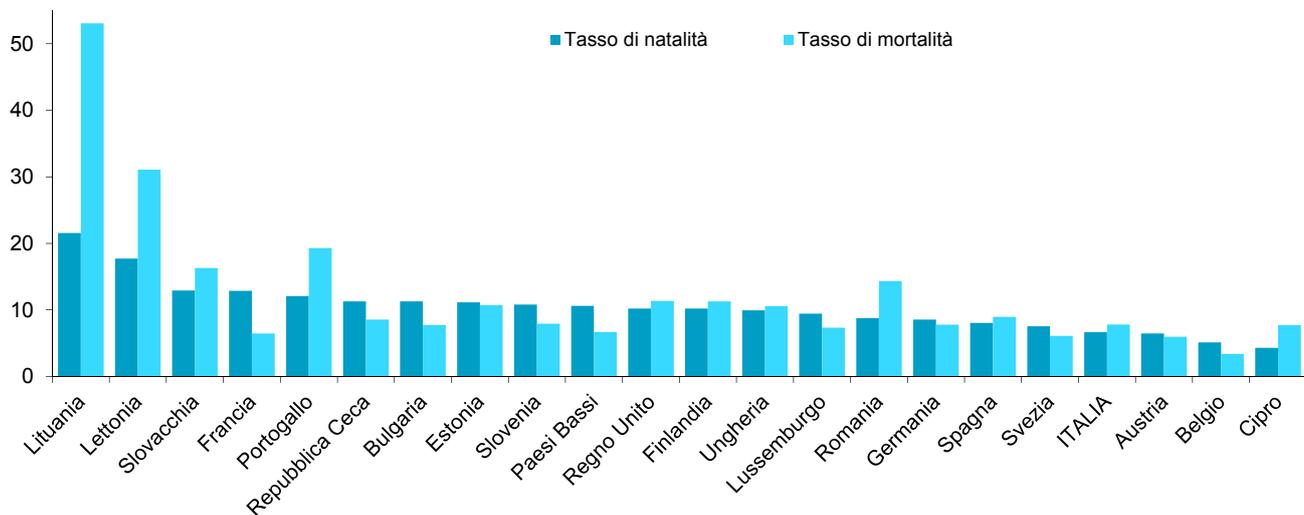
- ▶ Istat, Rapporto annuale, 2013
- ▶ Istat, 9° Censimento industria e servizi, istituzioni e non profit, Comunicato stampa, 11 Luglio 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/95481
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction

Tassi di natalità e mortalità delle imprese in alcuni paesi Ue

Anno 2010 (a) (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Business demography

(a) I valori del tasso di mortalità sono provvisori. Alcuni dati sono stati stimati.

Indicatori della demografia d'impresa per regione

Anni 2000, 2004, 2005, 2010 e 2011 (a) (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di natalità				Tasso di mortalità (b)				Turnover lordo				Tasso di sopravvivenza a 5 anni		
	2000	2005	2010	2011	2000	2005	2010	2011	2000	2005	2010	2011	2004 (c)	2010 (d)	2011 (e)
Piemonte	7,3	7,4	6,3	6,0	6,7	7,6	7,2	7,4	14,0	14,9	13,5	13,4	54,5	49,1	47,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	5,9	7,0	5,6	5,0	5,8	6,4	6,0	6,4	11,7	13,4	11,6	11,4	58,5	58,2	52,4
Liguria	7,4	7,6	6,2	6,1	7,6	7,7	7,6	7,6	15,0	15,3	13,8	13,8	52,4	50,9	47,6
Lombardia	7,0	7,3	6,2	6,1	6,3	7,0	6,8	7,0	13,3	14,3	13,0	13,1	56,9	51,2	49,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	5,9	6,0	4,9	4,8	5,0	5,6	5,1	5,4	10,8	11,6	10,0	10,2	61,6	54,8	54,6
Bolzano/Bozen	5,5	6,0	4,9	4,6	4,8	6,1	4,8	5,4	10,3	12,1	9,7	10,0	62,9	53,7	53,9
Trento	6,3	6,0	4,9	4,9	5,1	5,1	5,4	5,4	11,4	11,1	10,3	10,4	60,2	55,8	55,2
Veneto	6,7	6,8	5,6	5,5	5,8	6,4	5,9	6,3	12,5	13,2	11,6	11,8	59,3	53,3	50,6
Friuli-Venezia Giulia	6,5	6,6	5,5	5,6	6,3	6,9	6,6	6,7	12,7	13,5	12,2	12,3	58,6	51,5	49,9
Emilia-Romagna	7,2	7,1	5,9	5,7	6,3	6,7	8,9	7,0	13,5	13,7	14,8	12,7	57,4	51,0	45,7
Toscana	7,4	7,3	6,3	6,1	6,5	7,4	7,3	7,3	13,9	14,7	13,6	13,4	56,5	51,2	49,1
Umbria	7,4	7,4	6,0	6,1	6,7	6,7	7,3	7,1	14,0	14,1	13,3	13,1	56,3	52,0	48,0
Marche	6,8	6,9	5,9	5,9	5,9	6,2	6,4	6,5	12,7	13,1	12,4	12,4	60,2	53,2	50,9
Lazio	9,2	9,7	8,3	8,2	8,9	9,0	9,0	9,4	18,1	18,6	17,3	17,6	48,9	45,5	42,7
Abruzzo	7,7	8,4	7,9	9,2	6,9	7,5	8,3	8,1	14,6	16,0	16,2	17,3	54,6	49,3	45,0
Molise	7,9	8,1	6,7	6,8	7,1	7,3	8,3	7,5	15,0	15,4	14,9	14,3	54,5	55,0	51,9
Campania	10,1	9,3	8,0	8,4	8,9	9,1	9,8	9,4	19,0	18,5	17,7	17,8	50,2	46,2	43,4
Puglia	8,3	8,1	7,1	7,4	7,4	7,7	8,0	8,0	15,7	15,8	15,1	15,4	54,9	52,7	50,7
Basilicata	7,3	7,1	6,4	6,4	7,0	7,4	7,6	7,3	14,3	14,5	14,0	13,8	56,9	54,5	53,3
Calabria	9,0	8,7	7,7	7,8	8,3	9,1	9,9	9,3	17,3	17,8	17,6	17,2	50,9	47,2	44,2
Sicilia	9,0	8,5	7,6	7,9	8,2	8,7	9,5	9,1	17,3	17,2	17,1	17,0	51,7	47,4	44,5
Sardegna	8,4	8,2	6,8	6,7	7,4	7,7	8,7	8,2	15,8	16,0	15,5	15,0	52,5	49,6	45,5
Nord-ovest	7,1	7,4	6,3	6,1	6,5	7,2	7,0	7,1	13,7	14,6	13,2	13,2	55,8	50,7	48,4
Nord-est	6,8	6,8	5,7	5,5	6,0	6,5	7,1	6,5	12,8	13,3	12,8	12,1	58,6	52,3	48,8
Centro	8,1	8,2	7,1	7,0	7,4	7,8	7,9	8,1	15,5	16,1	15,0	15,1	53,1	48,6	46,0
Centro-Nord	7,3	7,5	6,3	6,2	6,6	7,2	7,3	7,2	13,9	14,6	13,6	13,4	55,7	50,5	47,7
Mezzogiorno	9,0	8,6	7,5	7,9	8,0	8,4	9,1	8,8	17,0	17,0	16,6	16,6	52,2	48,6	45,7
Italia	7,8	7,8	6,7	6,7	7,0	7,5	7,8	7,7	14,8	15,3	14,4	14,3	54,6	49,9	47,1

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

(a) I dati fino al 2006 utilizzano la classificazione delle attività economiche Ateco2002, dal 2007 la classificazione Ateco2007.

(b) I tassi di mortalità al 2011 sono stimati.

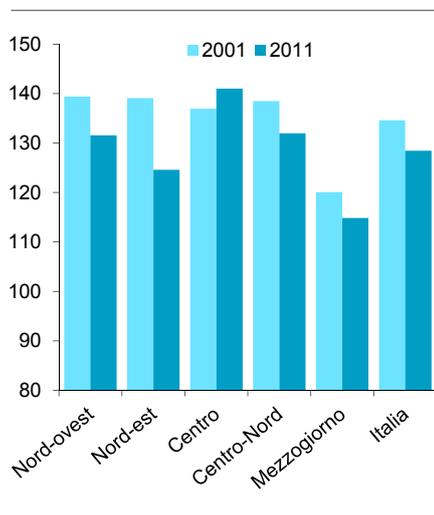
(c) Imprese nate nel 1999 e sopravvissute al 2004.

(d) Imprese nate nel 2005 e sopravvissute al 2010.

(e) Imprese nate nel 2006 e sopravvissute al 2011.

Competitività di costo delle imprese per ripartizione geografica

Anni 2001 e 2011 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese e Rilevazione del sistema dei conti di impresa

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese
- ▶ Istat, Rilevazione del sistema dei conti delle imprese
- ▶ Eurostat, Structural business statistics

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Rapporto annuale, 2013
- ▶ Istat, Struttura e competitività del sistema delle imprese industriali e dei servizi, Comunicato stampa, 13 dicembre 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/107133
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/search_database

Bassi livelli di competitività di costo delle imprese nazionali

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'indicatore sintetico del successo dell'impresa nel sistema competitivo è calcolato come rapporto tra valore aggiunto per addetto e costo del lavoro unitario. Esso rappresenta una sintesi della misura di efficienza dei processi produttivi e fornisce, pertanto, indicazioni sulla competitività in termini di costo. Può essere visto, inoltre, come l'inverso del costo del lavoro per unità di prodotto (Clup), indicatore spesso utilizzato a livello macroeconomico. L'indicatore di competitività di costo delle imprese italiane nel 2011 è pari a 128,5, in aumento rispetto all'anno precedente.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il livello di competitività delle imprese è dato dal rapporto tra valore aggiunto per addetto, cosiddetta produttività apparente del lavoro (misura dell'incremento di valore che si verifica nell'ambito della produzione e distribuzione di beni e di servizi grazie all'intervento dei fattori produttivi: capitale e lavoro) e costo del lavoro per dipendente. I dati sono tratti dal set delle statistiche strutturali sulle imprese confrontabili a livello europeo. L'indicatore presenta, ovviamente, anche limiti che riguardano ad esempio l'affidabilità delle stime dei risultati economici: basti pensare al fenomeno di *under-reporting* dei redditi e all'utilizzo di una misura di costo unitario del lavoro unica per lavoratori dipendenti e indipendenti.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2010 le imprese dell'Ue27 producono mediamente circa 145 euro di valore aggiunto ogni 100 euro di costo del lavoro. Secondo questo indicatore risultano molto competitive le imprese dell'Est europeo, le quali riescono a sfruttare meglio il vantaggio offerto dal minor costo del lavoro unitario, grazie sia ai bassi livelli delle retribuzioni sia al ridotto onere dei contributi sociali. Ben al di sopra del valore medio Ue si collocano anche le imprese dell'Irlanda, del Regno Unito e del Lussemburgo. L'indicatore mette in risalto la situazione di sofferenza delle nostre imprese che si collocano all'ultimo posto della graduatoria con una perdita di competitività rispetto al 2001. Una bassa competitività di costo, al di sotto del 140 per cento, si rileva anche per le imprese del Belgio, della Svezia, della Spagna e della Francia.

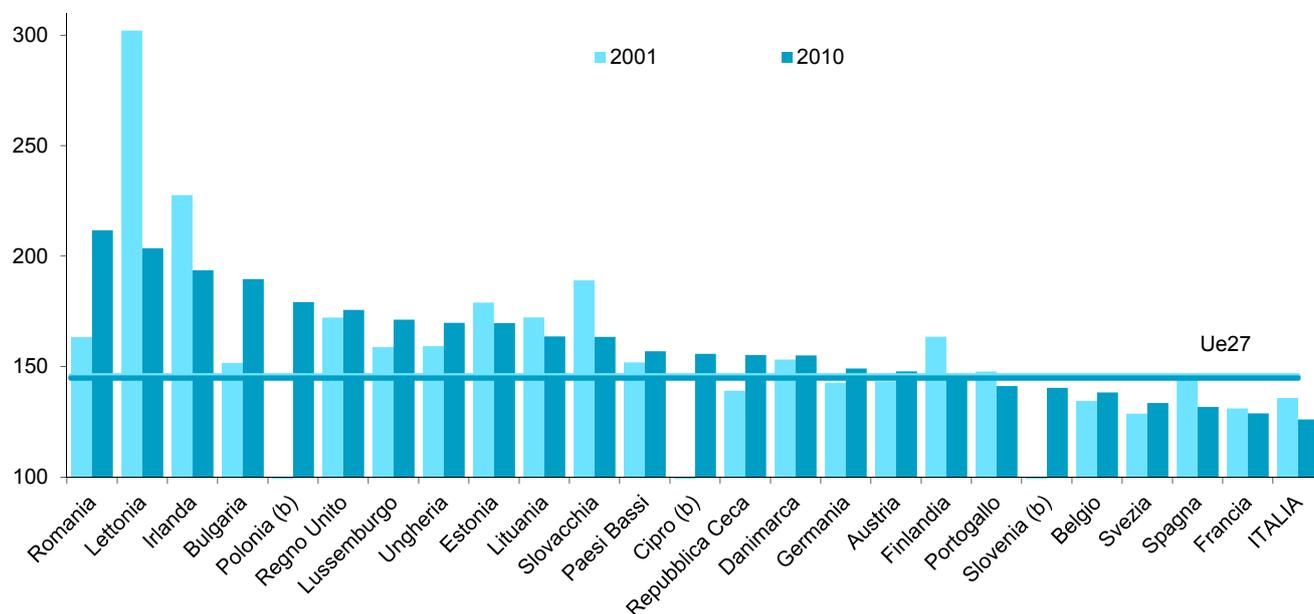
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le regioni del Centro mostrano in media nel 2011 i livelli di competitività più elevati (141,0 per cento), seguite dalle regioni del Nord-ovest (131,6 per cento) e del Nord-est (124,6 per cento). Livelli inferiori dell'indicatore si registrano per il Mezzogiorno (114,9 per cento).

Rispetto al 2001, anno in cui l'indicatore a livello nazionale registrava un valore di circa 135 per cento, i dati del 2011 confermano un peggioramento della situazione competitiva delle nostre imprese (-4,6 per cento), in particolare nei comparti delle costruzioni e dell'industria in senso stretto. Il calo maggiore di competitività si osserva soprattutto nelle regioni del Nord-est (-10,4 per cento), in particolare nelle imprese delle costruzioni (-17,0 per cento). Per quelle del Nord-ovest e del Mezzogiorno il calo è rispettivamente del 5,6 e del 4,3 per cento. Le imprese del Centro mostrano un aumento di competitività (+3,0 per cento), determinato da una performance positiva nel comparto dei servizi (+26,4 per cento).

Competitività di costo delle imprese nei paesi Ue

Anni 2001 e 2010 (a) (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Structural business statistics
 (a) Per Grecia e Malta i dati non sono disponibili.
 (b) Anno 2001 non disponibile.

Competitività di costo delle imprese per settore di attività e ripartizione geografica

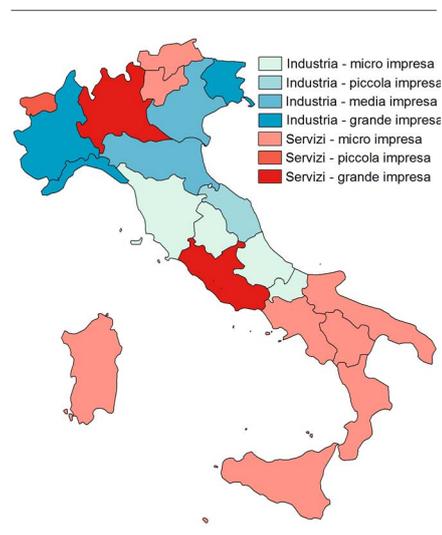
Anni 2001/2011 (a) (variazioni percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Nord-ovest	-4,4	-7,7	-11,7	-5,6
Nord-est	-7,4	-17,0	-6,2	-10,4
Centro	-3,6	-6,9	26,4	3,0
Centro-Nord	-5,2	-10,5	0,0	-4,7
Mezzogiorno	0,5	-2,7	6,3	-4,3
Italia	-4,7	-8,9	1,1	-4,6

Fonte: Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese e Rilevazione del sistema dei conti di impresa
 (a) I dati del 2001 utilizzano la classificazione delle attività economiche Ateco2002, quelli del 2011 la classificazione Ateco2007.

Settore di attività e dimensioni prevalenti delle imprese nelle regioni rispetto alla media nazionale

Anno 2011



Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

Prevalenza di micro imprese che operano nei servizi

UNO SGUARDO D'INSIEME

La struttura produttiva di un paese è caratterizzata dalla prevalenza di alcune attività economiche e da differenti forme organizzative delle imprese. La minore o maggiore presenza di settori industriali ci dice quanto un paese sia legato alle attività manifatturiere o di costruzioni. La minore o maggiore dimensione sottintende forme organizzative diverse, con assetti proprietari che vanno da semplici ditte individuali, per le imprese di minori dimensioni, a complesse società di capitali, per le grandi. In generale nei sistemi economici più avanzati si manifesta la tendenza allo spostamento delle attività verso i servizi, con una diminuzione dell'intensità industriale e con organizzazioni più complesse di dimensioni medio-grandi. Si pensi, da un lato, alle grandi imprese di servizi che offrono lavoro interinale e dall'altro alle imprese industriali che esternalizzano funzioni aziendali. A questa tendenza si accostano le peculiarità di alcune economie come quelle mediterranee, dove prevalgono le forme più legate alle tipicità del territorio.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'analisi prende in considerazione la quota percentuale di addetti impegnati nelle diverse classi dimensionali dell'industria e dei servizi. Gli addetti impegnati sono tutti coloro che lavorano presso l'impresa in modo autonomo – imprenditore, coadiuvante, soci – o con contratto di lavoro subordinato.

Le classi dimensionali sono quattro: micro-imprese, che impiegano mediamente nell'anno da 1 a 9 addetti; piccole imprese da 10 a 49 addetti; medie imprese in cui lavorano da 50 a 249 addetti; grandi imprese con almeno 250 addetti. I settori di attività economica riguardano tutta la manifattura, i settori estrattivi, dell'energia e delle costruzioni, che compongono l'industria. I settori dei servizi privati comprendono: commercio, turismo, trasporti, telecomunicazioni, attività immobiliari, servizi di consulenza e tutti gli altri servizi alle imprese. Sono qui utilizzati i dati delle indagini strutturali a livello europeo che escludono le unità statistiche dell'agricoltura, dei servizi finanziari, di quelli alle persone e del settore non profit. Per l'Italia si utilizzano i dati del Registro statistico delle imprese attive relativi agli stessi settori delle statistiche strutturali europee. I dati pubblicati da Eurostat, armonizzati per rendere possibile il confronto tra paesi, potrebbero differire da quelli pubblicati a livello nazionale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La composizione settoriale della struttura produttiva dell'Italia è simile a quella della Repubblica Ceca: in entrambi i paesi la quota dell'industria supera il 35 per cento del totale, sebbene i due paesi si differenzino per la composizione dimensionale. Nella Repubblica Ceca prevale la grande impresa, come del resto in Germania e, in generale, nelle economie dell'Europa continentale. Tra i paesi considerati il Regno Unito e la Spagna sono i più terziarizzati, mentre la presenza dell'industria è più forte nell'Est Europa, dove molto spesso si dirigono gli investimenti industriali dei paesi più sviluppati.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Per quanto riguarda le regioni del Centro, nel Lazio prevalgono le grandi imprese di servizi, in Toscana e in Umbria prevale la micro-industria, mentre quella piccola, con 10-49 addetti, è più diffusa nelle Marche. Nel Mezzogiorno, invece, sono dominanti le micro imprese: dei servizi in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna; dell'industria in Abruzzo e Molise. In tutta Italia a prevalere sono le imprese di servizi che rappresentano ovunque oltre il 50 per cento dell'occupazione, impiegata soprattutto nelle micro imprese. La quota più elevata di occupazione nei servizi si registra nel Centro Italia (65,8 per cento), mentre il Nord-est raggiunge la quota relativamente più alta di addetti nell'industria, 45,3 per cento, con una concentrazione soprattutto di micro e di piccole imprese. Nel Nord-ovest, in particolare nel Piemonte, è rinvenibile la quota maggiore, rispetto al valore medio nazionale, di addetti nella grande industria.

Fonti

- Istat, Registro statistico delle imprese attive
- Eurostat, Structural business statistics

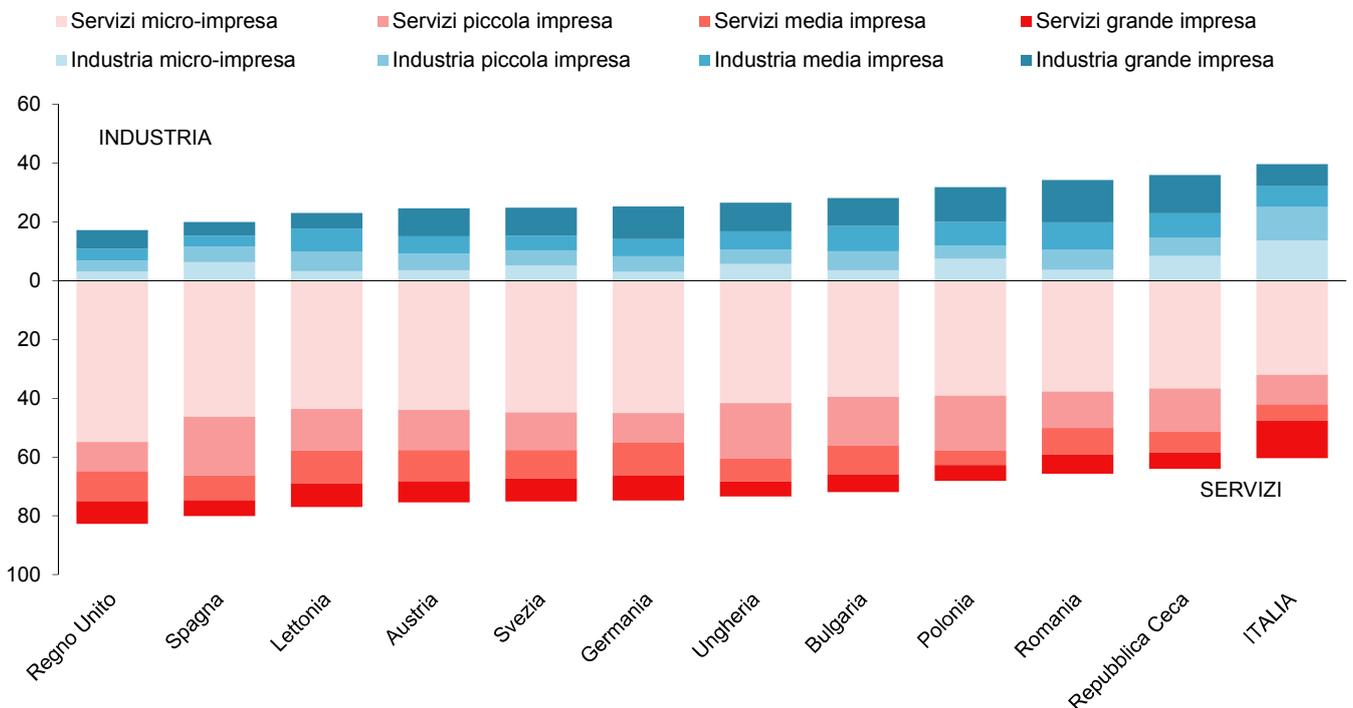
Pubblicazioni

- Istat, Rapporto annuale, 2013
- Istat, 9° Censimento industria e servizi, istituzioni e non profit, Comunicato stampa, 11 Luglio 2013

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/95481
- dati.istat.it
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/european_business/introduction

Addetti per settore di attività e dimensione delle imprese in alcuni paesi Ue Anno 2011 (a) (b) (valori percentuali)

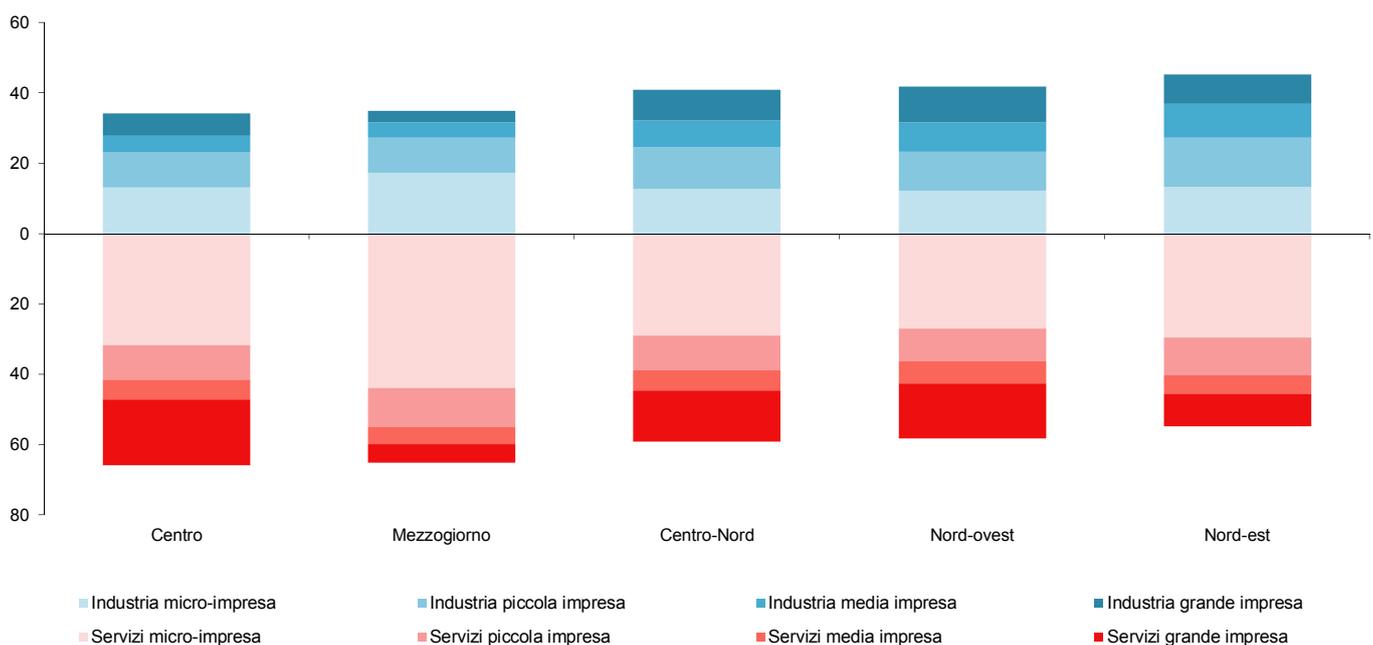


Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat

(a) Ordinamento crescente rispetto alla quota di addetti dell'industria.

(b) I dati di Malta non sono disponibili. Per Bulgaria, Germania, Repubblica Ceca, Svezia e Ungheria alcuni dati sono stati stimati; per l'Italia i dati sono di fonte Istat. Per i rimanenti paesi dell'Ue27 la limitata disponibilità dei dati non ha consentito il calcolo degli indicatori.

Addetti per settore di attività e dimensione delle imprese per ripartizione geografica Anno 2011 (a) (valori percentuali)

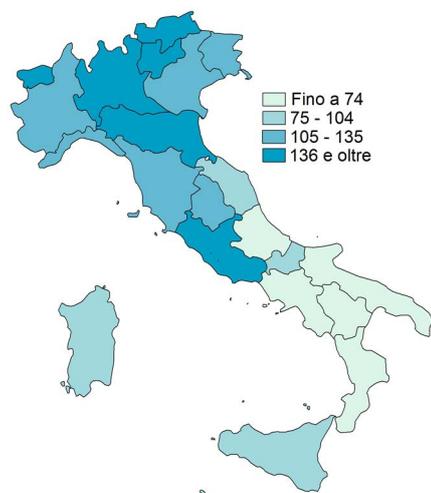


Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

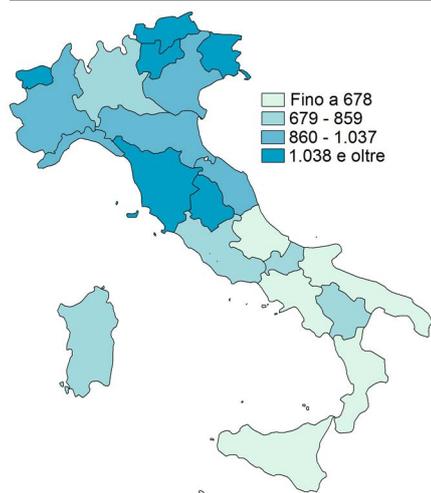
(a) Ordinamento crescente rispetto alla quota di addetti dell'industria.

Addetti per regione

Anno 2011 (per 10 mila abitanti)

**Volontari per regione**

Anno 2011 (per 10 mila abitanti)



Fonte: Istat, 9° Censimento industria e servizi, istituzioni e non profit

Fonti

- ▶ Istat, 8° Censimento generale dell'industria e dei servizi
- ▶ Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi - Rilevazione sulle istituzioni non profit

Pubblicazioni

- ▶ Istat, 9° Censimento dell'industria e dei servizi e Censimento delle istituzioni non profit. Primi risultati, 2013
- ▶ Istat, 9° Censimento industria e servizi, istituzioni e non profit: un Paese in profonda trasformazione, Comunicato stampa, 11 luglio 2013
- ▶ Istat, La rilevazione sulle istituzioni non profit: un settore in crescita, Comunicato stampa, 11 luglio 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/files/2013/07/05-Scheda-Non-Profit_DEF.pdf
- ▶ censimentoindustriaeservizi.istat.it/
- ▶ dati-censimentoindustriaeservizi.istat.it

Nel Nord-est la maggiore diffusione di istituzioni non profit**UNO SGUARDO D'INSIEME**

Le 301.191 istituzioni non profit italiane rilevate nel 2011 con il 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi rappresentano il 6,4 per cento delle unità giuridico-economiche attive in Italia. Presso tali istituzioni operano 681 mila addetti e oltre 4,7 milioni di volontari (pari a 115 addetti e 801 volontari ogni 10 mila abitanti); la dimensione media è pari a 2,3 addetti e 15,8 volontari. Il settore risulta il più dinamico dell'ultimo decennio intercensuario, facendo registrare rispetto al 2001 una crescita (pari al 28,0 per cento in termini di unità giuridico-economiche e al 39,4 per cento in termini di addetti) superiore al dato del sistema imprenditoriale (rispettivamente +8,4 e +4,5 per cento). Rilevante anche la crescita del numero di volontari (43,5 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Per istituzione non profit si intende l'unità giuridico-economica dotata o meno di personalità giuridica, di natura privata, che produce beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita e che, in base alle leggi vigenti o a proprie norme statutarie, non ha facoltà di distribuire, anche indirettamente, profitti o altri guadagni, diversi dalla remunerazione del lavoro prestato, ai soggetti che l'hanno istituita o ai soci. Gli addetti nelle istituzioni non profit corrispondono ai lavoratori dipendenti. Per volontari si intendono coloro che prestano la propria opera, anche saltuaria, senza ricevere alcun corrispettivo, presso l'istituzione non profit, indipendentemente dal fatto che siano o meno anche soci/associati della stessa.

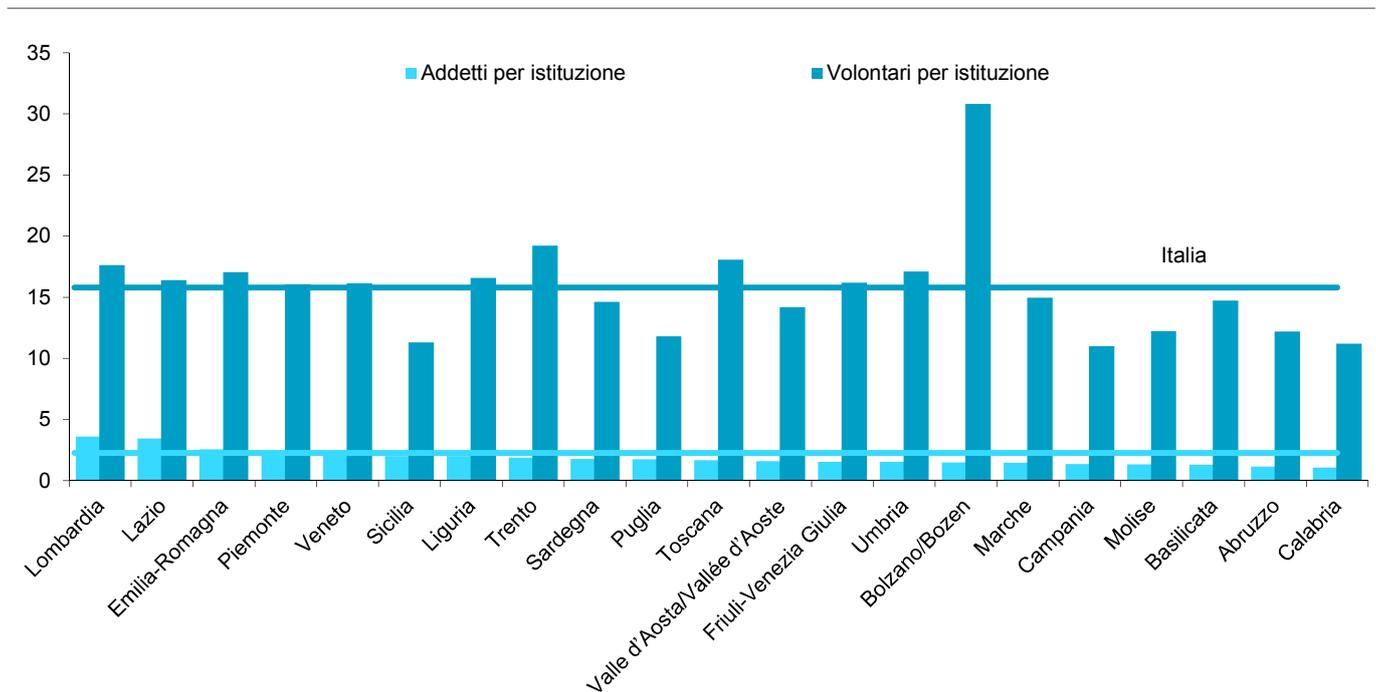
L'indice degli addetti o dei volontari dell'istituzione non profit sulla popolazione viene calcolato rapportando il numero degli addetti, o dei volontari, alla popolazione legale rilevata dal 15° Censimento della popolazione. La dimensione media delle istituzioni non profit è calcolata rapportando il numero degli addetti, o dei volontari, al numero delle istituzioni non profit attive.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Rapportando il numero di istituzioni alla popolazione residente, si conferma la maggiore diffusione del settore non profit nel Nord-est (con 64,9 istituzioni ogni 10 mila abitanti). Il rapporto è elevato anche nel Centro (55,8) e nel Nord-ovest (52,6), mentre è più contenuto nelle Isole (44,4) e nel Sud (35,7). La Valle d'Aosta è la regione che presenta il rapporto più elevato, con 104,0 istituzioni ogni 10 mila abitanti. La presenza di istituzioni non profit è nettamente superiore alla media nazionale nelle province autonome di Trento e Bolzano (rispettivamente 102,3 e 97,6 istituzioni non profit per 10 mila abitanti), in Friuli-Venezia Giulia (82,1), Umbria (70,7), Marche (69,3) e Toscana (65,1). Le aree che presentano una maggiore diffusione di istituzioni non profit registrano anche un maggiore densità di risorse umane impiegate nel settore rispetto alla popolazione residente. Provincia autonoma di Trento, Lombardia, Valle d'Aosta, Lazio ed Emilia-Romagna registrano le dimensioni medie più ampie in termini di addetti; le province autonome di Bolzano e di Trento i valori medi più elevati in termini di volontari.

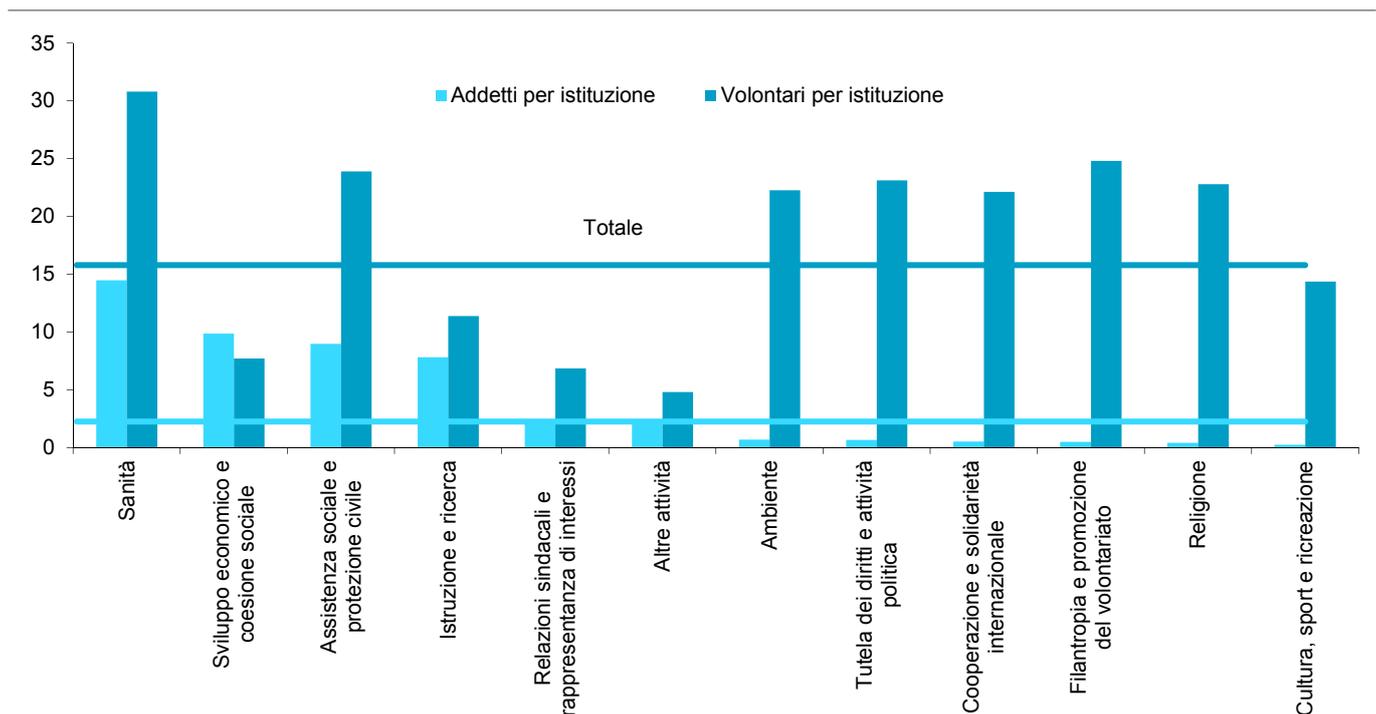
Il settore di attività nel quale si concentra il maggior numero di istituzioni è l'area Cultura, sport e ricreazione, con oltre 195 mila istituzioni, pari al 65,0 per cento del totale nazionale. L'Assistenza sociale e protezione civile, con 25 mila istituzioni (pari all'8,3 per cento del totale), si distingue come secondo ambito di attività prevalente, seguito dai settori Relazioni sindacali e rappresentanza di interessi (5,4 per cento), Istruzione e ricerca (5,2 per cento) e Sanità (3,6 per cento). I restanti settori raccolgono il 12,5 per cento delle istituzioni non profit. In termini di dimensione media, il settore della Sanità risulta il più ampio, con circa 14,5 addetti e 30,8 volontari per istituzione. L'ambito dello Sviluppo economico e coesione sociale è l'unico settore in cui il numero medio di addetti è superiore a quello dei volontari.

Dimensione media delle istituzioni non profit per regione e tipologia di risorsa umana impiegata
Anno 2011



Fonte: Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi - Rilevazione sulle istituzioni non profit

Dimensione media delle istituzioni non profit per settore di attività prevalente e tipologia di risorsa umana
Anno 2011



Fonte: Istat, 9° Censimento generale dell'industria e dei servizi - Rilevazione sulle istituzioni non profit

Struttura delle aziende agricole

Performance delle aziende agricole

Metodi di produzione agricola

Prodotti agroalimentari con marchi di qualità

Distribuzione per uso agricolo di fertilizzanti

Distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari

Aziende agrituristiche

>> Le aziende agricole sono oltre 1,6 milioni, con una superficie totale di 17,1 milioni di ettari (2010). Dal 2000 si è registrata una riduzione del 32,4 per cento nel numero delle aziende agricole (-775 mila unità), associata ad un notevole aumento della dimensione media (pari a 7,9 ettari; 2,4 ettari in più rispetto al 2010).

>> Nel 2011 il valore aggiunto per addetto del settore ogni 100 euro di costo unitario del lavoro è di circa 130 euro, in ripresa rispetto al 2010. La migliore performance è del Nord-ovest, dove è maggiore il numero di aziende di grande dimensione, mentre tutte le altre ripartizioni hanno valori inferiori alla media nazionale.

>> Nel 2010 sono 43.367 le aziende agricole (pari al 2,7 per cento del totale) che adottano il metodo di produzione biologico, impegnando il 6,1 per cento della Sau nazionale. Fra le aziende zootecniche la produzione biologica è leggermente più diffusa, interessando il 3,9 per cento delle aziende nazionali.

>> Negli ultimi anni è cresciuto l'interesse dei consumatori europei per la qualità dei prodotti agroalimentari. In questo ambito l'Italia occupa una posizione di rilievo e registra il numero di certificazioni più elevato a livello comunitario. Al 31 dicembre 2012 le specialità agroalimentari italiane con marchi di qualità sono 248.

>> In Italia nel 2012 è stato distribuito in agricoltura poco più di un quintale di fertilizzanti semplici per ciascun ettaro di superficie agricola utilizzata (Sau), con una intensità più elevata nelle regioni settentrionali. I consumi sono in lieve ripresa rispetto al 2011.

>> Nel 2012 sono state distribuite 134,2 mila tonnellate di prodotti fitosanitari e 61,9 mila tonnellate di principi attivi.

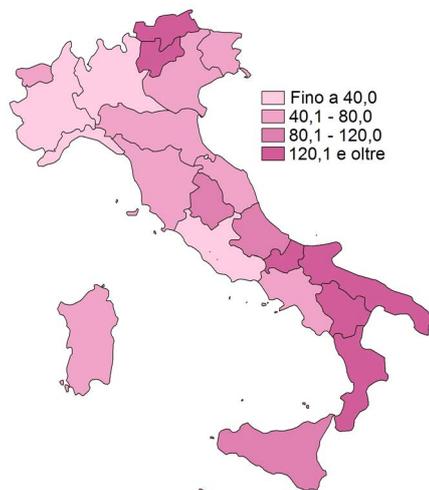
>> In Italia il numero di aziende agrituristiche si conferma superiore alle 20 mila unità, più di un terzo gestite da donne. A livello territoriale, circa un quinto è concentrato in Toscana.

L'attuale fase di applicazione della nuova Politica agricola comunitaria (Pac) è orientata alla compensazione degli squilibri di produzione e condizionata dall'emergere di fattori critici, quali l'aumento delle spese agricole conseguente alle eccedenze di produzione e la disparità nel regime degli aiuti. L'accento più rilevante è stato imposto dalla nuova sensibilità per la tutela dell'ambiente e della qualità alimentare. In tale ottica appare sempre più necessario poter disporre di indicatori idonei alla caratterizzazione economica del settore e funzionali tanto alla valutazione dell'impatto ambientale quanto alla qualificazione di nuove attività che possano coniugare lo sviluppo con la sostenibilità e la tutela dell'ambiente rurale.

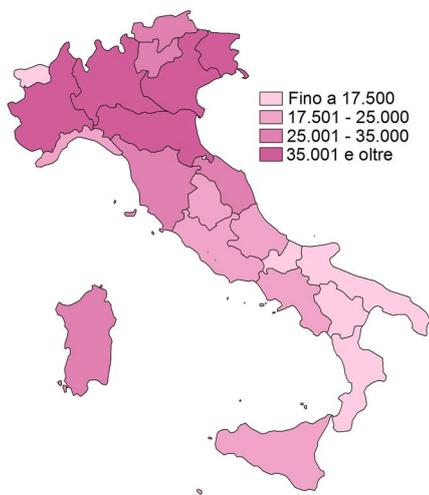


Manodopera coinvolta in attività agricole per regione

Anno 2010 (persone per 1.000 residenti)

**Produzione standard per azienda per regione**

Anno 2010 (euro)



Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura

Fonti

- ▶ Istat, 5° Censimento generale dell'agricoltura
- ▶ Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura

Pubblicazioni

- ▶ 6° Censimento generale dell'agricoltura, Comunicato stampa, 13 luglio 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/censimento-agricoltura
- ▶ www.istat.it/it/agricoltura-e-zootecnia
- ▶ dati.istat.it/

Meno aziende agricole ma più grandi. Aumenta il ricorso a terreni in affitto**UNO SGUARDO D'INSIEME**

Nel 2010 sono state censite oltre 1,6 milioni di aziende agricole, con una superficie totale pari a circa 17,1 milioni di ettari, di cui 12,9 milioni attribuibili alla superficie agricola utilizzata (Sau). Rispetto al 2000 le aziende sono diminuite di 775 mila unità (-32,4 per cento), mentre per la Sau si registra una riduzione molto più contenuta (-2,5 per cento). Ciò si traduce in un notevole aumento della dimensione media aziendale, che passa da 5,5 ettari di Sau nel 2000 a 7,9 nel 2010 (+44,2 per cento). Altro aspetto da segnalare è l'aumento del ricorso all'affitto di terreni, che nel 2000 rappresentava il 19,4 per cento e nel 2010 raggiunge il 29,9 per cento della superficie utilizzata complessivamente. Anche l'uso gratuito aumenta, interessando il 3,8 della Sau nel 2000 e l'8,3 nel 2010. La manodopera complessivamente coinvolta nell'attività agricola, appartenenti alla famiglia del conduttore o meno, ammonta a 3.870.754 persone, le quali rappresentano il 64 per mille dei residenti. Complessivamente il valore della produzione agricola nazionale raggiunge circa i 50 miliardi di euro, che determina un valore medio prodotto per azienda pari a 30.514 euro.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'azienda agricola/zootecnica è l'unità tecnico-economica, costituita da terreni, anche in appezzamenti non contigui, ed eventualmente da impianti e attrezzature varie, in cui si attua, in via principale o secondaria, l'attività agricola e/o zootecnica a opera di un conduttore – persona fisica, società, ente – che ne sopporta il rischio sia da solo, come conduttore coltivatore o conduttore con salariati e/o compartecipanti, sia in forma associata. Rientrano nel campo di osservazione del 6° Censimento generale dell'agricoltura tutte le aziende con almeno 1 ettaro di superficie agricola utilizzata (Sau) e le aziende con meno di 1 ettaro di Sau che soddisfano le soglie fisiche regionali stabilite dall'Istat tenendo conto delle specializzazioni regionali degli ordinamenti produttivi, nonché le aziende zootecniche, purché allevino animali, in tutto o in parte, per la vendita. Non è prevista l'applicazione di soglie fisiche per le aziende agricole operanti nei settori viticolo, florovivaistico e ortofrutticolo, in considerazione della loro possibile rilevanza economica anche per superfici limitate. Sono escluse le aziende esclusivamente forestali.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La crescita dei terreni in affitto e in uso gratuito è avvenuta in tutte le regioni: in misura maggiore in Liguria (+22,9 punti percentuali) e in Sicilia (+21,0 punti percentuali), in misura minore nelle due province autonome di Bolzano (+7,2 punti percentuali) e di Trento (+7,5 punti percentuali). Una relativa maggiore propensione al ricorso ai terreni agricoli in affitto caratterizza il Nord-ovest, dove circa il 50 per cento della Sau gestita è in affitto, mentre in tutte le altre ripartizioni i valori sono in linea col dato medio nazionale. A livello regionale emerge il caso della Valle d'Aosta con l'80,8 della Sau gestita in affitto, mentre il minimo si registra in Puglia con il 15,5 per cento della Sau interessata. L'uso gratuito della Sau assume maggiore rilevanza nel Mezzogiorno (9,5 per cento) e meno nel Nord-ovest (6,1); il massimo regionale tuttavia si registra in Liguria con il 16,2 per cento.

La quantità di manodopera agricola è più elevata nel Mezzogiorno, laddove in particolare la Basilicata registra un valore pari a circa 193 persone per mille abitanti. I valori più bassi al contrario sono al Nord, fatta eccezione per le province autonome di Trento e Bolzano (con valori pari rispettivamente a 122 e 164 per mille), con la Lombardia che segnala il minimo tra tutte le regioni con il 14 per mille di popolazione coinvolta.

La produzione agricola, in termini di valore medio per azienda, assume particolare rilevanza al Nord: in particolare si distingue la Lombardia dove ciascuna azienda produce mediamente circa 136 mila euro, seguita a notevole distanza dall'Emilia-Romagna con circa 87 mila euro per azienda. Nel Sud e nelle Isole si riscontrano i valori più bassi, con poco più di 14 mila euro per azienda in Calabria, circa 13 mila in Puglia e quasi 20 mila in Sicilia.

Aziende e relativa superficie agricola utilizzata (Sau) per titolo di possesso della Sau e regione Anno 2010 (incidenza percentuale su aziende con Sau e su Sau)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Aziende			Superficie agricola utilizzata		
	Con Sau in proprietà	Con Sau in affitto	Con Sau in uso gratuito	In proprietà	In affitto	In uso gratuito
Piemonte	89,5	36,9	18,8	45,3	47,8	6,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	83,2	50,5	12,4	16,7	80,8	2,6
Liguria	86,0	18,7	16,7	55,7	28,1	16,2
Lombardia	81,0	45,3	14,9	45,5	49,5	5,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	95,4	21,2	14,7	81,5	10,1	8,4
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>97,1</i>	<i>21,6</i>	<i>5,1</i>	<i>82,6</i>	<i>8,9</i>	<i>8,5</i>
<i>Trento</i>	<i>93,3</i>	<i>20,8</i>	<i>26,4</i>	<i>79,7</i>	<i>12,1</i>	<i>8,2</i>
Veneto	89,1	18,3	12,9	59,0	28,4	12,6
Friuli-Venezia Giulia	93,0	25,4	22,4	59,3	32,4	8,3
Emilia-Romagna	89,0	30,9	4,6	58,6	39,4	2,0
Toscana	86,8	15,6	11,7	63,8	23,3	12,9
Umbria	91,2	19,5	5,6	64,2	33,9	1,9
Marche	88,7	21,2	10,1	57,8	32,9	9,4
Lazio	92,1	13,1	7,1	67,1	27,3	5,6
Abruzzo	92,7	14,5	13,7	64,1	25,6	10,4
Molise	91,0	17,7	16,1	66,0	22,7	11,4
Campania	88,9	20,1	10,4	63,6	28,8	7,6
Puglia	93,2	5,8	13,5	73,7	15,5	10,8
Basilicata	90,3	13,7	13,9	69,9	20,8	9,3
Calabria	92,5	6,5	8,7	73,6	17,8	8,7
Sicilia	91,4	10,2	10,4	65,6	24,7	9,7
Sardegna	88,6	21,4	10,6	59,6	31,9	8,5
Nord-ovest	85,7	37,8	16,9	44,8	49,1	6,1
Nord-est	90,3	23,0	11,6	62,3	30,7	7,0
Centro	89,8	16,2	8,7	63,5	28,1	8,4
Centro-Nord	26,6	7,1	3,5	57,3	35,5	7,2
Mezzogiorno	83,1	10,2	10,5	67,0	23,5	9,5
Italia	90,6	16,2	11,6	61,9	29,9	8,3

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura

Competitività di costo delle aziende agricole per regione

Anno 2011 (valori per 100 euro di costo del lavoro unitario)



Fonte: Istat, Risultati economici delle aziende agricole

Più competitive le grandi aziende del Nord-ovest**UNO SGUARDO D'INSIEME**

Il settore agricolo è caratterizzato dalla prevalenza di aziende di tipo individuale e a conduzione diretta: circa l'80,6 per cento delle giornate complessivamente lavorate è riferibile al conduttore o a suoi familiari; il 14,1 per cento è rappresentato da lavoro a tempo determinato, legato principalmente al carattere stagionale di molte produzioni agricole e solo il 3,6 per cento a manodopera dipendente a tempo indeterminato. Le aziende costituite in forma di società sono poco rappresentative in termini numerici, ma in relazione alle loro maggiori dimensioni presentano valori medi aziendali e rapporti caratteristici notevolmente superiori a quelli riferiti all'intero universo delle aziende. Nel 2011 le aziende agricole italiane hanno una competitività di costo pari a 129,9 per 100 euro di costo del lavoro unitario. Il grado di integrazione verticale in agricoltura assume un valore pari al 56,0 per cento e mediamente ogni azienda impiega meno di un'unità di lavoro a tempo pieno (0,6).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I dati sono tratti dal set delle statistiche strutturali sui risultati economici delle aziende agricole italiane. L'indagine coinvolge un campione di circa 18 mila aziende agricole e fornisce informazioni di base sui risultati economici dell'attività aziendale, consentendo di stimare i principali aggregati economici secondo schemi concettuali analoghi a quelli adottati per le imprese attive nei settori dell'industria e dei servizi. L'indicatore di competitività di costo è dato dal rapporto tra valore aggiunto per addetto, cosiddetta produttività apparente del lavoro, e costo del lavoro per dipendente. Esso rappresenta una sintesi della misura di efficienza dei processi produttivi e fornisce indicazioni sulla competitività in termini di costo. L'indicatore presenta anche limiti che riguardano ad esempio l'affidabilità delle stime dei risultati economici: basti pensare al fenomeno di *under-reporting* dei redditi e all'utilizzo di una misura di costo unitario del lavoro unica per lavoratori dipendenti e indipendenti.

Il grado di integrazione verticale è calcolato come rapporto tra valore aggiunto e produzione. Tradizionalmente questo indicatore è calcolato utilizzando il fatturato al denominatore. La scelta di utilizzare la produzione è motivata dalla rilevanza particolare che assume in questo settore l'autoconsumo che rappresenta la differenza tra le quote di produzione e di fatturato.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il confronto dell'indicatore di competitività di costo tra le ripartizioni territoriali fa emergere la performance nettamente migliore del Nord-ovest (170,9) rispetto alle altre aree, in virtù soprattutto del miglior risultato delle aziende con almeno 100 mila euro di fatturato; tale tipologia di aziende mostra livelli di produttività particolarmente elevati (89.375 euro di valore aggiunto per addetto) e raggiunge il livello dell'indicatore più elevato in assoluto (339,7). A livello regionale, nel Nord le performance migliori si registrano in Lombardia (241,9) ed in Friuli-Venezia Giulia (185,6); nel Centro la migliore competitività di costo è rilevata in Umbria (133,0), mentre tra le regioni meridionali si distinguono Molise (132,7) e Calabria (131,6).

Fonti

- Istat, Rilevazione sui risultati economici delle aziende agricole

Pubblicazioni

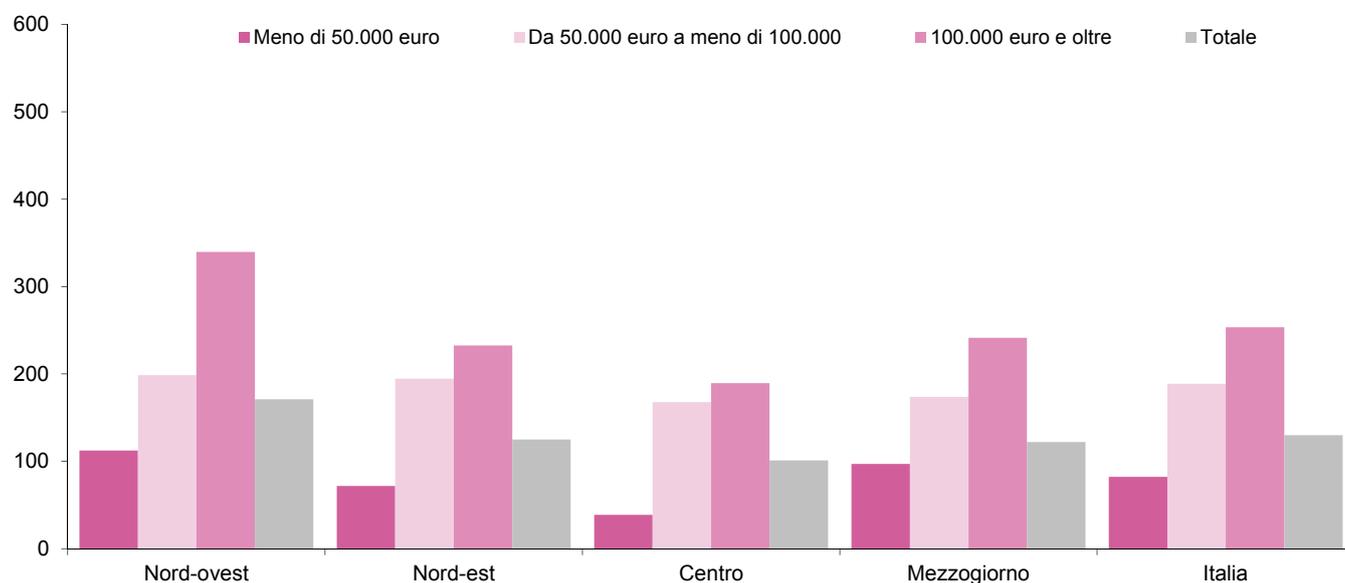
- Istat, I risultati economici delle aziende agricole - Anno 2011, Comunicato stampa, 26 giugno 2013

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/94599
- www.istat.it/it/agricoltura-e-zootecnia

Competitività di costo delle aziende agricole per classe di fatturato e ripartizione geografica

Anno 2011 (valori per 100 euro di costo del lavoro unitario)



Fonte: Istat, Risultati economici delle aziende agricole

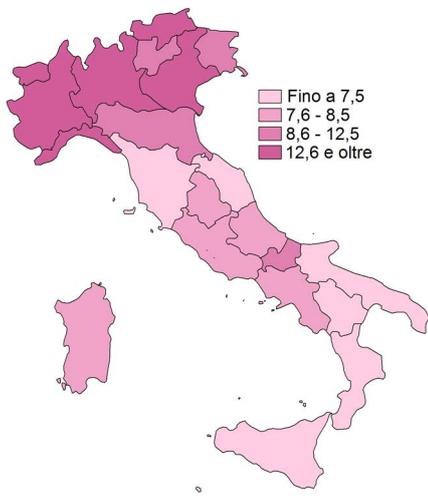
Indicatori economici delle aziende agricole per ripartizione geografica e classe di fatturato

Anno 2011

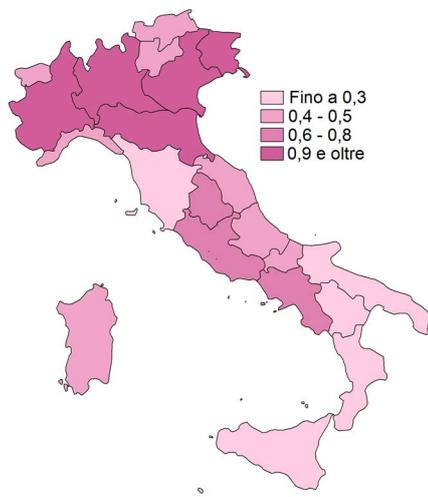
CLASSI DI FATTURATO	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Mezzogiorno	Italia
Valore aggiunto per addetto (euro)					
Meno di 50.000 euro	12.078	8.761	5.141	12.909	10.813
Da 50.000 euro a meno di 100.000	36.430	33.685	31.643	27.225	31.020
100.000 euro e oltre	89.375	61.338	44.446	39.611	54.802
Totale	40.938	29.425	22.044	18.269	24.031
Costo del lavoro per dipendente (euro)					
Meno di 50.000 euro	10.752	12.208	13.325	13.323	13.170
Da 50.000 euro a meno di 100.000	18.353	17.316	18.884	15.677	16.442
100.000 euro e oltre	26.311	26.378	23.460	16.412	21.623
Totale	23.956	23.533	21.848	14.979	18.496
Grado di integrazione verticale (%)					
Meno di 50.000 euro	54,4	37,2	28,5	61,5	51,4
Da 50.000 euro a meno di 100.000	58,9	63,3	63,3	66,6	63,7
100.000 euro e oltre	52,5	52,2	62,7	64,5	56,8
Totale	53,5	50,8	54,6	63,2	56,0
Unità di lavoro per azienda					
Meno di 50.000 euro	0,5	0,5	0,5	0,4	0,4
Da 50.000 euro a meno di 100.000	1,2	1,4	1,4	1,8	1,5
100.000 euro e oltre	2,1	2,6	3,8	3,7	3,0
Totale	0,8	0,8	0,8	0,5	0,6

Fonte: Istat, Risultati economici delle aziende agricole

Superficie agricola utilizzata (Sau) fertilizzata con letame per regione
Anno 2010 (valori percentuali su Sau)



Unità di bestiame adulto (Uba) per regione
Anno 2010 (per ettaro di superficie agricola utilizzata)



Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura

Fonti

► Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura

Pubblicazioni

► 6° Censimento generale dell'agricoltura Risultati definitivi, Comunicato stampa, 13 luglio 2012

Link utili

- www.istat.it/it/censimento-agricoltura/agricoltura-2010
- www.istat.it/it/archivio/66591
- www.istat.it/it/agricoltura-e-zootecnia
- dati-censimentoagricoltura.istat.it/

Nella produzione agricola è maggiore l'attenzione per l'ambiente

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel 2010, 43.367 aziende agricole, pari al 2,7 per cento del totale, adottano il metodo di produzione biologico su circa 800 mila ettari di superficie agricola utilizzata (Sau), pari al 6,1 per cento della Sau nazionale. Fra le aziende zootecniche la produzione biologica è leggermente più diffusa, interessando il 3,9 per cento delle aziende nazionali. Tale metodo, rispondente alla vigente normativa, garantisce un'attenzione considerevole per l'ambiente, nonché per la salute dei lavoratori agricoli e dei consumatori.

La produzione certificata con marchi di qualità Dop o Igp, realizzata conformemente a disciplinari di produzione, esalta la qualità di numerose produzioni di nicchia e di pregio, contribuendo alla fama dei prodotti agroalimentari nazionali in Italia e all'estero. Per quanto riguarda la produzione vegetale, viene realizzata in 152.012 aziende (il 9,4 per cento del totale), mentre quella zootecnica interessa 31.254 aziende (il 14,4 per cento del totale).

La fertilizzazione dei terreni e il carico del bestiame sul suolo sono fattori rilevanti per la sostenibilità ambientale della produzione agricola. Nel 2010 la Sau che viene fertilizzata mediante letame è pari al 9,7 per cento della Sau nazionale, mentre il carico del bestiame sul suolo è pari, a livello nazionale, a 0,8 Uba (Unità di bestiame adulto) per ettaro di Sau.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Per metodo di produzione biologica si intende quella praticata in modo conforme agli standard e alle norme specificate nel Regolamento n. 834/2007/Ce relativo alla produzione biologica e all'etichettatura dei prodotti biologici. Tale Regolamento definisce le modalità di coltivazione e allevamento che consentono di ridurre le quantità di inquinanti introdotte nel sistema produttivo.

I prodotti agricoli o alimentari a Denominazione di origine protetta (Dop) e Indicazione geografica protetta (Igp) devono soddisfare determinate condizioni elencate in un disciplinare, in tal modo sarà possibile ricevere il marchio Dop o Igp sulla base del Regolamento n. 510/2006/Ce del Consiglio relativo alla protezione delle indicazioni geografiche e delle denominazioni d'origine dei prodotti agricoli e alimentari. Per letame si intende una miscela di feci, urine e materiali di lettiera di tipo solido (palabili) di animali domestici.

L'unità di bestiame adulto consente di misurare e comparare, mediante l'applicazione di coefficienti di conversione, capi di bestiame di specie e categoria diverse.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La produzione biologica caratterizza l'attività agricola nel Centro e nel Mezzogiorno, mentre le produzioni di qualità Dop o Igp sono realizzate soprattutto nel Nord. Per il biologico si registrano percentuali maggiori delle medie nazionali, in termini di aziende e superfici impegnate in tal senso, nel Centro, dove il 3,1 per cento delle aziende coltiva biologicamente il 6,1 per cento della Sau, e nel Mezzogiorno, dove il 2,8 per cento delle aziende coltiva in tale modo il 9,1 per cento della Sau. Analogamente l'allevamento biologico del bestiame raggiunge il massimo (5,5 per cento delle aziende) nel Mezzogiorno. Le produzioni di qualità - sia di tipo vegetale che animale - al contrario, mostrano di essere molto diffuse nel Settentrione: nel Nord-est il 22,5 per cento delle aziende realizza prodotti alimentari vegetali di qualità e il 18,9 realizza prodotti di origine animale, segue il Nord-ovest con rispettivamente il 15,9 e il 16,4.

La fertilizzazione del terreno mediante letame è una pratica decisamente più diffusa tra le aziende del Nord, in particolare in Valle d'Aosta, Lombardia e Piemonte, dove il 20 per cento o più della Sau viene fertilizzata in tale modo. Tra queste regioni spicca la Valle d'Aosta che pur avendo un carico di bestiame inferiore alla media nazionale (0,5 Uba per ettaro di Sau) fertilizza con letame il 27 per cento della Sau.

Aziende con coltivazioni o allevamenti certificati con marchi di qualità (Dop, Igp) per regione

Anno 2010 (valori assoluti e percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Aziende con coltivazioni		Aziende con allevamenti	
	Valori assoluti	Percentuale su aziende con Sau	Valori assoluti	Percentuale su aziende con allevamenti
Piemonte	13.753	20,6	1.599	8,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	680	19,4	847	57,2
Liguria	2.448	12,1	8	0,3
Lombardia	6.044	11,3	5.073	23,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	19.474	53,5	1.190	9,6
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>9.017</i>	<i>45,0</i>	<i>649</i>	<i>6,5</i>
<i>Trento</i>	<i>10.457</i>	<i>63,9</i>	<i>541</i>	<i>22,7</i>
Veneto	22.076	18,6	2.889	14,4
Friuli-Venezia Giulia	3.040	13,7	738	22,1
Emilia-Romagna	11.648	16,0	4.307	34,1
Toscana	15.789	21,8	1.354	13,7
Umbria	2.873	7,9	666	13,3
Marche	3.259	7,3	640	9,9
Lazio	5.106	5,2	1.066	7,4
Abruzzo	8.353	12,5	335	4,3
Molise	734	2,8	71	1,8
Campania	8.752	6,4	1.072	7,3
Puglia	13.995	5,2	115	1,3
Basilicata	1.039	2,0	28	0,5
Calabria	2.607	1,9	75	0,7
Sicilia	5.843	2,7	102	0,7
Sardegna	4.499	7,5	9.079	44,2
Nord-ovest	22.925	15,9	7.527	16,4
Nord-est	56.238	22,5	9.124	18,9
Centro	27.027	10,7	3.726	10,4
Centro-Nord	106.190	16,4	20.377	15,7
Mezzogiorno	45.822	4,7	10.877	12,4
Italia	152.012	9,4	31.254	14,4

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura

Aziende con superficie agricola utilizzata (Sau) e relativa Sau o allevamenti condotti con metodo biologico per regione

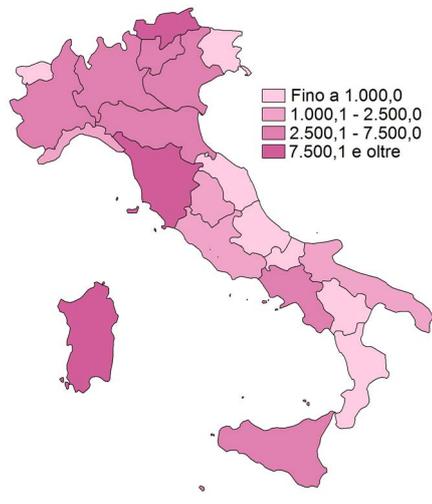
Anno 2010 (valori assoluti e percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Aziende con Sau biologica		Aziende con allevamenti biologici		Sau biologica	
	Valori assoluti	Percentuale su aziende con Sau	Valori assoluti	Percentuale su aziende con allevamenti	Valori assoluti (in ettari)	Percentuale su Sau
Piemonte	1.892	2,8	429	2,2	21.547,9	2,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	70	2,0	54	3,6	647,7	1,2
Liguria	356	1,8	138	5,4	2.761,7	6,3
Lombardia	783	1,5	278	1,3	16.011,5	1,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1.043	2,9	315	2,5	5.652,5	1,7
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>651</i>	<i>3,2</i>	<i>246</i>	<i>2,5</i>	<i>4.034,1</i>	<i>1,2</i>
<i>Trento</i>	<i>392</i>	<i>2,4</i>	<i>69</i>	<i>2,9</i>	<i>1.618,5</i>	<i>1,5</i>
Veneto	1.003	0,8	197	1,0	10.190,2	1,3
Friuli-Venezia Giulia	265	1,2	42	1,3	1.998,3	0,9
Emilia-Romagna	2.541	3,5	624	4,9	35.235,1	3,3
Toscana	2.368	3,3	336	3,4	41.561,6	5,5
Umbria	1.239	3,4	191	3,8	18.667,0	5,7
Marche	1.801	4,0	304	4,7	25.821,2	5,5
Lazio	2.482	2,5	713	4,9	47.044,6	7,4
Abruzzo	1.440	2,2	252	3,2	20.190,9	4,5
Molise	190	0,7	20	0,5	3.226,0	1,6
Campania	1.782	1,3	170	1,2	14.373,8	2,6
Puglia	5.234	1,9	368	4,1	119.421,7	9,3
Basilicata	3.181	6,2	466	8,0	75.389,0	14,5
Calabria	6.690	4,9	669	6,6	97.148,8	17,5
Sicilia	7.632	3,5	1.882	12,3	164.436,5	17,7
Sardegna	1.375	2,3	968	4,7	60.163,6	11,9
Nord-ovest	3.101	2,2	899	2,0	40.968,7	2,0
Nord-est	4.852	1,9	1.178	2,4	53.076,1	2,1
Centro	7.890	3,1	1.544	4,3	133.094,5	6,1
Centro-Nord	15.843	2,5	3.621	2,8	227.139,3	3,4
Mezzogiorno	27.524	2,8	4.795	5,5	554.350,4	9,1
Italia	43.367	2,7	8.416	3,9	781.489,7	6,1

Fonte: Istat, 6° Censimento generale dell'agricoltura

Produttori di beni agroalimentari di qualità Dop e Igp al 31 dicembre per regione

Anno 2012 (a) (valori assoluti)



Fonte: Rilevazione sui prodotti agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg
(a) Un produttore può condurre uno o più allevamenti.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sui prodotti agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg
- ▶ Ismea, Osservatorio prodotti di qualità
- ▶ Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali (Mipaaf)
- ▶ Commissione europea, Database of origin and registration (Door)

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Prodotti di qualità Dop, Igp e Stg, Comunicato stampa, 18 settembre 2013
- ▶ Ismea-Qualivita, Rapporto Ismea Qualivita 2012 sulle produzioni agroalimentari italiane Dop, Igp, Stg
- ▶ Commissione europea, Fact sheet: european policy for quality agricultural products Pdo, Pgi and Tsg, 2010
- ▶ Qualigeo, Atlas of European and non-European Pdo, Pgi, Tsg agri-food products, 2010

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/agricoltura-e-zootecnia
- ▶ www.istat.it/it/archivio/98939
- ▶ www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/4169
- ▶ www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/940
- ▶ www.politicheagricole.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2090
- ▶ www.ismea.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/4171
- ▶ ec.europa.eu/agriculture/quality/door/list.html
- ▶ ec.europa.eu/agriculture/quality/policy/index_en.htm

Italia primo paese Ue per certificazioni Dop, Igp e Stg

UNO SGUARDO D'INSIEME

I consumatori dei paesi europei mostrano un crescente interesse per la qualità dei prodotti agroalimentari. Per consentire agli operatori di utilizzare al meglio il valore aggiunto dei loro prodotti, sono state introdotte a livello comunitario le specifiche certificazioni Dop, Igp e Stg. Le specialità agroalimentari italiane con questi marchi (escluso il settore vinicolo) riconosciute e tutelate dalla Ue sono 248 al 31 dicembre 2012: il numero di certificazioni più elevato a livello comunitario, a conferma del peso crescente delle produzioni agroalimentari di qualità del nostro Paese.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I marchi Dop, Igp e Stg sono assegnati in base a un apposito regolamento della Commissione europea (Regolamento Ue n. 1151/2012 del Parlamento europeo e del Consiglio del 21 novembre 2012). I prodotti a “Denominazione di origine protetta” (Dop) sono costituiti da alimenti con peculiari caratteristiche qualitative dipendenti dal territorio in cui sono prodotti (dove devono svolgersi tutte le fasi della produzione e lavorazione). L’“Indicazione geografica protetta” (Igp) indica un marchio di origine attribuito a prodotti agricoli e alimentari per i quali la qualità, la reputazione o altra caratteristica sono dipendenti dal luogo di origine geografica (dove deve svolgersi almeno una fase del processo produttivo). La “Specialità tradizionale garantita” (Stg) è un marchio che tutela specialità agroalimentari che non dipendono dall’origine geografica ma da una composizione tradizionale del prodotto, da una ricetta tipica o da un metodo di produzione tradizionale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

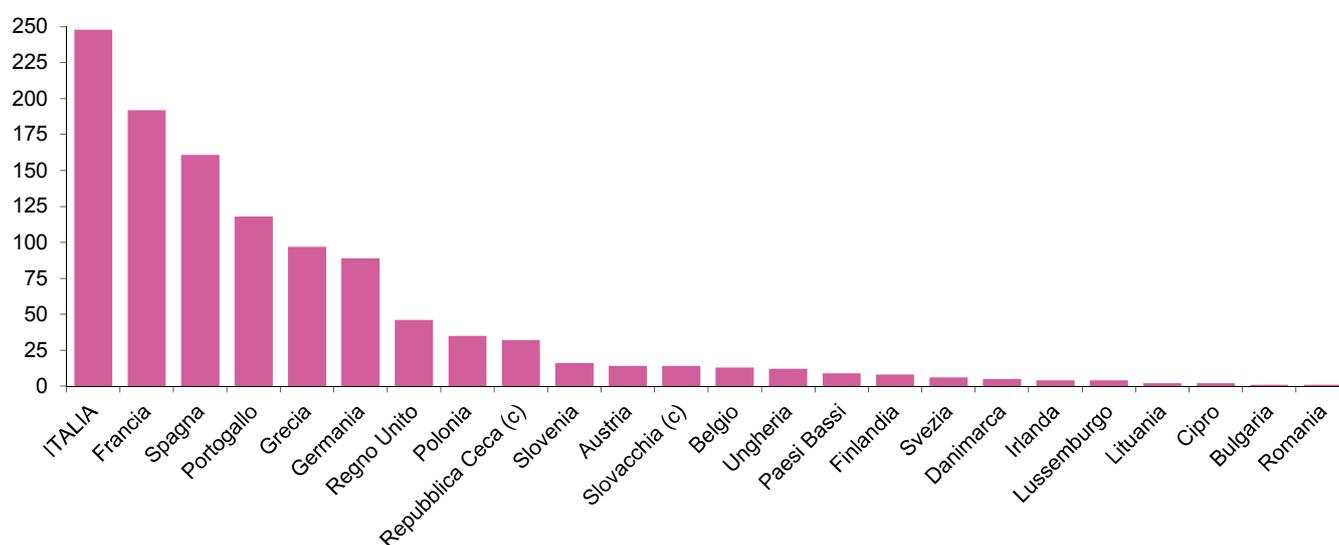
I prodotti agroalimentari di qualità italiani coprono oltre un quarto del totale delle certificazioni Dop, il 17 per cento delle certificazioni Igp e il 5,3 per cento di quelle Stg rilasciate dalla Commissione europea. Sia per i prodotti Dop (che complessivamente sono circa la metà dei prodotti Ue coperti da certificazione di qualità), sia per quelli Igp (37,1 per cento del totale delle certificazioni), i paesi che, oltre al nostro, valorizzano in forma consistente le proprie produzioni di qualità sono Francia, Spagna e Portogallo (rispettivamente 192, 161 e 118 marchi registrati). Per quanto concerne il marchio Stg (che riguarda appena il 3,3 per cento dei riconoscimenti di qualità) oltre la metà dei prodotti certificati proviene da Polonia, Slovacchia e Belgio.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Tra i settori agroalimentari maggiormente rappresentati in Italia nel 2012 figurano gli ortofrutticoli e cereali (98 prodotti, in larga maggioranza Igp), i formaggi (45, quasi tutti Dop), gli oli extravergine di oliva (43, quasi esclusivamente Dop) e le preparazioni di carni (36, per oltre un terzo Igp e Dop nel resto dei casi). Nel complesso gli operatori (distinti in produttori e trasformatori) sono circa 82 mila: coltivano 159,5 mila ettari e gestiscono circa 43 mila allevamenti. Oltre la metà delle aziende produttrici è localizzata in sole tre regioni, con netti orientamenti produttivi: olivicoltura in Toscana, lattiero-caseario in Sardegna e ortofrutticolo in Trentino-Alto Adige (mele). Un ulteriore quarto dei produttori è ubicato in Lombardia, Veneto e Emilia-Romagna; in queste tre regioni sono concentrati oltre il 40 per cento degli allevamenti (rispettivamente il 19,6, il 9,6 e l’11,1 per cento del totale nazionale) e più di un terzo dei trasformatori (principalmente di insaccati in Lombardia e Emilia-Romagna e di ortofrutticoli in Veneto). Nel Mezzogiorno i numeri del settore sono più contenuti, ma alcune regioni (Basilicata, Calabria e Campania) segnano gli incrementi percentuali più significativi rispetto al 2011 per le attività di produzione, le prime due regioni registrano aumenti rilevanti anche per quelle di trasformazione.

Prodotti agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg al 31 dicembre nei paesi Ue

Anno 2012 (a) (b) (valori assoluti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati della Commissione europea

(a) Marchi registrati.

(b) Estonia, Lettonia e Malta: assenza di certificazioni.

(c) Tra i "Formaggi", 4 prodotti classificati come Stg sono registrati contemporaneamente in Repubblica Ceca e in Slovacchia.

Operatori dei prodotti agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg al 31 dicembre per tipologia e regione

Anno 2012 (a) (valori assoluti, composizioni e variazioni percentuali)

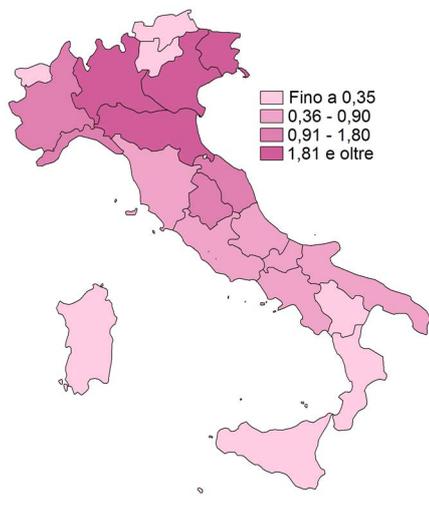
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Produttori (b)						Trasformatori (c)			
	Numero	Compo- sizione %	Variazione % 2011-2012	Allevamenti		Superficie		Numero	Compo- sizione %	Variazione % 2011-2012
				Compo- sizione %	Variazione % 2011-2012	Compo- sizione %	Variazione % 2011-2012			
Piemonte	2.781	3,7	-2,1	5,4	-1,3	2,5	7,3	212	3,0	5,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	947	1,3	-0,4	2,5	0,6	-	-	174	2,5	-11,7
Liguria	1.281	1,7	1,5	-	-	1,5	1,2	153	2,2	2,0
Lombardia	7.087	9,4	-6,5	19,6	-13,0	0,6	1,3	572	8,2	9,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	12.157	16,2	-1,1	3,2	-7,3	14,2	0,9	102	1,5	-
Bolzano/Bozen	7.600	10,1	-2,9	1,5	-1,8	10,4	0,8	54	0,8	-5,3
Trento	4.557	6,1	2,1	1,7	-11,7	3,8	0,9	48	0,7	6,7
Veneto	5.114	6,8	-2,9	9,6	-9,8	1,9	-6,6	575	8,2	17,3
Friuli-Venezia Giulia	813	1,1	0,2	1,9	0,9	..	4,4	91	1,3	-
Emilia-Romagna	5.055	6,7	-2,4	11,1	-3,9	3,8	6,7	1.390	19,8	4,9
Toscana	13.139	17,5	-4,5	3,7	-12,2	41,3	10,0	1.185	16,9	0,9
Umbria	1.831	2,4	0,9	1,8	1,2	3,4	2,7	254	3,6	0,4
Marche	676	0,9	-0,1	1,6	-0,1	0,1	-4,5	177	2,5	-3,8
Lazio	2.321	3,1	-17,9	4,1	26,5	2,0	-29,2	292	4,2	-1,4
Abruzzo	818	1,1	-2,9	0,8	2,1	0,7	-5,1	182	2,6	-10,3
Molise	188	0,3	-10,9	0,2	-1,2	0,3	-16,2	26	0,4	-16,1
Campania	2.791	3,7	9,8	3,2	2,5	1,3	11,0	385	5,5	1,3
Puglia	1.940	2,6	7,8	0,1	-48,1	12,1	8,9	303	4,3	-6,2
Basilicata	96	0,1	47,7	0,1	68,2	0,1	2,3	40	0,6	29,0
Calabria	455	0,6	15,2	0,2	21,1	2,9	37,7	311	4,4	37,6
Sicilia	2.671	3,6	-2,0	0,2	-17,9	10,6	-3,5	375	5,3	-16,1
Sardegna	12.987	17,3	-15,3	30,8	-14,7	0,7	13,7	216	3,1	4,9
Nord	35.235	46,9	-2,6	53,3	-8,1	24,6	1,7	3.269	46,6	6,1
Centro	17.967	23,9	-5,8	11,2	3,3	46,8	6,8	1.908	27,2	0,1
Centro-Nord	53.202	70,8	-3,7	64,5	-6,3	71,4	5,0	5.177	73,8	3,8
Mezzogiorno	21.946	29,2	-8,2	35,5	-13,0	28,6	5,6	1.838	26,2	-0,5
Italia	75.148	100,0	-5,1	100,0	-8,8	100,0	5,2	7.015	100,0	2,6

Fonte: Istat, Rilevazione sui prodotti agroalimentari di qualità Dop, Igp e Stg

(a) Un operatore può essere contemporaneamente produttore e trasformatore.

(b) Un produttore può condurre uno o più allevamenti.

(c) Un trasformatore può svolgere una o più attività di trasformazione.

**Fertilizzanti semplici distribuiti in
agricoltura per regione**Anno 2012 (a) (quintali per ettaro di
Sau)

Fonte: Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti
(a) L'indicatore è stato calcolato sui dati relativi alla Sau del 2010.

**Nel periodo 2001-2012 diminuzione
dei fertilizzanti dovuta principalmente
al Centro e al Mezzogiorno****UNO SGUARDO D'INSIEME**

L'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura, finalizzato all'aumento della produttività agricola, ha importanti risvolti ambientali. I fertilizzanti immessi nell'ambiente, infatti, inquinano le falde acquifere sia superficiali, sia sotterranee. Per questo, l'impiego di fertilizzanti è attentamente monitorato dalle politiche agricole e da quelle ambientali, sia nell'Unione europea, sia a livello nazionale. Nel 2012, in Italia, sono stati distribuiti in agricoltura 1,25 quintali di fertilizzanti semplici per ettaro di superficie agricola utilizzata (Sau).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore che definisce la quantità di fertilizzanti semplici, immessi al consumo da imprese operanti con il proprio marchio o con marchi esteri, viene adottato nelle politiche di monitoraggio sia nazionali sia comunitarie. Per fertilizzanti semplici si intendono quelli azotati, fosfatici e potassici. I valori sono espressi in quintali per ettaro di superficie agricola utilizzata. A livello Ue si considera l'indicatore relativo ai consumi di fertilizzanti in tonnellate di elementi nutritivi.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Le normative comunitarie in merito alla gestione delle politiche agricole sono tutte articolate nell'ambito della Pac (Politica agricola comune). Per quanto riguarda l'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura le normative comunitarie tendono a imporre una graduale diminuzione, soprattutto dei fertilizzanti contenenti azoto che, tra tutti, risultano essere quelli che più arrecano danni all'ambiente e contribuiscono all'inquinamento delle falde acquifere. I dati confrontabili a livello europeo sui consumi di fertilizzanti relativi ai paesi Ue27, anno 2010, mettono in luce che la Francia è il paese europeo dove è maggiore l'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura (più di 4,1 milioni di tonnellate in valore assoluto), seguita da Germania, Polonia, Spagna e Regno Unito. L'Italia è sesta con un valore di circa 1,1 milioni di tonnellate. Gli altri paesi europei presentano consumi di questo tipo di fertilizzanti decisamente più contenuti.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In Italia, le regioni con più elevata distribuzione di fertilizzanti semplici in agricoltura sono concentrate principalmente nel Nord. Nel 2012 le regioni del Nord che registrano i valori più consistenti (uguali o superiori ai 3 quintali per ettaro di Sau) sono la Lombardia, il Friuli-Venezia Giulia e il Veneto, seguite dall'Emilia-Romagna (superiore ai 2,5 quintali per ettaro di Sau). I valori minori si registrano in Valle d'Aosta e in Trentino-Alto Adige.

Nel Mezzogiorno, i valori più elevati si registrano in Campania e in Puglia con 0,88 e 0,81 quintali per ettaro di Sau rispettivamente. I valori inferiori a 0,30 quintali si rilevano in Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna, mentre in Abruzzo e Molise si registrano valori comunque inferiori a 0,50 quintali.

Dall'andamento della serie storica emerge che l'impiego di elementi fertilizzanti distribuiti per uso agricolo, a livello Italia, ha portato ad una diminuzione dal 2001 al 2012 pari al 20 per cento, dovuta principalmente ad una riduzione che si rileva in tutte le regioni del Centro e del Mezzogiorno.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti
- ▶ Eurostat, Agri-environmental indicators

Pubblicazioni

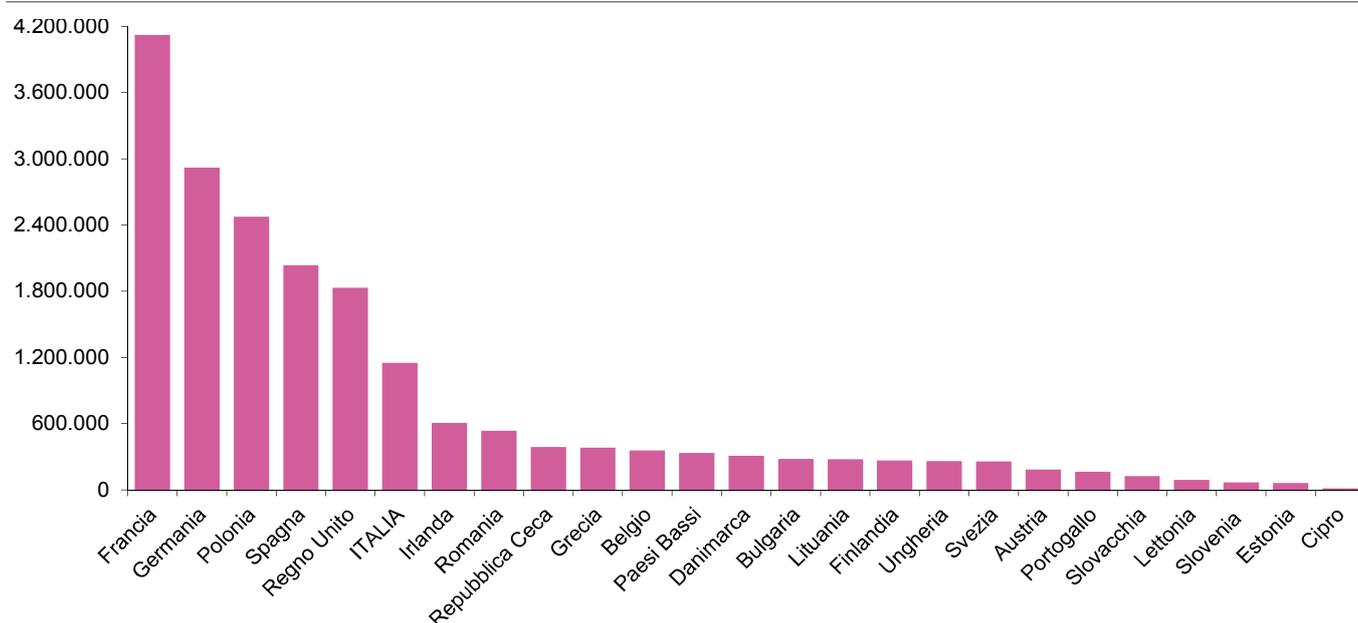
- ▶ Istat, La distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti - Anno 2012, Comunicato stampa, 7 gennaio 2014

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/agricoltura-e-zootecnia
- ▶ agri.istat.it/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/agri_environmental_indicators/introduction

Stima dei consumi di fertilizzanti in agricoltura nei paesi Ue

Anno 2010 (a) (tonnellate di elementi nutritivi)



Fonte: Eurostat, Agri-environmental indicators
(a) I dati di Malta e Lussemburgo non sono disponibili.

Fertilizzanti semplici distribuiti in agricoltura per regione

Anni 2001-2012 (a) (quintali per ettaro di Sau)

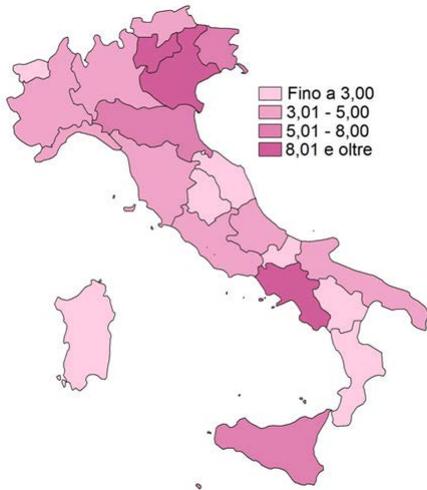
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	1,38	1,58	1,70	1,53	1,47	1,61	1,60	1,38	0,96	1,03	1,01	1,50
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste
Liguria	0,40	0,42	0,62	0,78	0,55	0,41	0,35	0,18	1,34	1,05	2,80	1,50
Lombardia	2,76	2,95	3,11	3,33	3,20	2,98	3,04	2,53	2,05	2,19	3,20	3,68
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,26	0,27	0,27	0,30	0,31	0,29	0,29	0,24	0,35	0,33	0,25	0,31
Bolzano/Bozen	0,43	0,39	0,39	0,33	0,50	0,45	0,34	0,35
Trento	0,11	0,11	0,11	0,08	0,07	0,11	0,08	0,23
Veneto	2,91	3,20	3,16	3,65	3,53	3,39	3,46	2,77	2,04	2,32	2,53	3,00
Friuli-Venezia Giulia	4,24	4,01	4,23	4,09	3,58	3,14	3,32	2,57	2,29	2,12	2,63	3,12
Emilia-Romagna	2,58	2,53	2,42	2,76	2,82	2,60	2,89	2,68	1,64	1,56	1,99	2,67
Toscana	1,18	1,11	1,05	1,07	0,88	0,88	0,98	0,87	0,59	0,60	0,65	0,86
Umbria	1,69	1,64	1,73	1,78	1,70	1,51	1,44	1,20	0,94	0,90	0,95	1,35
Marche	1,67	1,79	1,72	1,94	1,80	1,63	1,73	1,41	1,13	0,87	1,04	1,62
Lazio	1,13	1,13	0,98	1,07	0,94	0,99	0,92	0,87	0,55	0,62	0,56	0,70
Abruzzo	1,09	1,06	1,02	0,85	0,77	0,80	0,71	0,60	0,32	0,26	0,30	0,44
Molise	0,78	0,98	0,91	0,74	0,87	1,06	0,77	0,87	0,47	0,76	0,29	0,48
Campania	2,43	2,43	2,10	1,93	2,05	1,89	1,80	1,56	0,90	0,87	0,64	0,88
Puglia	1,69	1,66	1,92	1,81	1,64	1,91	1,97	1,79	1,41	1,34	0,89	0,81
Basilicata	0,63	0,69	0,53	0,54	0,44	0,43	0,43	0,40	0,42	0,35	0,37	0,07
Calabria	0,76	0,80	0,79	0,65	0,77	0,77	0,65	0,64	0,33	0,28	0,15	0,26
Sicilia	1,01	0,84	0,86	0,64	0,52	0,63	0,52	0,50	0,40	0,46	0,13	0,20
Sardegna	0,36	0,41	0,40	0,39	0,35	0,35	0,28	0,24	0,20	0,18	0,15	0,23
Nord-ovest	1,95	2,13	2,27	2,29	2,20	2,17	2,19	1,84	1,44	1,54	2,03	2,48
Nord-est	2,46	2,50	2,46	2,76	2,71	2,54	2,70	2,31	1,63	1,66	1,94	2,46
Centro	1,35	1,34	1,27	1,36	1,21	1,16	1,19	1,04	0,74	0,71	0,75	1,05
Centro-Nord	1,93	2,00	2,00	2,14	2,05	1,96	2,04	1,74	1,28	1,31	1,57	2,01
Mezzogiorno	1,11	1,09	1,09	0,97	0,92	0,99	0,93	0,84	0,61	0,60	0,38	0,42
Italia	1,57	1,59	1,58	1,61	1,53	1,52	1,54	1,33	0,98	0,99	1,04	1,25

Fonte: Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti

(a) Riguardo alla superficie agricola utilizzata, l'universo è formato da tutte le aziende che possiedono almeno un ettaro di Sau o la cui produzione abbia un valore superiore ai 2.500 euro. I dati relativi alla Sau per gli anni 2001, 2002, 2004 e 2006 sono stimati. L'indicatore per gli anni 2008, 2009, 2010 e 2011 è stato calcolato sui dati relativi alla Sau del 2007. L'indicatore per l'anno 2012 è stato calcolato sui dati relativi alla Sau del 2010.

**Principi attivi distribuiti in
agricoltura per regione**

Anno 2012 (a) (kg per ettaro di Sau)



Fonte: Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari (a) L'indicatore è stato calcolato sui dati relativi alla Sau del 2010.

**Dal 2005 in costante calo i consumi
di prodotti fitosanitari****UNO SGUARDO D'INSIEME**

L'utilizzo di prodotti fitosanitari in agricoltura, finalizzato alla difesa dei vegetali o dei prodotti vegetali dagli organismi nocivi o a prevenirne gli effetti, ha importanti risvolti ambientali. I prodotti fitosanitari e i principi attivi di cui sono composti immessi nell'ambiente, infatti, inquinano le falde acquifere sia superficiali sia sotterranee. Per questo l'impiego di fitosanitari è attentamente monitorato dalle politiche agricole e da quelle ambientali, sia nell'Unione europea sia a livello nazionale. Nel 2012, in Italia, si sono distribuite in agricoltura 134,2 mila tonnellate di prodotti fitosanitari e 61,9 mila tonnellate di principi attivi.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore che definisce la quantità di prodotti fitosanitari e principi attivi immessi al consumo da imprese operanti con il proprio marchio o con marchi esteri, viene adottato nelle politiche di monitoraggio sia nazionali sia comunitarie. Per prodotti fitosanitari si intendono quei prodotti contenenti o costituiti da sostanze destinate a diversi impieghi, tra i quali proteggere i vegetali o i prodotti vegetali dagli organismi nocivi e distruggere vegetali o parti di vegetali indesiderati. Per sostanze attive, invece, si intendono tutte le sostanze che esercitano un'azione generale o specifica contro organismi nocivi oppure sui vegetali o su parti di essi (Regolamento Ce n. 1107/2009). Il Regolamento Ce n. 1185/2009 prevede l'obbligo di comunicazione di dati sui prodotti fitosanitari a partire dal 2012 sui dati 2011; attualmente l'indisponibilità di dati per un congruo numero di paesi non consente di riportare analisi a livello europeo. I valori sono espressi in tonnellate per i prodotti fitosanitari e chilogrammi per ettaro di superficie agricola utilizzata (Sau) per i principi attivi.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Le regioni con più elevata distribuzione di prodotti fitosanitari in agricoltura sono concentrate principalmente nel Nord. Nel 2012 le regioni del Nord che registrano i valori più consistenti (superiori alle 11 mila tonnellate) sono Emilia-Romagna, Veneto, Lombardia e Piemonte: tutte regioni caratterizzate da agricoltura intensiva. Nel Mezzogiorno, i valori più elevati si registrano in Sicilia e Puglia con oltre 14 e 12 mila tonnellate, rispettivamente. I valori minori si rilevano in Molise e, al Nord, in Liguria e in Valle d'Aosta.

Le regioni con la maggiore distribuzione di principi attivi per ettaro di superficie agricola utilizzata sono concentrate nel Nord-est. Vengono distribuiti 10,59 chilogrammi di principi attivi per ettaro in Veneto, 10,25 chilogrammi nella provincia autonoma di Trento, e 7,03 in Emilia-Romagna. Nel Mezzogiorno i valori più elevati si riscontrano in Campania (8,54 chilogrammi per ettaro di Sau) e Sicilia (7,53 chilogrammi per ettaro). I valori più contenuti, inferiori ai 2,0 chilogrammi per ettaro di Sau, si registrano in Valle d'Aosta, Molise, Sardegna, Basilicata e Marche.

Osservando la serie storica 2001-2012 emerge che l'impiego di sostanze attive distribuite per uso agricolo per ettaro di superficie agricola ha avuto un andamento altalenante fino al 2005, per poi segnare una flessione in tutte le ripartizioni. Nel 2012, rispetto all'anno precedente, l'indice ha subito una contrazione nella maggior parte delle regioni italiane, con una variazione a livello nazionale pari a -13,2 per cento.

Fonti

- Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari

Pubblicazioni

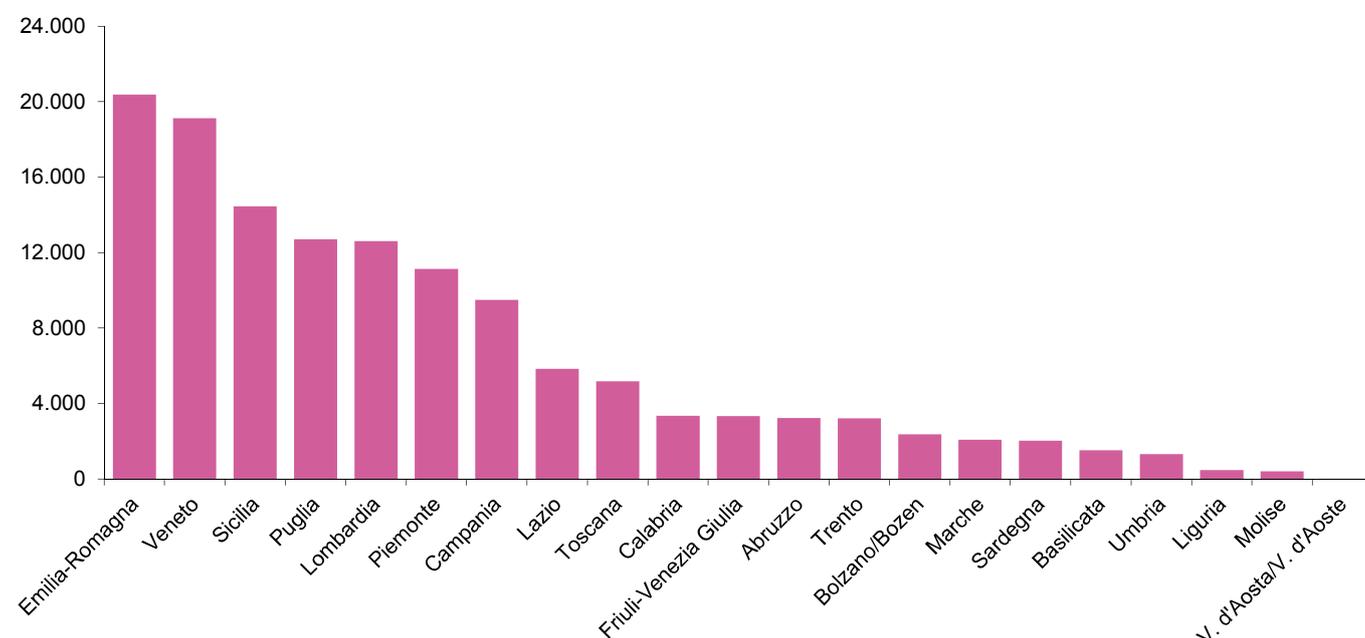
- Istat, La distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari, Comunicato stampa, 29 ottobre 2013

Link utili

- www.istat.it/it/agricoltura-e-zootecnia
- agri.istat.it/

Consumi di prodotti fitosanitari per regione

Anno 2012 (tonnellate)



Fonte: Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari

Principi attivi distribuiti in agricoltura per regione

Anni 2001-2012 (a) (kg per ettaro di Sau)

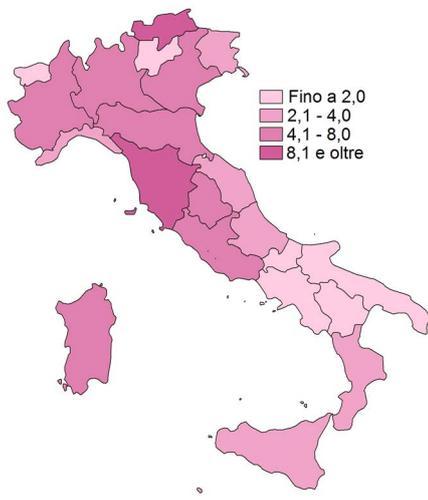
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	8,86	9,38	8,51	8,65	8,43	7,53	7,60	6,67	6,89	5,89	5,97	4,27
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,22	0,24	0,27	0,19	0,16	0,14	0,36	0,11	0,10	0,16	0,17	0,10
Liguria	8,87	12,48	11,82	10,45	11,02	9,62	9,69	8,86	8,89	5,01	5,07	4,93
Lombardia	4,51	5,63	5,18	4,27	5,12	4,94	5,10	4,60	4,20	3,84	4,54	4,31
Trentino-Alto Adige/Südtirol	6,68	6,40	6,69	6,49	6,55	7,20	6,88	5,94	5,29	5,63	5,71	6,16
Bolzano/Bozen	5,48	4,99	5,30	4,95	5,36	5,95	5,08	4,23	3,64	4,18	4,11	3,82
Trento	8,89	8,99	9,28	9,27	8,66	9,43	10,18	9,06	8,31	8,28	8,64	10,25
Veneto	11,02	10,99	11,21	12,30	13,19	11,98	12,27	13,55	12,01	11,76	11,09	10,59
Friuli-Venezia Giulia	7,99	8,90	8,47	8,20	9,05	8,24	7,76	9,48	7,99	7,78	7,05	6,31
Emilia-Romagna	9,68	10,96	10,44	9,84	9,84	9,11	9,23	9,92	8,12	8,19	7,95	7,03
Toscana	5,28	4,94	3,92	4,08	4,40	4,11	4,26	4,03	4,05	3,88	4,03	3,76
Umbria	3,59	3,69	2,89	3,12	2,82	2,60	2,56	1,92	2,06	2,12	2,18	2,19
Marche	3,30	4,93	4,29	3,47	3,61	3,34	3,09	3,21	3,08	1,88	1,86	1,69
Lazio	4,36	4,89	4,71	5,00	5,27	5,44	5,18	4,87	4,22	4,48	4,71	4,62
Abruzzo	4,90	4,93	4,68	4,79	4,95	4,73	4,28	4,54	4,39	4,82	4,40	3,75
Molise	1,15	1,59	1,43	1,28	1,15	1,15	1,09	1,23	1,11	1,02	0,82	0,89
Campania	8,71	9,19	9,20	8,30	8,86	8,51	7,95	8,97	8,31	9,19	9,07	8,54
Puglia	7,01	8,31	6,48	6,87	6,89	6,20	5,75	5,16	4,87	6,00	5,86	4,31
Basilicata	2,18	2,70	2,52	2,31	2,08	1,84	1,62	1,78	1,55	1,46	1,66	1,63
Calabria	3,47	5,05	5,01	4,60	4,77	4,65	4,04	3,37	3,39	3,30	2,97	2,46
Sicilia	4,82	13,26	11,71	11,85	11,61	11,59	12,24	12,60	11,96	10,19	9,67	7,53
Sardegna	1,40	1,77	1,78	1,57	1,64	2,22	2,00	1,79	1,41	1,32	1,42	1,10
Nord-ovest	7,64	8,42	6,87	6,44	6,70	6,15	6,26	5,55	5,48	4,74	5,11	4,19
Nord-est	5,59	6,20	9,89	9,94	10,32	9,66	9,72	10,43	8,93	8,91	8,53	8,00
Centro	4,34	4,74	4,08	4,08	4,26	4,11	4,03	3,79	3,60	3,37	3,49	3,33
Centro-Nord	5,80	6,38	7,01	6,89	7,16	6,72	6,76	6,72	6,09	5,78	4,65	7,85
Mezzogiorno	4,55	6,93	6,13	6,09	6,14	6,02	5,86	5,86	5,49	5,42	5,24	4,93
Italia	5,84	7,23	6,61	6,53	6,69	6,40	6,35	6,33	5,82	5,62	5,54	4,81

Fonte: Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei prodotti fitosanitari

(a) Riguardo alla superficie agricola utilizzata, l'universo è formato da tutte le aziende che possiedono almeno un ettaro di Sau o la cui produzione abbia un valore superiore ai 2.500 euro. I dati relativi alla Sau per gli anni 2001, 2002, 2004 e 2006 sono stimati. L'indicatore per gli anni 2008, 2009, 2010 e 2011 è stato calcolato sui dati relativi alla Sau del 2007. L'indicatore per l'anno 2012 è stato calcolato sui dati relativi alla Sau del 2010.

Aziende agrituristiche autorizzate al 31 dicembre per regione

Anno 2012 (composizione percentuale)



Fonte: Istat, Rilevazione statistica sull'agriturismo

Una specificità italiana tra turismo agricoltura e sostenibilità

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'agriturismo è un fenomeno tipicamente italiano che registra, negli ultimi anni, una crescita significativa sia come forma di vacanza alternativa al turismo tradizionale di massa, secondo un approccio maggiormente rispettoso dell'ambiente e delle specificità culturali locali, sia come modalità di diversificazione delle attività agricole in grado di aumentare il valore aggiunto dell'economia rurale. Nel 2012 il numero di aziende agrituristiche si conferma superiore alle 20 mila unità, più di un terzo gestite da donne.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Secondo la legge quadro n. 96 del 20 febbraio 2006, per attività agrituristiche si intendono tutte quelle attività di ricezione e ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli attraverso l'utilizzazione della propria azienda e connesse con le attività di coltivazione del fondo, di silvicoltura e di allevamento. Rientrano tra queste l'ospitalità, la somministrazione di pasti costituiti prevalentemente da prodotti propri o locali, l'organizzazione di attività ricreative, culturali e didattiche finalizzate alla valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale. I dati presentati derivano dall'indagine censuaria di tipo amministrativo che, a cadenza annuale, l'Istat svolge utilizzando gli archivi amministrativi di regioni, province autonome e altre amministrazioni pubbliche acquisendo, tra le altre, informazioni sul numero di aziende agrituristiche autorizzate, sul conduttore delle stesse e sui servizi offerti. La dimensione media delle aziende in termini di posti letto viene calcolata rapportando questi ultimi al numero di aziende presenti.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A fine 2012, il 20,4 per cento delle aziende agrituristiche italiane è concentrato in Toscana; seguono la provincia autonoma di Bolzano (14,6 per cento), la Lombardia (6,9 per cento) e il Veneto (6,7 per cento). Le aziende più grandi (in termini di numero medio di posti letto, per quelle autorizzate all'alloggio) sono localizzate in Puglia e in Sicilia (20 e 18 posti letto per azienda, rispettivamente), mentre quelle di dimensioni minori si trovano in Campania e in provincia di Bolzano (circa 10 e 8 posti letto per azienda, rispettivamente). In Italia, nel quinquennio 2007-2012, le aziende agrituristiche autorizzate crescono del 15,5 per cento, passando da 17,7 a 20,5 mila unità, con un aumento del numero dei posti letto da 180 a 218 mila unità; ciò denota anche una crescita della domanda per questo tipo di ospitalità. L'aumento riguarda in misura più sostenuta le regioni del Nord, in particolare la Lombardia che passa dalle 1.064 aziende del 2007 alle 1.415 unità del 2012; nel Centro l'aumento più consistente (289 unità) si registra nel Lazio. Per il Mezzogiorno, la diminuzione registrata in Campania nel 2012 si deve principalmente al mancato adempimento di una parte delle aziende agrituristiche rispetto a quanto previsto dalla normativa regionale. Nel corso degli ultimi anni, l'offerta dei servizi agrituristiche si è evoluta e specializzata, spingendosi in molti casi oltre il semplice pernottamento. Dal 2007 al 2012 risultano in aumento le aziende che offrono altre attività connesse alla vita all'aria aperta (escursionismo, equitazione, corsi vari, sport, ecc.) e ristorazione (rispettivamente del 23,3 e del 19,1 per cento). Cresce del 14,1 per cento anche l'offerta di alloggio e del 7,0 per cento la degustazione di prodotti tipici aziendali e locali. È interessante notare la rilevante presenza femminile nella conduzione delle aziende agrituristiche: a livello nazionale, infatti, il 35,5 per cento delle aziende è diretto da una donna. Nelle regioni dove l'agriturismo è una realtà di più recente diffusione, la quota di aziende gestite da donne è ragguardevole: arriva al 57,4 per cento in Valle d'Aosta, al 50,8 in Liguria, al 50,3 in Basilicata e al 48,6 per cento in Campania.

Fonti

► Istat, Rilevazione statistica sull'agriturismo

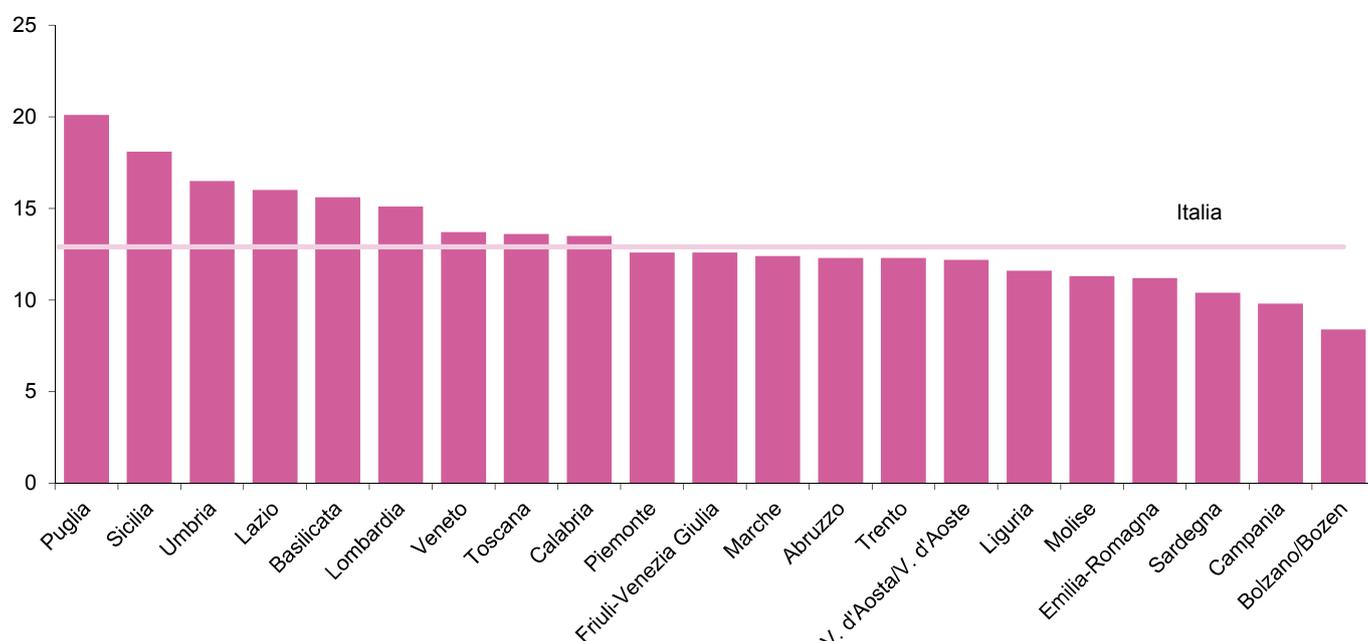
Pubblicazioni

► Istat, Le aziende agrituristiche in Italia - Anno 2012, Comunicato stampa, 11 novembre 2013

Link utili

► www.istat.it/it/agricoltura-e-zootecnia

Dimensione media delle aziende agrituristiche autorizzate all'alloggio al 31 dicembre per regione Anno 2012 (posti letto per azienda)



Fonte: Istat, Rilevazione statistica sull'agriturismo

Aziende agrituristiche autorizzate al 31 dicembre per regione Anni 2007-2012 (valori assoluti e percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2007	2008	2009	2010	2011	2012	Gestite da donne	Composizione	Variazioni
							(%) 2012	(%) 2012	(%) 2007-2012
Piemonte	882	933	963	1.005	1.110	1.164	36,3	5,7	32,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	57	56	53	51	52	54	57,4	0,3	-5,3
Liguria	368	391	441	459	478	543	50,8	2,7	47,6
Lombardia	1.064	1.132	1.246	1.327	1.361	1.415	36,1	6,9	33,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	3.071	3.229	3.192	3.339	3.366	3.391	13,5	16,6	10,4
Bozano/Bozen	2.789	2.921	2.863	2.990	2.998	2.996	12,5	14,6	7,4
Trento	282	308	329	349	368	395	21,3	1,9	40,1
Veneto	1.198	1.222	1.261	1.305	1.338	1.376	30,0	6,7	14,9
Friuli-Venezia Giulia	443	481	524	553	566	588	29,6	2,9	32,7
Emilia-Romagna	809	846	896	1.008	1.030	1.036	40,9	5,1	28,1
Toscana	3.977	4.061	4.046	4.074	4.125	4.185	40,8	20,4	5,2
Umbria	1.026	1.052	1.020	1.153	1.213	1.262	46,2	6,2	23,0
Marche	747	768	771	749	786	788	44,5	3,8	5,5
Lazio	552	629	704	832	811	841	45,4	4,1	52,4
Abruzzo	600	601	663	636	730	774	45,3	3,8	29,0
Molise	82	89	89	94	93	104	45,2	0,5	26,8
Campania	750	809	849	849	831	407	48,6	2,0	-45,7
Puglia	257	270	282	357	366	355	35,8	1,7	38,1
Basilicata	236	231	224	228	131	145	50,3	0,7	-38,6
Calabria	461	466	482	586	609	610	38,9	3,0	32,3
Sicilia	422	457	538	568	589	602	35,4	2,9	42,7
Sardegna	718	757	775	800	828	834	34,1	4,1	16,2
Nord-ovest	2.371	2.512	2.703	2.842	3.001	3.176	39,0	15,5	34,0
Nord-est	5.521	5.778	5.873	6.205	6.300	6.391	23,0	31,2	15,8
Centro	6.302	6.510	6.541	6.808	6.935	7.076	42,7	34,6	12,3
Centro-Nord	14.194	14.800	15.117	15.855	16.236	16.643	34,4	81,3	17,3
Mezzogiorno	3.526	3.680	3.902	4.118	4.177	3.831	39,9	18,7	8,7
Italia	17.720	18.480	19.019	19.973	20.413	20.474	35,5	100,0	15,5

Fonte: Istat, Rilevazione statistica sull'agriturismo

Consumi di energia elettrica

Produzione di energia elettrica

Consumi di energia elettrica da fonti rinnovabili

>> In Italia il consumo pro capite di energia elettrica risulta inferiore alla media europea e a quello degli altri paesi di grandi dimensioni. Nel 2012 i consumi elettrici sono pari a 5.082,9 kWh per abitante. Rispetto al 2011, il consumo complessivo di energia elettrica aumenta nel settore dell'agricoltura e del terziario, mentre si riduce nell'industria e nel settore domestico.

>> La produzione lorda di energia elettrica registra un valore pari a 50,3 GWh per 10 mila abitanti, in lievissima flessione rispetto al 2011 (51,0). Nell'ultimo anno si segnala una riduzione della produzione nel Nord-ovest e nel Mezzogiorno, mentre risulta in lieve aumento nel Nord-est e nel Centro.

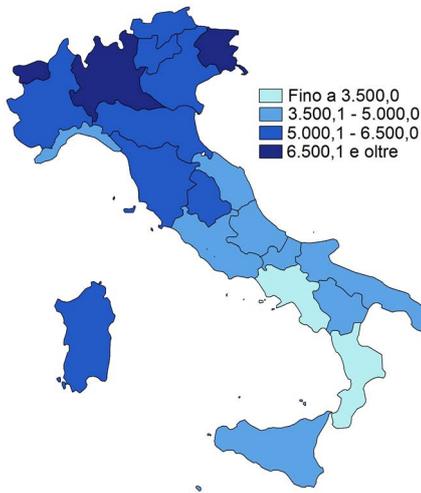
>> Continua ad aumentare la quota del consumo interno lordo di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili che raggiunge circa il 27 per cento (+3,1 punti percentuali rispetto al 2011). A livello di distribuzione territoriale delle fonti rinnovabili, si segnala la prevalenza dell'apporto idrico nelle regioni montuose e della fonte eolica nel Mezzogiorno; sostanzialmente uniforme sul territorio nazionale lo sviluppo della produzione elettrica da biomasse, mentre la Toscana è la sola regione a produrre energia geotermica.

Il sistema di approvvigionamento energetico è un tema fondamentale nella società contemporanea, sotto il profilo sia dell'alimentazione del sistema produttivo e del soddisfacimento di bisogni essenziali della popolazione, sia dell'impatto ambientale. L'analisi della domanda e dell'offerta energetica, congiuntamente a quella dell'apporto delle differenti fonti di produzione di energia, è indispensabile per valutare potenzialità e limiti del sistema energetico.



Consumi di energia elettrica per regione

Anno 2012 (a) (kWh per abitante)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Terna
 (a) Aggregazioni di dati di consumo a livello provinciale ad esclusione dei consumi per trazione ferroviaria. Il dato Italia, per tale motivo, differisce da quello fornito da Eurostat.

Fonti

- Terna, Rete elettrica nazionale Spa
- Eurostat, Energy statistics

Pubblicazioni

- Terna, Dati statistici sull'energia elettrica in Italia - Anni 2010, 2011, 2012

Link utili

- www.terna.it/default/Home/SISTEMA_ELETTTRICO/statistiche/dati_statistici/tabid/418/Default.aspx
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/energy/introduction

Consumi di energia elettrica in lieve contrazione e su livelli inferiori alla media Ue

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il settore energetico ha un ruolo determinante nello sviluppo economico sostenibile di un paese, sia per quanto riguarda la disponibilità delle fonti, sia per l'impatto sull'ambiente. L'Italia si caratterizza per la forte dipendenza dai mercati energetici esteri e per la consistente quota di energia elettrica prodotta da fonte termoelettrica. Nel 2012, i consumi elettrici sono pari a 5.082,9 kWh per abitante, con un decremento rispetto al 2011 del 2,4 per cento circa, riportando i consumi poco al di sopra dei valori registrati nel 2009 (4.999,7). Il consumo complessivo di energia elettrica aumenta nel settore dell'agricoltura (+0,3 per cento) e del terziario (+3,4 per cento) mentre si flette nell'industria (-6,6 per cento), anche a seguito della cessazione di un certo numero di imprese, e in quello domestico (-1,0 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I consumi di energia elettrica rappresentano l'energia fornita all'utente finale (settore industriale, settore terziario, settore domestico, e così via) per tutti gli impieghi energetici, al netto di consumi e perdite del settore energetico e delle trasformazioni delle diverse fonti in energia elettrica. I dati relativi all'energia elettrica sono raccolti dall'ufficio statistico della Società Terna, che fa parte del Sistema statistico nazionale (Sistan). I consumi di energia elettrica, di seguito descritti, sono espressi in chilowattora (kWh) per abitante. Il dato nazionale di fonte Terna non può essere direttamente confrontato con quello Eurostat per la differente inclusione di tipologie di consumi aggregati: i dati nazionali escludono i consumi per trazione ferroviaria, mentre i dati Eurostat includono i consumi per trazione ferroviaria ed escludono quelli dell'industria petrolchimica.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

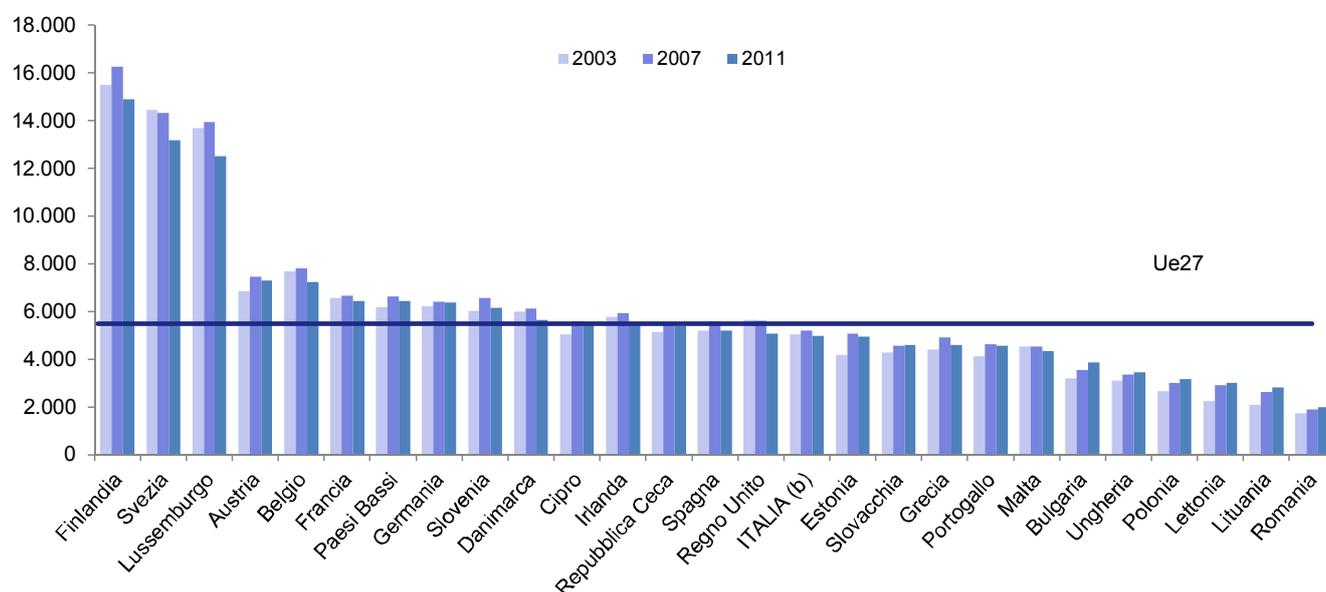
Il consumo di energia elettrica nei paesi Ue27 è, nel 2011, pari a 5.501,0 kWh per abitante. In Italia l'indicatore è pari a 4.969,8 kWh per abitante, un valore inferiore a quello degli altri paesi di più grandi dimensioni come Regno Unito (5.066,8 kWh per abitante), Spagna (5.195,4 kWh per abitante), Germania (6.374,5 kWh per abitante) e Francia (6.440,1 kWh per abitante). Sono la Finlandia (14.890,3 kWh per abitante), la Svezia (13.186,9 kWh per abitante) e il Lussemburgo (12.517,5 kWh per abitante) a consumare più energia elettrica. In Finlandia e in Svezia, tuttavia, l'energia proviene prevalentemente da fonti rinnovabili a minor impatto ambientale. Analizzando l'evoluzione dei consumi elettrici pro capite a partire dal 2003, si nota come questi siano aumentati in maniera consistente in quasi tutti i paesi dell'area Ue27 fino al 2007, con una variazione complessiva del valore medio comunitario del 4,2 per cento. Successivamente si osserva prima una tendenza alla attenuazione della crescita, poi una contrazione che riguarda tutti i paesi in corrispondenza del dispiegarsi degli effetti del ciclo economico negativo (2008-2009). Nel 2010 si è assistito ad una ripresa decisa dei consumi pro capite (5.623,0 kWh per abitante nella media Ue27) estesa alla generalità dei paesi membri (Italia 4.947,8 kWh per abitante). Questa tendenza, tuttavia, non si conferma per il 2011, anno che vede nuovamente una contrazione dei consumi rispetto all'anno precedente (-2,2 per cento nella media Ue27).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi dei consumi elettrici per abitante a livello regionale evidenzia tre distinti periodi: gli anni 2001-2007, caratterizzati dalla crescita dei consumi; il biennio 2008-2009, segnato da un brusco decremento; gli anni 2010-2012, caratterizzati da forte instabilità, con una ripresa dei consumi nel 2010 (+3,2 per cento rispetto all'anno precedente) che prosegue, pur affievolendosi, anche nel 2011 (+0,99 per cento) e che subisce una nuova flessione nel 2012 (-2,4 per cento). Nel primo periodo i consumi elettrici pro capite sono aumentati a livello nazionale del 9,1 per cento, con un incremento superiore alla media nelle regioni del Mezzogiorno e, in particolare, in Basilicata (+22,8 per cento) e Calabria (+22,3 per cento). Nel secondo periodo (2008-2009), al contrario, i consumi elettrici pro capite mostrano una diminuzione pari al 6,5 per cento a livello nazionale, più consistente tra le regioni del Nord-est (circa -8 per cento), in particolare in Valle d'Aosta (-15,0 per cento) e Friuli-Venezia Giulia (-12,2 per cento). Nel 2012, valori di consumi elettrici unitari inferiori alla media nazionale (pari 5.082,9 kWh), si registrano nelle regioni del Mezzogiorno, ad eccezione della Sardegna (+26,3 per cento rispetto al valore italiano), nonché in Liguria (-22,8 per cento), Lazio (-19,6 per cento) e Marche (-8,1 per cento). Consumano nettamente al di sopra della media nazionale le regioni alpine, in particolare il Friuli-Venezia Giulia (+53,4 per cento) e la Valle d'Aosta (+48,9 per cento).

Consumi finali di energia elettrica nei paesi Ue

Anni 2003, 2007 e 2011(a) (kWh per abitante)



Fonte: Eurostat, Energy statistics

(a) I dati possono differire da quelli precedentemente presentati per l'aggiornamento dei dati relativi alla popolazione.

(b) Il dato pubblicato da Eurostat è al lordo dei consumi Fs per trazione e al netto dei consumi dell'industria petrolchimica, per tale motivo i dati dell'Italia differiscono da quelli forniti da Terna.

Consumi di energia elettrica per regione

Anni 2002-2012 (a) (b) (kWh per abitante)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	6.011,5	6.108,6	6.150,1	6.075,3	6.216,2	6.195,6	6.025,4	5.534,9	5.737,4	5.736,5	5.563,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	7.444,2	7.755,6	7.824,4	7.850,0	7.977,7	7.842,3	7.645,8	6.496,7	7.518,5	7.591,3	7.568,1
Liguria	3.918,2	3.939,5	3.991,6	4.000,0	3.998,9	3.933,7	3.985,8	3.900,0	3.986,8	3.969,3	3.923,2
Lombardia	6.646,1	6.864,3	6.834,9	6.873,0	7.063,8	7.092,8	7.054,3	6.479,9	6.789,4	6.808,1	6.667,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	5.804,4	6.031,8	6.098,8	6.171,9	6.110,9	6.139,6	6.123,8	5.988,8	6.275,7	6.305,1	5.644,1
Bolzano/Bozen	5.593,3	5.516,2	5.644,9	5.841,7	5.840,8	5.900,4	5.884,1	5.934,5	6.391,0	6.629,9	5.663,6
Trento	6.009,2	6.530,4	6.535,8	6.489,4	6.370,8	6.369,9	6.354,4	6.040,9	6.165,0	5.992,9	5.625,4
Veneto	6.280,3	6.348,2	6.323,0	6.435,5	6.560,6	6.544,9	6.503,4	5.958,8	6.082,3	6.120,9	6.034,4
Friuli-Venezia Giulia	7.806,0	7.831,3	8.015,6	7.995,2	8.220,6	8.310,2	8.246,6	7.240,4	7.837,5	8.097,6	7.799,2
Emilia-Romagna	6.047,2	6.250,1	6.328,3	6.411,9	6.506,9	6.487,3	6.429,1	5.959,7	6.215,7	6.261,2	6.075,5
Toscana	5.471,8	5.647,2	5.687,4	5.743,4	5.854,7	5.683,5	5.629,6	5.334,5	5.424,2	5.420,0	5.293,0
Umbria	6.689,8	6.542,8	6.590,9	6.475,4	6.703,5	7.118,0	6.648,1	6.027,9	6.242,3	6.105,7	6.019,0
Marche	4.582,4	4.757,1	4.915,4	4.897,0	5.048,1	5.047,8	4.753,3	4.732,4	4.715,1	4.764,1	4.671,4
Lazio	3.866,9	4.021,0	4.105,9	4.185,6	4.259,4	4.299,1	4.282,3	4.167,5	4.170,1	4.176,7	4.085,9
Abruzzo	5.020,9	5.120,4	5.233,3	5.251,3	5.312,8	5.262,3	5.229,1	4.710,6	4.784,2	4.979,7	4.793,0
Molise	4.282,8	4.465,6	4.627,8	4.597,9	4.722,5	4.756,4	4.757,6	4.491,5	4.444,7	4.443,6	4.178,2
Campania	2.655,2	2.752,1	2.779,9	2.844,6	2.931,3	2.974,8	2.984,1	2.924,0	2.979,8	2.998,5	2.947,5
Puglia	3.944,8	4.031,1	4.131,4	4.332,5	4.429,8	4.450,1	4.510,3	4.022,4	4.290,3	4.604,3	4.549,3
Basilicata	4.247,1	4.422,4	4.513,1	4.706,1	5.114,1	4.980,8	4.799,1	4.604,2	4.603,1	4.534,5	4.484,1
Calabria	2.319,1	2.411,1	2.512,6	2.615,6	2.710,1	2.710,0	2.768,7	2.724,0	2.735,4	2.798,0	2.743,7
Sicilia	3.644,6	3.684,2	3.690,2	3.751,1	3.830,5	3.807,7	3.794,5	3.688,9	3.788,7	3.843,1	3.787,3
Sardegna	6.886,6	7.057,2	7.220,1	7.369,3	7.475,0	7.202,8	7.272,3	6.847,8	6.807,0	6.870,2	6.419,4
Nord-ovest	6.187,7	6.353,8	6.355,9	6.361,7	6.520,5	6.526,6	6.460,9	5.956,4	6.221,6	6.234,2	6.098,0
Nord-est	6.320,0	6.447,2	6.491,0	6.573,6	6.681,1	6.678,6	6.629,9	6.099,6	6.338,0	6.401,4	6.202,3
Centro	4.691,8	4.833,0	4.910,6	4.954,2	5.061,5	5.056,3	4.955,0	4.756,0	4.798,9	4.795,7	4.692,3
Centro-Nord	5.779,8	5.927,6	5.964,9	6.004,8	6.133,4	6.133,4	6.061,7	5.640,4	5.830,9	5.853,6	5.708,5
Mezzogiorno	3.669,0	3.759,4	3.823,2	3.924,0	4.022,6	4.005,8	4.021,7	3.803,3	3.897,2	3.998,5	3.901,6
Italia	5.021,6	5.151,7	5.202,1	5.267,1	5.387,8	5.384,9	5.347,5	4.999,7	5.158,1	5.209,4	5.082,9

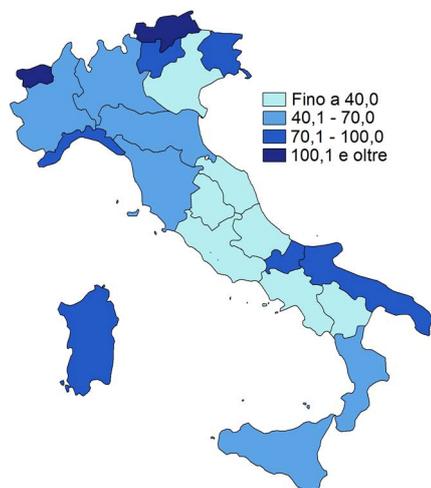
Fonte: Elaborazioni Istat su dati Terna

(a) Aggregazioni di dati di consumo a livello provinciale ad esclusione dei consumi per trazione ferroviaria. Il dato Italia, per tale motivo, differisce da quello fornito da Eurostat.

(b) I dati possono differire da quelli precedentemente presentati per l'aggiornamento dei dati relativi alla popolazione.

Produzione lorda di energia elettrica per regione

Anno 2012 (GWh per 10.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Terna

In un decennio la produzione di energia elettrica nel Mezzogiorno si allinea a quella del Nord

UNO SGUARDO D'INSIEME

La produzione interna di energia elettrica è una misura di autosufficienza energetica, anche se occorre tenere conto del fatto che l'energia elettrica può essere a sua volta prodotta a partire da combustibili importati. Il fabbisogno elettrico complessivo in Italia nel 2012 è stato soddisfatto, per l'86,9 per cento, dalla produzione nazionale e, per la quota rimanente, con il saldo tra le importazioni e le esportazioni. Nella produzione elettrica l'impiego delle fonti rinnovabili, che nel 2012 rappresentano il 26,9 per cento del consumo interno lordo di elettricità, ha avuto un incremento più sostenuto rispetto alle fonti tradizionali che, comunque, risultano ancora predominanti nella generazione elettrica. In particolare, tra queste, si conferma il primato del gas naturale (60,5 per cento) come combustibile maggiormente utilizzato per la produzione di energia elettrica. Nel 2012 la produzione lorda di energia elettrica registra un valore pari a 50,3 GWh per 10 mila abitanti, un valore in lievissima flessione rispetto al 2011 (51,0).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La produzione lorda di energia elettrica di un insieme di impianti di generazione, in un determinato periodo, è la somma delle quantità di energia elettrica prodotta, misurata in uscita dagli impianti, comprensiva dell'energia elettrica destinata ai servizi ausiliari della produzione. I dati relativi all'energia elettrica sono raccolti dall'ufficio di statistica della società Terna che fa parte del sistema statistico nazionale (Sistan). L'unità di misura adottata è il GigaWattora (GWh); 1GWh corrisponde a 1 milione di kWh. L'indicatore analizzato è espresso in GWh per 10 mila abitanti.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Con un valore di produzione lorda di energia elettrica di 49,9 GWh per 10 mila abitanti l'Italia si pone nel 2011 al di sotto della media Ue27 (65,3). I valori più elevati dell'indicatore (produzione più che doppia rispetto alla media comunitaria) si rilevano in Svezia (159,7) e Finlandia (136,7), mentre i valori più bassi (inferiori di oltre il 50 per cento) si presentano in Lituania (15,8), Romania (29,1) e Lettonia (29,4). Francia e Germania registrano livelli di produzione in GWh per 10 mila abitanti superiori a quelli europei (rispettivamente 86,5 e 74,5 per cento).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2012 il valore della produzione lorda di energia elettrica in rapporto alla popolazione si attesta su valori superiori alla media nazionale sia nel Nord che nel Mezzogiorno. Il Centro mostra invece valori di produzione molto più contenuti (38,6 GWh per 10 mila abitanti), a seguito anche del consistente calo produttivo subito nel decennio. Tra le regioni settentrionali, quella che nel 2012 presenta il valore più alto dell'indicatore è la Valle d'Aosta (243,1), seguita dalla provincia autonoma di Bolzano (127,3), dal Friuli-Venezia Giulia (83,1) e dalla provincia autonoma di Trento (78,2): si tratta di regioni montuose, in cui è forte l'apporto della produzione idroelettrica. Tra le regioni del Nord solo il Veneto mostra una produzione particolarmente contenuta (33,6) e significativamente più bassa della media nazionale, una caratterizzazione che accomuna anche tutte le regioni del Centro, dove i valori più elevati di produzione di energia elettrica lorda si rilevano in Toscana e Umbria (45,5 e 31,3 rispettivamente, anche in quest'ultimo caso con un apprezzabile contributo idroelettrico). Tra le regioni del Mezzogiorno si rileva invece una maggiore variabilità: quelle con più elevata produzione di energia lorda sono la Puglia (97,9), seguita da Sardegna e Molise (rispettivamente 88,7 e 88,1), mentre il valore più basso si registra in Campania (19,3). Dal 2002 al 2012 la produzione di energia elettrica presenta andamenti opposti nelle diverse ripartizioni geografiche, riducendosi nel Nord-est e soprattutto nel Centro, dove la produzione passa da 52,8 a 38,6 GWh per 10 mila abitanti, mentre l'indicatore cresce nel Nord-ovest (+7,5 per cento) e soprattutto nel Mezzogiorno (+24,1 per cento). Per effetto di queste tendenze, nel decennio 2002-2012 la media nazionale è rimasta pressoché stazionaria. A livello regionale, la diminuzione più consistente si segnala in Veneto (l'indicatore passa da 69,9 a 33,6) e nel Lazio (da 60,7 a 38,4), un andamento legato, probabilmente, anche alla dismissione di impianti. Rispetto alle regioni un andamento in crescita, il Molise è la regione in cui l'indicatore aumenta più significativamente passando da 36,8 a 88,1 a seguito dell'entrata in funzione di un nuovo impianto di produzione, tra il 2005 e il 2006.

Fonti

- Terna, Rete elettrica nazionale Spa
- Eurostat, Energy statistics

Pubblicazioni

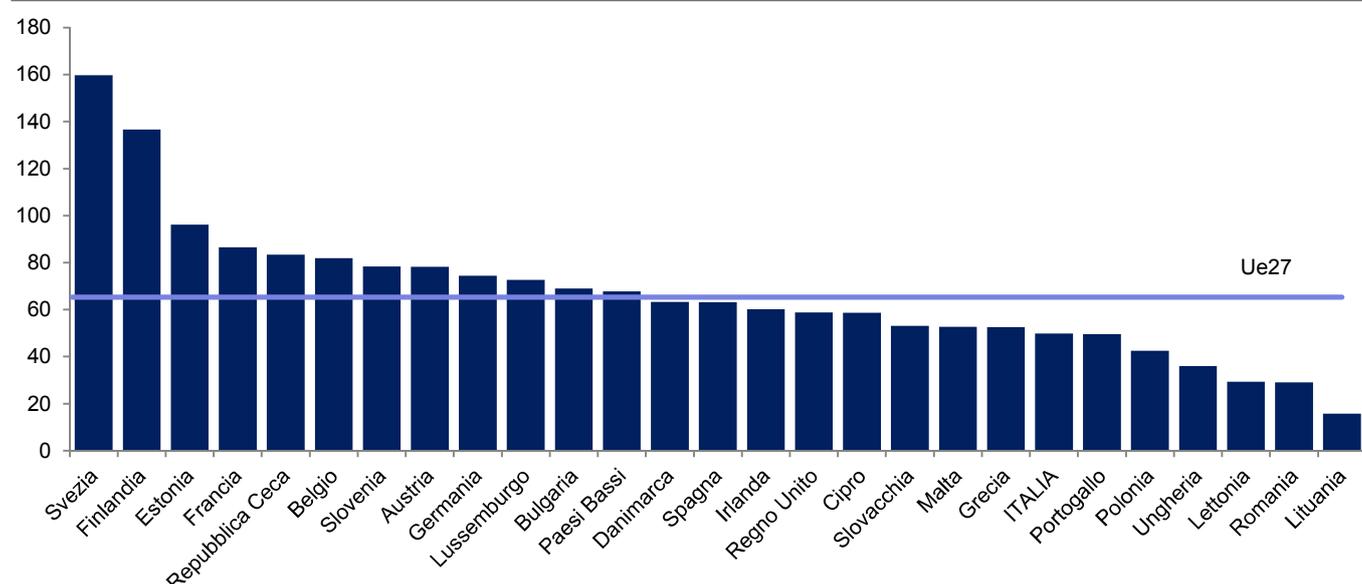
- Terna, Dati statistici sull'energia elettrica in Italia - Anni 2010, 2011, 2012

Link utili

- www.terna.it/default/Home/SISTEMA_ELETTTRICO/statistiche/dati_statistici/tabid/418/Default.aspx
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/energy/introduction

Produzione lorda di energia elettrica nei paesi Ue

Anno 2011 (GWh per 10.000 abitanti)



Fonte: Eurostat, Energy statistics

Produzione lorda di energia elettrica per regione

Anni 2002-2012 (a) (GWh per 10.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	42,3	40,7	43,0	51,6	50,7	49,7	57,3	57,2	55,2	57,3	58,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	246,2	236,5	234,3	220,2	212,2	221,7	226,2	249,9	233,2	218,2	243,1
Liguria	93,3	88,0	86,7	75,9	72,6	79,8	88,8	68,7	76,3	72,4	71,5
Lombardia	42,5	43,7	57,7	61,3	64,5	59,0	58,8	49,1	50,4	50,4	45,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	101,2	85,2	96,4	74,6	81,9	76,9	99,5	107,6	112,5	108,0	102,3
Bolzano/Bozen	111,5	98,4	104,3	84,4	94,5	92,3	116,0	121,7	128,3	126,7	127,3
Trento	91,2	72,3	88,7	65,3	69,8	62,1	83,7	94,0	97,3	90,0	78,2
Veneto	69,9	60,5	57,0	46,4	42,7	39,3	35,9	32,7	28,5	27,8	33,6
Friuli-Venezia Giulia	69,7	74,1	67,8	63,5	87,0	98,5	89,2	85,4	86,8	80,3	83,1
Emilia-Romagna	36,7	60,0	64,7	60,7	60,3	63,8	64,6	53,2	60,1	56,9	52,5
Toscana	57,7	56,0	54,4	50,3	52,5	55,9	51,4	44,5	46,7	45,1	45,5
Umbria	37,9	53,5	74,3	72,2	71,2	61,6	55,4	49,3	45,9	44,7	31,3
Marche	21,8	22,1	28,1	27,7	26,4	25,3	26,7	26,0	28,2	24,0	26,8
Lazio	60,7	59,7	44,2	48,7	43,8	32,6	25,3	23,5	28,4	36,1	38,4
Abruzzo	34,6	39,3	40,7	41,2	40,7	34,0	44,6	60,3	48,1	44,3	36,7
Molise	36,8	40,6	44,0	44,9	94,9	174,5	184,3	143,1	105,8	100,6	88,1
Campania	8,8	9,3	9,6	9,5	9,9	16,7	19,6	19,8	20,4	18,7	19,3
Puglia	73,9	76,7	76,9	80,8	93,7	97,1	96,9	85,5	91,0	98,7	97,9
Basilicata	21,9	25,1	27,7	28,6	27,6	27,2	25,7	33,4	38,6	37,5	38,2
Calabria	32,7	46,3	35,8	36,9	45,7	47,4	62,4	56,6	64,4	56,2	57,4
Sicilia	52,4	51,8	52,0	52,7	50,0	51,2	49,5	47,5	48,6	48,8	48,3
Sardegna	88,5	86,3	89,3	88,9	92,5	90,3	86,3	86,5	86,1	87,1	88,7
Nord-ovest	49,4	49,0	58,0	61,4	62,7	59,8	62,8	55,0	55,8	55,9	53,1
Nord-est	60,2	64,0	64,6	56,1	57,6	58,3	58,1	52,8	54,2	51,6	52,2
Centro	52,8	53,0	47,6	48,2	46,3	41,3	36,1	32,5	35,5	38,0	38,6
Centro-Nord	53,6	54,6	56,8	55,9	56,3	53,9	53,5	47,6	49,3	49,3	48,5
Mezzogiorno	43,2	45,3	44,9	46,0	49,8	53,4	55,7	53,1	54,1	54,1	53,6
Italia	49,8	51,3	52,6	52,4	54,0	53,7	54,2	49,5	51,0	51,0	50,3

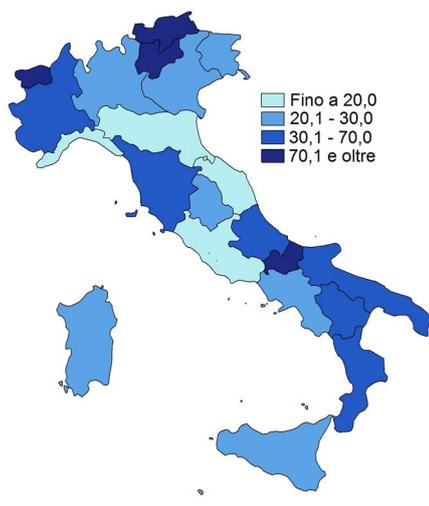
Fonte: Elaborazioni Istat su dati Terna

(a) I dati possono differire da quelli precedentemente presentati per l'aggiornamento dei dati relativi alla popolazione.

76 CONSUMI DI ENERGIA ELETTRICA DA FONTI RINNOVABILI

Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili per regione

Anno 2012 (a) (b) (produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili in percentuale del consumo interno lordo di energia elettrica)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Terna
(a) L'indicatore è stato calcolato considerando il consumo interno lordo comprensivo dei pompaggi.
(b) I valori superiori a 100 di Valle d'Aosta e delle province autonome di Trento e Bolzano sono dovuti alla produzione di energia superiore alla richiesta interna.

Fonti

- Terna, Rete elettrica nazionale Spa
- Eurostat, Energy statistics

Pubblicazioni

- Terna, Dati statistici sull'energia elettrica in Italia – Anni 2010, 2011, 2012
- GSE, Rapporto attività, 2012

Link utili

- www.terna.it/default/Home/SISTEMA_ELETTRICO/statistiche/dati_statistici/tabid/418/Default.aspx
- www.misuredelbenessere.it/index.php?id=24#link4
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/energy/introduction

Le fonti rinnovabili aumentano e coprono circa il 27 per cento dei consumi interni lordi di energia elettrica nel 2012

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nell'ambito della strategia europea per la promozione di una crescita economica sostenibile, lo sviluppo delle fonti rinnovabili rappresenta un obiettivo prioritario per tutti gli Stati membri. Secondo quanto stabilito dalla direttiva 2009/28/Ce, nel 2020 l'Italia dovrà coprire il 17 per cento dei consumi finali di energia mediante fonti rinnovabili, circa 6 punti percentuali in più rispetto alla quota rilevata nel 2011 (11,5 per cento). Ai fini del calcolo del raggiungimento dell'obiettivo nazionale di consumo di energia da fonti rinnovabili, la direttiva distingue tre settori: elettricità, riscaldamento e raffreddamento, trasporti.

Per quanto riguarda il solo settore elettrico, nel 2012 complessivamente la produzione lorda elettrica da fonti rinnovabili è aumentata rispetto al 2010 ed è aumentata anche la sua incidenza sul consumo interno lordo di energia elettrica. In particolare nel 2012 in Italia la quota del consumo interno lordo di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili è pari al 26,9 per cento, in aumento di ben 3,1 punti percentuali rispetto all'anno precedente.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore misura il contributo delle fonti rinnovabili al soddisfacimento del consumo interno lordo di elettricità ed è calcolato come rapporto tra la produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili e i consumi interni lordi di energia elettrica. Il consumo interno lordo di energia elettrica è uguale alla produzione lorda di energia elettrica più il saldo degli scambi con l'estero e con le altre regioni. Sono state considerate come fonti rinnovabili: idrica da apporti naturali, geotermica, fotovoltaica, eolica e biomasse.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il confronto con i dati europei, aggiornati al 2011, evidenzia per l'Italia una quota del 23,6 per cento, superiore a quella media Ue27 (20,4 per cento). L'Italia si colloca al di sotto di paesi quali la Spagna (30,2) e al di sopra di Germania, Francia e Regno Unito (rispettivamente 20,4, 12,8 e 9,2). Svezia e Austria sono i paesi europei in cui le quote di consumi di energia elettrica coperte da fonti rinnovabili sono più elevate (superiori al 50 per cento); seguono Portogallo (43,6) e Lettonia (41,9). Tra i paesi che sfruttano meno questo tipo di energia figurano invece Cipro, Lussemburgo e Ungheria, con quote inferiori al 7,0 per cento.

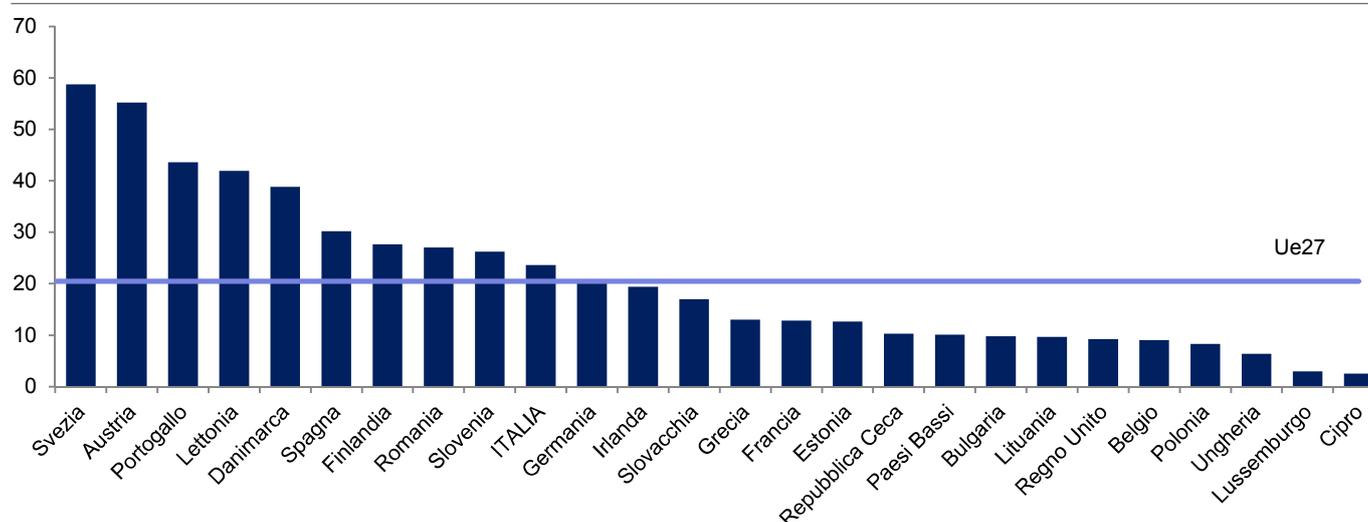
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La distribuzione sul territorio nazionale delle fonti rinnovabili nella generazione di energia elettrica evidenzia la prevalenza dall'apporto idrico nelle regioni montuose e della fonte eolica nel Mezzogiorno. Si segnala invece una sostanziale uniformità in tutta Italia nello sviluppo della produzione di energia elettrica da biomasse, mentre la Toscana è l'unica regione in Italia a produrre energia geotermica.

L'analisi della dinamica di sviluppo della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili nelle singole regioni conferma, rispetto all'anno precedente, una produzione in quantità nettamente superiore alla richiesta interna in Valle d'Aosta e nelle province autonome di Bolzano e Trento. Tra le altre regioni del Nord, nel 2012, solo il Piemonte (32,8 per cento) mostra un'incidenza della produzione di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili sul totale dei consumi superiore alla media nazionale, mentre la Liguria si distingue per la quota molto contenuta (6,7 per cento, in leggero aumento rispetto al triennio precedente). Nel Centro, alle consistenti quote della Toscana (33,4 per cento) si contrappone il basso valore del Lazio (10,5). Nel Mezzogiorno si segnalano, tra le regioni che presentano i valori più elevati dell'indicatore, il Molise con il 78,6 per cento e la Calabria con il 58,0 per cento.

Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili nei paesi Ue

Anno 2011 (a) (in percentuale dei consumi interni lordi)



Fonte: Eurostat, Energy statistics
(a) Il valore di Malta è nullo.

Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili per regione

Anni 2002-2012 (a) (b) (c) (produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili in percentuale del consumo interno lordo di energia elettrica)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	22,4	18,7	21,0	19,1	17,6	17,9	20,3	28,7	26,0	29,5	32,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	272,5	247,7	242,2	229,2	220,2	227,2	235,2	304,7	251,4	232,7	265,8
Liguria	3,1	2,8	3,4	2,3	3,0	3,0	4,2	5,4	5,4	5,4	6,7
Lombardia	14,3	13,5	14,1	11,6	12,7	12,0	16,3	17,8	19,1	20,1	20,9
Trentino-Alto Adige/Südtirol	139,6	112,5	129,1	97,0	106,7	101,7	135,4	150,6	148,9	141,7	150,2
Bolzano/Bozen	173,8	157,3	164,5	126,8	140,4	135,7	172,6	182,1	178,4	168,4	199,6
Trento	110,7	77,8	101,0	72,0	78,2	71,8	102,6	121,1	119,9	113,5	102,4
Veneto	13,3	10,1	12,3	10,2	10,8	10,7	12,9	15,9	15,8	18,2	20,4
Friuli-Venezia Giulia	16,3	11,6	16,5	12,8	13,4	13,6	17,3	23,4	22,0	21,4	21,9
Emilia-Romagna	4,9	4,6	5,8	5,1	5,4	4,9	6,1	9,1	9,9	11,9	14,9
Toscana	25,2	27,6	28,6	26,3	27,4	27,5	28,2	30,1	31,5	32,0	33,4
Umbria	17,5	19,1	28,2	26,7	26,9	15,9	18,8	26,3	37,4	32,1	26,0
Marche	4,8	6,4	7,6	7,7	6,2	3,1	7,1	9,2	10,9	14,8	19,8
Lazio	3,7	4,5	6,2	5,6	5,5	3,4	4,6	5,9	7,4	8,9	10,5
Abruzzo	20,0	24,3	27,0	28,4	28,3	15,4	20,7	36,0	34,0	34,9	31,9
Molise	16,6	20,8	24,6	22,0	16,4	20,2	26,4	42,0	59,1	67,4	78,6
Campania	4,6	5,5	6,2	6,0	6,4	5,8	7,0	11,3	15,1	15,3	20,3
Puglia	3,3	3,0	3,9	4,7	5,5	6,8	9,7	13,4	17,8	25,8	36,4
Basilicata	7,2	13,4	15,2	15,5	15,1	15,7	16,7	30,3	37,4	36,0	49,8
Calabria	12,6	23,7	27,5	31,2	26,9	21,9	22,1	44,7	53,9	51,2	58,0
Sicilia	0,5	0,9	1,5	2,6	2,7	4,2	5,0	7,3	11,0	13,8	20,8
Sardegna	1,5	3,3	4,2	6,5	6,7	7,9	7,6	11,4	15,9	19,0	25,3
Nord-ovest	18,3	16,6	17,6	15,3	15,6	15,3	18,8	22,6	22,5	23,8	25,6
Nord-est	21,4	17,0	20,4	16,1	17,3	16,6	21,2	26,2	26,4	27,4	29,2
Centro	13,3	14,7	16,9	15,6	15,7	13,3	14,8	16,8	19,3	20,0	21,3
Centro-Nord	18,1	16,3	18,3	15,6	16,2	15,2	18,6	22,3	22,9	24,0	25,7
Mezzogiorno	4,8	6,7	8,2	9,0	8,9	8,3	10,0	16,1	20,4	23,3	30,2
Italia	14,4	13,6	15,5	13,8	14,1	13,3	16,2	20,5	22,2	23,8	26,9

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Terna

(a) L'indicatore è stato calcolato considerando il consumo interno lordo comprensivo dei pompaggi.

(b) I valori superiori a 100 di Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige sono dovuti alla produzione di energia superiore alla richiesta interna.

(c) I dati sono stati rettificati rispetto agli anni precedenti in quanto nella produzione di elettricità da fonte rinnovabile è stata contabilizzata solo la quota biodegradabile dei rifiuti, pari al 50 per cento del totale.

Rete autostradale

Merci trasportate su strada

Rete ferroviaria

Autovetture

Incidenti stradali

Traffico merci e passeggeri delle infrastrutture portuali

Trasporto aereo

Spostamenti quotidiani di studenti e occupati

>>> La rete autostradale italiana nel 2011 si estende per 6.670 km e rappresenta poco più del 9 per cento di quella europea. L'Italia con un valore di 1,80 km per 10 mila autovetture si colloca tra i paesi dell'Unione europea a più bassa densità autostradale in rapporto alla domanda di circolazione.

>>> Nel 2012 il trasporto di merci su strada ha sviluppato un traffico di oltre 124 miliardi di tonnellate-km (tkm), in forte calo (-13,2 per cento) rispetto al 2011. In rapporto alla popolazione, il volume di traffico italiano, pari a 20,8 milioni di tkm per diecimila abitanti, è inferiore a quello di tutti i principali partner dell'area dell'euro.

>>> L'Italia presenta una rete ferroviaria che si sviluppa per 5,6 km ogni cento km² di superficie territoriale, con forti disequaglianze regionali. Sardegna, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige le regioni più svantaggiate. La rete ad alta velocità, che costituisce il 5,5 per cento della rete complessiva, è attiva in Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio e Campania.

>>> Il tasso di motorizzazione è pari a 621 autovetture ogni mille abitanti, in lieve diminuzione rispetto al 2011. Nel confronto europeo l'Italia risulta di gran lunga uno dei paesi più motorizzati.

>>> Continuano a diminuire i decessi per incidente stradale: nel 2012 sono scesi a 60,1 persone ogni milione di abitanti, il 5,4 per cento in meno rispetto al 2011. Dal 2001 i casi mortali si sono pressoché dimezzati.

>>> Nel 2011 l'Italia si conferma il primo paese europeo per trasporto di passeggeri via mare (con oltre 81,9 milioni di passeggeri) e si conferma al quinto posto per volume del traffico container (8,1 milioni di Teu).

>>> Nel 2012 i primi paesi nell'Ue per traffico aereo di passeggeri sono Regno Unito, Germania, Spagna, Francia e Italia, tutti con oltre 100 milioni di passeggeri. Rispetto al 2011 l'Italia registra un segno negativo.

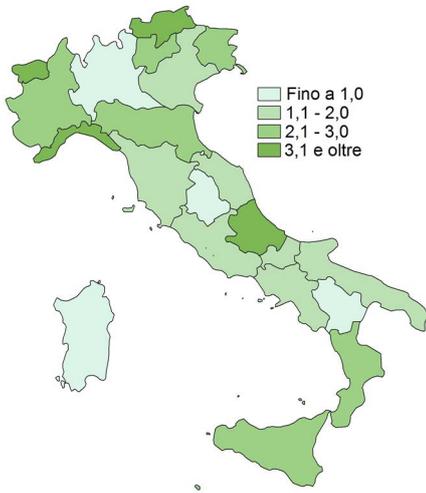
>>> L'88,0 per cento degli occupati e il 70,6 per cento degli studenti utilizza un mezzo di trasporto per recarsi al luogo di lavoro o studio, privilegiando l'automobile. Nel Nord-est tale percentuale sale al 91,3 per cento per gli occupati e al 75,9 per cento per gli studenti. Nel Mezzogiorno si registra una più elevata propensione ad andare a piedi.

infrastrutture e trasporti

Dalla dotazione di infrastrutture dipendono importanti indicatori dello sviluppo economico, tra cui quelli relativi alla produttività, ai redditi e all'occupazione. I trasporti e le infrastrutture rivestono però un ruolo chiave anche per le ripercussioni generate sull'ambiente e per la qualità della vita della popolazione.



Rete autostradale per regione Anno 2011 (a) (km per 10.000 autovetture)



Fonte: Elaborazioni su dati Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e Automobile club d'Italia (Aci)
(a) In Sardegna non è presente una rete autostradale.

Fonti

- ▶ Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (Mit)
- ▶ Automobile club d'Italia (Aci)
- ▶ Eurostat, Transport statistics
- ▶ Commissione europea, Dg Mobilità e trasporti

Pubblicazioni

- ▶ Mit, Conto nazionale delle infrastrutture e dei trasporti - Anni 2011-2012, 8 luglio 2013
- ▶ Commissione europea, Dg Mobility and Transport, Statistical pocketbook 2013

Link utili

- ▶ www.mit.gov.it/mit/site.php?p=cm&o=vd&id=2681
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction
- ▶ ec.europa.eu/transport/index_en.htm
- ▶ ec.europa.eu/transport/facts-fundings/statistics/pocketbook-2013_en.htm

Bassa estensione autostradale in rapporto alle autovetture

UNO SGUARDO D'INSIEME

La rete autostradale rappresenta un indicatore importante dello sviluppo del settore trasporti, come riferimento alla ramificazione presente sul territorio e al contributo alla circolazione di grandi volumi di traffico veicolare, di persone e di merci. Rapportato al parco autoveicolare è anche un indicatore che fornisce indicazioni sulla fluidità del traffico veicolare e del minore impatto generato sull'ambiente. Nel 2011 la rete autostradale italiana si sviluppa per 1,8 km ogni 10.000 autovetture.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I chilometri di rete autostradale per 10.000 autovetture sono un indicatore di dotazione delle infrastrutture autostradali in relazione alla domanda di circolazione. L'indicatore si ottiene dal rapporto tra l'estensione in km della rete autostradale e la consistenza del parco autovetture moltiplicato per 10.000.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2011 la rete autostradale nell'Ue si estende per oltre 70 mila km, oltre la metà dei quali distribuiti in Spagna, Germania e Francia. L'Italia con i suoi 6.670 km rappresenta poco più del 9 per cento della rete europea mentre supera il 15 per cento in termini di autovetture e si colloca così tra i paesi dell'Unione a più bassa densità autostradale in rapporto alle autovetture registrate. La densità media europea risulta essere di 2,89 km per 10.000 autovetture con valori di massima densità registrati in Slovenia e Spagna (rispettivamente con 7,20 e 6,53 km per 10.000 autovetture), mentre Regno Unito, Romania e Polonia registrano valori inferiori alla metà della media dell'Ue che lasciano supporre una congestione nella rete autostradale.

L'Italia con 1,80 km di rete autostradale ogni 10.000 autovetture resta al di sotto della media europea e lontana dai valori di Spagna (6,53 km per 10.000 autovetture), Francia (3,58) e Germania (2,99).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

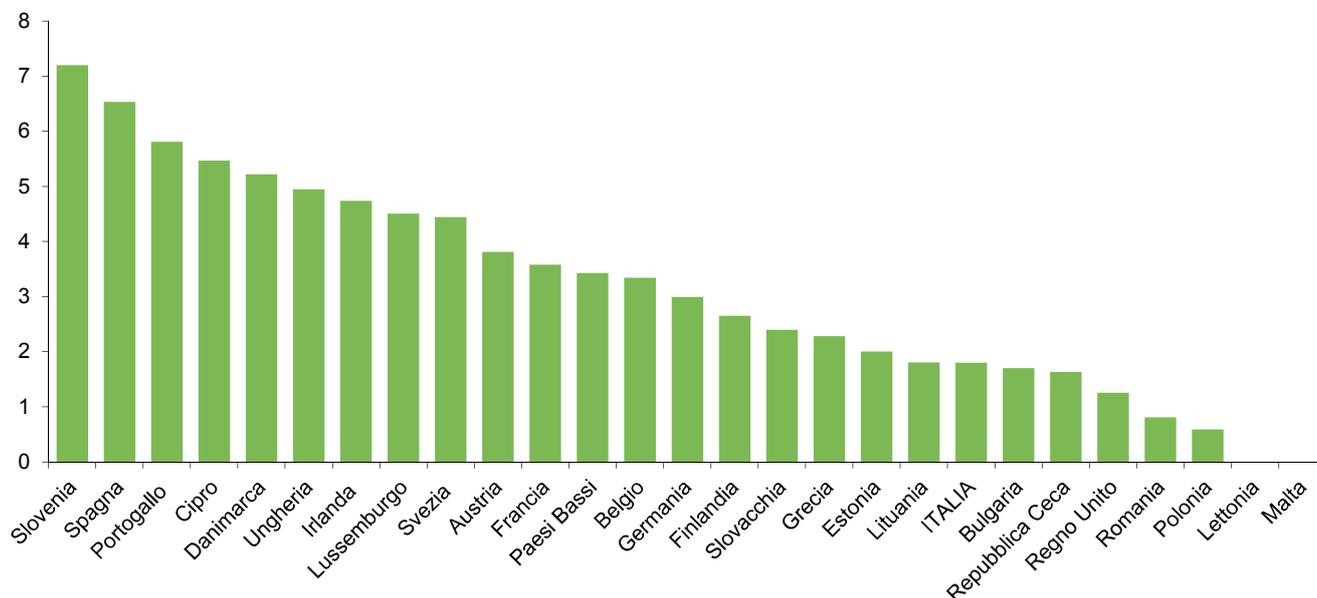
L'estensione della rete autostradale considerata nel suo complesso è pari a 6.670 km e copre il nostro territorio attraversando tutte le regioni con l'eccezione della Sardegna, che non presenta questa tipologia di rete infrastrutturale. L'indicatore relativo per la rete autostradale, negli anni 2002, 2006 e 2011, mostra in ciascuna delle ripartizioni territoriali un andamento di leggero calo confermando una intensità diversificata di dotazione di rete autostradale tra le aree.

Nel 2011 tutte le regioni settentrionali presentano valori superiori o uguali alla media nazionale, a eccezione della Lombardia (1,0 km per 10.000 autovetture). Viceversa, tutte le regioni dell'Italia centrale presentano densità inferiori o uguali alla media nazionale, facendo così del Centro la ripartizione con il valore più basso (1,4) e a più alto rischio di congestione. L'Umbria, con un valore pari a 1,0 km per 10.000 autovetture è la regione dell'Italia centrale meno dotata di autostrade. Anche il Mezzogiorno presenta una minore concentrazione; le tre regioni che fanno eccezione sono Abruzzo (4,1 km per 10.000 autovetture), Calabria (2,4) e Sicilia (2,1), mentre quella con la minore dotazione relativa è la Basilicata (0,8).

Tre regioni (Valle d'Aosta, Liguria e Abruzzo) e la provincia autonoma di Bolzano/Bolzano hanno una densità relativa superiore a quella europea, a cui si aggiunge il Piemonte che registra un valore pressoché uguale a quello europeo. L'estensione della rete autostradale appare non adeguata in rapporto alle autovetture in alcune regioni di rilievo come Lombardia, Lazio e Campania con valori pari o inferiori a 1,3.

Rete autostradale nei paesi Ue

Anno 2011 (a) (km per 10.000 autovetture)

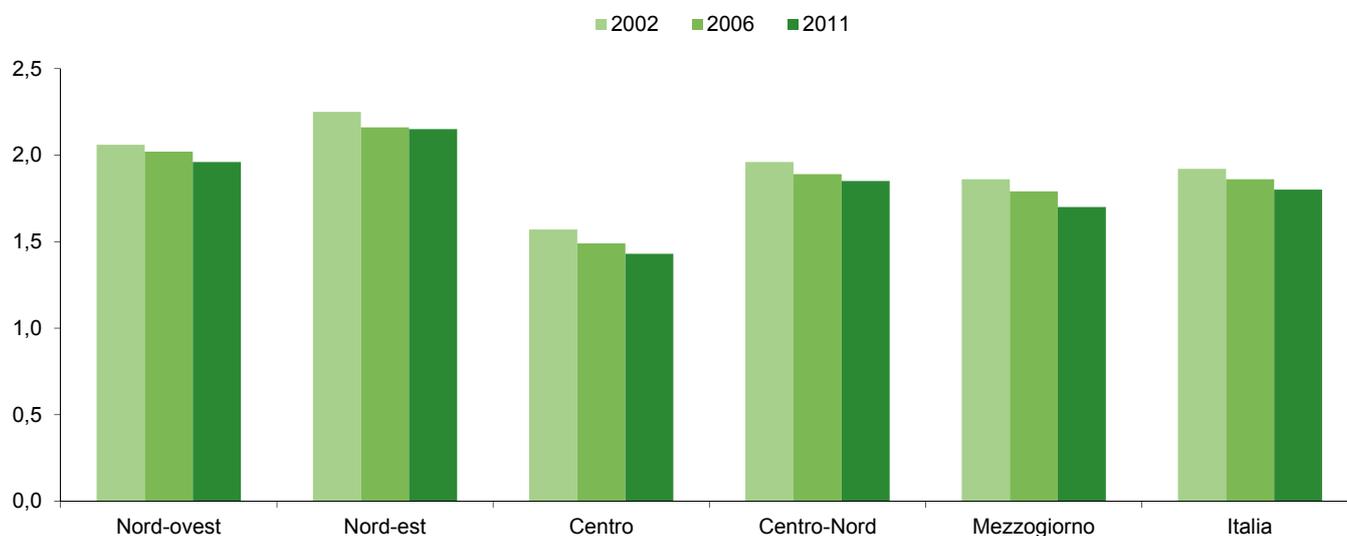


Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat, Transport Statistics; Commissione europea, DG Mobilità e trasporti

(a) I dati sono riferiti alla fine dell'anno a eccezione del Belgio per cui si riportano i dati delle autovetture al 1° agosto. Per Danimarca, Ungheria, Irlanda, Lussemburgo, Svezia, Paesi Bassi, Belgio, Grecia e Repubblica Ceca sono riportati i dati del 2010. I taxi sono generalmente inclusi. Per i paesi di cui Eurostat non fornisce i dati, si utilizza la fonte Commissione europea, DG Mobilità e Trasporti.

Rete autostradale per ripartizione geografica

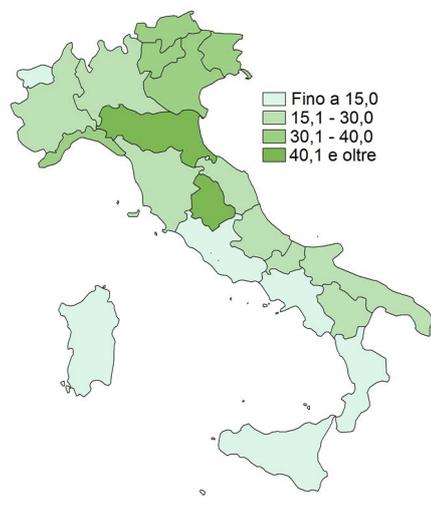
Anni 2002, 2006 e 2011 (km per 10.000 autovetture)



Fonte: Elaborazioni su dati Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e Automobile club d'Italia (Aci)

Trasporto di merci su strada per regione di origine

Anno 2011 (a) (milioni di Tkm per 10.000 abitanti)



Fonte: Istat, Rilevazione sul trasporto merci su strada

(a) I dati si riferiscono ai veicoli di portata utile non inferiore ai 35 quintali.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sul trasporto merci su strada
- ▶ Eurostat, Transport statistics

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Trasporto merci su strada 2011, Tavole di dati, 10 ottobre 2012
- ▶ Commissione europea, Dg Mobility and Transport, Statistical pocketbook 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/merci
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction
- ▶ ec.europa.eu/transport/facts-fundings/statistics/doc/2013/pb2013-section22.xlsx

In Italia bassa densità di traffico merci su strada in rapporto alla popolazione

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il trasporto di merci su strada continua a essere preferito rispetto alla modalità ferroviaria e a quella navale, con ripercussioni sul congestionamento delle strade. La costruzione di nuove strade non è però l'unica soluzione possibile e occorre trovare alternative valide ed efficienti, come il ricorso al trasporto combinato gomma-ferrovia. Anche a livello europeo si punta all'obiettivo di contribuire al trasferimento del trasporto merci dalla strada al trasporto marittimo e ferroviario. Nel 2012, il trasporto di merci su strada di veicoli registrati in Italia ha sviluppato un traffico di circa 124 miliardi di tonnellate-km (-13,2 per cento rispetto all'anno precedente).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il fenomeno viene misurato in tonnellate-chilometro (tkm), unità di misura del traffico che indica il trasporto di una tonnellata di merce per un chilometro di strada; le tkm relative a un'operazione di trasporto sono calcolate come prodotto tra la quantità trasportata, espressa in tonnellate, e i chilometri percorsi da una singola partita di merce. Per l'analisi regionale il dato relativo all'Italia nel suo complesso non corrisponde a quello presentato nella tavola di confronto tra i paesi dell'Ue in quanto in questo secondo caso vengono considerati anche i trasporti con origine estera operati da vettori italiani.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2012 la Germania si conferma il primo paese dell'Ue per trasporto merci su strada con 307 miliardi di tkm, seguito a distanza da Polonia (222 miliardi di tkm), Spagna (quasi 200 miliardi di tkm), Francia (oltre 172 miliardi di tkm) e Italia (124 miliardi di tkm). La Polonia risulta essere l'unico tra questi paesi a progredire nell'ultimo anno e avere una prevalenza di trasporto internazionale, inoltre è il paese dell'Ue che ha sperimentato la crescita maggiore in termini assoluti nel periodo 2009-2012. In termini percentuali gli incrementi più rilevanti dell'ultimo triennio sono registrati in Lettonia, Lituania e Bulgaria mentre arretrano notevolmente Belgio, Grecia e Italia.

In rapporto alla popolazione il volume di traffico merci più consistente, oltre che in Lussemburgo (170,4 milioni di tkm per diecimila abitanti, dati 2011), si rileva in Lituania, Slovenia, Lettonia, Polonia e Slovacchia tutti con valori superiori a 50 milioni di tkm per diecimila abitanti. Nel nostro Paese, nel 2012, il traffico di merci su strada in rapporto alla popolazione risulta pari a 20,8 milioni di tkm per diecimila abitanti, tra i valori più bassi in Europa e inferiore a quelli di Spagna (43,2), Germania (37,5) e Francia (26,3). Gli incrementi maggiori dell'indicatore relativo alla popolazione nel periodo 2009-2012 si riscontrano negli stessi paesi a più forte crescita di traffico merci in termini assoluti: Lituania, Lettonia, Polonia e Bulgaria.

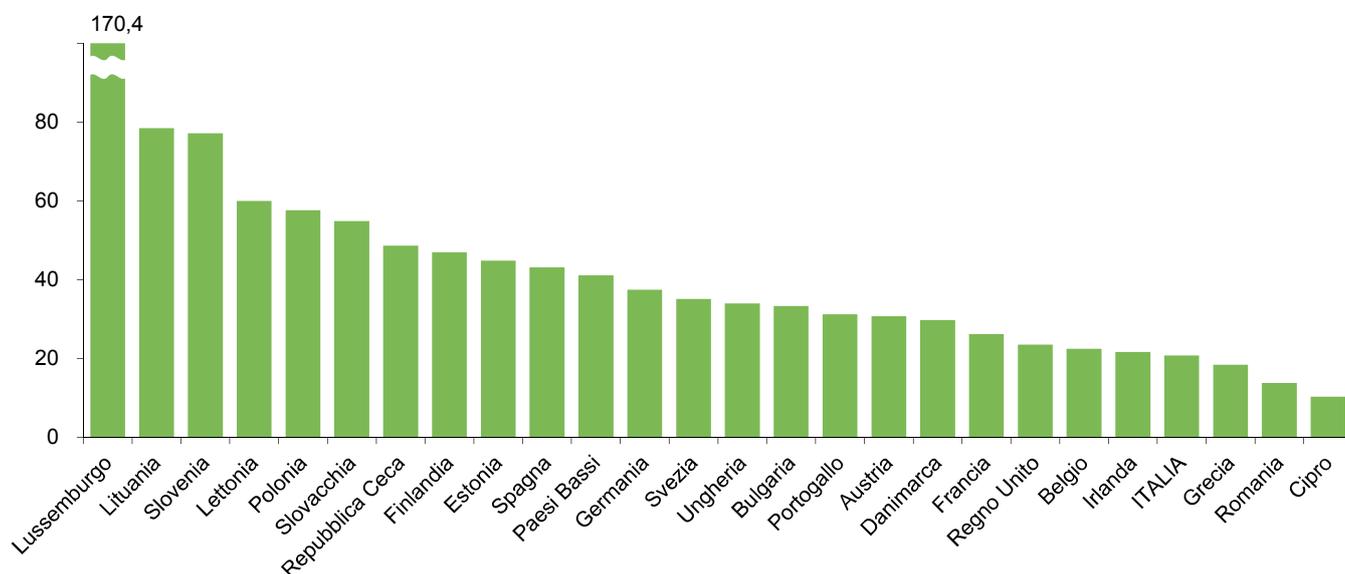
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In Italia l'ammontare complessivo del trasportato con origine nazionale nel 2011 è stimato in circa 135,1 miliardi di tkm, per oltre i quattro quinti con origine nelle regioni del Centro-Nord e meno di un quinto nel Mezzogiorno. Inoltre, più della metà (54,6 per cento) del trasportato di origine nazionale si concentra in quattro regioni: Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte. Rispetto all'anno precedente il trasporto merci di origine interna decresce del 16,8 per cento. In tutte le ripartizioni si registra un calo, Nord-est (-19,7 per cento), Mezzogiorno (-17,3), Centro (-16,9) e Nord-ovest (-13,6), la diversa intensità permette al Nord-ovest di diventare la prima ripartizione italiana. Il calo è diffuso tra le regioni, con i picchi massimi registrati nel Lazio (-34,7 per cento) e nella Valle d'Aosta (-33,8), unica regione in controtendenza con variazione positiva è l'Umbria (+11,7 per cento).

In rapporto alla popolazione il volume di traffico merci più consistente nel 2011, oltre che in Umbria (43,9) si rileva in tutte le regioni del Nord-est che presentano valori superiori a 33 milioni di tkm per diecimila abitanti. Tra le regioni del Mezzogiorno solo l'Abruzzo (28,9) supera il valore medio italiano (22,8).

Trasporto di merci su strada nei paesi Ue

Anno 2012 (a) (milioni di Tkm per 10.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat, Transport statistics

(a) I dati per Malta non sono disponibili. I dati per il Lussemburgo sono relativi al 2011, per il Regno Unito al 2010. La popolazione di Grecia e Cipro è riferita al 1° gennaio 2012. La popolazione media per l'Italia è di fonte Istat.

Trasporto di merci su strada nei paesi Ue

Anno 2012 (a)

PAESI	Tonnellate-km		Tonnellate-km per 10.000 abitanti	
	Valore assoluto (milioni)	Variazione % 2009-2012	Valore assoluto (milioni)	Differenza 2009-2012
ITALIA	124.015	-26,0	20,8	-7,6
Austria	26.089	-10,3	30,8	-4,0
Belgio	25.008	-30,9	22,5	-11,0
Bulgaria	24.372	37,4	33,4	10,0
Cipro	896	-7,0	10,4	-1,6
Danimarca	16.679	-1,2	29,8	-0,8
Estonia	5.791	8,4	44,9	5,1
Finlandia	25.460	-8,4	47,0	-5,1
Franzia	172.060	-0,9	26,3	-0,6
Germania	307.009	-0,2	37,5	-0,1
Grecia	20.839	-27,1	18,5	-6,8
Irlanda	9.976	-14,6	21,7	-4,5
Lettonia	12.178	50,1	60,0	24,0
Lituania	23.449	32,1	78,5	25,3
Lussemburgo	8.835	170,4
Paesi Bassi	68.991	-5,1	41,2	-2,8
Polonia	222.332	23,0	57,7	10,3
Portogallo	32.935	-8,0	31,3	-2,4
Regno Unito	146.685	23,6
Repubblica Ceca	51.228	14,0	48,7	5,8
Romania	29.662	-13,4	13,9	-2,1
Slovacchia	29.693	7,2	54,9	3,8
Slovenia	15.888	7,6	77,2	4,8
Spagna	199.209	-6,0	43,2	-3,0
Svezia	33.481	-4,5	35,2	-2,5
Ungheria	33.736	-4,6	34,0	-1,3

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat, Transport Statistics

(a) I dati per Malta non sono disponibili. I dati per il Lussemburgo sono relativi al 2011, per il Regno Unito al 2010. La popolazione di Grecia e Cipro è riferita al 1° gennaio 2012. La popolazione media per l'Italia è di fonte Istat.

Trasporto di merci su strada per regione di origine

Anni 2010 e 2011 (a) (valori assoluti in migliaia di tonnellate-km)

REGIONI DI ORIGINE	Valori assoluti		Variaz. % 2011/2010	Composizioni percentuali (b)	
	2010	2011		2010	2011
Piemonte	14.913.305	13.082.394	-12,3	9,2	9,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	146.209	96.788	-33,8	0,1	0,1
Liguria	5.675.188	4.753.017	-16,2	3,5	3,5
Lombardia	30.434.700	26.253.924	-13,7	18,7	19,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	5.337.636	3.908.640	-26,8	3,3	2,9
Bolzano-Bozen	2.570.287	1.878.460	-26,9	1,6	1,4
Trento	2.767.349	2.030.179	-26,6	1,7	1,5
Veneto	20.748.371	16.361.726	-21,1	12,8	12,1
Friuli-Venezia Giulia	4.880.033	4.063.366	-16,7	3,0	3,0
Emilia-Romagna	21.790.012	18.053.888	-17,1	13,4	13,4
Toscana	10.676.811	10.280.000	-3,7	6,6	7,6
Umbria	3.473.562	3.879.691	+11,7	2,1	2,9
Marche	4.987.422	3.401.784	-31,8	3,1	2,5
Lazio	9.309.257	6.082.809	-34,7	5,7	4,5
Abruzzo	3.842.332	3.777.920	-1,7	2,4	2,8
Molise	892.026	609.818	-31,6	0,5	0,5
Campania	7.062.775	5.361.333	-24,1	4,3	4,0
Puglia	8.377.334	6.977.637	-16,7	5,2	5,2
Basilicata	1.360.913	1.292.556	-5,0	0,8	1,0
Calabria	2.037.660	2.001.869	-1,8	1,3	1,5
Sicilia	4.897.606	3.554.579	-27,4	3,0	2,6
Sardegna	1.665.799	1.354.387	-18,7	1,0	1,0
ITALIA	162.508.950	135.148.129	-16,8	100,0	100,0
Estero	13.266.508	7.737.316	-41,7
TOTALE	175.775.458	142.885.445	-18,7

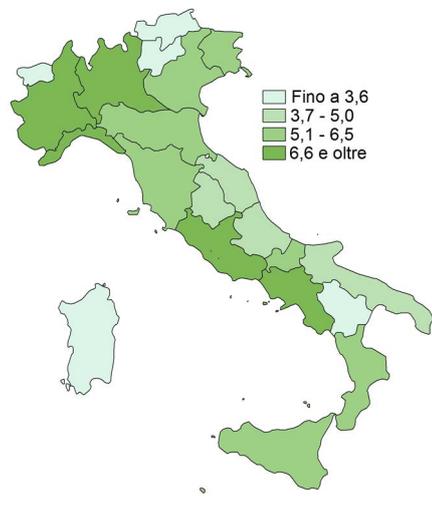
Fonte: Istat, Rilevazione sul trasporto merci su strada

(a) I dati si riferiscono ai veicoli di portata utile non inferiore ai 35 quintali.

(b) Eventuali incongruenze sono da attribuire alla procedura di arrotondamento.

Rete ferroviaria in esercizio per regione

Anno 2012 (a) (km per 100 km² di superficie territoriale)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Rfi
(a) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2012, i dati delle province autonome di Bolzano e di Trento sono stimati.

Fonti

- Rete ferroviaria italiana (Rfi)
- Eurostat, Transport statistics
- Commissione europea, Dg Mobility and Transport

Pubblicazioni

- Commissione europea, Dg Mobility and Transport, Statistical pocketbook 2013
- Commissione europea, Libro Bianco, Tabella di marcia verso uno spazio unico europeo dei trasporti - Per una politica dei trasporti competitiva e sostenibile, 28 marzo 2011
- Commissione europea, 20 anni di mercato unico 20 traguardi nel settore dei trasporti, 2013

Link utili

- www.rfi.it/cms/v/index.jsp?vgnextoid=349e8c3e13e0a110VgnVCM10000080a3e90aRCRD
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction
- ec.europa.eu/transport/facts-fundings/statistics/pocketbook-2013_en.htm
- eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0144:FIN:IT:PDF

Il 5,5 per cento dei binari serve l'alta velocità

UNO SGUARDO D'INSIEME

La Commissione europea nel libro bianco sui trasporti pone l'accento su alcuni problemi irrisolti del settore ferroviario, giudicato strategico e dal quale dipende il riequilibrio dei trasporti europei, soprattutto nel comparto merci: la sfida consiste nel garantire i cambiamenti strutturali che consentano al trasporto ferroviario di competere efficacemente e di trasportare una porzione più significativa di merci sulle medie e lunghe distanze. Tra gli obiettivi prioritari nell'Ue quello di rendere compatibili le rotaie e consentire di salire o caricare delle merci su un treno che, partendo da un paese, sia in condizione di poter usare le rotaie e le stazioni di un altro.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La dotazione di rete ferroviaria è misurata mediante il numero di chilometri della rete ferroviaria italiana per cento chilometri quadrati di superficie territoriale. Per i confronti tra i paesi dell'Ue si utilizza il livello di sviluppo tecnologico, misurato con la quota parte di rete a binario doppio elettrificato. La rete ferroviaria complessiva si ripartisce in rete a binario elettrificato, semplice e doppio, e rete a binario non elettrificato. Viene inoltre fornita la percentuale delle linee per l'alta velocità.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

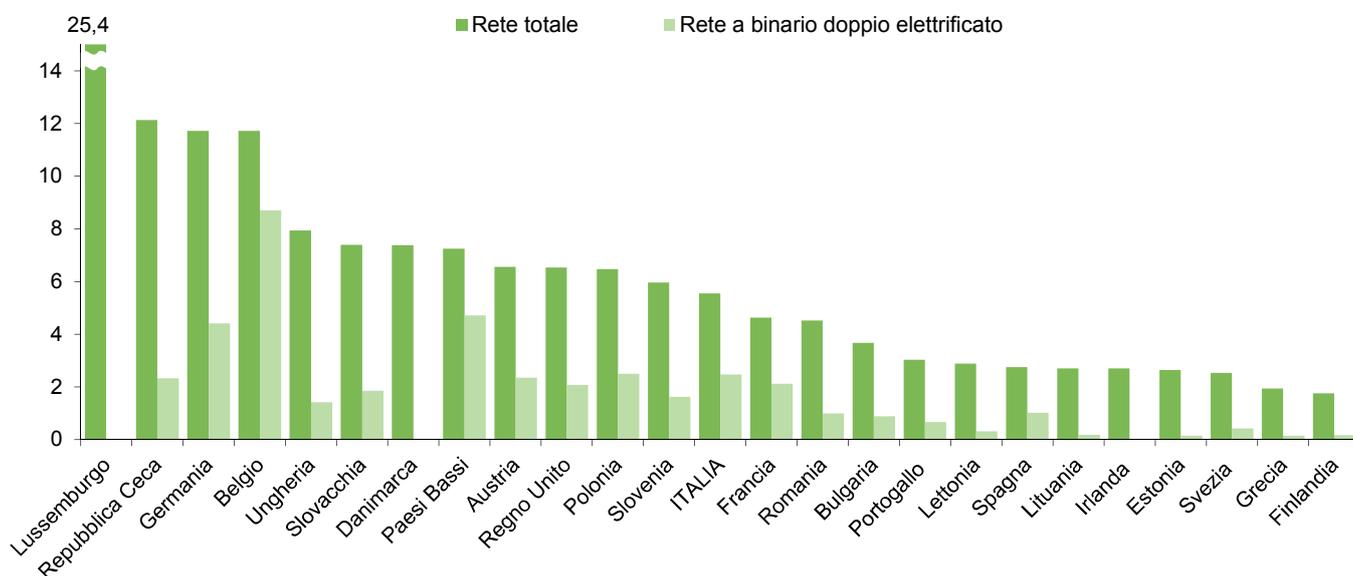
L'Italia, con 5,6 km di rete ferroviaria per cento km² di superficie territoriale rispetto ai 5,0 km dell'Ue, si colloca in ambito europeo in una posizione intermedia rispetto all'insieme dei paesi (anno 2011). Se si considera lo sviluppo tecnologico della rete, la situazione relativa dell'Italia è migliore: il nostro Paese si pone in quarta posizione, preceduto da Belgio, Paesi Bassi e Germania, insieme alla Polonia per chilometri di rete a binario doppio elettrificato in rapporto alla superficie. I paesi con un'elevata dotazione complessiva di rete ferroviaria sono Lussemburgo, Repubblica Ceca (che però presenta solo il 19,2 per cento di rete a binario doppio elettrificato), Germania e Belgio, tutte con una densità della rete superiore a 10 km di rete per cento km² di superficie. I paesi con minor dotazione, inferiore a 3 km per cento km² di superficie, sono Finlandia, Grecia, Svezia, Estonia, Irlanda, Lituania, Spagna e Lettonia.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

I dati disaggregati a livello regionale, aggiornati a dicembre 2012, segnalano Sardegna e Valle d'Aosta come i territori più carenti per dotazione di infrastrutture ferroviarie. In Sardegna ci sono soli 1,8 km di rete per cento km² di superficie e la totalità della trazione è diesel. La Valle d'Aosta può contare su soli 2,5 km di rete per cento km² di superficie territoriale, tutta a binario semplice non elettrificato. Anche il Trentino-Alto Adige ha una bassa dotazione, imputabile principalmente alle caratteristiche geofisiche del territorio. Mediamente il Nord-ovest (7,2 km per cento km² di superficie territoriale) si trova in una situazione di maggiore dotazione, confermata dal primato registrato dalla Liguria (9,2 km per cento km² di superficie territoriale). Seguono Campania, Piemonte, Lazio e Lombardia tutte con 7 o più km di rete per cento km²; mentre le regioni tecnologicamente più avanzate sono ancora Lazio, Friuli-Venezia Giulia, Liguria ed Emilia-Romagna dove la quota di linea a binario doppio elettrificato sul totale della rete è superiore al 60 per cento. Emilia-Romagna e Lazio sono anche le regioni con la più alta percentuale di binari per l'alta velocità sul totale della rete, rispettivamente pari a 23,8 e 13,8 per cento.

Rete ferroviaria totale e a binario doppio elettrificato nei paesi Ue

Anno 2011 (a) (km per 100 km² di superficie territoriale)



Fonte: Elaborazione Istat su dati Eurostat, Transport statistics

(a) I dati sulla rete totale sono relativi al 2010 per Repubblica Ceca, Francia, Svezia e Regno Unito; al 2009 per Belgio, Lussemburgo e Ungheria; al 2008 per Danimarca, Irlanda e Grecia. I dati sulla rete a binario doppio elettrificato sono relativi al 2010 per Repubblica Ceca, Germania, Francia, Svezia e Regno Unito; al 2009 per Belgio e Ungheria; al 2008 per la Grecia; per Danimarca, Irlanda e Lussemburgo non sono disponibili. Per Cipro e Malta entrambi i dati non sono disponibili.

Rete ferroviaria in esercizio per tipologia e regione

Anno 2012 (a)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Percentuale sul totale della rete				Totale	A binario per l'alta velocità (b)	Chilometri di rete totale per 100 km ² di superficie territoriale
	A binario non elettrificato	A binario elettrificato		A binario per l'alta velocità (b)			
		Semplice	Doppio				
Piemonte	30,0	29,8	40,2	100,0	8,5	7,5	
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	100,0	-	-	100,0	-	2,5	
Liguria	3,6	33,3	63,1	100,0	-	9,2	
Lombardia	16,9	36,1	47,0	100,0	5,0	7,0	
Trentino-Alto Adige/Südtirol	18,8	27,0	54,2	100,0	-	2,6	
Veneto	34,1	14,4	51,5	100,0	-	6,5	
Friuli-Venezia Giulia	18,1	18,1	63,8	100,0	-	6,0	
Emilia-Romagna	6,6	33,2	60,2	100,0	23,8	5,8	
Toscana	34,0	14,3	51,7	100,0	1,7	6,4	
Umbria	5,6	45,7	48,7	100,0	-	4,4	
Marche	37,8	11,7	50,5	100,0	-	4,1	
Lazio	8,5	20,3	71,2	100,0	13,8	7,0	
Abruzzo	39,3	37,2	23,5	100,0	-	4,9	
Molise	77,4	14,0	8,7	100,0	-	6,0	
Campania	21,4	20,9	57,7	100,0	9,7	8,2	
Puglia	28,0	21,7	50,2	100,0	-	4,3	
Basilicata	39,2	55,6	5,2	100,0	-	3,5	
Calabria	42,7	24,5	32,7	100,0	-	5,6	
Sicilia	41,9	45,1	12,9	100,0	-	5,4	
Sardegna	100,0	-	-	100,0	-	1,8	
Nord-ovest	22,9	32,2	44,9	100,0	5,8	7,2	
Nord-est	19,4	23,7	56,9	100,0	9,6	5,3	
Centro	22,4	19,5	58,1	100,0	5,9	5,9	
Centro-Nord	21,7	25,6	52,7	100,0	7,0	6,1	
Mezzogiorno	41,6	29,1	29,3	100,0	2,3	4,7	
Italia (c)	28,7	26,7	44,6	100,0	5,5	5,6	

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Rfi

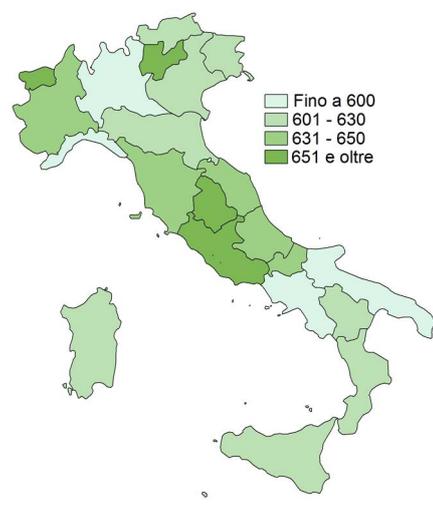
(a) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2012. I dati per Trento e Bolzano non sono disponibili.

(b) Il valore si ottiene dal rapporto fra la lunghezza della rete per l'alta velocità e la rete complessiva.

(c) Il dato include le linee all'estero esercitate da FS.

Autovetture per regione

Anno 2012 (a) (per 1.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati dell'Automobile club d'Italia (Aci)
(a) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2012.

Con oltre 62 autovetture ogni 100 abitanti l'Italia è fra i paesi più motorizzati dell'Ue

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il numero di autovetture ogni mille abitanti (tasso di motorizzazione), se da un lato rappresenta un indicatore positivamente associato allo standard di vita di un paese, dall'altro consente di misurare l'impatto negativo sulla congestione del sistema viario riconducibile soprattutto alla densità delle autovetture presenti.

Il tasso di motorizzazione in Italia è passato da circa 501 autovetture ogni mille abitanti nel 1991 a circa 621 nel 2012, uno dei tassi più alti del mondo e il secondo nell'Ue27.

Su cento autovetture in circolazione nel nostro Paese nel 2012, 12 sono in classe Euro5, 34 in classe Euro4, 20 in classe Euro3, 17 in Euro2, cinque in classe Euro1 e le rimanenti 12 in classe Euro0.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di motorizzazione si ottiene dal rapporto tra il numero di autovetture presenti nel Pubblico registro automobilistico (Pra) e la popolazione residente. In generale, il numero di autovetture, di altri autoveicoli e di motoveicoli iscritti al Pra rappresenta una stima sufficientemente accurata dell'entità della circolazione veicolare nel Paese. Sono esclusi i veicoli per i quali è stata annotata la perdita di possesso e quelli confiscati.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Tra i paesi dell'Unione europea, i dati relativi al 2011 confermano la prima posizione del Lussemburgo (con 658 autovetture ogni mille abitanti) seguito dall'Italia che, con 625, supera del 30 per cento il dato medio, pari a 482. Di contro, la Romania si trova in ultima posizione con 203 autovetture ogni mille abitanti, meno di un terzo dell'Italia e il 58 per cento in meno della media europea.

In generale, i paesi dell'Europa centro-orientale registrano tassi più bassi della media, tranne Lituania e Slovenia; Regno Unito, Spagna, Francia e Germania presentano tassi di motorizzazione sensibilmente inferiori al dato italiano, con valori compresi tra 463 e 525 autovetture ogni mille abitanti.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In Italia nel periodo 2007-2012 si osserva un aumento del tasso di motorizzazione, che passa da circa 608 a 621 autovetture per mille abitanti, con il contributo di tutte le regioni. Nel 2012, tutte le ripartizioni riportano valori superiori a 600 autovetture ogni mille abitanti, con il massimo registrato nell'Italia centrale con una media di due autovetture ogni tre abitanti. Casi particolari sono quelli rappresentati dalla Valle d'Aosta e dalle province autonome di Trento e Bolzano dove, a causa della minore tassazione nell'iscrizione di nuove autovetture, l'indicatore sale più rapidamente, arrivando a raggiungere nella regione valdostana le 1.206 autovetture ogni mille abitanti, quasi il doppio del valore medio italiano.

Riguardo alle altre tipologie di veicoli, negli ultimi cinque anni gli autobus circolanti aumentano fino ad attestarsi intorno alle 100 mila unità, pari a un valore medio nazionale di 1,7 ogni mille abitanti. Le regioni a più alta concentrazione di autobus sono Molise (3,2) e Basilicata (3,1) con un tasso nettamente superiore alla media nazionale.

Per i motocicli la crescita appare più marcata: se nel 2007 circolavano 95,3 motocicli ogni mille abitanti, dopo cinque anni tale valore è salito a 108,6 e arriva a sfiorare i 130 nel Centro, in media più di un motociclo ogni 8 residenti. Il tasso di motorizzazione dei motocicli è particolarmente elevato in Liguria (237,1 ogni mille abitanti) e Toscana (144,0), mentre è nettamente sotto la media nazionale in Basilicata (61,9 ogni mille abitanti), Sardegna e Calabria (72,2) e Puglia (72,4).

Fonti

- ▶ Automobile club d'Italia (Aci)
- ▶ Commissione europea, Dg Mobilità e trasporti
- ▶ Eurostat, Transport statistics

Pubblicazioni

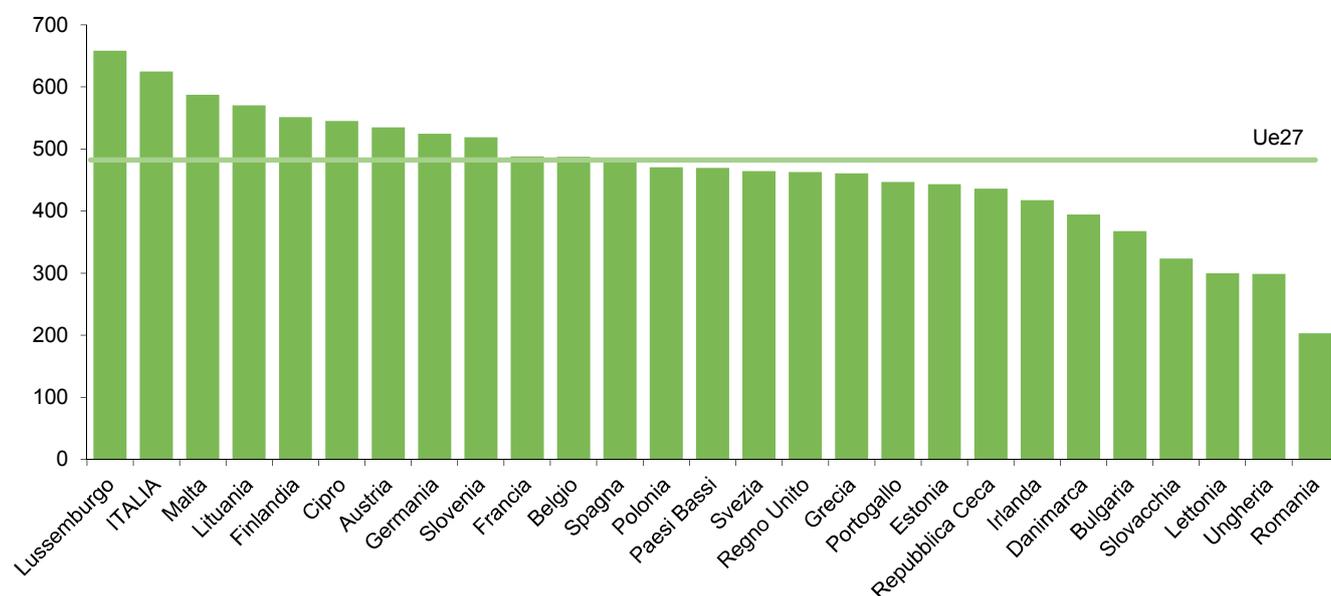
- ▶ Aci, Annuario statistico, 2013
- ▶ Commissione europea, Dg Mobility and Transport, Statistical pocketbook 2013

Link utili

- ▶ www.aci.it/laci/studi-e-ricerche/dati-e-statistiche/annuario-statistico/annuario-statistico-2013.html
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction
- ▶ ec.europa.eu/transport/facts-fundings/statistics/pocketbook-2013_en.htm

Autovetture nei paesi Ue

Anno 2011(a) (per 1.000 abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Commissione europea

(a) I dati si riferiscono alla fine dell'anno, ad eccezione del Belgio per il quale si riportano al 1° agosto. I taxi sono generalmente inclusi.

Autovetture, autobus e motocicli circolanti per regione

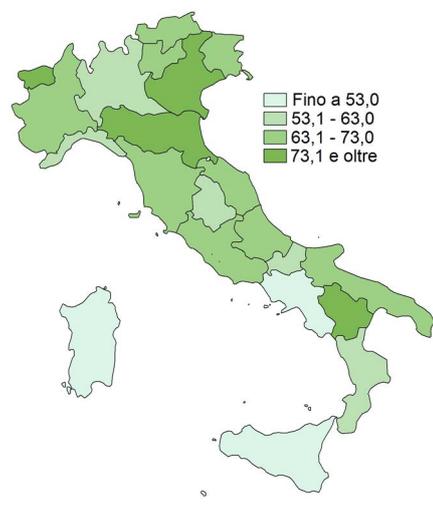
Anni 2007 e 2012 (per 1.000 abitanti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Autovetture			Autobus			Motocicli		
	2007	2012	Differenze 2012-2007	2007	2012	Differenze 2012-2007	2007	2012	Differenze 2012-2007
Piemonte	633,5	643,2	9,7	1,4	1,4	-	83,3	97,2	13,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1.105,2	1.206,3	101,1	2,9	2,7	-0,2	107,4	122,6	15,2
Liguria	529,0	536,8	7,8	1,6	1,6	-	211,3	237,1	25,8
Lombardia	596,7	599,9	3,2	1,2	1,2	-	90,1	101,3	11,2
Trentino-Alto Adige/Südtirol	543,8	670,1	126,3	2,3	2,3	-	80,5	95,0	14,5
Bolzano/Bozen	516,3	627,8	111,5	1,9	2,0	0,1	74,8	90,7	15,9
Trento	570,2	710,7	140,5	2,7	2,6	-0,1	85,9	99,2	13,2
Veneto	597,7	608,2	10,5	1,5	1,4	-0,1	79,4	92,9	13,5
Friuli-Venezia Giulia	615,9	629,8	13,9	1,4	1,4	-	93,6	109,5	15,9
Emilia-Romagna	620,5	626,1	5,7	1,5	1,5	-	103,5	115,2	11,7
Toscana	638,6	644,4	5,8	1,6	1,5	-0,1	128,2	144,0	15,8
Umbria	677,6	693,2	15,6	2,2	2,1	-0,1	91,0	104,6	13,6
Marche	641,0	645,5	4,5	1,9	1,8	-0,1	111,0	127,9	17,0
Lazio	696,4	683,6	-12,8	2,0	2,2	0,2	114,9	125,2	10,3
Abruzzo	622,1	648,5	26,4	2,4	2,5	0,1	90,4	108,6	18,3
Molise	602,6	644,5	41,9	3,0	3,2	0,2	68,8	90,1	21,3
Campania	573,7	585,2	11,5	1,8	1,8	-	90,1	98,4	8,3
Puglia	541,2	560,1	19,0	1,4	1,7	0,3	61,8	72,4	10,6
Basilicata	573,8	617,4	43,5	3,1	3,1	-	48,9	61,9	12,9
Calabria	576,2	618,5	42,3	2,3	2,5	0,2	61,3	72,2	10,9
Sicilia	603,6	628,5	24,8	1,5	1,5	-	107,0	128,3	21,3
Sardegna	585,4	612,3	26,9	1,9	2,0	0,1	61,5	72,2	10,7
Nord-ovest	604,2	610,5	6,3	1,3	1,3	-	100,6	113,7	13,1
Nord-est	603,4	622,9	19,5	1,6	1,5	-0,1	90,1	103,3	13,2
Centro	669,1	666,9	-2,2	1,9	1,9	-	116,8	129,9	13,1
Centro-Nord	623,3	631,0	7,7	1,6	1,5	-0,1	100,4	115,5	15,1
Mezzogiorno	579,2	601,9	22,7	1,8	1,9	0,1	81,2	95,5	14,3
Italia	608,3	621,2	12,9	1,6	1,7	0,1	95,3	108,6	13,3

Fonte: Elaborazioni Istat su dati dell'Automobile club d'Italia (Aci).

Morti in incidenti stradali per regione

Anno 2012 (per milione di abitanti)



Fonte: Istat, Rilevazione degli incidenti stradali con lesione a persone

Strade sempre più sicure: il numero di morti per incidente stradale diminuisce del 5,4 per cento rispetto al 2011

UNO SGUARDO D'INSIEME

Tra tutti i sistemi di trasporto, quello su strada è di gran lunga il più pericoloso e comporta il prezzo più alto in termini di vite umane. Per questo motivo nel Libro Bianco del 2001 l'Unione europea aveva fissato l'obiettivo di ridurre almeno del 50 per cento la mortalità nella decade 2001-2010. L'Italia, benché vicina a questo traguardo, con una diminuzione della mortalità rispetto al 2001 del 42 per cento, non aveva raggiunto tale livello. Nel complesso dei paesi dell'Unione europea (Ue27) nel 2010 si raggiunse una diminuzione del 43 per cento. Una riduzione più consistente rispetto alla media europea si è avuta in Spagna, Francia, Germania e Regno Unito. L'Italia si collocava in sedicesima posizione vicina alla media Ue27.

Per poter proseguire l'azione di miglioramento e sensibilizzazione promossa nella decade 2001-2010, nel 2010 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha proclamato un nuovo decennio di iniziative per la Sicurezza Stradale 2011-2020, con l'obiettivo di ridurre ulteriormente il numero di decessi da incidenti stradali nel mondo. La Commissione europea ha, a sua volta, delineato linee guida basate su sette principali obiettivi strategici: migliorare la sicurezza dei veicoli, realizzare infrastrutture stradali più sicure, incrementare le tecnologie intelligenti, rafforzare l'istruzione e la formazione per gli utenti della strada, migliorare i controlli, fissare un obiettivo per la riduzione dei feriti in incidente stradale, prestare maggiore attenzione alla sicurezza dei motociclisti.

Nel 2012, le persone morte per incidente stradale nei paesi dell'Ue27 sono 27.724, in calo rispetto al 2011 del 9 per cento. In Italia il numero di morti rispetto al 2011 è diminuito del 5,4 per cento, meglio hanno fatto la Spagna, la Germania e il Regno Unito.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I morti per incidente stradale sono le persone decedute sul colpo o entro il trentesimo giorno a partire da quello in cui si è verificato l'incidente. Questa definizione è stata adottata a decorrere dal 1° gennaio 1999. Fino al 31 dicembre 1998 la contabilizzazione dei decessi considerava solo quelli avvenuti entro sette giorni dal momento del sinistro stradale. Lo stock di veicoli di un paese, in accordo con la definizione statistica internazionale, è pari al numero di veicoli che risultano registrati al 31 dicembre presso il Pubblico registro automobilistico (Pra). Bisogna, tuttavia, sottolineare che può esserci un qualche scostamento tra il cosiddetto circolante teorico (iscritto al Pra) e quello effettivamente circolante su strada.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I dati sui paesi Ue27, aggiornati al 2012, collocano il nostro Paese in tredicesima posizione, con un numero di decessi pari a 60,1 persone ogni milione di abitanti. La media europea è pari a 54,9. Valori molto elevati (superiori a 90 morti per milione di abitanti) si riscontrano in Lituania, Romania, Polonia e Grecia; di contro valori bassi dell'indicatore (inferiori a 40) si registrano in Spagna, Paesi Bassi, Irlanda, Danimarca, Svezia, Regno Unito e Malta.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

In Italia, nel periodo 2001-2012, gli incidenti sono diminuiti del 29,0 per cento, i morti del 48,5 per cento e i feriti del 29,1 per cento. L'andamento decrescente della frequenza degli incidenti è confermato anche rispetto al numero di veicoli circolanti: il numero di incidenti ogni mille veicoli passa da 6,3 a 3,8. Anche per la gravità degli incidenti si registra una riduzione: i morti ogni cento incidenti passano da 2,7 a 2,0. Nelle regioni italiane il maggior numero di morti per milione di abitanti si registra in Valle d'Aosta e in Emilia-Romagna, dove si arriva a circa 86 vittime per milione di abitanti e in Basilicata con quasi 85 vittime. La Campania, con circa 39 vittime per milione di abitanti, e la Sicilia, con 44 vittime, presentano i livelli di mortalità stradale più bassi.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione degli incidenti stradali con lesione a persone
- ▶ European Transport Safety Council, PIN Annual report

Pubblicazioni

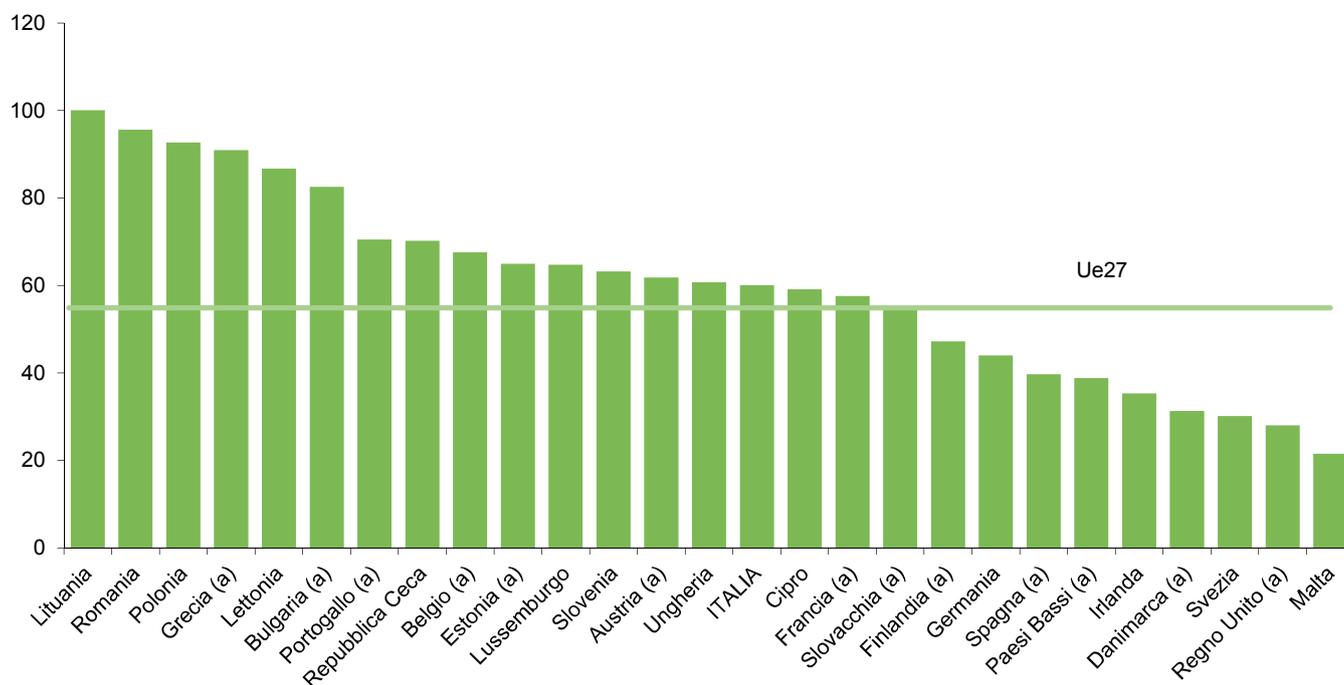
- ▶ Istat, Incidenti stradali - Anno 2012, Comunicato stampa, 6 novembre 2013
- ▶ European Transport Safety Council, PIN Annual report. Year 2012-2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/salute-e-sanit%C3%A0
- ▶ dati.istat.it
- ▶ etsc.eu/documents/PIN_Annual_report_2013_web.pdf

Morti in incidenti stradali nei paesi Ue

Anno 2012 (per milione di abitanti)



Fonte: European Transport Safety Council, PIN Annual report. Year 2012-2013
(a) Dati provvisori.

Incidenti stradali, morti e feriti in Italia

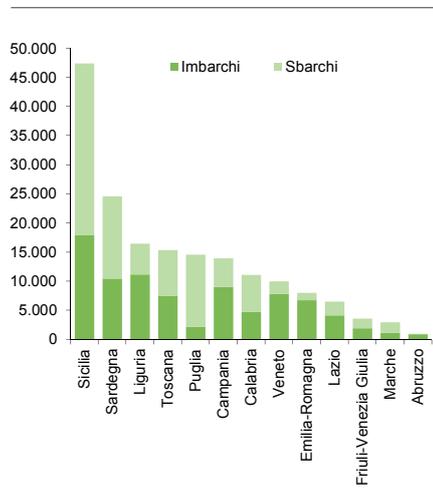
Anni 2001-2012 (valori assoluti e quozienti)

ANNI	Incidenti	Persone coinvolte negli incidenti		Morti per milione di abitanti	Incidenti per 1.000 veicoli circolanti	Morti per 100 incidenti	Morti per 100 persone rimaste coinvolte
		Morti	Feriti				
2001	263.100	7.096	373.286	124,5	6,3	2,7	1,9
2002	265.402	6.980	378.492	122,1	6,2	2,6	1,8
2003	252.271	6.563	356.475	113,9	5,7	2,6	1,8
2004	243.490	6.122	343.179	105,2	5,5	2,5	1,8
2005	240.011	5.818	334.858	99,3	5,3	2,4	1,7
2006	238.124	5.669	332.955	96,2	5,1	2,4	1,7
2007	230.871	5.131	325.850	86,4	4,9	2,2	1,6
2008	218.963	4.725	310.745	79,0	4,6	2,2	1,5
2009	215.405	4.237	307.258	70,4	4,5	2,0	1,4
2010	212.997	4.114	304.720	68,0	4,3	1,9	1,3
2011	205.638	3.860	292.019	63,7	4,2	1,9	1,3
2012	186.726	3.653	264.716	60,1	3,8	2,0	1,4

Fonte: Istat, Rilevazione degli incidenti stradali con lesione a persone

Imbarchi e sbarchi di merci in navigazione di cabotaggio per regione

Anno 2011 (a) (migliaia di tonnellate)



Fonte: Istat, Indagine sul trasporto marittimo (a) I dati per regione sono elaborati solo sui porti che trattano annualmente, nel complesso della navigazione, più di un milione di tonnellate di merci (Direttiva europea n. 2009/42/Ce).

Fonti

- ▶ Istat, Indagine sul trasporto marittimo
- ▶ Eurostat, Transport statistics

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Trasporto marittimo – Anno 2011, Tavole di dati, 18 dicembre 2012
- ▶ Eurostat, Statistics Explained, Maritime ports freight and passenger statistics 3/2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/trasporti
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/Maritime_ports_freight_and_passenger_statistics
- ▶ ec.europa.eu/transport/_static/pdf/infographie-web_en.pdf

L'Italia si conferma in quinta posizione in Europa per volume di traffico di container via mare

UNO SGUARDO D'INSIEME

Le infrastrutture portuali assumono sempre maggiore importanza nell'ambito delle politiche europee per il trasporto delle merci e dei passeggeri. Per far fronte alle previsioni di crescita del trasporto di merci senza gravare ulteriormente sulla rete stradale, infatti, il trasporto marittimo deve assumere nel futuro un ruolo di motore per la crescita. I porti marittimi dovranno rappresentare le principali interfacce delle reti di trasporto terrestri, in particolare quella ferroviaria, migliorando i collegamenti intermodali per diventare luoghi di scambio commerciale a forte potenzialità. Nel 2011, l'Italia si conferma il quinto paese europeo per volume del traffico *container* via mare (8,1 milioni di TEU) e il primo per trasporto di passeggeri, con oltre 81,9 milioni di passeggeri.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'*hub* è un porto usato per raggruppare o smistare le merci provenienti o dirette alla navigazione oceanica. Si tratta, in generale, del punto per la raccolta e la distribuzione delle merci nel resto del territorio nazionale. L'individuazione dei principali *hub* avviene considerando la capacità dei *container* movimentati. Gli indicatori proposti per il cargo indicano il volume dei *container* imbarcato/sbarcato misurato in TEU (*Twenty-foot Equivalent Unit*). Le composizioni percentuali di volume dei *container* sono ottenute rapportando i valori dei singoli paesi al totale dei principali porti europei, mentre nel caso dei passeggeri trasportati si fa riferimento al totale di tutti i porti europei. Per i confronti tra porti nazionali sono stati considerati per i principali porti i volumi di merci complessivamente trasportate, di quelle in *container* (entrambi in migliaia di tonnellate) e dei passeggeri (migliaia di unità), nonché il movimento delle merci in navigazione di cabotaggio, che si svolgono lungo le coste nazionali.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2011, l'Italia si conferma prima a livello europeo per trasporto passeggeri via mare davanti alla Grecia. Questi due paesi, insieme alla Danimarca, assorbono oltre il 50 per cento del traffico complessivo di passeggeri dell'Ue (21,2 per cento l'Italia, 20,5 per cento la Grecia e 10,8 per cento la Danimarca). Il solo porto di Messina compare tra i primi dieci per traffico passeggeri nell'Ue, in calo dal quarto al decimo posto; i porti di Napoli e Reggio Calabria, sia pur di poco, restano fuori da tale classifica.

Se si considera, invece, il volume complessivo dei *container* trasportati, l'Italia, con il 9,4 per cento del totale Ue, mantiene la quinta posizione insieme al Regno Unito, dopo Germania (17,6 per cento), Paesi Bassi (17,2), Spagna (16,2) e Belgio (11,0). L'*hub* italiano più importante è il porto di Gioia Tauro in Calabria che si colloca al settimo posto tra quelli europei e al terzo posto nel Mediterraneo (secondo posto se si escludono dal conteggio i *container* vuoti), con un volume di *container* di circa 3,3 milioni di TEU.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il primo porto italiano per movimento complessivo di merci è Genova, che nel 2011 ha movimentato 42,4 milioni di tonnellate, pari all'8,5 per cento del traffico italiano. A seguire si collocano i porti di Trieste (41,8 milioni di tonnellate) e Taranto (41,2 milioni di tonnellate). Rispetto al 2010 in cui l'ordine dei primi porti era Genova, Trieste, Gioia Tauro, Taranto, il porto ionico cresce del 20,5 per cento mentre quello calabrese cala del 20,8 per cento. La regione che ha registrato il maggior movimento di merci in navigazione di cabotaggio è la Sicilia, seguita a distanza da Sardegna e Liguria. Queste tre regioni assorbono quasi la metà del cabotaggio merci nazionale. I flussi più elevati di traffico registrato in Sicilia sono presenti, nell'ordine, nei porti di Messina, Milazzo e Augusta: questi ultimi due così come il porto di Santa Panagia sono tra le prime posizioni in Italia per il traffico di prodotti petroliferi.

Il trasporto dei *container* è concentrato nel porto di Gioia Tauro, mentre per il trasporto di passeggeri all'apice della graduatoria compaiono i porti di Messina, Napoli e Reggio Calabria.

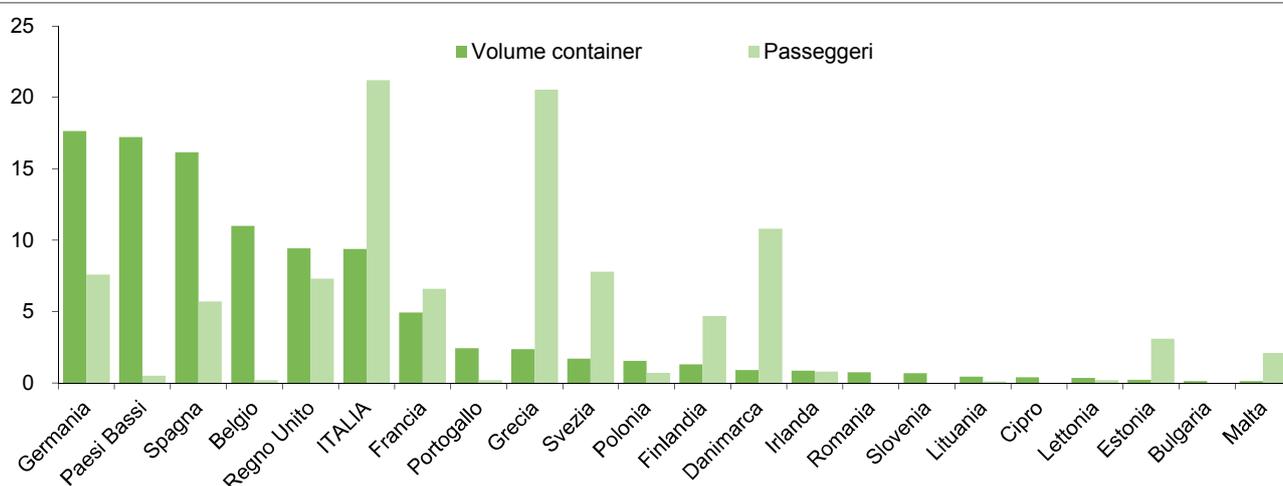
Graduatoria dei primi dieci porti d'Europa per volume dei *container* e traffico dei passeggeri in arrivo e in partenza Anno 2011 (a)

Porti	Paesi	Volume (migliaia di Teu)	% Ue	Porti	Paesi	Passeggeri (migliaia)	% Ue
Rotterdam	Paesi Bassi	14.730	17,0	Dover	Regno Unito	12.918	3,4
Amburgo	Germania	9.035	10,5	Paloukia Salaminas	Grecia	11.662	3,0
Anversa	Belgio	8.317	9,6	Perama	Grecia	11.662	3,0
Bremerhaven	Germania	5.911	6,8	Helsinki	Finlandia	10.326	2,7
Valencia	Spagna	4.338	5,0	Calais	Francia	10.063	2,6
Algeciras	Spagna	3.584	4,1	Stoccolma	Svezia	9.184	2,4
Gioia Tauro	Italia	3.307	3,8	Pireo	Grecia	9.182	2,4
Felixstowe	Regno Unito	3.249	3,8	Helsingborg	Svezia	8.339	2,2
Le Havre	Francia	2.222	2,6	Helsingor (Elsinore)	Danimarca	8.324	2,2
Barcellona	Spagna	2.006	2,3	Messina	Italia	8.060	2,1

Fonte: Eurostat, Transport statistics

(a) Il volume dei container è la capienza complessiva, indipendentemente dalla merce contenuta in essi.

Volume dei *container* trasportati (a) e passeggeri in arrivo e in partenza nei porti dell'Ue (b) Anno 2011 (composizioni percentuali su Ue27)



Fonte: Eurostat, Transport statistics

(a) Il volume dei container è la capienza complessiva, indipendentemente dalla merce contenuta in essi.

(b) Per l'indicatore relativo alle merci si fa riferimento ai porti che trattano annualmente, nel complesso della navigazione, più di un 1.000.000 di tonnellate di merci (Direttiva comunitaria n.42/09, Art.4, comma 2).

Graduatoria dei principali porti italiani secondo il traffico di merci, il traffico di merci in *container* e il traffico di passeggeri Anno 2011 (a)

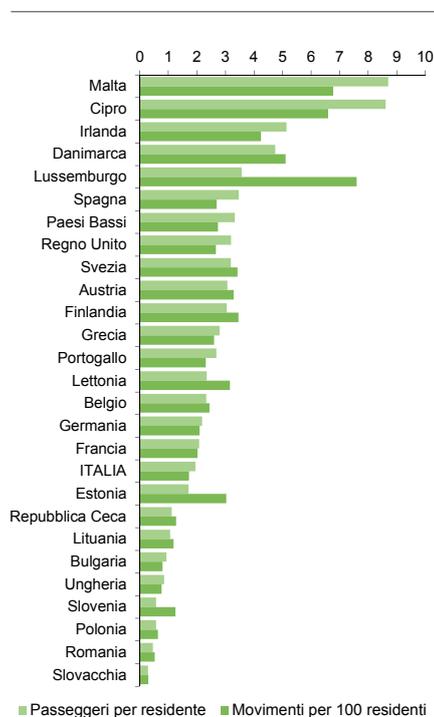
Porti	Regioni	Merci (migliaia di tonnellate)	Percentuale	Porti	Regioni	Merci in container (migliaia di tonnellate)	Percentuale	Porti	Regioni	Passeggeri (migliaia)	Percentuale
Genova	Liguria	42.374	8,5	Gioia Tauro	Calabria	22.688	36,9	Messina	Sicilia	8.060	9,8
Trieste	Friuli- V. Giulia	41.803	8,4	Genova	Liguria	10.577	17,2	Napoli	Campania	7.859	9,6
Taranto	Puglia	41.229	8,2	La Spezia	Liguria	8.921	14,5	Reggio Di Calabria	Calabria	7.704	9,4
Gioia Tauro	Calabria	28.014	5,6	Cagliari	Sardegna	4.146	6,7	Capri	Campania	6.576	8,0
Venezia	Veneto	25.457	5,1	Livorno	Toscana	4.058	6,6	Piombino	Toscana	3.972	4,9
Porto Foxi	Sardegna	25.297	5,1	Trieste	Friuli- V. Giulia	2.691	4,4	Olbia	Sardegna	3.703	4,5
Augusta	Sicilia	24.716	4,9	Taranto	Puglia	2.192	3,6	Portoferraio	Toscana	2.899	3,5
Ravenna	Emilia-Romagna	22.281	4,5	Napoli	Campania	2.148	3,5	Livorno	Toscana	2.637	3,2
Livorno	Toscana	21.268	4,3	Venezia	Veneto	1.612	2,6	Ischia Porto	Campania	2.605	3,2
Milazzo	Sicilia	15.207	3,0	Savona	Liguria	1.171	1,9	Genova	Liguria	2.573	3,1
Savona	Liguria	14.775	3,0	Ravenna	Emilia-Romagna	678	1,1	Civitavecchia	Lazio	2.474	3,0
La Spezia	Liguria	14.753	3,0	Salerno	Campania	244	0,4	Sorrento	Campania	1.992	2,4
Napoli	Campania	13.997	2,8	Ancona	Marche	208	0,3	Palau	Sardegna	1.811	2,2
Santa Panagia	Sicilia	12.368	2,5	Marina Di Carrara	Toscana	60	0,1	La Maddalena	Sardegna	1.808	2,2
Cagliari	Sardegna	11.435	2,3	Porto Foxi	Sardegna	44	0,1	Pozzuoli	Campania	1.788	2,2
Altri porti		144.911	29,0	Altri porti		107	0,2	Altri porti		23.434	28,6
ITALIA		499.885	100,0	ITALIA		61.545	100,0	ITALIA		81.895	100,0

Fonte: Istat, Indagine sul trasporto marittimo

(a) Per il traffico merci e merci in container si considerano i porti che trattano annualmente, nel complesso della navigazione, più di 1.000.000 di tonnellate di merce; per il traffico passeggeri si considerano i porti che trattano annualmente, nel complesso della navigazione, più di 200.000 passeggeri.

Passeggeri e movimento di aeromobili nei paesi Ue

Anno 2012 (a) (quozienti sulla popolazione)



Fonte: Eurostat, Transport statistics
(a) Per Cipro la popolazione si riferisce al 2011, per la Grecia al 1° gennaio 2012.

Fonti

- Istat, Trasporto aereo
- Eurostat, Transport statistics

Pubblicazioni

- Istat, Il trasporto aereo in Italia - Anno 2012, Comunicato stampa, 19 novembre 2013

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/103784
- dati.istat.it
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/transport/introduction
- epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/Air_passenger_transport_-_monthly_statistics

Stabile nel 2012 il numero di passeggeri in Italia

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il trasporto aereo è utilizzato da fasce di popolazione sempre più ampie per la mobilità su distanze medio-lunghe, anche grazie all'offerta di voli delle compagnie cosiddette low-cost. Rispetto agli altri mezzi di trasporto, quello aereo sperimenta una dinamica più rapida, ma è vincolato da un livello prossimo alla saturazione delle sue infrastrutture. La politica del "cielo unico europeo" persegue l'obiettivo della sicurezza e della tutela dei diritti dei viaggiatori anche attraverso la modernizzazione e il miglioramento dell'efficienza degli aeroporti. Dal punto di vista strategico si affiancano due concezioni: una basata sugli *hub*, grandi aeroporti che fungono da snodo del traffico intercontinentale; l'altra sul *point-to-point*, per collegamenti diretti tra aeroporti anche minori. Nel 2012 l'Italia registra 116,1 milioni di passeggeri trasportati.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I passeggeri trasportati sono quelli il cui viaggio inizia o termina nell'aeroporto dichiarante, con l'esclusione dei passeggeri in transito diretto. I movimenti complessivi di aeromobili comprendono i servizi aerei di linea e charter, interni e internazionali; il rapporto tra movimenti, o passeggeri, e popolazione residente consente migliori confronti internazionali. Le merci e la posta considerate sono quelle a bordo di un aeromobile all'atterraggio, oppure al decollo, dall'aeroporto dichiarante. Sono incluse le merci e la posta in transito diretto, colli espresso e valigie diplomatiche, mentre sono esclusi i bagagli dei passeggeri. Il dato sui passeggeri per paese dell'Ue esclude il doppio conteggio di passeggeri su voli nazionali, così come il valore dell'aggregato europeo prende in considerazione i passeggeri intra-Ue solo una volta. Viceversa, nei dati sui passeggeri per regione italiana, i viaggiatori interni sono conteggiati sia nell'aeroporto di imbarco che in quello di sbarco. Rientrano nel campo di osservazione gli aeroporti con un numero di passeggeri annui superiore a 15.000 unità.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2012 i primi paesi nell'Ue per traffico di passeggeri sono Regno Unito, Germania, Spagna, Francia e Italia, ciascuno dei quali registra più di 100 milioni di passeggeri. Rispetto al 2011 Regno Unito, Germania e Francia sono in lieve crescita, al contrario in calo la Spagna, con oltre 5 milioni di passeggeri in meno e pressoché stabile l'Italia con una flessione dello 0,1 per cento. Emergono per i notevoli incrementi di flusso la Lituania e l'Estonia (rispettivamente +17,6 e +15,5 per cento); in controtendenza ci sono la Slovenia e Slovacchia con cali a doppia cifra (rispettivamente -14,1 e -13,5 per cento).

Roma-Fiumicino è l'unico aeroporto italiano tra i primi dieci a livello europeo per passeggeri (settimo con 36,7 milioni). Milano-Malpensa occupa la decima posizione europea per trasporto merci (circa 414 mila tonnellate). Il principale aeroporto dell'Unione europea, per passeggeri, è Londra Heathrow (poco meno di 70 milioni) e, per le merci, Francoforte (oltre 2,1 milioni di tonnellate); in entrambi i casi si tratta quasi esclusivamente di flussi internazionali.

Rappresentando i passeggeri alla popolazione emergono due paesi: Malta (8,7 passeggeri per residente) e Cipro (8,6), risultati che è possibile spiegare in base all'insularità del paese e all'elevata vocazione turistica. L'Italia, con 1,9 passeggeri per residente e 1,7 movimenti per 100 residenti si situa tra i paesi europei a bassa dinamica.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2012 il primo aeroporto italiano per flusso di passeggeri è Roma-Fiumicino con 36,7 milioni di passeggeri. Al secondo e terzo posto si collocano i due aeroporti di Milano: Malpensa (18,3 milioni) e Linate (9,2 milioni). Le regioni che hanno registrato il maggior numero di passeggeri sono Lazio (41,2 milioni) e Lombardia (36,4 milioni), che insieme rappresentano oltre la metà del trasporto passeggeri in Italia. Al terzo e quarto posto si collocano Veneto (13,6 milioni) e Sicilia (12,7 milioni). Tra queste quattro regioni solo la Sicilia è caratterizzata da una prevalenza di passeggeri su voli interni (quota non lontana dall'80 per cento).

Graduatoria dei primi aeroporti nei paesi Ue per trasporto passeggeri e merci

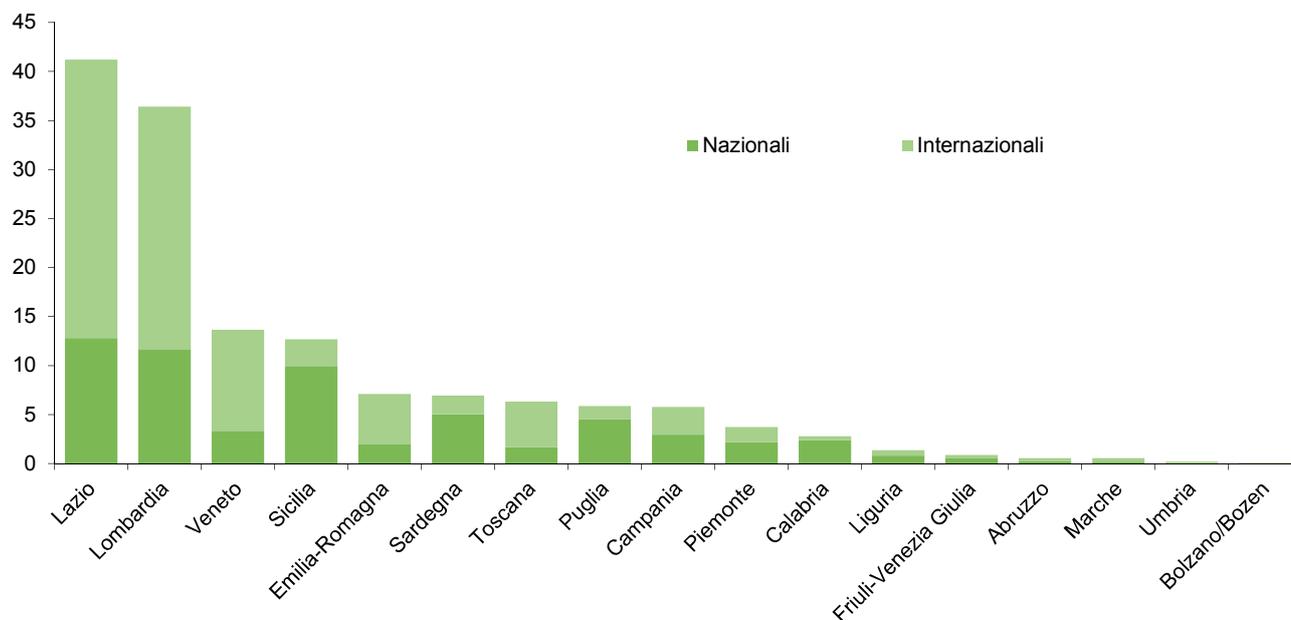
Anno 2012

AEROPORTI	Passeggeri (in valore assoluto)			Componente nazionale %	AEROPORTI	Merci (in tonnellate)			Componente nazionale %
	Voli nazionali	Voli internazionali	Totale			Voli nazionali	Voli internazionali	Totale	
Londra Heathrow	4.726.018	65.257.455	69.983.473	6,8	Francoforte sul Meno	49.553	2.084.555	2.134.108	2,3
Parigi Charles de Gaulle	5.643.757	55.732.963	61.376.720	9,2	Londra Heathrow	2.794	1.553.425	1.556.219	0,2
Francoforte sul Meno	6.484.055	50.776.849	57.260.904	11,3	Amsterdam Schiphol	1	1.510.923	1.510.925	..
Amsterdam Schiphol	474	50.987.819	50.988.293	..	Parigi Charles de Gaulle	73.555	1.436.314	1.509.869	4,9
Madrid Barajas	14.414.549	30.709.530	45.124.079	31,9	Lipsia Halle	59.487	821.608	881.095	6,8
Monaco di Baviera	9.576.909	28.610.545	38.187.454	25,1	Colonia/Bonn	41.105	731.447	772.551	5,3
Roma Fiumicino	11.811.448	24.929.710	36.741.158	32,1	Liegi Bierset	-	615.286	615.286	..
Barcellona	11.430.490	23.640.822	35.071.312	32,6	Lussemburgo	110	570.111	570.221	..
Londra Gatwick	3.824.758	30.388.445	34.213.203	11,2	Milano Malpensa	46	450.217	450.263	..
Parigi Orly	14.052.531	13.140.491	27.193.022	51,7	Bruxelles	2.411	411.906	414.317	0,6

Fonte: Eurostat, Transport statistics

Passeggeri su voli interni e internazionali di linea e charter per regione

Anno 2012 (a) (milioni)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat, Transport statistics

(a) Valle d'Aosta, Molise, Basilicata e la provincia autonoma di Trento non presentano aeroporti compresi nella rilevazione.

Graduatoria dei primi dieci aeroporti italiani per trasporto passeggeri e merci

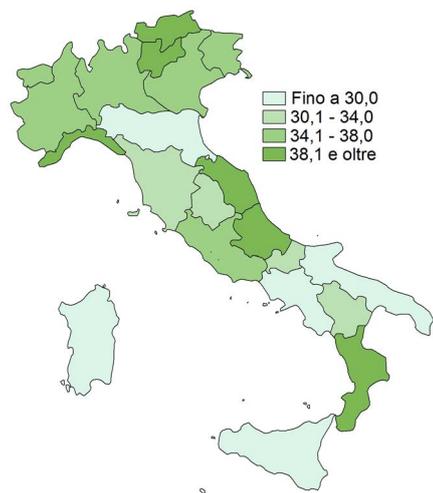
Anno 2012

AEROPORTI	Passeggeri (in valore assoluto)			Componente nazionale %	AEROPORTI	Merci (in tonnellate)			Componente nazionale %
	Voli nazionali	Voli internazionali	Totale			Voli nazionali	Voli internazionali	Totale	
Roma-Fiumicino	11.811.448	24.929.710	36.741.158	32,1	Milano-Malpensa	2.411	411.906	414.317	0,6
Milano-Malpensa	3.549.560	14.779.645	18.329.205	19,4	Roma-Fiumicino	9.731	133.513	143.244	6,8
Milano-Linate	5.330.892	3.844.727	9.175.619	58,1	Bergamo-Orio al Serio	13.043	103.689	116.732	11,2
Venezia-Tessera	2.737.808	6.138.746	8.876.554	30,8	Bologna-Borgo Panigale	2.378	30.734	33.112	7,2
Bergamo-Orio al Serio	1.815.409	6.343.273	8.158.682	22,3	Venezia-Tessera	28.645	3.239	31.884	89,8
Catania-Fontanarossa	4.832.343	1.374.319	6.206.662	77,9	Brescia-Montichiari	7.671	22.839	30.510	25,1
Bologna-Borgo Panigale	1.709.624	4.170.176	5.879.800	29,1	Milano-Linate	2.779	17.029	19.808	14,0
Napoli-Capodichino	2.940.860	2.817.019	5.757.879	51,1	Roma-Ciampino	79	16.864	16.943	0,5
Palermo-Punta Raisi	3.708.203	873.646	4.581.849	80,9	Catania-Fontanarossa	6.314	1.559	7.873	80,2
Roma-Ciampino	1.325.771	3.155.018	4.480.789	29,6	Ancona-Falconara	6.416	448	6.864	93,5

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat, Transport statistics

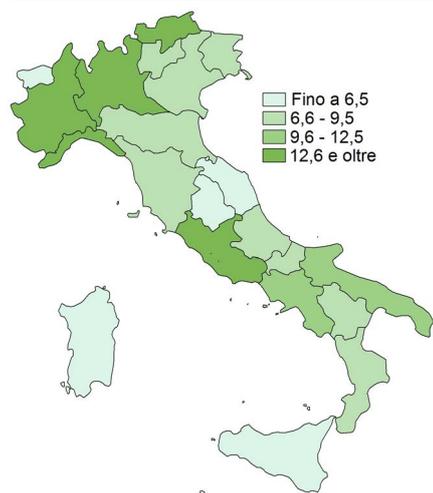
Bambini dell'asilo, della scuola dell'infanzia, studenti che escono di casa per andare a scuola, all'università e utilizzano mezzi pubblici o collettivi

Anno 2013 (per 100 bambini e studenti della stessa zona che escono di casa per andare a scuola)



Persone di 15 anni e più occupate che escono di casa per andare al lavoro e utilizzano mezzi pubblici o collettivi

Anno 2013 (per 100 persone di 15 anni e più occupate della stessa zona che escono di casa per andare al lavoro)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Fonti

- Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Pubblicazioni

- Istat, Aspetti della vita quotidiana - Anno 2012, Tavole di dati, 22 luglio 2013
- Istat, Annuario statistico italiano, 2013

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/opinioni-dei-cittadini
- www.istat.it/it/archivio/96427
- dati.istat.it

La maggior parte degli spostamenti per motivi di lavoro e studio avviene con mezzo proprio

UNO SGUARDO D'INSIEME

Gli spostamenti quotidiani di coloro che escono per motivi di studio o di lavoro hanno un impatto significativo sia sulla qualità della vita dei singoli individui, sia sul contesto in cui avvengono, soprattutto se vengono effettuati con mezzi di trasporto privati.

Gli spostamenti quotidiani hanno coinvolto nel 2013 oltre 32 milioni e mezzo di persone, 11 milioni 300 mila tra bambini dell'asilo o della scuola dell'infanzia e studenti e oltre 21 milioni di occupati.

La maggior parte delle persone, il 70,6 per cento degli studenti e l'88,0 per cento degli occupati, utilizza un mezzo di trasporto, soprattutto l'automobile (il 39,5 per cento degli studenti e il 74,3 per cento degli occupati). Il mezzo pubblico o collettivo è utilizzato soprattutto dagli studenti (33,0 per cento), molto meno dagli occupati (11,9 per cento). Si nota un leggero aumento dell'uso del mezzo pubblico da parte degli occupati.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La percentuale di persone che esce di casa per recarsi al luogo di lavoro o di studio viene stimata con i dati dell'indagine multiscopo dell'Istat "Aspetti della vita quotidiana" che rileva, con cadenza annuale, aspetti fondamentali della vita quotidiana e dei comportamenti delle famiglie e degli individui in Italia. L'indicatore riporta la percentuale di persone che dichiarano di uscire di casa per recarsi al lavoro, all'asilo, scuola o università per modalità di spostamento distintamente per studenti e occupati. Le dichiarazioni si riferiscono a un giorno "tipo".

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Analizzando le modalità di spostamento a livello territoriale si nota una maggiore propensione ad andare a piedi nel Mezzogiorno (il 35,2 per cento tra gli studenti e il 16,0 per cento tra gli occupati), in particolare in Puglia si tratta del 42,9 per cento degli studenti e del 18,7 per cento degli occupati.

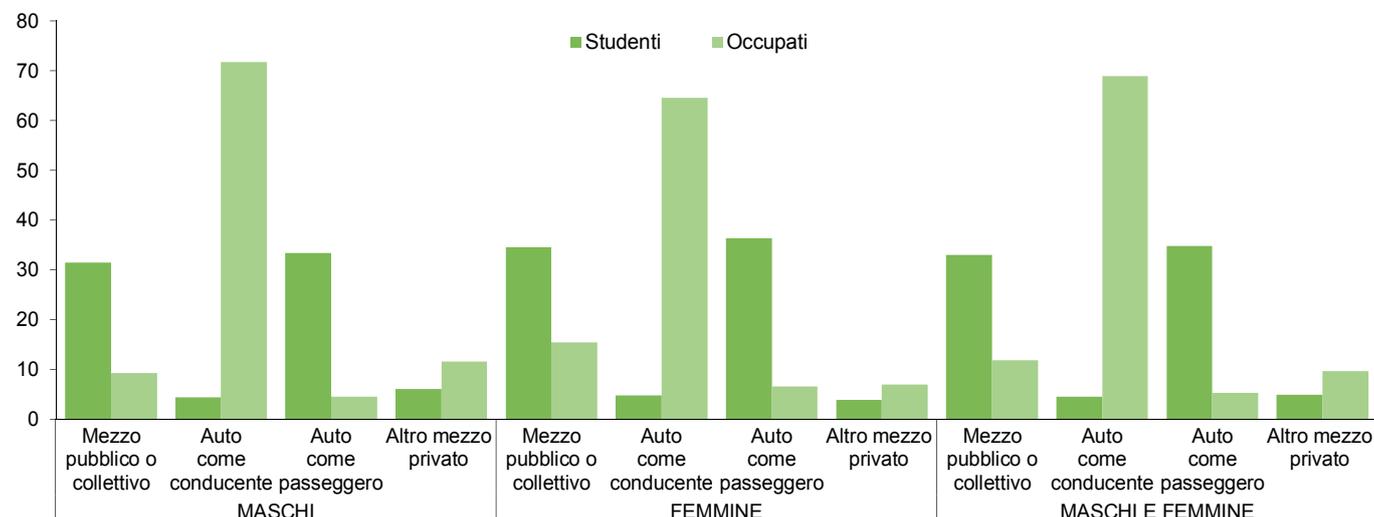
Un uso più elevato dei mezzi di trasporto è diffuso nel Centro per gli studenti (77,5 per cento) e nel Nord-est per gli occupati (91,3 per cento).

Osservando nel dettaglio il tipo di mezzo di trasporto utilizzato, quello pubblico collettivo è impiegato soprattutto nel Nord-ovest sia per quanto riguarda gli studenti (35,6 per cento), sia per quanto riguarda gli occupati (15,8 per cento); gli spostamenti in automobile prevalgono nel Centro per gli studenti e nel Nord-est per gli occupati; l'utenza della ripartizione nord-orientale si caratterizza per la diffusione del mezzo proprio diverso dall'automobile (motocicletta, scooter, motorino, bicicletta, ecc.): sono il 9,6 per cento degli studenti e il 14,3 per cento degli occupati.

Guardando con maggiore dettaglio le singole regioni, si evidenzia come siano soprattutto gli studenti dell'Abruzzo a far uso di mezzi di trasporto per recarsi a scuola (82,7 per cento), mentre in Liguria il mezzo più utilizzato è la moto o la bicicletta sia dagli studenti (12,6 per cento), sia dagli occupati (21,4 per cento), nel Lazio quasi un quarto degli occupati che escono di casa per andare a lavoro si sposta utilizzando i mezzi pubblici (23,9 per cento).

Bambini dell'asilo, della scuola dell'infanzia, studenti e occupati che escono di casa per andare a scuola, all'università o al lavoro in Italia per modalità di spostamento e sesso

Anno 2013 (per 100 persone con le stesse caratteristiche che escono di casa per andare a scuola o al lavoro)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Bambini dell'asilo, della scuola dell'infanzia, studenti e occupati che escono di casa per andare a scuola, all'università o al lavoro per modalità di spostamento, regione e ripartizione geografica

Anno 2013 (per 100 persone con le stesse caratteristiche che escono di casa per andare a scuola o al lavoro)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Studenti						Occupati					
	Vanno a piedi	Usano mezzi di trasporto	Mezzo utilizzato				Vanno a piedi	Usano mezzi di trasporto	Mezzo utilizzato			
			Mezzo pubblico o collettivo	Auto come conducente	Auto come passeggero	Altro mezzo privato			Mezzo pubblico o collettivo	Auto come conducente	Auto come passeggero	Altro mezzo privato
Piemonte	23,6	76,4	35,4	5,9	41,2	2,3	13,3	86,4	15,4	68,2	4,9	5,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	27,8	71,5	38,0	4,9	35,4	5,2	19,8	78,4	6,2	69,5	4,2	5,2
Liguria	33,6	65,8	38,9	5,3	22,8	12,6	17,2	82,3	20,3	50,5	3,5	21,4
Lombardia	29,6	70,0	35,2	3,6	33,8	5,8	8,9	90,3	15,5	68,5	3,7	11,7
Trentino-Alto Adige/Südtirol	29,9	69,6	47,2	1,8	18,1	9,3	13,4	86,2	14,5	64,2	5,3	17,6
Bolzano/Bozen	36,9	62,2	38,5	1,3	16,2	15,0	15,1	84,2	20,6	53,6	6,2	24,0
Trento	23,3	76,7	55,3	2,3	20,0	3,9	11,7	88,3	8,4	74,7	4,4	11,1
Veneto	25,7	74,3	34,1	5,1	35,8	9,1	8,9	91,0	7,0	73,5	3,9	14,5
Friuli-Venezia Giulia	19,8	80,2	34,7	5,0	37,7	10,0	9,1	90,8	8,1	73,9	3,0	15,6
Emilia-Romagna	21,6	78,2	27,5	6,3	44,4	10,2	7,0	92,9	7,1	75,7	4,3	12,9
Toscana	19,5	80,2	30,5	7,7	47,5	5,3	7,2	91,9	8,8	73,8	5,3	14,2
Umbria	18,5	81,5	31,7	8,8	43,1	3,8	11,1	88,4	4,7	75,2	6,2	8,3
Marche	19,8	79,4	39,8	7,0	34,8	3,2	10,2	89,7	5,6	78,6	4,8	7,8
Lazio	24,7	74,9	37,9	5,6	35,6	2,3	10,1	89,2	23,9	61,9	4,8	7,1
Abruzzo	17,0	82,7	41,1	8,9	33,6	5,6	12,5	87,3	6,6	76,9	6,5	5,7
Molise	29,8	70,2	33,1	5,1	35,0	0,7	13,6	86,2	9,5	75,7	5,1	1,8
Campania	40,7	58,8	29,3	2,2	28,3	2,6	18,5	80,7	11,0	62,1	7,6	5,3
Puglia	42,9	56,5	27,6	2,6	26,9	1,7	18,7	80,7	9,6	63,8	9,0	3,7
Basilicata	32,5	66,9	34,0	5,4	34,3	0,4	17,7	81,9	8,8	69,3	10,4	2,2
Calabria	25,7	73,8	38,5	6,0	33,5	1,7	14,6	84,6	7,4	69,2	9,4	3,4
Sicilia	31,8	67,3	27,1	3,1	36,6	6,1	13,7	85,6	5,7	69,7	8,3	7,3
Sardegna	32,7	66,6	27,4	4,4	35,0	3,5	13,3	85,9	6,5	72,5	7,7	4,2
Nord-ovest	28,4	71,3	35,6	4,4	34,8	5,5	10,9	88,5	15,8	66,8	4,0	10,8
Nord-est	24,0	75,9	33,0	5,2	37,3	9,6	8,6	91,3	7,9	73,5	4,1	14,3
Centro	22,1	77,5	35,5	6,6	39,6	3,4	9,2	90,1	15,2	69,0	5,1	9,6
Centro-Nord	25,2	74,5	34,8	5,3	37,0	6,1	9,7	89,8	13,2	69,5	4,4	11,5
Mezzogiorno	35,2	64,2	30,1	3,6	31,6	3,4	16,0	83,3	8,3	67,3	8,2	5,1
Italia	29,0	70,6	33,0	4,6	34,9	5,0	11,5	88,0	11,9	68,9	5,4	9,7

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Spesa per ricerca e sviluppo

Brevetti

Imprese che hanno accesso alla banda larga

Addetti alla ricerca e sviluppo

Imprese innovatrici

Laureati in discipline tecnico-scientifiche

Gli utenti di Internet

Famiglie che hanno accesso alla banda larga

>> Nel nostro Paese la spesa per ricerca e sviluppo incide per l'1,25 per cento del Pil (2011); tale valore è distante da quello dei paesi europei più avanzati, ma non lontano dall'obiettivo *Europa 2020* fissato per l'Italia, pari a 1,53 per cento.

>> L'Italia ha presentato all'Epo (European patent office) oltre 3.600 richieste di brevetto. L'indice di intensità brevettuale, in costante crescita dal 2001, nel 2009 mostra una riduzione, attestandosi a 72,4 brevetti per milione di abitanti e collocandosi ampiamente al di sotto della media europea.

>> La quota di imprese italiane con almeno 10 addetti che si connette a Internet tramite la banda larga è pari a 91,6 per cento (2012), valore superiore alla media Ue27 (90,0 per cento), anche se l'Italia risulta ancora distante dai paesi europei più virtuosi.

>> Gli addetti alla ricerca e sviluppo (in unità equivalenti a tempo pieno) sono 3,8 ogni mille abitanti (2011), al di sotto della media europea (5,1) e con forti disparità territoriali.

>> Nel triennio 2008-2010, rispetto a quello precedente, la quota di imprese innovatrici registra nel complesso una modesta riduzione (da 32,0 a 31,5 per cento). In ambito europeo, l'Italia si colloca al di sopra del valore medio dell'Unione. L'industria si conferma il settore più innovativo, con il 43,1 per cento di imprese innovatrici contro il 24,5 per cento dei servizi e il 15,9 per cento delle costruzioni.

>> Nel 2011 il numero di laureati in discipline tecnico-scientifiche è pari a 12,9 ogni mille residenti tra i 20 e i 29 anni. Rispetto al 2000, il valore dell'indicatore è più che raddoppiato, sia per gli uomini sia per le donne.

>> Nel 2013 il 54,8 per cento della popolazione italiana di 6 anni e più utilizza Internet e tra questi il 33,5 per cento lo fa quotidianamente. La posizione nazionale è decisamente inferiore alla media Ue27 (70 per cento).

>> La quota di famiglie italiane che si connette a Internet tramite la banda larga è pari al 59,7 per cento, con 45,3 punti percentuali in più rispetto al 2006; a livello territoriale il Mezzogiorno, e in particolare la Calabria (51,1 per cento), si trova in posizione svantaggiata.

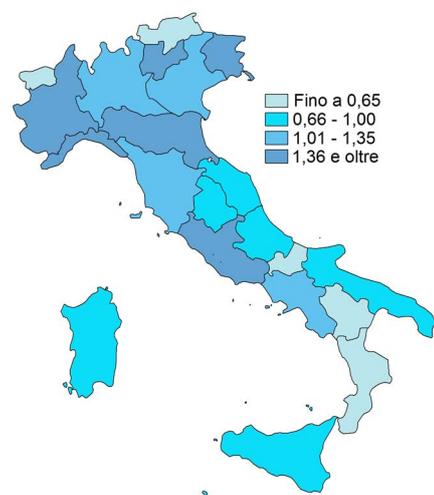
scienza, tecnologia e innovazione

L'attività di ricerca e l'accesso alle tecnologie dell'informazione sono riconosciuti come motori fondamentali dell'economia della conoscenza e assumono un ruolo basilare nelle strategie di sviluppo europee. Gli indicatori che misurano questi fenomeni riguardano sia l'input sia l'output delle attività innovative e contribuiscono a migliorare la comprensione del livello di progresso di un paese.



Spesa per ricerca e sviluppo per regione

Anno 2011 (in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica

In calo nel 2011 il rapporto tra la spesa per R&S e Pil

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il conseguimento di un adeguato rapporto tra spesa per ricerca e sviluppo (R&S) e Pil è uno dei cinque obiettivi cardine stabiliti nell'ambito della strategia *Europa 2020*, definita dalla Commissione europea nel marzo 2010 per accrescere i livelli di produttività, di occupazione e di benessere sociale, anche attraverso l'economia della conoscenza. In tale prospettiva, particolare risalto viene dato alla necessità di incentivare l'investimento privato in R&S. Nel 2011, il rapporto tra R&S e Pil dell'Italia è all'1,25 per cento, in lieve calo rispetto al 2010 quando corrispondeva all'1,26 per cento del Pil; invece il contributo del settore privato è allo 0,69 per cento del Pil.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'attività di R&S è definita come "il complesso di lavori creativi intrapresi in modo sistematico, sia per accrescere l'insieme delle conoscenze (ivi compresa la conoscenza dell'uomo, della cultura e della società), sia per utilizzare tali conoscenze per nuove applicazioni" (a tal proposito si vedano il Manuale Oecd-Eurostat sulla rilevazione statistica delle attività di R&S e il Manuale di Frascati). L'indicatore presentato rapporta al valore del prodotto interno lordo la somma delle spese in R&S rilevate per le imprese, le istituzioni pubbliche e private non profit e di quelle stimate per le università.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2011, la spesa della R&S nell'Ue27 assorbe il 2,05 per cento del Pil. Solo i paesi scandinavi, Finlandia (3,80 per cento) e Svezia (3,39 per cento) superano stabilmente la soglia del 3 per cento del Pil, fissata come obiettivo comune dei paesi Ue. Danimarca, Germania e Austria investono rispettivamente il 2,98, il 2,89 e il 2,77 per cento del Pil, ben al di sopra di Francia (2,25 per cento) e Regno Unito (1,78 per cento). Come è noto, i bilanci fortemente positivi di questi paesi sono determinati dal numero di imprese operanti in settori a forte intensità di R&S (Svezia: industria farmaceutica, automobilistica e delle apparecchiature delle comunicazioni; Finlandia: apparecchiature delle telecomunicazioni; Germania: veicoli a motore; Danimarca: industria farmaceutica/bio-tecnologie e servizi ICT). L'Italia è stabilmente al di sotto del Portogallo (1,52 per cento) e della Spagna (1,36 per cento).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Come è noto, la gran parte della spesa per ricerca e sviluppo è concentrata nel Nord del Paese (il 61 per cento della spesa totale). In rapporto ai Pil regionali, le performance migliori sono quelle della provincia autonoma di Trento (1,93 per cento), del Piemonte (1,87 per cento) e del Lazio (1,69 per cento) in cui è dominante la quota di spesa investita dal settore pubblico e dalle università. Rispetto all'intensità sul Pil della spesa del settore privato in R&S (escludendo l'attività del settore non profit), Piemonte (1,47 per cento), Emilia-Romagna (0,95 per cento) e Lombardia (0,92 per cento) si collocano ai primi 3 posti. Al Sud invece sono le imprese campane (0,48 per cento del Pil) ad investire maggiormente in attività di R&S. Le imprese calabre, al contrario, sono quelle che investono meno rispetto al Pil prodotto (0,02 per cento).

Fonti

- ▶ Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica
- ▶ Eurostat, Research and development statistics

Pubblicazioni

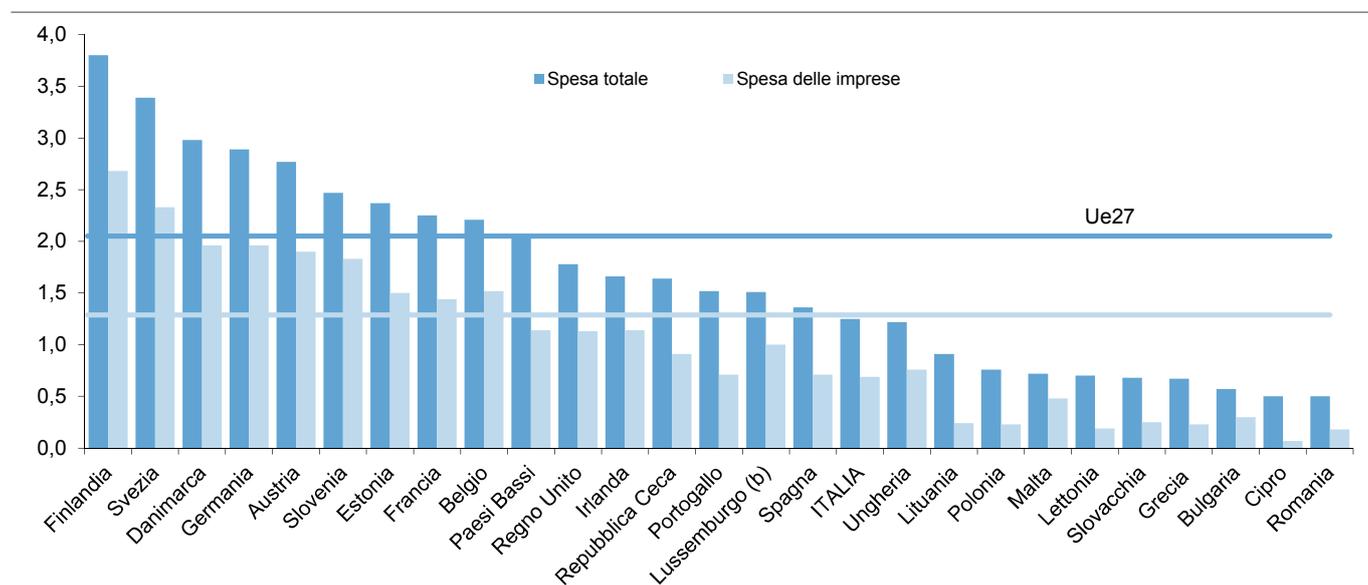
- ▶ Istat, La ricerca e sviluppo in Italia, Comunicato stampa, 3 dicembre 2013
- ▶ Oecd, Manuale di Frascati, 2002
- ▶ Eurostat, Science, technology and innovation in Europe, Pocketbooks, April 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/ricerca+e+sviluppo
- ▶ www.oecd.org/innovation/inno/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/science_technology_innovation/introduction

Spesa per ricerca e sviluppo totale e sostenuta dalle imprese nei paesi Ue

Anno 2011 (a) (in percentuale del Pil)



Fonte: Eurostat, Research and development statistics

(a) Dati provvisori.

(b) Dato per la spesa totale riferito al 2010.

Spesa sostenuta per attività di ricerca e sviluppo *intra muros* totale e delle imprese pubbliche e private per regione

Anni 2003-2011 (a) (in percentuale del Pil)

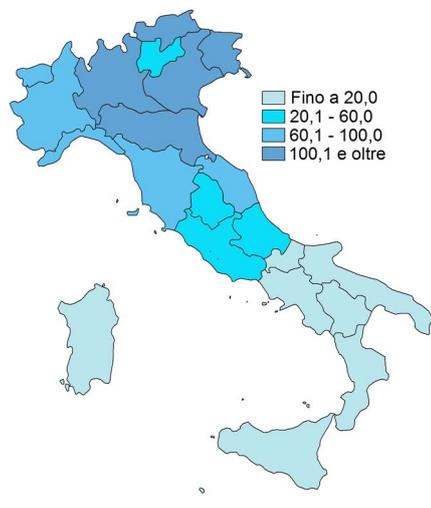
REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2003		2004		2005		2006		2007		2008		2009		2010		2011	
	Totale	Imprese																
Piemonte	1,61	1,24	1,67	1,30	1,72	1,37	1,77	1,33	1,83	1,39	1,88	1,42	1,83	1,38	1,82	1,39	1,87	1,47
Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste	0,37	0,25	0,34	0,22	0,31	0,19	0,30	0,19	0,41	0,19	0,61	0,44	0,68	0,49	0,58	0,42	0,57	0,37
Liguria	1,19	0,64	1,26	0,64	1,23	0,67	1,29	0,67	1,23	0,73	1,22	0,70	1,36	0,72	1,47	0,85	1,42	0,81
Lombardia	1,17	0,77	1,12	0,79	1,12	0,81	1,18	0,79	1,22	0,83	1,24	0,85	1,30	0,87	1,34	0,92	1,33	0,92
Trentino-Alto Adige/Südtirol	0,70	0,22	0,74	0,21	0,70	0,21	0,80	0,30	0,85	0,36	0,90	0,39	1,31	0,75	1,26	0,65	1,24	0,63
Bolzano/Bozen	0,34	0,26	0,45	0,24	0,33	0,20	0,43	0,30	0,55	0,38	0,57	0,40	0,57	0,38	0,64	0,42	0,63	0,40
Trento	1,07	0,18	1,04	0,19	1,09	0,22	1,19	0,31	1,17	0,34	1,25	0,37	2,09	1,14	1,80	0,86	1,93	0,89
Veneto	0,67	0,30	0,64	0,28	0,58	0,29	0,68	0,36	0,86	0,50	1,05	0,68	1,08	0,69	1,04	0,68	1,03	0,69
Friuli- Venezia Giulia	1,14	0,48	1,17	0,53	1,16	0,54	1,21	0,55	1,18	0,65	1,37	0,74	1,47	0,83	1,43	0,79	1,43	0,81
Emilia-Romagna	1,20	0,70	1,14	0,67	1,17	0,71	1,22	0,73	1,28	0,81	1,33	0,84	1,39	0,88	1,45	0,92	1,43	0,95
Toscana	1,10	0,35	1,11	0,34	1,09	0,35	1,06	0,34	1,06	0,41	1,14	0,45	1,22	0,53	1,22	0,56	1,21	0,58
Umbria	0,86	0,20	0,79	0,15	0,78	0,20	0,86	0,19	0,89	0,18	0,87	0,22	0,98	0,23	0,89	0,25	0,91	0,25
Marche	0,66	0,28	0,53	0,27	0,56	0,24	0,62	0,28	0,66	0,34	0,74	0,35	0,70	0,32	0,75	0,36	0,75	0,37
Lazio	1,86	0,47	1,77	0,43	1,82	0,51	1,72	0,50	1,79	0,56	1,79	0,60	1,78	0,64	1,77	0,59	1,69	0,53
Abruzzo	1,06	0,50	1,06	0,46	1,02	0,48	1,04	0,47	1,02	0,44	0,95	0,42	0,96	0,41	0,92	0,37	0,88	0,32
Molise	0,40	0,04	0,43	0,06	0,47	0,04	0,52	0,07	0,44	0,07	0,42	0,08	0,51	0,08	0,51	0,05	0,42	0,04
Campania	1,06	0,36	1,15	0,41	1,11	0,42	1,22	0,40	1,29	0,55	1,35	0,53	1,29	0,51	1,20	0,46	1,20	0,48
Puglia	0,59	0,14	0,63	0,15	0,66	0,16	0,72	0,16	0,78	0,16	0,79	0,18	0,79	0,20	0,76	0,19	0,73	0,18
Basilicata	0,51	0,20	0,56	0,20	0,54	0,20	0,73	0,20	0,68	0,17	0,68	0,16	0,65	0,17	0,72	0,15	0,59	0,09
Calabria	0,39	0,02	0,38	0,02	0,37	0,03	0,42	0,03	0,45	0,04	0,47	0,04	0,45	0,04	0,46	0,03	0,45	0,02
Sicilia	0,79	0,18	0,88	0,22	0,78	0,20	0,86	0,21	0,81	0,19	0,89	0,22	0,84	0,23	0,81	0,23	0,82	0,24
Sardegna	0,69	0,05	0,65	0,03	0,56	0,04	0,63	0,07	0,60	0,07	0,59	0,07	0,65	0,07	0,68	0,05	0,77	0,05
Nord-ovest	1,28	0,87	1,26	0,90	1,28	0,93	1,33	0,91	1,37	0,96	1,40	0,98	1,43	0,99	1,46	1,02	1,47	1,04
Nord-est	0,93	0,47	0,90	0,45	0,88	0,47	0,96	0,52	1,05	0,62	1,17	0,72	1,26	0,79	1,26	0,78	1,25	0,80
Centro	1,40	0,39	1,35	0,37	1,37	0,41	1,32	0,41	1,37	0,46	1,40	0,50	1,43	0,54	1,42	0,53	1,38	0,51
Centro-Nord	1,21	0,62	1,18	0,62	1,19	0,65	1,22	0,65	1,27	0,72	1,33	0,77	1,38	0,80	1,39	0,81	1,38	0,82
Mezzogiorno	0,78	0,22	0,83	0,24	0,79	0,24	0,87	0,24	0,88	0,27	0,91	0,28	0,89	0,28	0,86	0,25	0,85	0,25
Italia	1,11	0,52	1,10	0,52	1,09	0,55	1,13	0,55	1,18	0,61	1,23	0,65	1,26	0,67	1,26	0,68	1,25	0,69

Fonte: Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica

(a) Le variazioni osservabili nel periodo 2005-2011, relativamente alla spesa per R&S delle imprese, oltre ad essere influenzate da occasionali modifiche nella classificazione istituzionale di alcuni soggetti interessati alla rilevazione (ad esempio, imprese che hanno assunto una natura giuridica pubblica o non profit), possono risentire anche dell'effetto di crescita della spesa per R&S indotto dalla diffusione delle richieste di deduzione dal reddito imponibile a fini Irap delle spese sostenute per il personale di R&S, inclusi consulenti e collaboratori, introdotta dalla Legge Finanziaria 2005. Le variazioni presentate possono inoltre risentire del beneficio del credito d'imposta introdotto, in relazione alle spese per R&S, dalla Legge Finanziaria 2006 e previsto anche dalla Legge Finanziaria 2007.

Brevetti per regione

Anno 2009 (a) (per milione di abitanti)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat (a) Per l'anno 2009 il dato dell'Italia calcolato come aggregato regionale, aggiornato al 1° marzo 2013, diverge dal dato nazionale riportato a livello europeo, aggiornato al 30 ottobre 2013.

Richieste di brevetti in calo e inferiori alla media Ue**UNO SGUARDO D'INSIEME**

Uno dei principali indicatori di output con cui viene misurata l'attività innovativa di un paese è dato dal numero di brevetti registrati. Questi vengono desunti da fonti amministrative e, grazie alla presenza di uffici internazionali di brevetti, quali l'Ufficio europeo dei brevetti (European Patent Office, Epo) e quello statunitense (United States Patent and Trademark Office, Uspto), i dati confrontabili sono disponibili per numerosi paesi e in serie storiche lunghe. Tuttavia, l'output dell'attività innovativa tende a essere sottostimato da questo tipo di indicatore nei paesi che, come l'Italia, sono caratterizzati da piccole dimensioni d'impresa e da una specializzazione in settori a bassa tecnologia. L'Italia nel 2009 ha presentato all'Epo oltre 3.600 richieste di brevetto.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore fa riferimento alle richieste di brevetto depositate presso l'Ufficio europeo dei brevetti. Un analogo indicatore a livello internazionale viene calcolato utilizzando i dati dell'Ufficio statunitense dei brevetti, riferito però ai brevetti effettivamente rilasciati. Il numero di brevetti può quindi essere rapportato a diverse grandezze (popolazione, forza lavoro, prodotto interno lordo, spesa in ricerca e sviluppo). Qui si è scelto di utilizzare come denominatore la popolazione residente, come previsto per gli indicatori strutturali di Lisbona.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'indice di intensità brevettuale, pari nel 2009 a 111,4 brevetti per milione di abitanti nella media dell'Unione europea, mostra una variabilità elevatissima (da 1,4 della Romania a 281,0 della Germania) che rispecchia in buona parte una dicotomia tra paesi dell'Unione a 15 e i paesi di recente ingresso. Nell'ambito dell'Ue15 emergono nettamente la Germania e i paesi scandinavi. L'Italia, con 72,4 brevetti per milione di abitanti, si colloca al di sotto della media europea dopo il Regno Unito e l'Irlanda. Nell'arco di nove anni l'indicatore è aumentato, se pur in misura diversa, in quasi tutti i paesi dell'Ue27 con le vistose eccezioni della Finlandia, dei Paesi Bassi, Lussemburgo e del Regno Unito. I paesi di più recente accesso mostrano segnali di recupero piuttosto modesti mentre in Slovenia ed Estonia il numero dei brevetti per milione di abitanti tra il 2000 e il 2009 registra una crescita considerevole.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La distribuzione territoriale dei brevetti in Italia denota uno svantaggio del Mezzogiorno dove, con la sola eccezione dell'Abruzzo, tutte le regioni presentano livelli dell'indicatore particolarmente bassi e simili a quelli dei paesi europei meno avanzati. A mano a mano che ci si sposta verso Nord i valori migliorano notevolmente, cosicché nella parte più alta della graduatoria si trovano le regioni settentrionali (Emilia-Romagna, Lombardia, provincia autonoma di Bolzano e Friuli-Venezia Giulia) nelle quali i valori dell'indicatore – pur sempre inferiori a quelli della Germania – sono al di sopra della media Ue27. Il divario tra Nord e Sud del Paese rispecchia almeno in parte la differente struttura produttiva settoriale e dimensionale delle due aree, con un Nord maggiormente industrializzato, con una quota più elevata di attività a medio/alto contenuto tecnologico e con imprese di maggiori dimensioni rispetto al Mezzogiorno.

Fonti

► Eurostat, Patent statistics

Pubblicazioni

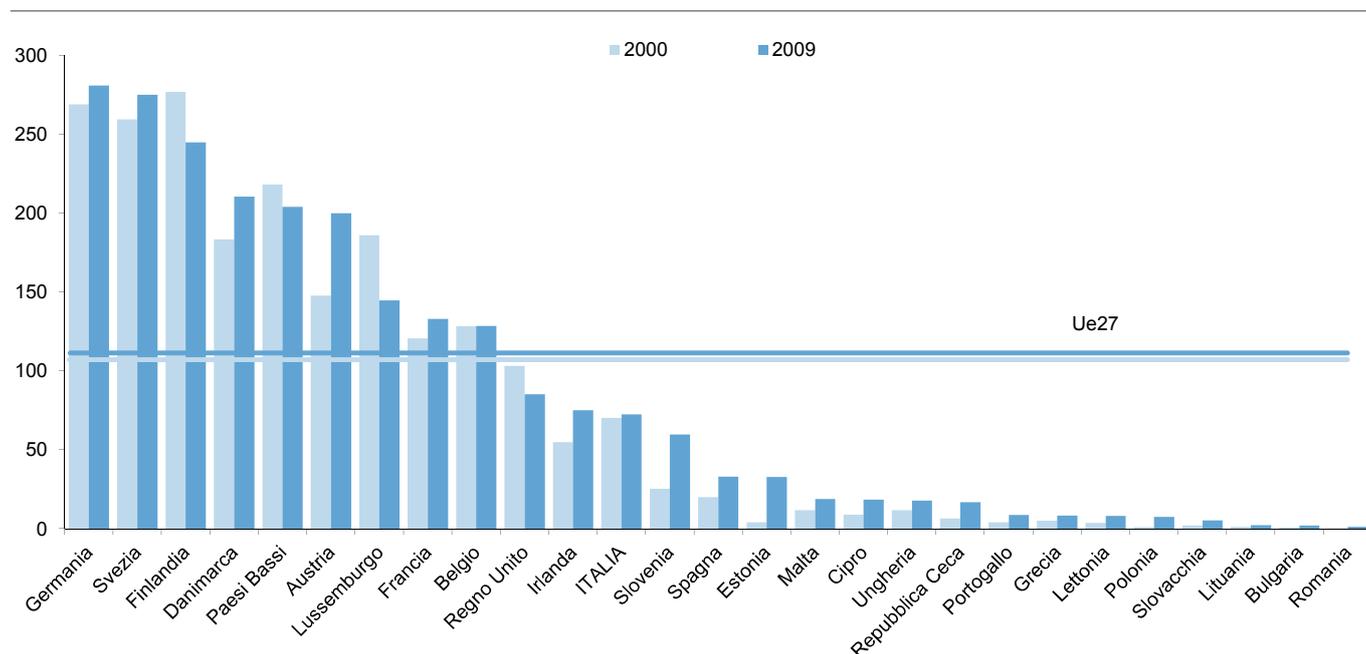
► Eurostat, Science, technology and innovation in Europe, Pocketbooks, 2012

Link utili

► epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/science_technology_innovation/introduction

Brevetti nei paesi Ue

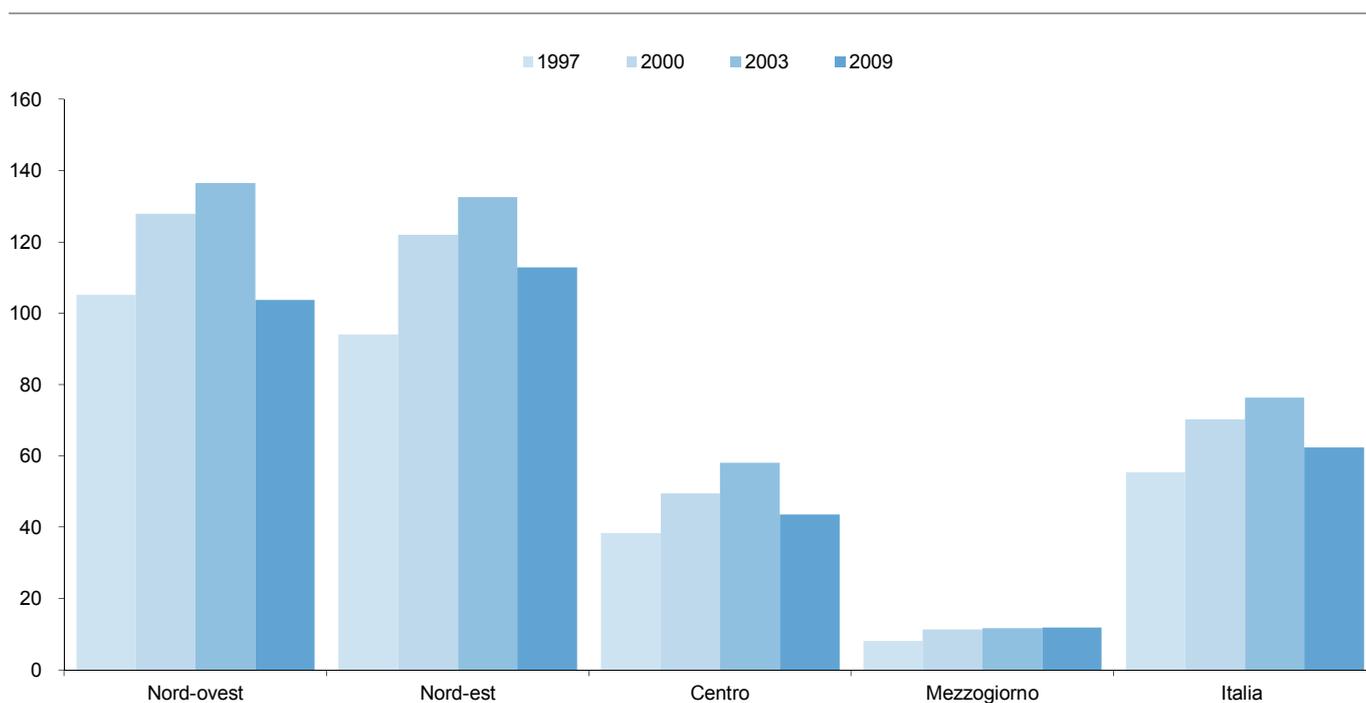
Anni 2000 e 2009 (per milione di abitanti)



Fonte: Eurostat, Patent statistics

Brevetti per ripartizione geografica

Anni 1997, 2000, 2003 e 2009 (a) (per milione di abitanti)



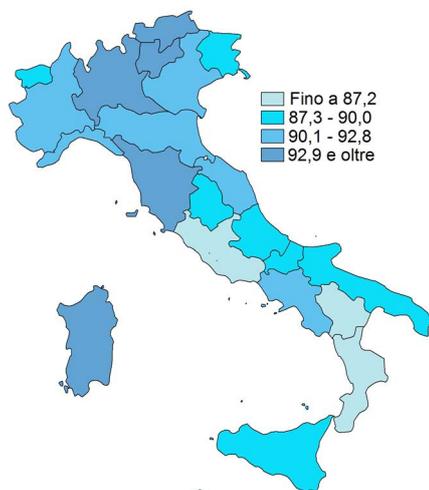
Fonte: Elaborazioni Istat su dati Eurostat

(a) Per l'anno 2009 il dato dell'Italia calcolato come aggregato regionale, aggiornato al 1° marzo 2013, diverge dal dato nazionale riportato a livello europeo, aggiornato al 30 ottobre 2013.

87 IMPRESE CHE HANNO ACCESSO ALLA BANDA LARGA

Imprese che utilizzano la banda larga per regione

Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese
- ▶ Eurostat, ICT usage and e-Commerce in enterprises

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese, Comunicato stampa, 18 dicembre 2012
- ▶ Eurostat, One in two enterprises provides staff with portable devices for mobile Internet connection, Statistics in focus, 46/2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/ict
- ▶ www.istat.it/it/archivio/77714
- ▶ dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCSP_ICT&Lang=
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-12-046/EN/KS-SF-12-046-EN.PDF

Continuano a ridursi i divari territoriali

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'uso di Internet ha ormai raggiunto livelli di saturazione in tutta Europa, pur con qualche eccezione. Nella scelta degli indicatori della diffusione di tecnologie da connessione appare quindi più opportuno far riferimento al grado di utilizzo della banda larga, mezzo in progressiva espansione a scapito di tecnologie di connessione più tradizionali e ormai obsolete, quali il modem e l'Isdn. La quota di imprese che si connette tramite la banda larga fissa a Internet è elevata e pari in Italia al 91,6 per cento delle imprese con almeno 10 addetti (anno 2012).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La quota di imprese che hanno accesso alla banda larga è costruita a partire dalla "Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese", che si rivolge alle imprese con almeno 10 addetti dell'industria e dei servizi di mercato, esclusi quelli finanziari. La quota è data dal rapporto tra il numero di imprese che si connettono a Internet tramite banda larga e il totale delle imprese. Nella definizione di banda larga sono comprese solo le connessioni fisse (es. DSL, via cavo, linee affittate, frame relay, Metro-Ethernet, Plc, connessioni fisse senza fili) e non anche quelle mobili a banda larga (via palmari o computer portatili con tecnologia almeno 3G o via smartphone con connessioni Umts, Cdma2000, 1xEvdo, Hsdpa).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

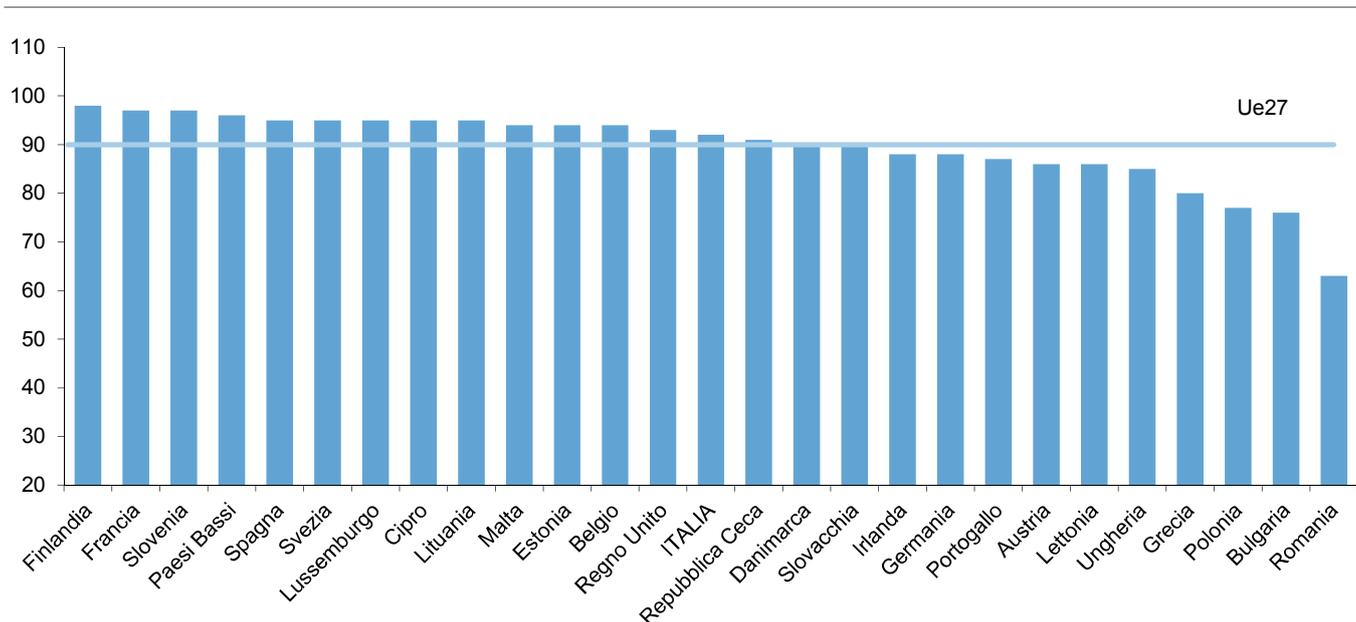
L'utilizzo della banda larga da parte delle imprese europee si attesta al 90,0 per cento. Tuttavia gli scarti tra i vari paesi sono ancora ampi pur registrandosi una riduzione del divario esistente tra i valori prossimi alla saturazione (superiori al 95 per cento) di Finlandia, Francia, Slovenia, Paesi Bassi e quelli più bassi di Romania (63 per cento) e Bulgaria (76 per cento). L'Italia si colloca, per la prima volta nel 2012, sopra la media Ue27 diminuendo anch'essa la distanza dai paesi europei più virtuosi. Il ricorso alla banda larga fissa è stato in rapidissima espansione nel nostro Paese dal 2001 al 2008: nel 2001 la utilizzava poco più del 10 per cento delle imprese, nel 2004 la quota superava il 50 per cento per superare l'81 per cento nel 2008. Da qualche anno sembra aumentare anche l'importanza dell'adozione di banda larga mobile da parte delle imprese che, se aggiunta alle connessioni fisse, consente all'indicatore di crescere nel 2012 fino a circa il 94 per cento per l'Italia e al 92 per cento a livello di Ue27.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi territoriale mostra, come negli anni precedenti, una situazione piuttosto differenziata ma in miglioramento continuo in termini di scarti tra le regioni nelle prime posizioni e quelle meno performanti. Anche nel 2012 la provincia autonoma di Bolzano si attesta all'apice della classifica con circa il 96 per cento di imprese che adottano connessioni in banda larga fissa. Tuttavia, a fronte di alcuni importanti miglioramenti nella quota dell'indicatore in alcune regioni del Mezzogiorno (Calabria, Basilicata, Puglia), si riduce ancora il distacco tra Mezzogiorno e Centro-Nord da quasi il 29 per cento nel 2003 al 6,5 per cento nel 2011, fino a circa il 2 per cento del 2012.

Imprese che utilizzano la banda larga nei paesi Ue

Anno 2012 (a) (valori percentuali)

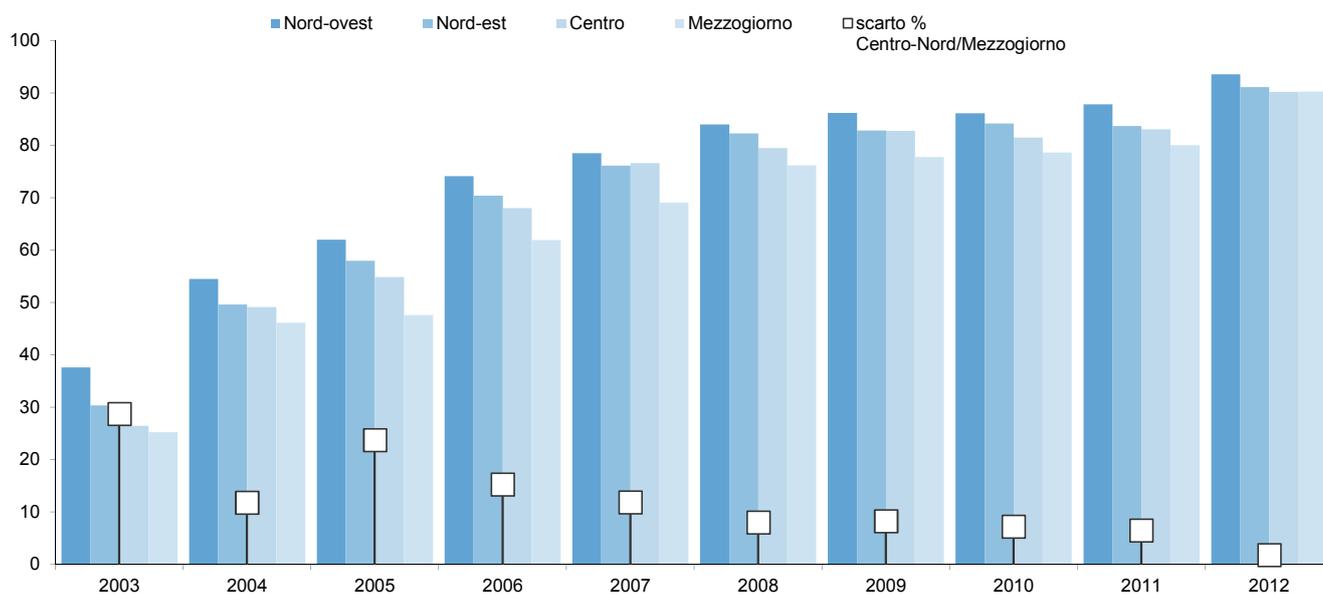


Fonte: Eurostat, Community survey on Ict usage in enterprises

(a) I dati sono calcolati con riferimento alla Nace Rev.2 (Ateco 2007), con esclusione del settore dell'intermediazione finanziaria, e sono approssimati per eccesso o per difetto.

Imprese che utilizzano la banda larga per ripartizione geografica

Anni 2003-2012 (a) (valori percentuali e scarto percentuale Centro-Nord/Mezzogiorno)

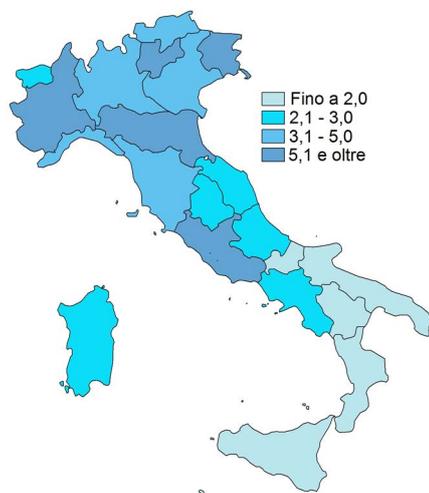


Fonte: Istat, Rilevazione sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

(a) Dal 2009 i dati sono riportati secondo la nuova classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

Addetti alla ricerca e sviluppo per regione

Anno 2011 (a) (per 1.000 abitanti)



Fonte: Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica (a) Dati provvisori.

In Italia ci sono 3,8 addetti alla R&S ogni mille abitanti

UNO SGUARDO D'INSIEME

Per valutare l'apporto delle risorse umane all'economia della conoscenza si fa riferimento al numero di addetti impegnati nelle attività di ricerca e sviluppo (R&S). Considerati in rapporto all'occupazione, alla popolazione attiva o a quella residente, forniscono un indicatore dell'"intensità" dell'attività scientifica e tecnologica di un paese in termini di risorse umane utilizzate. In Italia, nel 2011, si rilevano 3,8 addetti alla R&S ogni mille abitanti (nel 2010 erano 3,7).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La definizione di personale addetto alla R&S adottata a livello internazionale è quella riportata nel Manuale Oecd-Eurostat (Manuale di Frascati) che codifica i metodi per la rilevazione statistica delle attività di R&S. Il personale addetto alla ricerca può essere misurato in termini di "unità equivalenti a tempo pieno". Queste ultime consentono di valutare il contributo effettivo degli addetti all'attività R&S nella Pubblica amministrazione, nelle università, nelle imprese e nelle istituzioni private non profit. Fanno parte del personale addetto alla ricerca i ricercatori, i tecnici ed il personale ausiliario. Nelle tabelle presentate gli addetti, misurati in unità equivalenti a tempo pieno, sono rapportati alla popolazione media residente nell'anno.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nell'Ue27, nel 2011, gli addetti alla R&S (unità equivalenti a tempo pieno) sono mediamente 5,1 ogni mille abitanti. Il valore dell'indicatore varia da 10,1 (Danimarca e Finlandia) a 1,5 (Romania e Cipro). I primi posti della graduatoria europea sono occupati da paesi dell'Ue15; l'Italia, con 3,8 addetti per mille abitanti, si colloca al di sotto di Portogallo (5,3) e Spagna (4,6) ma al di sopra della Grecia (3,3). La quota di popolazione impegnata nella R&S è aumentata quasi ovunque dal 2002 al 2011: in Italia l'indicatore era pari a 2,9 nel 2002. Tuttavia, il gap nei confronti del resto d'Europa resta alto.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A livello nazionale la parte più rilevante degli addetti alla R&S, il 49,3 per cento, opera nelle imprese, quasi un terzo nelle università (32,3 per cento) e il rimanente 18,4 per cento nella Pubblica amministrazione e nelle istituzioni private non profit. Le università e gli enti pubblici assorbono quindi quasi la metà degli addetti alla ricerca nel nostro Paese. In termini di addetti alla ricerca per mille abitanti, resta elevato il ritardo del Mezzogiorno (1,8 addetti) rispetto al Nord-ovest e al Nord-est (rispettivamente 4,9 e 5,0 addetti per mille abitanti) ma anche al Centro (4,5 addetti per mille abitanti). La distribuzione territoriale delle risorse umane dedicate alla R&S, quindi, tende a riproporre il noto divario tra Nord e Sud, ma risente anche di altri fattori, quali la presenza di università, enti di ricerca e grandi imprese. Al Nord il valore dell'indicatore si attesta sopra la media nazionale grazie al contributo delle imprese che assorbono da sole oltre il 60 per cento degli addetti destinati alla ricerca e sviluppo. Nel Centro e nel Mezzogiorno il primato spetta invece alle università. Le aree settentrionali con i valori più bassi dell'indicatore sono la Valle d'Aosta (2,6) e la provincia autonoma di Bolzano (3,1), soprattutto a causa di un minor peso delle università. Nel Mezzogiorno, Abruzzo (2,3), Campania (2,2) e Sardegna (2,2) sono le regioni dove il ritardo rispetto al Centro-Nord è minore.

Fonti

- ▶ Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica
- ▶ Eurostat, Research and development statistics

Pubblicazioni

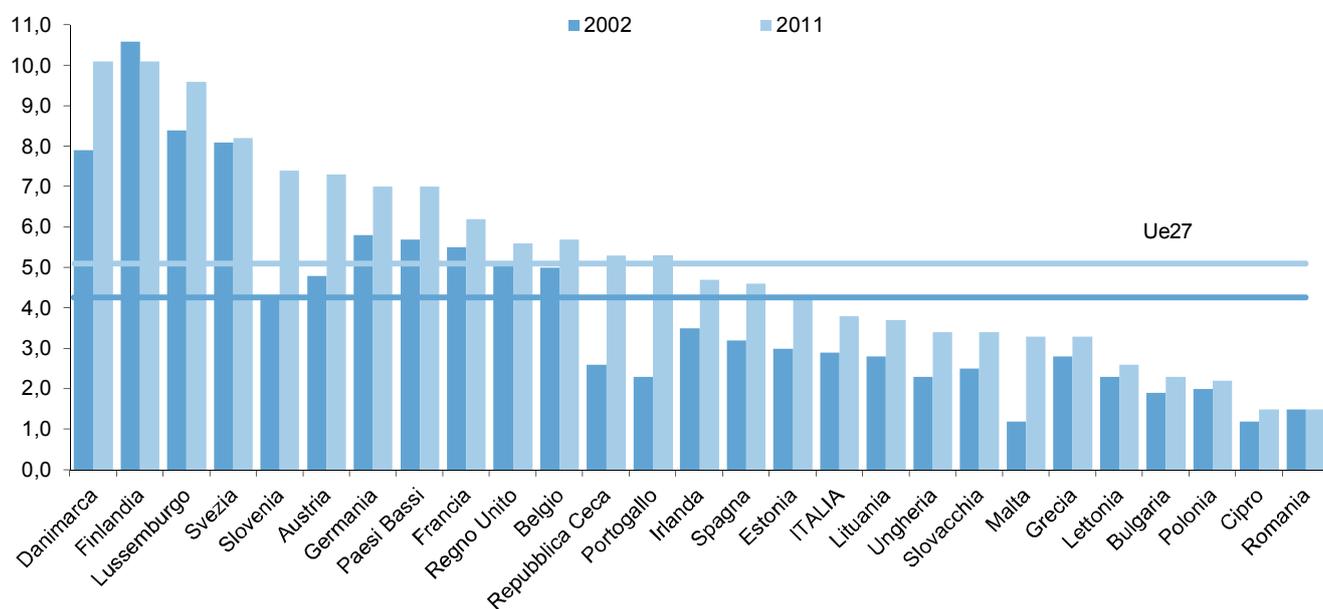
- ▶ Istat, Ricerca e sviluppo in Italia, Comunicato stampa, 3 dicembre 2013
- ▶ Oecd, Manuale di Frascati, 2002
- ▶ Eurostat, Science, technology and innovation in Europe, Pocketbooks, April 2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/ricerca+e+sviluppo
- ▶ www.oecd.org/innovation/inno/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/science_technology_innovation/introduction

Addetti alla ricerca e sviluppo nei paesi Ue

Anni 2002 e 2011 (a) (b) (per 1.000 abitanti)



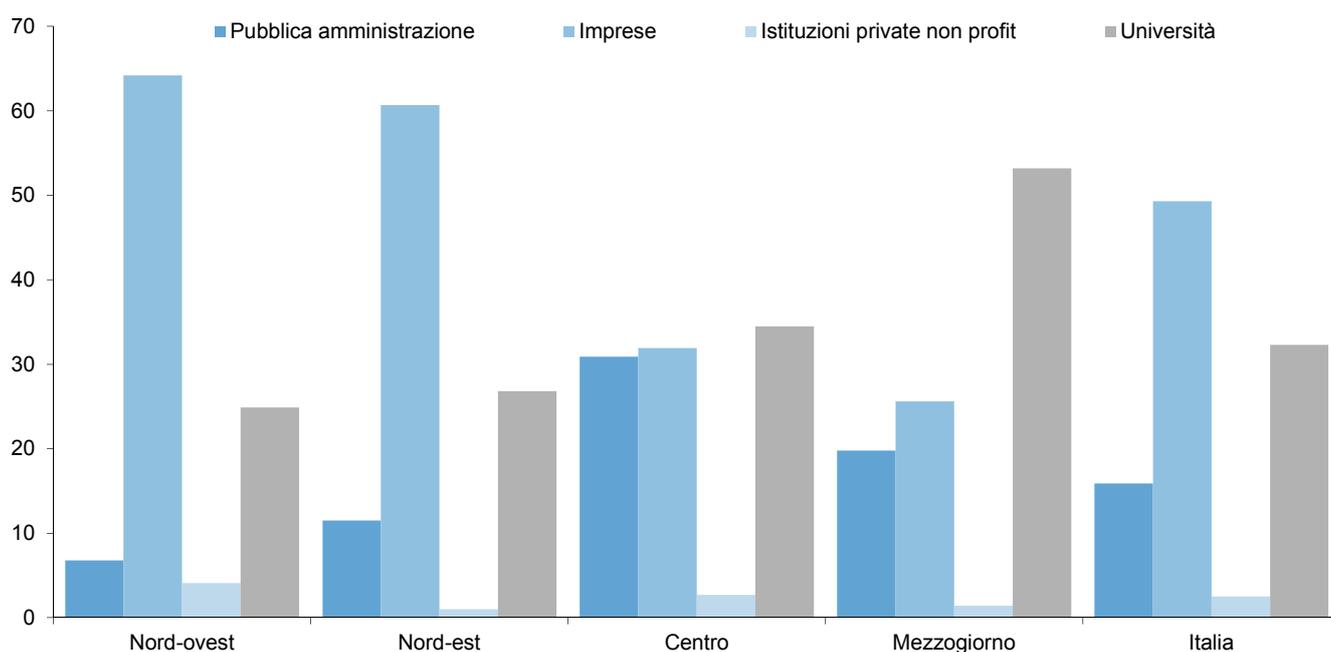
Fonte: elaborazioni Istat su dati Eurostat

(a) Per il 2002 il dato del Lussemburgo è riferito al 2000, quello della Grecia, Regno Unito e Svezia al 2001.

(b) Per il 2011 i dati sono ancora provvisori. Il dato del Lussemburgo è riferito al 2010.

Addetti alla ricerca e sviluppo per settore e ripartizione geografica

Anno 2011 (a) (composizioni percentuali)

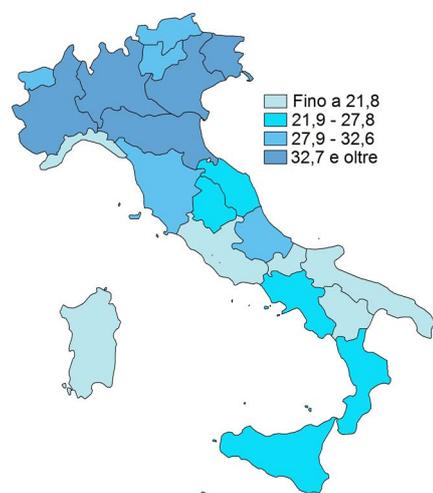


Fonte: Istat, Statistiche sulla ricerca scientifica

(a) Dati provvisori.

Imprese innovatrici con almeno 10 addetti per regione

Anni 2008-2010 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sull'innovazione nelle imprese

Resta stabile nel tempo la quota di imprese innovatrici: un terzo di esse ha introdotto innovazioni di prodotto o processo nel triennio 2008-2010

UNO SGUARDO D'INSIEME

Sebbene l'innovazione sia un fenomeno complesso e ancora poco indagato nelle sue relazioni con la crescita economica e l'occupazione, essa rappresenta un obiettivo comune delle politiche di sviluppo economico nazionali ed europee. Nel triennio 2008-2010, rispetto a quello precedente, la quota di imprese innovatrici registra nel complesso una modesta riduzione (da 32,0 a 31,5 per cento). Tuttavia, a livello settoriale si registrano andamenti diversi: nell'industria la percentuale di imprese innovatrici aumenta di 2 punti percentuali, mentre nelle costruzioni e nei servizi diminuisce rispettivamente di oltre 4,4 e 1,6 punti percentuali.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indagine sull'innovazione nelle imprese (*Community Innovation Survey*), basata sulle definizioni adottate in sede internazionale, garantisce la confrontabilità a livello europeo. L'impresa innovatrice è quella che nel triennio 2008-2010 ha introdotto sul mercato innovazioni di prodotto (o servizio) o ha adottato al proprio interno innovazioni di processo. La spesa per innovazione include le spese per la R&S interna e esterna, l'acquisto di macchinari, attrezzature, hardware e software finalizzati all'introduzione di innovazioni, l'acquisizione di altre tecnologie non incorporate in beni capitali (brevetti, licenze, marchi, ecc.), la progettazione industriale (design), la formazione e il marketing legati allo sviluppo di innovazioni.

Per il confronto temporale sono stati utilizzati dati relativi ad una sottopopolazione comune a entrambe le edizioni di indagine, cioè sono stati esclusi i settori non rilevati in entrambe le indagini. I dati utilizzati per il confronto nazionale differiscono da quelli europei perché includono il settore delle costruzioni e altri settori dei servizi non rilevati a livello europeo.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Anche se nella lettura dei risultati dell'indagine sull'innovazione nelle imprese occorre considerare la diversità delle strutture economiche e produttive dei vari paesi, l'indicatore sul numero di imprese che hanno introdotto innovazioni consente un primo confronto sulla propensione a innovare nei paesi dell'Ue. Nel triennio 2008-2010, l'Italia, con il 38,0 per cento di imprese innovatrici, si colloca al di sopra della media europea (35,3 per cento). Si conferma il ruolo trainante della Germania (50,1 per cento). Tra i paesi leader nell'innovazione continuano a primeggiare i paesi dell'Europa settentrionale, ma al di sopra della media europea si posizionano anche il Portogallo (45,0) e l'Estonia (41,9). Una bassa propensione all'innovazione si registra, invece, nei paesi dell'Europa orientale e in Spagna (26,4).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'industria si conferma il settore più innovativo, con il 43,1 per cento di imprese innovatrici contro il 24,5 per cento dei servizi e il 15,9 per cento delle costruzioni. Anche in termini di spesa sostenuta per l'innovazione, l'industria si colloca al primo posto con 9.400 euro per addetto, seguita dai servizi con 5.800 euro per addetto e dalle costruzioni con 4.300 euro per addetto. Per quanto riguarda la tipologia di innovazioni introdotte, quasi la metà delle imprese (48,1 per cento) ha innovato congiuntamente i prodotti e i processi produttivi.

A livello territoriale, le regioni del Nord si confermano le più innovative; in particolare, la presenza di imprese innovatrici è marcatamente superiore in Friuli Venezia Giulia, dove il 40,9 per cento delle imprese ha introdotto almeno un'innovazione di prodotto o processo, seguito da Piemonte (38,9), Emilia Romagna (37,7), Veneto (36,4), e Lombardia (36,3). Le regioni centrali mostrano in generale performance in linea con la media nazionale, mentre nel Mezzogiorno, ad eccezione dell'Abruzzo che registra un tasso di innovazione superiore alla media nazionale, l'incidenza delle imprese innovatrici è inferiore alla media nazionale e il divario raggiunge punte massime in Molise (16,5 per cento) e Basilicata (15,0 per cento). Infine, tra le regioni meno innovative si segnalano anche Lazio e Liguria.

Fonti

- Istat, Rilevazione sull'innovazione nelle imprese
- Eurostat, Community innovation survey (Cis)

Pubblicazioni

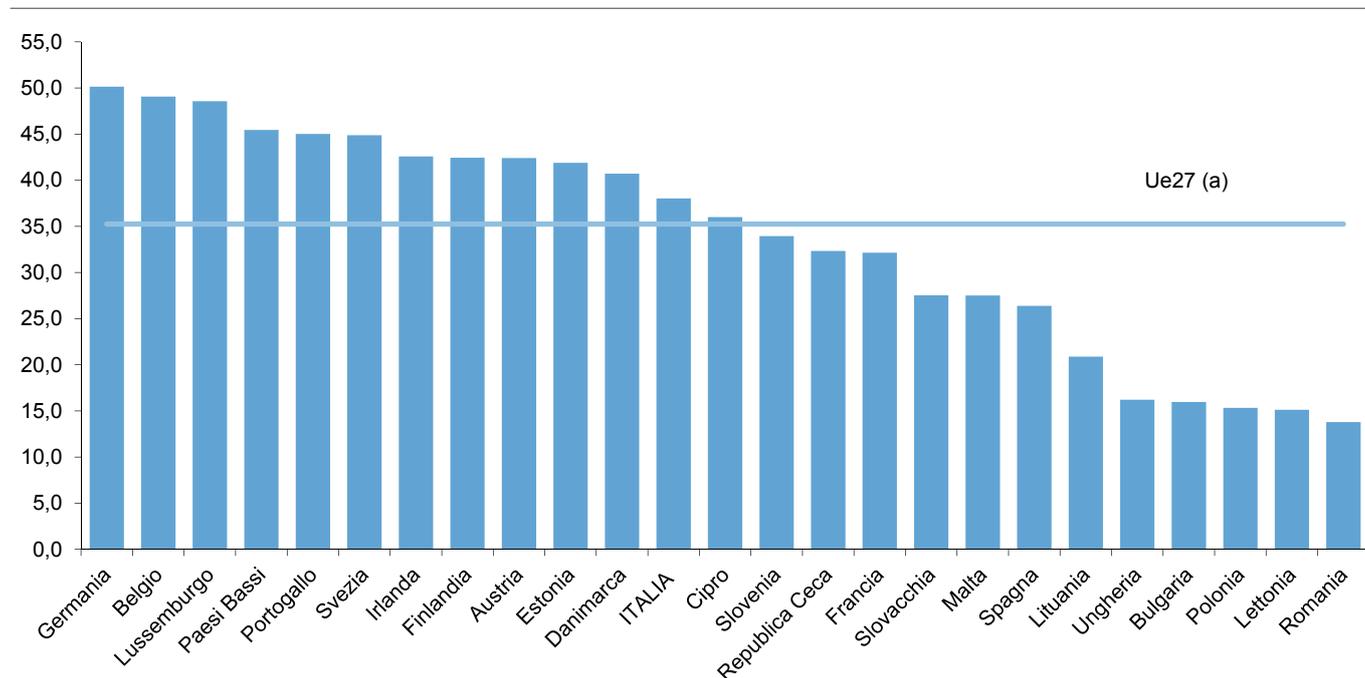
- Istat, L'innovazione nelle imprese italiane - Anni 2008-2010, Comunicato stampa, 7 novembre 2012
- Oecd, Proposed Guidelines for Collecting and Interpreting Technological Innovation Data, Oslo Manual, 2005

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/74035
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/science_technology_innovation/data/database

Imprese innovatrici nei paesi Ue

Anni 2008-2010 (a) (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Community innovation survey

(a) Il dato relativo all'Italia differisce da quello diffuso dall'Istat e riportato nella tavola dei dati nazionali in quanto Eurostat esclude il settore delle costruzioni e alcuni settori dei servizi. Per il Regno Unito e la Grecia i dati non sono disponibili ed anche il totale Ue27 non comprende questi paesi.

Imprese innovatrici e spesa sostenuta per l'innovazione in Italia per tipologia di innovazione, settore e classe di addetti

Anni 2008-2010 (valori percentuali ed euro)

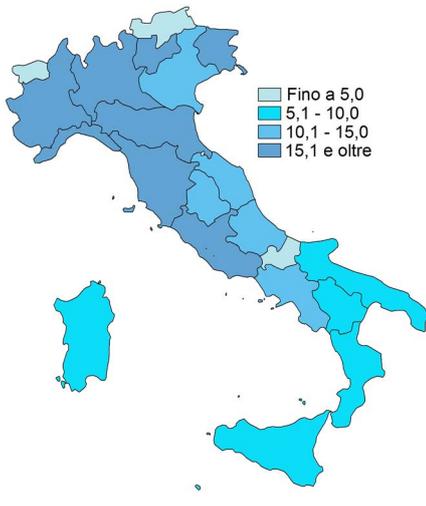
SETTORI CLASSI DI ADDETTI	Imprese innovatrici (in % sul totale imprese)	Percentuale di imprese innovatrici			Spesa per l'innovazione per addetto (a) (in migliaia)
		Imprese che hanno innovato solo i prodotti	Imprese che hanno innovato solo i processi	Imprese con innovazioni di prodotto e di processo	
Industria in senso stretto	43,1	24,5	25,2	50,2	9,4
Costruzioni	15,9	32,2	24,3	43,5	4,3
Servizi	24,5	31,5	23,6	45,0	5,8
10-49 addetti	29,1	28,7	25,5	45,9	8,1
50-249 addetti	47,1	21,6	21,4	57,0	7,3
250 addetti e oltre	64,1	16,8	19,5	63,7	7,7
Totale	31,5	27,2	24,7	48,1	7,7

Fonte: Istat, Rilevazione sull'innovazione nelle imprese

(a) L'indicatore è ottenuto dal rapporto tra la spesa per innovazione e il totale degli addetti delle imprese innovatrici.

Laureati in discipline tecnico-scientifiche per regione

Anno 2011 (per 1.000 residenti in età 20-29 anni)



Fonte: Elaborazioni su dati Miur

Cresce il numero di laureati in S&T sia tra gli uomini sia tra le donne

UNO SGUARDO D'INSIEME

La quota di giovani che ha conseguito un titolo accademico nell'area S&T (*Science and Technology*) rappresenta una buona approssimazione del flusso annuale di persone altamente qualificate, potenzialmente disponibili a operare nel campo della ricerca e sviluppo. Uno scarso numero di laureati in S&T si traduce per i paesi in una perdita complessiva di competitività internazionale nel campo dell'alta tecnologia, dovuta alla difficoltà delle imprese a reclutare ricercatori e tecnici ad alta qualificazione scientifica. Incentivare i giovani allo studio delle discipline tecnico-scientifiche è stato uno degli obiettivi stabiliti dalla *Strategia di Lisbona*, che proponeva un incremento del 15 per cento in dieci anni del numero di laureati in queste discipline. In Italia, le quote sono cresciute nell'ultimo decennio, consentendo il raggiungimento dell'obiettivo, grazie anche alla riforma dei cicli accademici. Nel 2011 l'indicatore si attesta su 12,9 laureati in S&T ogni mille residenti 20-29enni.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore è costruito come rapporto tra chi ha conseguito nell'anno solare di riferimento un titolo accademico nelle discipline S&T e la popolazione nella classe di età 20-29 anni, per mille. Al numeratore si considerano: i laureati, i dottori di ricerca, i diplomati ai corsi di specializzazione, di perfezionamento e di master di I e di II livello (livelli 5 e 6 della classificazione internazionale Isced97) nelle aree disciplinari di Scienze naturali, Fisica, Matematica, Statistica, Informatica, Ingegneria dell'informazione, Ingegneria industriale, Architettura e Ingegneria civile. Il dato nazionale utilizzato per il confronto Ue si discosta lievemente da quello presentato per il confronto regionale a causa di intervenuti aggiornamenti forniti dagli atenei sul numero di laureati.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La media dei paesi Ue27 è pari a 16,8 laureati ogni mille 20-29enni. I divari all'interno dell'Unione sono rilevanti: le quote dei laureati in S&T superano il 20 per mille in Lituania, Francia, Finlandia e Irlanda. Anche Regno Unito, Slovacchia e Danimarca registrano incidenze elevate, al di sopra della media europea. L'Italia con una quota pari al 12,8 per mille si colloca al diciottesimo posto nella graduatoria dei paesi europei, insieme alla Lettonia, con uno scarto in negativo di 4 punti percentuali dalla media comunitaria. Il nostro Paese si posiziona dopo la Grecia, vicino a Lettonia, Belgio e Bulgaria. La situazione italiana è in costante miglioramento, pur tuttavia, il ritmo di crescita è estremamente lento (una variazione del 13 per cento circa in tre anni), a fronte di guadagni molto maggiori di altri paesi (in particolare Cipro, Lituania, Spagna e Portogallo hanno registrato nell'ultimo anno una variazione superiore al 20 per cento). In alcuni paesi le differenze di genere sono piuttosto rilevanti; lo scarto è particolarmente evidente nei Paesi Bassi, Belgio e Austria (con quote di laureati triple rispetto alle laureate). Anche i paesi in testa alla graduatoria europea per numero di laureati presentano divari di genere rilevanti: Lituania, Francia, Finlandia, Irlanda e Regno Unito hanno tutti una quota di uomini più che doppia rispetto alle donne. In Italia la distanza tra i generi risulta invece abbastanza contenuta: 10 donne laureate in S&T rispetto a 15 uomini.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A livello nazionale, rispetto al 2000, il valore dell'indicatore è più che raddoppiato, sia per gli uomini sia per le donne. L'analisi territoriale si basa sulla sede dell'ateneo e risente, in parte, delle differenze nell'offerta formativa universitaria delle singole regioni. Nel 2011 quasi tutte le regioni del Centro-Nord presentano valori superiori alla media nazionale mentre le regioni del Mezzogiorno si collocano al di sotto; l'indicatore presenta i valori più elevati in Emilia-Romagna, nel Lazio, in Toscana e in Piemonte. Rispetto al 2010 si osserva una variazione positiva in tutte le regioni, eccetto che nel Lazio, Friuli-Venezia Giulia e Basilicata.

Fonti

- ▶ Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (Miur)
- ▶ Eurostat, Structural Indicators

Pubblicazioni

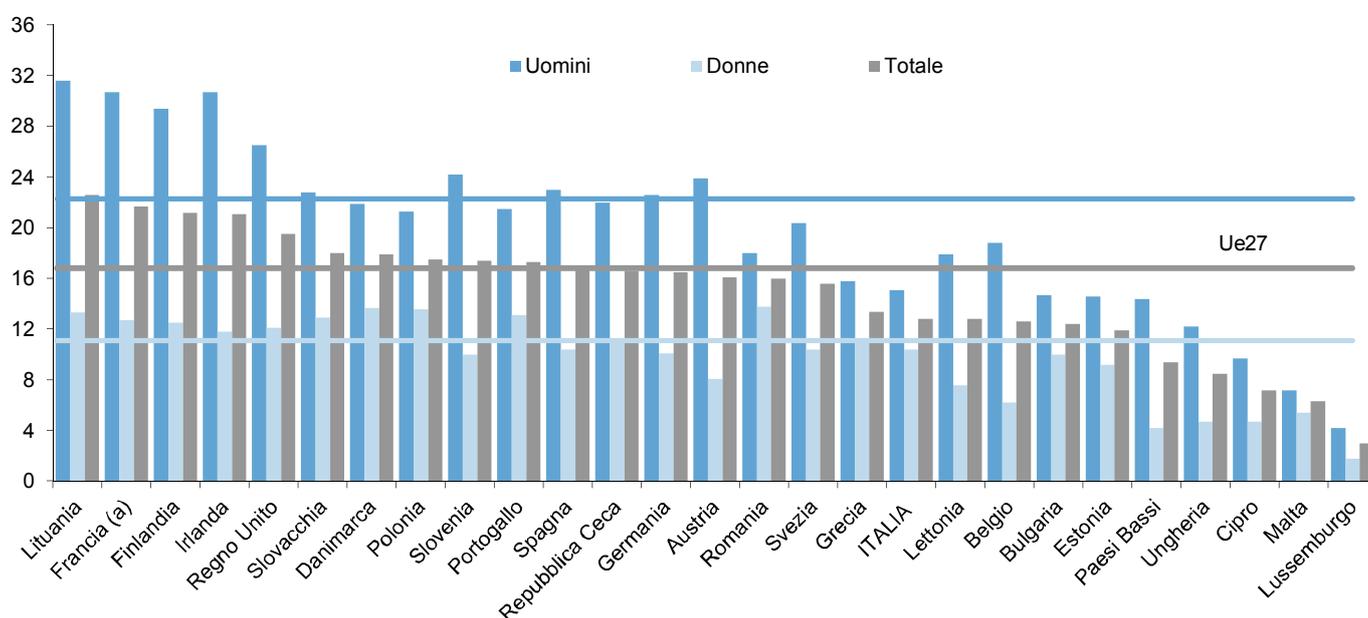
- ▶ Eurostat, Science, Technology and Innovation in Europe, Pocketbooks, 2013

Link utili

- ▶ www.miur.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/structural_indicators/introduction

Laureati in discipline tecnico-scientifiche per sesso nei paesi Ue

Anno 2011 (per 1.000 residenti in età 20-29 anni)



Fonte: Eurostat, Structural Indicators
(a) I dati si riferiscono all'anno 2010.

Laureati in discipline tecnico-scientifiche per sesso e regione

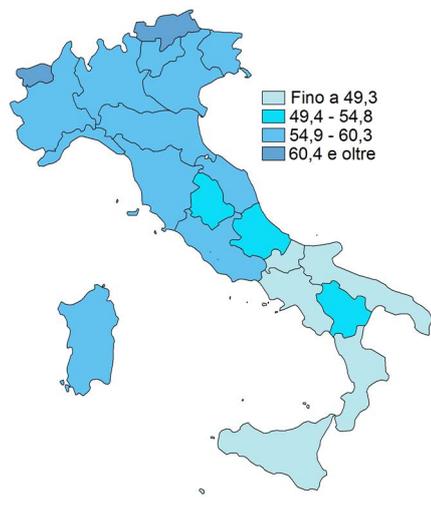
Anni 2000 e 2011 (per 1.000 residenti in età 20-29 anni)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000			2011			Differenze 2000-2011		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	9,1	4,6	6,9	20,9	12,3	16,6	11,8	7,7	9,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	0,5	0,3	0,4	3,8	0,8	2,3	3,4	0,6	2,0
Liguria	9,8	6,2	8,0	17,9	12,2	15,1	8,1	6,0	7,0
Lombardia	8,8	5,1	7,0	19,2	10,8	15,1	10,3	5,8	8,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	4,2	3,1	3,7	12,8	5,1	9,0	8,6	1,9	5,3
Bolzano/Bozen	2,8	1,4	2,1
Trento	23,3	8,8	16,2
Veneto	7,7	4,2	6,0	14,9	8,1	11,5	7,2	3,9	5,5
Friuli-Venezia Giulia	7,8	3,3	5,6	21,2	10,5	15,9	13,3	7,2	10,3
Emilia-Romagna	10,7	6,6	8,7	23,9	15,3	19,6	13,2	8,7	10,9
Toscana	10,9	6,6	8,8	20,7	13,9	17,3	9,8	7,3	8,5
Umbria	9,2	4,0	6,6	14,4	9,6	12,0	5,2	5,6	5,4
Marche	6,3	3,8	5,1	17,3	12,2	14,8	11,1	8,4	9,7
Lazio	7,5	5,0	6,3	20,3	15,9	18,2	12,8	10,9	11,9
Abruzzo	8,3	4,6	6,5	12,3	9,6	10,9	4,0	5,0	4,5
Molise	0,7	0,5	0,6	3,3	4,2	3,7	2,6	3,8	3,2
Campania	4,9	3,4	4,2	11,8	9,4	10,6	6,9	6,1	6,5
Puglia	3,5	2,1	2,8	7,8	6,2	7,0	4,3	4,1	4,2
Basilicata	2,6	1,5	2,0	6,2	4,1	5,2	3,6	2,7	3,2
Calabria	5,4	2,9	4,2	11,5	8,2	9,8	6,0	5,3	5,7
Sicilia	4,8	3,0	3,9	9,2	6,9	8,1	4,3	4,0	4,2
Sardegna	4,5	3,4	3,9	9,5	8,3	8,9	5,0	4,9	5,0
Nord-ovest	8,9	5,0	7,0	19,4	11,3	15,4	10,5	6,3	8,4
Nord-est	8,5	4,9	6,7	18,6	10,7	14,6	10,1	5,8	7,9
Centro	8,5	5,3	6,9	19,6	14,3	17,0	11,1	9,1	10,1
Centro-Nord	8,7	5,0	6,9	19,2	12,0	15,7	10,5	7,0	8,8
Mezzogiorno	4,7	3,0	3,8	9,9	7,8	8,9	5,3	4,8	5,1
Italia	7,1	4,2	5,7	15,5	10,3	12,9	8,3	6,1	7,2

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Miur

Persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi 12 mesi per regione

Anno 2013 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Fonti

- Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
- Eurostat, Community survey on Ict usage in households and by individuals

Pubblicazioni

- Istat, Cittadini e nuove tecnologie, Comunicato stampa, 19 dicembre 2013
- Istat, Annuario statistico italiano, 2013
- Eurostat, Internet use in households and by individuals in 2012, Statistics in focus 50/2012

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/cultura-comunicazione-e-tempo-li
- dati.istat.it
- www.misuredelbenessere.it/index.php?id=33
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/information_society/data/database

L'Italia sotto la media europea nell'utilizzo di Internet

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'utilizzo delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione rappresenta uno dei traguardi fondamentali delle politiche di inclusione sociale e culturale dell'Unione europea. In Italia il 54,8 per cento della popolazione di 6 anni e più utilizza Internet, ma solo il 33,5 per cento lo fa quotidianamente. Le nuove generazioni utilizzano maggiormente Internet: quasi 9 giovani su 10 tra i 15 e i 24 anni si connettono ad Internet, più della metà lo fa tutti i giorni. Dal 2001 al 2013 si registra un aumento consistente nella quota di utenti di Internet di oltre 27 punti percentuali, mentre il numero di utenti che utilizza quotidianamente Internet quasi si quintuplica (dal 7,1 per cento del 2001 al 33,5 per cento del 2013).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Per utenti di Internet si intendono le persone di 6 anni e più che si sono collegate in rete, indipendentemente dal possesso effettivo di un accesso ad Internet. I dati presentati sono stati raccolti con il modulo armonizzato a livello europeo sull'utilizzo delle nuove tecnologie (*Community survey on ICT usage in households and by individuals*) e contenuto nell'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana". Le interviste sono state effettuate a marzo 2013. Per i confronti regionali si utilizzano informazioni relative alla popolazione di 6 anni e più che hanno utilizzato Internet negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista, mentre il confronto internazionale fa riferimento alla fascia di età 16-74 anni e ad una frequenza di utilizzo riferita ai 3 mesi precedenti l'intervista.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

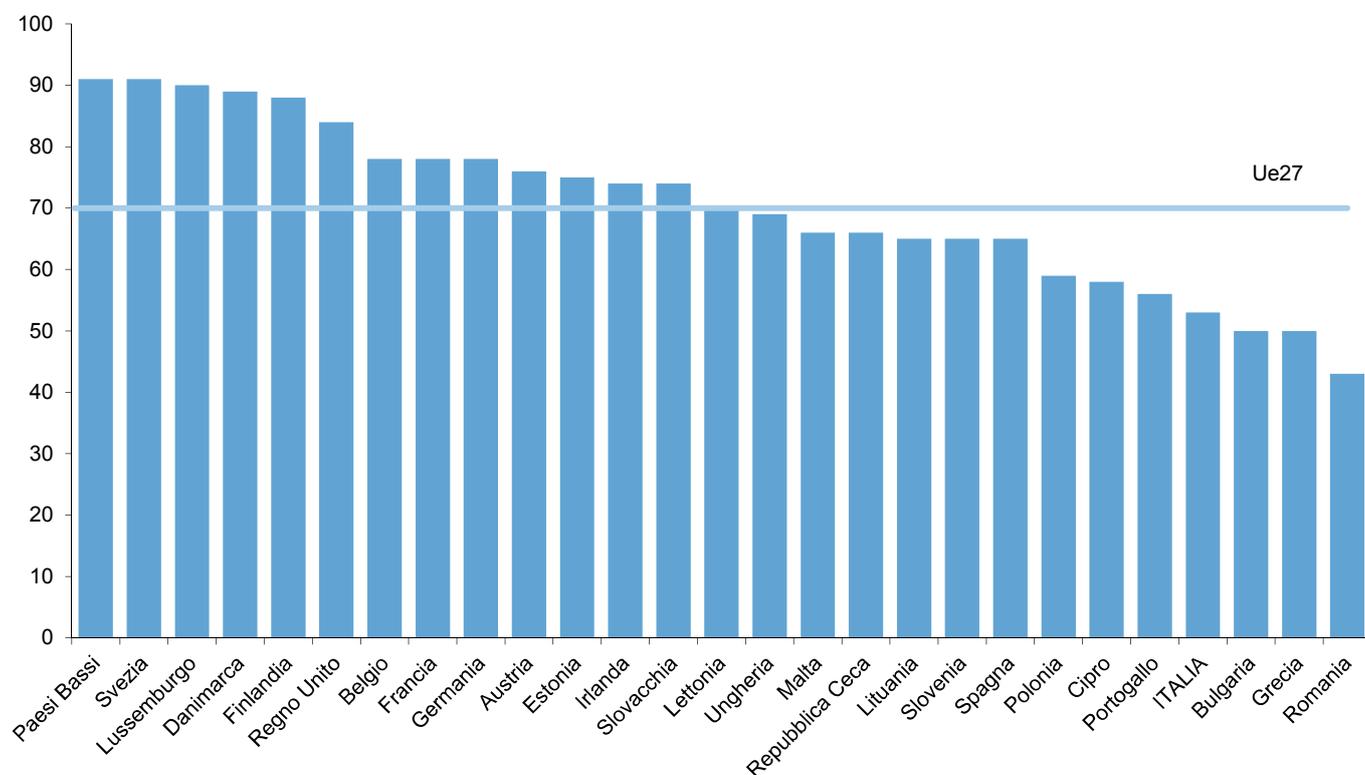
Nel confronto internazionale il numero di utenti di Internet in Italia nel 2012 è decisamente inferiore alla media europea. La quota di persone di 16-74 anni che si è connessa almeno una volta a settimana negli ultimi 3 mesi precedenti l'intervista si attesta al 53 per cento, a fronte di un valore medio per i paesi dell'Ue27 pari al 70 per cento. La posizione nazionale è simile a quella di Bulgaria, Grecia (50 per cento) e Portogallo (56 per cento), mentre Svezia, Paesi Bassi e Lussemburgo registrano valori uguali o superiori al 90 per cento.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nelle diverse aree del Paese si riscontra un atteggiamento sensibilmente differente nell'utilizzo del web. Nelle regioni del Centro-Nord più della metà delle persone di almeno 6 anni dichiara di aver utilizzato Internet nel corso del 2013; in particolare, la provincia autonoma di Bolzano è la più attiva con il 65,1 per cento, seguita dalla Valle d'Aosta (61,0), dal Veneto e dal Friuli-Venezia Giulia (60,0). Livelli di utilizzo molto più bassi si registrano nelle regioni del Mezzogiorno dove la quota degli utenti di Internet scende al 47,7 per cento. Le regioni più svantaggiate sono la Campania (44,2 per cento) assieme alla Calabria (44,7 per cento), al Molise e alla Sicilia (poco più del 47 per cento). Gli uomini sono i maggiori utilizzatori, con uno scarto di 10,5 punti percentuali rispetto alle donne (60,2 per cento contro il 49,7 per cento). Va rilevato però che dagli 11 ai 34 anni le differenze di genere sono piuttosto contenute o inesistenti, mentre si accentuano tra i 45 e i 74 anni dove si riscontra una netta prevalenza maschile. I valori relativi all'utilizzo quotidiano della rete mostrano come la maggior parte delle regioni del Centro e del Nord siano in linea o superiori al valore nazionale (33,5 per cento); le regioni del Mezzogiorno presentano valori più contenuti dovuti anche alla differente dotazione infrastrutturale.

Persone tra i 16 e i 74 anni che negli ultimi 3 mesi hanno utilizzato Internet almeno una volta a settimana nei paesi Ue

Anno 2012 (per 100 persone di 16-74 anni con le stesse caratteristiche)



Fonte: Eurostat, Community survey on Ict usage in households and by individuals

Persone di 6 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi 12 mesi in Italia per sesso e classe di età

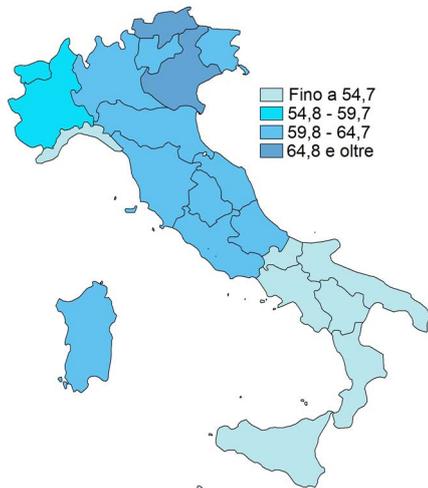
Anno 2013 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

CLASSI DI ETÀ	Maschi	Femmine	Totale
6-10	47,9	41,7	44,9
11-14	80,1	81,2	80,7
15-17	89,4	89,7	89,6
18-19	91,1	88,6	89,9
20-24	85,3	85,5	85,4
25-34	81,3	78,8	80,1
35-44	75,7	71,1	73,4
45-54	66,6	56,1	61,2
55-59	55,5	41,9	48,7
60-64	44,0	29,2	36,4
65-74	27,2	11,5	18,9
75 e più	6,4	1,7	3,5
Totale	60,2	49,7	54,8

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Famiglie che dispongono di un accesso ad Internet da casa a banda larga per regione

Anno 2013 (per 100 famiglie con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Fonti

- ▶ Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
- ▶ Eurostat, Community survey on Ict usage in households and by individuals

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Cittadini e nuove tecnologie, Comunicato stampa, 19 dicembre 2013
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2013
- ▶ Eurostat, Internet use in households and by individuals in 2012, Statistics in focus-50/2012

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/cultura-comunicazione-e-tempo-li
- ▶ dati.istat.it
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=33
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/information_society/data/database

L'Italia sotto la media europea nell'accesso ad Internet da casa mediante banda larga

UNO SGUARDO D'INSIEME

La qualità dei mezzi tecnici con cui ci si connette a Internet rappresenta uno degli indicatori chiave individuati dall'Unione europea per misurare il *digital divide*. In Italia il 59,7 per cento delle famiglie accede alla rete da casa utilizzando una connessione a banda larga. Dal 2006 al 2013 aumenta considerevolmente la quota di famiglie che dispongono di una connessione veloce per accedere a Internet da casa (dal 14,4 per cento del 2006 al 59,7 per cento del 2013).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Per disponibilità nelle famiglie di una connessione a banda larga si intende la possibilità da parte di queste ultime di accedere a Internet da casa mediante tecnologie DSL, (ADSL, SHDSL, ecc.) o mediante connessione senza fili (wireless) sia fissa (fibra ottica, rete locale, PLC cioè segnali trasmessi tramite rete elettrica), sia mobile (telefonino o palmare 3G, chiavetta USB e simili).

I dati presentati sono stati raccolti con il modulo armonizzato a livello europeo sull'utilizzo delle nuove tecnologie (*Community survey on ICT usage in households and by individuals*) e contenuto nell'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana". Le interviste sono state effettuate a marzo 2013. Per il confronto internazionale si utilizzano informazioni relative alle famiglie con almeno un componente tra i 16-74 che si sono connesse ad Internet da casa mediante banda larga mentre per i confronti regionali si fa genericamente riferimento alle famiglie che si sono connesse ad Internet da casa mediante banda larga.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel confronto internazionale, nel 2012 la percentuale di famiglie italiane che dispone di un accesso ad Internet mediante banda larga è decisamente inferiore alla media europea. La quota di famiglie con almeno un componente tra i 16 e i 74 anni che possiede un accesso ad Internet da casa mediante banda larga è pari al 55 per cento contro il 73 per cento della media europea. Dopo l'Italia troviamo solo Bulgaria, Grecia e Romania (intorno al 50 per cento), mentre Svezia, Regno Unito, Danimarca, Finlandia, Paesi Bassi e Germania registrano un tasso di penetrazione che supera l'81 per cento.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La disponibilità nelle famiglie di una connessione a banda larga presenta una sensibile variabilità territoriale.

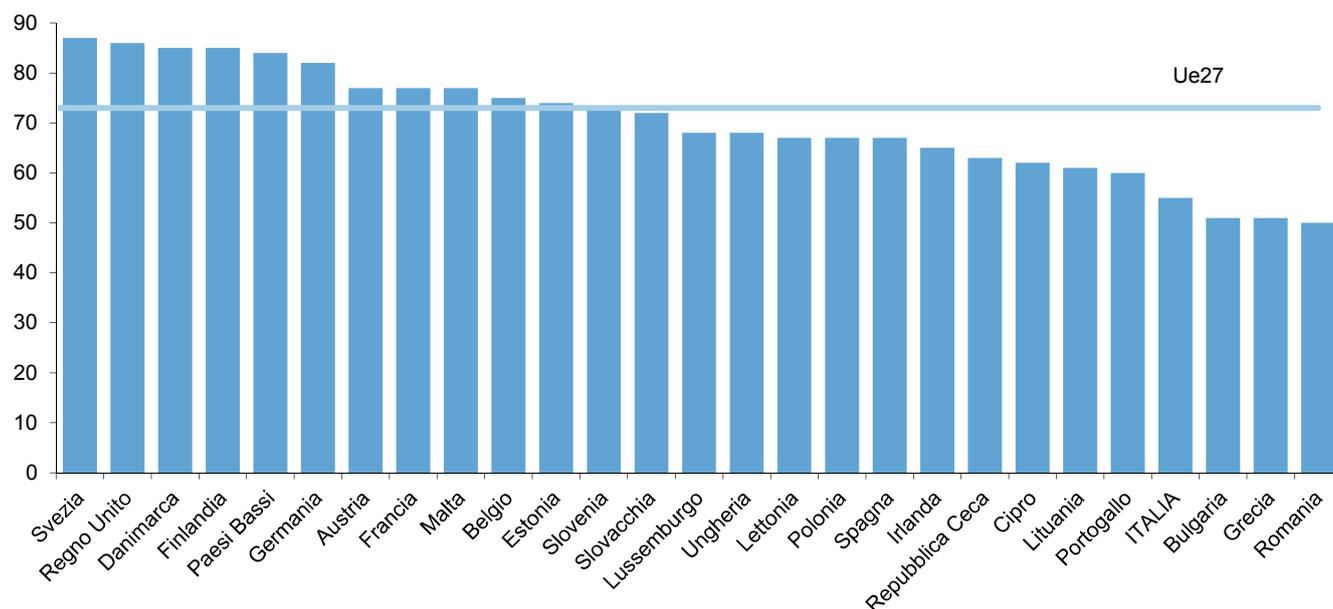
Nelle regioni del Centro-Nord il 62,4 per cento delle famiglie dispone di una connessione veloce; in particolare, le più munite sono nella provincia autonoma di Bolzano (68,2 per cento), nel Veneto (65,6 per cento), nell'Emilia-Romagna (64,2 per cento) e in Lombardia (64,0 per cento). Nelle regioni del Mezzogiorno la quota delle famiglie che dispone di un accesso alla rete mediante banda larga scende al 53,9 per cento. Le regioni più svantaggiate sono il Molise (49,9 per cento), la Calabria (51,1 per cento) e la Sicilia (51,5 per cento).

Tra le famiglie si osserva un forte divario tecnologico da ricondurre a fattori di tipo generazionale, culturale ed economico. Tra le famiglie costituite da sole persone di 65 anni e più appena il 12,2 per cento dispone di una connessione a banda larga, mentre tra le famiglie con almeno un minorenni la quota sale all'84,8 per cento.

Le differenze territoriali permangono anche a parità di tipologia familiare: ad esempio, nel Centro-Nord l'89,1 per cento delle famiglie con almeno un minorenni possiede un accesso a banda larga, mentre nel Mezzogiorno la quota scende al 77,2 per cento.

Famiglie con almeno un componente tra i 16 e i 74 anni che dispongono di un accesso ad Internet da casa a banda larga nei paesi Ue

Anno 2012 (per 100 famiglie con almeno un componente tra di 16-74 anni)



Fonte: Eurostat, Community survey on Ict usage in households and by individuals

Famiglie che dispongono di un accesso ad Internet da casa a banda larga per regione

Anno 2013 (per 100 famiglie con le stesse caratteristiche)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Famiglie con almeno un minorenne	Famiglie di soli anziani di 65 anni e più	Altre famiglie	Totale
Piemonte	85,0	10,7	68,6	56,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	87,7	16,2	66,0	58,4
Liguria	87,6	14,8	64,7	53,3
Lombardia	88,7	17,2	73,7	64,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	94,6	14,0	71,9	65,9
Bolzano/Bozen	94,1	20,1	72,2	68,2
Trento	95,1	9,0	71,7	63,6
Veneto	92,3	14,3	75,8	65,6
Friuli-Venezia Giulia	88,6	16,4	73,7	61,5
Emilia-Romagna	93,0	13,2	77,8	64,2
Toscana	90,9	14,6	72,1	61,6
Umbria	90,1	16,7	73,1	63,1
Marche	86,6	12,4	75,3	63,2
Lazio	86,3	15,9	72,1	62,7
Abruzzo	88,2	11,5	70,6	60,5
Molise	81,1	2,3	61,1	49,9
Campania	71,5	6,2	60,4	53,6
Puglia	79,8	6,5	59,2	53,6
Basilicata	80,3	4,9	66,0	53,5
Calabria	77,0	3,8	58,3	51,1
Sicilia	76,7	3,8	59,8	51,5
Sardegna	85,3	11,5	72,3	61,6
Nord-ovest	87,6	15,0	71,2	60,8
Nord-est	92,4	14,1	76,0	64,6
Centro	88,0	15,1	72,6	62,5
Centro-Nord	89,1	14,8	73,0	62,4
Mezzogiorno	77,2	6,1	61,9	53,9
Italia	84,8	12,2	69,6	59,7

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Pil pro capite

Domanda aggregata

Produttività del lavoro

Inflazione

Esportazioni

>> In Italia nel 2012 il Pil pro capite, valutato ai prezzi di mercato, è diminuito del 2,8 per cento in termini reali. La riduzione interessa tutte le regioni e il divario territoriale in termini di livello si conferma elevato. Misurato in Ppa, il Pil dell'Italia risulta inferiore a quello medio dell'Ue27.

>> La quota dei consumi sul Pil scende all'81 per cento, mentre l'incidenza degli investimenti è pari a poco meno del 18 per cento. Si conferma una situazione di insufficienza della produzione nel Mezzogiorno, dove in quattro regioni il consumo è più elevato del Pil.

>> Nel periodo 1992-2012 la produttività del lavoro ha registrato una crescita media annua dello 0,8 per cento. Negli anni più recenti si sono alternate fasi di forte riduzione a fasi di recupero, seguendo l'andamento del ciclo economico. Dopo una sostanziale stabilità nel 2011, nel 2012 la produttività del lavoro è diminuita dell'1,2 per cento. Nel confronto europeo, la produttività del lavoro italiana risulta allineata con la media dei paesi Ue27 (nel 2002 era più elevata del 9,2 per cento).

>> Nel 2012, nonostante la fase recessiva e in contro tendenza con quanto registrato in media nell'area dell'euro, l'inflazione italiana registra una ulteriore risalita, attestandosi al 3,0 per cento. Il rafforzamento della dinamica inflazionistica interessa la quasi totalità delle regioni. Il tasso più elevato e quello più contenuto si registrano in due regioni del Mezzogiorno: in Basilicata (4,4 per cento) e in Molise (2,2 per cento).

>> Negli ultimi dieci anni la quota di mercato delle esportazioni italiane sul commercio mondiale è diminuita, passando dal 4,0 per cento del 2003 al 2,7 per cento del 2012, secondo una tendenza comune a molte economie più avanzate. A livello territoriale, il contributo principale alle vendite italiane sui mercati esteri proviene dal Nord (oltre il 70 per cento); il Mezzogiorno registra una quota molto limitata (11,9 per cento), ma in crescita nell'ultimo anno.

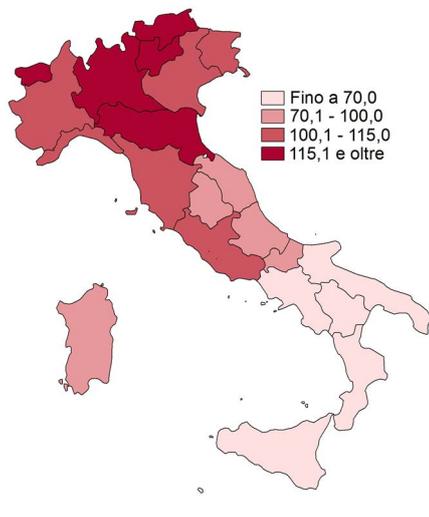
macroeconomia

Le grandezze macroeconomiche descrivono la struttura di un sistema economico e sono diffusamente utilizzate per misurare lo stato di salute e la capacità di crescita di un'economia. La più importante è sicuramente il prodotto interno lordo (Pil), che rappresenta il risultato finale dell'attività di produzione di una determinata area geografica. Misure come il Pil sono fondamentali perché consentono di stimare, seppure in modo parziale e indiretto, il livello di benessere di una comunità.



Pil pro capite per regione

Anno 2012 (a) (Numeri indice base annuale Italia=100)



Fonte: Istat, Conti economici regionali (a) Pil in volume (valori concatenati) rapportato alle stime precensuarie della popolazione.

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Eurostat, National accounts

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Conti economici regionali - Anni 2010-2012, Comunicato stampa, 27 novembre 2013
- ▶ Istat, Conti economici nazionali - Anni 2010-2012, Comunicato stampa, 3 ottobre 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/104857
- ▶ www.istat.it/it/archivio/99946
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/national_accounts/introduction

Pil pro capite in termini reali in calo in tutte le regioni nel 2012**UNO SGUARDO D'INSIEME**

Il prodotto interno lordo (Pil) rappresenta il risultato finale dell'attività di produzione di beni e servizi delle unità produttrici residenti. Rapportandolo alla popolazione residente (Pil pro capite) si ottiene una importante misura del benessere di un paese, nonché uno dei principali indicatori di crescita economica. Il Pil pro capite non può però essere utilizzato come misura esclusiva del benessere, in quanto esso esclude alcuni aspetti di grande rilevanza della vita economica e sociale. Nel 2012 il Pil pro capite valutato ai prezzi di mercato in termini reali è diminuito del 2,8 per cento (-5,1 per cento tra il 2000 e il 2012).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il Pil utilizzato per l'analisi dei dati regionali è misurato ai prezzi di mercato, cioè al valore al quale i beni sono scambiati. Inoltre è valutato a prezzi costanti per depurare la variazione dei volumi dalla variazione dei prezzi e, quindi, misurare la crescita economica indipendentemente dall'influenza della dinamica dei prezzi; nello specifico, la tecnica tramite la quale sono calcolati i valori costanti è il concatenamento attraverso gli indici di tipo Laspeyres. Il Pil viene rapportato alla popolazione media residente nell'anno; la popolazione utilizzata in questa scheda è corrispondente alle stime precensuarie. Nei confronti europei è stato utilizzato il Pil misurato in parità di potere d'acquisto (Ppa), che consente una migliore comparabilità internazionale, in quanto viene depurata l'influenza dei differenziali di livello dei prezzi nei vari paesi.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il livello del Pil pro capite, misurato in Ppa, è molto variabile tra i paesi dell'Unione. Nel 2012, si va dai 12.100 euro della Bulgaria ai 67.000 del Lussemburgo. Tuttavia, nell'ultimo decennio si manifesta una tendenza alla convergenza del Pil pro capite: in linea di massima, i paesi che nel 2000 presentavano i livelli più bassi sono quelli in cui il Pil pro capite è cresciuto di più e viceversa. In questo contesto, l'Italia manifesta una performance particolarmente negativa: mentre nel 2000 il Pil pro capite (in Ppa) dell'Italia era più alto di quello della media dei paesi Ue27 del 17,3 per cento, gli effetti della profonda crisi economica sperimentata dal nostro Paese hanno portato il livello nel 2012 al di sotto della media dei paesi Ue27 (-1,6 per cento). Nel periodo considerato, oltre alle consistenti crescite che caratterizzano la generalità dei paesi di nuovo ingresso, si distinguono le rilevanti performance di Lussemburgo (+43,8 per cento) e Germania (+39,7); nello stesso periodo, il Pil pro capite in Italia è aumentato del 12,5 per cento, la crescita più bassa tra i 27 paesi dell'Unione.

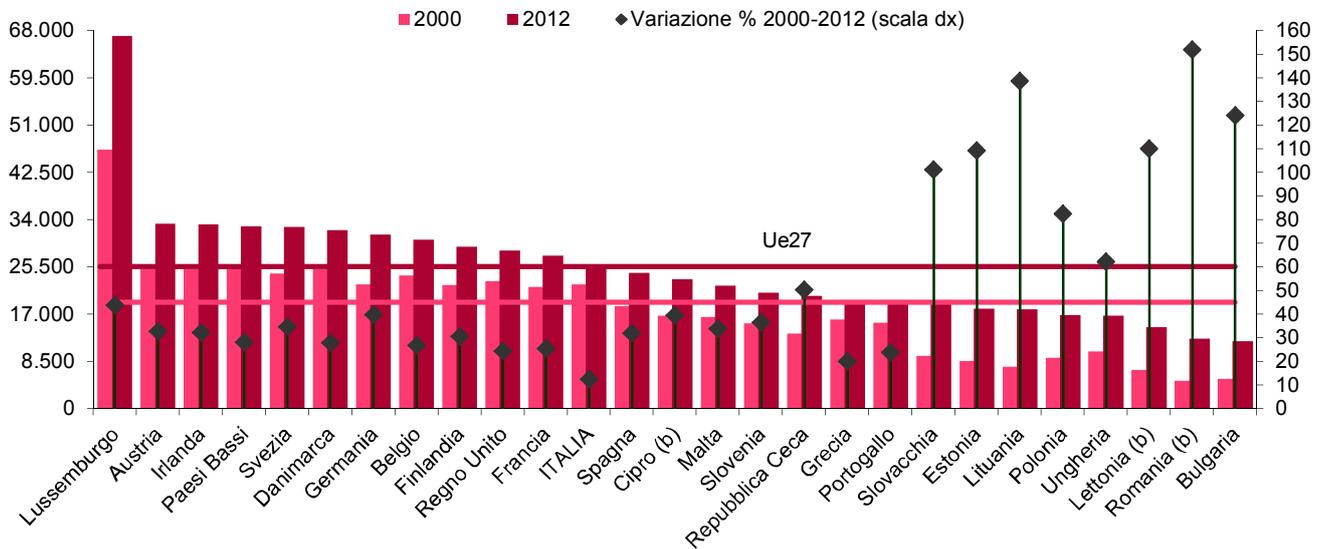
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La fase di profonda recessione attraversata dall'Italia negli ultimi anni ha riportato, a partire dal 2009, il valore del Pil pro capite in termini reali a un livello inferiore a quello registrato nel 2000: tra il 2000 e il 2012 nel Centro-Nord è sceso del 6,2 per cento mentre nel Mezzogiorno la caduta è stata meno intensa (-5,1 per cento).

Nel 2012 il divario territoriale si mantiene alto: il livello del Pil pro capite in termini reali nel Mezzogiorno è inferiore del 43,2 per cento rispetto a quello del Centro-Nord e del 33,4 per cento rispetto alla media nazionale. Tutte le regioni presentano un livello del Pil pro capite inferiore a quello dello 2011: la caduta più marcata si registra in Valle d'Aosta (-3,8 per cento). Le regioni con il Pil pro capite più basso sono Calabria e Campania (rispettivamente 14.383 e 14.422 euro per abitante), precedute da Sicilia e Puglia (rispettivamente 14.521 e 15.162 euro per abitante). Provincia autonoma di Bolzano e Valle d'Aosta presentano i valori più elevati (rispettivamente 32.284 e 30.843 euro per abitante), seguite da Lombardia (29.434 euro per abitante), Emilia-Romagna (28.211 euro per abitante) e provincia autonoma di Trento (26.547 euro per abitante).

Pil pro capite nei paesi Ue

Anni 2000 e 2012 (a) (in parità di potere d'acquisto e variazioni percentuali)



Fonte: Eurostat, National accounts

(a) Dati aggiornati all'8 novembre 2013. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali e internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

(b) I dati di Cipro e Romania sono provvisori. Per la Lettonia l'ultimo dato disponibile è riferito al 2011.

Pil pro capite per regione

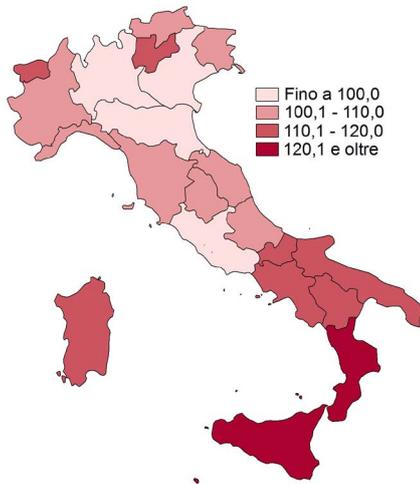
Anni 2000-2012 (a) (euro, valori concatenati anno di riferimento 2005 e variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Euro (valori concatenati)		Variazioni percentuali												
	2000	2012	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	27.084	24.910	3,1	1,6	-0,4	-0,6	0,3	0,1	1,6	-0,1	-2,8	-8,7	3,1	0,8	-2,8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	31.869	30.843	-2,4	1,3	-0,4	0,5	2,1	-1,0	1,7	0,9	-1,5	-6,5	4,3	-0,4	-3,8
Liguria	25.514	24.269	5,2	3,1	-1,7	-0,3	-0,1	-0,9	0,4	3,4	-1,4	-5,0	0,0	0,5	-2,7
Lombardia	31.086	29.434	3,4	1,6	0,4	-1,2	-0,1	-0,2	1,1	0,9	-0,6	-7,1	3,2	-0,4	-2,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	31.501	29.358	3,1	0,2	-1,9	-0,8	0,6	-0,6	1,9	0,8	-2,0	-4,0	1,4	-0,1	-2,4
Bolzano/Bozen	33.019	32.284	3,7	0,3	-2,2	-0,3	2,1	-0,9	2,9	0,2	-1,6	-3,2	1,5	0,6	-1,4
Trento	30.026	26.547	2,5	0,2	-1,4	-1,3	-1,0	-0,3	0,8	1,4	-2,4	-4,9	1,3	-0,9	-3,5
Veneto	28.756	26.232	4,5	0,1	-1,6	-0,1	1,3	0,2	1,6	1,0	-4,0	-6,2	1,0	0,9	-3,0
Friuli-Venezia Giulia	27.634	25.986	5,4	1,9	-1,2	-2,9	0,2	2,3	2,3	1,3	-2,7	-7,1	2,5	0,0	-2,2
Emilia-Romagna	30.659	28.211	5,0	1,0	-1,1	-1,5	0,5	-0,3	3,0	1,2	-2,2	-7,6	0,7	1,4	-3,0
Toscana	26.091	25.074	3,5	1,5	0,8	-1,2	0,4	-0,4	2,1	0,6	-1,3	-4,9	0,6	0,2	-2,2
Umbria	23.550	20.462	3,5	1,7	-1,1	-1,3	0,2	-0,6	1,6	0,3	-2,2	-8,5	1,1	-1,2	-3,4
Marche	24.190	22.793	2,6	1,4	2,2	-1,9	0,7	0,2	2,4	1,2	-3,4	-5,7	1,0	-0,5	-3,2
Lazio	27.447	26.198	2,7	3,0	2,4	-1,0	2,8	-0,2	-0,2	-0,2	-3,2	-4,0	0,1	-0,3	-3,6
Abruzzo	20.644	19.316	4,7	1,8	-0,9	-2,1	-2,4	1,3	2,0	1,4	-0,7	-7,0	1,3	1,6	-2,6
Molise	18.227	17.035	3,6	2,0	0,6	-1,7	1,7	0,9	3,2	1,5	-4,0	-5,1	-1,3	-1,8	-2,3
Campania	15.265	14.422	3,9	2,6	1,8	-0,9	-0,1	0,1	1,7	1,4	-1,7	-5,7	-1,5	-1,1	-2,0
Puglia	16.313	15.162	3,1	1,1	-0,6	-1,0	0,9	-0,2	2,1	0,4	-1,5	-5,5	0,3	-0,2	-2,9
Basilicata	16.580	15.692	1,3	0,9	-0,5	-1,4	1,7	-0,8	3,5	1,7	-1,4	-5,1	-1,7	1,4	-3,4
Calabria	14.858	14.383	1,5	3,2	-0,5	1,4	2,2	-1,8	2,1	0,9	-2,1	-4,5	0,1	-0,9	-3,1
Sicilia	15.138	14.521	2,7	3,8	0,3	-0,5	-0,3	3,2	1,3	0,5	-2,2	-4,5	-0,3	-1,4	-3,7
Sardegna	17.734	17.162	2,6	1,7	-0,9	1,4	0,8	0,5	1,1	1,2	-0,3	-4,9	-0,4	0,1	-3,3
Nord-ovest	29.365	27.687	3,5	1,8	0,0	-1,0	0,0	-0,2	1,2	0,9	-1,2	-7,3	3,0	0,0	-2,8
Nord-est	29.585	27.241	4,7	0,6	-1,4	-1,0	0,8	0,2	2,2	1,1	-3,0	-6,6	1,1	0,9	-2,9
Centro	26.282	24.969	3,0	2,3	1,6	-1,2	1,6	-0,3	1,0	0,3	-2,5	-4,8	0,4	-0,2	-3,1
Centro-Nord	28.505	26.739	3,7	1,6	0,1	-1,0	0,7	-0,1	1,4	0,8	-2,1	-6,4	1,7	0,2	-2,9
Mezzogiorno	16.009	15.197	3,1	2,4	0,3	-0,5	0,3	0,7	1,8	1,0	-1,6	-5,3	-0,4	-0,6	-2,9
Italia	24.021	22.807	3,6	1,8	0,1	-0,8	0,7	0,2	1,6	0,9	-1,9	-6,1	1,2	0,1	-2,8

Fonte: Istat, Conti economici regionali

(a) Pil in volume rapportato alle stime precensuarie della popolazione.

Domanda interna per regione
Anno 2011 (valori correnti in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

Si riducono le quote rispetto al Pil sia dei consumi, sia degli investimenti

UNO SGUARDO D'INSIEME

Le risorse a disposizione di un'economia (prodotto interno lordo e importazioni) possono essere utilizzate per l'acquisto di beni di consumo, essere investite o esportate: consumi, investimenti ed esportazioni sono le tre componenti della domanda aggregata. Questa identità contabile tra domanda aggregata e offerta aggregata è rappresentata negli schemi di contabilità nazionale dal Conto delle risorse e degli impieghi. La somma di spesa per consumi e investimenti definisce la domanda nazionale. In Italia nel 2012 i consumi sono pari all'81,0 per cento del Pil, mentre gli investimenti ammontano al 17,9 per cento. Il peso dei consumi è lievemente superiore a quello riscontrato nella media Ue27, pari all'80,0 per cento del Pil, mentre la quota degli investimenti sul Pil è allineata alla media Ue27.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La spesa per consumi finali è la spesa per i beni e i servizi utilizzati dalle famiglie, dalle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e dalle amministrazioni pubbliche per il soddisfacimento di bisogni individuali e collettivi. I consumi finali interni, utilizzati nei confronti regionali, per il settore delle famiglie includono solo la spesa per beni e servizi effettuata sul territorio economico. Gli investimenti fissi lordi sono costituiti dalle acquisizioni di capitale fisso, al netto delle cessioni, effettuate dai produttori residenti durante un periodo di tempo determinato, cui si aggiungono gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso è costituito da beni materiali o immateriali utilizzati più volte o continuamente nei processi di produzione per più di un anno. Le serie vengono elaborate e aggiornate, a livello sia nazionale sia regionale, sulla base delle versioni più recenti della classificazione delle attività economiche (Ateco 2007) e della classificazione dei prodotti associata alle attività (Cpa 2008).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2012 l'Italia presenta una riduzione della quota dei consumi in rapporto al Pil di 0,6 punti percentuali. Tutti i paesi dell'Ue27, ad eccezione di Irlanda e Lussemburgo, registrano un'incidenza superiore al 70 per cento. Valutati a prezzi costanti, nel 2012 in Italia i consumi sono scesi del 3,8 per cento rispetto all'anno precedente, a fronte di una diminuzione media dello 0,6 per cento dell'Ue27. La quota degli investimenti sul Pil nei paesi europei nel 2012 è compresa tra il 10,7 per cento dell'Irlanda e il 26,7 per cento della Romania. La crisi economica ha comportato una diminuzione della quota degli investimenti sul Pil in diversi paesi europei, tra cui l'Italia che nel 2012 scende al 17,9 per cento dal 19,1 per cento registrato nel 2011. Tra i principali paesi europei, solo nel Regno Unito si registra una crescita del volume degli investimenti rispetto al 2011 (+0,9 per cento), mentre l'aggregato mostra cali in Italia (-8,3 per cento), Spagna (-7,0 per cento), Germania (-2,1 per cento) e Francia (-1,2 per cento).

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2011 la quota dei consumi finali interni sul Pil è compresa tra il 70,4 per cento della Lombardia e il 112,7 per cento della Calabria. In particolare, l'incidenza dei consumi risulta molto elevata per le regioni del Mezzogiorno, superando il 100 per cento in Calabria, Sicilia, Campania e Sardegna. I consumi in volume si sono ridotti in tutte le regioni ad eccezione della provincia autonoma di Trento, Calabria e Lombardia che presentano variazioni positive e pari, rispettivamente, a 0,7, 0,4 e 0,3 per cento. La caduta più marcata si registra in Molise (-1,9 per cento).

Nel 2011, la quota degli investimenti sul Pil varia tra il 16,8 per cento della Campania e il 27,9 per cento della provincia autonoma di Bolzano. In Umbria, Abruzzo, Campania e Sardegna gli investimenti in volume sono scesi di oltre l'11 per cento. All'estremo opposto, in Molise il tasso di crescita degli investimenti in termini reali è del 5,5 per cento. La maggior parte delle regioni presenta un rapporto tra domanda interna e Pil superiore al 100 per cento. Solo quattro regioni si mantengono al di sotto di tale soglia: Lombardia (88,6 per cento), Lazio (92,4 per cento), Emilia-Romagna (93,0 per cento) e Veneto (96,3 per cento).

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Eurostat, National accounts

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Conti economici regionali - Anni 2010-2012, Comunicato stampa, 27 novembre 2013
- ▶ Istat, Conti economici nazionali - Anni 2010-2012, Comunicato stampa, 3 ottobre 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/104857
- ▶ www.istat.it/it/archivio/99946
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/national_accounts/introduction

Componenti della domanda interna nei paesi Ue Anni 2010-2012 (a) (composizioni e variazioni percentuali)

PAESI	Consumi finali						Investimenti fissi lordi					
	Composizione % in rapporto al Pil (b)			Variazione % annua (c)			Composizione % in rapporto al Pil (b)			Variazione % annua (c)		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
ITALIA	81,9	81,6	81,0	1,0	-0,5	-3,8	19,4	19,1	17,9	0,6	-2,2	-8,3
Austria	74,5	73,7	74,1	1,5	0,7	0,4	20,2	21,2	21,4	-1,4	8,5	1,6
Belgio	77,2	77,2	77,9	2,1	0,4	0,3	20,1	20,7	20,4	-1,1	4,1	-2,0
Bulgaria	79,0	78,1	79,9	0,5	1,5	1,8	22,8	21,5	21,4	-18,3	-6,5	0,8
Cipro	86,4	87,8	87,6	1,4	1,0	-2,6	19,1	16,6	13,7	-4,9	-8,7	-19,6
Danimarca	77,6	77,1	77,5	0,9	-1,0	0,1	16,9	17,4	17,4	-2,1	3,3	0,8
Estonia	73,1	69,8	70,4	-2,1	3,1	4,6	19,0	23,6	25,2	-7,3	37,6	10,9
Finlandia	80,2	80,2	81,5	2,1	1,9	0,3	18,9	19,4	19,6	1,7	5,7	-1,0
Francia	83,0	82,2	82,4	1,6	0,5	0,2	19,5	20,0	19,8	1,4	2,9	-1,2
Germania	77,0	76,6	76,8	1,1	2,0	0,8	17,4	18,1	17,6	5,7	6,9	-2,1
Grecia	91,7	92,0	91,4	-6,8	-7,2	-8,2	17,6	15,1	13,1	-15,0	-19,6	-19,2
Irlanda	68,6	66,5	65,7	-1,1	-1,9	-1,1	12,2	10,6	10,7	-22,7	-9,1	-0,6
Lettonia	81,5	79,9	78,4	-0,2	4,0	4,4	18,2	21,3	22,8	-18,1	27,9	8,7
Lituania	84,6	81,5	80,9	-3,6	3,7	3,2	16,3	18,0	16,6	1,9	20,7	-3,6
Lussemburgo	49,4	48,5	49,6	2,6	1,3	3,1	17,4	18,5	19,3	-0,7	12,1	3,5
Malta	80,9	81,3	81,1	-0,1	3,4	1,0	17,6	15,1	14,8	6,2	-14,6	-3,9
Paesi Bassi	74,2	73,3	74,1	0,4	-0,6	-1,3	17,4	17,8	17,0	-7,4	6,1	-4,0
Polonia	80,2	79,1	79,3	3,4	1,6	1,0	19,9	20,2	19,1	-0,4	8,5	-1,7
Portogallo	87,5	85,9	83,9	1,9	-3,7	-5,2	19,6	18,0	16,0	-3,1	-10,5	-14,3
Regno Unito	87,2	86,5	87,6	0,9	-0,3	1,3	14,9	14,4	14,3	2,8	-2,4	0,9
Repubblica Ceca	71,9	71,3	71,1	0,7	-0,4	-2,1	24,5	24,1	23,1	1,0	0,4	-4,5
Romania	80,2	78,6	78,1	-1,3	0,9	1,2	24,7	26,1	26,7	-1,8	7,3	4,9
Slovacchia	77,7	75,6	75,3	-0,3	-1,4	-0,4	21,0	23,1	20,1	6,5	14,2	-10,5
Slovenia	77,9	78,3	77,7	1,4	0,2	-3,8	19,7	18,6	17,8	-15,3	-5,5	-8,2
Spagna	79,3	79,8	79,5	0,5	-1,0	-3,3	22,2	20,7	19,2	-5,5	-5,4	-7,0
Svezia	75,1	74,6	75,4	3,3	1,4	1,3	18,0	18,7	19,0	7,2	8,2	3,1
Ungheria	75,1	74,3	75,2	-2,5	0,3	-1,5	18,6	17,9	17,4	-8,5	-5,9	-3,7
Ue27	80,3	79,7	80,0	1,0	0,2	-0,6	18,5	18,5	17,9	-0,1	1,6	-3,0

Fonte: Eurostat, National accounts

(a) Dati aggiornati al 16 novembre 2013. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

(b) Calcolata su valori correnti.

(c) Calcolata su valori concatenati.

Componenti della domanda interna per regione Anni 2009-2011 (composizioni e variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Consumi finali interni						Investimenti fissi lordi					
	Composizione % in rapporto al Pil (a)			Variazione % annua (b)			Composizione % in rapporto al Pil (a)			Variazione % annua (b)		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Piemonte	82,9	82,6	82,0	-0,7	2,3	-0,2	19,5	21,1	20,4	-15,4	10,3	-3,1
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	94,5	91,3	92,1	0,2	-0,4	-0,5	22,2	22,1	21,2	-10,6	2,0	-4,8
Liguria	88,2	87,8	87,1	-0,3	-0,8	-1,5	18,5	18,1	19,0	-1,4	-3,4	4,8
Lombardia	70,5	69,9	70,4	-0,5	1,4	0,3	19,5	18,1	18,2	-11,4	-4,9	0,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	84,3	84,8	85,3	0,1	1,5	0,1	25,4	27,0	27,3	-14,1	7,1	1,5
Bolzano/Bozen	81,1	81,2	81,1	-0,6	1,1	-0,4	24,7	27,5	27,9	-12,9	12,6	1,9
Trento	88,0	88,9	90,2	0,8	2,0	0,7	26,2	26,3	26,7	-15,3	1,3	1,0
Veneto	75,7	76,4	75,4	-0,9	1,1	-0,7	20,9	21,7	20,9	-12,7	4,4	-3,2
Friuli-Venezia Giulia	83,5	82,4	80,9	-0,4	0,6	-0,8	22,2	20,6	21,6	-7,3	-5,8	4,3
Emilia-Romagna	75,9	76,4	75,3	-0,1	1,7	-0,1	18,3	18,9	17,7	-13,9	4,0	-5,2
Toscana	81,1	83,0	82,9	-1,3	2,6	-0,1	16,5	17,5	18,3	-13,1	5,3	4,6
Umbria	86,6	85,6	85,5	-1,5	-0,1	-0,9	22,4	24,2	21,7	-22,4	8,3	-11,5
Marche	79,1	80,8	81,0	-0,7	0,5	-0,7	18,0	18,7	19,1	-11,2	2,5	1,0
Lazio	75,0	75,6	75,4	-0,5	1,2	-1,1	16,4	16,5	17,0	-9,5	0,7	2,1
Abruzzo	88,6	88,3	85,6	-1,9	0,9	-1,1	23,8	25,4	22,1	-14,0	7,4	-11,6
Molise	94,2	96,0	97,0	-2,6	1,1	-1,9	22,3	20,0	21,7	-15,6	-12,2	5,5
Campania	99,5	101,0	102,1	-3,2	0,1	-0,5	17,8	18,5	16,8	-10,1	1,6	-11,1
Puglia	99,0	98,4	97,6	-1,9	0,5	-1,6	22,4	21,9	20,7	-9,5	-2,4	-6,3
Basilicata	93,2	95,5	94,1	-2,1	1,1	-1,0	22,3	21,8	22,8	-12,9	-4,9	4,7
Calabria	108,7	110,8	112,7	-4,0	1,1	0,4	23,5	22,3	23,4	-13,4	-6,2	2,9
Sicilia	109,8	110,2	111,1	-2,0	-0,9	-0,3	19,3	19,3	18,6	-8,2	-1,5	-5,9
Sardegna	99,0	100,4	100,2	-1,1	0,5	-0,3	21,7	19,5	17,0	-11,7	-10,9	-13,9
Nord-ovest	75,3	74,8	75,0	-0,5	1,4	0,0	19,5	18,9	18,9	-11,6	-0,9	-0,3
Nord-est	77,4	77,8	76,9	-0,4	1,3	-0,4	20,4	21,0	20,3	-12,8	3,5	-2,6
Centro	78,2	79,2	79,1	-0,8	1,5	-0,7	17,0	17,6	17,9	-12,0	3,0	1,5
Centro-Nord	76,8	76,9	76,7	-0,6	1,4	-0,3	19,0	19,1	19,0	-12,1	1,5	-0,6
Mezzogiorno	101,5	101,9	101,3	-2,4	0,2	-0,6	20,6	20,4	19,1	-10,6	-1,9	-7,1
Italia	82,5	82,7	82,5	-1,1	1,0	-0,4	19,4	19,4	19,1	-11,7	0,6	-2,2

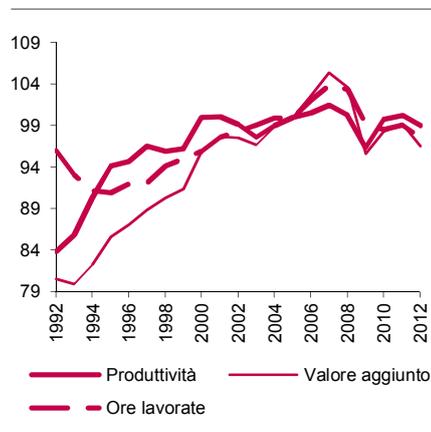
Fonte: Istat, Conti economici regionali

(a) Calcolata su valori correnti.

(b) Calcolata su valori concatenati.

Valore aggiunto ai prezzi base, ore lavorate e produttività in Italia

Anni 1992-2012 (a) (numeri indice 2005=100)



Fonte: Istat, Misure di produttività

(a) Sono escluse le attività di locazione dei beni immobili, di famiglie e convivenze, delle organizzazioni e organismi internazionali e tutte le attività economiche che fanno capo al settore istituzionale delle Amministrazioni pubbliche.

Produttività del lavoro in calo in tutte le regioni

UNO SGUARDO D'INSIEME

La produttività del lavoro misura la quantità di prodotto ottenuto con l'impiego di un'unità di lavoro. Rappresenta l'indicatore della capacità di un sistema produttivo di generare ricchezza e, indirettamente, redditi. Per definizione, infatti, la crescita dell'economia corrisponde approssimativamente alla somma delle variazioni di produttività e occupazione. Nel periodo 1992-2012 la produttività del lavoro (misurata escludendo le attività di locazione dei beni immobili, di famiglie e convivenze, delle organizzazioni e organismi internazionali e tutte le attività economiche che fanno capo al settore istituzionale delle Amministrazioni pubbliche e definita come valore aggiunto per ora lavorata) è aumentata ad un tasso medio annuo dello 0,8 per cento. Tale incremento è la risultante di una crescita media dello 0,9 per cento del valore aggiunto e dello 0,1 per cento delle ore lavorate. Per quel che riguarda il periodo più recente, nel 2010, caratterizzato da una ripresa dell'economia dopo la forte contrazione del 2008-2009, il valore aggiunto è tornato a crescere (+2,8 per cento), mentre è proseguita la contrazione dell'input di lavoro (-0,6 per cento) e la produttività del lavoro è aumentata del 3,4 per cento. Nel 2011 il rallentamento della crescita del valore aggiunto, aumentato solo dell'1,0 per cento, in presenza di una risalita delle ore lavorate (+0,5 per cento), ha dato luogo a una frenata della crescita della produttività del lavoro (+0,4 per cento). Nel 2012, in corrispondenza di cadute del 2,8 per cento per il valore aggiunto e dell'1,5 per cento per le ore lavorate, la produttività del lavoro è diminuita dell'1,2 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La produttività del lavoro è definita come il rapporto tra una misura di quantità di prodotto e una misura della quantità di lavoro impiegato per produrlo. Per l'Italia nel suo complesso la misura della produttività del lavoro è ottenuta misurando l'output con il valore aggiunto in volume e l'input di lavoro in termini di ore lavorate, la sua variazione è misurata in termini logaritmici: $\ln(PL_t/PL_{t-1}) = \ln(Y_t/L_t) - \ln(Y_{t-1}/L_{t-1}) = \ln(Y_t/Y_{t-1}) - \ln(L_t/L_{t-1})$. Inoltre la produttività è misurata escludendo le attività di locazione dei beni immobili, di famiglie e convivenze, delle organizzazioni e organismi internazionali e tutte le attività economiche che fanno capo al settore istituzionale delle Amministrazioni pubbliche. Poiché a livello regionale non sono disponibili gli stessi dati, si utilizzano le unità di lavoro come misura dell'input di lavoro e i risultati si riferiscono all'intera economia. Nel confronto internazionale si utilizza il Pil per ora lavorata (numero indice base Ue27=100) che fornisce una fotografia della capacità di reddito delle economie nazionali in rapporto alla media europea. Il Pil è espresso a parità di potere d'acquisto, in modo da depurare il confronto tra paesi dalle differenze nei livelli dei prezzi (generalmente questa trasformazione ha l'effetto di sovrastimare la produttività relativa dei paesi più poveri). Il rapporto con le ore lavorate elimina le differenze tra paesi nella composizione dell'occupazione.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2012 l'Italia ha una produttività del lavoro (misurata in termini di Pil a parità di potere d'acquisto per ora lavorata) sostanzialmente in linea con la media dei paesi Ue27, mentre nel 2002 era del 9,2 per cento superiore. Nel 2012, tra i paesi dell'area dell'euro che presentano un livello di produttività del lavoro inferiore a quello medio dell'Unione solo Grecia e Malta registrano un peggioramento rispetto al 2002. Per contro, i paesi di più recente ingresso hanno migliorato i propri livelli di produttività che, pur rimanendo al di sotto della media Ue27, si sono avvicinati ad essa. Nel 2012, tra i paesi dell'Ue15 solo Grecia e Portogallo presentano un livello di produttività del lavoro inferiore a quello italiano. Oltre all'Italia, anche Belgio, Regno Unito, Francia, Paesi Bassi e Finlandia hanno peggiorato il livello della produttività del lavoro rispetto alla media Ue27 tra il 2002 e il 2012. Al contrario, notevoli miglioramenti si registrano per l'Irlanda e, in misura minore, per la Spagna.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il valore aggiunto per unità di lavoro presenta una notevole variabilità tra le regioni italiane, indicando l'esistenza di differenze nell'articolazione della struttura produttiva e nell'efficienza d'impiego del fattore lavoro. Le regioni del Mezzogiorno si collocano tutte in fondo alla classifica, ma anche diverse regioni del Nord e del Centro si posizionano su valori inferiori alla media nazionale. Lombardia e Lazio registrano livelli di produttività decisamente superiori alle altre regioni, ma con forti differenze nelle dinamiche. Tra il 2000 e il 2012, infatti, la produttività del lavoro in Lombardia è cresciuta complessivamente del 2,4 per cento, mentre nel Lazio è diminuita dell'1,8 per cento. Le dinamiche più elevate si osservano per Campania (+4,2 per cento rispetto al 2000), Valle d'Aosta (+4,7 per cento) e Basilicata (+3,7 per cento). Nel 2012 tutte le regioni registrano decrementi nella produttività del lavoro rispetto al 2011, con variazioni comprese fra -0,2 per cento in Liguria e -2,1 per cento in Puglia.

Fonti

- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ Istat, Conti economici nazionali
- ▶ Eurostat, National accounts

Pubblicazioni

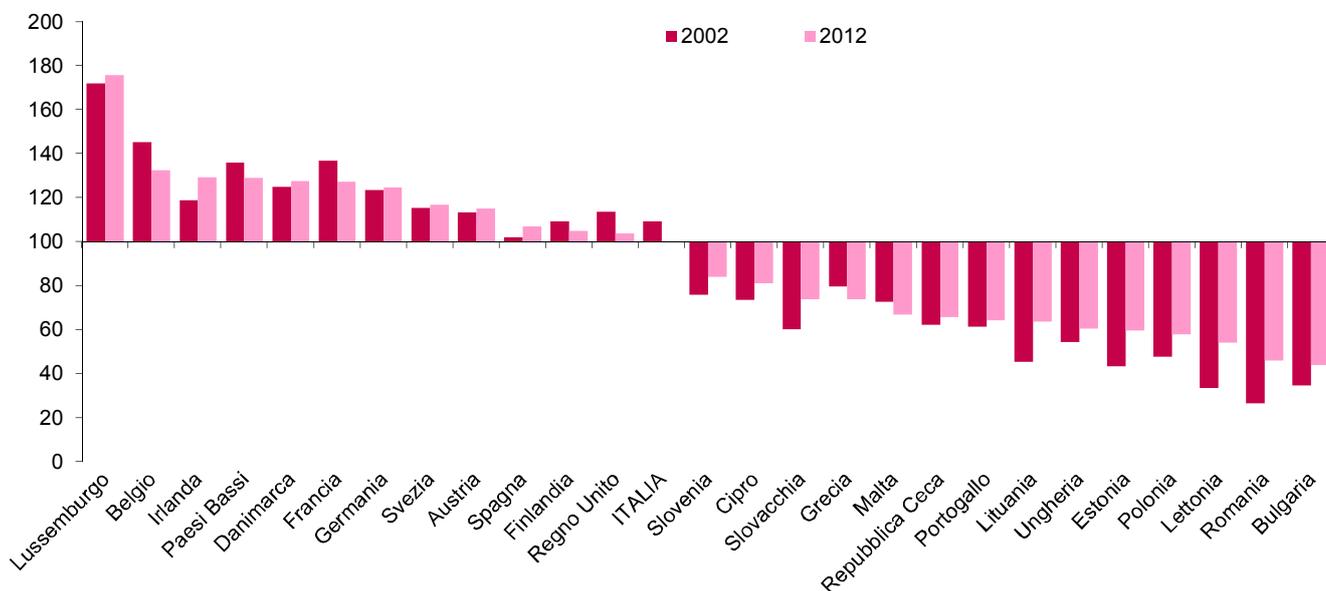
- ▶ Istat, Conti economici regionali - Anni 2010-2012, Comunicato stampa, 27 novembre 2013
- ▶ Istat, Misure di produttività - Anni 2010-2012, Comunicato stampa, 12 dicembre 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/104857
- ▶ www.istat.it/it/archivio/99946
- ▶ www.istat.it/it/archivio/107025
- ▶ dati.istat.it/
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/tgm/table.do?tab=table&init=1&plugin=1&language=en&pcode=tec00117

Pil per ora lavorata nei paesi Ue

Anni 2002 e 2012 (a) (b) (in parità di potere d'acquisto; numeri indice Ue27=100)

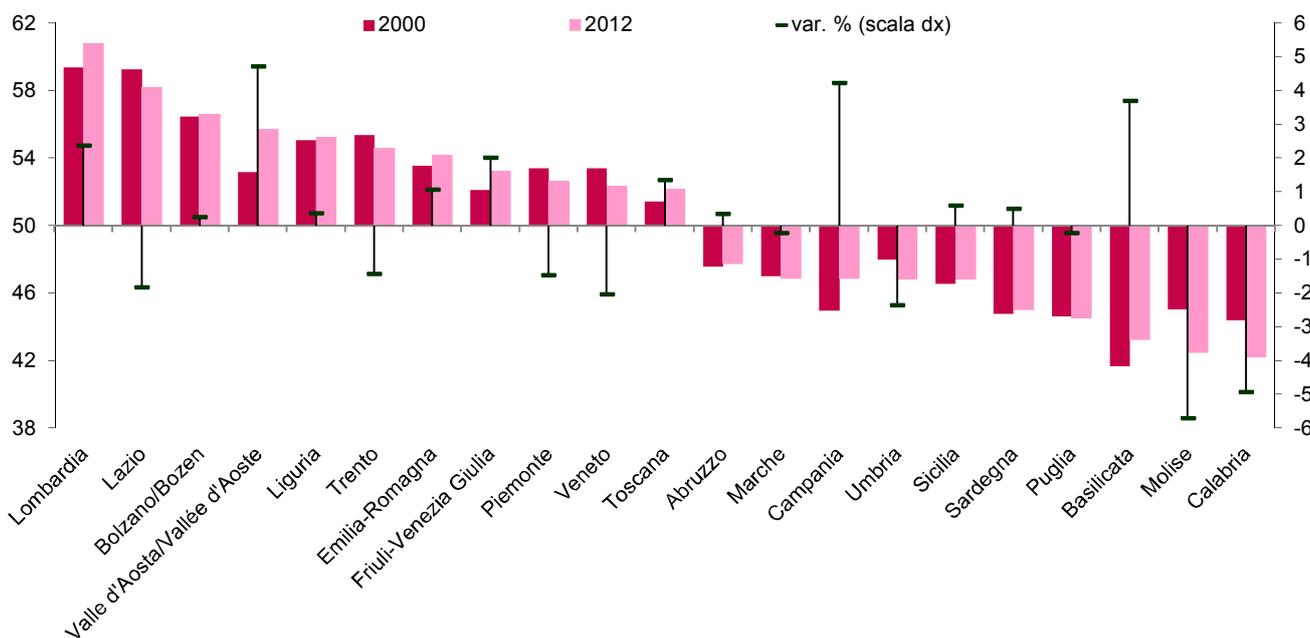


Fonte: Eurostat, National accounts

(a) Dati aggiornati al 21 novembre 2013. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.
 (b) Per il 2012 per Cipro i dati sono stimati in previsione; per Grecia e Portogallo sono provvisori.

Valore aggiunto ai prezzi base per Ula per regione

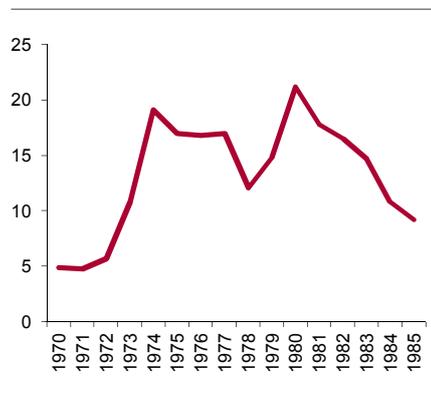
Anni 2000 e 2012 (migliaia di euro, valori concatenati anno di riferimento 2005, variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

Indici dei prezzi al consumo Nic al lordo dei tabacchi in Italia

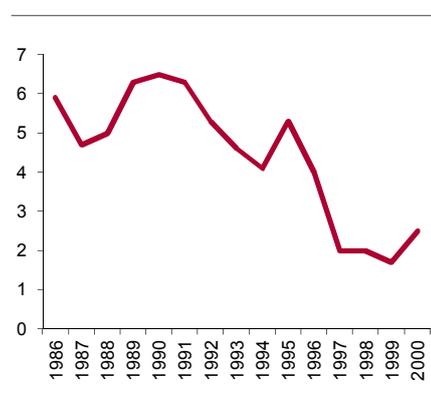
Anni 1970-1985 (variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Indici dei prezzi al consumo Nic al lordo dei tabacchi in Italia

Anni 1986-2000 (variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Fonti

- Istat, Indagine sui prezzi al consumo
- Eurostat, Harmonized Indices of Consumer Prices (Hicp)

Pubblicazioni

- Istat, Prezzi al consumo, Comunicato stampa, 12 novembre 2013

Link utili

- www.istat.it/archivio/inflazione
- dati.istat.it/
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/hicp/introduction

Inflazione ancora elevata nonostante la recessione

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'inflazione misura l'andamento del livello generale dei prezzi e fornisce, pertanto, un'indicazione sulla variazione del potere d'acquisto della moneta. La Commissione europea ha individuato nell'inflazione uno dei parametri da monitorare tra i criteri di convergenza sanciti dal trattato di Maastricht: il tasso di inflazione medio annuo di ogni paese (misurato dall'indice Ipc) non deve superare di oltre 1,5 punti percentuali la media dei tassi di inflazione dei tre paesi comunitari più virtuosi.

Nel 2012, nonostante la grave fase recessiva, il tasso di inflazione italiano è salito al 3,0 per cento (indice Nic), dal 2,8 per cento dell'anno precedente. Il dato medio del 2012 è il frutto di un andamento dei tassi mensili che sono risultati superiori al 3 per cento fino a settembre 2012, per poi, a partire da ottobre, iniziare a rallentare, attestandosi a dicembre al 2,3 per cento. Il rallentamento dell'inflazione si è confermato anche nella prima parte del 2013 e, dopo la stabilità nei mesi estivi, è ripreso in quelli autunnali fino a registrare una variazione su base annua pari allo 0,8 per cento in ottobre: in tale mese il tasso acquisito per l'anno è stato pari all'1,2 per cento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Gli indici dei prezzi al consumo misurano le variazioni nel tempo dei prezzi di un paniere di beni e servizi rappresentativi di tutti quelli destinati al consumo finale delle famiglie presenti sul territorio nazionale e acquistabili sul mercato attraverso transazioni monetarie. L'Istat produce tre diversi indici: quello armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc), che consente il confronto tra i paesi europei; quello per l'intera collettività nazionale (Nic), calcolato anche a livello regionale e delle principali ripartizioni; quello per le famiglie di operai ed impiegati (Foi). Questa scheda presenta soltanto le dinamiche dei primi due indici.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Ipc mostra come l'Italia, nel 2012, abbia un tasso di inflazione (3,3 per cento) tra i più elevati dell'Unione europea, inferiore soltanto ai valori registrati in Ungheria, Estonia, Polonia e Slovacchia, Repubblica Ceca e Romania. Il differenziale rispetto alla media Ue27 si è ampliato fino ad essere pari a 0,7 punti percentuali. Livelli inferiori al dato italiano, ma comunque superiori alla media Ue27, si registrano per molti paesi tra i quali il Regno Unito (2,8 per cento). Tassi inferiori alla media Ue27 si riscontrano per Francia (2,2 per cento) e Germania (2,1 per cento), rispetto ai quali la distanza del nostro Paese si amplia ulteriormente: rispettivamente 1,1 e 1,2 punti percentuali (da 0,6 e 0,4 punti percentuali del 2011). Svezia (0,9 per cento) e Grecia (1,0 per cento) presentano i tassi più contenuti.

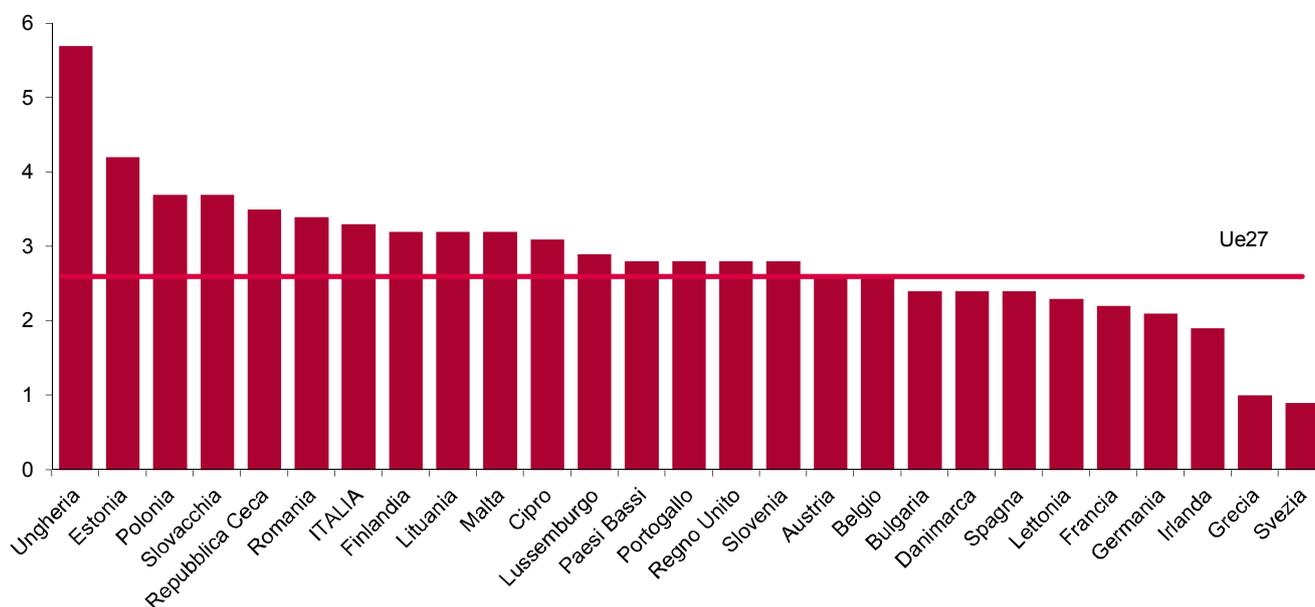
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Gli anni Novanta segnano la fine del periodo di forte instabilità monetaria che aveva caratterizzato i decenni precedenti, durante i quali, anche per gli effetti della crisi valutaria iniziata nel 1972, l'inflazione aveva raggiunto tassi di crescita molto elevati (in alcuni periodi superiori al 20 per cento). A partire dal 1990, infatti, nonostante la nuova crisi valutaria del 1992, la dinamica dell'inflazione in Italia ha mostrato un profilo in diminuzione, fino ad assestarsi attorno al 2-3 per cento annuo.

A livello territoriale, nel 2012 il tasso di inflazione delle regioni del Centro-Nord non è inferiore a quello nazionale in più della metà dei casi; i tassi più elevati si registrano per Trentino-Alto Adige (3,6 per cento), Liguria (3,3 per cento) e Piemonte (3,2 per cento), quello più contenuto in Valle d'Aosta, Lombardia e Toscana (2,8 per cento). Diversificata anche la situazione nel Mezzogiorno che, nel suo complesso, mostra un tasso di inflazione superiore di due decimi di punto percentuale rispetto alla media nazionale: le regioni del Mezzogiorno presentano valori sia inferiori sia superiori al dato nazionale (con il tasso più elevato, pari al 4,4 per cento, in Basilicata e il più contenuto, pari al 2,2 per cento, in Molise). Per la maggior parte delle regioni italiane, nel 2012, si registra un rafforzamento più o meno marcato della dinamica inflazionistica; le accelerazioni maggiori, prossime ad un punto percentuale, si rilevano per Trentino-Alto Adige e Basilicata, quella più moderata in Toscana, Umbria e Sardegna (due decimi di punto percentuale).

Indici armonizzati dei prezzi al consumo (Ipc) nei paesi Ue

Anno 2012 (variazioni percentuali)



Fonte: Eurostat, Harmonized indices of consumer prices

Indici dei prezzi al consumo Nic al lordo dei tabacchi per regione

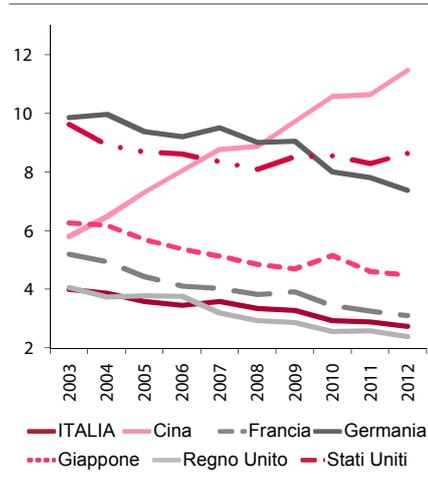
Anni 2000-2012 (variazioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	3,1	2,8	2,3	2,6	2,3	2,3	2,4	2,1	3,4	0,7	1,6	2,7	3,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1,8	1,7	1,9	2,3	1,8	2,9	1,8	1,4	3,2	0,2	2,9	3,8	2,8
Liguria	2,5	2,8	3,0	2,6	2,0	1,6	1,8	1,7	2,9	0,8	1,4	2,9	3,3
Lombardia	2,5	2,6	2,1	2,5	2,0	1,8	2,0	1,7	3,2	0,5	1,4	2,9	2,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	2,7	2,7	3,0	2,6	2,0	2,0	2,2	1,8	3,4	0,5	2,0	2,7	3,6
Bolzano/Bozen	2,5	2,4	3,3	2,9	1,9	2,2	2,3	2,6	4,0	0,8	2,4	2,8	3,7
Trento	2,8	3,0	2,8	2,4	2,1	1,9	2,0	1,3	2,9	0,1	1,7	2,4	3,4
Veneto	2,7	2,5	2,6	2,6	1,8	1,7	2,0	1,5	3,3	0,3	1,4	2,5	2,9
Friuli-Venezia Giulia	3,3	3,2	2,7	2,7	2,1	2,0	2,0	1,8	3,2	0,7	1,7	2,8	3,1
Emilia-Romagna	2,5	3,0	2,5	2,3	1,9	1,8	2,2	1,9	3,3	0,8	1,2	2,6	2,9
Toscana	2,5	3,0	2,3	2,4	1,9	1,5	1,9	1,6	3,1	0,8	1,5	2,6	2,8
Umbria	2,5	2,7	2,4	2,4	2,1	2,2	2,2	1,7	3,2	1,1	1,4	2,8	3,0
Marche	3,0	2,9	2,3	2,6	2,2	2,2	2,3	1,6	3,3	0,9	1,6	2,7	3,0
Lazio	2,5	3,1	2,5	2,6	2,0	1,8	2,1	2,0	3,0	0,7	1,4	3,1	3,1
Abruzzo	2,5	2,9	2,4	2,7	2,8	2,4	2,2	1,6	3,7	1,1	1,0	2,8	3,1
Molise	2,2	1,7	1,6	2,5	2,2	2,0	1,6	1,9	3,2	1,0	1,2	2,3	2,2
Campania	2,0	2,9	2,9	3,8	3,2	2,3	2,2	1,8	3,5	1,7	2,0	2,5	2,9
Puglia	2,9	3,5	3,0	2,8	2,1	1,8	2,1	2,3	3,5	0,7	1,3	3,4	3,3
Basilicata	2,0	2,7	2,1	2,2	2,7	2,2	1,9	2,0	3,3	0,7	1,2	3,5	4,4
Calabria	2,6	3,0	2,4	3,1	3,2	2,7	2,3	2,4	4,2	1,8	1,6	3,0	3,6
Sicilia	2,3	2,5	2,3	2,7	2,5	2,5	2,2	2,4	3,7	0,9	1,8	2,5	3,2
Sardegna	2,2	2,3	2,7	2,7	2,0	1,9	2,3	1,9	3,9	0,8	1,8	2,8	3,0
Nord-ovest	2,7	2,7	2,2	2,5	2,1	2,0	2,1	1,8	3,2	0,6	1,5	2,8	3,0
Nord-est	2,7	2,8	2,6	2,4	2,0	1,7	2,1	1,7	3,4	0,6	1,4	2,6	3,0
Centro	2,6	3,0	2,4	2,6	2,1	1,8	2,1	1,8	3,1	0,8	1,4	2,9	3,0
Mezzogiorno	2,4	3,0	2,6	3,0	2,7	2,2	2,2	2,1	3,7	1,2	1,7	2,8	3,2
Italia	2,5	2,7	2,5	2,7	2,2	1,9	2,1	1,8	3,3	0,8	1,5	2,8	3,0

Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

Esportazioni delle principali economie

Anni 2003-2012 (quote sulle esportazioni mondiali)



Fonte: Elaborazioni Ice su dati Fmi-Dots

In riduzione la quota delle esportazioni italiane sul commercio mondiale

UNO SGUARDO D'INSIEME

Gli scambi di merci tra paesi rappresentano uno degli aspetti più salienti del processo di globalizzazione dell'economia mondiale. L'evoluzione nel tempo del contributo fornito dai singoli paesi al commercio mondiale costituisce un elemento chiave per monitorarne la performance sui mercati internazionali. Negli ultimi decenni, il commercio mondiale è stato caratterizzato dal crescente ruolo delle economie emergenti, in particolare della Cina, mentre molti paesi avanzati hanno visto ridimensionarsi, talvolta in misura significativa, il loro peso sul commercio internazionale. In questo contesto, la quota di esportazioni italiane su quelle mondiali si è progressivamente ridotta, passando dal 4,0 per cento del 2003 al 2,7 per cento del 2012.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Le esportazioni prese in considerazione sono quelle di merci (prevalentemente materie prime e manufatti). La quota di mercato di un paese rispetto al commercio internazionale è definita come rapporto tra il valore del flusso di esportazione del paese verso il resto del mondo e il valore delle esportazioni mondiali, con valori monetari omogenei rispetto a una stessa valuta di riferimento (convenzionalmente dollari o euro). La quota di mercato di un paese rispetto al commercio mondiale può essere anche calcolata considerando un determinato raggruppamento di prodotti. In questo caso si misura il contributo delle esportazioni italiane alle esportazioni mondiali rispetto allo stesso insieme di prodotti e l'indicatore può essere utilizzato anche per confronti con i paesi concorrenti in uno stesso settore o nicchia di mercato. L'operatore economico è il soggetto, identificato sulla base della partita IVA, che ha effettuato almeno una transazione con l'estero nel periodo considerato. Poiché uno stesso operatore può esportare in più paesi un numero differente di prodotti, la presenza degli operatori economici che realizzano scambi con l'estero è data dalla somma delle frequenze assolute degli operatori attivi verso i singoli mercati di destinazione delle merci oppure relativamente a diversi gruppi di prodotti.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nell'ultimo decennio (2003-2012) si registra una progressiva diminuzione delle quote di mercato sul commercio mondiale per i paesi dell'area Ue, per il Giappone e per gli Stati Uniti, mentre si rafforza il peso della Cina. La quota di mercato dell'Italia, calcolata in relazione ad alcuni raggruppamenti di prodotti (CPA-ATECO a 3 cifre) tradizionali del *Made in Italy* e misurata rispetto al valore complessivo delle vendite all'estero dei paesi dell'Unione economica e monetaria (Uem), mostra per l'anno 2012 un livello di competitività differente rispetto alle due principali aree di destinazione dei prodotti, risultando per tutti i principali raggruppamenti di merci superiore per l'area extra-Ue rispetto a quella Ue. Infatti, le esportazioni italiane di "Pietre tagliate, modellate e finite", che rappresentano il gruppo di prodotti con la quota nazionale più elevata rispetto al commercio mondiale (14,5 per cento nel 2012) evidenziano un contributo delle vendite verso i paesi extra-Ue (62,7 per cento) doppio rispetto alle vendite verso quelli Ue (29,8 per cento). Relativamente alle quote di mercato dell'Italia rispetto alle principali aree di sbocco, emerge qualche differenza anche per quanto riguarda le graduatorie dei prodotti. In particolare, i mobili si collocano al secondo posto delle vendite dell'Italia verso l'area Ue, mentre si posizionano al quinto posto nel caso delle vendite nazionali verso i paesi dell'area extra-Ue.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2012, il 27,7 per cento delle esportazioni italiane proviene dalla Lombardia mentre il Nord attiva, nel suo complesso, il 70,4 per cento delle vendite nazionali sui mercati esteri. La quota del Mezzogiorno sulle esportazioni nazionali è pari all'11,9 per cento e risulta in aumento rispetto all'anno precedente. Le regioni caratterizzate dal maggior numero di operatori all'export sono la Lombardia, con circa 62 mila presenze, il Veneto con quasi 30 mila, l'Emilia-Romagna con quasi 25 mila, la Toscana con 21 mila circa e il Piemonte con 19 mila. La dimensione media degli operatori è più alta per la Sardegna (5 milioni di euro di fatturato estero per operatore), seguita dalla Sicilia con oltre 3 milioni, da Piemonte, Emilia-Romagna e Abruzzo con in media 2 milioni ciascuna e Basilicata con oltre 1,8 milioni: la maggiore dimensione media degli esportatori di queste regioni è in parte spiegata da una peculiare specializzazione settoriale. Valle d'Aosta, Veneto e Lombardia presentano una dimensione leggermente più contenuta, con circa 1,7 milioni di euro.

Fonti

► Istat, Statistiche del commercio con l'estero

Pubblicazioni

► Istat, Operatori commerciali all'esportazione - Anno 2012, Comunicato stampa, 8 luglio 2013

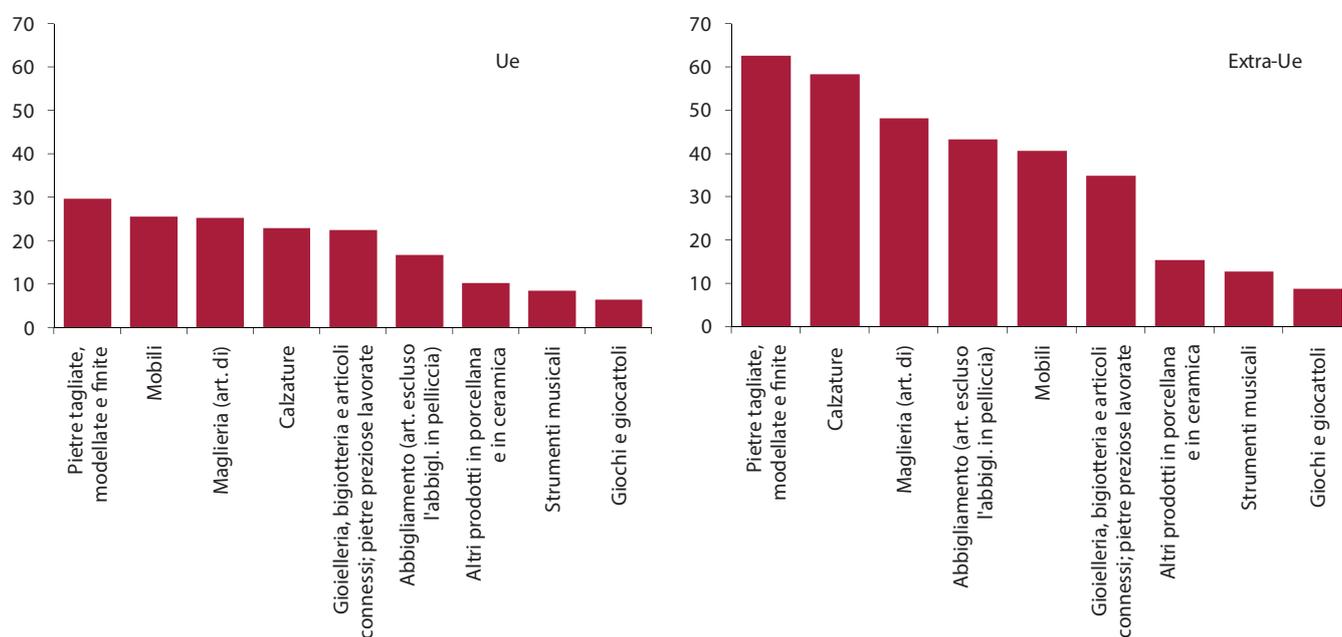
► Istat-Ice, Commercio estero e attività internazionali delle imprese, Edizione 2013

Link utili

► www.coeweb.istat.it/

► www.ice.gov.it/

Quote dell'Italia sulle esportazioni dell'Uem per destinazione e per alcuni prodotti del Made in Italy Anno 2012 (rapporti percentuali sui valori in dollari a prezzi correnti)



Fonte: Istat-Ice, Commercio estero e attività internazionale delle imprese, 2013

Operatori all'esportazione secondo la regione di provenienza della merce Anni 2003-2012 (a) (presenze degli operatori)

REGIONI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	23.111	18.398	18.151	18.784	16.779	16.384	15.797	17.813	18.971	19.073
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	459	302	339	334	315	302	285	316	352	353
Liguria	6.373	4.196	4.310	4.391	4.175	4.258	4.506	5.424	4.971	5.700
Lombardia	69.178	58.672	57.285	58.659	53.618	54.513	53.015	58.139	60.493	61.712
Trentino-Alto Adige/Südtirol	5.777	3.500	3.561	3.728	3.487	3.585	3.345	4.000	4.017	4.327
Bolzano/Bozen
Trento
Veneto	37.028	31.560	29.846	31.020	27.475	28.099	25.395	27.778	29.430	29.740
Friuli-Venezia Giulia	10.786	8.429	7.893	8.199	8.808	10.502	6.922	7.770	8.901	8.042
Emilia-Romagna	26.117	21.681	22.294	23.234	21.398	21.516	19.963	22.698	24.134	24.449
Toscana	25.064	21.004	20.528	20.832	18.556	18.666	17.516	20.747	21.730	20.837
Umbria	3.075	2.582	2.753	2.754	2.424	2.564	2.464	2.534	2.781	2.816
Marche	11.394	10.375	10.125	10.680	8.652	8.096	7.422	8.460	8.823	8.842
Lazio	11.740	10.387	9.916	9.738	9.317	8.678	8.166	9.587	11.016	10.957
Abruzzo	4.150	3.611	3.597	3.622	3.373	3.563	3.031	3.169	3.551	3.474
Molise	407	339	523	440	402	404	325	459	411	440
Campania	12.077	9.654	9.535	9.974	9.447	9.198	8.715	9.599	9.881	10.116
Puglia	7.923	5.998	6.127	6.350	6.534	6.051	5.627	5.815	5.868	6.246
Basilicata	634	530	529	551	561	520	514	546	580	624
Calabria	1.589	1.213	1.265	1.326	1.266	1.080	1.043	1.310	1.346	1.383
Sicilia	5.263	3.530	3.335	3.573	3.434	3.486	3.239	3.746	4.041	4.125
Sardegna	1.431	834	898	1.029	942	1.037	1.000	1.124	1.299	1.280

Fonte: Istat, Statistiche del commercio con l'estero
(a) I dati del 2012 sono provvisori.

Tasso di occupazione dei 20-64enni

Tasso di occupazione dei 55-64enni

Dipendenti a tempo determinato

Occupati a tempo parziale

Tasso di inattività

Tasso di disoccupazione

Tasso di disoccupazione giovanile

Disoccupazione di lunga durata

Unità di lavoro irregolari

>> Nel 2012 in Italia è occupato il 61,0 per cento della popolazione in età 20-64 anni, con un forte squilibrio di genere a sfavore delle donne e un marcato divario territoriale tra il Centro-Nord e Mezzogiorno (20,5 punti percentuali).

>> Il tasso di occupazione della popolazione nella fascia di età 55-64 anni è pari al 40,4 per cento, in aumento di circa 2,5 punti percentuali rispetto al 2011, ma inferiore alla media Ue27 (48,9 per cento).

>> Il 13,8 per cento dei dipendenti ha un contratto a termine, valore sostanzialmente analogo alla media europea. La quota di occupati a tempo parziale è pari al 17,1 per cento. Entrambe le tipologie contrattuali sono più diffuse tra le donne.

>> Il tasso di inattività segnala una riduzione significativa rispetto al 2011, scendendo al 36,3 per cento, ma si conferma tra i più elevati d'Europa. L'inattività femminile rimane molto ampia (46,5 per cento), nonostante la forte contrazione rispetto al passato.

>> Il tasso di disoccupazione raggiunge il 10,7 per cento, in confronto all'8,4 per cento di un anno prima, ed è in linea con quello medio Ue27 (10,5 per cento). L'incremento interessa entrambe le componenti di genere e tutto il territorio; in particolare, in alcune regioni del Mezzogiorno arriva al 19,3 per cento (Campania e Calabria).

>> Nel 2012 il tasso di disoccupazione giovanile, in aumento per il quinto anno consecutivo, raggiunge il 35,3 per cento e risulta superiore a quello medio Ue27 (22,9 per cento). Si registra un picco del 49,9 per cento per le donne del Mezzogiorno.

>> La disoccupazione di lunga durata (che perdura cioè da oltre 12 mesi) interessa il 52,5 per cento dei disoccupati e supera il 54 per cento per la componente femminile.

>> Nel 2011 la quota di unità di lavoro irregolari registra una lieve riduzione e si attesta al 12,0 per cento. Il Mezzogiorno registra l'incidenza del lavoro non regolare più elevata del Paese, oltre il doppio rispetto a quella del Centro-Nord; a livello settoriale, nell'agricoltura quasi un quarto dell'occupazione è non regolare.

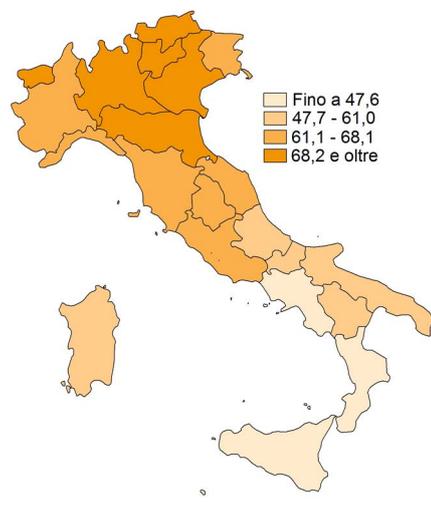
mercato del lavoro

Gli indicatori del mercato del lavoro permettono di misurare fenomeni importanti come lo stato occupazionale della popolazione attiva di un paese e, dunque, la partecipazione alla produzione di reddito. Da queste misure si possono trarre indicazioni sulle tendenze di crescita economica delle differenti aree dell'Ue, strumenti necessari per predisporre corrette politiche di intervento. Questi indicatori si rivelano decisivi soprattutto in momenti, come quello attuale, in cui l'occupazione subisce gli effetti negativi della crisi economica, limitando le possibilità di realizzazione e scelta degli individui.



Tasso di occupazione della popolazione in età 20-64 anni per regione

Anno 2012 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (a) Gli estremi superiori delle prime tre classi sono dati rispettivamente dai valori di Mezzogiorno, Italia e Centro-Nord.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Occupati e disoccupati - Anno 2012, Comunicato stampa, 1 marzo 2013
- ▶ Istat, Rapporto annuale, 2013
- ▶ Eurostat, Europe in figures - Yearbook 2012: Labour market, 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ dati.istat.it
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=28
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/employment_unemployment_ifs/data/database

Gli squilibri territoriali e di genere ci allontanano dalla media europea

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il tasso di occupazione della popolazione tra 20 e 64 anni è uno degli indicatori previsti dalla *Strategia Europa 2020* per lo sviluppo e l'occupazione. L'indicatore è rivolto a valutare la capacità di utilizzo delle risorse umane disponibili e rappresenta quindi una misura della forza strutturale di un sistema economico. L'obiettivo fissato dall'Unione europea prevede nel 2020 una quota di popolazione occupata tra 20 e 64 anni pari al 75,0 per cento. Nel 2012 il valore dell'indicatore in Italia (61,0 per cento, due decimi di punto percentuale in meno rispetto al 2011) è di 14 punti percentuali inferiore a questo traguardo e presenta uno squilibrio di genere molto forte (71,6 per cento per gli uomini e appena il 50,5 per cento per le donne). La riduzione dell'indicatore osservata nel 2012 è tuttavia da ascrivere esclusivamente alla componente maschile (un punto percentuale in meno a fronte di un incremento di 0,6 punti tra le donne).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di occupazione 20-64 anni si ottiene dal rapporto tra gli occupati tra i 20 e i 64 anni e la popolazione della stessa classe di età moltiplicato cento. Secondo l'indagine sulle forze di lavoro, armonizzata a livello europeo, una persona è definita occupata se, nella settimana di riferimento, ha svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura, oppure è stata assente dal lavoro (ad esempio per ferie, malattia, cassa integrazione), ma ha mantenuto il posto di lavoro o l'attività autonoma.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

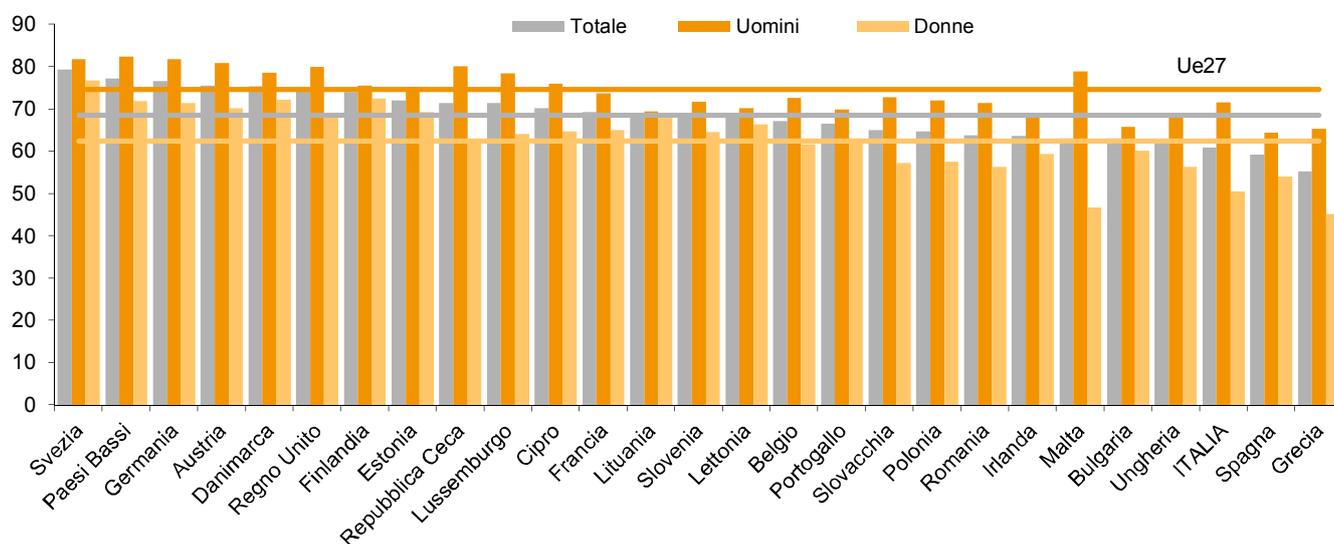
Nel 2012 il tasso di occupazione medio europeo delle persone tra 20 e 64 anni è inferiore di 6,5 punti percentuali al traguardo fissato per il 2020. Questo risultato evidenzia elevate eterogeneità tra gli stati membri: cinque paesi (Svezia, Paesi Bassi, Germania, Austria e Danimarca) hanno già raggiunto e superato l'obiettivo stabilito per il 2020; ma sono ancora 16 i paesi con valori dell'indicatore inferiori al 70 per cento, tra cui l'Italia. Nella graduatoria europea, solamente Spagna e Grecia presentano tassi di occupazione inferiori al nostro Paese. Il divario italiano con l'insieme dei paesi Ue è particolarmente accentuato per la componente femminile, che registra un tasso di occupazione distante da quello dell'Ue di 11,9 punti percentuali, a fronte dei 3,0 punti degli uomini.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Allo squilibrio di genere nei tassi di occupazione si accompagna il forte divario territoriale: valori più elevati dell'indicatore caratterizzano le regioni settentrionali; la ripartizione del Nord-est (70,5 per cento) supera di 9,5 punti percentuali il valore medio nazionale. Peraltro, mentre rispetto al 2003 il tasso di occupazione del Centro-Nord è cresciuto dal 67,3 per cento al 68,1, nel Mezzogiorno l'indicatore è sceso dal 50,5 per cento al 47,6. Il divario tra i livelli occupazionali del Centro-Nord e del Mezzogiorno, leggermente aumentato rispetto a un anno prima, continua a registrare livelli molto elevati (20,5 punti percentuali). In particolare, nella provincia autonoma di Bolzano, in Emilia-Romagna, in Valle d'Aosta e nella provincia autonoma di Trento sono occupate oltre 7 persone ogni 10 tra i 20 e i 64 anni. In Campania, Sicilia, Calabria e Puglia i valori dell'indicatore sono inferiori al 50 per cento. In questo contesto, le differenze nei tassi di occupazione femminile risultano ancora più accentuate: in Campania, Sicilia, Calabria e Puglia la quota delle donne occupate tra i 20 e i 64 anni è inferiore alla metà di quella della provincia autonoma di Bolzano.

Tasso di occupazione della popolazione in età 20-64 anni per sesso nei paesi Ue

Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Tasso di occupazione della popolazione in età 20-64 anni per sesso e regione

Anni 2000, 2005, 2011 e 2012 (a) (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (b)			2005			2011			2012		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	74,9	53,8	64,3	77,6	57,5	67,6	76,1	60,8	68,4	75,4	60,4	67,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	81,6	60,9	71,4	78,5	61,2	70,0	77,8	64,5	71,2	75,6	65,4	70,6
Liguria	70,5	54,5	62,4	75,9	53,3	64,5	76,2	58,8	67,4	74,9	57,4	66,0
Lombardia	79,0	53,4	66,2	79,9	58,2	69,2	79,0	58,8	69,0	78,0	60,0	69,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	82,0	57,1	69,7	81,5	60,3	71,1	81,9	64,8	73,4	81,0	65,9	73,5
Bolzano/Bozen	80,8	57,4	69,2	83,4	62,5	73,1	84,0	67,8	76,0	84,1	69,6	76,9
Trento	83,1	56,8	70,1	79,7	58,2	69,1	79,8	62,0	71,0	78,0	62,4	70,3
Veneto	79,9	52,7	66,4	80,2	56,1	68,3	79,9	58,4	69,2	80,0	58,5	69,3
Friuli-Venezia Giulia	79,3	49,7	64,6	75,7	57,1	66,5	76,4	60,0	68,2	76,0	59,5	67,7
Emilia-Romagna	78,9	63,5	71,2	80,6	63,3	72,0	79,8	64,4	72,1	78,7	64,9	71,8
Toscana	78,0	53,6	65,7	78,0	57,2	67,6	77,7	57,7	67,6	77,5	58,8	68,0
Umbria	76,2	57,3	66,7	76,6	54,0	65,2	76,8	56,7	66,6	74,9	56,6	65,6
Marche	79,0	53,1	66,0	78,1	56,8	67,5	75,8	58,6	67,2	75,5	58,6	67,0
Lazio	71,0	42,5	56,4	74,3	51,3	62,5	74,4	52,5	63,2	73,1	53,0	62,8
Abruzzo	72,0	49,3	60,6	75,4	47,9	61,6	73,9	48,5	61,1	73,5	48,6	61,0
Molise	73,9	38,9	56,4	70,8	39,8	55,4	66,7	42,6	54,7	67,1	42,2	54,7
Campania	65,7	29,4	47,3	66,4	30,4	48,2	59,1	27,7	43,1	57,8	30,1	43,7
Puglia	67,3	30,4	48,5	68,0	29,1	48,2	65,2	32,5	48,6	64,4	33,7	48,8
Basilicata	71,8	35,9	53,7	69,8	37,8	53,7	65,7	37,8	51,7	62,9	38,7	50,8
Calabria	66,0	28,8	47,3	64,4	33,8	49,0	58,7	34,0	46,2	57,0	33,8	45,2
Sicilia	65,8	26,8	45,8	66,1	30,7	48,0	61,8	31,3	46,2	59,3	31,1	44,9
Sardegna	71,1	36,1	53,5	70,4	39,9	55,2	65,7	45,5	55,6	64,6	45,9	55,2
Nord-ovest	77,0	53,7	65,4	78,9	57,5	68,3	77,9	59,4	68,7	77,0	59,9	68,5
Nord-est	79,6	56,8	68,2	80,0	59,3	69,7	79,7	61,4	70,6	79,2	61,7	70,5
Centro	74,7	48,5	61,4	76,2	54,0	65,0	75,8	55,2	65,3	74,9	55,7	65,2
Centro-Nord	77,1	53,0	65,0	78,4	57,0	67,7	77,8	58,7	68,2	77,0	59,2	68,1
Mezzogiorno	67,2	31,0	48,8	67,5	32,7	49,9	62,7	33,4	47,8	61,2	34,3	47,6
Italia	73,7	45,2	59,3	74,6	48,4	61,5	72,6	49,9	61,2	71,6	50,5	61,0

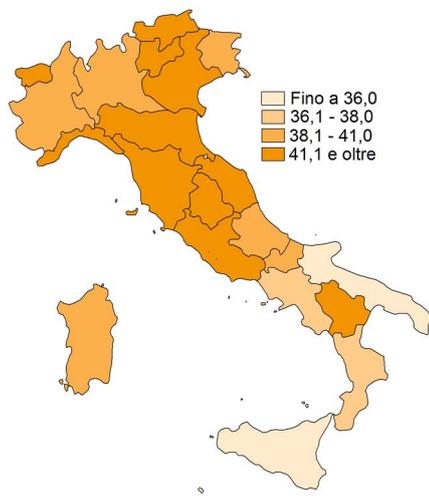
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) I dati possono differire da quelli precedentemente presentati per l'aggiornamento seguito all'introduzione di tre nuove province e al passaggio di provincia per sette comuni.

(b) Dati ricostruiti.

Tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni per regione

Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Sempre lontano dalla media europea il tasso di occupazione di 55-64 anni italiano

UNO SGUARDO D'INSIEME

La nuova *Strategia Europa 2020* per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, a differenza di quella di Lisbona, non fissa target specifici riguardo l'occupazione, ma solamente un obiettivo generale, costituito dal raggiungimento entro il 2020 di un tasso di occupazione del 75 per cento per la popolazione tra i 20 e i 64 anni. Non di meno, raccomanda che tale obiettivo debba essere perseguito anche attraverso una maggior partecipazione delle donne e dei lavoratori più anziani.

Il precedente obiettivo specifico della strategia europea per l'occupazione, il raggiungimento entro il 2010 di un tasso di occupazione di almeno il 50 per cento delle persone in età 55-64 anni, costituisce ancora un parametro per verificare i progressi realizzati dai diversi paesi europei, in considerazione della pressione esercitata sui sistemi assistenziali e previdenziali dal progressivo invecchiamento della popolazione e dall'aumento del numero di pensionati.

Nel 2012 in Italia il tasso di occupazione della popolazione nella fascia 55-64 anni si attesta al 40,4 per cento, segnalando un nuovo aumento (circa 2,5 punti percentuali), superiore a quello registrato nel 2011.

Tra il 2003 e il 2012, il tasso di occupazione dei 55-64enni passa dal 29,4 al 40,4 per cento, registrando un progresso maggiore per le donne (12,7 rispetto a 9,1 punti percentuali degli uomini) che consente di ridurre il forte divario tra i generi (quasi 20 punti percentuali).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di occupazione 55-64 anni si ottiene dal rapporto tra gli occupati di 55-64 anni e la popolazione della stessa classe di età moltiplicato cento.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2012 il tasso di occupazione della popolazione di 55-64 anni nella media dei 27 paesi dell'Unione europea segnala un incremento di 1,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente, portandosi dal 47,4 al 48,9 per cento. I divari all'interno dell'Unione permangono molto ampi e comprendono tassi che variano dal 73,0 per cento della Svezia al 32,9 per cento dei 55-64enni della Slovenia. L'Italia recupera due posizioni rispetto al 2011 e si posiziona al 21° posto della graduatoria europea, a una distanza di 8,5 punti percentuali dalla media comunitaria. Tra le principali economie, il tasso di occupazione dei 55-64enni è superiore al 58 per cento sia in Germania sia nel Regno Unito e si attesta intorno al 44 per cento in Francia e Spagna.

Nella media Ue27 il tasso di occupazione degli uomini 55-64enni si posiziona al 56,4 per cento, in aumento di 1,2 punti percentuali rispetto a un anno prima; quello femminile al 41,8 per cento, in progresso invece di 1,6 punti. Ad eccezione della Finlandia e dell'Estonia, il tasso maschile si mantiene in tutti i paesi europei superiore a quello femminile, con differenziali di genere che a Malta, Cipro, Grecia, Repubblica Ceca e Polonia oltrepassano i 20 punti percentuali. All'opposto, nei paesi scandinavi, nell'area del Baltico e in Francia i differenziali di genere risultano più ridotti, e inferiori agli otto punti percentuali.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2012 i divari territoriali del tasso di occupazione dei 55-64enni, seppure in crescita, permangono più contenuti rispetto a quelli manifestati da altri indicatori del mercato del lavoro. A livello ripartizionale, infatti, l'indicatore varia dal 44,0 per cento delle regioni centrali al 36,4 del Mezzogiorno. A tale risultato contribuisce la normativa sulle pensioni, che tende a rendere omogenee su tutto il territorio nazionale le scelte occupazionali delle persone di 55-64 anni.

Tra le regioni, il livello più alto dell'indicatore si registra nel Trentino-Alto Adige, in particolare nella provincia autonoma di Bolzano (49,8 per cento), mentre al Centro l'indicatore supera il 42 per cento in tutte le regioni. Nel Mezzogiorno il livello più alto si segnala in Basilicata (41,1 per cento), mentre livelli più contenuti dell'indicatore si registrano in Puglia e Sicilia (rispettivamente 32,7 e 35,2 per cento).

Peraltro, il divario a sfavore delle donne osservato nel dato nazionale si accumula soprattutto nell'area meridionale, dove in molte regioni supera i 25 punti percentuali. La regione con lo squilibrio maggiore è la Puglia (26,4 punti percentuali), dove continua a registrarsi il livello del tasso di occupazione femminile 55-64 anni più basso (20,0 per cento), mentre il differenziale di genere più contenuto si riscontra in Valle d'Aosta (circa 10 punti percentuali).

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

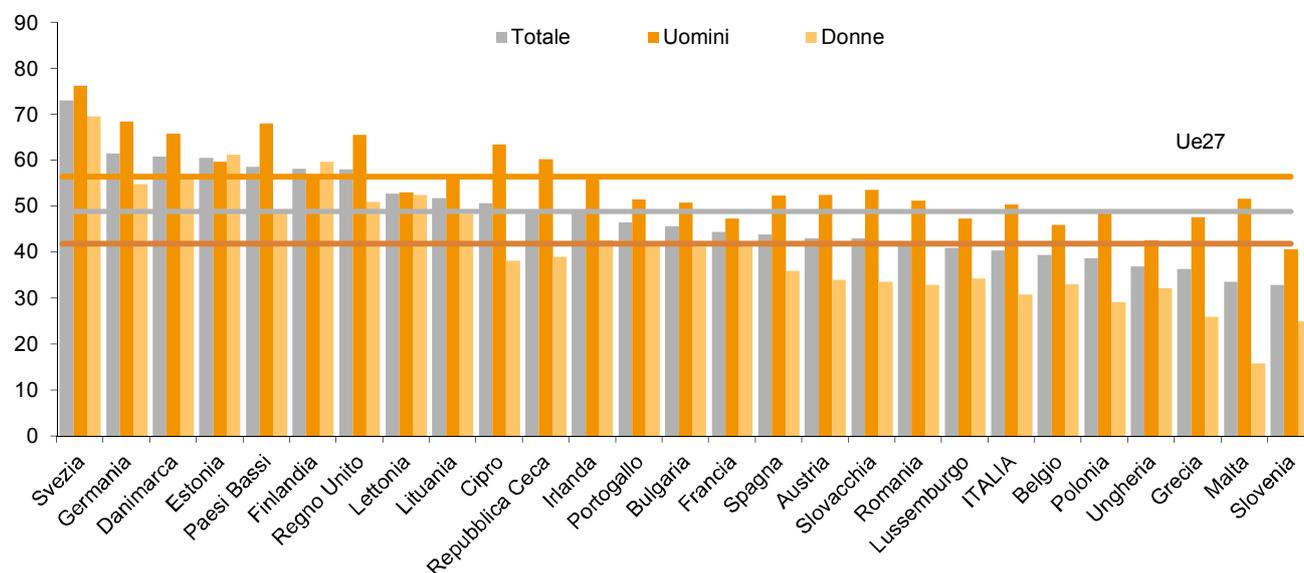
- ▶ Istat, Occupati e disoccupati - Anno 2012, Comunicato stampa, 1 marzo 2013
- ▶ Istat, Rapporto annuale, 2013
- ▶ Eurostat, Europe in figures - Yearbook 2012: Labour market, 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/employment_unemployment_ifs/data/database

Tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni per sesso nei paesi Ue

Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Tasso di occupazione della popolazione in età 55-64 anni per sesso e regione

Anni 2000, 2005, 2011 e 2012 (a) (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (b)			2005			2011			2012		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	28,5	16,6	22,4	37,4	19,2	28,1	44,4	30,6	37,3	45,8	32,5	39,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	52,6	22,2	37,4	37,5	24,5	31,1	44,0	33,8	38,9	46,3	36,4	41,4
Liguria	31,4	14,8	22,7	36,9	23,6	29,9	48,8	35,1	41,7	49,4	38,5	43,8
Lombardia	36,2	13,6	24,5	38,9	19,2	28,8	45,9	27,3	36,4	50,5	30,8	40,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	46,6	26,2	36,2	41,6	22,7	32,0	52,1	35,3	43,6	54,0	38,6	46,3
Bolzano/Bozen	45,9	24,8	35,1	47,2	27,0	36,9	54,6	38,7	46,5	57,1	42,9	49,8
Trento	47,4	27,6	37,2	36,7	18,7	27,6	50,0	32,3	41,2	51,5	34,9	43,3
Veneto	39,1	11,8	25,1	38,1	17,1	27,4	47,9	26,3	37,0	52,9	33,0	42,8
Friuli-Venezia Giulia	38,0	12,0	24,7	33,9	19,2	26,4	42,8	28,3	35,4	47,1	32,9	39,8
Emilia-Romagna	36,5	23,3	29,7	42,7	24,5	33,4	50,8	34,0	42,1	52,9	37,9	45,1
Toscana	39,0	17,6	27,8	44,4	27,2	35,5	49,3	34,5	41,7	53,3	36,9	44,8
Umbria	40,5	23,8	31,9	40,8	25,5	33,0	46,0	29,4	37,4	49,3	35,5	42,2
Marche	42,5	18,6	30,2	43,6	22,5	32,7	47,7	35,3	41,3	50,5	38,5	44,3
Lazio	45,0	18,4	31,1	46,7	26,1	35,8	52,6	31,1	41,3	53,4	34,8	43,6
Abruzzo	48,0	15,0	31,2	47,7	24,2	35,8	51,9	29,2	40,3	53,7	28,1	40,6
Molise	52,2	19,3	35,1	48,5	26,4	37,4	49,1	29,4	39,2	52,4	29,2	40,7
Campania	47,6	20,6	33,6	47,1	18,4	32,4	50,5	21,3	35,5	50,0	23,8	36,5
Puglia	32,8	13,3	22,6	42,0	14,4	27,7	45,3	20,6	32,4	46,4	20,0	32,7
Basilicata	59,2	20,9	39,4	49,0	24,4	36,5	51,6	27,4	39,4	53,6	29,0	41,1
Calabria	46,1	16,5	31,0	53,5	22,2	37,7	51,1	26,2	38,5	48,6	27,6	37,9
Sicilia	42,0	12,3	26,4	48,5	18,9	33,0	48,5	22,8	35,1	48,5	23,1	35,2
Sardegna	50,8	16,7	33,1	46,1	17,1	31,3	48,9	27,6	38,1	49,3	31,2	40,1
Nord-ovest	33,5	14,7	23,8	38,3	19,7	28,7	45,8	29,1	37,2	49,0	32,1	40,4
Nord-est	38,5	17,4	27,7	39,6	20,7	29,9	48,8	30,2	39,3	52,3	35,3	43,6
Centro	42,3	18,6	29,9	45,1	26,0	35,1	50,4	32,6	41,2	52,7	36,0	44,0
Centro-Nord	37,5	16,6	26,7	40,6	21,9	31,0	48,0	30,5	39,0	51,1	34,2	42,4
Mezzogiorno	43,9	16,0	29,4	47,1	18,6	32,4	49,0	23,4	35,8	49,1	24,4	36,4
Italia	39,5	16,4	27,6	42,7	20,8	31,4	48,4	28,1	37,9	50,4	30,9	40,4

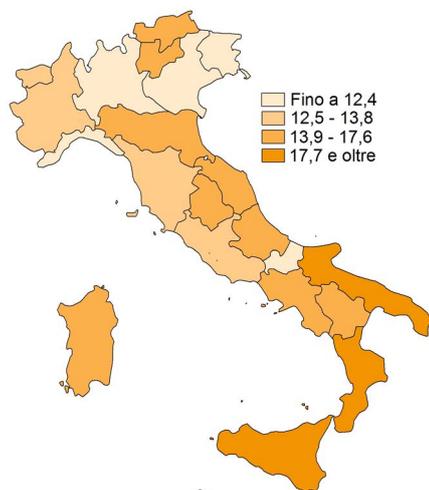
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) I dati possono differire da quelli precedentemente presentati per l'aggiornamento seguito all'introduzione di tre nuove province e al passaggio di provincia per sette comuni.

(b) Dati ricostruiti.

Dipendenti a tempo determinato per regione

Anno 2012 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro (a) Gli estremi superiori delle prime tre classi sono dati rispettivamente dai valori medi di Centro-Nord, Italia e Mezzogiorno.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

- ▶ Istat, Occupati e disoccupati - Anno 2012, Comunicato stampa, 1 marzo 2013
- ▶ Istat, Rapporto annuale, 2013
- ▶ Eurostat, Europe in figures - Yearbook 2012: Labour market, 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/employment_unemployment_ifs/data/database

Prosegue l'incremento del lavoro a tempo determinato

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il lavoro a tempo determinato rappresenta la principale forma di lavoro atipico. Si tratta di una tipologia di contratto alle dipendenze che prevede una scadenza dovuta, ad esempio, a una commessa definita nel tempo o a un periodo di apprendistato. Nel 2012, seppure a un ritmo meno intenso rispetto al biennio precedente, prosegue la crescita del lavoro a termine, con un incremento medio rispetto all'anno precedente del 3,1 per cento (pari a 72 mila unità), che porta l'incidenza dei dipendenti a termine sul totale dei dipendenti al 13,8 per cento (poco meno di 2,4 milioni di persone). L'aumento del lavoro a termine riguarda soprattutto gli uomini; tuttavia questa forma di lavoro è più diffusa tra le donne (con incidenze pari al 12,9 e 14,9 per cento rispettivamente per uomini e donne). La crescita del lavoro a termine è diffusa nelle regioni settentrionali e riguarda prevalentemente incarichi con durata inferiore all'anno. La quota di occupati a termine in professioni qualificate è inferiore di circa 9 punti percentuali rispetto ai dipendenti con contratto a tempo indeterminato, mentre tra i dipendenti a termine sono più rappresentate le professioni non qualificate e gli impiegati addetti al commercio e ai servizi.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La quota di dipendenti a termine si ottiene dal rapporto tra i dipendenti a tempo determinato e il totale dei dipendenti moltiplicato per cento. Per consentire la comparabilità con i dati internazionali non sono considerati i collaboratori (ad esempio coordinati e continuativi, a progetto) che presentano caratteristiche simili ai dipendenti a termine, ma sono conteggiati tra i lavoratori autonomi. Nel 2012, nella definizione più estesa di lavoro atipico rientrano pertanto anche i 433 mila collaboratori, per un totale complessivo di 2 milioni 808 mila occupati atipici. Sul totale degli occupati atipici sono 535 mila (il 19,1 per cento) coloro che a causa del succedersi dei diversi contratti svolgono lo stesso lavoro da almeno cinque anni.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

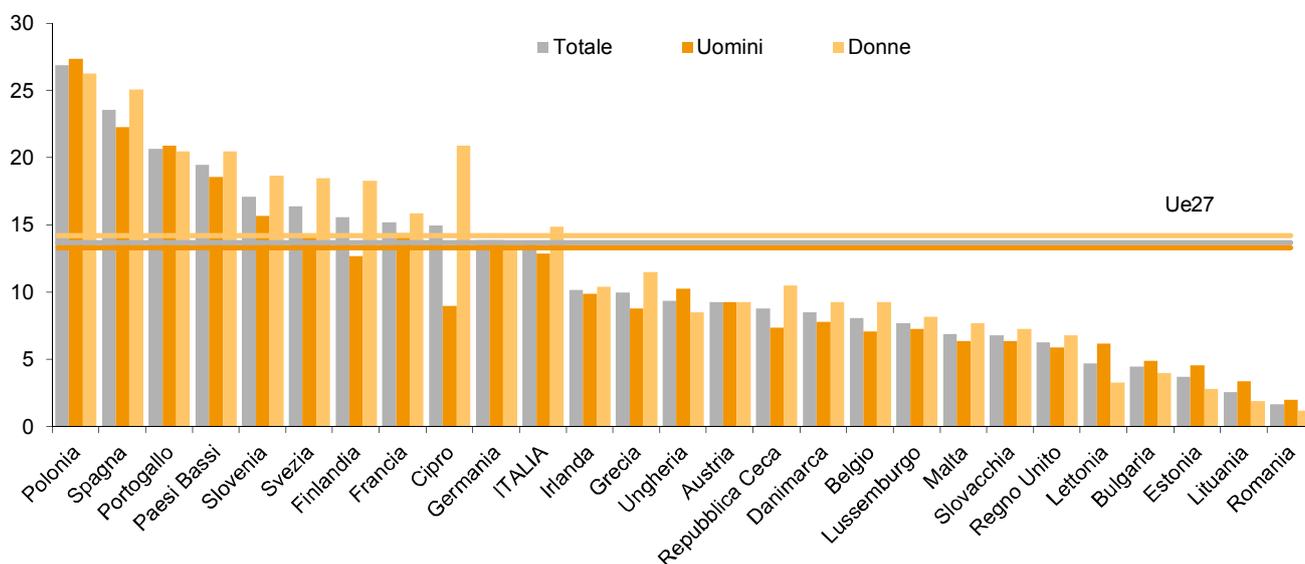
Nella media dell'Unione europea il 13,7 per cento dei dipendenti ha un contratto a termine (il 13,3 per cento tra gli uomini e il 14,2 per cento tra le donne). L'incidenza del lavoro temporaneo nell'Ue27 è pertanto sostanzialmente in linea con quella osservata nel nostro Paese. Il lavoro dipendente a tempo determinato è diffuso soprattutto in Polonia, Spagna e Portogallo, con incidenze che superano il 20 per cento, sia tra gli uomini sia tra le donne. L'Italia si colloca all'11° posto della graduatoria europea (13,8 per cento); tuttavia, mentre nel nostro Paese l'incidenza del lavoro a termine cresce (0,4 punti percentuali in più rispetto al 2011), nella media europea si segnala una riduzione di 4 decimi di punto. Le riduzioni più consistenti dell'incidenza del lavoro a termine rispetto a un anno prima si osservano in Lettonia, Spagna, Grecia e Portogallo.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'incidenza del lavoro a tempo determinato è più elevata nel Mezzogiorno. Tra i dipendenti di questa ripartizione, il 15,9 per cento degli uomini e il 20,4 per cento delle donne ha un lavoro a termine, a fronte dell'11,7 per cento e del 13,2 per cento rispettivamente per gli uomini e le donne del Centro-Nord. In Calabria, Puglia e Sicilia si segnalano le quote più elevate di dipendenti a termine. Particolarmente critica la situazione della Calabria dove, a fronte di uno dei tassi di occupazione femminile più bassi, il 29,4 per cento delle dipendenti ha un contratto a termine. Di contro, le incidenze più basse del lavoro a tempo determinato si osservano in Lombardia, Molise e Liguria (rispettivamente 10,3, 11,4 e 11,6 per cento).

Dipendenti a tempo determinato per sesso nei paesi Ue

Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Dipendenti a tempo determinato per sesso e regione

Anni 2000, 2005, 2011 e 2012 (a) (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (b)			2005			2011			2012		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	8,8	11,4	10,0	7,1	10,8	8,8	11,4	13,0	12,2	11,9	13,2	12,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	14,4	14,9	14,6	10,9	14,5	12,6	11,4	14,4	12,8	12,2	14,7	13,5
Liguria	13,6	12,8	13,3	9,2	14,9	11,7	10,3	14,1	12,1	10,5	12,8	11,6
Lombardia	7,9	12,0	9,6	7,0	10,4	8,5	9,5	10,7	10,0	9,6	11,0	10,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	11,6	19,5	15,0	9,1	17,2	12,8	12,7	18,2	15,3	13,3	19,8	16,4
Bolzano/Bozen	13,9	19,2	16,2	7,8	16,9	11,9	12,2	17,4	14,7	11,8	19,8	15,7
Trento	9,4	19,8	13,8	10,4	17,4	13,6	13,2	18,9	15,9	14,7	19,8	17,1
Veneto	9,5	14,7	11,7	7,8	12,5	9,9	9,6	13,3	11,3	11,6	12,5	12,0
Friuli-Venezia Giulia	7,5	14,1	10,1	9,4	11,8	10,5	11,1	14,0	12,5	11,1	13,0	12,0
Emilia-Romagna	7,6	15,1	11,1	9,7	14,0	11,8	12,8	15,1	14,0	13,8	15,1	14,5
Toscana	10,2	16,5	13,0	10,9	13,8	12,3	13,2	14,6	13,8	13,5	13,6	13,6
Umbria	14,9	22,4	18,3	12,2	14,4	13,2	13,2	16,0	14,5	14,4	15,4	14,9
Marche	11,5	14,6	12,8	10,6	13,8	12,0	14,2	13,5	13,9	15,1	15,3	15,2
Lazio	11,5	14,3	12,6	9,8	13,5	11,4	10,9	11,9	11,4	11,7	13,9	12,7
Abruzzo	10,1	15,6	12,4	10,5	17,6	13,4	11,6	15,8	13,4	14,1	15,6	14,7
Molise	10,7	16,9	12,9	11,5	16,9	13,4	11,1	13,6	12,1	10,4	12,9	11,4
Campania	14,8	16,7	15,5	11,5	17,5	13,5	12,3	17,8	14,2	12,8	18,1	14,8
Puglia	13,0	20,0	15,5	15,5	26,0	18,9	16,7	23,6	19,2	17,8	23,3	19,8
Basilicata	14,8	15,8	15,1	12,5	22,1	16,0	13,7	17,9	15,3	13,6	17,4	15,1
Calabria	15,9	34,1	22,1	17,0	31,7	22,5	17,7	27,8	21,8	18,5	29,4	23,0
Sicilia	16,9	17,7	17,2	17,7	22,8	19,5	18,3	20,3	19,0	17,9	19,9	18,6
Sardegna	21,2	21,0	21,1	13,9	16,8	15,0	14,9	19,5	16,9	15,7	20,0	17,6
Nord-ovest	8,7	11,9	10,1	7,3	10,9	8,9	10,1	11,7	10,8	10,3	11,8	11,0
Nord-est	8,8	15,3	11,6	8,8	13,4	10,9	11,3	14,6	12,8	12,5	14,3	13,4
Centro	11,3	15,7	13,2	10,4	13,7	11,9	12,2	13,3	12,7	12,9	14,1	13,5
Centro-Nord	9,5	14,0	11,4	8,6	12,5	10,4	11,0	13,0	12,0	11,7	13,2	12,4
Mezzogiorno	15,2	19,4	16,7	14,4	21,7	17,0	15,3	20,4	17,2	15,9	20,4	17,6
Italia	11,2	15,3	12,9	10,5	14,7	12,3	12,3	14,7	13,4	12,9	14,9	13,8

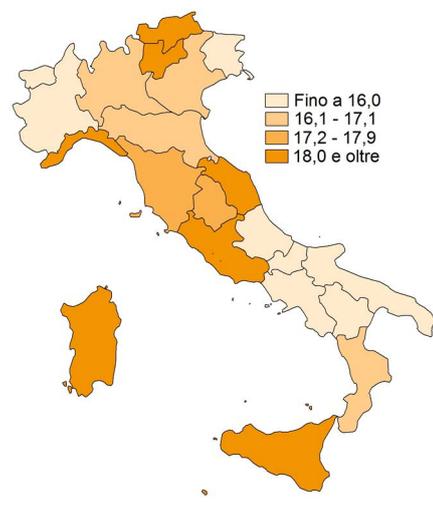
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) I dati possono differire da quelli precedentemente presentati per l'aggiornamento seguito all'introduzione di tre nuove province e al passaggio di provincia per sette comuni.

(b) Dati ricostruiti.

Occupati a tempo parziale per regione

Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Continua a crescere il part time, ma è tutto involontario

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il lavoro a tempo parziale è una delle principali forme di flessibilità del mercato del lavoro: dal lato della domanda consente di adattare la struttura degli orari alle necessità dell'impresa, mentre dal lato dell'offerta tende a conciliare le esigenze familiari e di vita con quelle lavorative. Nel 2012 in Italia il 31,1 per cento delle donne e il 7,2 per cento degli uomini lavora part time. La quota di occupati a tempo parziale continua a crescere, portandosi al 17,1 per cento (3,9 milioni di persone, 355 mila in più rispetto a un anno prima). Negli ultimi cinque anni è peraltro cresciuta in misura significativa l'incidenza del part time involontario, ossia di quanti dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale in mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno: si passa dal 53,3 per cento del 2011 al 57,4 per cento del 2012. L'incidenza del part time involontario è più elevata tra gli uomini, ma presenta valori significativi anche tra le donne (rispettivamente il 67,5 e il 54,1 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La quota di occupati a tempo parziale si ottiene dal rapporto percentuale tra gli occupati che dichiarano di lavorare part time e il totale degli occupati. Gli occupati part time comprendono sia i dipendenti, sia gli indipendenti; sia i lavoratori a tempo indeterminato, sia i lavoratori a termine. Mentre per i dipendenti si fa riferimento alle indicazioni contenute nel contratto di lavoro, per gli indipendenti resta valida la valutazione dell'intervistato, considerando l'orario "standard" per quella professione.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nella media dei paesi dell'Unione europea lavora a tempo parziale il 20,0 per cento degli occupati (il 9,5 per cento tra gli uomini e il 32,6 per cento tra le donne). Nel 2012 l'incidenza del part time nell'Ue27 aumenta di cinque decimi di punto rispetto all'anno precedente. Il lavoro a tempo parziale è diffuso soprattutto nei Paesi Bassi, nel Regno Unito, in Germania, Svezia, Austria e Danimarca. Nella graduatoria dei paesi Ue27, l'Italia, con valori leggermente inferiori alla media, si colloca al 10° posto per l'incidenza del part time femminile e al 14° per l'incidenza del part time maschile. In Grecia, Cipro, Portogallo e nei paesi di più recente ingresso nell'Unione, l'occupazione a tempo parziale delle donne è molto meno diffusa che in Italia.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'incidenza del part time si distribuisce in modo abbastanza uniforme tra le diverse aree, mentre le differenze di genere sono ovunque molto accentuate (con un massimo di 35,2 punti percentuali nella provincia autonoma di Bolzano e un minimo di 17,3 punti in Campania).

L'incidenza più elevata per le donne si osserva nel Centro (32,3 per cento) e per gli uomini nel Mezzogiorno (8,3 per cento). Nelle province autonome di Bolzano e Trento si segnalano le incidenze più elevate di part time femminile (rispettivamente 42,0 e 37,4 per cento); di contro Campania, Valle d'Aosta e Molise presentano i valori più bassi (25,5, 26,7 e 27,5 per cento). Il lavoro a tempo parziale degli uomini presenta incidenze più elevate in Calabria, Sicilia e Lazio. Peraltro, nelle regioni meridionali si registra anche la più elevata incidenza del part time involontario, sia tra le donne, sia soprattutto tra gli uomini.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

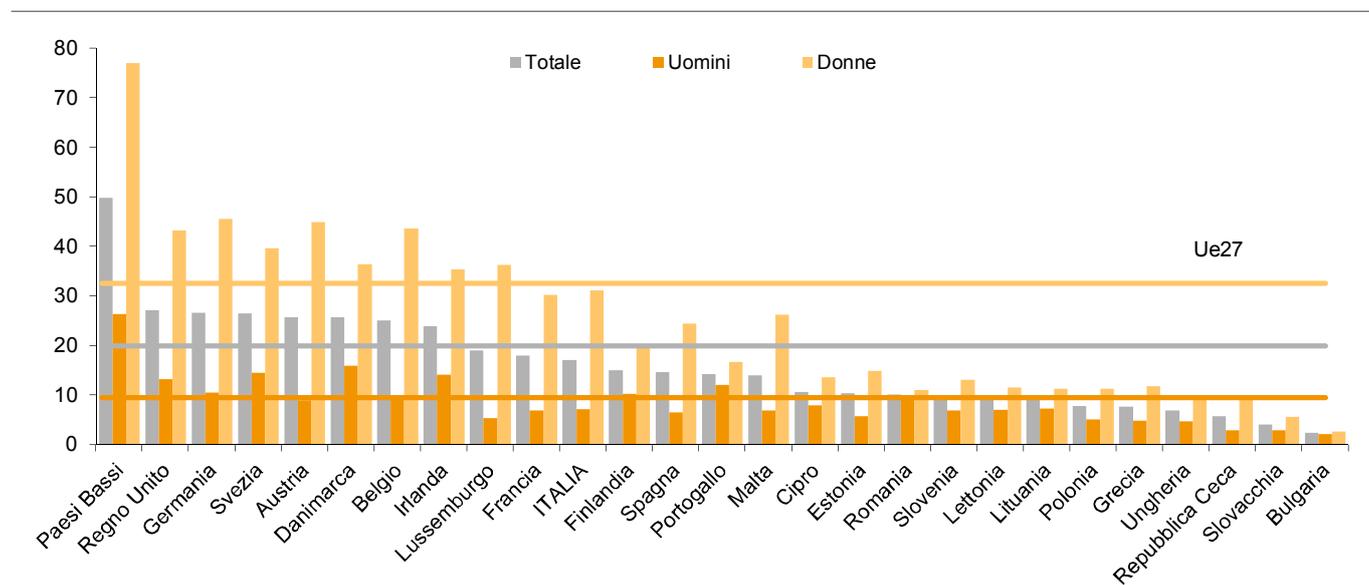
- ▶ Istat, Occupati e disoccupati - Anno 2012, Comunicato stampa, 1 marzo 2013
- ▶ Istat, Rapporto annuale, 2013
- ▶ Eurostat, Europe in figures - Yearbook 2012: Labour market, 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/employment_unemployment_ifs/data/database

Occupati a tempo parziale per sesso nei paesi Ue

Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Occupati a tempo parziale per sesso e regione

Anni 2000, 2005, 2011 e 2012 (a) (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (b)			2005			2011			2012		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	5,8	19,0	11,3	3,5	23,2	11,8	5,7	28,0	15,5	6,2	28,4	16,0
Valle D'Aosta/Vallée d'Aoste	6,5	20,2	12,2	3,7	24,4	12,5	3,1	24,7	12,7	5,1	26,7	15,0
Liguria	6,7	30,8	17,3	4,8	26,9	13,9	6,7	33,8	18,6	8,2	32,6	18,9
Lombardia	4,7	24,5	12,6	3,8	26,6	13,2	5,3	29,7	15,5	6,2	31,7	17,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	5,5	29,6	15,3	4,0	34,4	16,6	5,6	37,3	19,3	6,1	39,8	20,9
Bolzano/Bozen	5,8	30,5	16,1	4,1	36,2	17,4	6,2	38,9	20,4	6,8	42,0	22,4
Trento	5,3	28,6	14,6	3,9	32,6	15,7	5,0	35,6	18,2	5,3	37,4	19,3
Veneto	4,9	27,4	13,7	3,7	29,2	13,9	4,3	31,4	15,6	5,5	32,9	16,8
Friuli-Venezia Giulia	5,5	26,3	13,5	3,8	30,4	15,0	4,3	29,0	15,1	4,5	30,5	15,8
Emilia-Romagna	6,6	23,9	14,3	3,9	24,1	12,6	5,3	27,2	15,1	6,2	29,9	16,8
Toscana	5,8	26,8	14,3	4,8	26,8	14,0	6,8	30,6	17,0	7,4	30,9	17,5
Umbria	10,6	22,0	15,5	4,4	27,5	13,9	5,7	31,7	16,9	6,9	31,8	17,7
Marche	6,2	25,4	13,9	4,7	23,4	12,4	6,3	28,3	15,8	8,3	32,9	18,9
Lazio	8,8	29,2	16,6	6,6	27,2	15,2	7,5	30,8	17,3	9,0	33,2	19,3
Abruzzo	4,3	25,4	12,9	3,6	22,6	10,9	4,7	28,0	13,9	6,3	30,6	16,0
Molise	2,6	19,9	8,6	3,3	21,4	9,8	4,5	26,7	13,1	5,0	27,5	13,6
Campania	9,0	23,9	13,6	6,1	22,2	11,2	6,1	23,1	11,6	8,2	25,5	14,2
Puglia	5,8	20,2	10,4	3,6	18,7	8,2	6,1	27,4	13,4	6,9	28,6	14,5
Basilicata	6,3	15,2	9,3	4,6	21,3	10,4	5,9	23,7	12,4	6,4	27,7	14,4
Calabria	7,9	15,7	10,2	5,6	21,4	11,1	6,9	24,9	13,6	10,3	28,0	16,9
Sicilia	8,3	22,5	12,5	6,7	25,9	12,9	8,1	29,8	15,5	10,0	32,9	18,1
Sardegna	8,9	28,2	15,4	5,0	25,7	12,4	6,0	32,9	16,9	8,6	32,9	18,6
Nord-ovest	5,2	23,6	12,7	3,8	25,7	12,9	5,5	29,6	15,8	6,4	30,8	17,0
Nord-est	5,6	26,0	14,1	3,8	27,8	13,8	4,8	30,1	15,7	5,7	32,1	17,1
Centro	7,6	27,2	15,4	5,6	26,6	14,4	6,9	30,4	16,9	8,2	32,3	18,6
Centro-Nord	6,0	25,3	13,9	4,3	26,6	13,6	5,7	30,0	16,1	6,7	31,6	17,5
Mezzogiorno	7,6	22,3	12,3	5,3	22,7	11,0	6,5	27,2	13,8	8,3	29,3	16,0
Italia	6,5	24,6	13,4	4,6	25,6	12,8	5,9	29,3	15,5	7,2	31,1	17,1

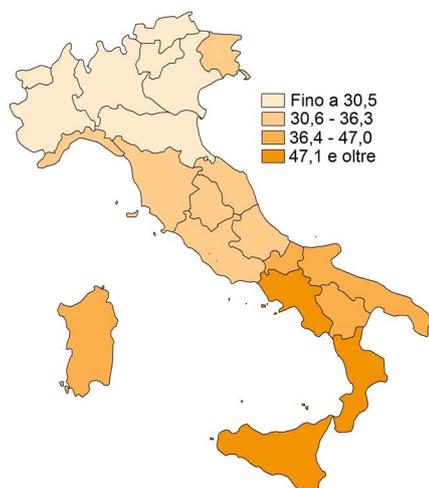
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) I dati possono differire da quelli precedentemente presentati per l'aggiornamento seguito all'introduzione di tre nuove province e al passaggio di provincia per sette comuni.

(b) Dati ricostruiti.

Tasso di inattività della popolazione in età 15-64 anni per regione

Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Elevata ma in calo l'area della mancata partecipazione al lavoro

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il tasso di inattività rappresenta un indicatore particolarmente importante per quei paesi, come l'Italia, caratterizzati da una bassa partecipazione al mercato del lavoro. Il tasso di inattività italiano nel 2012 subisce un calo significativo rispetto agli anni precedenti, attestandosi al 36,3 per cento. L'indicatore si riduce al 26,1 per cento per gli uomini e si porta al 46,5 per cento per le donne, un valore, quest'ultimo, che rimane molto elevato nonostante la riduzione di due punti percentuali rispetto al 2011. La contrazione dell'inattività dipende dal sovrapporsi di due diverse tendenze: da un lato si assiste a una maggiore attivazione di giovani, e soprattutto di donne, che cercano lavoro, dall'altro, la riduzione dell'inattività è speculare alla mancata uscita degli occupati delle classi adulte per pensionamento.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di inattività qui utilizzato si ottiene dal rapporto percentuale tra le non forze di lavoro nella fascia di età 15-64 anni e la corrispondente popolazione. Sono definite come non forze di lavoro le persone che non sono classificate né come occupati, né come in cerca di occupazione.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel 2012 il tasso di inattività della popolazione tra i 15 e i 64 anni nella Ue27 è pari al 28,2 per cento, in calo rispetto all'anno precedente. All'interno dell'area l'indicatore tocca il valore minimo in Svezia (19,7 per cento), mentre raggiunge quello più elevato a Malta (36,9 per cento). L'Italia presenta un livello di inattività ragguardevole, secondo nella graduatoria europea dopo quello di Malta. In tutti i paesi dell'Unione i tassi di inattività degli uomini risultano inferiori a quelli delle donne (rispettivamente 22,0 e 34,4 per cento nella media Ue27). Anche in Italia si riscontra una analoga situazione: pur se in lieve ricomposizione rispetto al 2011, il differenziale di genere nel nostro Paese resta molto accentuato (20,4 punti percentuali nel 2012). In particolare, permane molto estesa l'area della mancata partecipazione al lavoro delle donne italiane, che si traduce in uno dei tassi di inattività più elevati a livello europeo (secondo solo a Malta), superiore di 14,4 punti percentuali rispetto a quello delle donne spagnole e di oltre 20 punti in confronto a quello delle danesi, olandesi e svedesi.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Ricalcando in buona parte la distribuzione del tasso di disoccupazione, il livello del tasso di inattività varia in modo significativo tra le regioni italiane, ma soltanto in Emilia-Romagna - oltre che nella provincia autonoma di Bolzano - si posiziona al di sotto della media Ue27. Nel 2012 nelle regioni meridionali (con l'eccezione dell'Abruzzo e della Sardegna) il tasso si colloca ben al di sopra del 40 per cento, con picchi più elevati in Campania, Sicilia e Calabria, dove circa una persona su due in età lavorativa non partecipa al mercato del lavoro. I differenziali di genere più ampi continuano a caratterizzare la ripartizione meridionale. In particolare, in Puglia e Sicilia si mantengono intorno ai 30 punti percentuali (contro i circa 11 della Valle d'Aosta). A conferma del forte dualismo territoriale, in tutta l'area centro-settentrionale i divari di genere non superano i 20 punti. Pertanto, nonostante l'incremento nella partecipazione al mercato del lavoro rilevato nel 2012, il problema della mancata partecipazione femminile resta grave soprattutto nel Mezzogiorno dove quasi due donne su tre continuano a restare fuori dal mercato del lavoro. L'elevato livello di inattività che caratterizza il nostro Paese suggerisce la persistenza di meccanismi di scoraggiamento che deprimono l'ingresso nel mercato del lavoro di ampie fasce di popolazione: nel 2012 il numero di inattivi scoraggiati (che hanno dichiarato di non aver cercato lavoro perché ritengono di non riuscire a trovarlo) arriva a un milione e 604 mila unità, in aumento del 5,3 per cento su base annua (+81 mila unità).

Fonti

- Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

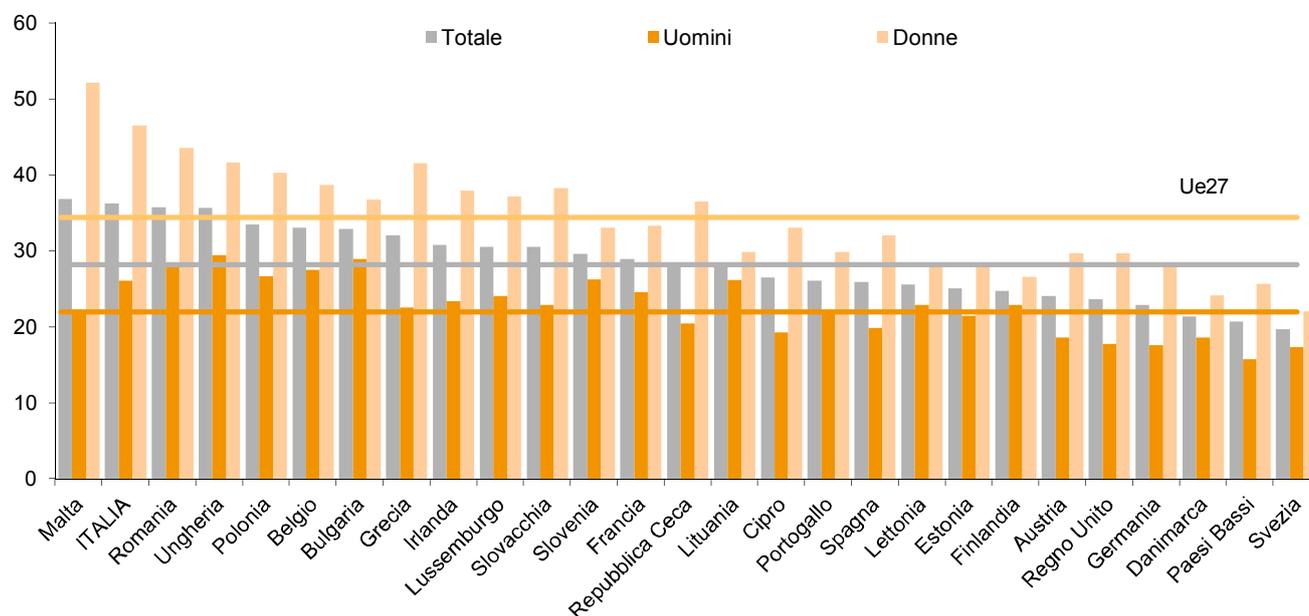
- Istat, Occupati e disoccupati - Anno 2012, Comunicato stampa, 1 marzo 2013
- Istat, Rapporto annuale, 2013
- Eurostat, Europe in figures - Yearbook 2012: Labour market, 2013

Link utili

- www.istat.it/it/lavoro
- dati.istat.it
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/employment_unemployment_lfs/introduction

Tasso di inattività della popolazione in età 15-64 anni per sesso nei paesi Ue

Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Tasso di inattività della popolazione in età 15-64 anni per sesso e regione

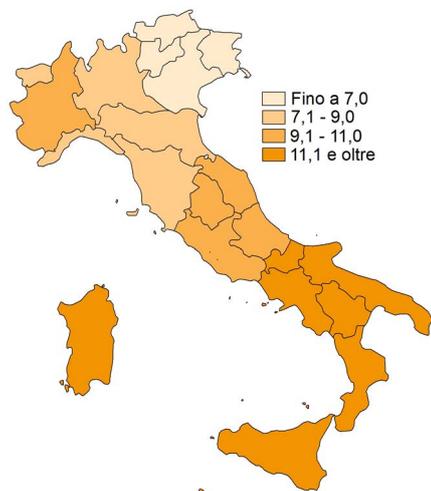
Anni 2000, 2005, 2011 e 2012 (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (a)			2005			2011			2012		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	25,4	42,2	33,8	23,9	41,9	32,8	23,1	37,4	30,3	22,8	36,5	29,7
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	18,3	39,7	28,8	23,7	39,5	31,5	22,8	35,8	29,2	23,0	33,9	28,4
Liguria	25,9	42,7	34,5	25,8	44,4	35,2	24,3	40,4	32,4	24,9	39,6	32,3
Lombardia	23,4	46,4	34,8	21,9	41,7	31,7	21,9	40,8	31,3	21,7	38,6	30,0
Trentino-Alto Adige/Südtirol	21,4	42,3	31,8	21,1	40,6	30,7	20,7	36,9	28,7	20,6	34,8	27,6
Bolzano/Bozen	23,4	43,4	33,3	19,3	38,8	28,9	18,7	34,5	26,5	18,2	31,9	25,0
Trento	19,5	41,2	30,2	22,9	42,3	32,4	22,6	39,1	30,8	22,8	37,6	30,2
Veneto	22,3	45,8	33,9	21,9	43,5	32,6	22,0	41,5	31,6	20,6	40,4	30,4
Friuli-Venezia Giulia	22,1	47,5	34,8	25,6	43,0	34,2	25,1	39,4	32,2	24,3	39,0	31,7
Emilia-Romagna	22,8	36,1	29,5	21,3	36,6	28,9	21,4	35,1	28,2	20,9	33,4	27,2
Toscana	23,7	43,7	33,8	23,6	41,7	32,7	22,8	40,9	31,9	22,2	38,8	30,6
Umbria	24,4	40,9	32,7	24,7	44,0	34,4	24,4	41,9	33,2	23,5	39,7	31,7
Marche	22,3	47,2	34,8	23,8	43,0	33,3	25,0	40,3	32,6	23,1	38,7	30,9
Lazio	28,6	52,1	40,6	26,0	46,9	36,7	24,8	45,6	35,4	24,7	43,6	34,3
Abruzzo	26,2	48,1	37,2	26,9	48,8	37,8	26,2	49,4	37,9	24,3	47,9	36,2
Molise	26,4	58,3	42,4	28,9	57,6	43,2	32,1	55,5	43,8	30,5	54,1	42,3
Campania	29,1	61,9	45,6	31,2	64,8	48,1	37,6	68,6	53,3	36,0	64,4	50,4
Puglia	30,3	62,5	46,7	29,2	66,1	47,9	32,7	63,7	48,4	31,0	61,7	46,5
Basilicata	25,1	59,8	42,5	30,1	57,6	43,8	31,9	59,8	45,8	31,9	58,2	45,0
Calabria	28,5	64,8	46,7	33,3	62,3	47,9	38,6	63,7	51,2	36,1	60,4	48,3
Sicilia	25,9	62,5	44,6	30,1	64,0	47,4	35,2	65,3	50,5	34,1	63,8	49,2
Sardegna	25,6	56,5	41,1	27,0	54,7	40,8	29,5	50,1	39,7	28,6	48,6	38,6
Nord-ovest	24,2	44,8	34,5	22,8	42,0	32,4	22,5	39,8	31,1	22,3	38,0	30,1
Nord-est	22,4	42,1	32,2	22,0	40,6	31,2	22,0	38,4	30,2	21,1	37,1	29,1
Centro	25,9	48,0	37,1	24,8	44,5	34,8	24,2	43,2	33,8	23,6	41,2	32,5
Centro-Nord	24,1	45,0	34,6	23,2	42,4	32,7	22,8	40,4	31,6	22,3	38,7	30,5
Mezzogiorno	27,9	61,1	44,7	30,1	62,5	46,4	34,5	63,2	49,0	33,0	60,7	47,0
Italia	25,5	50,8	38,2	25,6	49,6	37,6	26,9	48,5	37,8	26,1	46,5	36,3

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati ricostruiti.

Tasso di disoccupazione per regione

Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Disoccupazione in crescita e superiore alla media europea**UNO SGUARDO D'INSIEME**

Dopo la stabilità registrata nel 2011, nel 2012 il tasso di disoccupazione in Italia torna a crescere portandosi dall'8,4 per cento al 10,7 per cento. L'indicatore, dunque, ha raggiunto il livello più elevato dall'inizio degli anni 2000.

Il differenziale di genere rimane invariato, cosicché anche nel 2012 il divario risulta di due punti percentuali (9,9 e 11,9 per cento rispettivamente per maschi e femmine).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di disoccupazione si ottiene come rapporto percentuale tra la popolazione di 15 anni e più in cerca di occupazione e le forze di lavoro. Queste ultime sono date dalla somma degli occupati e delle persone in cerca di occupazione. La definizione di persona in cerca di occupazione fa riferimento al concetto di ricerca attiva di lavoro, ovvero all'aver compiuto almeno un'azione di ricerca nelle quattro settimane che precedono l'intervista e di essere disponibili a lavorare nelle due settimane successive.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

A differenza dell'anno precedente, nel 2012 in Italia il tasso di disoccupazione è superiore a quello della media dell'Ue27 (10,5 per cento), con un differenziale che nel corso dell'anno si è ampliato a sfavore del nostro Paese. Il tasso di disoccupazione degli uomini italiani resta ancora inferiore a quello della media europea: 9,9 contro 10,4 per cento. Peraltro, all'interno dell'Unione, l'indicatore maschile varia dal 4,4 per cento dell'Austria al 24,7 per cento della Spagna.

Il tasso di disoccupazione femminile italiano si è riportato largamente sopra quello dell'Ue (11,9 contro 10,5 per cento). Se da un lato le donne italiane sono ancora svantaggiate rispetto a quelle di molti paesi del Nord Europa, dall'altro la loro situazione appare migliore rispetto agli altri paesi all'interno dell'area mediterranea (con esclusione delle francesi).

Come già nel 2011, non si riscontrano differenze di genere a livello comunitario, dato che il tasso di disoccupazione Ue per uomini e donne risulta sostanzialmente identico. Tale equilibrio, tuttavia, è sintesi di situazioni molto diversificate: da un lato ci sono paesi come l'Irlanda e le repubbliche del Baltico dove si osserva un differenziale consistente a favore delle donne; dall'altro paesi come Italia, Repubblica Ceca e soprattutto Grecia dove si osserva la situazione inversa, con differenziali a favore degli uomini compresi tra 2,0 e 6,7 punti percentuali nel caso ellenico.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'analisi regionale evidenzia la persistenza dei divari territoriali. A livello ripartizionale, nel 2012 il tasso di disoccupazione varia dal 6,7 del Nord-est al 17,2 per cento del Mezzogiorno. Sebbene nel corso dell'anno la distanza tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord si sia ampliata, nel decennio 2002-2012 il differenziale mostra comunque una riduzione da 11,5 a 9,1 punti percentuali.

A livello regionale, nel 2012 i tassi di disoccupazione più elevati si registrano in Campania e Calabria (19,3 per cento) e in Sicilia (18,6 per cento). All'opposto, Trentino-Alto Adige e Veneto mostrano i livelli più bassi, con il 5,1 e il 6,6 per cento. Più in generale, nonostante il peggioramento degli ultimi anni, in tutta l'area settentrionale l'indicatore non supera mai la soglia dell'otto per cento, con l'eccezione del Piemonte (9,2 per cento) e della Liguria (8,1 per cento).

Anche a fronte della lieve ricomposizione, i divari tra uomini e donne rimangono ragguardevoli specie nel Mezzogiorno, dove il tasso di disoccupazione femminile nel 2012 raggiunge il 19,3 per cento, circa tre punti e mezzo percentuali in più di quello maschile. Dalla prospettiva regionale, il divario di genere si colloca tra uno e due punti percentuali in buona parte delle regioni settentrionali, mentre è superiore ai quattro punti in Campania, Puglia e Molise.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

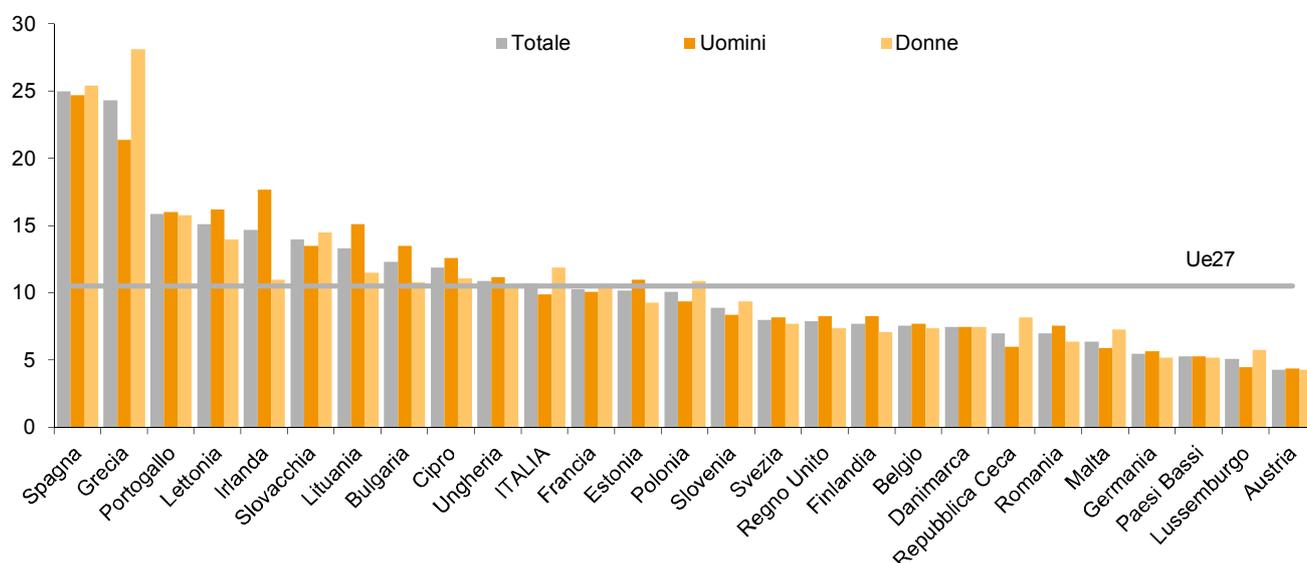
- ▶ Istat, Occupati e disoccupati - Anno 2012, Comunicato stampa, 1 marzo 2013
- ▶ Eurostat, Europe in figures - Yearbook 2012: Labour market, 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/employment_unemployment_ifs/data/database

Tasso di disoccupazione per sesso nei paesi Ue

Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Tasso di disoccupazione per sesso e regione

Anni 2000, 2005, 2011 e 2012 (a) (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (b)			2005			2011			2012		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	4,8	11,5	7,7	3,3	6,4	4,7	6,9	8,6	7,6	8,2	10,5	9,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,3	3,3	3,3	2,5	4,3	3,2	5,1	5,4	5,3	7,3	7,0	7,1
Liguria	9,7	9,1	9,4	3,2	9,1	5,8	5,8	7,0	6,3	6,4	10,3	8,1
Lombardia	2,8	5,6	3,9	3,1	5,4	4,1	5,1	6,7	5,8	6,7	8,5	7,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	2,1	5,1	3,3	2,3	4,3	3,2	3,5	4,4	3,9	4,6	5,8	5,1
Bolzano/Bozen	1,6	2,2	1,8	2,2	3,5	2,8	3,0	3,8	3,3	3,6	4,8	4,1
Trento	2,6	7,9	4,7	2,4	5,2	3,6	4,0	5,1	4,5	5,6	6,8	6,1
Veneto	3,1	7,4	4,9	2,9	6,2	4,2	4,0	6,4	5,0	5,7	7,8	6,6
Friuli-Venezia Giulia	2,4	9,0	5,0	3,2	5,3	4,1	4,1	6,5	5,2	5,8	8,1	6,8
Emilia-Romagna	2,3	4,9	3,5	2,7	5,3	3,8	4,5	6,3	5,3	6,4	7,9	7,1
Toscana	2,7	9,1	5,4	3,7	7,3	5,3	5,4	7,9	6,5	6,5	9,5	7,8
Umbria	5,8	8,5	7,0	4,1	8,8	6,1	5,2	8,3	6,5	8,4	11,6	9,8
Marche	4,6	5,7	5,0	3,4	6,5	4,7	5,4	8,4	6,7	7,9	10,6	9,1
Lazio	7,5	16,4	11,1	6,4	9,5	7,7	8,1	9,8	8,9	9,8	12,1	10,8
Abruzzo	9,6	11,0	10,2	4,5	12,7	7,9	7,1	10,7	8,5	9,4	12,9	10,8
Molise	8,0	13,8	10,1	8,2	13,2	10,1	8,9	11,6	9,9	10,4	14,5	12,0
Campania	15,1	29,3	20,1	11,9	20,8	14,9	13,7	19,0	15,5	17,5	22,3	19,3
Puglia	11,9	24,4	16,3	11,5	20,9	14,6	11,1	16,9	13,1	14,0	18,7	15,7
Basilicata	12,6	17,8	14,4	8,5	18,5	12,3	11,2	13,2	12,0	14,5	14,4	14,5
Calabria	15,8	25,7	19,0	12,2	18,2	14,4	12,2	13,6	12,7	18,1	21,2	19,3
Sicilia	18,9	34,1	24,1	13,4	21,6	16,2	12,8	17,2	14,4	17,5	20,6	18,6
Sardegna	11,6	22,5	15,7	9,8	18,0	12,9	12,8	14,6	13,5	15,3	15,9	15,5
Nord-ovest	4,1	7,6	5,6	3,2	6,0	4,4	5,6	7,2	6,3	7,1	9,2	8,0
Nord-est	2,6	6,4	4,2	2,8	5,6	4,0	4,2	6,2	5,0	5,9	7,7	6,7
Centro	5,4	11,8	8,1	4,9	8,3	6,4	6,7	8,9	7,6	8,4	11,0	9,5
Centro-Nord	4,0	8,4	5,9	3,6	6,6	4,8	5,5	7,4	6,3	7,1	9,3	8,0
Mezzogiorno	14,6	26,5	18,8	11,4	19,6	14,3	12,1	16,2	13,6	15,9	19,3	17,2
Italia	7,7	13,6	10,0	6,2	10,1	7,7	7,6	9,6	8,4	9,9	11,9	10,7

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) I dati possono differire da quelli precedentemente presentati per l'aggiornamento seguito all'introduzione di tre nuove province e al passaggio di provincia per sette comuni.

(b) Dati ricostruiti.

Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) per regione

Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Si aggrava ulteriormente la condizione dei giovani nel mercato del lavoro

UNO SGURADO D'INSIEME

I giovani rappresentano da sempre una delle categorie più vulnerabili e la loro condizione nel mercato del lavoro diviene sempre più critica. Nel 2012 il tasso di disoccupazione giovanile in Italia raggiunge il livello più elevato dal 1977, pari al 35,3 per cento, in aumento di 6,2 punti percentuali rispetto a un anno prima e di oltre 11 punti rispetto al 2003. Nel 2012 permane il divario di genere, seppure in attenuazione rispetto al 2011: il tasso di disoccupazione giovanile delle donne italiane (37,5 per cento) supera quello maschile di 3,8 punti.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il tasso di disoccupazione giovanile si ottiene come rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni e le forze di lavoro (occupati e persone in cerca di occupazione) della corrispondente classe di età. Peraltro, tra i 15-24enni le persone in cerca di lavoro nel 2012 sono 611 mila e rappresentano il 10,1 per cento della popolazione in questa fascia d'età.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

All'interno dell'Unione, nella media del 2012 i tassi di disoccupazione giovanile variano dall'8,1 per cento della Germania al 55,3 per cento della Grecia. Insieme alla Grecia la condizione giovanile appare particolarmente critica, con un valore dell'indicatore che supera il 30 per cento, in Spagna, Portogallo, Italia, Slovacchia e Irlanda.

Nella media europea il tasso di disoccupazione giovanile per gli uomini si attesta al 23,5 per cento, per le donne al 22,1. Dal 2009 nella media Ue27 i valori della componente maschile sono più elevati di quella femminile, ma nove paesi – tre in meno rispetto a un anno prima - registrano un tasso di disoccupazione femminile superiore a quello maschile. Particolarmente critica la condizione delle giovani donne greche e spagnole, con valori dell'indicatore rispettivamente pari al 63,2 e 51,8 per cento.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2012 tutte le regioni presentano tassi di disoccupazione giovanile in forte crescita rispetto all'anno precedente. L'indicatore peggiora in misura particolarmente sostenuta in Molise, Calabria e Umbria, dove si registrano gli incrementi più elevati su base annua (oltre 13 punti percentuali). Nel Nord-est il tasso cresce di 9,6 punti nel Friuli-Venezia Giulia, mentre nel Mezzogiorno la Calabria è la regione con livello più elevato dell'indicatore – pari al 53,5 per cento – seguita da Sicilia e Basilicata, entrambe con valori dell'indicatore intorno al 50 per cento.

Le province autonome di Bolzano e Trento (rispettivamente con 11,6 e 20,5 per cento) continuano a mostrare i valori più contenuti dell'indicatore, seppure anch'essi in notevole crescita rispetto al 2011.

Nel Mezzogiorno il 46,9 per cento della forza lavoro giovanile (occupati e disoccupati) è in cerca di occupazione; tuttavia analizzando l'andamento dell'indicatore nell'ultima decade, sono alcune regioni del Centro-Nord (Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche) a presentare gli incrementi più elevati, superiori ai 15 punti percentuali.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

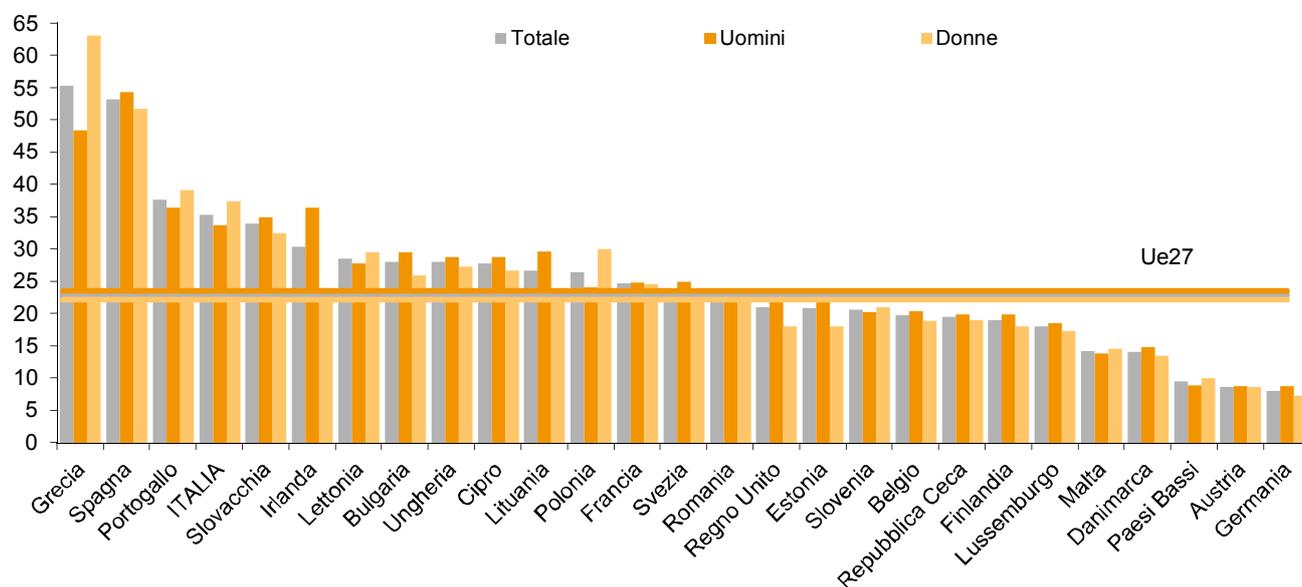
- ▶ Istat, Occupati e disoccupati - Anno 2012, Comunicato stampa, 1 marzo 2013
- ▶ Istat, Rapporto annuale, 2013
- ▶ Eurostat, Europe in figures - Yearbook 2012: Labour market, 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/employment_unemployment_ifs/data/database

Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) per sesso nei paesi Ue

Anno 2012 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat, Labour force survey

Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) per sesso e regione

Anni 2000, 2005, 2011 e 2012 (a) (valori percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (b)			2005			2011			2012		
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	14,3	22,7	18,5	14,0	20,7	16,9	23,9	26,6	25,1	29,7	34,8	31,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,0	12,9	7,3	9,1	10,9	9,9	20,2	25,7	22,4	25,7	25,8	25,7
Liguria	9,8	26,7	17,7	15,4	26,0	20,0	26,1	20,4	23,8	29,4	31,0	30,1
Lombardia	8,9	16,8	12,4	10,6	16,0	13,0	17,7	25,3	20,7	25,5	28,2	26,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	8,3	13,1	10,9	7,7	9,9	8,6	12,6	9,9	11,5	14,7	15,9	15,2
Bolzano/Bozen	6,7	9,0	7,9	6,8	8,1	7,3	11,2	6,9	9,4	11,5	11,7	11,6
Trento	9,9	17,8	14,0	8,9	12,3	10,3	14,7	14,3	14,5	19,5	21,9	20,5
Veneto	5,9	15,1	10,6	10,6	15,0	12,6	19,0	21,1	19,9	21,5	27,3	23,7
Friuli-Venezia Giulia	7,5	17,8	11,6	9,5	11,9	10,5	15,6	27,9	20,9	32,0	28,4	30,5
Emilia-Romagna	8,5	13,6	11,0	7,8	14,2	10,7	20,0	23,9	21,8	27,1	25,5	26,4
Toscana	8,9	18,1	12,6	14,0	20,5	16,7	21,0	30,3	24,9	23,8	36,1	28,9
Umbria	19,3	12,5	15,3	16,2	21,6	18,5	18,6	28,4	22,8	35,8	36,1	35,9
Marche	9,1	21,8	15,3	9,7	23,0	15,1	21,1	27,3	23,8	26,6	31,9	28,6
Lazio	27,9	33,5	30,9	24,8	28,6	26,5	32,6	35,6	33,7	37,4	43,4	40,0
Abruzzo	34,7	27,3	31,2	13,1	36,4	23,0	20,3	33,8	25,6	27,7	43,2	33,0
Molise	30,0	28,0	29,4	29,3	36,2	31,8	23,9	36,3	28,6	40,5	43,9	41,9
Campania	41,7	58,0	49,0	36,0	43,0	38,8	43,4	46,0	44,4	46,3	51,2	48,2
Puglia	30,6	49,2	38,5	32,8	39,9	35,4	35,0	40,1	37,1	37,1	48,3	41,5
Basilicata	37,0	45,4	40,1	27,7	50,4	36,6	35,9	47,7	39,6	46,8	55,3	49,5
Calabria	38,0	55,6	43,9	41,1	53,9	46,1	40,4	40,4	40,4	55,2	51,0	53,5
Sicilia	43,7	63,0	51,1	40,6	52,1	44,8	36,4	53,2	42,8	51,2	51,4	51,3
Sardegna	32,5	39,0	35,3	28,2	38,6	32,6	43,7	40,6	42,4	46,8	47,9	47,3
Nord-ovest	10,5	19,4	14,6	11,9	17,9	14,6	20,1	25,3	22,2	27,0	30,3	28,4
Nord-est	7,3	14,5	10,9	9,2	14,0	11,3	18,3	21,5	19,7	23,4	25,2	24,1
Centro	17,2	25,3	21,1	18,4	24,8	21,1	26,6	32,2	28,9	31,5	39,0	34,7
Centro-Nord	11,3	19,4	15,2	12,8	18,5	15,3	21,4	26,0	23,3	27,2	31,2	28,9
Mezzogiorno	38,3	53,3	44,5	34,8	44,6	38,6	37,7	44,6	40,4	45,1	49,9	46,9
Italia	22,2	31,0	26,2	21,5	27,4	24,0	27,1	32,0	29,1	33,7	37,5	35,3

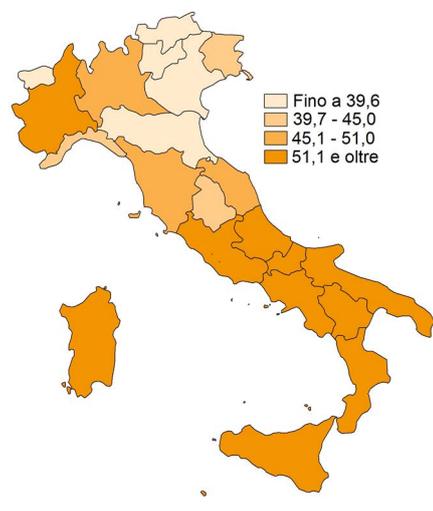
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) I dati possono differire da quelli precedentemente presentati per l'aggiornamento seguito all'introduzione di tre nuove province e al passaggio di provincia per sette comuni.

(b) Dati ricostruiti.

Disoccupati di lunga durata per regione

Anno 2012 (incidenze percentuali sul totale dei disoccupati)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Oltre la metà dei disoccupati è in cerca di lavoro da almeno un anno

UNO SGUARDO D'INSIEME

Uno degli indicatori più rilevanti del mercato del lavoro è rappresentato dalla quota dei disoccupati alla ricerca di un'occupazione da almeno dodici mesi. La persistenza degli individui nello stato di disoccupazione non solo costituisce un grave problema sociale, ma rappresenta anche un segnale del distorto funzionamento del mercato del lavoro. Un medesimo livello di disoccupazione può difatti coesistere con differenti durate medie della stessa, comportando naturalmente implicazioni sociali e di *policy* diverse. Il permanere di condizioni poco favorevoli ha indotto nel 2012 un'ulteriore crescita della disoccupazione di lunga durata, la cui incidenza è passata dal 51,3 per cento del 2011 al 52,5 per cento, il livello più alto raggiunto nell'ultimo decennio. Il sensibile incremento dell'incidenza dei disoccupati di lunga durata interessa sia la componente maschile (dal 50,7 al 51,0 per cento) sia soprattutto quella femminile, cresciuta di 2,2 punti percentuali e attestata nella media 2012 al 54,1 per cento. Tale dinamica determina dunque un peggioramento per la componente femminile.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Le convenzioni internazionali definiscono come disoccupato di lunga durata una persona in cerca di occupazione da almeno un anno (12 mesi). L'informazione sul numero di disoccupati di lunga durata, rilevata dalle indagini armonizzate a livello europeo sulle forze di lavoro, può essere rapportata all'insieme della forza lavoro, definendo il tasso di disoccupazione di lunga durata, oppure all'insieme dei disoccupati, definendo il rapporto di composizione (incidenza dei disoccupati di lunga durata sul totale dei disoccupati): qui è utilizzato il secondo indicatore.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Nel corso del 2012, la tendenza alla crescita della disoccupazione di lunga durata ha riguardato, oltre l'Italia, tutti gli altri paesi dell'Unione europea. Nella media dell'Ue27 l'incidenza della disoccupazione di lunga durata ha raggiunto il 44,4 per cento, segnalando un incremento di un punto percentuale e mezzo rispetto al 2011. Il paese con la quota più elevata si conferma la Slovacchia, dove oltre due disoccupati su tre si trovano in questa condizione (67,3 per cento). In sette paesi, tra i quali l'Italia, l'indicatore supera il 50 per cento. La portata della componente di lunga durata si mantiene invece limitata nell'area dei paesi scandinavi e a Cipro: in particolare, in Svezia l'incidenza resta al di sotto del 20 per cento.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

L'allargamento della disoccupazione di lunga durata interessa tutto il territorio nazionale e, nel 2012, ha coinvolto in misura maggiore la componente femminile. La ripartizione geografica che segnala l'incremento maggiore è il Mezzogiorno, dove l'incidenza dei disoccupati da almeno un anno passa dal 56,9 del 2011 al 59,8 per cento del 2012. Anche l'incremento registrato dal Nord-ovest risulta sensibile, con l'indicatore passato nel corso dei dodici mesi dal 46,6 per cento al 49,3 per cento. Nel Nord-est e nel Centro si segnalano invece riduzioni, pari rispettivamente a 4,3 e 1,0 punti percentuali. Dalla prospettiva regionale, nel 2012 l'indicatore varia dal 26,2 per cento del Trentino-Alto Adige al 63,6 per cento della Campania. Nell'area settentrionale l'incidenza della lunga durata si mantiene particolarmente elevata in Piemonte (55,0 per cento) e in Lombardia (47,8 per cento). All'interno della ripartizione centrale il Lazio presenta il valore più elevato (51,2 per cento). Se si esclude il Molise, tutte le regioni del Mezzogiorno presentano un'incidenza della disoccupazione di lunga durata superiore al 55 per cento.

Con riguardo alla distribuzione tra i due generi, all'interno delle singole regioni i differenziali maggiori si riscontrano in Abruzzo, Molise e Sicilia con circa dieci punti percentuali a favore della componente maschile, mentre la Calabria è l'unica regione meridionale che presenta un differenziale favorevole alle donne. Inoltre, solamente il Lazio e la Valle d'Aosta sono le altre regioni dove la quota delle donne disoccupate da almeno 12 mesi è inferiore a quella degli uomini.

Fonti

- ▶ Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
- ▶ Eurostat, Labour force survey

Pubblicazioni

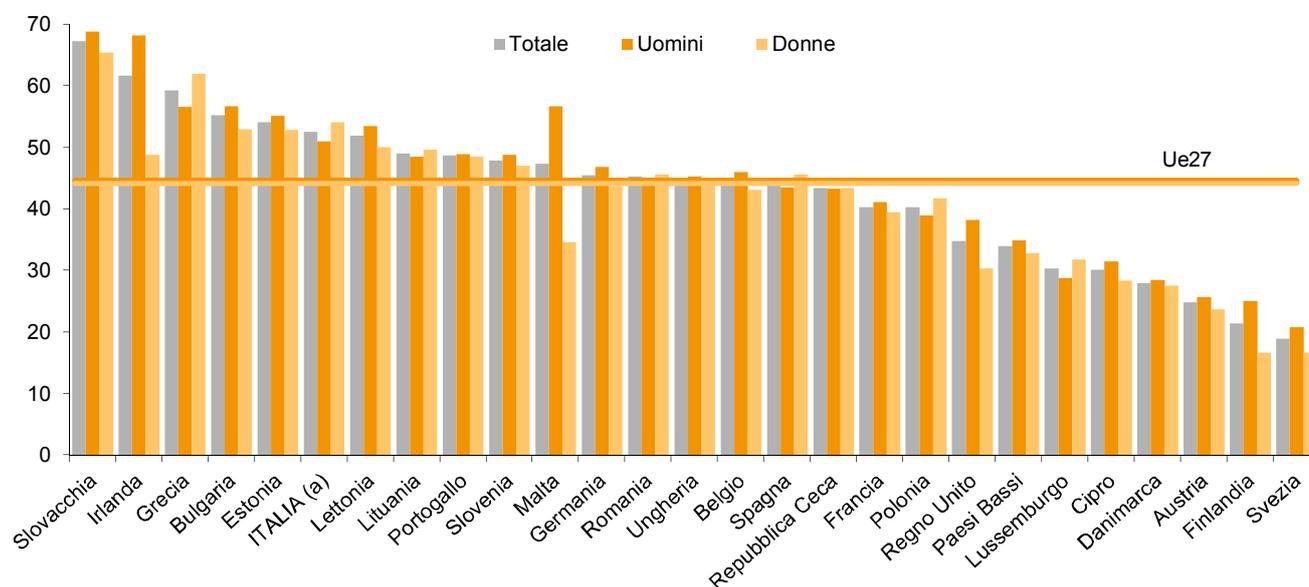
- ▶ Istat, Occupati e disoccupati - Anno 2012, Comunicato stampa, 1 marzo 2013
- ▶ Istat, Rapporto annuale, 2013
- ▶ Eurostat, Europe in figures - Yearbook 2012: Labour market, 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/lavoro
- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/employment_unemployment_ifs/data/database

Disoccupati di lunga durata per sesso nei paesi Ue

Anno 2012 (incidenze percentuali sul totale dei disoccupati)



Fonte: Eurostat, Labour force survey
(a) Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Disoccupati di lunga durata per regione

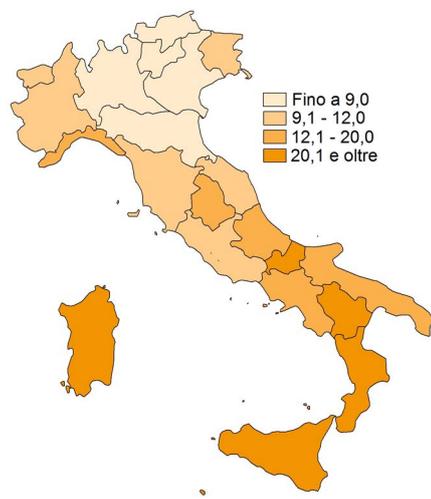
Anni 2000 e 2005-2012 (incidenze percentuali sul totale dei disoccupati)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000 (a)	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	36,0	42,7	44,8	43,1	43,1	42,4	47,5	50,9	55,0
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	28,4	24,4	28,5	34,2	32,4	36,2	34,1	40,6	36,8
Liguria	32,2	37,6	41,6	31,6	35,2	39,9	41,3	37,4	40,4
Lombardia	37,1	33,5	35,3	34,4	34,6	33,6	41,8	45,6	47,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	24,8	18,6	19,0	23,3	21,5	23,1	23,8	25,2	26,2
Bolzano/Bozen	21,4	14,1	15,6	23,0	18,7	21,6	19,1	23,8	25,0
Trento	26,0	22,1	21,9	23,5	23,6	24,4	26,8	26,4	27,0
Veneto	15,7	34,5	34,5	34,6	31,2	26,6	37,5	44,3	38,9
Friuli-Venezia Giulia	27,7	31,1	37,5	33,3	33,8	28,7	38,2	46,3	40,8
Emilia-Romagna	20,3	28,8	28,6	28,4	25,9	26,5	34,7	41,2	37,5
Toscana	59,5	32,9	39,8	38,4	33,8	34,3	47,3	45,9	45,3
Umbria	45,1	42,6	39,8	40,5	36,4	34,9	43,0	41,7	40,7
Marche	50,2	36,7	33,8	35,5	34,4	31,2	43,4	43,1	46,1
Lazio	46,9	51,1	51,1	50,7	43,9	49,9	48,5	53,0	51,2
Abruzzo	64,0	45,3	45,9	46,1	43,4	42,0	50,6	50,7	55,5
Molise	60,3	51,8	54,2	49,0	51,2	49,9	48,3	54,0	53,8
Campania	52,3	57,7	57,0	53,6	56,2	56,6	58,5	61,1	63,6
Puglia	52,4	53,6	56,0	52,0	50,2	47,5	51,1	55,0	55,7
Basilicata	57,7	53,7	55,6	54,2	54,4	54,8	56,7	60,6	56,1
Calabria	63,5	58,7	55,1	55,0	50,5	51,6	54,2	58,1	60,6
Sicilia	62,4	58,0	57,4	58,2	55,8	58,4	55,7	55,7	59,9
Sardegna	61,6	53,6	51,4	46,2	48,6	44,6	45,6	52,7	58,1
Nord-ovest	35,8	36,6	38,7	36,7	37,4	37,0	43,6	46,6	49,3
Nord-est	19,3	30,9	31,6	31,4	28,9	26,6	35,7	41,9	37,6
Centro	49,9	44,2	45,7	45,2	39,8	42,6	47,3	49,2	48,2
Centro-Nord	37,8	38,1	39,7	38,7	36,5	36,6	42,9	46,4	46,0
Mezzogiorno	57,8	56,1	55,8	53,7	53,0	52,8	54,1	56,9	59,8
Italia	49,8	48,3	48,4	46,8	45,1	44,1	48,0	51,3	52,5

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Dati ricostruiti.

Unità di lavoro irregolari per regione

Anno 2011 (a) (percentuale sul totale delle unità di lavoro)



Fonte: Istat, Conti economici regionali (a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di novembre 2013 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

Tassi di irregolarità stabili al Nord e nel Mezzogiorno, in lieve calo al Centro

UNO SGUARDO D'INSIEME

La misurazione del complesso fenomeno del lavoro sommerso è condizione necessaria per assicurare l'eshaustività delle stime del prodotto interno lordo, valutarne l'impatto sulla crescita del sistema economico, studiarne le caratteristiche nell'ambito del nostro mercato del lavoro. In Italia il lavoro sommerso incide in misura rilevante a livello nazionale, coinvolgendo nel 2011 il 12,0 per cento delle unità di lavoro complessive. Tale fenomeno è tuttavia particolarmente presente in alcune aree e settori produttivi.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Sono definite non regolari le prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative. La misura dell'input di lavoro non regolare qui utilizzata fa riferimento al concetto di unità di lavoro (Ula): le Ula rappresentano la trasformazione a tempo pieno delle prestazioni lavorative offerte e sono ottenute dalla somma delle posizioni lavorative a tempo pieno e delle posizioni lavorative a tempo parziale (principali e secondarie) trasformate in unità a tempo pieno. L'indicatore è costruito come rapporto percentuale tra unità di lavoro non regolare e unità di lavoro totali. I dati si riferiscono alle serie delle unità di lavoro secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il Mezzogiorno registra l'incidenza del lavoro non regolare più elevata del Paese, oltre il doppio rispetto a quella del Centro-Nord. Il tasso di irregolarità più basso si osserva nel Nord-est (8,4 per cento), seguito dal Nord-ovest (9,0 per cento) e dal Centro (10,1 per cento). Per le regioni meridionali nel 2011 si conferma, in linea di massima, il quadro dell'anno precedente. La Calabria è la regione che presenta il valore più alto (28,5 per cento, anche se in sensibile calo rispetto al 30,9 dell'anno precedente) e l'Abruzzo conferma il minor tasso della ripartizione (13,7 per cento) comunque superiore alla media nazionale. Al Centro, l'Umbria e la Toscana registrano un aumento del tasso di irregolarità, a differenza di Marche e Lazio che si attestano su valori più bassi rispetto all'anno precedente. In particolare, l'Umbria si conferma la regione con il tasso più elevato della ripartizione (12,2 per cento) di poco superiore al livello della media nazionale. Il Nord mantiene in media la minor incidenza del lavoro non regolare sebbene nel 2011 si rilevi un peggioramento in quattro regioni, tra cui la Liguria che supera la media nazionale. Rispetto al 2001, il peso dell'occupazione non regolare si è complessivamente ridotto a livello nazionale (-1,8 punti percentuali) e ripartizionale. La riduzione più consistente si è verificata al Centro (-3 punti), mentre nel Mezzogiorno, la consistente flessione del periodo 2001-2007 (-2,5 punti) è stata in gran parte neutralizzata dalla crescita segnata a partire dal 2008 che ha portato il tasso di irregolarità nel 2011 appena un punto sotto a quello del 2001. In Campania e Lazio si rilevano le riduzioni di gran lunga più consistenti (rispettivamente -4,4 e -4,3 punti), mentre le regioni che registrano una crescita del tasso di irregolarità sono tutte nel Mezzogiorno, con il primato del Molise (+4,9 punti), a cui si aggiungono Piemonte e Valle d'Aosta. La grande distanza tra le diverse zone del Paese solo in parte può essere spiegata da una diversa composizione settoriale e dimensionale delle rispettive economie. Tuttavia, il lavoro sommerso oltre a essere più diffuso nelle unità produttive di minori dimensioni, è anche caratterizzato da forti specificità settoriali. Nell'agricoltura quasi un quarto dell'occupazione è non regolare, con una variabilità territoriale più contenuta rispetto agli altri settori. Il tasso di non regolarità dell'industria in senso stretto nel 2011 è il più basso a livello nazionale (4,4 per cento), ma raggiunge un livello molto consistente nel Mezzogiorno (15,8 per cento). Lo stesso quadro si delinea nel settore delle costruzioni dove il tasso di irregolarità è in linea con la media nazionale, ma nel Mezzogiorno raggiunge il 25,4 per cento. Nei servizi invece, il tasso di irregolarità nazionale è appena al di sopra della media, ma anche in questo settore il Mezzogiorno presenta un'incidenza media del lavoro non regolare molto superiore alla media nazionale, raggiungendo il 19,4 per cento.

Fonti

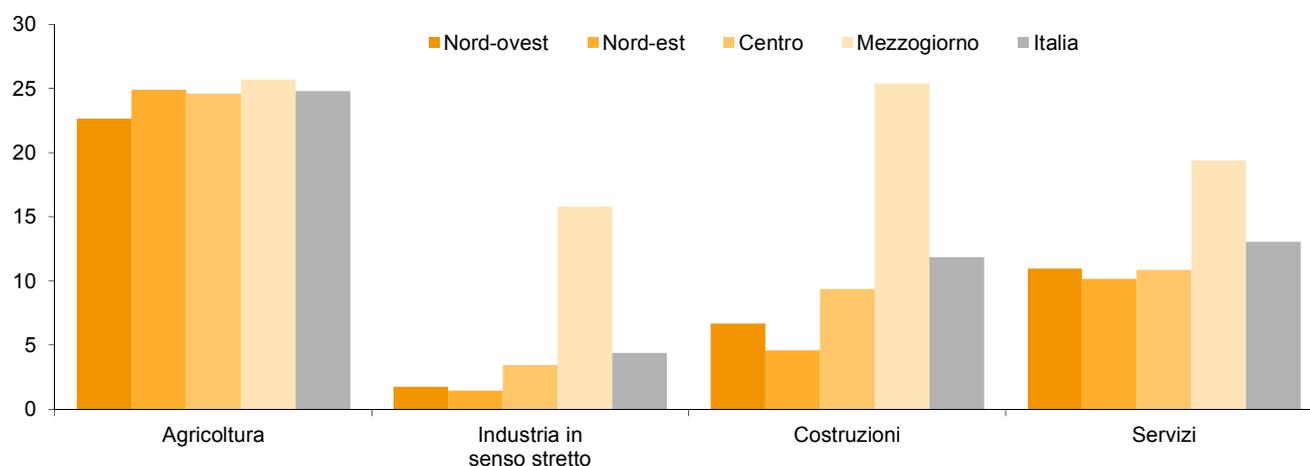
- ▶ Istat, Conti economici regionali
- ▶ Istat, Conti economici nazionali

Link utili

- ▶ dati.istat.it/it

Unità di lavoro irregolari per settore e ripartizione geografica

Anno 2011 (a) (percentuale sul totale delle unità di lavoro)



Fonte: Istat, Conti economici regionali

(a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicati nel mese di novembre 2013 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

Unità di lavoro irregolari per regione

Anni 2001-2011 (a) (percentuale sul totale delle unità di lavoro)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	10,8	9,6	8,4	8,8	9,7	10,1	10,0	10,3	10,8	11,1	11,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	10,4	10,0	9,9	10,5	10,9	11,2	10,8	13,4	11,0	11,5	11,3
Liguria	13,9	12,0	10,7	11,5	12,5	12,5	12,0	11,6	12,1	12,2	12,7
Lombardia	9,5	8,2	7,1	7,6	7,5	8,0	8,5	8,2	8,1	7,5	7,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	9,2	8,8	8,6	8,6	9,1	8,7	8,6	8,0	8,0	7,5	7,5
Bolzano/Bozen	9,2	9,2	9,1	8,9	9,2	8,6	8,6	7,8	7,7	7,0	7,0
Trento	9,2	8,3	8,0	8,4	8,9	8,7	8,7	8,1	8,3	8,0	8,0
Veneto	10,0	8,9	8,0	8,4	8,4	8,3	8,6	8,4	8,5	8,3	8,3
Friuli-Venezia Giulia	11,4	10,8	10,0	9,8	10,3	10,7	10,8	10,1	10,2	10,4	11,0
Emilia-Romagna	9,5	8,6	7,5	7,7	7,9	7,8	8,0	8,3	8,3	8,1	8,2
Toscana	10,8	9,7	8,6	8,6	9,2	8,9	8,9	9,1	9,1	8,9	9,2
Umbria	14,8	13,1	11,1	12,0	12,1	12,5	12,6	11,7	11,6	12,0	12,2
Marche	11,8	10,5	9,8	9,8	9,6	10,0	10,2	9,7	9,9	9,9	9,4
Lazio	15,0	13,1	11,2	12,2	12,1	11,4	11,3	11,0	11,4	11,3	10,7
Abruzzo	13,7	13,6	12,2	12,3	13,0	12,7	11,9	12,4	13,1	13,3	13,7
Molise	18,0	18,5	17,7	16,9	18,2	19,0	19,3	21,6	23,8	22,9	22,9
Campania	22,9	22,0	21,1	21,0	19,8	19,2	17,7	18,5	18,4	18,4	18,5
Puglia	18,8	18,1	16,7	15,3	16,5	17,2	17,1	17,5	18,5	17,9	18,0
Basilicata	18,5	19,2	19,1	18,1	18,2	19,6	18,6	20,0	22,2	20,9	22,4
Calabria	25,6	25,5	24,2	25,6	27,0	27,7	27,0	26,6	28,6	30,9	28,5
Sicilia	22,8	21,6	20,9	19,3	21,0	19,7	18,9	18,7	20,3	20,4	20,8
Sardegna	18,4	17,1	17,7	19,1	18,7	19,4	18,8	18,4	19,4	20,7	21,9
Nord-ovest	10,3	8,9	7,8	8,3	8,6	9,0	9,2	9,1	9,2	8,9	9,0
Nord-est	9,9	9,0	8,1	8,3	8,5	8,4	8,6	8,5	8,5	8,3	8,4
Centro	13,1	11,6	10,1	10,7	10,8	10,5	10,5	10,2	10,5	10,4	10,1
Centro-Nord	11,0	9,7	8,6	9,0	9,2	9,2	9,4	9,2	9,4	9,2	9,2
Mezzogiorno	21,0	20,3	19,4	19,0	19,5	19,3	18,5	18,7	19,8	20,0	20,0
Italia	13,8	12,7	11,6	11,7	12,0	12,0	11,9	11,8	12,2	12,1	12,0

Fonte: Istat, Conti economici regionali

(a) I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicati nel mese di novembre 2013 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

Incidenza della povertà (assoluta e relativa)
Diseguaglianza nella distribuzione del reddito
Indicatore sintetico di deprivazione
Livello di soddisfazione per la situazione economica

>> Nel 2012 le famiglie in condizioni di povertà relativa sono il 12,7 per cento, pari ad oltre 9,5 milioni di individui (15,8 per cento della popolazione). La povertà assoluta coinvolge il 6,8 per cento delle famiglie, per un totale di oltre 4,8 milioni di individui. Il Mezzogiorno presenta una situazione particolarmente svantaggiata, con in media oltre un quarto di famiglie povere; per il Centro e il Nord l'incidenza è, viceversa, molto più contenuta (rispettivamente 7,1 e 6,2 per cento).

>> Nel 2011 circa il 58 per cento delle famiglie residenti in Italia ha conseguito un reddito netto inferiore all'importo medio annuo (29.956 euro, circa 2.496 euro al mese). In Campania si osserva la più elevata diseguaglianza nella distribuzione del reddito mentre in Sicilia si registra il reddito medio annuo più basso (oltre il 28 per cento in meno del dato medio italiano); inoltre, in tale regione, in base al reddito mediano, il 50 per cento delle famiglie si colloca al di sotto di 17.804 euro annui (circa 1.484 euro al mese).

>> Nel 2012 il 24,9 per cento delle famiglie residenti in Italia presenta almeno tre delle difficoltà considerate nel calcolo dell'indice sintetico di deprivazione, una quota in aumento rispetto all'anno precedente. Il panorama regionale mette in evidenza il forte svantaggio del Mezzogiorno, con un valore dell'indicatore pari al 41,0 per cento.

>> Nei primi mesi del 2013, la percentuale di persone di 14 anni e più che si dichiara molto o abbastanza soddisfatta della propria situazione economica è circa il 40 per cento. Il livello di soddisfazione per la situazione economica presenta una forte variabilità regionale, diminuendo dal Nord al Sud del Paese: l'indicatore passa dal 69,2 per cento a Bolzano al 25,3 per cento in Sicilia.

condizioni economiche delle famiglie

Gli indicatori illustrati in questa sezione permettono di descrivere alcune dimensioni riguardanti le famiglie e gli individui che vanno al di là delle grandezze economiche, coinvolgendo la sfera della percezione personale e gli aspetti trasversali, quali la coesione sociale e il benessere della popolazione. La lente di ingrandimento dell'Istat sulla situazione socio-economica mette in evidenza dati e cifre interessanti a livello regionale, che mostrano una forte associazione con il territorio, la struttura familiare, il livello di istruzione e la partecipazione al mercato del lavoro.



Famiglie in povertà relativa per regione

Anno 2012 (per 100 famiglie residenti)



Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

Tra il 2011 e il 2012 in aumento l'incidenza di povertà relativa e di povertà assoluta in tutte e tre le ripartizioni territoriali**UNO SGUARDO D'INSIEME**

Nell'ambito dell'esclusione sociale, due indicatori rilevanti sono la percentuale di famiglie o individui in condizione di povertà e l'intensità della povertà (ossia la misurazione di quanto poveri sono i poveri). La povertà è fortemente associata al territorio, alla struttura familiare (in particolare alla numerosità dei componenti e alla loro età), a livelli di istruzione e profili professionali poco elevati, oltre che all'esclusione dal mercato del lavoro.

Nel 2012, il 12,7 per cento delle famiglie è relativamente povero (in totale 3 milioni 232 mila); le persone in povertà relativa sono 9 milioni 563 mila, corrispondenti al 15,8 per cento della popolazione. La povertà assoluta coinvolge il 6,8 per cento delle famiglie, per un totale di oltre 4,8 milioni di individui. L'intensità del fenomeno è pari al 19,9 per cento per la povertà relativa e al 17,3 per la povertà assoluta.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Una famiglia viene definita povera in termini relativi se la sua spesa per consumi è pari o al di sotto della linea di povertà relativa, che viene calcolata sui dati dell'indagine sui consumi delle famiglie. Per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile per persona e, nel 2012, è risultata di 990,88 euro mensili. La soglia di povertà assoluta corrisponde, invece, alla spesa mensile minima necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi considerati essenziali, nel contesto italiano e per una determinata famiglia, a conseguire uno standard di vita "minimamente accettabile". Le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia (che si differenzia per dimensione e composizione per età della famiglia, per ripartizione geografica e ampiezza demografica del comune di residenza) vengono classificate come assolutamente povere. Nel 2012, per una famiglia di due componenti adulti (18-59 anni) di un piccolo comune la soglia di povertà assoluta è pari a 1.013,19 euro, se residente nel Nord, e a 779,66 euro, se nel Mezzogiorno; scende a 982,77 euro e 754,11 euro rispettivamente qualora uno dei due componenti abbia più di 74 anni. L'intensità della povertà indica, in termini percentuali, quanto la spesa media mensile delle famiglie classificate come povere sia al di sotto della linea di povertà.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il panorama regionale mette in evidenza il forte svantaggio dell'Italia meridionale e insulare, con una percentuale di famiglie povere più che doppia rispetto alla media nazionale. Nel Mezzogiorno, le famiglie in povertà relativa sono il 26,2 per cento di quelle residenti (contro il 7,1 del Centro e il 6,2 del Nord) e quelle in povertà assoluta ne rappresentano il 9,8 per cento (contro rispettivamente il 5,1 e il 5,5).

Le situazioni più gravi si osservano tra le famiglie residenti in Sicilia (29,6 per cento), Puglia (28,2 per cento), Calabria (27,4 per cento) e Campania (25,8 per cento) dove sono povere oltre un quarto delle famiglie. All'opposto, nel resto del Paese si registrano incidenze di povertà relativa decisamente più contenute: la provincia autonoma di Trento si conferma per l'incidenza più bassa (4,4 per cento, seppur in crescita rispetto al 2011), seguita da Emilia-Romagna (5,1 per cento), Veneto e Lombardia (rispettivamente 5,8 e 6,0). Nel Mezzogiorno, inoltre, alla più ampia diffusione della povertà si associa anche una maggiore gravità del fenomeno: le famiglie povere sono di più e hanno livelli di spesa mediamente molto più bassi di quelli delle famiglie povere del Centro e del Nord. L'intensità della povertà relativa è, infatti, pari al 21,4 per cento (contro il 16,7 del Nord e il 18,3 del Centro), quella della povertà assoluta al 18,0 per cento (contro rispettivamente il 16,7 e il 17,0).

Fonti

- Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

Pubblicazioni

- Istat, I consumi delle famiglie, Comunicato stampa, 5 luglio 2013
- Istat, La povertà in Italia, Comunicato stampa, 17 luglio 2013

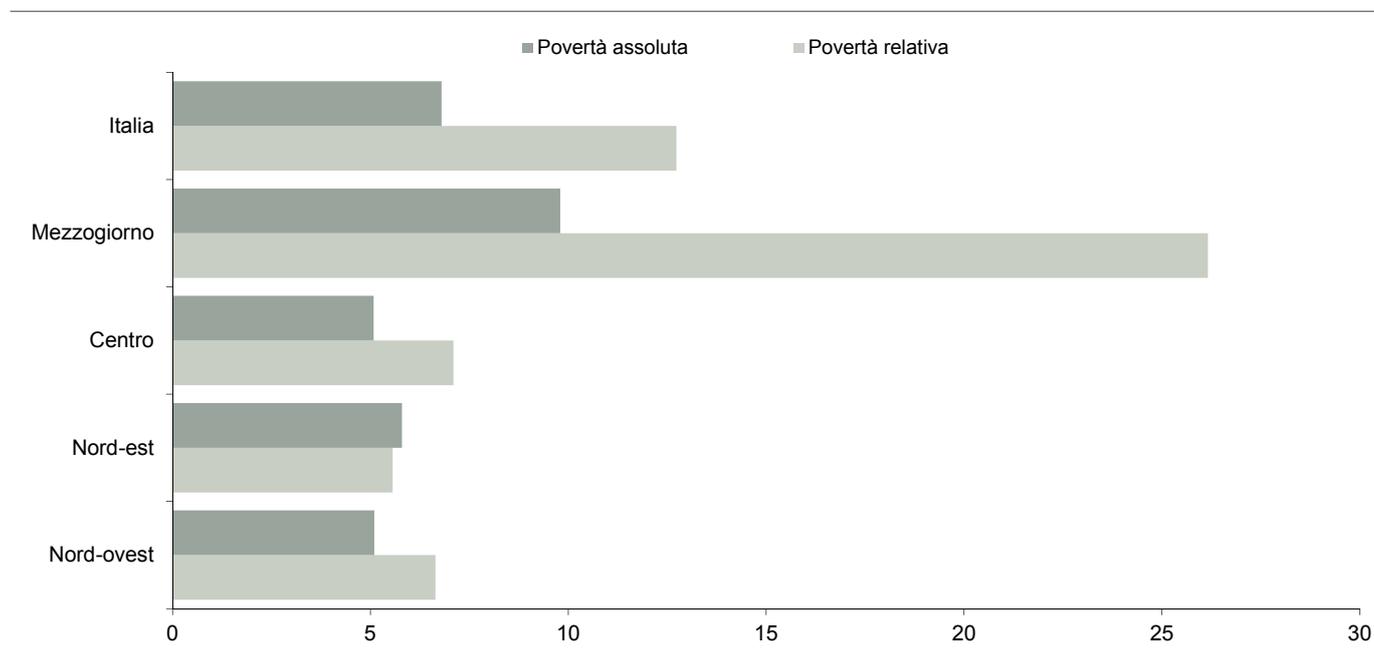
Link utili

- www.istat.it/it/archivio/condizioni-economiche-delle-fam/
- dati.istat.it
- www.misuredelbenessere.it/index.php?id=26

condizioni economiche delle famiglie

Famiglie in povertà assoluta e relativa per ripartizione geografica

Anno 2012 (per 100 famiglie residenti)



Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

Incidenza e intensit  della povert  relativa per regione

Anno 2012 (valori assoluti e per 100 famiglie residenti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Famiglie povere		
	Valori assoluti	Incidenza di povert�	Intensit� di povert�
Piemonte	147.277	7,3	16,4
Valle d'Aosta/Vall�e d'Aoste	5.270	8,7	20,3
Liguria	64.143	8,1	16,0
Lombardia	263.531	6,0	16,2
Trentino-Alto Adige/S�dtirol	26.413	6,0	19,7
Bolzano/Bozen	16.415	7,8	21,5
Trento	9.998	4,4	16,8
Veneto	117.939	5,8	16,4
Friuli-Venezia Giulia	33.905	6,1	16,3
Emilia-Romagna	101.762	5,1	18,4
Toscana	110.390	6,8	18,6
Umbria	42.025	11,0	17,5
Marche	54.912	8,6	16,3
Lazio	150.519	6,3	19,0
Abruzzo	90.450	16,5	20,2
Molise	26.613	20,5	17,5
Campania	547.414	25,8	20,2
Puglia	437.570	28,2	20,2
Basilicata	56.481	24,5	20,3
Calabria	215.646	27,4	23,9
Sicilia	595.305	29,6	22,9
Sardegna	144.572	20,7	21,5
Nord-ovest	480.221	6,6	16,3
Nord-est	280.020	5,6	17,4
Nord	760.241	6,2	16,7
Centro	357.846	7,1	18,3
Centro-Nord	1.118.087	6,5	17,2
Mezzogiorno	2.114.050	26,2	21,4
Italia	3.232.136	12,7	19,9

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

Diseguaglianza dei redditi per regione (Indice di concentrazione di Gini sui redditi netti familiari esclusi i fitti imputati)

Anno 2011



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)

Diseguaglianze elevate: nel Mezzogiorno solo alcune aree sono meno svantaggiate

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel 2011, la maggioranza delle famiglie residenti in Italia (circa il 58 per cento) ha conseguito un reddito netto inferiore all'importo medio annuo (29.956 euro, circa 2.496 euro al mese). Considerando anche il valore mediano, il 50 per cento delle famiglie ha percepito meno di 24.634 euro (circa 2.053 euro mensili). La diseguaglianza nella distribuzione dei redditi è misurata dall'indice di concentrazione di Gini che, escludendo dal calcolo i fitti imputati, è pari a 0,319.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indice di concentrazione di Gini è una misura sintetica del grado di diseguaglianza della distribuzione del reddito ed è calcolato sui redditi familiari equivalenti, cioè resi comparabili mediante l'applicazione di una scala di equivalenza che tiene conto della diversa composizione delle famiglie. Questo indice è pari a zero nel caso di una perfetta equità della distribuzione dei redditi, nell'ipotesi cioè che tutte le famiglie ricevano lo stesso reddito; è invece pari a uno nel caso di totale diseguaglianza, nell'ipotesi che il reddito totale sia percepito da una sola famiglia. Sulla base della definizione condivisa in ambito Ue, il reddito netto familiare è pari alla somma dei redditi da lavoro, da capitale reale e finanziario (escluso l'affitto imputato delle abitazioni occupate dai proprietari), da pensioni e da altri trasferimenti pubblici e privati al netto delle imposte personali, dell'Imposta comunale sugli immobili (Ici), dei contributi sociali a carico dei lavoratori e dei trasferimenti versati ad altre famiglie. A partire dal 2008, Eurostat include tra le componenti di reddito anche le pensioni private; tuttavia, al fine di rendere confrontabili i dati riportati in serie storica per l'Italia, i valori di reddito sono calcolati al netto della suddetta componente. Le pensioni private sono, invece, considerate nel calcolo dell'indice di Gini utilizzato per il confronto europeo. Il valore mediano suddivide la distribuzione ordinata secondo il reddito delle famiglie in due parti uguali: la prima con redditi inferiori o uguali alla mediana, la seconda con redditi superiori.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'indice di concentrazione, calcolato con i dati relativi al reddito del 2011 rilevati dall'indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc), direttamente confrontabili in ambito europeo, colloca l'Italia (0,319) a un livello più basso rispetto a Lituania (0,320), Estonia (0,325) e Regno Unito (0,328). I 27 paesi Ue sono, tuttavia, caratterizzati da notevoli differenze. I paesi che mostrano distribuzioni più diseguali sono la Lettonia (0,359), la Spagna (0,350) e il Portogallo (0,345). All'estremo opposto, in Slovenia (0,237), Svezia (0,249) e Repubblica Ceca (0,249) la diseguaglianza è sensibilmente inferiore.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2011, la Sicilia presenta il reddito medio annuo più basso (21.451 euro, oltre il 28 per cento in meno del dato medio italiano); inoltre, in tale regione, in base al reddito mediano, il 50 per cento delle famiglie si colloca al di sotto dei 17.804 euro annui (circa 1.484 euro al mese). La provincia autonoma di Bolzano presenta il più alto reddito familiare medio annuo (35.348), seguita dalla Lombardia (34.347), dall'Emilia-Romagna (33.525) e da tutto il Trentino-Alto Adige (32.883). In Campania si osserva anche la più elevata concentrazione del reddito, con un valore dell'indice pari a 0,353; valori superiori al valore medio nazionale si registrano anche in Basilicata, Liguria, Sicilia e Lazio. Un'elevata equità nella distribuzione dei redditi si rileva, invece, nelle province autonome di Bolzano e di Trento, in Umbria, Veneto e Sardegna.

Fonti

- ▶ Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)
- ▶ Eurostat, European statistics on income and living conditions

Pubblicazioni

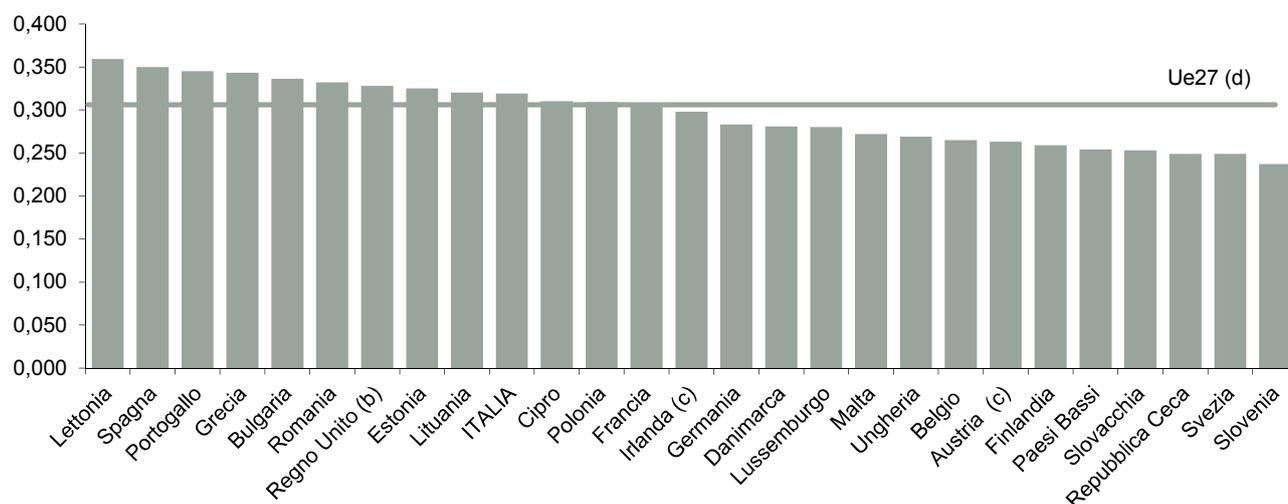
- ▶ Istat, Reddito e condizioni di vita – Anno 2012, Comunicato stampa, 16 dicembre 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/archivio/condizioni-economiche-delle-fami/
- ▶ www.istat.it/it/archivio/107289
- ▶ dati.istat.it
- ▶ www.misuredelbenessere.it/index.php?id=26
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/income_social_inclusion_living_conditions/introduction

condizioni economiche delle famiglie

Diseguaglianza dei redditi nei paesi Ue (Indice di concentrazione di Gini sui redditi netti familiari esclusi i fitti imputati) Anno 2012 (a)



Fonte: Eurostat, European statistics on income and living conditions (Eu-silc)

(a) Il 2012 si riferisce all'anno di effettuazione dell'indagine e riporta i redditi al 2011.

(b) Il dato del Regno Unito nel 2012 presenta un break strutturale.

(c) Il dato si riferisce al 2011.

(d) Il dato dell'Ue27 è stimato.

Reddito familiare netto (esclusi i fitti imputati) e diseguaglianza dei redditi per regione

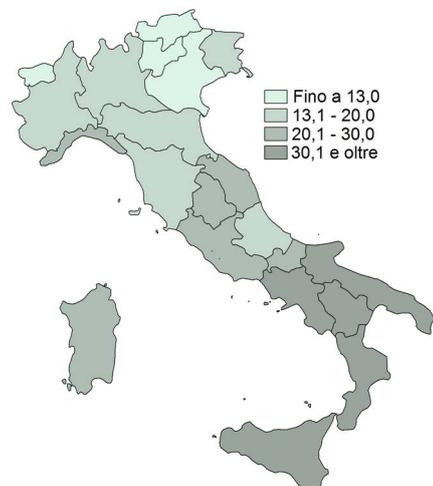
Anno 2011 (valori in euro e indice di concentrazione di Gini)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Reddito medio (in euro)	Reddito mediano (in euro)	Indice di concentrazione di Gini
Piemonte	31.454	26.113	0,303
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	32.506	26.792	0,282
Liguria	29.002	23.471	0,341
Lombardia	34.347	28.743	0,291
Trentino-Alto Adige/Südtirol	32.883	29.094	0,268
Bolzano/Bozen	35.348	32.302	0,256
Trento	30.617	27.318	0,274
Veneto	32.173	28.223	0,276
Friuli-Venezia Giulia	30.670	25.086	0,301
Emilia-Romagna	33.525	27.516	0,289
Toscana	31.689	27.263	0,283
Umbria	30.017	25.004	0,278
Marche	31.326	26.319	0,284
Lazio	32.256	26.019	0,328
Abruzzo	26.634	22.818	0,279
Molise	24.776	20.892	0,303
Campania	24.999	20.078	0,353
Puglia	25.724	21.222	0,314
Basilicata	25.067	19.442	0,344
Calabria	24.412	20.508	0,317
Sicilia	21.451	17.804	0,334
Sardegna	27.131	23.105	0,277
Nord-ovest	32.943	27.481	0,300
Nord-est	32.602	27.604	0,284
Centro	31.784	26.271	0,305
Centro-Nord	32.506	27.213	0,297
Mezzogiorno	24.492	20.129	0,329
Italia	29.956	24.634	0,319

Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)

Famiglie in condizione di deprivazione per regione

Anno 2012 (a) (per 100 famiglie residenti)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)
(a) Per la Valle d'Aosta e per le province autonome di Trento e Bolzano le stime corrispondono a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

Il 24,9 per cento delle famiglie vive in una situazione di disagio economico, per un totale di 15 milioni di individui

UNO SGUARDO D'INSIEME

L'indicatore sintetico di deprivazione rappresenta una misura importante nell'ambito dell'analisi dell'esclusione sociale. A partire da una pluralità di indicatori semplici, riferiti a diverse dimensioni del disagio economico, l'indicatore sintetico fornisce un'utile indicazione sulla diffusione di alcune difficoltà del vivere quotidiano e rappresenta un complemento all'analisi condotta in termini di povertà monetaria. Come altre dimensioni del disagio, anche la deprivazione mostra una forte associazione con il territorio, la struttura familiare, il livello di istruzione e la partecipazione al mercato del lavoro. Il valore dell'indicatore è marcatamente più elevato tra le famiglie con cinque componenti o più (35,3 per cento), residenti nel Mezzogiorno (41,0 per cento), con tre o più minori (40,1 per cento), tra le famiglie che vivono in affitto (42,2 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore sintetico di deprivazione rappresenta la quota di famiglie che dichiarano almeno tre delle nove deprivazioni riportate di seguito: non riuscire a sostenere spese impreviste; avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa, un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, il riscaldamento adeguato dell'abitazione, l'acquisto di una lavatrice, o di un televisore a colori, o di un telefono, o di un'automobile. Recentemente, tra gli indicatori di *Europa 2020* è stato proposto un nuovo indicatore (*Severe Material Deprivation*) che rappresenta la quota di famiglie con almeno quattro deprivazioni sulle nove di riferimento.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nel 2012, il 24,9 per cento delle famiglie residenti in Italia presenta almeno tre delle difficoltà considerate (il 14,4 per cento nel caso di quattro o più) con differenze marcate tra i diversi indicatori: il 2,4 per cento delle famiglie residenti dichiara di non potersi permettere l'acquisto di una lavatrice, un televisore a colori, un telefono o un'automobile, mentre sono il 50,5 per cento quelle che non possono permettersi una settimana di vacanza lontano da casa. Circa il 22 per cento delle famiglie dichiara di non riuscire a riscaldare adeguatamente l'abitazione e il 17,5 per cento di non potersi permettere un pasto adeguato almeno ogni due giorni. Infine, circa l'11 per cento delle famiglie residenti è rimasto in arretrato con almeno un pagamento tra mutuo, affitto, bollette o debiti diversi dal mutuo e il 42,9 per cento non riuscirebbe ad affrontare una spesa imprevista di 800 euro. Il panorama regionale mette in evidenza il forte svantaggio dell'Italia meridionale e insulare, con valori in alcuni casi più che doppi rispetto alla media nazionale. Nel Mezzogiorno, le famiglie deprivate sono il 41,0 per cento di quelle residenti, contro il 17,2 per cento del Nord-ovest, il 13,5 per cento del Nord-est e il 21,6 del Centro. Le situazioni più gravi si registrano tra le famiglie residenti in Sicilia (53,2 per cento), in Puglia (49,3) e in Calabria (39,0). I valori più contenuti sono, invece, quelli mostrati dalle famiglie residenti in Trentino-Alto Adige (10,2), Valle d'Aosta (11,9) e Veneto (13,0).

Fonti

- Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)

Pubblicazioni

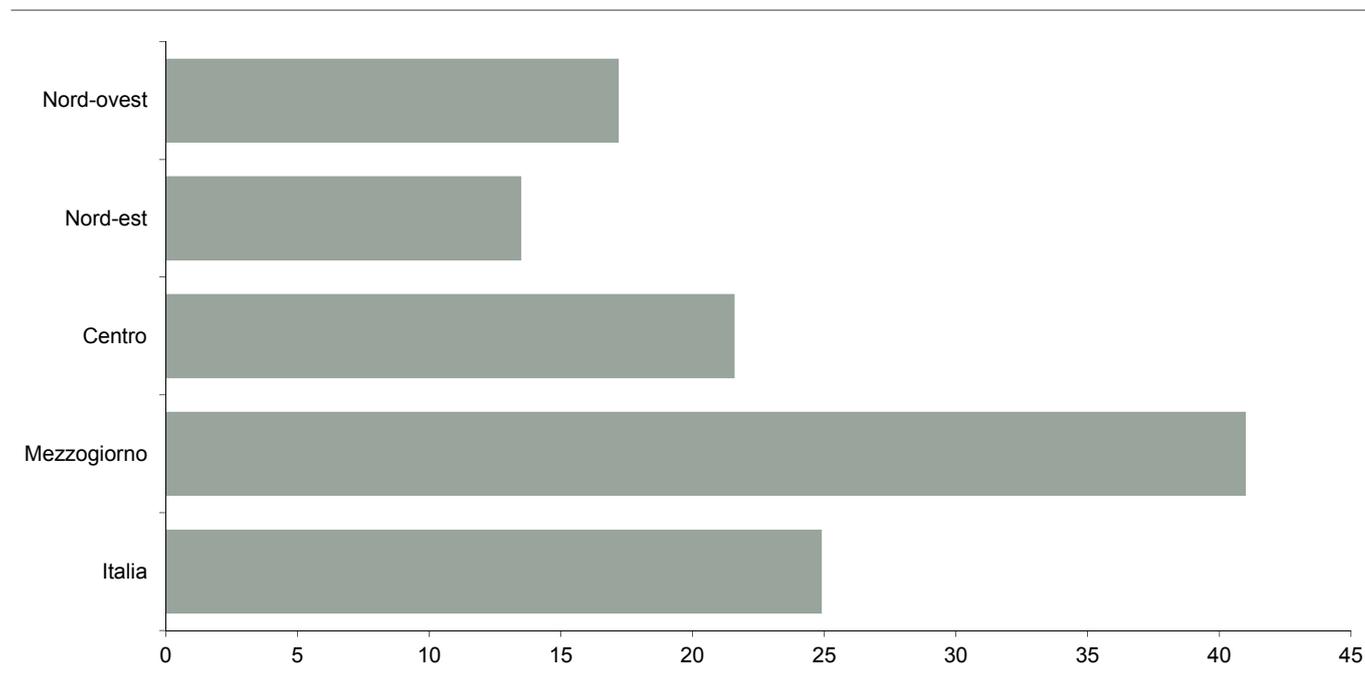
- Istat, Rapporto annuale, 2013

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/condizioni-economiche-delle-fami/
- dati.istat.it
- www.misuredelbenessere.it/index.php?id=26

Famiglie in condizione di deprivazione per ripartizione geografica

Anno 2012 (per 100 famiglie residenti)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)

Famiglie in condizione di deprivazione per regione

Anno 2012 (a) (valori assoluti e per 100 famiglie residenti)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Valori assoluti	Per 100 famiglie residenti
Piemonte - Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	335.257	16,1
Liguria	163.092	20,6
Lombardia	750.325	17,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	44.880	10,2
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>18.590</i>	<i>8,8</i>
<i>Trento</i>	<i>26.290</i>	<i>11,5</i>
Veneto	266.882	13,0
Friuli-Venezia Giulia	105.166	18,7
Emilia-Romagna	266.177	13,4
Toscana	304.153	18,6
Umbria	77.416	20,2
Marche	161.635	25,2
Lazio	547.770	22,9
Abruzzo	108.557	19,8
Molise	28.293	21,8
Campania	793.794	37,3
Puglia	766.002	49,3
Basilicata	73.700	31,9
Calabria	306.928	39,0
Sicilia	1.071.087	53,2
Sardegna	166.125	23,7
Nord-ovest	1.248.674	17,2
Nord-est	683.105	13,5
Centro	1.090.973	21,6
Centro-Nord	3.022.752	17,4
Mezzogiorno	3.314.486	41,0
Italia	6.337.238	24,9

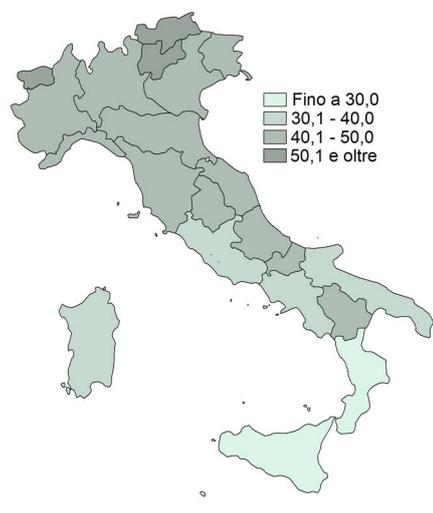
Fonte: Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)

(a) Per le province autonome di Trento e Bolzano le stime corrispondono a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

110 LIVELLO DI SODDISFAZIONE PER LA SITUAZIONE ECONOMICA

Persone di 14 anni e più molto o abbastanza soddisfatte della propria situazione economica per regione

Anno 2013 (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Il 58,0 per cento delle persone di 14 anni e oltre si dichiara insoddisfatto della propria situazione economica

UNO SGUARDO D'INSIEME

Nel 2013, le persone di 14 anni e oltre che si dichiarano molto o abbastanza soddisfatte della propria situazione economica sono il 40,1 per cento, mentre le persone per niente o poco soddisfatte raggiungono il 58,0 per cento. Rispetto al 2012, diminuisce la percentuale dei molto soddisfatti (dal 2,5 per cento nel 2012 all'1,9 per cento nel 2013) e soprattutto la quota di coloro che si ritengono abbastanza soddisfatti (dal 40,3 per cento nel 2012 al 38,2 per cento nel 2013). Aumentano, invece, le persone per niente soddisfatte, che passano dal 16,8 per cento al 18,7 per cento. Rimane sostanzialmente stabile la quota dei poco soddisfatti (dal 38,9 per cento al 39,3 per cento).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

I risultati si basano sull'indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana", condotta nel mese di marzo 2013. Annualmente, con riferimento ai dodici mesi precedenti, essa rileva i giudizi delle persone sul livello di soddisfazione raggiunto nei principali ambiti della propria esistenza, tra cui la situazione economica. La popolazione di interesse è quella di 14 anni e oltre.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Il livello di soddisfazione per la situazione economica è caratterizzato da una forte variabilità regionale. Nel Nord-est e nel Nord-ovest la quota di persone molto o abbastanza soddisfatte della propria situazione economica è pari, rispettivamente, al 47,2 per cento e al 45,8 per cento. Scende, invece, al 41,3 per cento nel Centro e al 30,9 per cento nel Mezzogiorno. In particolare, la percentuale più alta di persone che si ritengono molto o abbastanza soddisfatte della propria situazione economica si registra nella provincia autonoma di Bolzano (69,2 per cento), mentre le più basse si osservano in Sicilia (25,3 per cento) e in Calabria (27,5 per cento). Parallelamente, la quota di persone poco o per niente soddisfatte cresce da Nord a Sud: è il 51,3 per cento nel Nord-est e il 51,6 per cento nel Nord-ovest, sale al 57,2 per cento nel Centro e raggiunge il massimo nel Mezzogiorno (67,5 per cento).

Fonti

- Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Pubblicazioni

- Istat, La soddisfazione dei cittadini per le condizioni di vita - Anno 2013, Comunicato stampa, 20 novembre 2013
- Istat, Annuario statistico italiano, 2013

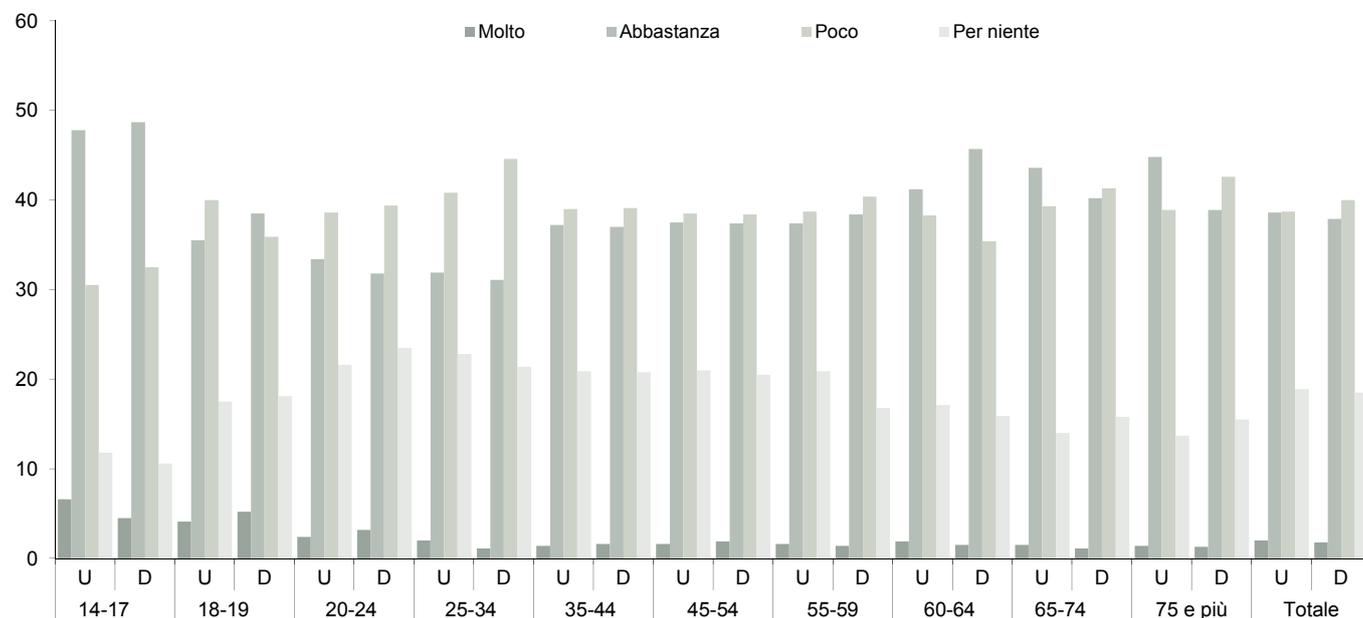
Link utili

- www.istat.it/it/opinioni-dei-cittadini
- dati.istat.it
- www.misuredelbenessere.it/index.php?id=31

condizioni economiche delle famiglie

Persone di 14 anni e più in Italia per livello di soddisfazione sulla propria situazione economica, classe di età e sesso

Anno 2013 (a) (per 100 persone con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"
(a) Il totale non è pari a 100 poiché manca la quota dei "non indicato".

Persone di 14 anni e più per livello di soddisfazione sulla propria situazione economica e regione

Anno 2013 (a) (per 100 persone con le stesse caratteristiche)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente
Piemonte	1,9	39,4	38,5	18,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	4,5	53,1	29,3	11,6
Liguria	1,0	44,3	37,9	15,1
Lombardia	2,2	45,6	34,4	14,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	5,1	60,1	23,1	8,4
Bolzano/Bozen	7,9	61,3	21,3	6,4
Trento	2,5	58,9	24,8	10,3
Veneto	2,0	42,1	35,6	19,4
Friuli-Venezia Giulia	2,6	47,4	33,2	15,3
Emilia-Romagna	2,9	42,7	38,1	14,5
Toscana	2,4	41,2	39,2	16,0
Umbria	2,8	41,8	36,8	17,8
Marche	1,4	40,7	39,8	16,7
Lazio	1,7	37,3	40,0	19,1
Abruzzo	2,2	39,2	39,0	17,9
Molise	1,0	39,4	38,1	20,6
Campania	0,8	31,2	45,4	21,7
Puglia	1,6	30,6	45,5	21,5
Basilicata	1,4	40,4	38,9	17,9
Calabria	1,2	26,3	47,5	23,4
Sicilia	1,2	24,1	44,7	26,6
Sardegna	1,2	29,7	40,3	28,0
Nord-ovest	2,0	43,8	35,9	15,7
Nord-est	2,7	44,5	35,2	16,1
Centro	2,0	39,3	39,5	17,7
Centro-Nord	2,2	42,6	36,8	16,4
Mezzogiorno	1,2	29,7	44,3	23,2
Italia	1,9	38,2	39,3	18,7

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

(a) Il totale non è pari a 100 poiché manca la quota dei "non indicato"; a causa di arrotondamenti la somma di molto e abbastanza potrebbe non coincidere con i valori forniti a livello aggregato.

Spesa per la protezione sociale

Spesa per interventi e servizi sociali offerti dai comuni

Prestazioni e contributi sociali degli enti di previdenza

I trattamenti pensionistici

Diffusione dell'offerta pubblica di asili nido e servizi per l'infanzia

Bambini che fruiscono di asilo nido e servizi per l'infanzia

>> Nel 2012 in Italia la spesa per la protezione sociale supera il 30 per cento del Pil e il suo ammontare per abitante sfiora gli 8.000 euro l'anno. All'interno dei paesi Ue27, l'Italia presenta valori appena superiori alla media dell'Unione, sia in termini pro capite, sia di quota sul Pil.

>> La spesa per interventi e servizi sociali gestiti dai comuni passa da 7,0 nel 2009 a 7,1 miliardi di euro nel 2010, con un valore medio pro capite di 117,8 euro. In lieve diminuzione anche la sua incidenza rispetto al Pil, passata da 0,47 a 0,46 per cento.

>> Nel 2011 la spesa per prestazioni sociali erogate in Italia dagli enti di previdenza è pari a 298.991 milioni di euro, il 18,9 per cento del Pil e corrisponde a un importo pro capite di 5.035 euro. A livello territoriale permangono ampie differenze, con spese per prestazioni pro capite più elevate nelle regioni del Centro-Nord.

>> Nel 2011 sono state erogate in Italia circa 23,7 milioni di pensioni, con una spesa complessiva che sfiora i 266 miliardi di euro; l'incidenza rispetto al Pil è pari al 16,8 per cento. Nell'Italia settentrionale si concentra la maggior parte delle prestazioni pensionistiche (47,9 per cento) e della spesa erogata (50,7 per cento).

>> La quota dei comuni italiani che hanno attivato almeno un servizio tra asili nido, micronidi o altri servizi integrativi/innovativi per l'infanzia è pari al 55,1 per cento, con una lieve flessione rispetto all'anno precedente (55,2 per cento nel 2010) da attribuirsi alla diminuzione dei servizi integrativi e innovativi. La disparità fra le regioni nella diffusione di servizi per l'infanzia è particolarmente ampia, con valori dell'indicatore che variano dal 13,2 per cento in Calabria al 100 per cento in Friuli-Venezia Giulia.

>> Per la prima volta dal 2004, nel 2011 si assiste ad un calo, seppur lieve (-0,5 punti percentuali rispetto al 2010), della percentuale dei bambini che utilizzano servizi pubblici per l'infanzia (13,5 per cento nel 2011). La distribuzione sul territorio nazionale è molto disomogenea, con ampi divari tra il Nord-est (19,2 per cento) e il Mezzogiorno (5,0 per cento). A livello regionale, si passa dal 2,5 per cento della Calabria al 26,5 per cento dell'Emilia-Romagna.

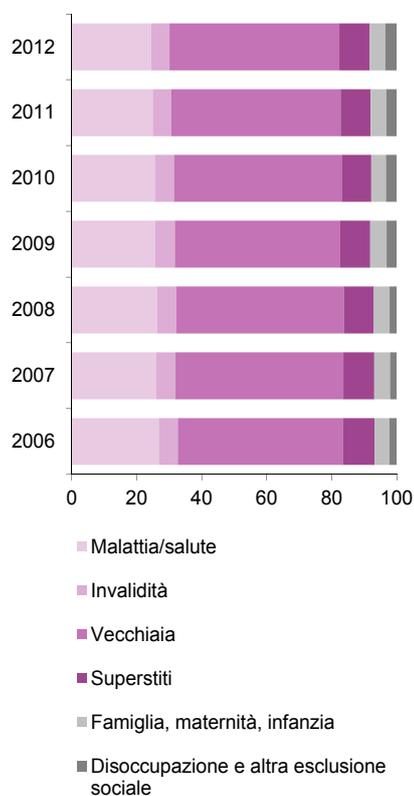
protezione sociale

La garanzia dei servizi sociali è parte integrante del sistema dei diritti del cittadino ed è essenziale per un tenore di vita accettabile. Una parte importante della spesa per la protezione sociale è rappresentata dalla previdenza e dall'assistenza sociale. Le statistiche della protezione sociale aiutano a comprendere e quantificare le dimensioni del fabbisogno misurando l'entità della spesa di settore e dei servizi erogati.



Spesa per prestazioni di protezione sociale in Italia per funzione

Anni 2006-2012 (composizioni percentuali)



Fonte: Istat, Conti della protezione sociale

La funzione “vecchiaia” assorbe oltre metà della spesa

UNO SGUARDO D'INSIEME

La spesa per la protezione sociale, articolata nelle tre aree di intervento della previdenza, della sanità e dell'assistenza, rappresenta una parte importante del sistema di welfare adottato dai paesi europei al fine di garantire servizi e diritti considerati essenziali, rispettando vincoli di bilancio spesso stringenti.

Nel 2012 in Italia la spesa per la protezione sociale supera il 30 per cento del Pil e il suo ammontare per abitante sfiora gli 8.000 euro l'anno.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il Sistema europeo delle statistiche integrate della protezione sociale (Sespros), coerentemente con il Sistema europeo dei conti nazionali (Sec95), definisce la spesa per la protezione sociale come i costi a carico di organismi pubblici o privati per l'insieme degli interventi intesi a sollevare le famiglie dall'insorgere di rischi o bisogni, purché ciò avvenga in assenza, da parte dei beneficiari, sia di una contropartita equivalente e simultanea, sia di polizze assicurative. Le funzioni o rischi sono: malattia/salute; invalidità; vecchiaia; superstiti; famiglia, maternità e infanzia; disoccupazione; abitazione; altre tipologie di esclusione sociale (formazione per il reinserimento nel mercato del lavoro, abitazioni, misure di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale). Nel complesso, la spesa per la protezione sociale comprende le spese per: prestazioni di protezione sociale; servizi amministrativi; trasferimenti agli Enti delle Amministrazioni pubbliche, alle Istituzioni senza scopo di lucro e alle famiglie; interessi passivi. Per l'analisi nazionale sono considerate le sole spese per prestazioni di protezione sociale.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

La spesa per la protezione sociale è un indicatore correlato positivamente al livello di reddito, alle caratteristiche strutturali – risultando più elevata nei paesi con età della popolazione polarizzata nelle classi giovani e/o anziane – e al modello di welfare adottato. Nel 2011, l'Italia, con 7.725 euro annui pro capite, si colloca all'undicesimo posto tra i 27 paesi europei rimanendo al di sopra della media Ue27 (7.303 euro). Se rapportata al Pil, la spesa dedicata alla protezione sociale pone l'Italia in una posizione ancora più elevata, al settimo posto, con un valore pari al 29,7 per cento, sempre superiore alla media Ue27 (29,0 per cento), in un contesto europeo che mostra valori di spesa rispetto al Pil piuttosto variabili: da un minimo pari al 15,1 per cento rilevato per la Lettonia, ad un massimo del 34,3 per cento relativo alla Danimarca.

LA SITUAZIONE NAZIONALE

Nel 2012, la spesa per prestazioni di protezione sociale (che rappresenta il 95,8 per cento della spesa complessiva) è dedicata per oltre la metà alla funzione “vecchiaia” (52,3), mentre la parte rimanente si distribuisce tra “malattia/salute” (24,4), “superstiti” (9,3), “invalidità” (5,7), “famiglia, maternità e infanzia” (4,8), “disoccupazione” (3,2) e “altra esclusione sociale” (0,3).

Rispetto al 2006, sono in aumento le quote di spesa destinate alle funzioni “vecchiaia” (+1,4 punti percentuali), “disoccupazione e altra esclusione sociale” (+1,3) e la funzione “famiglia, maternità e infanzia” (+0,2); registrano, invece, una diminuzione le quote relative alle funzioni “malattia/salute” (-2,4), “superstiti” (-0,3) e “invalidità” (-0,1). Il peso della spesa per prestazioni sociali rispetto al Pil segna una crescita (+3,5 punti percentuali in sei anni), osservabile anche a livello di singola funzione ed imputabile prevalentemente alla funzione “vecchiaia” (+2,2) e alla funzione “disoccupazione” (+0,4).

Fonti

- ▶ Istat, Conti della protezione sociale
- ▶ Eurostat, Esspros

Pubblicazioni

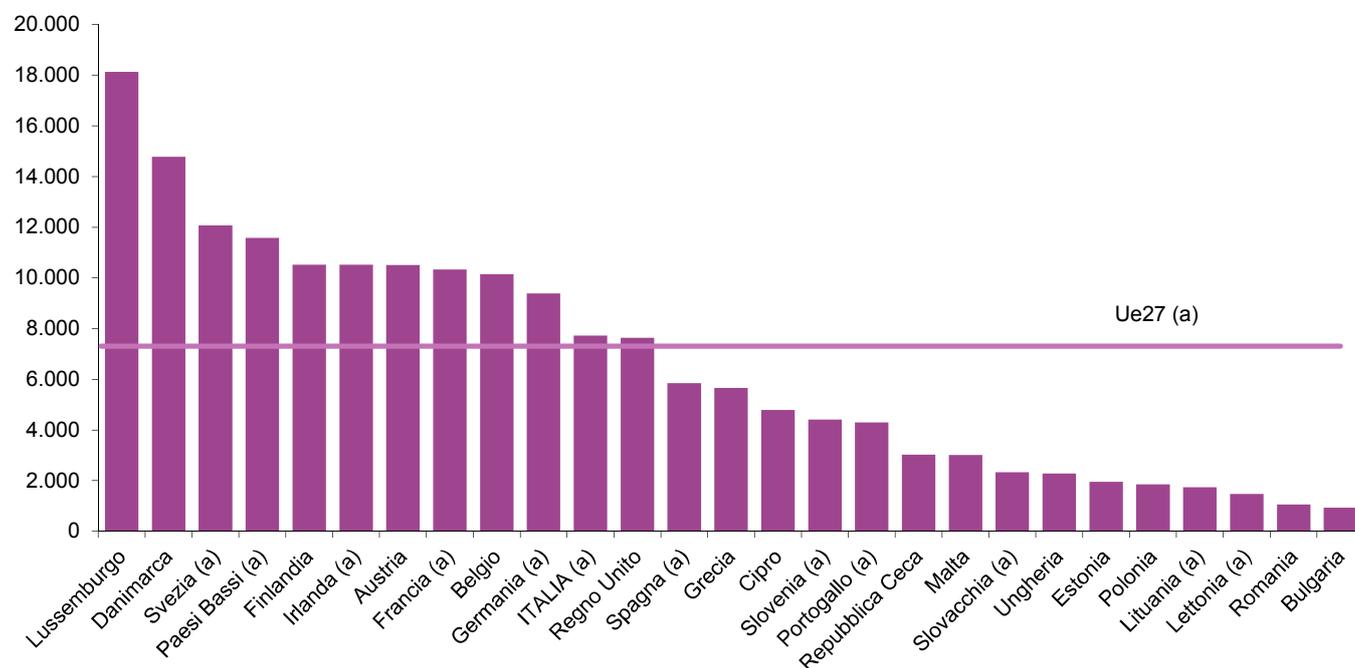
- ▶ Istat, Conti della protezione sociale, Tavole di dati, 9 maggio 2013

Link utili

- ▶ dati.istat.it
- ▶ epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/search_database

Spesa per la protezione sociale nei paesi Ue

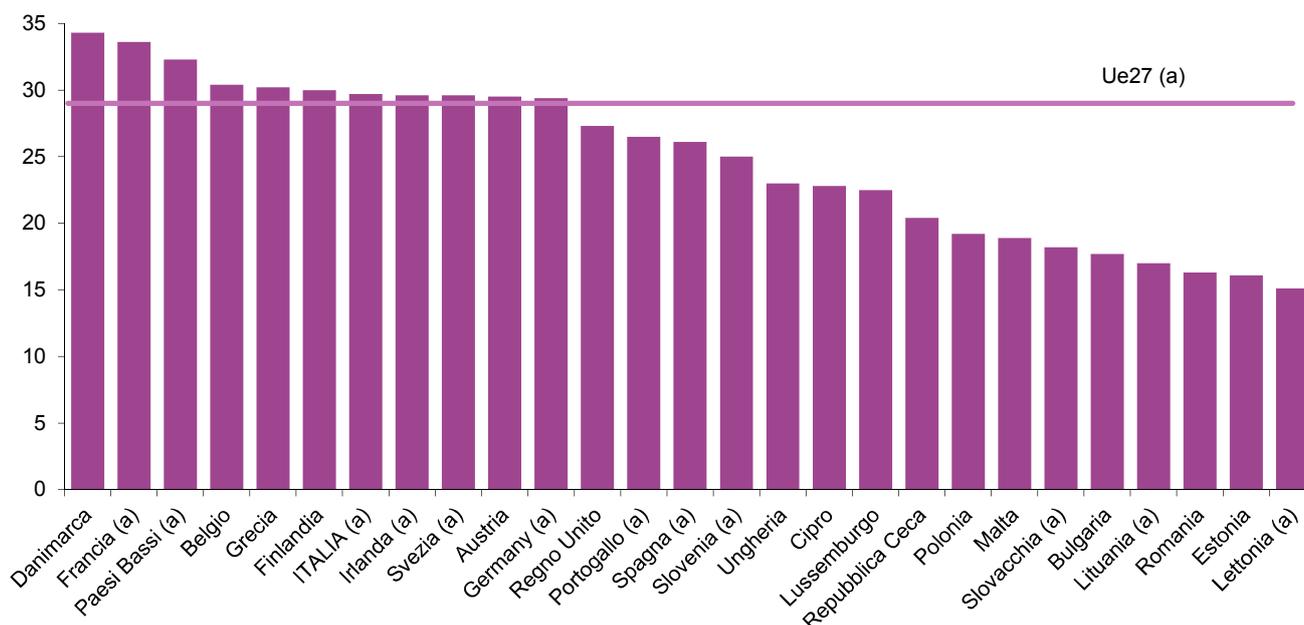
Anno 2011 (euro per abitante)



Fonte: Eurostat, European system of integrated social protection statistics
(a) Dati provvisori.

Spesa per la protezione sociale nei paesi Ue

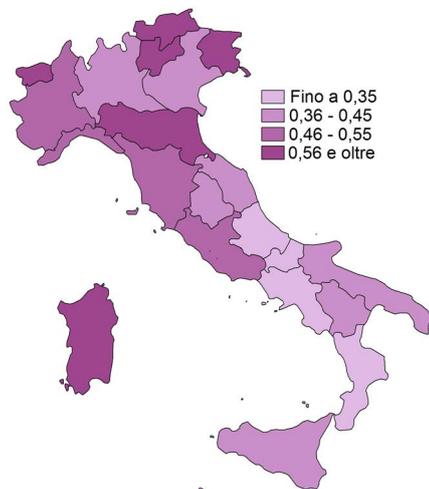
Anno 2011 (in percentuale del Pil)



Fonte: Eurostat, European system of integrated social protection statistics
(a) Dati provvisori.

Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per regione

Anno 2010 (in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati

La spesa in servizi sociali erogati dai comuni costituisce in media lo 0,46 per cento del Pil con ampi divari fra le regioni

UNO SGUARDO D'INSIEME

La spesa per l'assistenza sociale erogata dai comuni, singolarmente o in forma associata, rappresenta una componente importante del sistema di welfare. Infatti, come previsto dalla legge quadro sull'assistenza n. 328 del 2000, compete ai comuni la gestione degli interventi e dei servizi sociali, la cui programmazione è in capo alle Regioni. La spesa gestita a livello locale per gli interventi e i servizi sociali è passata dallo 0,39 per cento del Pil nazionale nel 2003 allo 0,47 per cento nel 2009, mentre nel 2010 tale valore subisce una lieve flessione, attestandosi sullo 0,46 per cento. In valore assoluto la spesa sociale dei comuni nel 2010 ammonta a 7,1 miliardi di euro e il valore medio per abitante è pari a 117,8 euro all'anno.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Per spesa si intende la componente pubblica della spesa socio-assistenziale erogata a livello locale dai comuni e da varie forme associative fra comuni limitrofi. A livello contabile si definisce come spesa in conto corrente di competenza, impegnata per l'erogazione di servizi e interventi socio-assistenziali nell'anno di riferimento da parte di comuni e associazioni di comuni, al netto della compartecipazione da parte degli utenti e del Servizio sanitario nazionale.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Fra i destinatari dell'assistenza vi sono al primo posto le famiglie con figli, cui è destinato quasi il 40 per cento della spesa complessiva; seguono i disabili con il 22,4 per cento e gli anziani con il 20,9 per cento della spesa. Le politiche di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale assorbono il 7,9 per cento della spesa sociale dei comuni, mentre il 6,0 per cento è relativo ad attività generali o rivolte alla "multiutenza". Le quote residue riguardano le aree di utenza "immigrati e nomadi" (2,6 per cento) e "dipendenze" (0,6 per cento).

A livello regionale emerge un ampio divario nelle risorse impegnate dai comuni in rapporto alla popolazione residente: la spesa per abitante nel 2010 varia da un minimo di circa 26 euro in Calabria a un massimo di circa 304 euro a Trento. Al di sotto del valore medio italiano si collocano tutte le regioni del Mezzogiorno (ad eccezione della Sardegna) ma anche Umbria, Marche e Veneto. Se si considera la spesa dedicata ai servizi sociali in rapporto al Pil, la maggior parte delle regioni si colloca in una fascia intermedia che varia dallo 0,3 per cento allo 0,6 per cento del Pil regionale. Al di sotto dello 0,3 per cento vi sono la Calabria e il Molise, mentre fra le regioni che impiegano le percentuali più alte di risorse vi sono la Sardegna al primo posto, seguita dalla provincia autonoma di Trento, dalla Valle d'Aosta e dal Friuli-Venezia Giulia.

Fonti

- Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati

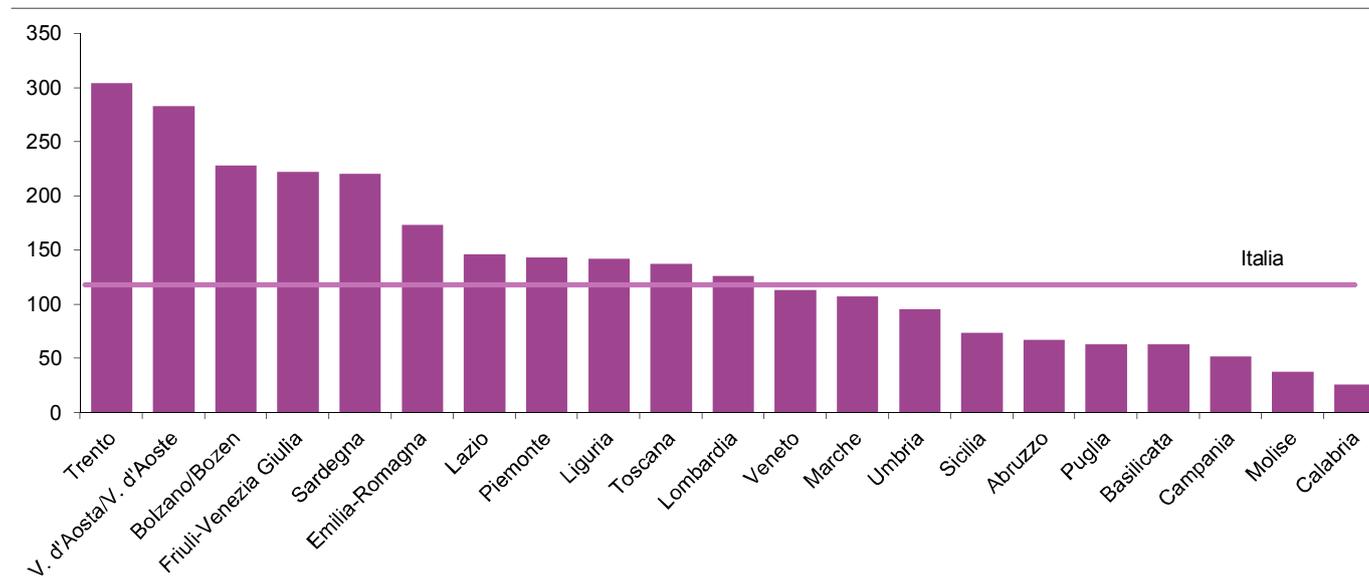
Pubblicazioni

- Istat, Gli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati - Anno 2010, Comunicato stampa, 31 maggio 2013

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/assistenza-e-previdenza
- dati.istat.it

Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per regione Anno 2010 (euro per abitante)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati

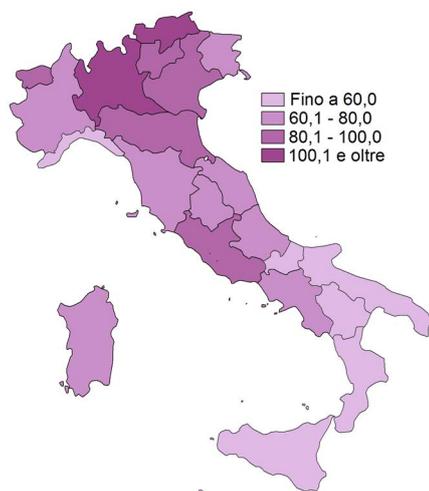
Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per area di utenza e regione Anno 2010 (composizioni percentuali)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Area di utenza							Totale
	Famiglie e minori	Disabili	Dipendenze	Anziani	Immigrati e nomadi	Povert�, disagio adulti, senza dimora	Multiutenza	
Piemonte	36,1	24,8	0,2	22,8	2,4	7,1	6,6	100,0
Valle d'Aosta/Vall�e d'Aoste	23,3	0,5	0,0	72,5	1,0	1,9	0,8	100,0
Liguria	44,7	13,1	0,9	25,0	1,5	8,1	6,7	100,0
Lombardia	40,5	23,3	0,4	20,3	2,3	7,4	5,8	100,0
Trentino-Alto Adige/S�dtirol	24,9	37,0	1,1	22,7	3,9	6,4	4,0	100,0
Bolzano/Bozen	12,5	48,8	2,5	20,9	8,5	6,8	0,0	100,0
Trento	33,9	28,4	0,0	24,1	0,7	6,1	6,8	100,0
Veneto	30,5	25,1	1,2	26,0	2,7	6,7	7,8	100,0
Friuli-Venezia Giulia	24,4	27,3	0,2	28,5	2,0	10,6	7,0	100,0
Emilia-Romagna	48,7	16,8	0,6	17,9	2,6	4,9	8,5	100,0
Toscana	39,2	17,0	0,5	25,3	3,0	8,1	6,9	100,0
Umbria	53,3	15,2	1,0	14,9	3,3	4,9	7,4	100,0
Marche	36,6	27,5	0,5	14,2	2,3	4,5	14,4	100,0
Lazio	45,9	16,8	1,3	16,5	4,5	12,6	2,4	100,0
Abruzzo	41,4	27,7	0,3	20,1	0,7	5,8	4,0	100,0
Molise	38,2	25,5	1,4	26,0	0,7	4,0	4,2	100,0
Campania	47,5	15,6	0,5	20,5	1,4	6,7	7,8	100,0
Puglia	44,0	15,5	1,0	18,9	2,7	10,2	7,7	100,0
Basilicata	39,8	24,0	2,6	15,1	2,8	12,1	3,6	100,0
Calabria	37,7	21,8	1,3	21,4	5,6	8,2	4,0	100,0
Sicilia	45,2	26,9	0,3	18,2	2,0	4,7	2,7	100,0
Sardegna	24,6	39,6	0,4	17,6	0,6	13,4	3,8	100,0
Nord-ovest	39,3	22,3	0,4	22,4	2,2	7,3	6,1	100,0
Nord-est	36,2	23,8	0,8	22,6	2,7	6,5	7,4	100,0
Centro	43,2	17,9	0,9	19,0	3,7	9,9	5,4	100,0
Centro-Nord	44,4	18,0	0,8	19,8	2,1	8,1	6,8	100,0
Mezzogiorno	34,9	33,2	0,3	17,9	1,3	9,1	3,3	100,0
Italia	39,6	22,4	0,6	20,9	2,6	7,9	6,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati

Indice di copertura previdenziale per regione

Anno 2011 (rapporto percentuale tra contributi versati e prestazioni erogate)



Fonte: Istat, Bilanci consuntivi degli enti previdenziali

Prestazioni per abitante più elevate nelle regioni del Centro-Nord**UNO SGUARDO D'INSIEME**

La spesa per prestazioni sociali erogate in Italia dagli enti di previdenza è pari a 298.991 milioni di euro, il 18,9 per cento del Pil e corrisponde a un importo pro capite di 5.035 euro (anno 2011). Il settore della previdenza rappresenta il 92,8 per cento delle uscite, seguito da quelli dell'assistenza e della sanità. All'opposto, le entrate attraverso i contributi sociali ammontano a 229.002 milioni di euro (3.857 euro per abitante, il 14,5 per cento del Pil) e coprono il 76,6 per cento della spesa.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Le prestazioni sociali rappresentano trasferimenti correnti corrisposti alle famiglie, in denaro o in natura, da parte degli enti previdenziali al fine di coprire gli oneri derivanti da specifici rischi, eventi o bisogni. Rispetto ai singoli settori di intervento, la previdenza presuppone la costituzione di una posizione contributiva antecedente e comprende anche gli interventi finalizzati al mantenimento a breve termine del salario, in caso di malattia o infortunio; l'assistenza, che non presuppone la costituzione di posizione contributiva, è generalmente destinata a sostenere i redditi insufficienti; la sanità, infine, riguarda tutti gli interventi legati allo stato di salute, con l'esclusione del mantenimento a breve termine del salario in caso di malattia o infortunio. I contributi previdenziali, insieme ai trasferimenti che gravano sul bilancio dello Stato, finanziano la spesa sociale. Questi consistono in versamenti che le persone assicurate o i loro datori di lavoro effettuano, direttamente o indirettamente, agli enti previdenziali al fine di acquistare e/o conservare il diritto alle prestazioni sociali.

L'indice di copertura previdenziale è calcolato come rapporto percentuale tra i contributi versati e le prestazioni erogate e indica la dimensione relativa di un avanzo/disavanzo di bilancio a seconda che sia maggiore o minore di 100.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Nell'Italia settentrionale si concentra la quota maggiore sia della spesa per prestazioni sociali (50,1 per cento), sia delle entrate contributive (56,5 per cento): il Trentino-Alto Adige, soprattutto grazie al contributo di Bolzano, è caratterizzato da un bilancio in attivo e da un indice di copertura previdenziale pari a 105,6. Anche la Lombardia presenta un bilancio leggermente positivo, con 52,8 miliardi di euro erogati (5.452 euro per abitante), 53,5 miliardi di contributi versati e un indice di copertura previdenziale uguale a 101,4. Il Lazio è la seconda regione per ammontare complessivo di prestazioni sociali erogate (30,3 miliardi, 5.524 euro per abitante) e contributi versati (circa 26,9 miliardi). Nel Mezzogiorno, le prestazioni erogate rappresentano il 28,5 per cento del totale e la quota dei contributi è pari al 21,6 per cento. In questa ripartizione è la Campania a essere caratterizzata dai livelli più elevati in termini di spese e entrate (21,7 miliardi di euro erogati e 13,3 miliardi di euro versati), che corrispondono rispettivamente al 22,6 e 13,8 per cento del Pil. Poiché le prestazioni sociali e i contributi previdenziali sono legati alla struttura demografica e produttiva del Paese, i dati pro capite confermano le differenze territoriali e il disavanzo relativo più elevato delle regioni del Mezzogiorno, causato soprattutto dal minor importo dei contributi. Fanno eccezione la Liguria e l'Umbria con indici di copertura tra i più bassi, insieme a Calabria, Puglia, Molise, Sicilia e Basilicata. In Liguria, caratterizzata da un'elevata quota di anziani, si registra anche la spesa pro capite per prestazioni sociali più alta, seguita da Friuli-Venezia Giulia, Piemonte ed Emilia-Romagna. Le spese per abitante più basse del Paese si riscontrano invece in Campania e in Sicilia. Rispetto al Pil, è il Nord-est, e in particolare il Trentino-Alto Adige, a registrare le percentuali di spesa più contenute. Nel Mezzogiorno si spende di più, anche se la Liguria si attesta su valori di poco inferiori rispetto a Basilicata, Umbria e Sardegna. Riguardo ai contributi versati in rapporto al Pil, Lombardia, Lazio, Trento e Friuli-Venezia Giulia presentano le incidenze più elevate; Calabria, Valle d'Aosta e Molise quelle più contenute.

Fonti

- Istat, Bilanci consuntivi degli enti previdenziali

Pubblicazioni

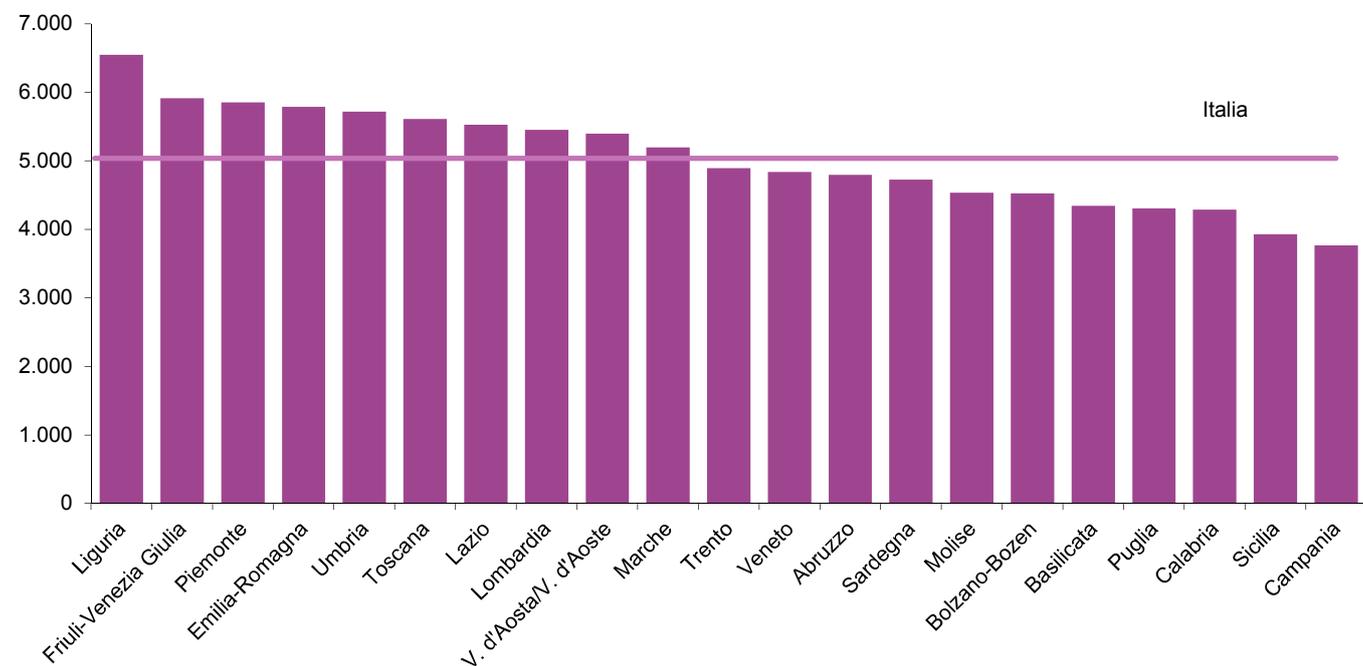
- Istat, I bilanci consuntivi degli enti previdenziali - Anno 2011, Tavole di dati, 9 agosto 2013
- Istat, Annuario statistico italiano, 2013

Link utili

- www.istat.it/assistenza-e-previdenza

Prestazioni sociali erogate dagli enti di previdenza per regione

Anno 2011 (euro per abitante)



Fonte: Istat, Bilanci consuntivi degli enti previdenziali

Prestazioni e contributi degli enti di previdenza per funzione e regione

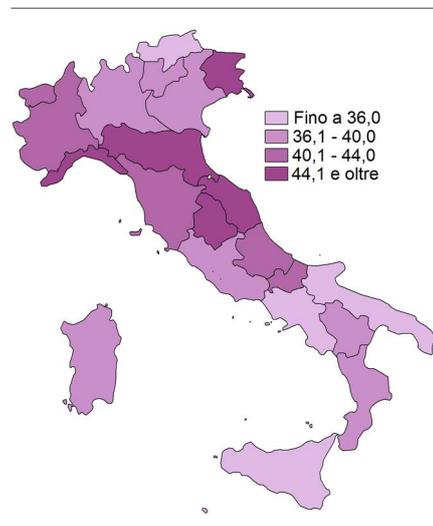
Anno 2011 (valori in milioni di euro e in percentuale del Pil)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Prestazioni sociali				Contributi previdenziali		
	Previdenza	Assistenza	Sanità	Totale	in % del Pil	Totale	in % del Pil
Piemonte	23.687	1.809	17	25.513	20,2	17.931	14,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	635	48	..	684	15,2	559	12,4
Liguria	9.549	729	7	10.285	23,1	6.010	13,5
Lombardia	49.008	3.743	36	52.787	15,8	53.519	16,0
Trentino Alto-Adige/Südtirol	4.492	343	3	4.839	13,8	5.109	14,5
Bozano/Bozen	2.113	161	2	2.276	12,1	2.707	14,4
Trento	2.379	182	2	2.563	15,6	2.402	14,6
Veneto	21.787	1.664	16	23.467	15,8	20.677	13,9
Friuli-Venezia Giulia	6.693	511	5	7.209	19,9	5.271	14,5
Emilia-Romagna	23.297	1.779	17	25.094	17,6	20.414	14,3
Toscana	19.100	1.459	14	20.573	19,4	14.458	13,6
Umbria	4.691	358	3	5.053	23,4	3.041	14,1
Marche	7.434	568	5	8.007	19,6	5.599	13,7
Lazio	28.159	2.151	21	30.330	17,7	26.946	15,8
Abruzzo	5.819	444	4	6.268	20,8	4.120	13,7
Molise	1.321	101	1	1.423	22,3	789	12,4
Campania	20.149	1.539	15	21.703	22,6	13.272	13,8
Puglia	16.205	1.238	12	17.454	24,5	9.569	13,4
Basilicata	2.332	178	2	2.512	23,6	1.490	14,0
Calabria	7.802	596	6	8.403	25,1	4.188	12,5
Sicilia	18.237	1.393	13	19.643	23,1	11.347	13,4
Sardegna	7.189	549	5	7.744	23,4	4.695	14,2
Nord-ovest	82.878	6.330	61	89.269	17,5	78.019	15,3
Nord-est	56.269	4.298	41	60.608	16,7	51.471	14,2
Centro	59.384	4.536	44	63.963	18,8	50.044	14,7
Centro-Nord	198.531	15.164	146	213.841	17,6	179.533	14,8
Mezzogiorno	79.054	6.038	58	85.150	23,3	49.469	13,5
Italia	277.585	21.202	204	298.991	18,9	229.002	14,5

Fonte: Istat, Bilanci consuntivi degli enti previdenziali

Tasso di pensionamento per regione

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Inps

Tasso di pensionamento e importi medi più elevati nelle regioni del Centro-Nord**UNO SGUARDO D'INSIEME**

In Italia nel 2011 sono state erogate circa 23,7 milioni di pensioni per una spesa pari a 265.976 milioni di euro, corrispondente al 16,8 per cento del Pil. L'importo medio delle prestazioni erogate è stato pari a 11.229 euro. Le prestazioni pensionistiche per invalidità, vecchiaia e superstiti (Ivs) rappresentano il 78,4 per cento del numero delle pensioni e il 90,4 per cento della spesa, seguite da quelle assistenziali (18,0 per cento del numero e 7,9 per cento della spesa) e quelle indennitarie (3,6 per cento del numero e 1,7 per cento della spesa).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

Il trattamento pensionistico o pensione rappresenta la prestazione in denaro periodica e continuativa erogata individualmente da enti pubblici e privati in seguito a: raggiungimento di una determinata età; maturazione di anzianità di versamenti contributivi; mancanza o riduzione della capacità lavorativa per menomazione congenita e sopravvenuta; morte della persona protetta e particolare benemerita verso il Paese. Il numero delle pensioni può non coincidere con quello dei pensionati in quanto ogni individuo può beneficiare di più prestazioni. Nel caso di pensioni indirette a favore di più contitolari, si considerano tante pensioni quanti sono i beneficiari della prestazione. L'indice di beneficio relativo, espresso dal rapporto percentuale tra l'importo medio della pensione e il Pil per abitante, mostra la quota del reddito medio per abitante che deriva da trasferimenti pensionistici. Il tasso di pensionamento è calcolato come rapporto percentuale tra numero delle pensioni e popolazione residente.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

Escludendo i casi non ripartibili, le pensioni erogate all'estero e i pensionati residenti all'estero, nell'Italia settentrionale si concentra la maggior parte delle prestazioni pensionistiche nazionali (47,9 per cento) e della spesa erogata (50,7 per cento). Gli importi medi dei redditi pensionistici risultano essere più elevati nelle regioni del Nord-ovest (12.420 euro) e del Centro (11.962 euro). La Lombardia è la regione con la più alta quota di prestazioni (16,2 per cento) e di spesa erogata (17,8 per cento), mentre il beneficio relativo è pari al 36,3 per cento. Segue il Lazio con una quota di prestazioni pari all'8,7 per cento e una percentuale di spesa pari al 10,1 per cento, mentre l'indice di beneficio relativo risulta essere pari al 42,4 per cento. Nel Lazio si registra anche l'importo medio pensionistico più elevato in assoluto (13.170 euro), seguono la Lombardia (12.532 euro), la Liguria (12.339 euro) e il Piemonte (12.256 euro). Nelle regioni del Mezzogiorno emerge un maggior peso relativo delle prestazioni di tipo assistenziale, sia in termini di numerosità (26,3 per cento rispetto alla media nazionale di 18,4), sia per la spesa (12,5 per cento rispetto a 7,9). La regione Molise presenta l'importo medio pensionistico più basso (9.226 euro).

L'analisi dei tassi di pensionamento, che forniscono una misura standardizzata dell'incidenza del numero dei trattamenti pensionistici rispetto alla popolazione delle diverse aree territoriali, conferma che nelle regioni del Nord, con 40,8 pensioni ogni 100 abitanti, e nelle regioni del Centro, con 41,0 pensioni ogni 100 abitanti, si registrano valori superiori al dato nazionale (39,0). La Liguria è la regione con il più alto tasso di pensionamento (48,7 per cento), seguita dall'Umbria (48,5 per cento); la Campania, viceversa, è la regione con il più basso tasso di pensionamento (31,7 per cento). Per quanto riguarda la percentuale di spesa per le pensioni rispetto al Pil, nel Nord-est si registra il valore più contenuto (14,9 per cento), mentre nel Mezzogiorno si spende di più (20,1 per cento). Le regioni in cui si registra la più alta incidenza della spesa rispetto al Pil sono la Liguria e la Calabria (21,2 per cento per entrambe), seguite da Puglia (21,0 per cento) e Umbria (20,9 per cento).

Fonti

- ▶ Istat, Archivio statistico dei trattamenti pensionistici
- ▶ Inps, Casellario dei trattamenti pensionistici

Pubblicazioni

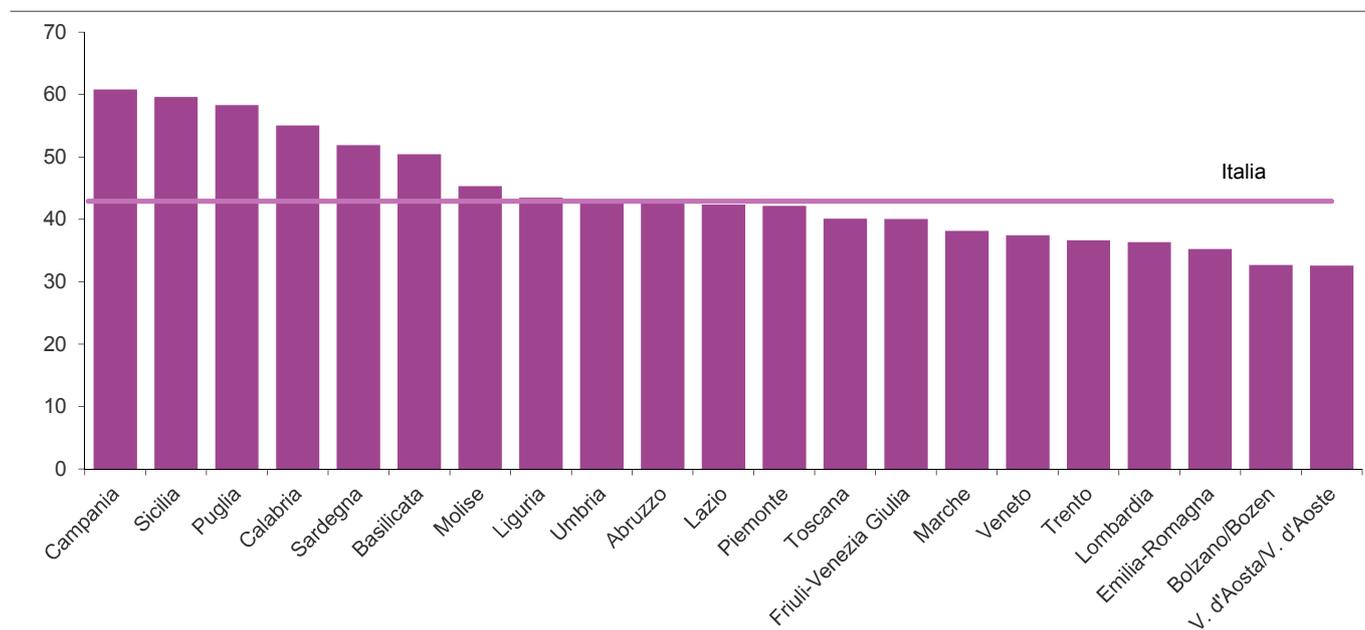
- ▶ Istat, Trattamenti pensionistici e beneficiari - Anno 2011, Comunicato stampa, 12 novembre 2013
- ▶ Istat, I beneficiari delle prestazioni pensionistiche - Anno 2011, Tavole di dati, 23 ottobre 2013
- ▶ Istat, I trattamenti pensionistici - Anno 2011, Tavole di dati, 27 settembre 2013
- ▶ Istat, Annuario statistico italiano, 2013

Link utili

- ▶ www.istat.it/it/assistenza-e-previdenza

Indice di beneficio relativo per regione

Anno 2011 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Inps

Pensioni e relativo importo annuo per tipo e regione

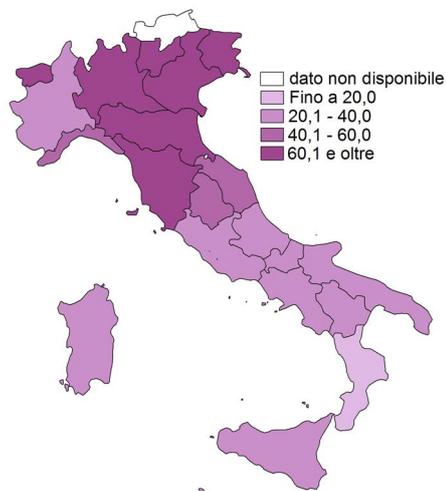
Anno 2011 (valori assoluti, importi in migliaia di euro e in percentuale del Pil, importi medi in euro)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Ivs (a)		Indennitarie		Assistenziali		Totale			Importo medio
	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	Numero	Importo	in % del Pil	
Piemonte	1.597.927	21.607.639	53.403	290.007	226.524	1.116.859	1.877.854	23.014.505	18,2	12.256
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	44.962	569.523	3.612	28.330	5.548	27.424	54.122	625.278	13,9	11.553
Liguria	615.734	8.622.362	34.530	228.784	112.589	561.766	762.853	9.412.911	21,2	12.339
Lombardia	3.160.679	44.052.523	102.199	530.758	486.645	2.404.116	3.749.523	46.987.397	14,0	12.532
Trentino-Alto Adige/Südtirol	317.625	4.081.891	15.551	85.322	49.511	339.743	382.687	4.506.956	12,8	11.777
Bolzano/Bozen	149.962	1.930.729	7.665	41.531	18.496	168.063	176.123	2.140.323	11,4	12.152
Trento	167.663	2.151.162	7.886	43.791	31.015	171.680	206.564	2.366.633	14,4	11.457
Veneto	1.491.290	19.168.716	64.463	321.825	254.555	1.260.862	1.810.308	20.751.402	14,0	11.463
Friuli-Venezia Giulia	447.265	6.009.405	20.884	106.876	75.340	375.761	543.489	6.492.042	17,9	11.945
Emilia-Romagna	1.604.758	20.710.606	75.415	359.600	245.583	1.208.499	1.925.756	22.278.705	15,6	11.569
Toscana	1.287.242	17.029.354	84.536	448.417	231.511	1.152.450	1.603.289	18.630.222	17,5	11.620
Umbria	316.238	3.959.870	27.287	118.767	84.940	419.536	428.465	4.498.173	20,9	10.498
Marche	545.768	6.364.332	37.378	158.806	113.894	551.439	697.040	7.074.576	17,3	10.149
Lazio	1.515.092	24.079.039	49.312	252.297	454.364	2.255.893	2.018.768	26.587.229	15,5	13.170
Abruzzo	410.005	4.759.200	27.996	158.138	118.663	568.691	556.664	5.486.028	18,2	9.855
Molise	104.136	1.102.755	5.595	24.429	25.333	118.894	135.064	1.246.078	19,6	9.226
Campania	1.243.602	15.699.584	55.193	261.000	527.781	2.551.767	1.826.576	18.512.351	19,3	10.135
Puglia	1.041.569	12.943.920	55.818	275.611	357.972	1.701.494	1.455.359	14.921.025	21,0	10.252
Basilicata	173.523	1.856.195	8.320	40.640	46.052	217.929	227.895	2.114.764	19,9	9.280
Calabria	527.665	5.973.162	27.110	140.567	198.361	961.195	753.136	7.074.924	21,2	9.394
Sicilia	1.171.304	14.812.942	65.003	359.507	488.856	2.316.818	1.725.163	17.489.267	20,6	10.138
Sardegna	454.097	5.808.701	28.932	178.728	160.051	762.171	643.080	6.749.600	20,4	10.496
Nord-ovest	5.419.302	74.852.048	193.744	1.077.879	831.306	4.110.165	6.444.352	80.040.092	15,7	12.420
Nord-est	3.860.938	49.970.618	176.313	873.622	624.989	3.184.865	4.662.240	54.029.105	14,9	11.589
Centro	3.664.340	51.432.595	198.513	978.287	884.709	4.379.318	4.747.562	56.790.200	16,7	11.962
Centro-Nord	12.944.580	176.255.260	568.570	2.929.788	2.341.004	11.674.348	15.854.154	190.859.397	15,7	12.038
Mezzogiorno	5.125.901	62.956.459	273.967	1.438.619	1.923.069	9.198.959	7.322.937	73.594.037	20,1	10.050
Italia	18.070.481	239.211.719	842.537	4.368.408	4.264.073	20.873.307	23.177.091	264.453.434	16,7	11.410
Esteri	498.741	1.466.785	4.998	27.078	5.005	18.823	508.744	1.512.686	0,1	2.973
Non ripartibili	445	9.633	34	140	34	126	513	9.898	..	19.295
Totale	18.569.667	240.688.136	847.569	4.395.626	4.269.112	20.892.255	23.686.348	265.976.018	16,8	11.229

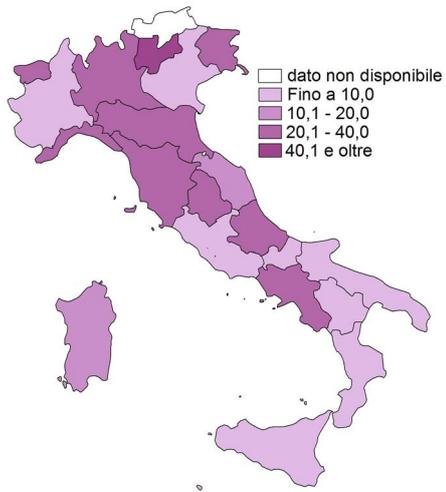
Fonte: Elaborazioni Istat su dati Inps

(a) Pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti.

Comuni che hanno attivato il servizio di asilo nido per regione
Anno 2011 (a) (b) (valori percentuali sul totale dei comuni della regione)



Comuni che hanno attivato servizi integrativi/innovativi per l'infanzia per regione
Anno 2011 (a) (b) (valori percentuali sul totale dei comuni della regione)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati
(a) Per la provincia di Bolzano non è disponibile il dato relativo al numero di comuni coperti dal servizio.
(b) Per il totale Italia l'indicatore è calcolato al netto della provincia di Bolzano.

Fonti

- Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

Pubblicazioni

- Istat, L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, Anno scolastico 2011/2012, Comunicato stampa, 25 luglio 2013

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/96663
- dati.istat.it/
- www.dps.tesoro.it/uval_ob_ind.asp
- www.misuredelbenessere.it/index.php?id=34
- www.politichefamiglia.it/documentazione/dossier.aspx

Permangono forti disparità regionali nell'offerta pubblica dei servizi

UNO SGUARDO D'INSIEME

La diffusione sul territorio degli asili nido rappresenta una componente essenziale nell'attuazione delle politiche volte alla conciliazione degli impegni casa-lavoro. Il ruolo chiave attribuito alla disponibilità di questo e di altri tipi di servizi costituisce, infatti, una delle novità della politica regionale unitaria elaborata e descritta nel Quadro strategico nazionale 2007-2013 (Qsn). Queste strategie legano alla crescita di alcuni servizi un meccanismo di incentivazione di risorse premiali per le regioni del Mezzogiorno (obiettivi di servizio). In questo caso l'obiettivo è di aumentare i servizi per l'infanzia, al fine di favorire la partecipazione femminile al mercato del lavoro. Uno dei parametri utilizzati per valutare i risultati raggiunti è la percentuale di comuni che offrono servizi per la prima infanzia, avendo come *baseline* di riferimento il valore osservato nel 2004, che per i comuni del Mezzogiorno era pari al 21,1 per cento, mentre l'obiettivo da raggiungere entro il 2013 è il 35 per cento. Questo valore target è ritenuto adeguato a garantire ai cittadini un livello minimo di servizi per l'infanzia in ambito comunale. Nel 2007, inoltre, è stato avviato il "Piano straordinario per lo sviluppo dei servizi socio-educativi per la prima infanzia", che ha attivato un finanziamento statale verso tutte le regioni, anche in funzione di meccanismi perequativi a favore delle regioni che presentavano tassi di copertura inferiori alla media nazionale. Nel 2011 sono il 55,1 per cento i comuni italiani che hanno attivato almeno un servizio tra asili nido, micronidi o altri servizi integrativi/innovativi per l'infanzia, 16,7 punti percentuali in più rispetto al 2004, ma la tendenza all'aumento dell'indicatore si interrompe negli ultimi due anni (-1,1 punti percentuali rispetto al 2009).

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore è definito come rapporto percentuale tra numero di comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia (asili nido, micronidi o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei comuni della regione. La percentuale è riferita ai comuni che offrono i servizi sotto forma di strutture comunali o mediante trasferimenti pubblici a sostegno delle famiglie che usufruiscono di strutture private; sono esclusi dal calcolo dell'indicatore i comuni in cui è presente unicamente l'offerta privata *tout-court*. L'offerta può essere gestita dalle singole amministrazioni comunali o da forme associative e rapporti convenzionali fra comuni limitrofi.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

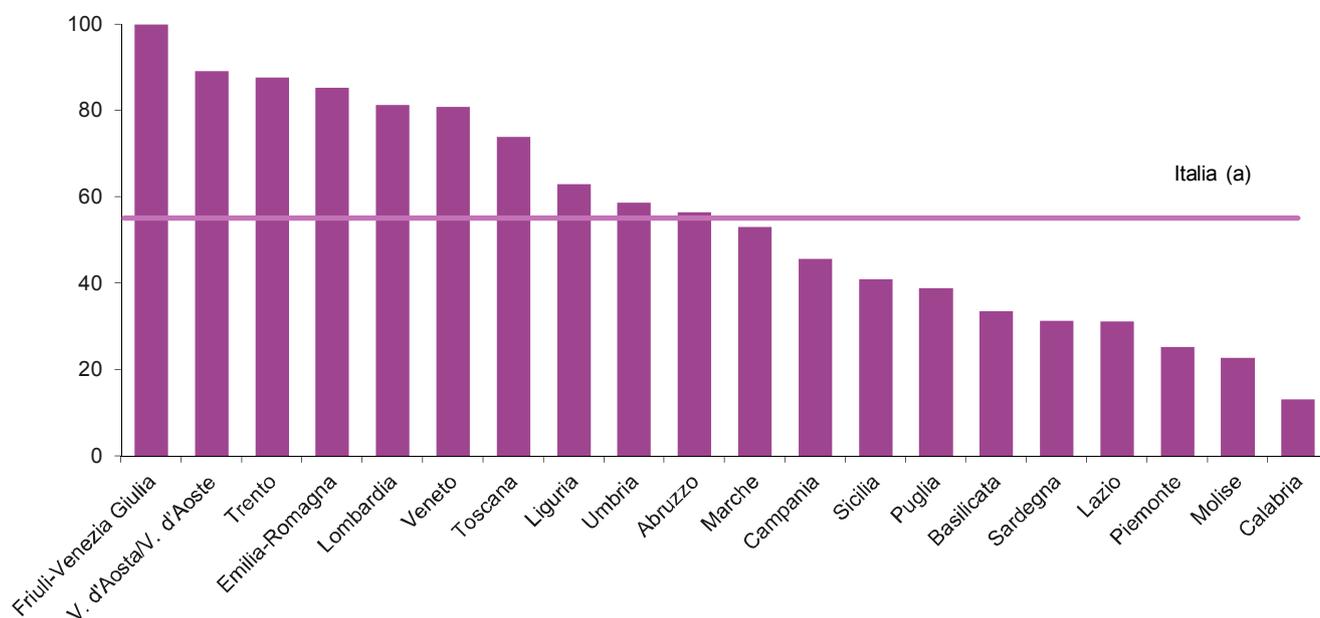
Nel 2011 il 63,9 per cento dei comuni del Centro-Nord possiede strutture comunali o eroga contributi per la fruizione di servizi privati, contro il 36,4 del Mezzogiorno. I livelli più alti dell'indicatore si riscontrano in Friuli-Venezia Giulia, con il 100,0 per cento dei comuni che offrono servizi per la prima infanzia, Valle d'Aosta con l'89,2 per cento, nella provincia autonoma di Trento con l'87,6 per cento e in Emilia-Romagna con l'85,3 per cento.

Il target del 35 per cento appare ancora ambizioso per alcune regioni del Mezzogiorno, come la Calabria, dove i comuni che offrono servizi per l'infanzia sono passati dal 16,4 per cento nel 2010 al 13,2 per cento nel 2011. Sempre al di sotto della soglia di riferimento si trova il Molise, che tuttavia ha fatto registrare un aumento dei comuni dotati di questi servizi (11,8 per cento nel 2010 e 22,8 per cento nel 2011), la Basilicata (dal 24,4 per cento al 33,6 per cento nello stesso periodo), la Sardegna, che è passata invece da un livello superiore al target di riferimento nel 2010 (36,3 per cento) a un valore inferiore nel 2011 (31,3 per cento). Al di sotto del 35 per cento si trovano anche il Lazio (31,2 per cento) e il Piemonte (passato dal 34,1 per cento del 2010 al 25,3 per cento del 2011).

L'attivazione per il servizio di asilo nido è prevalente ovunque rispetto ai servizi integrativi e innovativi per la prima infanzia: dal 2004 al 2011 si è passati dal 32,8 per cento al 48,1 per cento dei comuni italiani per quanto riguarda gli asili nido e dall'11,9 per cento al 17,1 per cento per gli altri servizi socio-educativi.

Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia per regione

Anno 2011 (valori percentuali sul totale dei comuni della regione)

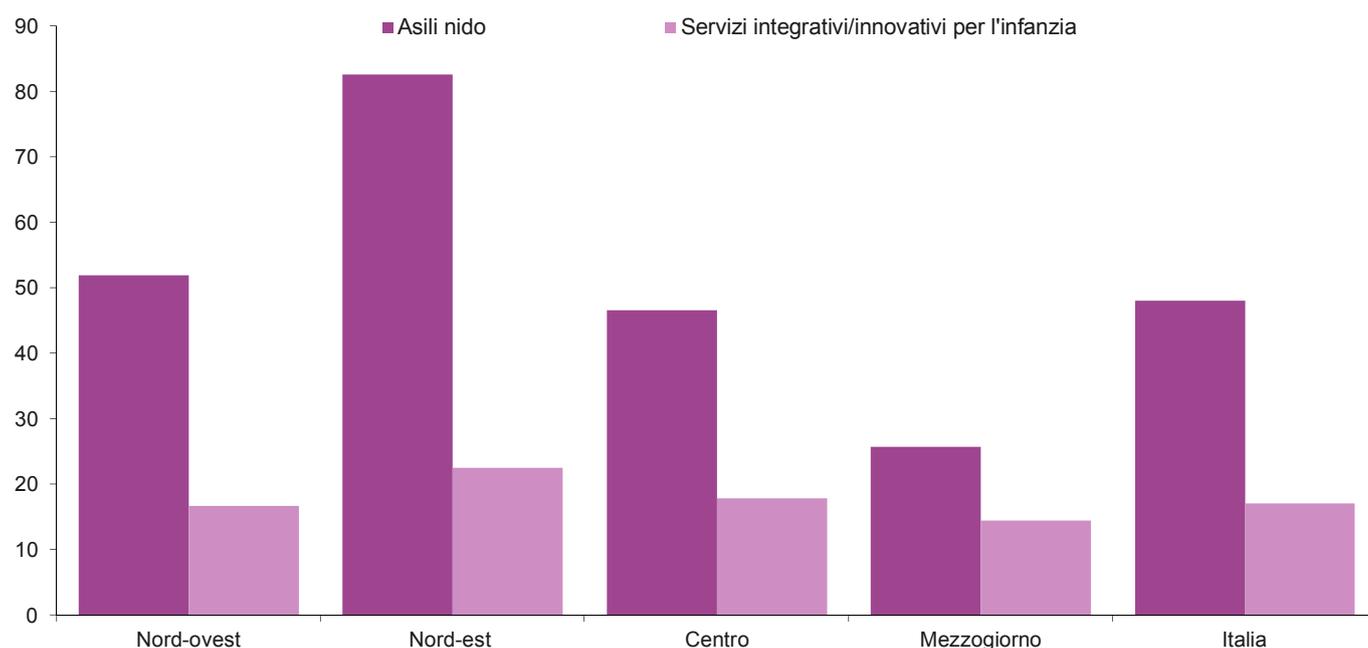


Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o associati

(a) L'indicatore è calcolato al netto della provincia autonoma di Bolzano, per la quale non è disponibile il dato relativo al numero dei comuni coperti dal servizio.

Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia per tipologia e ripartizione geografica

Anno 2011 (a) (valori percentuali sul totale dei comuni della ripartizione)

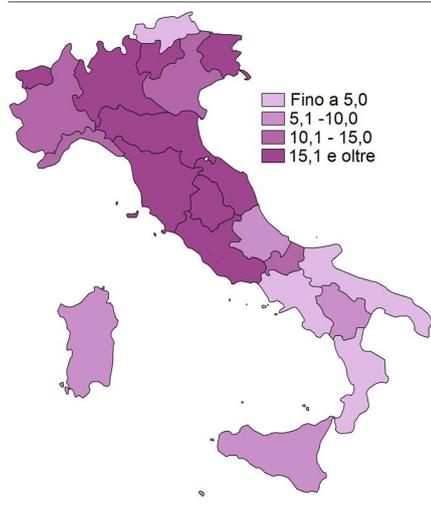


Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati

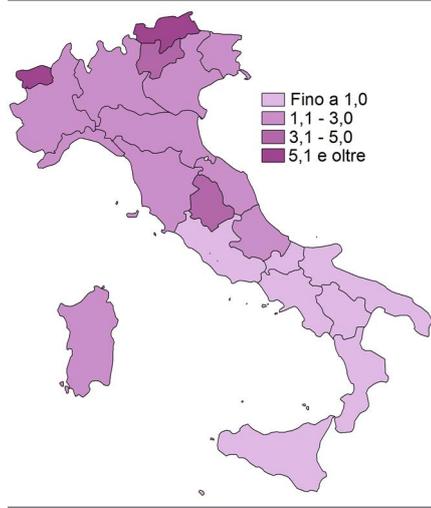
(a) Per il Nord-est e per il totale Italia l'indicatore è calcolato al netto della provincia autonoma di Bolzano.

116 BAMBINI CHE FRUISCONO DI ASILO NIDO E SERVIZI PER L'INFANZIA

Bambini di 0-2 anni che utilizzano il servizio di asilo nido per regione
Anno 2011 (a) (valori percentuali)



Bambini di 0-2 anni che utilizzano servizi integrativi/innovativi per l'infanzia per regione
Anno 2011 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati (a) Utenti al 31 dicembre 2011 (anno scolastico 2011/2012) su 100 bambini residenti tra 0 e 2 anni.

Fonti

- Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati

Pubblicazioni

- Istat, L'offerta comunale di asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, Anno scolastico 2011/2012, Comunicato stampa, 25 luglio 2013

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/96663
- dati.istat.it/
- www.misuredelbenessere.it/index.php?id=34
- www.dps.tesoro.it/uval_ob_ind.asp
- www.politichefamiglia.it/documentazione/dossier.aspx

Soltanto il 5 per cento dei bambini nel Mezzogiorno fruisce dell'offerta pubblica di asili nido

UNO SGUARDO D'INSIEME

La quota di bambini che fruisce dei servizi per la prima infanzia è un indicatore utile per misurare l'attuazione delle politiche volte alla conciliazione degli impegni casa-lavoro. I provvedimenti normativi degli ultimi anni sono stati finalizzati all'ampliamento dell'offerta esistente su tutto il territorio nazionale. A questo e ad altri tipi di servizi è attribuito, inoltre, un ruolo chiave all'interno della politica regionale unitaria, elaborata e descritta nel Quadro strategico nazionale 2007-2013 (Qsn). In questo caso l'obiettivo è di favorire la partecipazione femminile al mercato del lavoro, elevando la percentuale di bambini che fruiscono di servizi per l'infanzia dal 4,4 per cento del 2004 nelle regioni del Mezzogiorno (*baseline* di riferimento) al 12 per cento, valore da raggiungere alla fine del periodo di programmazione (2013).

Nelle regioni del Mezzogiorno la percentuale di bambini in età 0-2 anni che fruisce di servizi per la prima infanzia comunali o finanziati dai comuni è passata dal 4,4 per cento del 2004 al 5,0 per cento del 2011 (anno scolastico 2011/2012), mentre la media nazionale è passata dall'11,4 per cento al 13,5 per cento nello stesso periodo. Dopo un lieve ma continuo incremento dell'indicatore, nel 2011 si registra per la prima volta una variazione di segno negativo rispetto all'anno precedente, corrispondente a 0,5 punti percentuali in meno a livello nazionale.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indicatore è definito come la percentuale di bambini in età 0-2 anni (fino al compimento dei 3 anni) che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asili nido, micronidi, servizi integrativi e innovativi) comunali o finanziati dai comuni, sul totale della popolazione in età 0-2 anni residente nella regione. Ai fini del meccanismo di incentivazione definito nel Qsn, che prevede l'erogazione di risorse premiali per le regioni del Mezzogiorno che raggiungono determinati target (obiettivi di servizio), l'indicatore di presa in carico pubblicato dall'Istat viene rielaborato dal Ministero dello sviluppo economico, secondo un criterio di ponderazione per tipo di servizio: per assicurare che l'utenza servita in asili nido sia pari almeno al 70 per cento del totale della regione, l'eventuale utenza servita da altre tipologie di servizio che superi la soglia del 30 per cento non viene considerata nel calcolo dell'indicatore. Tale vincolo è volto ad assicurare una base minima di servizio con standard omogenei sul territorio nazionale.

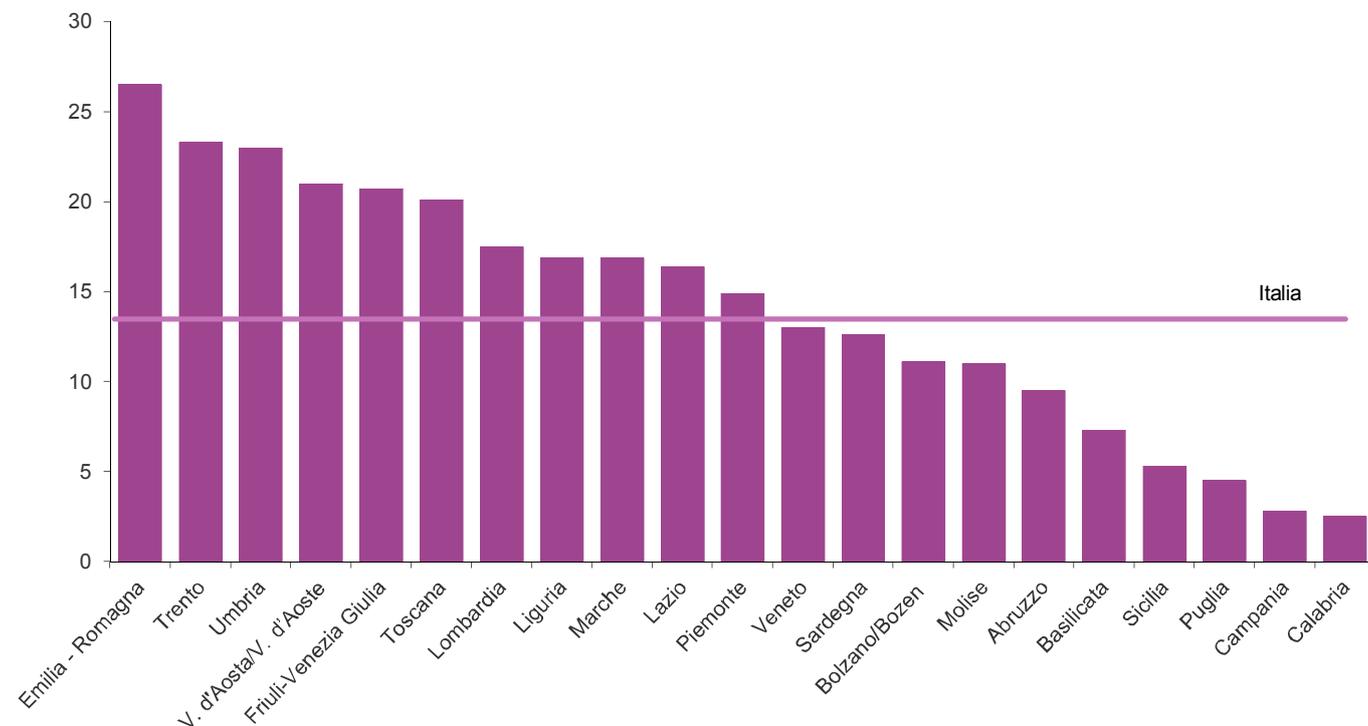
L'ITALIA E LE SUE REGIONI

A livello regionale, il quadro relativo all'offerta pubblica di servizi per l'infanzia è ancora molto disomogeneo: nell'anno scolastico 2011/2012 la percentuale di bambini che usufruisce dei servizi per l'infanzia è pari al 26,5 per cento in Emilia-Romagna e supera il 20 per cento nella provincia autonoma di Trento, in Umbria, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia e Toscana, mentre non raggiunge il 3 per cento in Calabria (2,5 per cento) e in Campania (2,8 per cento). Il divario territoriale è ben sintetizzato dal confronto tra i valori assunti dall'indicatore al Centro-Nord (17,9 per cento) e nel Mezzogiorno (5,0 per cento).

La quota di domanda soddisfatta è ancora molto limitata rispetto al potenziale bacino di utenza. Per quanto riguarda il servizio di asilo nido, tra l'anno scolastico 2003/2004 e il 2011/2012 si passa dal 9,0 per cento dei bambini italiani di 0-2 anni fruitori dell'offerta pubblica all'11,8 per cento, valore che rimane costante rispetto all'anno precedente; al Centro-Nord i bambini iscritti in asili nido sono il 15,8 per cento dei residenti fra 0 e 2 anni, mentre nel Mezzogiorno sono il 4,3 per cento. Per i servizi integrativi/innovativi per l'infanzia, tra il 2003/2004 e il 2011/2012 si passa dal 2,4 all'1,6 per cento dei bambini iscritti, con un andamento quasi costante fino al 2010 e un calo di 0,6 punti percentuali nell'ultimo anno di osservazione.

Bambini di 0-2 anni che utilizzano servizi per l'infanzia per regione

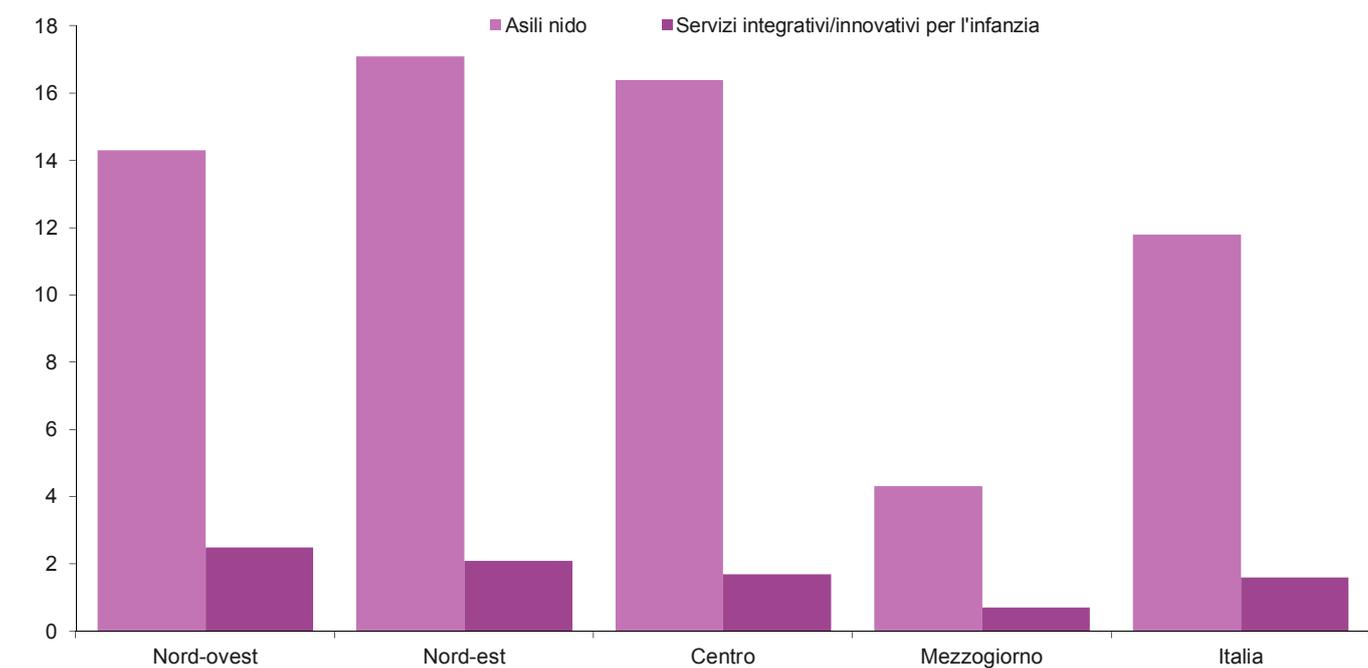
Anno 2011 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati
(a) Utenti al 31 dicembre 2011 (anno scolastico 2011/2012) su 100 bambini residenti tra 0 e 2 anni.

Bambini di 0-2 anni che utilizzano servizi per l'infanzia per tipologia e ripartizione geografica

Anno 2011 (a) (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati
(a) Utenti al 31 dicembre 2011 (anno scolastico 2011/2012) su 100 bambini residenti tra 0 e 2 anni.

Indebitamento netto

Debito pubblico

Pressione fiscale

Peso del settore pubblico

>> Nel 2012 si registra un generalizzato miglioramento dei saldi e delle dinamiche dei conti pubblici, per effetto delle misure di contenimento della spesa pubblica adottate dai vari governi europei. L'Italia si colloca al primo posto, insieme alla Germania, tra i paesi dell'Uem per saldo primario, mentre si colloca al sesto posto relativamente all'incidenza dell'indebitamento netto.

>> L'Italia si conferma tra i paesi dell'Ue caratterizzati da un elevato rapporto debito/Pil. Nel 2012 questo rapporto si attesta al 127,0 per cento, valore inferiore solamente a quello della Grecia. L'aumento rispetto al 2011 è di oltre sei punti percentuali, più del doppio di quanto sperimentato in media dai paesi europei.

>> La pressione fiscale aumenta al 44,1 per cento, superiore di 3,6 punti percentuali rispetto a quella media dei paesi dell'Ue27. Il dato italiano è risultato complessivamente in linea con la media degli altri paesi europei fino al 2005, mentre successivamente se ne è progressivamente distanziato, segnando valori più elevati.

>> La Pubblica amministrazione italiana spende poco più di 13 mila euro per abitante, un valore leggermente superiore a quello medio dell'Ue27, ma ancora inferiore a quello delle principali economie dell'Unione. A livello territoriale, la spesa statale regionalizzata del Centro-Nord si conferma sistematicamente superiore a quella del Mezzogiorno.

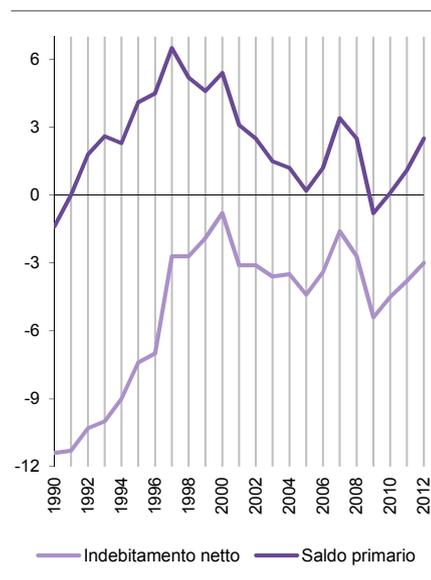
finanza pubblica

Gli indicatori della finanza pubblica caratterizzano la politica economica di un paese e sono oggetto di particolare interesse nella programmazione dell'economia dell'area euro. In particolare, la spesa pubblica e la tassazione sono i principali strumenti di politica fiscale di cui dispone un governo e l'opinione pubblica è molto sensibile al modo in cui vengono utilizzati. Lo stato della finanza pubblica, come pure l'andamento dell'inflazione, consentono di misurare, in modo sintetico, il livello di stabilità economica e monetaria di un paese; di conseguenza, è sulla base di indicatori di questo tipo che è possibile valutare, per esempio, le tendenze di crescita e il grado di adeguamento al patto di stabilità dei singoli Stati membri.



Indebitamento netto e saldo primario in Italia

Anni 1990-2012 (a)
(in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Banca d'Italia, Base informativa pubblica

(a) Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

Fonti

- Istat, Conti economici nazionali
- Banca d'Italia, Base informativa pubblica
- Eurostat, Government statistics

Pubblicazioni

- Istat, Notifica dell'indebitamento netto e del debito delle Amministrazioni pubbliche secondo il Trattato di Maastricht, Comunicato stampa, 21 ottobre 2013
- Istat, Edp consolidated inventory of sources and methods, 2009
- Banca d'Italia, Finanza pubblica, fabbisogno e debito, Supplemento al Bollettino statistico, 13 novembre 2013

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/conti-nazionali/
- www.istat.it/it/archivio/101631
- bjp.bancaditalia.it/4972unix/homebipentry.htm?dadove=stor&lang=ita
- www.bancaditalia.it/statistiche/finpub/pimefp/2013/sb61_13/suppl_61_13.pdf
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/government_finance_statistics/introduction

Indebitamento netto in calo al 3,0 per cento del Pil

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il livello dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione in percentuale del Pil costituisce l'indicatore di riferimento per la gestione di bilancio, sia come livello-obiettivo sia, a consuntivo, per la valutazione dello stato dei conti pubblici. Per questo motivo, negli accordi di Maastricht è stato fissato un deficit massimo del 3 per cento per l'adesione all'Unione economica e monetaria (Uem). Livello e andamento del rapporto tra indebitamento netto e Pil, oltre che dal rigore di bilancio, dipendono dalla crescita economica, che agisce sia sul denominatore sia sulle entrate, e dall'incidenza della spesa per interessi, a sua volta legata all'evoluzione dei tassi nominali e reali attraverso la struttura per età e la durata del debito. Se dall'indebitamento netto si tolgono le spese per interessi passivi si ottiene il saldo primario che, sempre rapportato al Pil, costituisce un indicatore dello "sforzo" di finanza pubblica (il risparmio pubblico, o l'immissione di risorse nel sistema, al netto degli oneri del debito). La relazione tra indebitamento netto e saldo primario può essere molto diversa tra singoli paesi in funzione delle differenze negli oneri del debito.

Nel 2012, il saldo primario nazionale si attesta al 2,5 per cento del Pil, in aumento di 1,4 punti percentuali rispetto al 2011, mentre l'indebitamento netto diminuisce, scendendo al 3,0 per cento in rapporto al Pil.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'indebitamento netto al 31 dicembre di ogni anno esprime il saldo del conto economico, definito consolidando i conti delle amministrazioni pubbliche e utilizzando regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp) di Maastricht (per la metodologia si vedano gli approfondimenti segnalati). Il Pil è definito sulla base delle regole del sistema europeo dei conti (Sec95). È da segnalare che il conto economico che origina l'indebitamento include anche elementi di natura straordinaria, quali in Italia le entrate dalla cessione delle licenze di telefonia mobile Umts nel 2000, pari a circa un punto di Pil, le uscite per effetto della sentenza comunitaria sulla detraibilità dell'Iva sui veicoli da parte delle imprese e per il ripiano dei debiti della TAV nel 2006, lo scudo fiscale e le misure di contrasto alla crisi economica adottate fra il 2008 e il 2012.

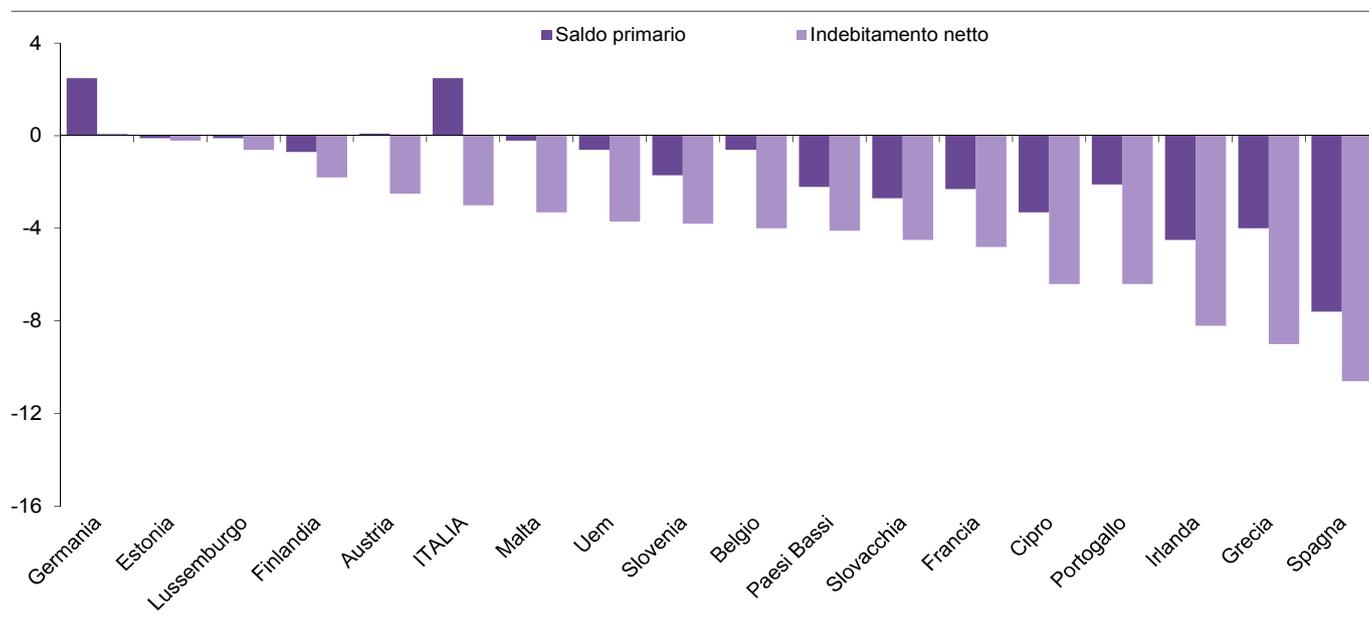
L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia dal 1987 al 1993 è stata caratterizzata da deficit pubblici ininterrottamente superiori al 10 per cento del Pil, mentre il saldo primario, negativo negli anni Ottanta, ha raggiunto una situazione di pareggio nel 1991 per poi avviarsi ad una lunga serie in avanzo fino al 2008. La differenza tra questi andamenti è spiegata prima dal ruolo dell'inflazione, con tassi d'interesse nominali relativamente elevati rispetto a quelli reali, e poi dall'accelerazione degli oneri del debito. Ciò ha determinato una situazione difficilmente sostenibile culminata nella crisi finanziaria che, nel 1992, ha portato alla fluttuazione e al forte deprezzamento della lira. Nel periodo 1992-97 si è realizzato un aggiustamento drastico di finanza pubblica, pari a 6,5 punti percentuali nel saldo primario e 8,6 in quello finanziario, che ha portato il deficit sotto la soglia del 3 per cento, richiesta per l'adesione all'Uem.

Nel 2012, in piena crisi economica, per effetto delle misure di contenimento della spesa pubblica adottate dai vari governi europei si osserva un generalizzato miglioramento dei saldi e delle dinamiche dei conti pubblici. L'Italia si colloca al primo posto, insieme alla Germania, tra i paesi dell'Uem per saldo primario, mentre, relativamente all'incidenza dell'indebitamento netto, si colloca al sesto posto.

Indebitamento netto e saldo primario nei paesi Uem

Anno 2012 (a) (b) (in percentuale del Pil)



Fonte: Eurostat, Government statistics

(a) Dati aggiornati al 31 ottobre 2013. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

(b) L'indebitamento è stato calcolato seguendo le regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp).

Indebitamento netto nei paesi Ue

Anni 1995, 2000, 2006-2012 (a) (b) (in percentuale del Pil)

PAESI	1995	2000	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
ITALIA	-7,4	-0,8	-3,4	-1,6	-2,7	-5,4	-4,5	-3,8	-3,0
Austria	-5,8	-1,7	-1,5	-0,9	-0,9	-4,1	-4,5	-2,5	-2,5
Belgio	-4,5	0,0	0,4	-0,1	-1,0	-5,5	-3,7	-3,7	-4,0
Bulgaria	-0,5	1,9	1,2	1,7	-4,3	-3,1	-2,0	-0,8
Cipro	-0,9	-2,3	-1,2	3,5	0,9	-6,1	-5,3	-6,3	-6,4
Danimarca	-2,9	2,3	5,2	4,8	3,2	-2,7	-2,5	-1,8	-4,1
Estonia	1,1	-0,2	2,5	2,4	-2,9	-2,0	0,2	1,1	-0,2
Finlandia	-6,1	7,0	4,2	5,3	4,4	2,5	-2,5	-0,7	-1,8
Francia	-5,5	-1,5	-2,3	-2,7	-3,3	-7,5	-7,1	-5,3	-4,8
Germania	-9,5	1,1	-1,6	0,2	-0,1	-3,1	-4,2	-0,8	0,1
Grecia	-3,7	-5,7	-6,5	-9,8	-15,6	-10,7	-9,5	-9,0
Irlanda	-2,2	4,7	2,9	0,1	-7,4	-13,9	-30,6	-13,1	-8,2
Lettonia	0,0	-2,8	-0,5	-0,4	-4,2	-9,8	-8,1	-3,6	-1,3
Lituania	-1,5	-3,2	-0,4	-1,0	-3,3	-9,4	-7,2	-5,5	-3,2
Lussemburgo	2,4	6,0	1,4	3,7	3,2	-0,8	-0,8	0,1	-0,6
Malta	-3,8	-5,8	-2,8	-2,3	-4,6	-3,9	-3,5	-2,8	-3,3
Paesi Bassi	-9,2	2,0	0,5	0,2	0,5	-5,6	-5,1	-4,3	-4,1
Polonia	-4,4	-3,0	-3,6	-1,9	-3,7	-7,4	-7,9	-5,0	-3,9
Portogallo	-5,4	-3,3	-4,6	-3,1	-3,6	-10,2	-9,8	-4,3	-6,4
Regno Unito	-5,9	3,6	-2,7	-2,8	-5,1	-11,5	-10,1	-7,7	-6,1
Repubblica Ceca	-12,8	-3,6	-2,4	-0,7	-2,2	-5,8	-4,7	-3,2	-4,4
Romania	-2,0	-4,7	-2,2	-2,9	-5,7	-9,0	-6,8	-5,6	-3,0
Slovacchia	-3,4	-12,3	-3,2	-1,8	-2,1	-8,0	-7,7	-5,1	-4,5
Slovenia	-8,3	-3,7	-1,4	0,0	-1,9	-6,0	-5,9	-6,3	-3,8
Spagna	-7,2	-0,9	2,4	1,9	-4,5	-11,2	-9,6	-9,6	-10,6
Svezia	-7,4	3,6	2,3	3,6	2,2	-0,7	0,3	0,2	-0,2
Ungheria	-8,8	-3,0	-9,4	-5,1	-3,7	-4,6	-4,3	4,3	-2,0
Uem	-7,5	-0,1	-1,3	-0,7	-2,1	-6,3	-6,2	-4,2	-3,7
Ue27	0,6	-1,5	-0,9	-2,4	-6,9	-6,5	-4,4	-3,9

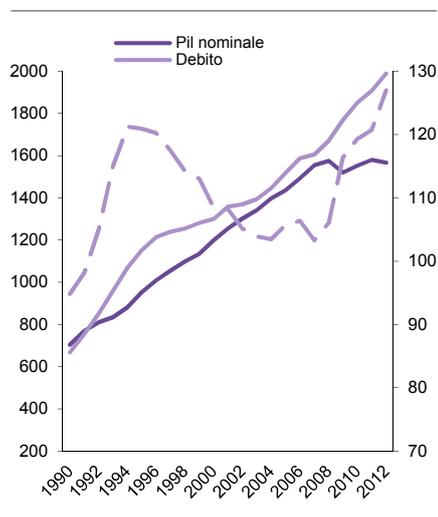
Fonte: Eurostat, Government statistics

(a) Dati aggiornati al 31 ottobre 2013. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

(b) L'indebitamento è stato calcolato seguendo le regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp).

Debito pubblico, Pil e rapporto debito/Pil in Italia

Anni 1990-2012 (a) (b) (miliardi di euro e valori percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Banca d'Italia, Base informativa pubblica

(a) Dati aggiornati al 21 ottobre 2013. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

(b) Il debito pubblico è stato calcolato seguendo le regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp).

Fonti

- Istat, Conti economici nazionali
- Banca d'Italia, Base informativa pubblica
- Eurostat, Government statistics

Pubblicazioni

- Istat, Notifica dell'indebitamento netto e del debito delle Amministrazioni pubbliche secondo il Trattato di Maastricht, Comunicato stampa, 21 ottobre 2013
- Istat, Edp consolidated inventory of sources and methods, 2009
- Banca d'Italia, Finanza pubblica, fabbisogno e debito, Supplemento al Bollettino statistico, 13 novembre 2013

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/conti-nazionali/
- www.istat.it/it/archivio/101631
- bjp.bancaditalia.it/4972unix/homebipentry.htm?dadove=stor&lang=ita
- www.bancaditalia.it/statistiche/finpub/pimefp/2013/sb61_13/suppl_61_13.pdf
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/government_finance_statistics/introduction

Il rapporto debito/Pil aumenta al 127,0 per cento

UNO SGUARDO D'INSIEME

Il rapporto percentuale tra il debito delle amministrazioni pubbliche e il Pil è un indicatore di solvibilità che offre un'informazione essenziale nella gestione della finanza pubblica. Infatti, questo indicatore mette in relazione l'entità complessiva delle obbligazioni del settore pubblico consolidato – Stato ed enti locali e previdenziali – con il flusso di beni e servizi prodotti dall'economia, che rappresenta il punto di riferimento per l'imposizione fiscale e, quindi, una misura indiretta della capacità di pagamento. Per questi motivi è stato incluso tra gli indicatori strutturali della Commissione europea e tra gli obiettivi definiti nel trattato di Maastricht (livello obiettivo inferiore al 60 per cento). Un rapporto debito/Pil elevato determina un vincolo importante per le scelte di politica economica, obbligando a destinare un ammontare cospicuo di risorse pubbliche al servizio del debito per evitare un ulteriore aumento della sua incidenza; inoltre, esso spesso si riflette anche in un premio di rischio, ovvero nella necessità di corrispondere un tasso d'interesse comparativamente elevato sui titoli del debito. L'Italia è tra i paesi dell'Ue caratterizzati da un rapporto debito/Pil molto elevato. Nel 2012 questo rapporto, in crescita rispetto al 2011 di 6,3 punti percentuali, si è attestato al 127,0 per cento, valore inferiore solamente a quello della Grecia.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

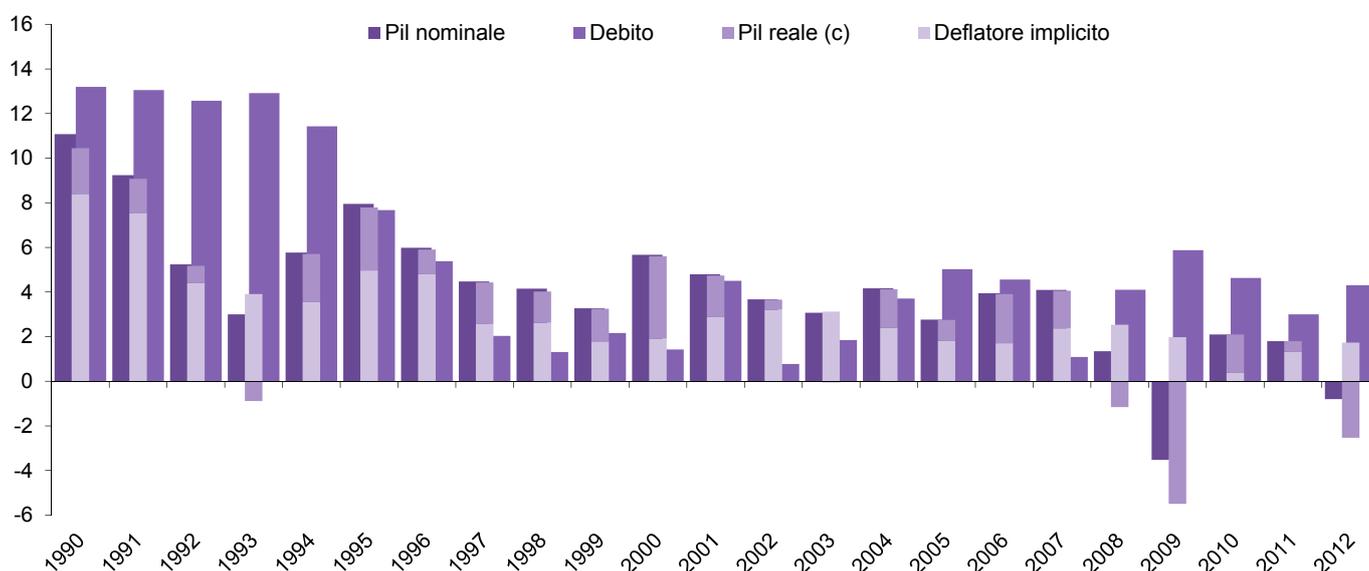
Il debito pubblico nominale al 31 dicembre è definito consolidando i conti delle amministrazioni pubbliche e utilizzando regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp) di Maastricht. Il Pil è definito sulla base delle regole del sistema europeo dei conti (Sec95).

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Il nostro Paese è ancora lontano dal raggiungere l'obiettivo di Maastricht di contenere il rapporto debito/Pil al di sotto del 60 per cento. L'incidenza dello stock del debito pubblico aveva toccato il massimo, 121,2 per cento, nel 1994; successivamente è diminuita fino al 103,4 per cento nel 2004, scendendo ulteriormente al 103,3 per cento nel 2007, valore minimo dal 1992. Il rapporto debito/Pil in Italia è tornato a salire nel 2008 e la crescita del rapporto è proseguita anche negli anni successivi, fino a raggiungere il 127,0 nel 2012. Un incremento generalizzato dell'incidenza del debito pubblico sul Pil si è manifestato tra i 27 paesi dell'Unione europea. Anche paesi come Irlanda, Paesi Bassi e Regno Unito che, fra altri, hanno presentato, almeno tra il 2000 e il 2008, valori del rapporto debito/Pil costantemente al di sotto della soglia del 60 per cento, nel 2009 la superano, continuando tale andamento fino al 2012. Di rilievo l'andamento di tale rapporto in Grecia, dove nel 2011 aumenta di oltre 22 punti percentuali rispetto al 2010 per poi scendere nel 2012 di 13,4 punti percentuali, attestandosi al 156,9 per cento del Pil. Particolarmente consistente l'aumento del rapporto debito/Pil fra il 2011 e il 2012 anche in Portogallo, Cipro e Spagna dove si osservano incrementi di oltre 15 punti percentuali.

Debito pubblico, Pil nominale e ruolo dei prezzi nella crescita in Italia

Anni 1990-2012 (a) (b) (variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali; Banca d'Italia, Base informativa pubblica

(a) Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

(b) Il debito pubblico è stato calcolato seguendo le regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp).

(c) Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Debito pubblico nei paesi Ue

Anni 1995, 2000, 2006-2012 (a) (b) (in percentuale del Pil)

PAESI	1995	2000	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
ITALIA	120,9	108,5	106,3	103,3	106,1	116,4	119,3	120,7	127,0
Austria	68,2	66,2	62,3	60,2	63,8	69,2	72,3	72,8	74,0
Belgio	130,2	107,8	88,0	84,1	89,2	95,7	95,7	98,0	99,8
Bulgaria	72,5	21,6	17,2	13,7	14,6	16,2	16,3	18,5
Cipro	51,8	59,6	64,7	58,8	48,9	58,5	61,3	71,5	86,6
Danimarca	72,6	52,4	32,1	27,1	33,4	40,6	42,7	46,4	45,4
Estonia	8,2	5,1	4,4	3,7	4,5	7,2	6,7	6,1	9,8
Finlandia	56,6	43,8	39,6	35,2	33,9	43,5	48,7	49,2	53,6
Francia	55,5	57,3	63,7	64,2	68,2	79,2	82,4	85,8	90,2
Germania	55,6	60,2	68,1	65,2	66,8	74,5	82,5	80,0	81,0
Grecia	97,0	103,4	106,1	107,4	112,9	129,7	148,3	170,3	156,9
Irlanda	81,2	37,5	24,5	24,8	44,5	64,9	91,2	104,1	117,4
Lettonia	15,1	12,4	10,7	9,0	19,8	36,7	44,4	41,9	40,6
Lituania	11,5	23,6	17,9	16,8	15,5	29,3	37,8	38,3	40,5
Lussemburgo	7,4	6,2	6,7	6,7	14,4	15,3	19,5	18,7	21,7
Malta	35,3	54,9	64,4	62,3	62,0	67,6	66,8	69,5	71,3
Paesi Bassi	76,1	53,8	47,4	45,3	58,5	60,8	63,4	65,7	71,3
Polonia	49,0	36,8	47,7	45,0	47,1	50,9	54,9	56,2	55,6
Portogallo	59,2	48,5	69,3	68,3	71,7	83,2	94,0	108,2	124,1
Regno Unito	51,2	41,0	43,4	44,4	52,3	67,8	78,4	84,3	88,7
Repubblica Ceca	14,0	17,8	28,3	27,9	28,7	34,2	38,4	41,4	46,2
Romania	6,6	22,5	12,4	12,8	13,4	23,6	30,5	34,7	37,9
Slovacchia	22,1	50,3	30,5	29,6	27,9	35,6	41,0	43,4	52,4
Slovenia	26,4	23,1	22,0	35,0	38,7	47,1	54,4
Spagna	63,3	59,4	39,7	36,3	40,2	53,9	61,7	70,5	86,0
Svezia	72,8	53,9	45,0	40,2	38,8	42,6	39,4	38,6	38,2
Ungheria	85,6	56,1	65,9	67,1	73,0	79,8	82,2	82,1	79,8
Ue27	61,9	61,6	59,0	62,2	74,6	80,0	82,4	85,2

Fonte: Eurostat, Government statistics

(a) Dati aggiornati al 31 ottobre 2013. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

(b) Il debito pubblico è stato calcolato seguendo le regole specifiche di computo stabilite dalla procedura per i disavanzi eccessivi (Edp).

Pressione fiscale in Italia

Anni 2000-2012 (in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Pressione fiscale in aumento rispetto al 2011

UNO SGUARDO D'INSIEME

La pressione fiscale è un elemento fondamentale per determinare i livelli di competitività e performance del sistema economico. L'analisi delle componenti della pressione fiscale mostra negli anni una variabilità delle politiche fiscali adottate. A fronte di una generale prevalenza delle imposte dirette negli anni Novanta, dalla fine di quel decennio vi è stata un'inversione di tendenza che mostra un maggiore peso relativo delle imposte indirette fino al 2006; dal 2007 invece torna ad avere maggiore consistenza il peso della pressione fiscale diretta su famiglie ed imprese.

Ciò dipende anche dall'evoluzione della ripartizione della fiscalità e dei suoi proventi tra i diversi livelli di governo, che ha visto un progressivo aumento dell'autonomia tributaria delle amministrazioni locali e del peso complessivo dei tributi locali sul prelievo complessivo per effetto del decentramento di importanti funzioni di spesa alle amministrazioni locali al quale è seguita un'attribuzione di fonti di gettito crescenti. In Italia, la pressione fiscale nel complesso ha registrato una diminuzione dal 2001 fino al 2005 (ad eccezione del 2003) per poi riprendere ad aumentare fino al 43,1 per cento rilevato nel 2009; dopo la flessione rilevata nel biennio 2010-2011, nel 2012 ha ripreso a crescere, raggiungendo il 44,1 per cento del Pil.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

La pressione fiscale, in questo contesto, è calcolata come rapporto tra il prelievo fiscale (imposte dirette, imposte indirette e imposte in conto capitale) e parafiscale (contributi sociali) e il Pil, secondo i principi e le definizioni stabiliti nel Sistema europeo dei conti (Sec95). La pressione fiscale può essere utilizzata per misurare l'azione della Pubblica amministrazione nel redistribuire la ricchezza.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

I sistemi fiscali dei paesi dell'Unione europea, pur caratterizzati da molte similitudini quali, in particolare, l'universalità dell'Iva e un crescente grado di armonizzazione, presentano anche differenze molto ampie per quanto attiene al livello complessivo di imposizione, al peso delle singole imposte, alla ripartizione della fiscalità e dei suoi proventi tra i diversi livelli di governo. Per quanto riguarda la pressione fiscale nel suo complesso, si osserva una rilevante dispersione, in cui ai due estremi si raggruppano i paesi nordici – ai quali tradizionalmente vanno associati livelli di tassazione e welfare elevati – e i nuovi paesi membri, tutti sotto la media Ue27. La pressione fiscale in Italia risulta complessivamente in linea con la media degli altri paesi europei fino al 2005, mentre successivamente se ne distanzia con valori più elevati, andando in controtendenza rispetto al trend decrescente del dato complessivo a livello Ue. È da considerare che il valore particolarmente elevato dell'indicatore riferito al 2009, oltre che dell'effetto della dinamica negativa del Pil, risente di alcune misure straordinarie riferibili sostanzialmente alle imposte in conto capitale, quali i prelievi operati in base al cosiddetto "scudo fiscale" e i versamenti a tantum dell'imposta sostitutiva dei tributi, che hanno interessato alcuni settori dell'economia e in particolare quello bancario; dopo la riduzione di mezzo punto percentuale nel 2010 e la stabilità dell'anno successivo, nel 2012, si registra un aumento di 1,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente e la pressione fiscale raggiunge il suo valore massimo (44,1 per cento) dal 1990.

Con riferimento alle maggiori economie europee, nel 2012 la pressione fiscale in Germania, Regno Unito e Spagna risulta inferiore alla media Ue27 (rispettivamente per 0,3, 3,7 e 6,5 punti percentuali in meno); al contrario in Francia risulta significativamente sopra la media Ue27, attestandosi al 46,9 per cento in rapporto al Pil.

Fonti

- Istat, Conti economici nazionali
- Commissione europea

Pubblicazioni

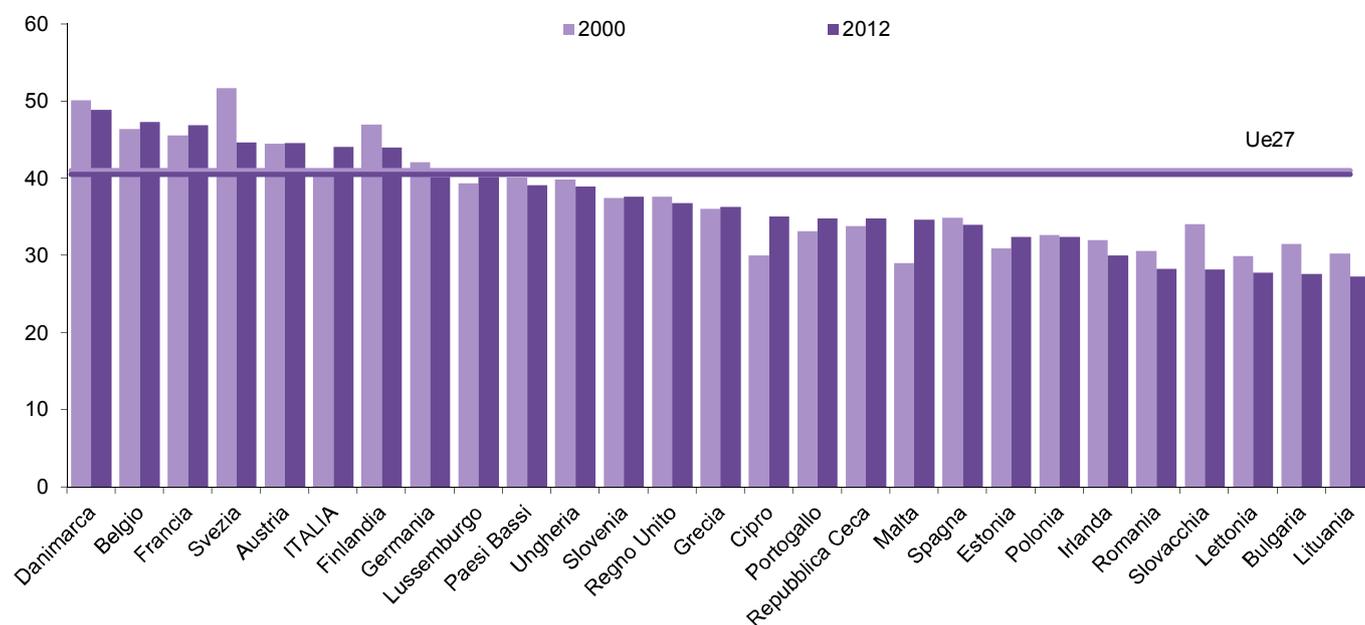
- Istat, Conti ed aggregati economici delle Amministrazioni pubbliche, Tavole di dati, 4 novembre 2013

Link utili

- www.istat.it/it/archivio/conti-nazionali/
- epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/government_finance_statistics/introduction

Pressione fiscale nei paesi Ue

Anni 2000 e 2012 (a) (in percentuale del Pil)

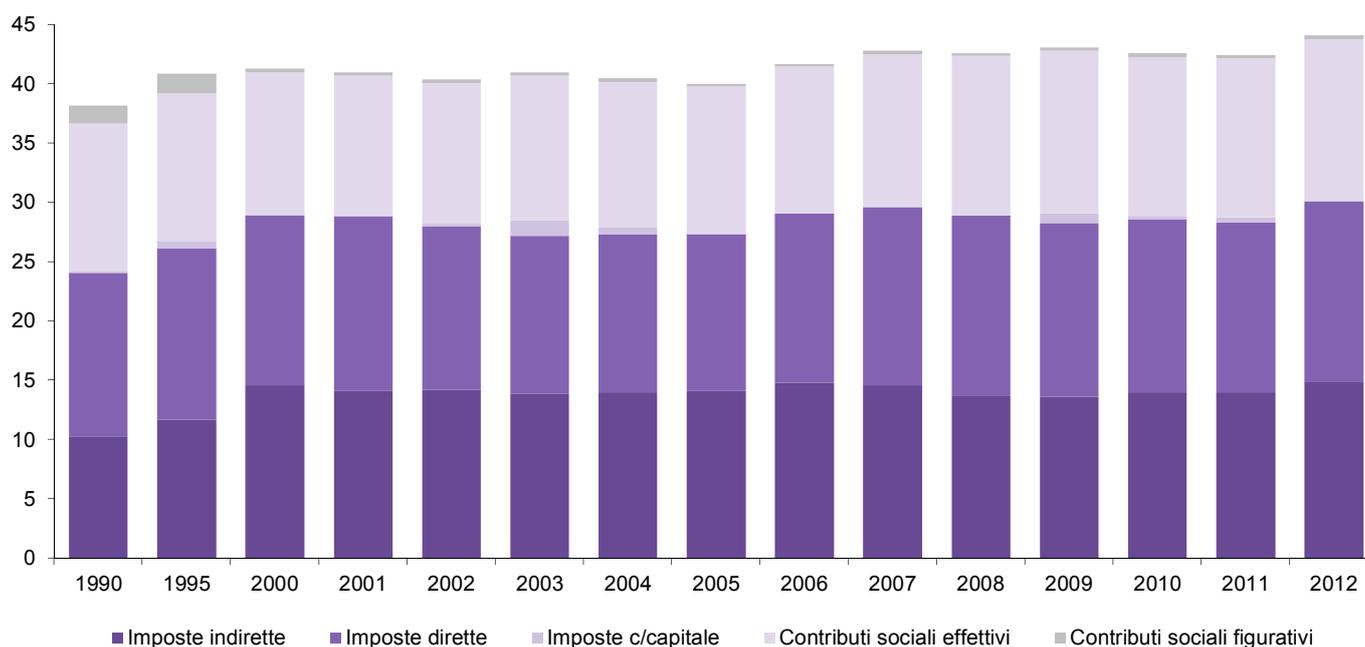


Fonte: Commissione europea

(a) Dati trasmessi all'Istat dalla Commissione europea il 21 ottobre 2013. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

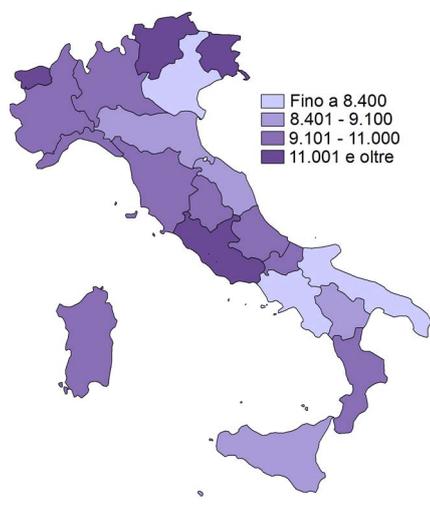
Pressione fiscale in Italia per componente

Anni 1990, 1995, 2000-2012 (in percentuale del Pil)



Fonte: Istat, Conti economici nazionali

Spesa statale per regione Anno 2011 (euro per abitante)



Fonte: Ministero dell'economia e delle finanze

Spesa statale per abitante più elevata al Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno

UNO SGUARDO D'INSIEME

La rilevanza del comparto pubblico sul complesso dell'economia dei paesi occidentali può essere misurata in termini di spesa per abitante. Ne emerge un quadro che, in rapporto agli altri paesi europei, ridimensiona fortemente il ruolo delle Amministrazioni pubbliche (Ap) nel nostro Paese. Nel 2012 la spesa pubblica ammonta a circa 13 mila euro per abitante. Questo valore colloca l'Italia poco sopra la media europea. L'ammontare di spesa pubblica attribuibile alle diverse regioni non può essere calcolato con esattezza; in questa sede si è scelto di mostrare la sola spesa statale per regione. Nel 2011, il Centro-Nord continua a registrare una spesa statale per abitante più elevata rispetto al Mezzogiorno.

DEFINIZIONI UTILIZZATE

L'incidenza della spesa delle Ap rapporta il totale delle spese (uscite) delle Amministrazioni pubbliche al numero di abitanti. Il totale delle spese comprende sia la quota corrente (personale, consumi intermedi, trasferimenti, ecc.) sia quella in conto capitale (investimenti, contributi e trasferimenti, ecc.). Le unità di lavoro (o equivalente tempo pieno) sono una misura che quantifica il volume di lavoro svolto da coloro che partecipano al processo di produzione in modo omogeneo (una persona può assumere una o più posizioni lavorative). La spesa statale è "regionalizzata" dalla Ragioneria generale dello Stato in base alla localizzazione dei pagamenti presso le Tesorerie dello Stato, escludendo la spesa relativa al rimborso delle passività finanziarie. Naturalmente non è facile regionalizzare la spesa pubblica nel suo complesso dal momento che alcuni aggregati, per loro stessa natura, non sono riferibili ad alcuna area geografica. Inoltre, è importante segnalare che non è corretto confrontare l'aggregato della spesa statale regionalizzata con quello della spesa pubblica diffuso dall'Istat, sia perché il primo è un sottoinsieme del secondo, sia perché vengono utilizzate definizioni differenti.

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

L'Italia presenta livelli di spesa per abitante inferiori alle principali economie dell'Unione. Nel 2012, la Pubblica amministrazione italiana spende poco più di 13 mila euro per abitante e si colloca al dodicesimo posto nella graduatoria europea, subito dopo il Regno Unito (14.545 euro per abitante), la Germania (14.614), l'Irlanda (15.628) e la Francia (17.594). Ai vertici della graduatoria si trovano il Lussemburgo con oltre 35 mila euro per abitante, la Danimarca con oltre 26 mila euro e la Svezia con oltre 22 mila euro, seguite dagli altri paesi del nord Europa. Tra le grandi economie dell'Unione, solo la Spagna spende meno dell'Italia, con 10.645 euro per abitante. Infine, quasi tutti i paesi di nuova adesione presentano una spesa pubblica per abitante decisamente più contenuta rispetto alla media dei 27 paesi europei.

L'ITALIA E LE SUE REGIONI

La spesa statale regionalizzata per abitante del Centro-Nord risulta essere sistematicamente superiore a quella del Mezzogiorno: dopo aver raggiunto la differenza massima nel 2002, la tendenza si è attenuata negli anni successivi. Nel 2011, Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia, Lazio e Trentino-Alto Adige detengono il primato della maggiore spesa statale per abitante, mentre si collocano in coda alla graduatoria Veneto, Campania e Puglia.

Fonti

- Ministero dell'economia e delle finanze (Mef)
- Eurostat, Government statistics

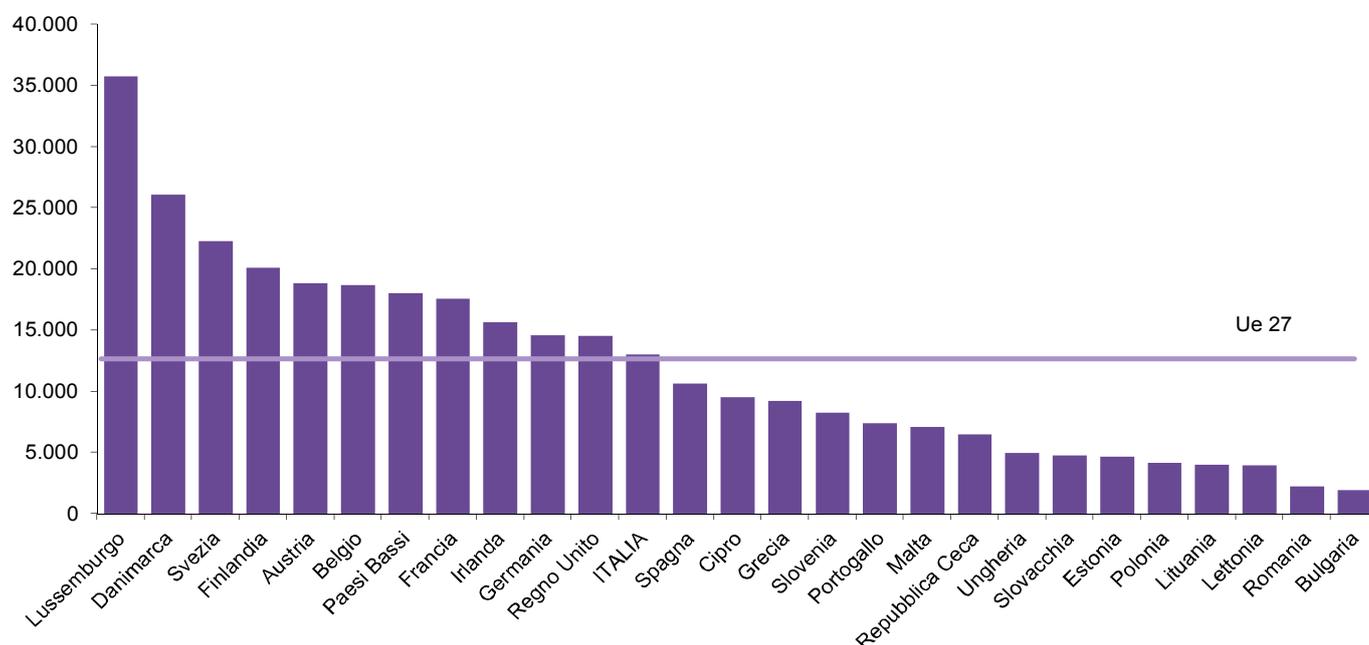
Pubblicazioni

- Istat, Conti ed aggregati economici delle Amministrazioni pubbliche, Tavole di dati, 4 novembre 2013
- Mef, La spesa statale regionalizzata - Anno 2011, Studi e pubblicazioni, 2013

Link utili

- www.istat.it/it/conti-nazionali/
- www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/RGS-comuni/Pubblicazi

Spesa della Pubblica amministrazione nei paesi Ue Anno 2012 (a) (euro per abitante)



Fonte: Eurostat, Government statistics

(a) Dati aggiornati al 21 ottobre 2013. Eventuali differenze rispetto a quanto appare in altre pubblicazioni o banche dati nazionali ed internazionali possono dipendere da arrotondamenti o dal fatto che non siano state recepite le ultime revisioni dei dati.

Spesa statale per regione

Anni 2000-2011 (euro per abitante)

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Piemonte	6.864	7.585	7.652	7.918	7.787	7.986	8.348	8.515	9.038	9.155	9.375	9.505
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	11.298	13.157	12.483	13.303	14.342	15.011	15.304	17.557	17.479	16.636	17.351	17.032
Liguria	8.225	9.123	8.972	9.240	9.429	9.256	9.260	10.040	10.358	10.873	10.671	10.823
Lombardia	7.521	8.139	7.920	8.178	7.760	7.768	7.719	7.840	8.203	8.531	8.822	9.144
Trentino-Alto Adige/Südtirol	10.695	11.472	11.502	11.456	11.936	11.587	11.673	13.521	15.224	11.319	12.976	11.839
Bolzano/Bozen
Trento
Veneto	5.477	5.928	6.289	6.528	6.397	6.514	6.824	7.193	7.578	7.802	7.756	7.934
Friuli-Venezia Giulia	8.236	9.939	10.523	10.752	10.347	10.456	11.045	11.603	11.387	11.635	11.809	12.640
Emilia-Romagna	6.885	7.673	7.638	7.861	7.650	7.807	8.019	8.416	8.753	8.974	8.854	9.056
Toscana	6.851	7.782	7.439	7.993	7.981	7.905	8.217	8.421	8.800	8.949	8.871	9.180
Umbria	7.593	8.598	8.016	8.664	8.565	8.499	8.705	8.979	9.425	9.739	9.521	9.759
Marche	6.187	7.188	6.894	7.372	7.182	7.165	7.497	7.926	8.111	8.366	8.483	8.822
Lazio	8.524	9.611	10.017	10.914	10.455	10.278	9.825	10.304	12.264	11.740	11.378	11.866
Abruzzo	6.270	7.572	6.667	7.047	7.359	7.612	7.674	8.272	8.193	9.177	9.987	9.126
Molise	6.752	7.475	6.755	7.223	8.047	7.714	7.417	9.630	9.816	9.010	10.033	9.817
Campania	5.691	6.501	6.021	6.280	6.629	6.564	7.130	7.525	7.578	7.757	7.860	8.001
Puglia	5.763	6.895	6.340	6.934	7.013	6.831	7.481	7.756	7.906	8.105	8.246	8.358
Basilicata	6.544	8.192	6.887	6.816	8.788	7.823	8.070	8.534	9.111	9.072	9.008	9.068
Calabria	6.397	6.742	7.104	7.410	7.656	7.721	8.294	8.451	9.011	9.060	9.071	9.584
Sicilia	6.435	6.718	6.831	7.382	7.868	7.898	8.203	8.401	9.393	8.765	8.805	8.790
Sardegna	7.185	7.977	7.848	8.632	8.589	8.642	9.121	9.628	10.292	10.202	10.254	10.117
Nord-ovest	7.440	8.126	7.991	8.256	7.992	8.041	8.114	8.331	8.729	9.006	9.229	9.474
Nord-est	6.773	7.518	7.725	7.929	7.789	7.879	8.162	8.692	9.110	8.969	9.069	9.208
Centro	7.614	8.621	8.617	9.327	9.077	8.963	8.917	9.294	10.407	10.264	10.070	10.466
Centro-Nord	7.300	8.097	8.100	8.480	8.256	8.268	8.368	8.726	9.346	9.374	9.435	9.695
Mezzogiorno	6.151	6.902	6.607	7.050	7.389	7.336	7.795	8.148	8.553	8.537	8.674	8.713
Italia (solo spesa regionalizzata)	6.886	7.667	7.565	7.970	7.948	7.939	8.167	8.524	9.070	9.084	9.172	9.357
Italia	8.556	9.556	9.428	10.033	9.904	10.105	10.285	10.600	11.399	11.368	11.281	11.307

Fonte: Ministero dell'economia e delle finanze



100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo
100 indicators to understand the country we live in

Noi Italia offre un quadro d'insieme dei diversi aspetti economici, sociali, demografici e ambientali del nostro Paese, della sua collocazione nel contesto europeo e delle differenze regionali che lo caratterizzano.

Il volume arricchisce l'ampia e articolata produzione dell'Istat attraverso la proposta di indicatori, aggiornati e puntuali, che spaziano dall'economia alla cultura, al mercato del lavoro, alle condizioni economiche delle famiglie, alle infrastrutture, alla finanza pubblica, all'ambiente, alle tecnologie e all'innovazione. Gli indicatori sono raccolti in 120 schede e distribuiti su 19 settori di interesse.

All'indirizzo <http://noi-italia.istat.it> tutti gli indicatori si possono consultare attraverso visualizzazioni interattive per settori e per singole schede, tabelle e grafici sono scaricabili su foglio elettronico, e sono possibili approfondimenti tramite i link presenti in ogni pagina.

Noi Italia is an overview of the economic, social, demographic and environmental aspects of the country, as compared with the other members of the European Union and with a focus on the differences across the Italian regions.

The book goes through the wide and complex statistical output of Istat proposing updated and accurate indicators, ranging from economy to culture, labour market, households' economic conditions, infrastructures, public finance, environment, innovation and technology: 120 indicators are organized in 19 sections.

The website <http://noi-italia.istat.it> offers interactive visualization of all the indicators and gives the possibility to download tables and graphs. Moreover, hyperlinks enable users to better analyse further aspects related to the indicators.

ISBN 978-88-458-1782-3



€ 30,00



1F012014030000000